

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dottorato di Ricerca in Architettura
Scuola di Dottorato in Ingegneria Civile ed Architettura
XXVI Ciclo di Dottorato

L'architettura di Piero Bottoni a Ferrara
Occasioni di *moderna composizione architettonica*
negli ambienti storici (1932-1971)

Presentata da: Matteo Cassani Simonetti

Coordinatore Dottorato: prof. Annalisa Trentin

Relatore: prof. Giovanni Leoni

Settore concorsuale: 08/E2 – Restauro e Storia dell'Architettura

Settore scientifico disciplinare di afferenza: ICAR/18

Esame finale anno 2014

Intendo dire che la speculazione può spiccare il suo volo necessariamente spericolato con qualche prospettiva di successo, solo se, invece di indossare le ali di cera dell'esoterico, cerca la sua sorgente di forza unicamente nella costruzione.

La costruzione richiedeva che la seconda parte del libro fosse formata essenzialmente di materiali filologici. Si tratta perciò meno di una «disciplina ascetica» che di una precauzione metodologica.... Quando lei parla di una «esposizione allibita della fatticità», lei caratterizza in questo modo l'atteggiamento filologico genuino. Questo dovrebbe essere calato nella costruzione non solo per amore dei suoi risultati, ma come tale... l'apparenza della chiusa fatticità, che aderisce alla ricerca filologica e getta il ricercatore nell'incanto, svanisce nella misura in cui l'oggetto viene costruito nella prospettiva storica. Le linee di fuga di questa costruzione convergono nella nostra propria esperienza storica. Con ciò l'oggetto si costruisce come monade. Nella monade diventa vivo ciò che, come reperto testuale, giaceva in mitica rigidità.

Da una lettera di W. Benjamin a T. Wiesengrund Adorno sul *Baudelaire*, Parigi 9 dicembre 1938

Elenco delle abbreviazioni

APB	Archivio Piero Bottoni - Milano
ASFE	Archivio di Stato di Ferrara
AUFE	Archivio Storico dell'Università degli Studi di Ferrara
ASBO	Archivio di Stato di Bologna
ASBOI	Archivio di Stato di Bologna, Sezione di Imola
ASCFE	Archivio storico del Comune di Ferrara
ADCFE	Archivio di Deposito del Comune di Ferrara
FMCFE	Fototeca dei Musei Civici di Arte Antica - Ferrara
ACEFE	Archivio del Centro Etnografico ferrarese
ACIM	Archivio del Comune di Imola
ASPMI	Archivio Storico del Politecnico di Milano
ASUBO	Archivio storico dell'Università degli Studi di Bologna
AOAPPCM _{MI}	Archivio dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Milano
AOIMO	Archivio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Modena
ACSRA	Archivio corrente della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini
ASSRA	Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini
ADSRA	Archivio Disegni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini
AFSRA	Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini
APCI _{FE}	Archivio Storico del Partito Comunista Italiano - Sezione di Ferrara
AIN _{FE}	Archivio Italia Nostra - Sezione di Ferrara
AGM	Archivio privato Gianluigi Magoni, Ferrara
AOM	Archivio privato Ottavia Minerbi, Ferrara
APR	Archivio privato Paolo Ravenna, Ferrara

Ringraziamenti

Un ringraziamento sincero e non di rito va al Collegio Docenti della Scuola di Dottorato in Architettura dell'Università degli Studi di Bologna che hanno creduto nella ricerca e mi hanno incentivato nel proseguirla; al prof. Giovanni Leoni per la grande fiducia e i necessari consigli che nel corso di questi tre anni ha voluto darmi.

Un sentito ringraziamento va inoltre al prof. Giancarlo Consonni, alla prof.ssa Graziella Tonon, al dott. Renzo Riboldazzi e alla dott. Oriana Codispoti dell'Archivio Piero Bottoni del Politecnico di Milano che generosamente hanno messo a disposizione dei miei studi i documenti conservati nell'archivio professionale dell'architetto aiutandomi nelle ricerche e consigliandomi nelle fasi più difficili del lavoro.

Desidero inoltre ringraziare la prof.ssa Ines Tolic del Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita dell'Università degli Studi di Bologna per le approfondite letture delle bozze di questo lavoro; la prof.ssa Susanna Pasquali del Dipartimento di Storia Disegno e Restauro dell'Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" per i preziosi consigli; la prof.ssa Manuela Incerti del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara e gli studenti del suo corso di Rilievo e Tecniche della Rappresentazione dell'Architettura per l'aiuto nello studio e nelle attività di rilievo di palazzo di Renata di Francia; la prof. Carla Di Francesco per l'interesse che ha mostrato per il mio lavoro sulle case Minerbi; Costanza Cavicchi, Ambrogio Keoma, Gianluigi Magoni, Andrea Malacarne, Ottavia Minerbi, Francesca Pozzi, Anna Quarzi, gli eredi dell'avv. Paolo Ravenna, Alfredo Santini, Leopoldo Santini, Francesco Scaturini, Lucio Scardino per l'aiuto nelle ricerche a Ferrara e tutto il personale degli archivi ed enti che ho consultato e visitato durante gli studi per questa ricerca.

Infine il più grande ringraziamento va a Ramona Loffredo senza la cui pazienza e senza il cui aiuto questa ricerca non avrebbe avuto inizio e non avrebbe trovato una conclusione.

Indice

- p. 9 *Introduzione*
- Parte prima* Piero Bottoni e lo spirito della nuova architettura negli interventi su edifici e città esistenti tra le due guerre
- p. 21 *Prodromi alla vicenda ferrarese*
- p. 23 a) *Piero Bottoni e l'ambito milanese*
- p. 23 I. Gli anni della formazione al Politecnico di Milano: gli insegnamenti di Piero Portaluppi e Ambrogio Annoni
- p. 29 II. Tra Futurismo, Novecento e Razionalismo. Bottoni e la causa dell'architettura razionalista
- p. 44 III. *Separare, inserire o unire*. Alcuni progetti sull'architettura esistente elaborati da Giancarlo Palanti, Ignazio Gardella e Giuseppe Terragni
- p. 55 b) *I progetti di Piero Bottoni sulla città e l'architettura esistenti*
- p. 55 IV. Progetti per la città entro le mura
- p. 61 V. Restauro, riattamento, rifacimento, architettura
Villa Cicogna a Bergamo (1935)
Casa Bedarida a Livorno (1936-38)
Villa Muggia a Imola (1936-38)
- Parte seconda* Il dibattito architettonico e culturale nella città di Ferrara tra gli anni Trenta e Sessanta
- p. 77 *Caratteri dell'ambito ferrarese*
- p. 83 a) Gli anni Trenta
- p. 95 b) Il Dopoguerra
- p. 95 I. Il dibattito architettonico e culturale nella Ferrara degli anni Cinquanta e Sessanta: il ruolo dell'Amministrazione comunista
- p. 106 II. I piani per la città: da quello di ricostruzione al Piano regolatore generale del 1960
- p. 116 III. Il *piano regolatore erculeo*: Bruno Zevi, le *Celebrazioni di Biagio Rossetti* (1956) e il cantiere del *Biagio Rossetti architetto ferrarese* (1960)
- p. 124 IV. Il Convegno sull'edilizia artistica ferrarese (1958) e il tema della salvaguardia dell'edilizia minore

Parte terza L'architettura di Piero Bottoni a Ferrara

- p. 135* *L'occasione ferrarese*
- p. 137* a) Peculiarità dell'esperienza ferrarese nell'opera di Bottoni e nella cultura architettonica italiana
- p. 145* b) Le committenze ferraresi
- p. 145* I. L'ambito architettonico ferrarese: Giuseppe Minerbi committente e *architetto onorario*
- p. 156* II. I progetti per l'Università degli Studi di Ferrara
- p. 162* III. Altre committenze private
- p. 164* IV. I progetti per il Comune di Ferrara
- p. 171* c) *Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti*
- p. 171* v. *Conservazione, restauro, riattamento, rifacimento, nuova architettura*. L'intervento sulle architetture del passato nel centro storico di Ferrara
- p. 173* VI. Un contributo all'interno del *dibattito sugli inserimenti nelle preesistenze ambientali*: Piero Bottoni e le *costanti architettoniche*
- p. 197* VII. *Restauri, riattamenti, rifacimenti*
- p. 210* VIII. *Demolizioni e ricostruzioni*
- p. 215* IX. *Nuove costruzioni*
- p. 220* X. Conservazione dell'*ambiente vitale* e salvaguardia del centro storico. Strumenti per lo studio della città antica

Parte quarta Cronaca e storia dei progetti studiati da Piero Bottoni per la città di Ferrara

- p. 231* *Microstorie dei progetti ferraresi di Piero Bottoni*
- a) Progetti per abitazioni
- p. 233* I. I progetti per le case Minerbi
- Arredamento di casa Minerbi (1934-37)
- Arredamento di altri locali di casa Minerbi (1946-53)
- Riattamento della casa degli Ariosti (1954-1962)
- Rifacimento di casa Minerbi (1953-60)
- Studio della ristrutturazione di casa Calzolari (1970)
- p. 275* II. Arredamento di casa Contini (1932-37)
- p. 281* III. Casa Zamorani (1963-66)
- p. 291* v. Progetto di sistemazione e arredamento di casa Bissi (1964)
- p. 295* VI. Progetto di ristrutturazione di casa Lo Perfido (1967)
- b) Progetti per edifici collettivi e per il commercio
- p. 299* VII. I progetti per la Cassa di Risparmio di Ferrara

- Ristrutturazione e adattamento a sede di un'agenzia della Cassa di Risparmio di Ferrara in casa Gadani (1960-64)
Progetto per la sistemazione interna della sede centrale della Cassa di Risparmio di Ferrara (1960)
- p. 311* VIII. I progetti commissionati dall'Università degli Studi di Ferrara
Ristrutturazione e restauro del palazzo di Renata di Francia, nuova sede dell'Università (1960-65)
Progetto di edificio per servizi integrativi dell'Università di Ferrara (1960-65)
Studio del monumento ai caduti studenti e partigiani (1963)
- p. 341* IX. Progetto per la ristrutturazione di palazzo San Crispino (1964)
- p. 347* X. Studio di sistemazione del sagrato della chiesa di San Girolamo (1963)
- p. 349* X. I progetti commissionati dal Comune di Ferrara
Progetto per il Museo di Arte Moderna di Ferrara (1960-65)
Progetto di ristrutturazione di palazzo Bianco ed edifici annessi (1960)
Rilievo del centro storico (1962-69)
- p. 365* *Conclusioni*
- p. 371* *Bibliografia*

Introduzione

Studiare la storia delle relazioni che legano la biografia e l'opera di un autore con una città specifica o, più in generale, con un ambito culturale, descriverne le corrispondenze ed eventualmente le identità, distinguere i diversi apporti al progetto tra quelli autoriali e quelli contestuali, può rivelarsi una chiave interpretativa capace di restituire la complessità di vicende che altrimenti potrebbero apparire definite solamente nelle rispettive singolarità. Le architetture che Piero Bottoni (Milano 1903-1973) elaborò per la città di Ferrara tra il 1932 e il 1971 e il contesto architettonico ferrarese degli stessi anni possono essere l'occasione per descrivere tale relazione.

Tra questi progetti e questo ambito culturale è possibile ritrovare affinità che vanno al di là degli avvenimenti puntuali legati alle molteplici committenze che l'architetto milanese ricevette da privati o da enti e istituzioni. I diciannove progetti elaborati (dagli arredamenti di abitazione a interventi su edifici esistenti, dalle nuove costruzioni fino al rilievo urbano dell'intera città murata)¹ tutti situati all'interno del centro storico della città costituiscono, al di là della maggiore o minore riuscita di ciascuno, un nucleo autonomo nell'opera bottoniana (ovvero un progetto quasi unitario per temi e metodi impiegati) e furono un'occasione di arricchimento per la cultura architettonica locale; la costanza dei temi trattati – la relazione tra architettura nuova e città antica sia in chiave progettuale che storiografica – permette inoltre di

1. Nello specifico si tratta di nove progetti di sistemazione e arredamento o nuova costruzione di abitazioni private, nove di edifici collettivi o per il commercio e del rilievo a scala urbana dell'intero centro storico. Oltre al rilievo risultano realizzati otto dei diciannove progetti.

confrontare una vicenda che, svoltosi principalmente all'interno del dibattito architettonico degli anni Cinquanta e Sessanta incentrato sui temi delle preesistenze ambientali e della salvaguardia dei centri storici, fornì una proposta alternativa a quelle più discusse. Lo studio corale di questi progetti e di un ambito architettonico provinciale e in buona sostanza isolato e storiograficamente marginale come quello ferrarese, può quindi permettere uno studio che eviti da un lato di rimanere legato ad una vicenda locale e dall'altro di porsi come mera constatazione di un'attività svolta da un autore in una città specifica; nella ricerca delle relazioni tra opera, autore e contesto piuttosto che nell'indagine delle caratteristiche singolari di ciascuno di questi termini è consistita questa analisi.

Approfondire la ricerca sull'ambito ferrarese e al contempo su un architetto appartenente alla prima generazione del razionalismo italiano, permette di discernere i diversi apporti al progetto, quelli che Bottoni trasse dal contesto (quelli più caratteristici desunti dallo spirito e del volto della città nonché quelli individuati dalla lettura di Zevi della città rinascimentale e dagli studi sulla città storica che si stavano compiendo negli anni Cinquanta) e quelli che invece appartenevano alla sua formazione e alle sue esperienze svolte a Milano. Tale lettura è stata possibile grazie al carattere dell'opera bottoniana che si distingue da quelle di altri autori milanesi a lui coetanei per le relazioni continuative e durature con altri ambiti geografici oltre Milano; benché, come per molti altri suoi colleghi milanesi, il luogo principale della sua opera rimanesse appunto la città ambrosiana, egli lavorò largamente in Emilia-Romagna, Trieste, Capri e, appunto, Ferrara, realizzando in questi luoghi un numero non trascurabile di progetti.

All'interno di questa geografica, Piero Bottoni trovò a Ferrara un luogo nel quale, grazie al rapporto con Giuseppe Minerbi, suo principale committente nonché colui che lo introdusse nella città permettendogli di ottenere – direttamente o indirettamente – buona parte delle altre commissioni e incarichi, il luogo nel quale riflettere su quelli che lui chiamava i «problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti».²

Questi studi che riguardano ciò che Manfredo Tafuri indicava come il problema della «manipolabilità dei reperti»,³ ovvero quello – in generale – dell'intervento su edifici preesistenti, fu caratteristico di molte riflessioni e progetti di Bottoni fin dagli anni Trenta; il rapporto tra architettura antica e moderna era risolto da questi nella realtà

2. Il volume, pubblicato da Bottoni nel 1963, presenta due progetti ferraresi per argomentare il tema della relazione tra architettura moderna e città antica; quello per la casa Minerbi-Dal Sale e quello per la nuova sede dell'Università situata all'interno di palazzo di Renata di Francia Cfr. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti*, Milano, 1963.

3. M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1982, p. 67.



Figura 1. I progetti di Piero Bottoni a Ferrara (in rosso quelli realizzati, in arancione quelli non realizzati e in verde le strade oggetto del rilievo urbano)

1. Arredamento di casa Contini, 1932-37;
2. Arredamento di casa Minerbi in via Giuoco del pallone 25, 1935-37;
3. Arredamento di altri locali in casa Minerbi in via Giuoco del pallone 25, 1949-50;
4. Restauro e arredamento di casa Minerbi in via Giuoco del pallone 15-29, 1953-61;
5. Progetto di ristrutturazione di palazzo Bianco e annessi in via Porta Mare, 1960;
6. Progetto di ristrutturazione di casa Gadani in via Cairoli (agenzia della Cassa di Risparmio di Ferrara), 1960-62;
7. Progetto di ristrutturazione interna della sede centrale della Cassa di Risparmio di Ferrara, 1960-62;
8. Ristrutturazione e restauro del palazzo di Renata di Francia (nuova sede dell'Università), 1960-64;
9. Progetto di museo d'arte moderna in via Porta Po, 1961;
10. Progetto di edificio per servizi integrativi dell'Università di Ferrara, 1961;
11. Rilievo del centro storico di Ferrara, 1962-68 (in verde chiaro le vie rilevate);
12. Studio del monumento agli studenti e partigiani caduti nel cortile del palazzo di Renata di Francia, 1963;
13. Progetto di sistemazione del sagrato della chiesa di San Gerolamo, 1963;
14. Progetto di casa Zamorani in via Cosmè Tura, 1963;
15. Progetto di ristrutturazione di palazzo San Crispino in piazza Trento e Trieste, angolo via Contrari e via Mazzini, 1964;
16. Progetto di sistemazione e arredamento di casa Bissi in via Borgo dei Leoni 83, 1964;
17. Progetto di ristrutturazione di casa Loperfido in via Belfiore 46, 1967;
18. Progetto di ristrutturazione di una casa in via Bellaria, angolo vicolo del Pero, 1970;
19. P. Bottoni, Rilievo del centro storico di Ferrara (1962-68).

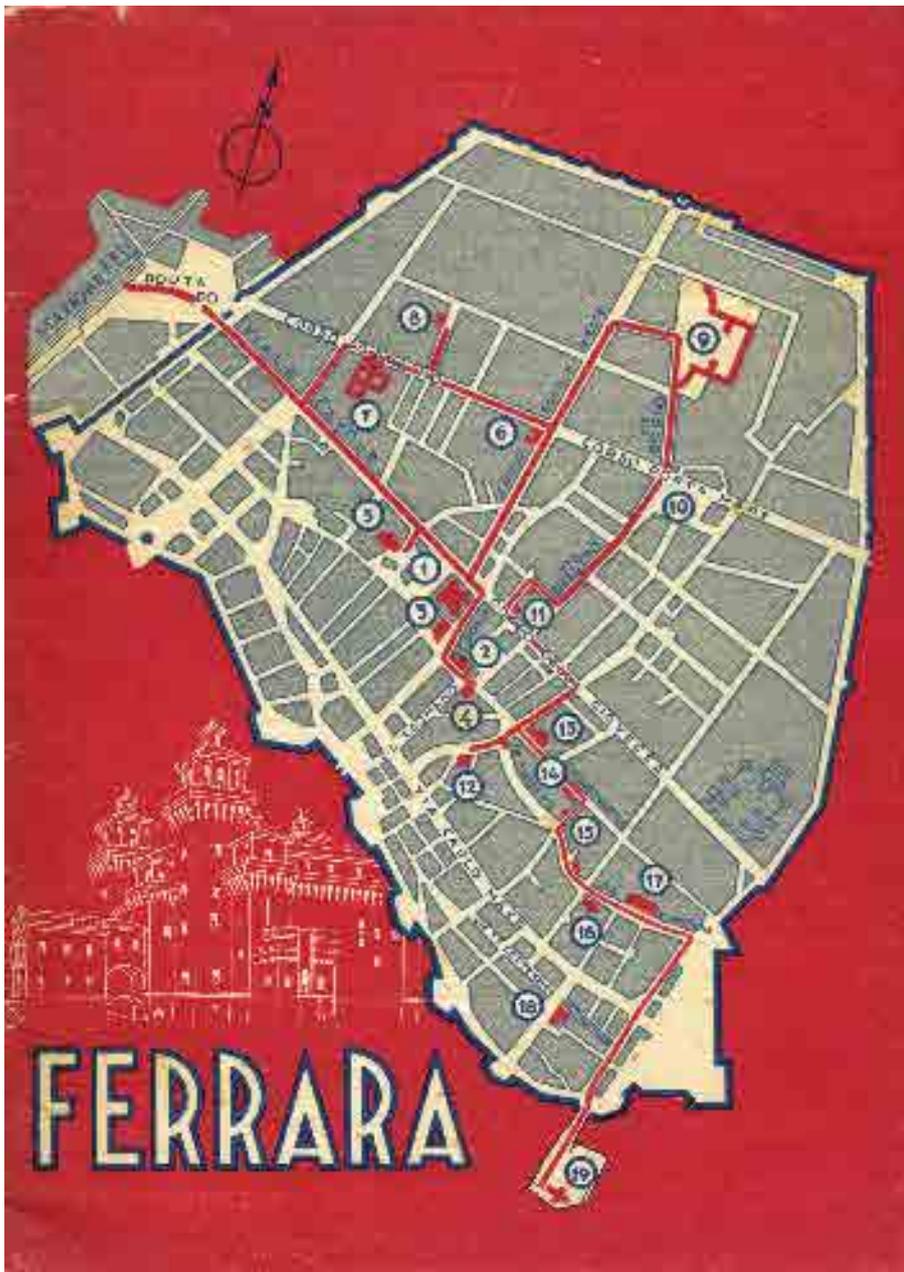


Figura 2. La copertina di una guida di Ferrara degli anni Trenta

del progetto – piuttosto che nella speculazione teorica – inteso come momento di sintesi e di ricerca di unitarietà tra le parti nuove e gli elementi antichi. L'architettura esistente e le parti ideate da Bottoni formavano nelle intenzioni dell'autore un corpo unico che rispecchiava l'assenza di distinzione tra disegno del nuovo e restauro dell'antico.

Ferrara si configura così per Bottoni come il luogo prediletto per mettere alla prova le sue riflessioni sulla continuità della tradizione dell'architettura, sia moderna che antica. Con un atteggiamento pragmatico ed empirico fondato su quello che Ambrogio Annoni indicava come la teoria del «caso per caso»⁴ (atteggiamento peraltro diffuso all'interno della cultura politecnica come dimostrano le convergenze di quest'ultimo con le posizioni di Piero Portaluppi) piuttosto che su una speculazione di natura teorica, il progetto di Bottoni sulla preesistenza è nutrito da atteggiamenti molteplici che compendiarono, in apparente contraddizione, interventi ripristinatori e in stile contrapponendoli all'inserimento di elementi dal linguaggio moderno. Grazie ad una lettura personale delle caratteristiche del manufatto architettonico che si basava sull'individuazione di quelle che egli chiamava «costanti architettoniche»⁵ Bottoni pervenne a risultati nei quali è riconoscibile una forte impronta autoriale così come una scrupolosa attenzione alla conservazione delle parti di maggior pregio dell'edificio.

Tra autonomia autoriale e apporti contestuali è costruita la riflessione che Piero Bottoni compì a Ferrara; lo studio di questa relazione ha reso necessario approfondire l'intera opera dell'autore a Ferrara e contemporaneamente i caratteri del contesto al fine di relazionare l'identità di questa con lo «spirito della città»⁶ nella quale egli lavorò.

Più che una ricerca monografica su l'uno o sull'altro aspetto, questa indagine mira a stabilire le corrispondenze rinvenibili nell'opera di un noto architetto italiano e una città normalmente non alla ribalta nella cultura architettonica del Novecento nel tentativo di ritrovare, all'interno di una storia per sua natura apparentemente molto circoscritta, alcuni di quei «fili rossi delle grandi narrazioni»⁷ dell'architettura italiana del Novecento.

4. A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro: idee ed esempi*, Framar, Milano 1946.

5. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit., p. 17.

6. Sul tema dello spirito della città di Ferrara si veda la lettura fatta da Vittorio Savi. Cfr. *Lo spirito dell'Addizione. Una lezione di Vittorio Savi*, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara, Ferrara 2013.

7. M. Tafuri, *Architettura: per una storia storica*, in «La Rivista dei Libri», a. IV, n. 4, apr. 1994, p. 12.

A differenza di ciò che avvenne per autori provenienti dal medesimo ambito geografico e culturale con i quale aveva condiviso gli ideali dell'architettura razionale fino dagli anni Trenta, la figura di Piero Bottoni subì un oblio storiografico che, dal momento della sua morte avvenuta nel 1973 (tralasciando il contemporaneo numero monografico

di *Controspazio*), perdurò – di fatto – fino al 1990, anno della grande mostra milanese e della pubblicazione monografica curata da Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti e Graziella Tonon custodi a tutt'oggi del suo archivio professionale.⁸

Oltre all'episodicità degli studi condotti fino al 1990 è da notare che Bottoni era ricordato all'interno dalla più note storie dell'architettura del ventesimo secolo – sia in ambito italiano che internazionale – in modo piuttosto marginale.⁹ Se si escludono il celebre quartiere QT8, egli veniva quasi sempre ricordato per progetti collettivi che coinvolgevano autori più noti rimanendo, di fatto, una figura quasi anonima e apparentemente senza un profilo autoriale proprio; mentre per altri protagonisti dell'architettura del razionalismo italiano e del Dopoguerra è stata definita un'immagine storiografica sia a livello monografico che riferita allo specifico ambito culturale e geografico di appartenenza, quella di Bottoni è quasi sempre stata posta in secondo piano. Al di là del giudizio di valore sulla sua opera che questa scelta può significare, è da sottolineare come l'assenza di studi monografici prima del 1990 abbia probabilmente influito su questa obliterazione all'interno della storiografia dell'architettura italiana.¹⁰

A tutt'oggi, se da un lato permane un certo oblio storiografico anche nelle storie dell'architettura più recenti,¹¹ dall'altro la conoscenza dell'opera bottoniana è stata incrementata grazie a studi sia su singole opere che da una serie di studi monografici su ambiti geografici specifici nei quali l'architetto aveva avuto modo di lavorare.¹² Paradossalmente dunque, dopo l'identificazione dell'autore e l'analisi della sua opera, ciò che ora è assente a livello storiografico è uno studio che relazioni l'intera attività di Bottoni con i contesti culturali all'interno dei quali egli operò colmando in tal modo una lacuna storiografica assente invece per i maggiori protagonisti dell'architettura milanese del Novecento.

Così diversamente dagli studi sulla sua opera a Bologna e Imola (nei cui territori Bottoni si trovò ad operare grazie alle molteplici occasioni condivise con il modenese Mario Pucci) a quelli su Capri (luogo per Bottoni di vacanza e riposto e di contatto con Luigi Cosenza) a quelli – ovviamente – su Milano, la ricerca qui presentata sull'ambito culturale ferrarese intende raccontare al contempo sia una vicenda biografica e professionale che un'indagine su un ambito culturale e geografico specifico cercando di ritrovare punti di contatto e corrispondenze tra le occasioni puntuali, la vicenda locale e la cultura architettonica in generale.

8. Tra i principali testi dedicati all'opera dell'autore fino al 1990 si ricordano: B. Zevi, *Il testamento di Piero Bottoni*, in «L'architettura. Cronache e storia», a. XVIII, n. 12, aprile 1973, p. 28; G. Consonni, L. Meneghetti, L. Patetta, *Bottoni: 40 anni di battaglie per l'architettura*, numero monografico di «Controspazio», a. V, n. 4, ott. 1973; G. Consonni, G. Tonon, *Architetture per la metropoli. 1934-1941*, in L. Caruzzo, R. Pozzi (a c. di), *1930-1942. La città dimostrativa del Razionalismo europeo*, Angeli, Milano 1981, pp. 272-299; G. Tonon, *La fondazione di una città: Piero Bottoni a Sesto San Giovanni*, in «Casabella», a. XLVI, nn. 476-477, gennaio-febbraio 1982, pp. 24-29; L. Meneghetti, *La città cromatica. Bottoni e il colore in architettura. 1927-1928*, in Archivio Bottoni, *Le Corbusier «Urbanismo»* Milano 1934, Mazzotta, Milano 1983, pp. 23-25; G. Tonon, *Piero Bottoni. Gli anni della formazione, tra modernità e tradizione*, in «Urbanistica», a. LVIII, n. 95, giugno 1989, pp. 43-56; G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990.

9. Oltre alle canoniche storie dell'architettura moderna e contemporanea – che indistintamente trattano la figura di Bottoni in modo decisamente marginale – si fa qui riferimento ai noti testi: A. Pica, *Il «gruppo 7» e la polemica razionalista*, in «La casa», n. 6, [1960], pp. 142-161; L. Patetta, *L'architettura in Italia 1919-1943. Le polemiche*, Clup, Milano 1972; C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Roma-Bari 1978; M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1982; G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989.

10. Si ricordino per esempio i celebri studi di Enrico Mantero e di Ezio Bonfanti e Marco Porta su Giuseppe Terragni e su Bbpr. Il nome di Bottoni, inoltre, non compare tra gli architetti studiati all'interno delle principali collane dedicate a studi monografici come *Architetti del movimento moderno* dell'editore Il Balcone, *Panorami e profili d'architettura e d'urbanistica* delle Edizioni di Comunità, e anche nei più recenti *Documenti di architettura* di Electa. Cfr. E. Mantero, *Giuseppe Terragni e la città del razionalismo italiano*, Dedalo, Bari 1969; E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo, architettura: il gruppo Bbpr nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, Vallecchi, Firenze 1973.

11. Si fa qui riferimento ai volumi della *Storia dell'architettura italiana* dedicati al primo e secondo Novecento pubblicati da Electa. Cfr. G. Ciucci, G. Muratori (a c. di), *Storia dell'architettura italiana: il primo Novecento*, Electa, Milano 2004; F. Dal Co (a c. di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997.

12. Si vedano gli studi su specifici ambiti geografici: G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon, *Piero Bottoni e Milano. Case, quartieri, paesaggi 1926-1970*, La Vita Felice, Milano 2001; G. Consonni, *Piero Bottoni a Bologna e a Imola. Casa, città, monumento. 1934-1969*, Ronca editore, Cremona 2003, R. Riboldazzi (a c. di), *Piero Bottoni a Capri. Architettura e paesaggio, 1958-1969*, Ronca editore, Cremona 2003; G. Tonon (a cura di), *Sesto San Giovanni e Piero Bottoni*, Fondazione dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia di Milano, Milano 2011; e quelli su opere puntuali F. Castellari, M. Pasotti, *Anatomia di una rovina del Moderno/Villa Muggia a Imola*, in «Parametro», a. XXVII, n. 214, mag.-giu. 1996, pp. 15-56; L. Montedoro, *Piero Bottoni e l'Ina-Casa a Brescia: un rapporto complesso*, in P. Di Biagi (a c. di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia de-*

Simile al destino storiografico accaduto a Bottoni, l'architettura ferrarese del secondo Novecento è in buona sostanza trascurata anche negli studi più recenti; la città di Ferrara non è ricordata dalla storiografia architettonica del Novecento né come un centro principale né tanto meno secondario della cultura architettonica italiana e i pochi studi dedicati occupano principalmente una sfera locale oppure episodica.¹³ A fianco dell'attività interna all'amministrazione comunale svolta dall'ingegnere-architetto Carlo Savonuzzi, protagonista indiscusso della vicenda locale, operarono a Ferrara autori non ferraresi come Angiolo Mazzoni durante il Fascismo e nel Dopoguerra Marcello Piacentini, Giovanni Michelucci, Bruno Zevi, Roberto Pane, Giuseppe Samonà e Piero Bottoni che contribuirono a fare della città esistente un centro di discussione piuttosto aggiornato benché poco noto. Singoli studi sono stati compiuti su alcune delle vicende o figure più note ma, a oggi, non esiste una ricerca che tenti di mettere in relazione una serie di avvenimenti ed occasioni di progetto non trascurabili sia per l'ambito locale stesso che per l'importanza del ruolo di Ferrara all'interno del più ampio dibattito nazionale.

Se è definibile una «Scuola di Ferrara»,¹⁴ i cui tratti si possono identificare nello scambio avvenuto tra un contesto locale e la presenza di alcune importanti personalità della cultura italiana che stabilirono una relazione intensa e duratura con la città – quella di Zevi, per esempio, che fu colui che riuscì a portare alla ribalta del dibattito il «caso di Ferrara»¹⁵ attraverso la critica operativa-normativa che fece di Biagio Rossetti – appare lecito tentare di definirne i caratteri generali e di studiarne uno dei protagonisti più significativi.

La ricerca è suddivisa in quattro parti. Nella prima viene indagata l'opera di Bottoni durante gli anni tra le due guerre (prima cioè, in buona sostanza, dell'avvio della fase più intensa della sua attività a Ferrara)¹⁶ al fine di individuarne i principali caratteri della sua opera per poterli confrontare con le scelte operate a Ferrara principalmente nel Dopoguerra. Più che un racconto monografico sull'autore si è cercato di approfondire le relazioni che questi ebbe con altri suoi colleghi e il suo contributo in alcuni dei momenti determinanti delle vicende dell'architettura italiana degli anni Trenta. Successivamente, mediante il confronto e l'analisi di alcuni suoi noti progetti con quelli di altri autori elaborati durante gli stessi anni, si è tentato di individuare le peculiarità che caratterizzano il suo personale atteggiamento quando egli si trovava a intervenire su

gli anni cinquanta, Donzelli, Roma 2001, pp. 321-334; G. Tonon, *QT8. Il quartiere sperimentale della Triennale. Storia e bilancio di un'esperienza*, in R. Pugliese (a c. di), *La casa popolare in Lombardia 1903-2003*, Unicopli, Milano 2005, pp. 141-153; G. Consonni, *Conférence à Milan*, in M. Talamona (a c. di), *L'Italie de Le Corbusier, XV^e Rencontres de la Fondation Le Corbusier*, Editions de La Villette, Paris, 2010, pp. 188-199; A. Volpe, *Il mare in una stanza. Piero Bottoni, progetto per Villa Ludolf a Marina di Massa, 1941*, in «Firenze architettura», a. XV, n. 1, gen.-giu. 2011, pp. 108-113.

13. Per una bibliografia sui caratteri urbani e architettonici di Ferrara si veda C. Bassi, *Per una bibliografia della storia urbana di Ferrara*, in «Storia Urbana», a. 6, n. XXI, 1982, pp. 209-222; L. Scardino, *Itinerari di Ferrara moderna*, Alinea, Firenze 1995. Inoltre si veda il più recente V. Savi, *A quell'epoca, esistevano, qui, degli architetti, il Savonuzzi per esempio*, in M. Casciato, P. Orlandi (a c. di) *Quale e quanta: Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento*, Clueb, Bologna, 2005, pp. 47-54.

14. V. Savi, *Relazione di consegna degli esiti della ricerca di Ramona Loffredo assegnista*, Ferrara gen. 2009, Archivio privato.

15. B. Zevi, *Storia e controscoria dell'architettura italiana*, Newton & Compton, Roma 1997, p. 116.

16. Tra le due guerre Bottoni realizzò a Ferrara solamente l'arredo di casa Contini (1932-37) e di casa Minerbi (1935-37).

edifici esistenti.

Nella seconda parte si è invece studiato il dibattito architettonico ferrarese tra le due guerre e nel Dopoguerra con particolare attenzione ad alcune vicende che hanno visto Piero Bottoni come protagonista o che sono state determinanti per la sua successiva opera. Inoltre sono stati studiati gli apporti di studiosi non ferraresi che si trovarono per cause diverse a Ferrara tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta e che impostarono un dibattito sulla città e sul suo centro storico i cui esiti furono discussi in alcuni dei più importanti convegni del tempo.

La terza parte costituisce invece lo studio e la lettura dei temi caratteristici dell'opera bottoniana ferrarese e dei progetti realizzati o solo elaborati. All'interno di questa sono evidenziati gli apporti che Bottoni ricevette dal contesto locale durante la sua esperienza nella città estense e le caratteristiche che erano proprie già della sua opera prima dell'arrivo nella città. Fondamentale per indagare questa corrispondenza è stata il profondo rapporto instaurato con i suoi diversi committenti che durante il periodo durante il quale Bottoni fu legato a Ferrara contribuirono ad ampliare la sua conoscenza dei caratteri specifici della città.

L'ultima parte raccoglie invece le cronache delle vicende relative ai diciannove progetti elaborati da Bottoni per la città di Ferrara presentandone le fasi progettuali, le modifiche richiestegli dalla committenza e della Soprintendenza ai Monumenti e gli apporti degli altri professionisti che affiancavano l'autore nelle diverse fasi del lavoro. Vista la particolare natura dei progetti, molti dei quali riguardano edifici preesistenti, si è reso necessario uno studio piuttosto approfondito anche delle vicende legate alla realizzazione dell'opera al fine di distinguere le scelte progettuali dai vincoli imposti da altri soggetti o dai caratteri propri della preesistenza; questa indagine, svolta attraverso ridisegni o semplici schemi, hanno permesso di comprendere e identificare, una volta associati ad una ricerca svolta su fonti documentali, i caratteri dei progetti. Ci si è avvalsi del confronto tra i disegni degli stati di fatto precedenti all'intervento di Piero Bottoni, i progetti dell'autore e infine, come avvenuto per palazzo di Renata di Francia, recenti rilievi architettonici eseguiti appositamente.¹⁷

Concludono lo studio alcune sezioni di apparati costituite da cronologie, tavole sinottiche, bibliografie e trascrizioni di documenti rinvenuti in una ventina di archivi privati e pubblici.¹⁸

La ricerca ha preso avvio tracciando una serie di microstorie fondate

17. I rilievi di palazzo di Renata di Francia sono stati eseguiti dagli studenti del Corso Integrato di Rilievo e Tecniche della Rappresentazione Architettonica (prof. M. Incerti, collaboratore alla didattica M. Cassani Simonetti) della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara, A.A. 2010-11, 2011-12.

18. Sono stati consultati per la presente ricerca i seguenti archivi: Archivio Piero Bottoni - Milano; Archivio di Stato di Ferrara; Archivio di Stato di Bologna; Archivio di Stato di Bologna, Sezione di Imola; Archivio storico del Comune di Ferrara; Archivio di Deposito del Comune di Ferrara; Fototeca dei Musei Civici di Arte Antica - Ferrara; Archivio del Centro Etnografico ferrarese; Archivio del Comune di Imola; Archivio Storico del Politecnico di Milano; Archivio storico dell'Università degli Studi di Bologna; Archivio dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Milano; Archivio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Modena; Archivio corrente della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini; Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini; Archivio Disegni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini; Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini; Archivio Storico del Partito Comunista Italiano - Sezione di Ferrara; Archivio Italia Nostra - Sezione di Ferrara; Archivio privato Gianluigi Magoni, Ferrara; Archivio privato Ottavia Minerbi, Ferrara; Archivio privato Paolo Ravenna, Ferrara.

principalmente sull'interpretazione di documenti d'archivio – ospitate nella quarta parte di questo studio – che nella loro sommatoria e grazie alle loro peculiarità hanno permesso di rendere più complessa la vicenda narrata attraverso la giustapposizione di successivi e differenti livelli narrativi.¹⁹

Queste microstorie, costruite «per via archeologica»²⁰ hanno rappresentato l'avvio della ricerca mostrando i momenti di crisi, le ambiguità e le contraddizioni del progetto bottoniano.

Esse, tracciate nell'intento di mostrare quella che Theodor Wiesengrund Adorno chiamava un'«esposizione allibita della fatticità»²¹ sono state costruite tendendo all'utopistico racconto di una «storia totale»;²² somma del contributo se non di tutti i documenti rimasti, perlomeno di molti di questi, questa ricerca, fondata su tali microstorie, è articolata attraverso la giustapposizione di successivi e differenti livelli narrativi che dal particolare della puntuale vicenda tenti una relazione con una scala interpretativa più ampia.

Nel tentativo di ritrovare in una più ampia «prospettiva storica»²³ alcuni dei caratteri della «grande durata»²⁴ – o, perlomeno, di una durata più lunga della puntuale vicenda ferrarese di Bottoni – è stato necessario condurre un percorso che, a partire dai progetti ferraresi di Bottoni e passando – con successivi salti di scala – per l'analisi della stagione ferrarese, della sua opera in generale e infine da quella delle relazioni che legavano l'opera bottoniana a quella di altri autori, avrebbe condotto ad un'analisi integrale della sua opera da relazionare – attraverso un processo simile per quanto concerne l'identificazione dell'ambito architettonico e culturale ferrarese – con la storia della cultura architettonica italiana del Novecento.

Questo processo è stato così raccontato attraverso contributi provenienti da ambiti culturali e disciplinari differenti abbracciando un «eclettismo metodologico»²⁵ nella ricerca delle fonti e trasformando questa studio, in prima istanza supposto monografico, in un racconto corale nel quale la vicenda personale di Bottoni è dissolta a favore dell'affiorare di un ampio spettro di corrispondenze tra autore e ambiti culturali.

19. Si fa qui riferimento ai metodi storiografici indicati all'interno dei noti studi di Carlo Ginzburg e Jacques Le Goff e in particolare a C. Ginzburg, *Il Formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi, Torino 1976 e J. Le Goff, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia*, Einaudi, Torino 1978, vol. V, pp. 38-43.

20. Cfr. M. Tafuri, *La sfera e il labirinto*, Torino, Einaudi 1980, p. 18.

21. Lettera di W. Benjamin a T. Wiesengrund Adorno sul Baudelaire, Parigi 9 dic. 1938, rip. in G. Agamben, *Introduzione*, in W. Benjamin, *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di G. Agamben, B. Chitussi e C.C. Härle, Neri Pozza, Vicenza 2012, p. 16.

22. J. Le Goff, *La nouvelle histoire*, in J. Le Goff, R. Chartier, J. Revel (a c. di), *La nouvelle histoire*, Paris, Cepl 1978, trad. it. di T. Capra, *La nuova storia*, in J. Le Goff (a c. di), *La nuova storia*, Mondadori, Milano 1990² (1980), pp. 43-44.

23. Lettera di W. Benjamin a T. Wiesengrund Adorno sul Baudelaire, Parigi 9 dic. 1938..., cit., p. 16.

24. J. Le Goff, *La nouvelle histoire...*, cit., pp. 7-46.

25. M. Tafuri, *La sfera e il labirinto...*, cit., p. 25.

*Parte prima. Piero Bottoni e lo spirito della nuova
architettura negli interventi su edifici e città esistenti
tra le due guerre*

Prodromi alla vicenda ferrarese

Sebbene la stragrande maggioranza dei progetti ferraresi di Piero Bottoni sia stata elaborata nel Dopoguerra, i temi che li caratterizzano furono oggetto delle riflessioni dell'autore già dagli anni Trenta; la declinazione delle possibilità di relazione tra architettura esistente e nuova architettura è tratto continuativo dell'opera bottoniana fin dai primi anni dopo la laurea.

I progetti di villa Cicogna a Bergamo, di casa Bedarida a Livorno e soprattutto di villa Muggia a Imola furono occasioni per il giovane architetto di mettere a punto quelle categorie interpretative che ricorreranno con poche varianti nei lavori del Dopoguerra soprattutto per quelli condotti a Ferrara.

L'ambito milanese nel quale Bottoni si formò sotto la guida – tra gli altri – di Piero Portaluppi e Ambrogio Annoni fu il luogo nel quale egli ebbe modo di prendere parte attiva in quel complesso dibattito sul rinnovamento dell'architettura che ebbe luogo in Italia, a partire dalla seconda metà degli anni Venti, grazie alla nascita del razionalismo.

Rispetto alle posizioni più avanguardistiche o a quelle maggiormente legate alle esperienze del Novecento milanese, le scelte di Bottoni furono caratterizzate, in un primo tempo, da un'apparente contraddizione – una *contaminatio* tra le diverse istanze allora esistenti – e che si rifletté nel

linguaggio dei primi progetti. Le prime commesse che Bottoni ricevette e che si confrontarono con la realtà della realizzazione riguardarono interventi su edifici del passato; l'analisi di queste esperienze rivela come la distanza *spirituale*¹ tra l'architettura esistente e quella progettata ex-novo fosse per Bottoni, fin dai suoi primi lavori, molto breve. Il progetto di questo tipo di interventi fu l'occasione per riflettere sulla possibile *unità* tra edifici distinti e di epoche diverse; nel corso di questo ragionamento la visione della costruzione esistente mutò per l'autore, come si vorrebbe dimostare, da una che guardava questa come ad un vicolo all'atto progettuale ad un'altra per la quale l'edificio esistente sarebbe divenuto l'*ispiratore*² della futura architettura.

Sebbene il progetto sull'architettura esistente sia un tema relativamente marginale rispetto al dibattito milanese degli anni Venti e Trenta e pochi risultino i progetti e tanto meno le realizzazioni di questo tipo (se si escludono, gli interventi di sistemazione interna o di arredo), questo tema può essere l'occasione per verificare direttamente nella realtà del progetto, piuttosto che sulle enunciazioni teoriche dei singoli autori, temi come il rapporto con la *tradizione* e lo *spirito* che allora, con accezioni sempre differenti, costituivano la parte centrale della riflessione sull'anima del razionalismo italiano. Inoltre, la trasformazione dell'atteggiamento avvenuto nel corso del tempo con il quale i diversi progettisti compivano questi interventi – da un primo momento durante gli anni Trenta nel quale questi progetti erano guardati come il frutto di un *antipatico compromesso*³ causato dalla presenza stessa dell'edificio antico, fino ad una visione di *amorosa e gelosa conservazione*⁴ del manufatto esistente caratteristica del Dopoguerra – può rappresentare il pretesto per raccontare la storia dei cambiamenti di interpretazione della relazione tra storia e progetto, in ambito milanese, tra gli anni Trenta e Sessanta.

1. Sul tema dello *spirito* e della sua influenza sul progetto architettonico si veda Gruppo 7, *Architettura III, Impreparazione - incomprensione - pregiudizi*, in «Rassegna Italiana», mar. 1927, rip. in M. Cennamo (a c. di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna: La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Fiorentino, Napoli 1973, pp. 56-61.

2. Quando nel Dopoguerra Bottoni definì il concetto di *costanti architettoniche* egli affermò che queste erano gli elementi «ispiratori all'architetto-artista di forme ed espressioni capaci di una vitalità, validità e forza espressiva che prescindono dall'epoca in cui avvenne la creazione e dalla funzione». P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti*, Milano, 1963, pp. 16-17. Sulle tema delle costanti architettoniche si veda la terza parte di questo studio.

3. Osserva in proposito Giancarlo Palanti nel 1934: «L'architetto in generale mostra una grande antipatia verso l'inevitabile compromesso a cui porta sempre ogni adattamento. Egli è vincolato in tutti i sensi e non può dare quelle soluzioni perfette che egli desidererebbe». G.C.P. [Giancarlo Palanti], *Rifacimenti*, in «Casabella», a. VII, n. 75, mar. 1934, p. 23.

Piero Bottoni e l'ambito milanese

Gli anni della formazione al Politecnico di Milano: gli insegnamenti di Piero Portaluppi e Ambrogio Annoni

Quando Piero Bottoni si laureò presso la R. Scuola di Ingegneria di Milano, i laureati architetti quell'anno furono in tutto cinque: oltre a lui, solo Piero Gnechchi, Giovanni Tabarelli De' Fatis, Luigi Figini e Giuseppe Terragni conclusero gli studi a fronte di sessantuno ingegneri civili.⁵ Iscritti alla Scuola preparatoria architetti nel 1921 e poi alla Scuola di Applicazione architetti nel 1923, anno in cui la cosiddetta Riforma Gentile entrò in vigore,⁶ frequentò – tra gli altri – i corsi di *Architettura* e *Architettura e composizione architettonica* di Gaetano Moretti, quelli di *Architettura pratica* di Piero Portaluppi e quelli, tenuti da Ambrogio Annoni, di *Storia dell'architettura* e *Organismi e storia dell'architettura*.⁷ Gli insegnamenti di questi tre maestri, e in particolare degli ultimi due la cui carriera accademica era stata fin dall'inizio strettamente legata a Moretti,⁸ furono fondamentali per la formazione del giovane Bottoni. Gli echi di questi insegnamenti possono essere avvertiti nelle sue successive ricerche; a differenza dei suoi compagni Figini e Terragni – i quali ebbero già fin dagli anni universitari una «insofferenza»⁹ verso il metodo didattico della scuola milanese che li portò a essere bocciati alla laurea a causa delle teorie e forme razionaliste che permeavano i loro progetti¹⁰ e, successivamente, a fondare, insieme a G. Frette, S.

4. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit., p. 17.

5. R. Scuola di Ingegneria di Milano (R. Politecnico), *Annuario 1926-1927*, Saita & Bertola, Milano 1927, p. 60.

6. *Il centenario del Politecnico di Milano 1863-1963*, Tamburini, Milano 1964, pp. 173-178.

7. Per i dettagli sulla formazione accademica di Bottoni si veda il suo fascicolo personale conservato in ASPMI, Segreteria, XIII studenti, Fascicoli laureati, 1926, Bottoni; F. Lori, *Storia del R. Politecnico di Milano*, Cordani, Milano 1941, p. 229 ss.

8. M. Dezzi Bardeschi, *Milano 1918-1940: il progetto del nuovo e l'eredità della storia*, in A. Cova, G. Rumi, V. Vercelloni (a c. di), *Milano durante il fascismo 1922-1945*, Cariplo, Milano 1994, p. 220.

9. E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo, architettura: il gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, Vallecchi, Firenze 1973, p. 11.

10. E.N. Rogers, *Il mestiere di architetto*, in Id., *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino 1958, pp. 25-29; Id., *Problemi di una Scuola d'Architettura*, in «Bollettino del centro studi per l'edilizia», n. 3, ago. 1944 rip. in Id., *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino 1958, pp. 73-79.

VECCHI EDIFICI IN MILANO - ARCHITETTO PIERO PORTALUPPI

LA CASA DI VIA BROLETTO N. 2



1919

...edifico in stile neoclassico, con un portico a colonne in ferro e cemento, e un giardino in stile all'inglese, con una casa di campagna in stile neoclassico. Per il giardino l'architetto ha studiato una serie di piante in stile all'inglese, con una casa di campagna in stile neoclassico.



1925

...una casa di campagna in stile neoclassico, con un portico a colonne in ferro e cemento, e un giardino in stile all'inglese, con una casa di campagna in stile neoclassico. Per il giardino l'architetto ha studiato una serie di piante in stile all'inglese, con una casa di campagna in stile neoclassico.



1935

...una casa di campagna in stile neoclassico, con un portico a colonne in ferro e cemento, e un giardino in stile all'inglese, con una casa di campagna in stile neoclassico. Per il giardino l'architetto ha studiato una serie di piante in stile all'inglese, con una casa di campagna in stile neoclassico.

Figura 2. P. Portaluppi, Le diverse facciate di casa Girola a Milano (1919-1935).

Nel corso di un quindicennio l'autore modificò l'immagine della costruzione precedente (a sinistra) prima nel 1919 (al centro) e poi nel 1935 (a destra) segnando «in modo preciso l'evoluzione del gusto pubblico avvenuta in questi anni».

(Da «Rassegna di Architettura», a. VII, n. 11, nov. 1935, p. 335).

Larco, G. Pollini, C.E. Rava e U. Castagnoli (quest'ultimo sostituito dopo pochi mesi da A. Libera) il Gruppo 7 – non si ha memoria che Bottoni abbia contestato gli insegnamenti ricevuti. A riprova di questo, egli fu chiamato proprio da Piero Portaluppi e Marco Semenza a collaborare, pochi mesi dopo la laurea, al concorso per il progetto del nuovo Piano regolatore di Milano.¹¹

Accomunati da una ricerca di matrice empirica verso l'architettura, gli insegnamenti di Portaluppi e Annoni rivestirono per Bottoni un'importanza che non si andò esaurendo durante gli anni del Politecnico;¹² tratto significativo della loro visione dell'architettura era il connubio all'interno del progetto tra progettazione e storia dell'architettura;¹³ inoltre i due maestri erano relativamente attenti alle ricerche di quell'architettura razionale che, nel corso degli anni Venti, stava nascendo in Italia.¹⁴

Piero Portaluppi (1888-1967) architetto dell'alta borghesia milanese fin dagli anni appena successivi alla laurea ottenuta nel 1910, iniziò la carriera accademica conseguendo la libera docenza nel 1915. Assistente nei corsi di Gaetano Moretti, ottenne la cattedra di Composizione architettonica nel 1936 per poi diventare Preside della Facoltà di architettura del Politecnico nel 1939.¹⁵

L'atteggiamento pragmatico e ironico caratteristico di Portaluppi è ben evidente nei riguardi del rapporto tra l'architettura e la storia. Il «“sapiente montaggio”»,¹⁶ citato in proposito da Guido Zucconi che vede in questo «bric-à-brac»¹⁷ di frammenti architettonici, nuove invenzioni e rifacimenti, un modo unitario di guardare alla progettazione e al restauro, può avere influenzato il giovane Bottoni che fece di questa unità – formata dall'ascolto della storia e dall'invenzione del nuovo – tratto caratteristico delle sue future esperienze. Lo «“stile Portaluppi”»,¹⁸ «amalgama espressivo ove è impossibile tracciare un confine netto tra passato e presente»,¹⁹ un sistema di progettazione inclusivo,²⁰ trovò una feconda applicazione nei progetti sull'architettura esistente i cui risultati, di volta in volta – *caso per caso*²¹ – furono dettati dalle contingenze del sito e dall'aggiornamento del gusto nel tempo²² (si pensi, per esempio, ai due rifacimenti della stessa facciata di casa Girola a Milano del 1919 e del 1932-35); il risultato finale teso a mantenere l'unità architettonica della costruzione era composto tuttavia attraverso la giustapposizione di elementi tra loro differenti.

11. Portaluppi e Semenza ringraziarono Bottoni nell'aprile 1927 «per l'efficace e preziosa Sua collaborazione, non dimenticando con riconoscenza le giornate e le notti di comune di magnifico lavoro». Lettera di P. Portaluppi e M. Semenza a P. Bottoni, Milano 15 apr. 1927, in APB, Corrispondenza in arrivo (d'ora in poi Cor. ar.) 1927.

12. Cfr. G. Tonon, *Dagli stili alla ricerca come stile 1922-1929*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *Piero Bottoni: opera completa*, Fabbri, Milano 1990, pp. 9-49.

13. A tal proposito Ornella Selvafolta sottolinea la continuità dell'atteggiamento di Portaluppi sia davanti ad un progetto che riguardava una nuova costruzione oppure l'intervento su una esistente; elementi tratti dalla tradizione come dalla nuova architettura erano accostati raggiungendo un risultato unitario. Cfr. O. Selvafolta, *La formazione e il primo decennio di attività di Piero Portaluppi*, in L. Molinari, Fondazione Piero Portaluppi (a c. di), *Piero Portaluppi: linea errante dell'architettura del Novecento*, pubblicato in occasione della mostra omonima (Triennale di Milano, Milano 19 settembre 2003- 4 gennaio 2004), Skira, Milano 2003, pp. 151-163.

14. C. Tomiselli, *Portaluppi e la formazione dei BBPR*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», a. XXXIX, n. 115/116, gen.-ago. 2005, pp. 19-32. Sotto la guida di Portaluppi si erano laureati G.L. Banfi, L. Belgiojoso, E. Peressutti e E.N. Rogers discutendo quattro tesi «non in stile», le prime al Politecnico. Cfr. E. Bonfanti, M. Porta, *op. cit.*, p. 11.

15. P. Nicoloso, *Il contesto sociale, politico e universitario di Portaluppi*, in L. Molinari, Fondazione Piero Portaluppi (a c. di), *op. cit.*, pp. 244-246.

16. G. Zucconi, *Stili e storia: il confronto con l'architettura del passato* in L. Molinari, Fondazione Piero Portaluppi (a c. di), *op. cit.*, p. 272; il tema è sostenuto anche da L. Molinari, «25 carriere, salvo quella dell'architetto». Presenza e assenza nel contesto milanese e italiano del secondo dopoguerra, in L. Molinari, Fondazione Piero Portaluppi (a c. di), *op. cit.*, p. 299.

17. G. Zucconi, *Stili e storia...*, cit., p. 273.

18. Ivi, p. 277.

19. *Ibid.*

20. Sul concetto di inclusività nella progettazione di Portaluppi si veda G. Bilancioni, *Aedilitia di Piero Portaluppi*, Città Studi, Milano 1993, pp. 37 ss.

21. Cfr. L. Molinari, «25 carriere, salvo quella dell'architetto»... cit., p. 299; M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana*, Einaudi, Torino 1986, p. 67.

Dopo il 1930 la ricerca portaluppesca si fece più vicina alla nuova architettura in un processo che la portava ad allontanarsi dagli stilemi novecentisti; il progetto per la Casa del Sabato per gli Sposi, progettata insieme ai BBPR (G.L. Banfi, L. Belgiojoso, E. Peressutti e E.N. Rogers) e realizzata per la v Triennale non fu esente dalle aspre critiche di Sigfried Giedion che acutamente rilevarono il limite – ma anche al contempo le caratteristiche – proprie dello *stile Portaluppi*: Portaluppi «ha riunito con una certa perizia elementi di architettura moderna in modo altrettanto formale quanto quello in cui seppe sovrapporre gli elementi storicisti nei suoi palazzi tipo forno crematorio». ²³

Il «trattamento epidermico e “superficiale” dei volumi»²⁴ dell'architettura portaluppesca, la variazione delle facciate e l'uso disinvolto ed ironico di elementi architettonici giustapposti di diversa valenza formale – si pensi nuovamente ai progetti per casa Girola o a quello per il completamento del progetto di palazzo Riva in via Borgonuovo a Milano dei BBPR – fu caratteristica anche di alcuni progetti di Bottoni specialmente quando questi riguardavano architetture esistenti.

L'auspicio di Portaluppi era che l'architettura moderna italiana fosse indirizzata verso la ricerca di un «nuovo stile»²⁵ – di un futuro stile fascista – che non equiparasse la nuova *formula* razionalista ad un semplicistico funzionalismo.

Punti di contatto su quell'atteggiamento pragmatico e cinico che Ernesto Nathan Rogers ha definito «agnosticismo»,²⁶ possono essere rintracciati tra il pensiero e l'opera di Portaluppi e quelli di Ambrogio Annoni; l'assenza di un approccio sistematico verso l'architettura e una conseguente teoria che si basava su un approccio empirico di volta in volta rinnovato – *caso per caso*, appunto – al progetto, un'idea di unità tra architettura e restauro e una visione chiara dell'architettura moderna, furono i temi che, con buona probabilità, il giovane Bottoni, mutuò dai due maestri.²⁷

Ambrogio Annoni (1882-1954), docente all'Accademia di Brera già dal 1910 e poi dal 1921 al Politecnico di Milano, fu allievo e assistente – come del resto Portaluppi – di Gaetano Moretti e fu colui che rinnovò l'insegnamento del restauro nella scuola milanese;²⁸ dal 1921 fu titolare del corso *Organismi e forme dell'architettura* che poi dette origine a due corsi distinti ma interdipendenti: *Carattere storico degli edifici* e *Restauro dei monumenti* poi rinominati rispettivamente nel 1936

22. Si faccia riferimento sulla relazione tra *tradizione e gusto* a G. Muzio, *L'architettura a Milano intorno all'Ottocento*, in «Emporium», v. LIII, n. 317, mag. 1921, pp. 241-258.

23. S. Giedion, *(Ristampe) Osservazioni sulla Triennale*, in «Quadrante», a. I, n. 4, ago. 1933, p. 25, rip. in P. Nicoloso, *Il contesto sociale...*, cit., p. 244.

24. F. Irace, *Portaluppi disegnatore ed architetto eclettico*, in «Ottagono», a. XX, n. 79, dic. 1985, p. 47.

25. Si veda in proposito P. Portaluppi, *Architettura moderna*, in «Edilizia Moderna», a. II, n. 4, gen. 1932, p. 23.

26. E.N. Rogers, *Problemi di una Scuola...*, cit., p. 74.

27. A. Bellini, *Ambrogio Annoni: arte e scienza dell'architettura*, in «Annali di Storia delle Università italiane», n. 12, 2008, pp. 171-192; A. Bellini, *La cultura del restauro 1914-1963*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, Cariplo-Laterza, Milano-Bari, 1988, vol. II, pp. 673-676.

Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti e Restauro dei Monumenti. Obiettivo del primo corso era svolgere «l'analisi strutturale ed estetica degli edifici detti monumenti, ricercandone e studiandone le ragioni storiche, costruttive, funzionali ed estetiche; con l'esame dell'organismo architettonico, con quello dei rapporti tra statica ed estetica, fra materiale e mezzi costruttivi, e forma d'arte; giovandosi del vaglio delle vicende storiche dell'edificio anche dal punto di vista politico e sociale»²⁹ mentre il tema del secondo era quello di elaborare il progetto vero e proprio; era così stabilito un percorso unitario che dalle analisi giungeva sino al progetto di restauro, inteso come «laboratorio sperimentale di questi studi».³⁰

L'impostazione unitaria tra analisi e progettazione data da Annoni scaturiva da un atteggiamento che considerava l'architettura come disciplina non scindibile in aspetti rigidamente distinguibili; il restauro, analogamente alla progettazione degli edifici nuovi o l'analisi dell'architettura del passato, era considerato in modo unitario – in particolare da Portaluppi ed Annoni ma più in generale anche all'interno della scuola milanese³¹ – e al di là di ogni specialismo, come saperi che trovavano la propria sintesi nel progetto. Anche l'annoniana teoria pragmatica del *caso per caso*,³² se da un lato sottolineava la necessità di uno studio rigoroso del manufatto, dall'altro si basava su di una capacità progettuale empirica e fortemente soggettiva «che richiede un complesso e delicato senso di studio, di gusto, di sincerità, e di equilibrio: in una sola parola: di armonia».³³

L'apertura di Annoni verso la nuova architettura e soprattutto sulle relazioni che quest'ultima poteva stabilire con quella esistente, aveva molti tratti in comune con l'atteggiamento progettuale che Bottoni elaborò negli anni successivi; le ragioni della continuità tra l'architettura del passato e quella moderna «prescindendo dai particolari formali, assurgono a sintesi riassuntiva di armonie, di equilibri, di rispondenze, esistenti anche se, a tutta prima, non sentite o non viste».³⁴ Le «perenni ragioni della vita»³⁵ e le «perenni ragioni dello spirito»³⁶ che indicavano, da un lato, le categorie per la lettura dell'esistente e dall'altro quelle per la nuova progettazione, furono temi e parole quasi oggetto di parafrasi negli scritti di Bottoni degli anni Sessanta nei quali la definizione di *costanti architettoniche* sembra riecheggiare gli insegnamenti del maestro.³⁷ Altro tratto comune tra i due autori fu l'impiego di definizioni plurime³⁸ per

28. Per un profilo biografico di Annoni si veda in particolare A. Bellini, *Ambrogio Annoni...*, cit., pp. 171-173.

29. A. Annoni, *Organismi e forme dell'architettura: idee ed esempi. Elenco delle monografie svolte per i corsi di "Caratteri stilistici e costruttivi" e di "Restauro dei monumenti" alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano*, Tamburini, Milano 1952, p. 9.

30. *Ibid.*

31. Cfr. A. Bellini, *Ambrogio Annoni...*, cit., pp. 171-192; C. di Biase, *Il rapporto con le preesistenze: i problemi di restauro e conservazione nei programmi didattici, in Il Politecnico di Milano nella storia italiana...*, cit., pp. 691-711; M. Dezzi Bardeschi, *Milano 1918-1940...*, cit., p. 218.

32. Si veda in proposito A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro: idee ed esempi*, Framar, Milano 1946.

33. *Ivi*, p. 20.

34. A. Annoni, *Organismi...*, cit., p. 10.

35. *Ivi*, p. 11.

36. *Ivi*, p. 14.

37. Si veda P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*cit.

38. Si veda per esempio una definizione di Annoni di restauro dove questo, unione di arte e scienza, è descritto come somma di *conservazione* ma anche *sistemazione* e *avvaloramento* di un edificio: «Oggi si pensa che il restauro non deve essere solamente arte, né solamente scienza, ma l'una e l'altra cosa assieme; per le quali occorre un grande senso di equilibrio, di cultura, di amore. Per restauro non si intenderà più né ricomposizione stilistica, né ricostruzione storica; ma conservazione, sistemazione, avvaloramento dell'edificio». A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro...*, cit., p. 14. A proposito Carolina Di Biase scrive: «Non si può pensare che i diversi termini adottati da Annoni per descrivere le opere da lui stesso curate siano frutto di un semplice artificio letterario. Dunque si può pensare che se il mezzo, lo strumento del restauro, sono certamente gli studi analitici, ma anche il consolidamento, il fine è sì la conclamata conservazione, ma anche, contemporaneamente, la valorizzazione, l'armonizzazione con l'edilizia moderna, e ancora il ripristino, il "risorgimento" del monumento e infine la possibilità di uso pratico». C. di Biase, *Il rapporto con le preesistenze*, cit., p. 698.

descrivere l'intervento sulle architetture esistenti; se da un lato questa scelta dimostra la volontà di non affiancare alla realtà del progetto una teoria esaustiva, dall'altro descrive l'atto progettuale come composto da una sommatoria di atteggiamenti e casi molteplici che – nella loro addizione piuttosto che nella esclusività di uno solo – lo descrivono.

L'elemento che era possibile analizzare per ritrovare la continuità tra l'architettura del passato e quella nuova era per Annoni l'aderenza al tema architettonico: «Posto in quest'atmosfera di serenità, il distacco tra il vecchio e il nuovo non sussiste, e si guarda agli antichi edifici come ai nuovi secondo i concetti indicati di rispondenza fra struttura e forma, fra organismo e ragione funzionale: in modo da commisurare l'aderenza al tema»;³⁹ questi concepiva anche la possibilità di inserire una «nota moderna»⁴⁰ in un contesto antico evitando però «l'eccessivo e disorganico stridore tra la nuova forma e quelle antiche».⁴¹

L'armonia da raggiungere era per Annoni anche in questa occasione perseguita attraverso la teoria del *caso per caso* la quale era frutto – come del resto quella bottoniana – della soggettività dell'autore che, «con severità di storico, con passione d'artista, con armonia di architetto»⁴² avrebbe trovato il corretto rapporto tra le necessità della conservazione e quelle della vita dell'edificio.

Come ha sottolineato Amedeo Bellini la figura di Annoni «fu punto di riferimento per gli architetti milanesi estranei al campo disciplinare del restauro»⁴³ che intendevano la sua lezione utile per avvallare la tesi secondo la quale alla «sensibilità dell'architetto demiurgo»⁴⁴ erano demandate la comprensione del manufatto e la scelta della tipologia di intervento più adatta; se questa affermazione risulta convincente è tuttavia da sottolineare come il campo disciplinare del restauro fosse in quegli anni non così separato da quello della progettazione del nuovo.

Questo approccio empirico e soggettivo verso il progetto e verso le contaminazioni che questo poteva subire sia dagli aspetti contingenti che dalle istanze culturali, fu, oltre che caratteristica del modo di operare di Bottoni sulle architetture del passato, anche guida alle prime esperienze che, appena laureato, lo portarono a confrontarsi con un ambito milanese nel quale l'architettura «persegue un continuo, spesso angosciato e ironico confronto con la storia».⁴⁵

39. A. Annoni, *Organismi...*, cit., p. 13.

40. A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro...*, cit., p. 19.

41. *Ibid.*

42. Ivi, p. 20.

43. A. Bellini, *Ambrogio Annoni...*, cit., p. 186.

44. Ivi, pp. 171-192.

45. M. Dezzi Bardeschi, *Milano 1918-1940...*, cit., p. 249.

46. Cfr. F. Irace, *Confronti: il laboratorio milanese negli sviluppi dell'architettura razionale*, in V. Gregotti, G. Marzari (a c. di), *Luigi Figini Gino Pollini: opera completa*, Electa, Milano 1996, p. 35 e ss.; M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, in V. Gregotti, G. Marzari (a c. di), *op. cit.*, pp. 55-68. Si veda anche Gruppo 7, *Architettura (II) Gli stranieri*, in «Rassegna Italiana», feb. 1927, rip. in M. Cennamo (a c. di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna: La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Fiorentino, Napoli 1973, pp. 43-51.

47. Lettera di A. Albertini a P. Bottoni, Brescia 25 lug. 1927, in APB, Cor. ar. 1927. L'attività di Bottoni come grafico e disegnatore era a quel tempo molto apprezzata. Cfr. G. Tonon, *Dagli stili alla ricerca come stile 1922-1929*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, pp. 9-49; Lettera di P. Buffa a P. Bottoni, Milano 8 marzo 1928, in APB, Cor. ar. 1928.

48. P. Bottoni, *Note illustrative ai cromatismi architettonici*, in P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza: scritti editi e inediti 1927-1973*, G. Tonon (a c. di), Laterza, Roma-Bari 1995, p. 92.

49. Le *Note illustrative ai cromatismi architettonici* differiscono dal testo *Cromatismi architettonici* pubblicato su *Architettura e Arti Decorative*; al maggior soggettivismo del primo si contrappone una descrizione apparentemente più scientifica nella quale venne omesso il diretto riferimento a Le Corbusier forse a causa del contesto nel quale l'intervento venne pubblicato (Alberto Calza Bini era il direttore della rivista che proprio in occasione della pubblicazione di quel numero veniva rinnovata per diventare il periodico ufficiale del Sindacato Nazionale Architetti). Cfr. P. Bottoni, *Cromatismi architettonici*, in «Architettura e Arti Decorative», a. VI, n. 1-2 set.-ott. 1927, pp. 80-85. L. Meneghetti, *La città cromatica: Bottoni e il colore in architettura 1927-28*, in Archivio Bottoni, *Le Corbusier «Urbanismo», Milano 1934*, Mazzotta, Milano 1983, p. 23-25; G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, pp. 33-36, 148-150; P. Bottoni, *Note illustrative...*, cit., p. 91-95. Come ricordato dallo stesso Bottoni in più occasioni, il riferimento al libro di Le Corbusier *Vers une architecture* fu determinante e costante, per gli architetti della sua generazione, nella costruzione dell'architettura moderna in Italia. Con l'autore svizzero Bottoni intrattenne frequenti rapporti che si protrassero fino al dopoguerra. Cfr. P. Bottoni, 1968. *Interventi al convegno «L'Italia di Terragni e l'architettura italiana 1943-1968»*, in «Controspazio», Piero Bottoni: *Quarant'anni di battaglie per l'architettura*, a. V, n. 4, ott. 1973, pp. 86-90.

50. Analogie con l'uso del colore nei *Cromatismi* appaiono nelle prospettive di Giovanni Muzio o negli studi degli edifici di Gigiotti Zanini elaborati per il concorso *36 progetti di ville di architetti italiani*. Vd. Esposizione triennale internazionale delle arti decorative industriali moderne alla villa Reale di Monza (a c. di), *36 progetti di ville di architetti italiani*, Bestetti e Tumminelli, Milano-Roma [1930].

51. Si vedano gli scritti di V. Marchi, *Architettura colorica*, in «La Fiera Letteraria», a. IV, n. 45, 14 apr. 1928, p. 4; V. Marchi, *Italia nuova, architettura nuova*, Campitelli, Foligno-Roma 1931, pp. 67-73; Cartolina postale di V. Marchi a P. Bottoni, Roma 2 apr. 1928, in APB, Cor. ar. 1928.

52. Oltre alla sala degli *Isolati* (nella quale i *Cromatismi architettonici* erano esposti insieme a progetti di Luciano Baldessari, Napoleone Montorfano e della Società Cementi Armati Centrifugati SCAC) le altre sale erano divise

Tra Futurismo, Novecento e Razionalismo. Bottoni e la causa dell'architettura razionalista

Nel 1926, anno in cui Bottoni terminò i suoi studi al Politecnico, si costituì il Gruppo 7 i cui scritti fondativi, pubblicati a partire dal dicembre dello stesso anno su *Rassegna italiana*, riproponevano in Italia le istanze europee dell'*esprit nouveau* di Le Corbusier e Amédée Ozenfant unite ai temi della *latinità* e della *mediterraneità*.⁴⁶ Contemporaneamente a queste importanti vicende che rivoluzionarono la cultura architettonica italiana, Bottoni lavorò in veste di disegnatore presso lo studio di Portaluppi e Semenza per il concorso per il Piano regolatore di Milano e, qualche mese dopo, presso quello di Angelo Albertini – al quale il nome di Bottoni era stato suggerito dallo stesso Portaluppi – per il concorso per il Piano regolatore di Brescia.⁴⁷

Nel 1927, a seguito di questi primi lavori, Bottoni, studiando l'impiego del colore in architettura, elaborò i *Cromatismi architettonici*, una serie di sei acquarelli che mostrano uno studio, soggettivo ma la cui impostazione appariva scientificamente impostata, sul rapporto tra «massa-volume-colore»⁴⁸ e l'immagine urbana; questa riflessione, oltre a dimostrare una conoscenza da parte di Bottoni dei temi relativi al rapporto tra forme e luce enunciato da Le Corbusier (personalità di riferimento – come è noto – per i giovani architetti razionalisti italiani e per Bottoni in particolare)⁴⁹ rimarca i legami con la cultura milanese di Novecento.⁵⁰

Gli acquarelli gli valsero una certa stima anche da parte degli ambienti futuristi⁵¹ e gli permisero di partecipare a esposizioni nazionali e internazionali come la III Mostra internazionale delle arti decorative di Monza del 1927 – nella quale espose anche alcuni mobili da lui progettati e alla quale partecipò anche il Gruppo 7 – e poi, nel 1928, alla I Esposizione italiana di architettura razionale in qualità di «isolato».⁵² Gli anni tra il 1928 e il 1930 furono momenti cruciali per la formazione

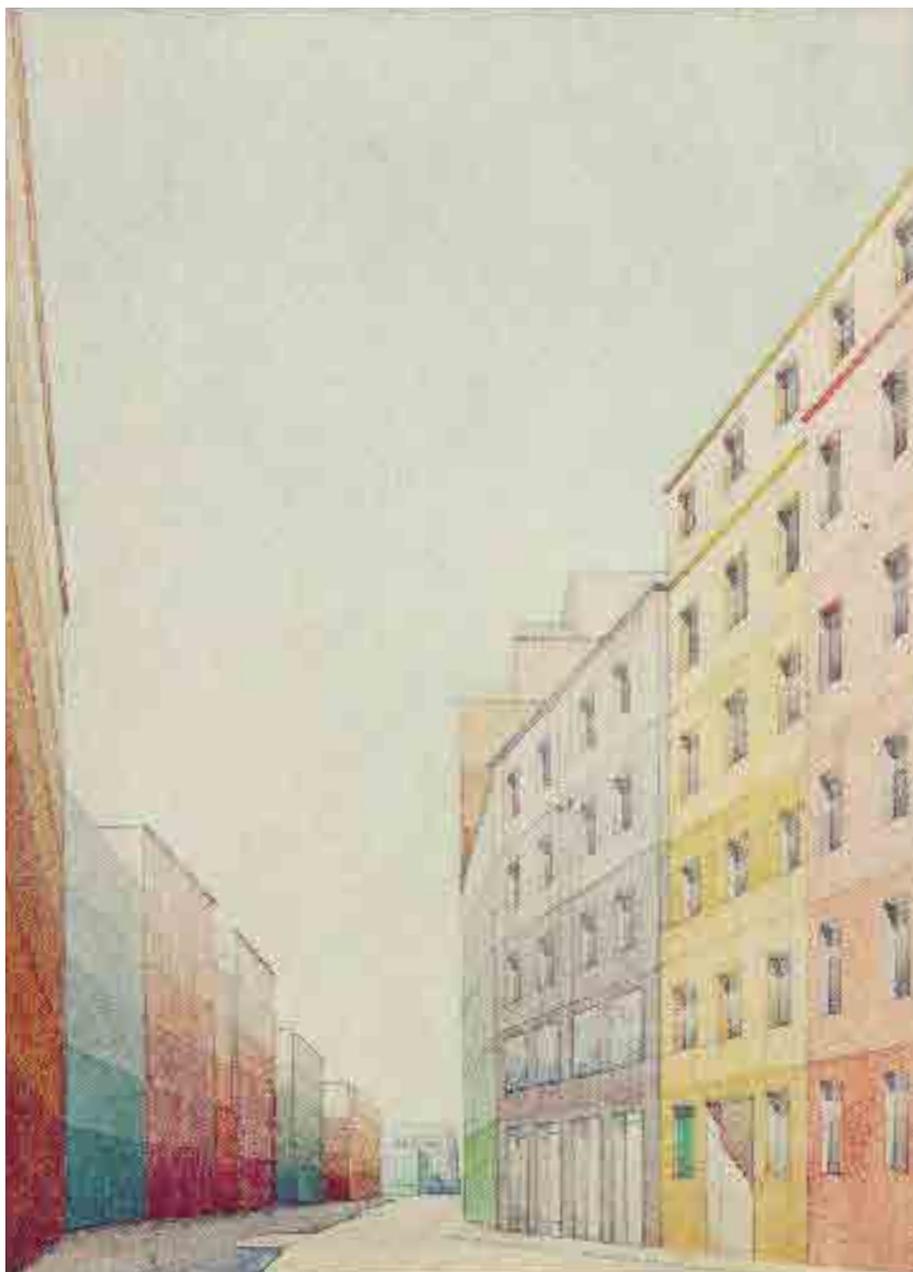


Figura 3. P. Bottoni, Una tavola dei Cromatismi architettonici (1927).

I cromatismi architettonici furono il primo lavoro di Bottoni ad avere una risonanza internazionale; furono esposti all'Esposizione italiana di architettura razionale e ricevettero il plauso di Le Corbusier.

secondo la provenienza geografica degli autori (Veneto, Torino, Roma - la più rappresentata) con l'eccezione di quella di Milano che consisteva nei lavori del Gruppo 7. Giacomo Polin descrive come «discorso appartato ma analogo per intenti e per metodo» quello di Bottoni rispetto a quello portato avanti dal Gruppo 7 negli anni tra la prima e la seconda Esposizione di architettura razionale. Cfr. G. Polin, *La Casa Elettrica di Figini e Pollini 1930*, Officina, Roma 1982, p. 33.

53. Cfr. G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989, pp. 95-99. Il clima di fermento è ben rappresentato dalla quasi contemporanea fondazione di nuove riviste che furono veicolo dei diversi orientamenti architettonici: nel 1928 iniziarono la pubblicazione a Milano di *La casa bella* (direttore G. Marangoni) e di *Domus* (direttore Giò Ponti) e nel 1929 di *Rassegna di architettura* (direttore G. Rocco). Nel 1930, infine, venne fondata *Edilizia Moderna* (direttore E. Giorgi).

54. F. Irace, *La casa sospesa*, in *Gli anni Trenta: arte e cultura in Italia*, Mazzotta, Milano 1983 (1982) p. 219. La trasversalità di interessi che in quegli anni coltivava Bottoni gli valse alcune difficoltà iniziali nel rapporto con i razionalisti, i futuristi e i Novecentisti. Si veda, da un lato, il rifiuto da parte di Libera del progetto per l'ingresso monumentale della fiera di Milano durante le selezioni dei materiali per la I Esposizione italiana di architettura razionale (alla quale Bottoni parteciperà con i soli *Cromatismi architettonici*), e dall'altro prima l'invito e poi l'esclusione a partecipare alla Mostra di Architettura Futurista del 1928 a causa di opere giudicate non «intransigentemente moderne»; Bottoni provò da ultimo a chiedere di partecipare alla Seconda mostra del Novecento italiano organizzata da Sartoris nel 1929 ottenendo però risposta negativa a causa della non presenza nella mostra di una sezione dedicata all'architettura. Lettera di A. Libera a P. Bottoni, s.l. 1 mar. 1928; Lettera di Fillia a P. Bottoni, Torino 11 apr. 1928; Telegramma di F.T. Marinetti, E. Prampolini e Fillia a P. Bottoni, 28 apr. 1928; Lettera di A. Sartoris a P. Bottoni, Ginevra 6 dic. 1928, in APB, Cor. ar. 1928.

55. F. Irace, *La casa...*, cit., p. 219. Ricordano Canella e Gregotti come il confine tra Razionalismo e Novecento sia più vago di come la storiografia del dopoguerra - e il riferimento andava probabilmente anche allo scritto di Agnoldo Pica apparso sul sesto numero di *La casa* - l'avesse dipinto: «Bisogna chiarire subito che la visione che di quegli anni noi qui compiamo raggruppa tentativi che si svolsero in gran parte all'ombra di un nazionalismo reazionario politicamente e culturalmente ed in aperto contrasto col fronte del razionalismo con cui viene fatta di norma coincidere la linea progressista dello sviluppo della cultura architettonica italiana: anche se il confine di tale fronte è spesso più incerto, ideologicamente e formalmente, di quanto in un primo tempo sia indicato, e si radicalizza solo alla presenza di certe opere o al precipitare degli avvenimenti politici. Da anni desideravamo scrivere intorno al mondo poetico ed alle intime ragioni del "Novecento" superando proprio quel taglio netto che ha finora impedito un diretto confronto fra un Muzio ed un Terragni, tra un Pagano ed un De Finetti, tra un Gardella ed un Focchi, al fine di tentar di riassumere in una nuova prospettiva tutta la cultura italiana fra le due guerre». Kruff nota come «La situazione italiana degli anni Trenta è molto difficile da valutare poiché spesso non è possibile operare una netta separazione dei diversi gruppi teorici». G. Canella, V. Gregotti, *Il Novecento e l'architettura*,

di Bottoni e in generale per l'architettura e per la cultura architettonica italiana che vedevano contrapposte le istanze dei razionalisti con quelle del Sindacato Nazionale Architetti e che saranno il prodromo delle polemiche successive alla II Esposizione di architettura razionale.⁵³ I primi anni dopo la laurea furono per l'architetto milanese il momento di una ricerca durante la quale egli sperimentò le diverse possibilità che la cultura architettonica italiana - e in particolar modo quella milanese - offriva, secondo quell'«atteggiamento ibrido»⁵⁴ che descriveva gli «sfrangiati territori vagamente estesi tra le due sponde del Novecento e del razionale».⁵⁵ Prima di indirizzare i suoi maggiori interessi verso lo *spirito nuovo* e la *nuova architettura*,⁵⁶ Bottoni elaborò progetti che gli valsero il plauso dei futuristi e che risentivano sia degli influssi di Novecento (si ricordino i progetti per le edicole funerarie della famiglia Secondi a Melegnano e Vitale a Ottobiano) che di quelli del Razionalismo in una *contaminatio* di riferimenti che attingeva dalle opere di Muzio e contemporaneamente da quelle di Thayath; sintesi di questo atteggiamento molteplice furono il lavoro svolto all'interno della nuova rivista *Rassegna di architettura* e la partecipazione alla IV Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne di Monza del 1930.

*Rassegna di Architettura*⁵⁷ nacque nel 1929 per volontà di Giovanni Rocco presidente dell'Associazione tra i cultori di Architettura di Milano - della quale Bottoni aveva rivestito nel 1928 la carica di vice-segretario⁵⁸ - e raccoglieva molti architetti novecentisti mantenendo saldi legami con il Sindacato fascista architetti.⁵⁹ La rivista, specchio di un modo di intendere le arti applicate e l'architettura che aveva non poche analogie con i programmi delle edizioni della Triennale di quegli anni, non si proponeva come

un organo di gruppi, né di associazioni [...]. La nostra Rassegna non vuol essere né strumento polemico, né organo di tendenze e neppure notiziario di pubblicità generica per opere di architettura eseguita o da eseguirsi; ma, ispirandosi ad un largo e ben inteso eclettismo, si propone di accogliere quanto di meglio e di più significativo venga prodotto dagli architetti, principalmente in Italia [...].

Perché noi crediamo che in ogni tempo le nuove forme dell'architettura rispondano sostanzialmente a certe leggi fondamentali, che furono già oscure negli spiriti in travaglio prima di affermarsi chiaramente in uno stile.⁶⁰

Proprio il problema del rapporto con l'eclettismo, con la volontà di Rocco di accogliere all'interno delle pagine della rivista le diverse tendenze dell'architettura italiana, provocò le preoccupazioni iniziali di Bottoni e

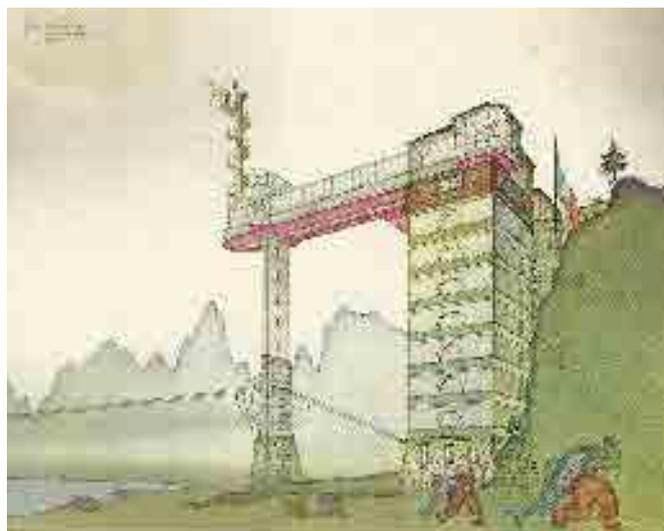


Figura 4-6. In alto a sinistra: P. Bottoni, Progetto di villa Latina (1930); Sopra: P. Portaluppi, Progetto per una villa nell'alta valle Formazza (1930); A fianco: P. Bottoni, L. Figini, G. Frette, A. Libera e G. Pollini, La casa elettrica (1930).

Alla IV Esposizione triennale internazionale delle arti decorative industriali moderne di Monza del 1930 Bottoni progettò e realizzò contemporaneamente i locali di servizio per la casa elettrica, insieme a L. Figini, G. Frette, A. Libera e G. Pollini, e la villa latina, quest'ultima nell'ambito di un concorso sulla tipologia della villa moderna promosso dall'ente. Allo stesso concorso partecipò anche Piero Portaluppi con il progetto per una villa nell'alta valle Formazza.

(Da: Esposizione triennale internazionale delle arti decorative industriali moderne alla villa Reale di Monza (a. c. di), *36 progetti di ville di architetti italiani*, Bestetti e Tumminelli, Milano-Roma [1930]; *Fillia* (a. c. di), *La nuova architettura*, Unione Tipografico Editrice Torinese, Torino, 1931).

in «Edilizia Moderna», n. 81, dic. 1963, p. 1; A. Pica, *Il «gruppo 7» e la polemica razionalista*, in «La casa», n. 6, [1960], pp. 142-161. H.W. Kruff, *Geschichte der Architekturtheorie*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1985, trad. it. di E. Canone e S. Catucci, *Storia delle teorie architettoniche: dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1987, p. 225. Cfr. anche C. De Seta, *L'architettura degli Anni Venti*, in R. Barilli, F. Solmi (a c. di), *La Metafisica: gli Anni Venti*, catalogo della mostra omonima (Bologna, maggio - agosto 1980), Grafis, Bologna 1980, vol. II, p. 16; A. Bona, *Città e architettura a Milano da Novecento al razionalismo: 1921-33*, in G. Ciucci, G. Muratori (a c. di), *Storia dell'architettura italiana: il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 150-159.

56. Già nel primo scritto del Gruppo 7, apparso sul numero del dicembre 1926 in *Rassegna Italiana*, si parlava appunto di *spirito nuovo* e di *nuova architettura* parafrasando le affermazioni lecorbuseriane di qualche anno prima. Cfr. Gruppo 7, *Architettura III, Impreparazione - incomprendimento - pregiudizi*, in «Rassegna Italiana», mar. 1927, rip. in M. Cennamo (a c. di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna: La prima...*, cit., pp. 56-61; R. Gabetti, C. Olmo, *Le Corbusier e «L'Esprit Nouveau»*, Einaudi, Torino 1975; G. Gresleri, *1935 - (Almanach)-1976: Leggiamo l'Esprit Nouveau*, in «Parametro» numero monografico *50 anni dall'Esprit Nouveau*, a. VII, nn. 49-50, set.-ott. 1976, pp. 14-33. Il tema dello *spirito*, unito a quello del rapporto con la tradizione saranno le cifre comuni della cultura architettonica italiana tra le due guerre; sullo «*nuovo spirito*», per esempio, era basato l'intervento introduttivo di Libera e Minnucci alla I Esposizione italiana di architettura razionale e gli indirizzi proposti nel 1931 per la futura V Triennale; inoltre, in maniera fortemente critica, l'«*inquietudine spirituale*» viene indicata da Persico come uno dei limiti che hanno caratterizzato il razionalismo italiano. Cfr. A. Libera, G. Minnucci, *Introduzione all'esposizione, in I Esposizione italiana di architettura razionale*, catalogo della mostra omonima (Roma marzo-aprile 1928), De Alberti, Roma [1928] pp. 5-8; V Esposizione Triennale Internazionale delle Arti Decorative e Industriali Moderne e dell'Architettura Moderna, *Invito*, Same, Milano [1931]; E. Persico, *Gli architetti italiani*, in «L'Italia letteraria», 6 ago. 1933 rip. in G. Veronesi (a c. di), *Edoardo Persico. Scritti d'architettura 1927-1935*, Vallecchi, Firenze 1968, pp. 64-67. La questione del tema dello *spirito* e della *nuova architettura* venne trattato da Bottoni già dai suoi primi scritti come per esempio nella risposta alla polemica aperta da Alberto Neppi a proposito dei *Cromatismi* dalle colonne de *Il Raduno* nel 1928. Cfr. A. Neppi, *La prima Esposizione Italiana dei «Razionalisti»*, in «Il raduno degli artisti di tutte le arti: settimanale di battaglia dei sindacati autori, scrittori, musicisti», a. II, n. 14, 7 apr. 1928; P. Bottoni, *Polemiche per l'architettura*, in «Il raduno degli artisti di tutte le arti: settimanale di battaglia dei sindacati autori, scrittori, musicisti», a. II, n. 17, 28 apr. 1928; A. Neppi, *Risposta all'architetto razionale Bottoni*, in «Il raduno degli artisti di tutte le arti: settimanale di battaglia dei sindacati autori, scrittori, musicisti», a. II, n. 18, 5 mag. 1928 rip. in M. Cennamo (a c. di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna: La prima...*, cit., pp. 154-159.

57. La rivista venne fondata in seno al Sindacato fascista degli architetti dagli iscritti U. Stacchini, G. Rocco, G. Marangoni, G. Mainetti e A. Lissoni. Griffini collaborò con Rocco alla redazione di *Rassegna*. Cfr. M. Savorra, *Nota*

il suo successivo allontanamento nel maggio 1930 «per incompatibilità direttive»;⁶¹ «l'eclettismo è quanto di più pericoloso vi possa essere»⁶² ribadì questi con forza in una lettera a Griffini e parlando della deriva a cui poteva andare incontro la rivista e professando, al contempo, la sua fede verso la nuova architettura.

Fino al maggio 1930 Bottoni si occupò delle «rubriche su l'architettura moderna»⁶³ *Nuove tendenze*⁶⁴ e *Rivista delle riviste - Novità librerie, architettura e arti affini* nella quale erano presentati progetti e recensioni provenienti dai principali periodici nazionali ed esteri che spaziavano dai temi legati alla decorazione della casa e alle arti applicate sino alla progettazione di nuove architetture e quartieri.⁶⁵ Per raccogliere materiali e progetti da presentare in questa sede, mostrando una «tendenza modernissima»⁶⁶ all'interno di quell'eclettismo tanto da lui deprecato, e solo apparentemente caratteristico di questi suoi primi anni di ricerca, Bottoni interpellò nel novembre 1928⁶⁷ alcuni dei suoi amici e colleghi incontrati tra Roma e Milano – tra cui O. Aloisio, G. Cancellotti, G. Capponi, U. Cuzzi, A. Fallica, A. Libera, G. Rosi, V. Paladini, Thayaht e A. Sartoris⁶⁸ – chiedendo loro di inviare disegni e fotografie per la pubblicazione.

Gli ulteriori argomenti che Bottoni sceglieva per essere pubblicati rispecchiavano gli interessi che il giovane architetto stava allora coltivando e che per questo possono contribuire a chiarire la ricerca bottoniana dei tardi anni Venti e dei primi anni Trenta. Egli presentò sulla rivista progetti che trattavano i temi dell'illuminazione dell'architettura, dell'edilizia alberghiera, dell'uso del colore nella città; dette inoltre grande risalto ai primi articoli di *La città futurista*, la rivista fondata a Torino nell'aprile del 1929 e diretta da Fillia con la redazione di Sartoris,⁶⁹ che ospitò, tra l'altro, il primo scritto di Le Corbusier apparso in Italia.⁷⁰

Per la ricerca bottoniana l'importanza dell'esperienza di *Rassegna* risiedette anche nella possibilità di condivisione e scambio culturale con altri progettisti come, per esempio, Griffini con il quale, già in quei primi anni, condivise i progetti per i concorsi per il nuovo macello di Palermo (con G. Manfredi) e poi per il Piano regolatore del centro di Genova (con M. Pucci). Con Griffini, al quale era legato da un rapporto di reciproca stima,⁷¹ Bottoni aveva avuto modo di confrontarsi già in occasione del concorso per una fontana in piazza della Scala di Milano ricevendo dallo stesso Griffini commenti importanti per le sue future

scelte e posizioni culturali.⁷² Griffini, uomo che, secondo Pucci, «spira serenità da tutti i pori, e [che] vive nella dolce illusione che si possano vincere tutti i Concorsi»,⁷³ era di sedici anni più anziano di Bottoni e già collega di studi di Portaluppi. Dopo la visita al Weissenhof nel settembre 1927 Griffini divenne uno dei più convinti sostenitori dello «spirito nuovo»⁷⁴ passando da progetti che mostrano stilemi provenienti dal «barocco fiorito lombardo»⁷⁵ a quel rigore che caratterizzò i suoi studi sulla costruzione razionale della casa, rigore progettuale rintracciabile anche nei lavori che egli condusse insieme a Bottoni.⁷⁶

Analogamente al dibattito promosso da *Rassegna di architettura*, la IV Esposizione di Monza fu un'altra occasione per il confronto tra le diverse istanze culturali presenti a Milano a cui Bottoni prese parte dietro invito di Giò Ponti⁷⁷ allora, insieme ad Alberto Alpago Novello e Mario Sironi, membro del Direttorio dell'esposizione; se da un lato egli partecipò al concorso per una «villa moderna per l'abitazione di una famiglia»,⁷⁸ dall'altro egli collaborò con L. Figini e G. Pollini, G. Frette e A. Libera a quel «progetto plurale»⁷⁹ che fu la Casa Elettrica con la progettazione e la realizzazione della cucina, dell'acquaio, della camera della donna e del bagno⁸⁰ di quel padiglione-abitazione.

Il progetto di una villa Latina, tentativo di ripresa di quello «spirito delle costruzioni latine»⁸¹ fu per Bottoni un primo tentativo di progettare un'architettura attraversata dal paesaggio, tema che divenne poi costante nella sua ricerca; l'ampia loggia passante del piano terreno inquadra la marina, elemento principale del progetto. La distribuzione interna della casa, di tipo tradizionale con un corridoio che congiunge longitudinalmente gli ambienti di testa della costruzione e che disimpegna le molte stanze, è agli antipodi di quella che Figini e Pollini progettano contemporaneamente per la casa Elettrica.

Negli ambienti della casa elettrica progettati da Bottoni, nuovamente dietro invito di Giò Ponti, come anche in quelli della villa Latina, lo studio di modelli europei appare evidente;⁸² tuttavia il carattere dimostrativo e pubblicitario dell'edificio e la conseguente necessità della formazione di un percorso adeguato alla visita da parte del pubblico, portarono alla dilatazione degli spazi non più legati a canoni e dimensioni meramente funzionalisti – che Bottoni del resto ben conosceva⁸³ – ma ad «un modo più organico e generale considerando, oltre le strutture, l'estetica e la praticità dei mobili singoli, le relazioni di massa e di posizione

biografica, in M. Savorra (a c. di), *Enrico Agostino Griffini: inventario analitico dell'archivio*, Il Poligrafo, Padova 2007, p. 55 ss. Bottoni si iscrisse al Sindacato Fascista architetti di Milano il 3 gennaio 1929 e fu membro, presso questa istituzione e dell'Associazione tra i Cultori d'Architettura, del Circolo di Cultura del Sindacato Fascista architetti di Milano (che nel 1935 erano presiedute da E.A. Griffini) della Commissione dei concorsi (con P. Mezzanotte, M. Del Ponte, F. Albini, G. Banfi, F. Beltrami, A. Cassi Ramelli, G. Crescini, G. Greppi, M. Mazzocchi, E.N. Rogers, E.N. Winderling, A. Pasquali), della Commissione problemi culturali del gruppo Urbanistico (in qualità di presidente), della Commissione per le Esposizioni Artistiche e Industriali (con G. Rocco, A. Cassi Ramelli, M. Del Ponte, M. Mazzocchi, A. Pasquali, E. Peressutti, A. Pollini) della Commissione per le Manifestazioni dell'arte moderna (con G. Pollini, F. Albini, M. Asnago, G.L. Banfi, L. Belgiojoso, R. Camus, P. Lingeri, G. Pagano, G. Palanti, E. Peressutti, A. Pica, E.N. Rogers, G. Terragni) e della Commissione per lo studio del nuovo Regolamento Edilizio (con O. Cabiati). Bottoni tuttavia non accettò la nomina per prendere parte al Direttorio del Sindacato architetti. Cfr. Lettera del Sindacato Fascista Architetti di Milano a P. Bottoni, Milano 10 gen. 1929, in APB, Cor. ar. 1929; Lettera del Reggente della Confederazione Fascista dei Professionisti ed Artisti – Sindacato Interprovinciale Fascista Architetti di Milano a P. Bottoni, Milano 11 nov. 1935; Lettera del Reggente della Confederazione Fascista dei Professionisti ed Artisti – Sindacato Interprovinciale Fascista Architetti di Milano a P. Bottoni, Milano 18 nov. 1935; Lettera del Presidente dell'Associazione tra i Cultori d'Architettura – Circolo di Cultura del Sindacato Regionale Fascista Architetti di Milano a P. Bottoni, Milano 2 dic. 1935, in APB, Cor. ar. 1935; Lettera del Reggente della Confederazione Fascista dei Professionisti ed Artisti – Sindacato Interprovinciale Fascista Architetti di Milano a P. Bottoni, Milano 16 apr. 1936, in APB, Cor. ar. 1936; Copialettera di P. Bottoni a G. Rocco, Milano 23 mar. 1933, in APB, Cor. pa. (d'ora in poi Cor. pa.) 1933.

58. Lettera del Presidente dell'Associazione tra i cultori d'architettura di Milano a P. Bottoni, Milano 31 mar. 1928, in APB, Cor. ar. 1928.

59. L'Associazione, promossa da Muzio, Alpago Novello e Ponti, viene fondata a Brera l'11 giugno 1926 e ebbe come presidente Ugo Ojetti e come vicepresidenti Gaetano Moretti e Giovanni Rocco. Una costola dell'Associazione dette vita poi al Club degli urbanisti. Cfr. F. Irace, *Giovanni Muzio (1893-1982): opere*, Electa, Milano 1994, p. 56. Nel luglio 1929 il Consiglio dell'Associazione era così composto: G. Rocco (presidente), G. Moretti, A. Trivulzio (vice-presidenti), F. Reggiori (segretario), F. Chiesa (vice-segretario), A. Annoni, E.A. Griffini, A. Lissoni, P. Mezzanotte, E. Verga (consiglieri). Cfr. *All'«Associazione tra i cultori di architettura»*, in «Rassegna di architettura: Rivista mensile di architettura e decorazione», a. I, n. 7, 15 lug. 1929, p. 278. A proposito si veda anche A. Bona, *op. cit.*, pp. 131-133.

60. G. Rocco, *Avvertenza*, in «Rassegna di architettura: Rivista mensile di architettura e decorazione», a. I, n. 1, 15 gen. 1929, p. 1.

61. Lettera di P. Bottoni a G. Pollini, L. Figini e G. Frette, Milano 22 set. 1930, in APB, Cor. pa. 1930. Una brusca rottura dei rapporti tra Bottoni e Rocco avvenne nel febbraio 1932. Cfr. Lettera di G. Rocco a P. Bottoni, Milano 12 feb. 1933, in APB, Cor. ar. 1933.

62. A seguito di una riunione sull'orientamento della rivista, Bottoni inviò il suo allarmato reso-

conto delle parole di Rocco all'amico Griffini: «Noi dobbiamo pare una rivista eclettica(?) vogliamo mostrare a questi giovani che pretendono di aver trovato la moderna architettura italiana che esistono molte architetture vecchie che valgono e interessano quanto le loro. Pubblicheremo le vostre opere degli anni passati che voi non avete ancor pubblicato ecc.» Cfr. Copialettera di P. Bottoni a E.A. Griffini, s.l., s.d., in APB, Cor. pa. 1928. Rispondendo ad una lettera di Bottoni che chiedeva rassicurazioni su questo orientamento della rivista, Griffini affermava: «Caro Bottoni, ho letto con tutto interesse la sua lettera di ieri e non voglio tardare a risponderle. La nostra nuova rivista non potrà essere una rivista d'avanguardia, come sarebbe nei nostri comuni desideri. La ragione della sua origine basta ad escluderla a priori. Sarà invece una rassegna aggiornata di architettura, senza riguardo a tendenze, precisamente come ha luogo nella maggior parte delle riviste inglesi e americane dove, dopo un esempio di Le Corbusier si nota magari un cottage californiano o un grattacielo in stile gotico o... palladiano. [...] È mio vivo desiderio che la tendenza modernissima sia sempre rappresentata, e più largamente possibile, e per questo conto sulla sua valida collaborazione. Credo pertanto poterla tranquillizzare su quanto ha inteso dire dall'arch. Rocco l'altra sera. Le sue parole devono avere avuto una mira puramente reclamistica». Lettera di E.A. Griffini a P. Bottoni, Milano 7 dic. 1928, in APB, Cor. ar. 1928. L'auspicio che la rivista mantenesse, nelle parti curate da Bottoni, sempre rivolta l'attenzione alle *Nuove tendenze* è l'augurio fatto anche da Sartoris nel ricevere copia della pubblicazione. Cfr. Lettera di A. Sartoris a P. Bottoni, 17 feb. 1929, in APB, Cor. ar. 1929, rip. in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 430.

63. P. Bottoni, *Notizie sull'operosità scientifica e sulla carriera didattica* [s.d. ma 1954], in APB, Documenti scritti, Curriculum vitae, profili autobiografici e altri documenti relativi alla vita, all'attività professionale, didattica e alla carriera accademica di Piero Bottoni.

64. La rubrica *Nuove tendenze* si proponeva «dare ospitalità anche alle nuovissime espressioni dell'architettura razionale. Queste espressioni, dirette alla valorizzazione delle strutture come elemento estetico, raccolgono all'estero largo interesse. Esse tendono a realizzare l'architettura del ferro e del cemento armato la quale contrappone alle forme dell'architettura tradizionale espressioni di una semplice stereometria, ispirate alla logica delle strutture in armonia alle possibilità consentite dai nuovi materiali. Noi seguiremo questo movimento mondiale nel suo complesso, e pubblicheremo le più notevoli espressioni che di esso verranno realizzate nel nostro paese. Queste ricerche tendono forse a togliere all'architettura le caratteristiche che la distinguono da paese a paese ma è naturale che ciò avvenga in questo primo periodo, come è prevedibile che nel prossimo futuro gli architetti che si dedicano a questi studi sapranno superare la fase iniziale e dare alle loro opere un carattere consono alla tradizione nazionale». *Nuove tendenze*, in «Rassegna di architettura: Rivista mensile di architettura e decorazione», a. I, n. 1, 15 gen. 1929, p. 30.

65. Erano spesso presentate le opere dei francesi August Perret e Mallet-Stevens, dei tedeschi H. Poelzig, A. Klein, B. Taut, L. Hilberseimer, W. Hegemann, J. Hoffmann, E. May e E. Mendelshon, dell'olandese J.J.P. Oud, degli americani L. Sullivan e F.L. Wright. Il riferimento a Le

intercedenti fra l'uno e l'altro di essi, allo scopo di ottenere un veloce e non faticoso funzionamento del servizio domestico».⁸⁴

Così come la presenza alle diverse edizioni della Triennale fino al tardo Dopoguerra rappresenta un tratto di continuità nella parabola bottoniana, altrettanto si può dire dell'esperienza internazionale dei CIAM (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne) proseguita fino al 1952. Dopo un probabile scontro con Carlo Enrico Rava e Alberto Sartoris già delegati ufficiali al primo e al secondo CIAM⁸⁵ (al quale Bottoni partecipò a titolo personale),⁸⁶ Bottoni, insieme a Pollini, ricoprì tale incarico – oltre a quello di delegato del CIRPAC (Comité International pour la Réalisation des Problèmes d'Architecture Contemporaine) – in veste ulteriore di rappresentate del MIAR (Movimento Italiano per l'Architettura Razionale)⁸⁷ al III CIAM di Bruxelles sul *Rationelle Bauweisen*.⁸⁸

Bottoni fu poi membro a tempo indeterminato del GNARI (Gruppo Nazionale Architetti Razionalisti Italiani) insieme a L. Figini, G. Frette, A. Libera, G. Minnucci, G. Pagano, G. Pollini, M. Ridolfi, G. Terragni e L. Vietti, gruppo che, insieme al Segretario Generale e ai Segretari Regionali formavano il gruppo di conduzione del MIAR.⁸⁹

Se questi anni furono caratterizzati dalla continua presenza di Bottoni ai maggiori avvenimenti della cultura architettonica italiana e internazionale, non si può dire che la sua attività professionale, al di là delle esperienze della IV Triennale e dei progetti per alcuni Piani regolatori, fosse già altrettanto sviluppata;⁹⁰ se si escludono la progettazione e realizzazione di alcune cappelle funerarie, il banco della rivista «Il Convegno» per la Fiera del libro di Milano (1929), il progetto per una villa e un grande albergo al mare⁹¹, la stragrande maggioranza dei progetti elaborati da Bottoni riguardarono lo studio prevalentemente di arredamenti e mobili. Rivestì un ruolo importante in quei primi anni la partecipazione, con Enrico Agostino Griffini e Gianluigi Manfredi, al concorso per il nuovo macello di Palermo; il progetto,⁹² benché non vincitore del concorso, ebbe un discreto successo critico tanto da diventare il lavoro di Bottoni più conosciuto di quegli anni.

Nel 1930 Bottoni ebbe l'occasione per confrontarsi nuovamente con il tema della pianificazione della città – dopo l'esperienza con Portaluppi e Semenza del 1926 – al concorso per il Piano regolatore del centro di Genova studiato con M. Pucci, E. Faludi e E.A. Griffini, lavoro inaugurale

della collaborazione con l'architetto modenese Mario Pucci.⁹³

Dopo l'esperienza genovese Bottoni continuò il suo attivismo nelle battaglie per l'architettura moderna; nel marzo 1931, con il Gruppo regionale del MIAR, l'Istituto per le case popolari e Giovanni Rocco in qualità di Presidente dell'Associazione tra i cultori di architettura di Milano, egli contribuì alla trasferimento della *Mostra della Casa minimum* – che raccoglieva i materiali del II CIAM di Francoforte del 1929 – al palazzo della Permanente;⁹⁴ inoltre, sempre nel 1931 con la delega di Pollini,⁹⁵ fu nella giuria di accettazione – insieme ad Adalberto Libera – dei lavori per la II Esposizione di architettura razionale presso la Galleria d'arte moderna di Roma.⁹⁶ Collaborò, inoltre, all'organizzazione della mostra *Polemica sull'architettura razionale*, ospitata presso la galleria *Il Milione*, composta dagli articoli apparsi sulla carta stampata riguardo alla II Esposizione di architettura razionale.⁹⁷

A fine maggio, dopo le vicende della II Esposizione di architettura razionale, della presentazione ad opera di Pietro Maria Bardi del *Tavolo degli orrori* e la pubblicazione del libro *Rapporto sull'architettura (per Mussolini)* subito dopo *La risposta dei «Razionalisti»*⁹⁸ all'articolo a firma di Piacentini sulle colonne de *Il Giornale d'Italia* del 2 maggio, al culmine della polemica successiva all'Esposizione⁹⁹ che portò allo scioglimento del MIAR a causa anche dell'atteggiamento ostile del RAMI (Raggruppamento Architetti Moderni Italiani), Bottoni partì all'improvviso per la Germania dove si stabilì a Oberursel am Taunus presso Francoforte.¹⁰⁰

Dopo essersi lì trattenuto fino al settembre 1931, si trasferì a Parigi per poi tornare in Italia il 16 febbraio 1932;¹⁰¹ nella capitale francese incontrò per la prima volta Le Corbusier e partecipò alla *Troisième exposition de l'Union des Artistes Modernes* al Pavillon de Marsan.¹⁰² Prima del soggiorno francese, dove lavorò nello studio dell'architetto Henri Pacon, visitò la *Deutsche Bauausstellung* di Berlino all'interno della quale era stata trasportata la mostra curata dal CIRPAC sulla *Rationelle Bauweisen*. Nel presentare questa sulle colonne di *Rassegna di architettura*,¹⁰³ non lesinando le critiche sia all'allestimento che ai contenuti presenti nella sezione italiana, trovò nei lavori dei fratelli Luckhardt¹⁰⁴ e in quelli di Mies van der Rohe – piuttosto che in quelli di Gropius e Breuer – analogie con la propria ricerca e con quella portata avanti dai membri del MIAR, in quel

Corbusier era tratto caratteristico dei commenti ai progetti pubblicati.

66. Lettera di E.A. Griffini a P. Bottoni, Milano 24 nov. 1928, in APB, Cor. ar. 1928.

67. Lettera a stampa di P. Bottoni, Milano 24 nov. 1928, in APB, Cor. pa. 1928.

68. Bottoni aveva incontrato O. Aloisio, G. Cancellotti, G. Capponi, U. Cuzzi, A. Fallica, A. Libera, G. Rosi, V. Paladini e A. Sartoris in occasione della I Esposizione italiana di architettura razionale. Con Thayaht, invece, come già con Sartoris, aveva già tenuto una corrispondenza precedentemente alla mostra romana. Cfr. Lettera di A. Fallica a P. Bottoni, Roma 8 dic. 1928; Lettera di G. Cancellotti a P. Bottoni, Roma 12 dic. 1928; Lettera di G. Capponi a P. Bottoni, Roma 14 dic. 1928; Lettera di G. Rosi a P. Bottoni, Roma 20 dic. 1928; Lettera di Thayaht a P. Bottoni, Firenze 27 dic. 1928, in APB, Cor. ar. 1928; Lettera di A. Libera a P. Bottoni, Roma 2 gen. 1929; Lettera di A. Sartoris a P. Bottoni, Ginevra 2 gen. 1929, Lettera di O. Aloisio a P. Bottoni, Udine 15 gen. 1929, Lettera di U. Cuzzi a P. Bottoni, Torino 8 aprile 1929, in APB, Cor. ar. 1929.

69. Alla rivista collaborarono F.T. Marinetti, Fillia, J. Cocteau, E. Prampolini. Cfr. in «Rassegna di architettura», n.5, 15 mag. 1929, p. 198. Su «La città futurista» si veda anche S. Evangelisti (a. c. di), *Fillia e l'avanguardia futurista negli anni del Fascismo*. Arnaldo Mondadori Editore, Edizioni Philippe Daverio, Milano 1986, pp. 109-110.

70. Cfr. F. Luppi (a. c. di), *Le Corbusier in Italia: una bibliografia (1921-1965)*, in M. Talamona (a. c. di), *L'Italia di Le Corbusier*, catalogo della mostra omonima tenuta a Roma, MAXXI 18 ottobre 2012-17 febbraio 2013, Electa, Milano 2012, p. 430. La rivista, dietro consiglio di Fillia, avrebbe dovuto pubblicare, inoltre, un numero speciale dedicato a Le Corbusier. Cfr. Cartolina di Fillia ad A. Sartoris [aprile 1929], rip. in M. Sommella Grossi, D. Porro (a. c. di), *Sartoris autore e critico*, in F. Cristiano, D. Porro, (a. c. di) *Alberto Sartoris e il '900*, (catalogo della mostra omonima, Roma 1990), Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1990, p. 300.

71. Dopo anni di faticose collaborazioni e scambi prolifici, i due ebbero però anche animate discussioni come per esempio quella che portò alle dimissioni di Griffini dal gruppo organizzatore della conferenza milanese di Le Corbusier (1934). Cfr. Lettera di E.A. Griffini a P. Bottoni, Milano 18 giu. 1934, in APB, Cor. ar. 1934.

72. A proposito delle parole con cui Bottoni descrive il progetto, Griffini chiese: «Perché nel suo progetto questa nota: classicismo meccanico? Qual meccanico mi sembra un'arma a doppio taglio che potrebbe nuocere. Non sarebbe meglio dire: classicismo rinnovato, o razionalismo architettonico o... trovare qualcosa di meglio?». L'espressione classicismo meccanico, come affermato da Graziella Tonon, è di probabile ascendenza futurista: si ricorda che durante questi primi anni Bottoni aveva stretti rapporti con i futuristi Thayaht e Virgilio Marchi. Lettera di E.A. Griffini a P. Bottoni, s.l. 6 mar. 1928, in APB, Cor. ar. 1928; G. Tonon, *Progetto per una fontana in piazza della Scala a Milano. Concorso, 1927-28*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a. c. di), *op. cit.*, p. 152.

73. Lettera di M. Pucci a P. Bottoni, Modena 19 mag. 1934, in APB, Cor. ar. 1934.

74. E.A. Griffini, *Esempi stranieri modernissimi di case economiche*, in «Domus», a. I, n. 3, 15 mar. 1928, p. 12.

75. Cfr. *Palazzina Maltecca*, in «Rassegna di

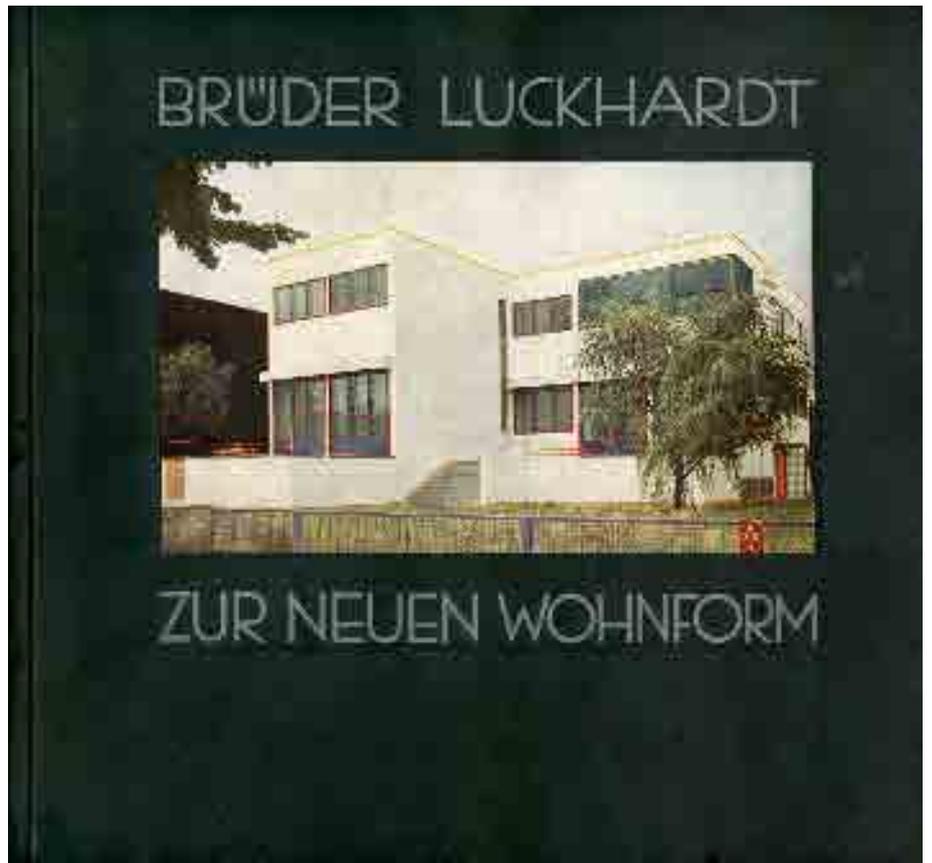


Figure 7-9. H. e W. Luckhardt, A. Anker, Progetti di ville con struttura in acciaio (1930).

Nel lavoro dei fratelli Luckhardt esposto a Berlino nel 1931, Bottoni trovò corrispondenze con la sua ricerca per una architettura «così piena di umano classicismo»: a riprova di questo interesse, nella sua biblioteca è presente una copia di Zur neuen Wohnform.

(Da H. e W. Luckhardt, A. Anker, *Zur Neuen Wohnform*, Bauwelt Ullstein, Müller Berlin 1930).

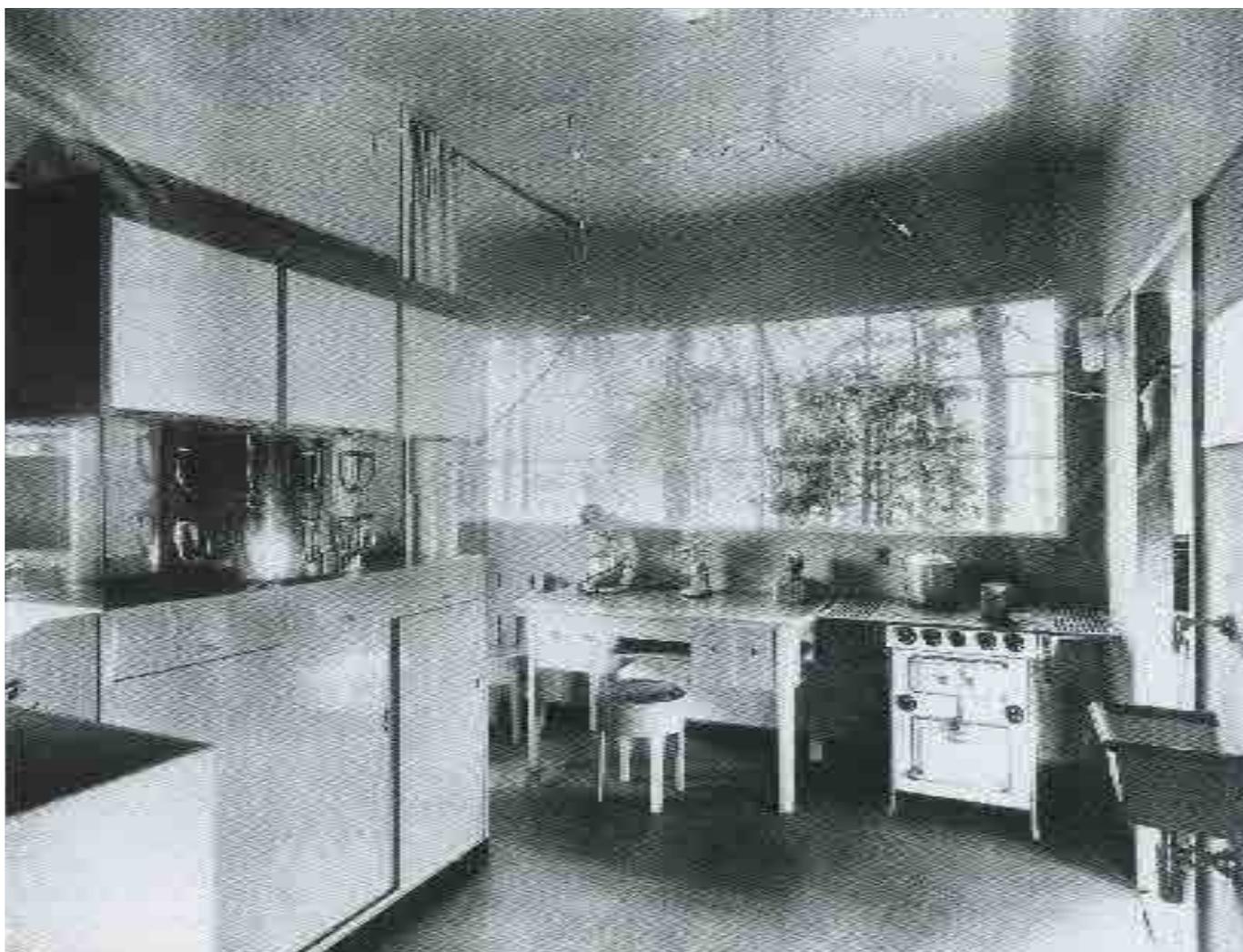
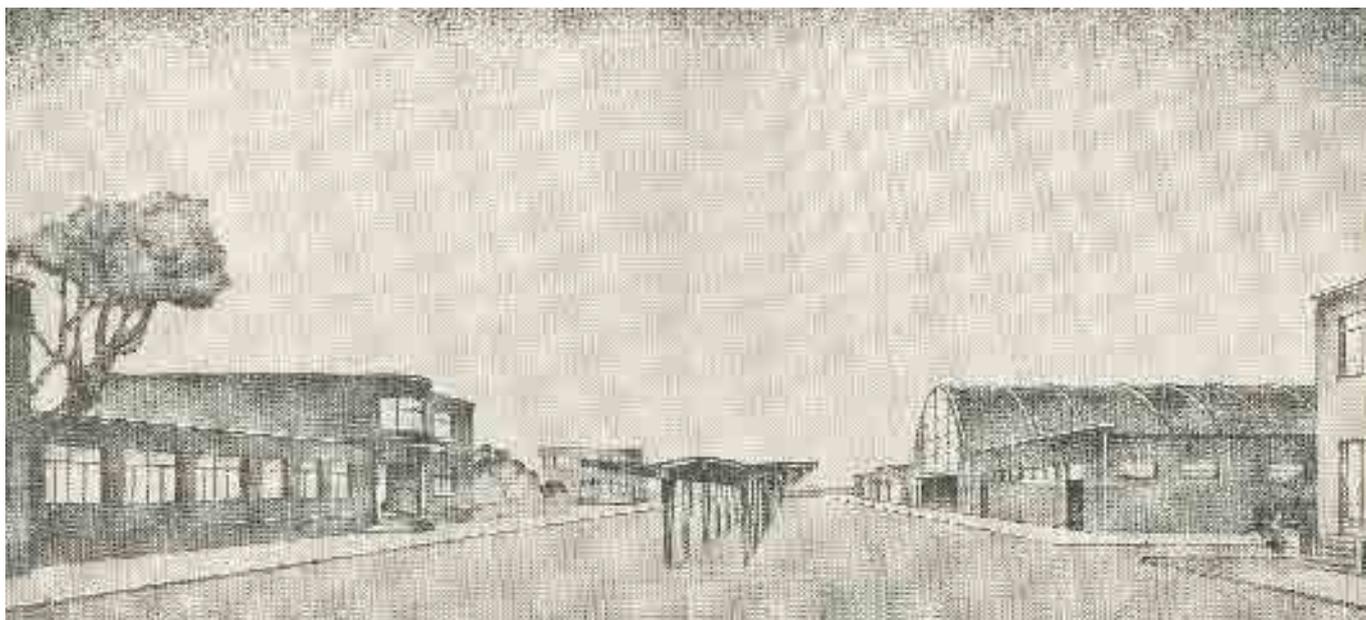


Figure 10-11. In alto: P. Bottoni, E.A. Griffini, Progetto del nuovo macello di Palermo (1929); Sopra: P. Bottoni, La cucina della casa elettrica (1930).

Il progetto per il macello di Palermo studiato

con E.A. Griffini e la cucina della casa elettrica furono i progetti di Bottoni più pubblicati nel corso dei primi anni Trenta.

architettura», a. I, n. 6, giu. 1929, p. 206.

76. Si veda in particolare M. Savorra, *Enrico Agostino Griffini: la casa, il monumento, la città*, Electa Napoli, Napoli 2000, pp. 51-79.

77. Per la IV Esposizione a Bottoni fu chiesto di elaborare il progetto per il concorso (la cui partecipazione era ritenuta «indispensabile» secondo Griffini) per le trentasei ville, di collaborare con Figini e Pollini alla casa Elettrica e di studiare sia un bozzetto per la colorazione delle barche – probabilmente per la sezione *Arredamenti navali* – che un disegno per un grande vaso di rame sbalzato. Lettera di L. Figini a P. Bottoni, s.d. [ma 1929], in APB, Cor. ar. 1929; Lettera di G. Ponti a P. Bottoni, s.l., 3 gen. 1930, in APB, Cor. ar. 1930; Lettera del Direttorio della IV Triennale a P. Bottoni, Milano 28 giu. 1929, in APB, Cor. ar. 1929; Lettera di E.A. Griffini a P. Bottoni, s.l. 1 feb. 1930, APB, Cor. ar. 1930. Giò Ponti era membro per quell'edizione, con Alberto Alpago Novello e Mario Sironi, del Direttorio della Esposizione. Cfr. Lettera di L. Figini a P. Bottoni, Milano s.l., s.d., in APB, Cor. ar. 1929.

78. Esposizione triennale internazionale delle arti decorative industriali moderne alla villa Reale di Monza (a c. di), *op. cit.*, pp. nn.

79. G. Polin, *op. cit.*, p. 21.

80. I due progetti appartenevano a due sezioni distinte all'interno della Triennale del 1930: la villa Latina faceva parte di una rassegna di trentasei progetti selezionati durante un concorso (la cui commissione era formata da A. Alpago Novello, G. Ponti, M. Sironi, A. Calza Bini, P. Betta, E.A. Griffini e M. Piacentini) ed esposti a cura di L.M. Caneva e E.A. Griffini all'interno della Galleria dell'Architettura; la casa elettrica, invece, era costruita insieme alla Casa per vacanze «Domus nova» (G. Ponti e E. Lancia) e alla Casa del «dopolavorista» (L. Lovarini) nel giardino della villa Reale. Cfr. *Catalogo ufficiale della IV Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne: Edizione d'inaugurazione*, Ceschina, Milano [1930], pp. 65 ss., 239 ss.

81. P. Bottoni, *Villa latina*, in Esposizione triennale internazionale delle arti decorative industriali moderne alla villa Reale di Monza (a c. di), *op. cit.*, p. 33.

82. Gli ambienti progettati da Bottoni all'interno della casa Elettrica hanno fortissime assonanze con quelli di Bruno Taut presentati da Griffini su Domus nel 1928. Cfr. E.A. Griffini, *Alcuni interni di case modernissime la cucina e i locali annessi*, in «Domus», a. I, n. 4, 15 apr. 1928, pp. 40-43.

83. All'interno di *Rassegna* erano stati pubblicati gli studi di Margarete Schütte-Lihotzky e di Paulette Bernège sull'organizzazione della cucina. Cfr. «Rassegna di architettura», a. I, n. 3, 15 mar. 1929, p. 114; «Rassegna di architettura», a. I, n. 7, 15 lug. 1929, p. 269.

84. [P. Bottoni], *Bricciche*, in «La casa bella», a. III, n. 32, ago. 1930, p. 58. Bottoni presentò i suoi studi compiuti sugli ambienti della casa elettrica all'interno della rubrica *Bricciche* tra il luglio e il novembre 1930.

85. Per lo scontro che portò Rava – amico di Bottoni fin dagli anni del Politecnico – e poi Sartoris ad essere di fatto esautorati dalla posizione di delegati ufficiali e il ruolo di Bottoni in questa vicenda cfr. F. Brunetti, *Architetti e Fascismo*, Alinea, Firenze, 1993, pp. 145-156; F. Irace, *Confronti...*, cit., p. 53; M. Talamona, *op. cit.*, pp. 68-73. Cartolina di C.E. Rava a P. Bottoni, Merano 29 ago. [1923], in APB, Cor. ar. 1923. A testimonianza della frattura tra le posizioni

superamento delle posizioni ormai conquistate della costruzione razionale verso una «architettura» così piena di umano classicismo; di equilibrio e spirito così profondamente latini e mediterranei che vorremo ormai chiunque vi sapesse scorgere i prodromi dell'architettura universale di domani, se questa, sentita da architettura del Nord, è pur così vicina alle aspirazioni e alla suscettibilità degli architetti dell'avanguardia latina e alle loro opere.¹⁰⁵

Il superamento di quella polemica che il MIAR portava avanti ponendo «il problema dell'architettura all'ordine del giorno»¹⁰⁶ per trovare una definizione e una collocazione – anche politica – all'architettura razionale, la successiva dissoluzione del MIAR, furono avvenimenti che Bottoni visse a distanza e che si compirono durante il lungo viaggio in Europa; in questi due anni così importanti per il passaggio dell'architettura italiana dalla stagione delle «estenuanti e generose polemiche contro il vieto monumentalismo accademico»¹⁰⁷ a quella dei «miti e [del]le ideologie alimentati nell'ambiguo spazio concesso dal regime alla cultura, tra la fronda e il sonno della ragione»,¹⁰⁸ un tentativo editoriale di definizione della *nuova, funzionale o razionale* architettura in un senso unificatorio rispetto alle esperienze italiane e internazionali venne fornito dalla pubblicazione quasi contemporanea de *La nuova architettura* di Fillia, *Gli elementi dell'architettura funzionale* di Alberto Sartoris e *Costruzione razionale della casa* di Enrico Agostino Griffini.¹⁰⁹

Gli aggettivi apparsi nei titoli dei tre volumi, *nuova, funzionale o razionale* definirono nella loro somma quell'auspicio lecorbuseriano di «qualcosa di più magico che il razionale e il funzionale, qualcosa che domina, che predomina, che si impone»¹¹⁰, in sostanza, paradossalmente, l'idea di «un'architettura senza aggettivi»¹¹¹ portata avanti poi da Bardi e Bontempelli con l'esperienza di *Quadrante*.¹¹²

I libri di Sartoris e di Fillia, al di là delle differenze ribadite da Ernesto Nathan Rogers tra «futurismo integrale e funzionalismo integrale»,¹¹³ hanno forse – per lo meno nei fini – più similitudini che diversità. Entrambi ribadirono – come in modo simile anche quello di Griffini – la necessità di circoscrivere e definire le esperienze di questo *spirito nuovo*, di un «superiore classicismo dello spirito»¹¹⁴ cercando di rimarcare l'importanza di un'architettura che il dibattito degli anni successivi tenterà di definire in modo alterno; la contemporanea apparizione dei progetti di Bottoni all'interno dei tre libri, frutti maturi della cultura italiana degli anni Venti, può essere il pretesto per rimarcare lo spirito unitario ma il carattere eclettico della ricerca bottoniana costruitasi tra

futurismo, Novecento e razionalismo¹¹⁵ e per questo storiograficamente difficilmente collocabile.

Nel 1932, dopo essere tornato dal soggiorno europeo durante il quale i lavori di progettazione erano stati condotti per via epistolare grazie all'aiuto di L. Carmignani corrispondente da Milano, Bottoni progettò con il consolidato gruppo E. Faludi, E.A. Griffini, G. Manfredi, il quartiere milanese IFACPM *Francesco Baracca* in zona San Siro e partecipò poi singolarmente al concorso per quello IFACPM *Maurilio Bossi* in viale Molise; oltre a iniziare lo studio dei progetti e un'intensa collaborazione per la v Triennale, che verrà inaugurata nel maggio 1933,¹¹⁶ (la prima edizione tenutasi a Milano all'interno del nuovo Palazzo dell'arte progettato da Muzio e nel circostante parco dopo le quattro edizioni svoltesi alla villa Reale di Monza) organizzò al contempo la mostra dei materiali del III CIAM di Bruxelles sul *Lottizzamento razionale* presso i locali del Sindacato fascista architetti di Milano,¹¹⁷ poi trasportata a Bologna all'inizio dell'anno successivo grazie all'interessamento del bolognese Alberto Legnani.¹¹⁸

In questi anni, accanto alla progettazione e alla realizzazione di un buon numero di arredamenti di case private e negozi, Bottoni partecipò inoltre con P. Berzolla, L. Carmignani e M. Pucci al concorso per il Progetto del Piano regolatore di Piacenza e vinse, insieme nuovamente a E. Faludi, E.A. Griffini, G. Manfredi, M. Pucci e a G. Boccoli e T. Serra, il concorso per il Piano regolatore di Verona (ex-equo con quello di C. Chiodi e G. Merlo) e poi, grazie probabilmente anche al contributo del modenese Mario Pucci, ebbe un nutrito gruppo di commissioni emiliane;¹¹⁹ dai progetti per il Piano regolatore di Piacenza, per il nuovo policlinico di Modena e fino ai lavori bolognesi¹²⁰ svolti con N. Bertocchi, A.M. Degli Innocenti, G.L. Giordani, A. Legnani, A. Pini, G. Rabbi, G. Ramponi, A. Susini e A. Vitellozzi sembra emergere una geografia locale riconducibile ai rapporti professionali dell'architetto modenese; al contempo però, se è evidente una presenza abbastanza frequente di Bottoni in Emilia-Romagna è altrettanto vero che la presenza di Pucci a Milano si stava facendo sempre più assidua visto che l'elaborazione dei progetti spesso avveniva nello studio di Bottoni.¹²¹

Un'attività professionale più intensa ebbe inizio dopo la v Triennale del 1933 – e forse anche grazie ad essa; presieduta dal Direttorio composto da Carlo A. Felice, Giò Ponti e Mario Sironi, essa dette grande spazio

dei delegati ai CIAM e i membri del gruppo nazionale, Bottoni, in una lettera a Karl Moser, afferma che egli, Fallica, Figini, Frette, Griffini, Libera, Pollini, Puppo, Ridolfi e Terragni non erano disponibili a firmare lo statuto del gruppo nazionale del CIRPAC proposto da Rava e Sartoris. Copialettera di P. Bottoni a K. Moser, s.l., s.d., in APB, Cor. pa. 1929.

86. *Profilo biografico*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 443.

87. A. Libera, [*Regolamento del MIAR*], 18 lug. 1930, rip. in M. Cennamo (a c. di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna: il MIAR*, Società editrice napoletana, Napoli 1976, pp. 85-87; *Comunicato n. 2 del MIAR: Il terzo Congresso di Architettura Razionale a Bruxelles*, in «La casa bella», a. II, n. 36, dic. 1930, rip. lvi, pp. 77-78; *Elenco degli architetti aderenti al Movimento Italiano per l'Architettura Razionale*, in «La casa bella», n. 40, apr. 1931, p. 68.

88. E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts-London, England, 2002, p. 52.

89. A. Libera, [*Regolamento del MIAR*], 18 lug. 1930, rip. in M. Cennamo (a c. di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna: il MIAR...*, cit., pp. 85-87.

90. Per sopperire a questa mancanza di commissioni Bottoni lavorò in veste di disegnatore presso la Società anonima costruzioni (26 aprile 1928) e collaborò, a partire dal 1929, con la Società anonima dell'ingegner Fadini. Cfr. Lettera del Consigliere delegato della Società anonima costruzioni a P. Bottoni, Milano 26 apr. 1928. APB, Cor.; *Profilo biografico*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 443.

91. G. Tonon, *Cappella funeraria Secondi a Melegnano (MI)*, 1928-29; Id., *Cappella funeraria Vitale a Ottobiano (PV)*, 1928-29; Id., *Banco per la rivista «Il Convegno» alla Fiera del libro di Milano (1929)*; G. Consonni, *Studio di villa al mare, 1929 ca.*; G. Tonon, *Studio di un grande albergo al mare, 1929 ca.*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, pp. 156-158, 161-162.

92. Com'è stato notato da Giancarlo Consonni il progetto fu debitore, nell'impostazione generale, degli studi compiuti da Tony Garnier su questa tipologia; riprova di questa genealogia è la presenza del progetto per Lione dell'architetto francese all'interno di *Rassegna*. Cfr. G. Consonni, *Progetto del nuovo macello di Palermo. Concorso 1929*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 159; Cfr. «Rassegna di architettura», a. I, n. 4, 15 apr. 1929, p. 153.

93. La vita e l'opera di Mario Pucci sono stati oggetto degli studi di Gioia Bertocchi e di Laura Montedoro, a cui si farà riferimento, se non diversamente indicato, per gli aspetti biografici dell'autore. G. Bertocchi, *L'ingegnere Alberto Mario Pucci*, in «Notiziario dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Modena», a. II, n. 4, mar.-apr. 1988, *passim*; L. Montedoro, *Mario Pucci, un architetto razionalista a Modena*, in L. Montedoro (a c. di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, Rebecchi, Cognento - Modena, 2004, pp. 45-69.

94. P. Bottoni, *La mostra della casa "minimum" a Milano*, in «Rassegna di architettura», a. III, n. 2, 15 feb. 1931, p. 41.

95. Lettera di G. Pollini a P. Bottoni, Milano 16 mar. 1931, in APB, Regesto dei documenti scritti: enti, istituzioni, manifestazioni, 139 Movimento Italiano per l'Architettura Razionale, MIAR, Attività dell'Ente. Pollini esortò Bottoni nell'ac-

curata scelta dei lavori: «Come tu sai noi siamo d'opinione che convenga esporre poca roba ma di qualità molto scelta, e che sia come tendenza inconfondibilmente razionalista. Siamo del parere che devono essere soprattutto eliminati i lavori di persone, magari influenti, ma razionalisti solo per l'occasione o per opportunità, e che in ogni modo fino a ieri hanno esercitato attività diversa o contraria al ns/ movimento».

96. Egli chiese di partecipare all'Esposizione con il progetto per il nuovo macello di Palermo, i servizi della casa Elettrica, alcuni arredamenti, il progetto per una villa al mare e il progetto di una casa a piccoli appartamenti a Milano. [*Scheda di adesione di Piero Bottoni alla II Esposizione di architettura razionale*], in APB, Regesto dei documenti scritti: enti, istituzioni, manifestazioni, 139 Movimento Italiano per l'Architettura Razionale, MIAR, Attività dell'Ente. La mostra venne inaugurata nello stesso mese e che fu poi trasportata e riallestita, nel giugno 1931 prima a Milano e poi nel 1932 a Firenze grazie all'interessamento di una parte del Gruppo Toscano; in occasione di questa ultima tappa, Bottoni chiese a Michelucci la possibilità di avere uno spazio ulteriore per mostrare alcuni suoi nuovi lavori. Copialettera di P. Bottoni a G. Michelucci, Milano 17 feb. 1932, in APB, Cor. pa. 1932; P.M. Bardi, *L'architettura razionale italiana 1931 (II parte)*, in «La casa bella», a. III, n. 42, giu. 1931, pp. 77-79.

97. Cfr. M. Cennamo (a c. di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna: il MIAR...*, cit., pp. 106-107.

98. Gruppo Regionale Milanese del MIAR, *La Risposta dei «razionalisti»*, in «Il Giornale d'Italia», 12 mag. 1931, rip. in Piero Bottoni, *Una nuova antichissima...*, cit., pp. 554-563.

99. Per una cronaca della polemica dal marzo al giugno 1931 si veda M. Cennamo (a c. di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna: il MIAR...*, cit., pp. 213-226.

100. I motivi del viaggio furono probabilmente dovuti ad una difficile situazione sentimentale e forse, anche, alla penuria di occasioni lavorative che caratterizzava ancora la carriera di Bottoni.

101. Copialettera di P. Bottoni a G. Michelucci, Milano 17 feb. 1932, in APB, Cor. pa. 1932.

102. La mostra parigina fu aperta dal 4 febbraio al 19 marzo 1932. Gli italiani che esposero furono E. Prampolini, A. Sartoris, L. Baldessari, P. Bottoni, E.A. Griffini, L. Figini, G. Frette, A. Libera, G. Pollini, G. Terragni e L. Vietti. P. Bottoni, *La mostra della U.A.M. a Parigi*, in «La casa bella», a. IV, n. 52, apr. 1932, p. 37-40, 61.

103. P. Bottoni, *Berlino 1931*, in «Rassegna di architettura», a. III, n. 9, 15 set. 1931, pp. 342-355; P. Bottoni, *L'abitazione del nostro tempo*, in «Edilizia Moderna», a. III, n. 3, lug.-set. 1931, pp. 1-14.

104. Significativo dell'interesse da parte di Bottoni per questa tendenza è anche la presenza nella sua biblioteca di *Zur Neuen Wohnform* (1930) di Hans e Wassill Luckhardt e Alfons Anker.

105. P. Bottoni, *Berlino...*, cit., p. 350. Oltre al tema dello *spirito* che tanto connotava per esempio gli scritti prima del Gruppo 7, poi dei membri del MIAR e successivamente degli scritti apparsi su *Quadrante*, l'interpretazione del tema della classicità caratterizzava, e caratterizzerà per tutta la durata del regime fascista, la polemica architettonica italiana. Cfr. G. Ciucci, *op. cit.*, pp. 108 e ss. Rifkind, per esempio, sostiene le analogie su questo tema tra la Casa elettrica e alcuni progetti per abitazioni di Mies van der

all'architettura¹²² e rappresentò un momento di sintesi normativa¹²³ e al contempo di avvio verso un'istituzionalizzazione delle istanze del razionalismo italiano.¹²⁴

Contemporaneamente all'inaugurazione della Triennale, venne pubblicato il primo numero della rivista *Quadrante* – alla cui nascita Bottoni collaborò fino dal marzo 1933¹²⁵ – la cui vicenda iniziale non può essere scissa da quella della mostra milanese¹²⁶ e dai contemporanei CIAM.¹²⁷

La volontà di fondare una nuova rivista di architettura era già stata ventilata nel dicembre 1931 da Pietro Maria Bardi, Massimo Bontempelli e G. Terragni¹²⁸ ovvero contemporaneamente con la fine di quella polemica che portò alla dissoluzione del MIAR; diretto da Bardi e Bontempelli, *Quadrante* si aprì con la pubblicazione di *Un programma d'Architettura* a firma di P. Bottoni, M. Cereghini, L. Figini, G. Frette, E.A. Griffini, P. Lingeri, G. Pollini, G.L. Banfi, L.B. di Belgiojoso, E. Peressutti, E.N. Rogers; questa rivista fu per Bottoni l'occasione per un importante ed entusiasmante lavoro editoriale, dopo quello più limitato e difficoltoso di *Rassegna di architettura* per «chiarire la situazione italiana».¹²⁹

Le dichiarazioni iniziali degli architetti di *Quadrante* volevano porre la rivista in polemica con i più autorevoli periodici (per esempio *Casabella*, *Architettura* e *Rassegna di architettura*) e definire quella *tendenza nella tendenza* che caratterizzò l'orientamento multidisciplinare della ricerca nel corso di quel triennio che vide la breve vita di questo progetto editoriale:

«L'eclettismo delle tendenze» caratterizza qualche rivista. «L'eclettismo nella tendenza» ne caratterizza altre (che vorrebbero essere più attuali). La «*tendenza nella tendenza*» sarà di «*Quadrante*» la caratteristica più certa. [...]

Ed è proprio oggi che appare soprattutto necessario definire l'atteggiamento che più urgentemente si impone: [...]

Messa a punto del confusionismo in atto circa i termini «moderno», «razionale», «architettura 900», e dei tentativi d'autenticazione delle opere-compromesso neoclassiceggianti o culturaliste. Non più soltanto: «*razionalismo contro accademismo-passatismo*», ma anche, oggi soprattutto, razionalismo contro «*pseudorazionalismo formalista*», selezione del gusto e della tendenza. [...]

Precisazione dei caratteri della tendenza razionalista italiana. Affermazione di «classicismo» e «mediterraneità» – intesi nello spirito, non nelle forme o nel folklore – in contrasto col «nordismo», col «barocchismo» o con «l'arbitrio romantico» di una parte della nuova architettura europea.¹³⁰

I rapporti che legarono gli architetti di *Quadrante* alla Triennale e poi ancora al III CIAM, svoltosi sul *SS Patris II* in viaggio tra Marsiglia e

Atene sul tema *La città funzionale*, furono stringenti sebbene talvolta critici; Bottoni e Pollini (insieme a Terragni e Bardi)¹³¹ oltre a partecipare al Congresso, allestirono alla Triennale la mostra del CIRPAC nella quale erano esposte le ricerche dei precedenti CIAM sul tema della *Casa minima* e del *Lottizzamento razionale* ed opere dei membri degli stessi congressi; le opere erano descritte dai due autori su una «base di una comune e intransigente tendenza di architettura moderna»¹³² con un linguaggio che richiamava esplicitamente quello del *Programma di Quadrante*. Bottoni, inoltre, espose a questa Triennale i lavori per la casa Elettrica, realizzati per l'edizione precedente della mostra,¹³³ alcuni arredamenti e mobili,¹³⁴ e realizzò nel parco la *Casa collettiva* (con Griffini)¹³⁵ e quattro delle *Cinque case per vacanze* (con E.A. Griffini e E. Faludi).¹³⁶

Bottoni e Pucci, in concomitanza dell'esposizione, parteciparono anche con Cesare Cattaneo, Luigi Dodi, Gabriele Giusani, Pietro Lingeri, Giuseppe Terragni e Renato Uslenghi al concorso per il Piano regolatore di Como; dopo più di sei anni di attività di promozione dell'architettura moderna più che di elaborazione di progetti – e tanto meno di realizzazioni – il triennio 1933-36 fu anche caratterizzato da maggiori occasioni professionali che tuttavia non impedirono a Bottoni di continuare la collaborazione con *Quadrante*.¹³⁷ Inoltre, egli ebbe parte attiva nell'organizzazione di importanti manifestazioni culturali come la conferenza milanese di Le Corbusier¹³⁸ e la futura VI Triennale, e partecipò sia ai CIAM del 1933 e del 1935, che al XIII Congresso Internazionale Architetti tenutosi a Roma nel 1935 durante il quale espose una relazione sui temi della standardizzazione. Nel 1935 partecipò all'Esposizione Universale e Internazionale di Bruxelles nella quale furono esposti i progetti per il Piano regolatore di Piacenza, per la fiera di Bologna, per il Piano regolatore di Verona e per le case popolari progettate per la V Triennale;¹³⁹ al Politecnico, nel frattempo, fu assistente volontario ai corsi di Griffini e Muzio per gli anni accademici 1934-35.¹⁴⁰

Molte delle realizzazioni, così come dei progetti più impegnativi di quegli anni, furono condivisi con Pucci. Questi divenne il suo più stabile collaboratore, dopo le molte ricerche condivise con Griffini e Faludi, tanto che i due arrivarono a considerare la possibilità di condividere uno studio professionale nel 1935. Questo rapporto si concretizzò tuttavia più come uno strutturato rapporto a distanza – nel quale Pucci seguiva

Rohe. Cfr. D. Rifkind, *The Battle for Modernism: Quadrante and the Politicization of Architectural Discourse in Fascist Italy*, Centro Internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio, Marsilio, Venezia 2012, p. 91.

106. MIAR, *Architettura razionale italiana 1931*, in «La casa bella», a. III, n. 40, apr. 1931, p. 71.

107. M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura contemporanea*, Storia universale dell'architettura, vol. XI, Electa, Venezia 1976, p. 283.

108. Ivi, p. 294.

109. Fillia (a c. di), *La nuova architettura*, Unione Tipografico Editrice Torinese, Torino 1931. E.A. Griffini, *Costruzione razionale della casa: i nuovi materiali*, Hoepli, Milano 1931, pp. 51-58; A. Sartoris, *Gli elementi dell'architettura funzionale: sintesi panoramica dell'architettura moderna*, Hoepli, Milano 1932, pp. 337-342. Appare significativo del tentativo di riconoscere una base comune alla nuova, razionale o funzionale architettura, la scelta di mostrare gli stessi progetti all'interno dei tre volumi. Per reperire materiali per illustrare il volume di Griffini i Delegati italiani CIAM inviarono una circolare del MIAR ai propri membri (nella quale si chiedeva, inoltre, un contributo per i prossimi articoli che la Segreteria stessa stava preparando per illustrare l'attività italiana sulle riviste *Bauwelt* e *Das neue Frankfurt*). Circolare ai membri del MIAR dei Delegati italiani presso i Congressi Internazionali di Architettura Moderna, s.l., s.d., in APB, Cor. pa. 1932. Si veda sul tema inoltre E. Mantero, *Giuseppe Terragni e la città del razionalismo italiano*, Dedalo, Bari 1969, passim. Sull'impiego degli aggettivi *razionale*, *nuovo* e *funzionale* alla parola *architettura* tra il 1926 e il 1932 si veda G. Ciucci, *op. cit.*, pp. 69-70. Sebbene di tutt'altro indirizzo e tenore, si ricordi che il 1930 è l'anno di pubblicazione anche del piacentiniano *Architettura d'oggi*.

110. Le Corbusier, *Prefazione*, in A. Sartoris, *Gli elementi dell'architettura...*, cit., p. 1. La lettera di Le Corbusier inviata a Sartoris è del 10 giugno 1931.

111. P.M. Bardi, *Introduzione*, in A. Sartoris, *Gli elementi dell'architettura funzionale: sintesi panoramica dell'architettura moderna*, Hoepli, Milano 1935 (1932'), p. 4.

112. E' significativo che la definizione di Bontempelli apparsa su *La gazzetta del popolo* nel giugno del 1932 («Il massimo della espressione, il minimo del gesto, terrore del lento, disprezzo per il riposo, edificare senza aggettivi, scrivere a pareti lisce, la bellezza intesa come necessità, il pensiero nato come rischio, l'orrore del contingente») appaia nello scritto inaugurale di *Quadrante*. Cfr. M. Bontempelli, *Principi*, in «Quadrante», mag. 1933, a. I, n. 1, p. 1.

113. Scrive Rogers nel recensire i due volumi: «Tra i due libri di cui parliamo, quello dell'arch. Sartoris, conviene dirlo subito, s'impone per le doti desiderate. L'opera del pittore futurista Fillia segue una linea meno precisa e punta troppo spesso verso obiettivi che la critica esperta e i competenti possono giudicare con serenità, ma che ingannano il pubblico e lo lasciano dubbioso e smarrito. [...] Il confronto tra il libro del Fillia e quello del Sartoris è quanti altri mai utile e pieno di significato, e pone chiara l'antitesi, che ormai esiste, tra futurismo integrale e funzionalismo integrale. Mentre ormai tutta l'architettura moderna quella sana ha assimilato e rielaborato il pensiero di Sant'Elia, il futurismo s'è inginocchiato davanti a questo suo idolo e non accenna a volersi rialzare. È innegabile la grande importanza storica di questo movi-

mento, ma oggi, di fronte all'architettura esso appare superato». E.N. Rogers, *Due libri italiani sull'architettura moderna*, in «Rassegna di architettura», a. IV, n. 7-8, 15 lug.-15 ago. 1932, p. 354.

114. O. Aloisio, P. Bottoni, U. Castagnoli, M. Cereghini, U. Cuzzi, L. Figini, G. Frette, E.A. Griffini, G. Levi-Montalcini, A. Libera, P. Lingeri, G. Pagano-Pogatschnig, G. Pollini, G. Terragni, *Futurismo e razionalismo architettonico*, in «Oggi e domani», 27 nov. 1930, rip. in P. Bottoni, *Una nuova antichissima...*, cit., p. 552.

115. Nel volume del futurista Fillia vennero pubblicati il progetto per il nuovo macello di Palermo (con Griffini), quello per una villa Latina e la casa Elettrica, senza però nominare Bottoni tra i progettisti; nel libro di Sartoris era illustrato nuovamente il progetto per il nuovo macello di Palermo e la casa elettrica con l'aggiunta di una immagine dedicata alla cucina progettata da Bottoni; nella *Costruzione razionale della casa*, infine, appariva la cucina della casa elettrica posta tra gli esempi tedeschi di esperienze analoghe.

116. Bottoni sarà membro della Commissione per la scelta degli edifici tipici da presentare alla Triennale nelle sezioni: stazioni radio (con Pollini, Minnucci e Dodi), ospedali (con Sacchi, Dodi, Pagano, Buzzi e Lancia), case popolari, edifici industriali, macelli, penitenziari, mercati e scuole. Lettera di G. Ponti a P. Bottoni, Milano 10 feb. 1932; Lettera di G. Ponti a P. Bottoni, Milano 18 mar. 1932; Lettera di G. Ponti a P. Bottoni, Milano 22 mar. 1932; Lettera di G. Ponti a P. Bottoni, Milano 7 apr. 1932, in APB, Cor. ar. 1932. Bottoni progetterà anche «gli effetti di illuminazione della zona del Parco occupata dalla Triennale». Lettera del Direttorio della Triennale a P. Bottoni, prot. P/R Rep. A. 29-2, Milano 23 apr. 1932, in APB, Cor. ar. 1932.

117. La mostra si svolse dal 28 novembre al 10 dicembre 1932.

118. Cfr. G. Consonni, *Piero Bottoni e Bologna, 1934-1941*, in G. Gresleri, P.G. Massaretti (a c. di), *Norma e arbitrio: architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, Marsilio, Venezia 2001, p. 274.

119. Da un elenco dei progetti svolti da Bottoni e Pucci si evince che i due architetti avevano collaborato, dal 1927 al 1940, per i progetti di casa Guasti a Parma, di una villa a Livorno, di una villa a Imola, della nuova sede della Ditta Olivetti a Napoli, del circolo ippico di Bologna, di Casa Nava a Modena oltre ai concorsi per la sistemazione della Piazza del Duomo di Milano, per il palazzo delle Forze Armate, per il Palazzo Acqua e Luce all'E42 e per la nuova Fiera Campionaria di Milano e ai Piani regolatori per il Quartiere della Triennale (1936), della Conca del Breuil (1947), di Bologna, e dei villaggi IFACMP 1939 e di Modena (1940). Cfr. *Attività professionale degli arch. Ingg. Piero Bottoni e Mario Pucci (anni 1927-1940)*, in APB, Documenti scritti, Curriculum vitae, profili autobiografici e altri documenti relativi alla vita, all'attività professionale, didattica e alla carriera accademica di Piero Bottoni; Cfr. *Enrico A. Griffini: progetti e realizzazioni, 1920-1950*, Hoepli, Milano s.d., p. 156.

120. Cfr. G. Consonni, *Piero Bottoni e Bologna...* cit., pp. 261-277.

121. L'elaborazione di una parte dei progetti comuni si svolgeva a Milano anche se riguardava lavori emiliani come per esempio quello del nuovo Policlinico di Modena. Cfr. *Convenzione* [tra E.A. Griffini, M. Pucci e P. Bottoni per il concorso per il nuovo Policlinico di Modena], Milano 27 ott. 1933, in APB, Progetto del nuovo

direttamente i cantieri emiliano romagnoli – che nella condivisione di un ufficio milanese.¹⁴¹

La caratteristica di “progettare per corrispondenza” fu tipica del modo di operare di Bottoni come dimostra, per esempio, il già ricordato scambio con Leone Carmignani durante il suo viaggio europeo del 1931-32 o quello riguardante gli arredi progettati per la casa del fratello Ettore a Parigi; l'esperienza però di maggior consistenza in questo modo di intendere il progetto, gli scambi e gli apporti individuali, fu con tutta probabilità quella per i progetti commissionati principalmente nel Dopoguerra da Giuseppe Minerbi condotti, questa volta, non insieme ad un architetto bensì con un abile e appassionato committente come fu, appunto l'agronomo ferrarese. La compagnia Bottoni-Pucci, che dello strumento della progettazione per corrispondenza fece largo uso, è forse però anaco da intendere nell'ottica della ricerca da parte di Bottoni di un valido collaboratore;¹⁴² la definizione di «spalla preziosa»¹⁴³ coniata per descrivere l'apporto dell'ingegnere modenese a quel lavoro collettivo che allora si stava consolidando, risulta convincente. D'altro canto, analogamente all'appoggio locale e politico fornito a Bottoni da Legnani nel panorama bolognese,¹⁴⁴ non si può negare che lo stesso ruolo sia stato svolto anche da Pucci per quanto riguarda le commissioni emiliane.

Tra il 1933 e il 1936 e nel crescendo di occasioni di progetto che impegnarono i due autori e che ebbe il proprio culmine nel 1937, Bottoni e Pucci condivisero concorsi, progetti, cantieri e importanti esperienze culturali: Bottoni iniziò finalmente una serie più fitta di realizzazioni dopo le sporadiche occasioni delle costruzioni effimere per le Triennali (1933), la casa in via Mercadante a Milano (1934) e villa Davoli a Reggio Emilia (1934-35), e Pucci partecipò in prima persona, insieme a Pagano e Pica, all'organizzazione della mostra sull'urbanistica alla VI Triennale¹⁴⁵ proprio mentre la vicenda di *Quadrante* giungeva al suo epilogo, non senza polemiche, con il doppio numero dedicato alla casa del Fascio di Como.¹⁴⁶

Al di là dei concorsi o dei grandi progetti condotti insieme o autonomamente, il tema col quale i due avranno però maggiormente modo di confrontarsi nella realtà della costruzione fu quello della villa: tra il 1934 e il 1937 vennero così studiati i progetti per villa Dello Strologo (1934-35) e casa Bedarida a Livorno (1936-37) e infine villa Muggia a Imola (1936-38) nei quali essi poterono riflettere su alcune

questioni come quella dell'intervento sugli edifici esistenti che, negli stessi anni, erano oggetto di attenzione da parte di altri progettisti di ambito milanese come – per esempio – Giancarlo Palanti, Ignazio Gardella e Giuseppe Terragni.

Separare, inserire o unire. *Alcuni progetti sull'architettura esistente elaborati da Giancarlo Palanti, Ignazio Gardella e Giuseppe Terragni*

Tra le pagine dei fascicoli di novembre e dicembre del 1933 di *Quadrante* furono pubblicate due tavole di immagini del progetto *com'è ora e com'era prima* del Politeama genovese di Mario Labò e di quello dell'albergo Manin di Milano di Pietro Lingeri; entrambe le pagine costituivano una rubrica all'interno della rivista e recavano il titolo *I diritti del tempo*.¹⁴⁷

Le due soluzioni mostrate risolvevano il confronto con l'antico operando un intervento di omogeneizzazione dei prospetti interni o esterni – il progetto di Lingeri applicando un rivestimento alle facciate dei due edifici esistenti mentre quello di Labò, al contrario, eliminando la decorazione interna della sala – con l'obbiettivo di risolvere «in unità di organismo esterno l'accostamento delle due preesistenti strutture»;¹⁴⁸ l'espedito impiegato da entrambi i progettisti fu quello di intervenire sulle facciate apportando – in diverso modo – una semplificazione delle forme e delle decorazioni ottenuto attraverso il principio del rivestimento.

L'albergo Manin, «il migliore rifacimento eseguito in Italia»¹⁴⁹ secondo Rogers fu esemplare di questa linea di intervento che ebbe un'ampia risonanza nella pubblicistica del tempo tanto da essere inserito da Alessandro Pasquali tra i «buoni esempi»¹⁵⁰ della nuova architettura milanese, unico intervento comparso nella lista relativo alla sistemazione di un edificio preesistente.

Il diritto di riadattare, restaurare, rifare fu oggetto anche delle riflessioni di Giancarlo Palanti che, qualche mese dopo, scrisse sulle colonne di *Casabella* dell'importanza di una riflessione su questi temi perché «in

Policlinico di Modena, concorso, 1933, con Mario Pucci, 1

122. Cfr. G. Ciucci, *op. cit.*, pp. 152-156.

123. Cfr. *Programma particolare dell'esposizione internazionale di architettura moderna*, in V Triennale di Milano, *Catalogo ufficiale: Edizione d'inaugurazione*, Ceschina, Milano [1933], pp. 27-29. L'esposizione fu l'occasione per Persico delle affermazioni sulla morte del razionalismo italiano sull'«europeismo da salotto» del Gruppo 7. Cfr. E. Persico, *Gli architetti italiani*, in «L'Italia letteraria», 6 ago. 1933 rip. in G. Veronesi (a c. di), *op. cit.*, pp. 64-67.

124. In questa edizione, le sezioni dedicate espressamente all'architettura comprendevano la *Mostra Internazionale dell'architettura moderna*, (composta a sua volta dalla *Galleria delle Nazioni*, dalla *Mostra internazionale delle opere tipiche moderne*, dalla *Mostra internazionale personale di architetti moderni, precursori e maestri* (A. Sant'Elia, W.M. Dudok, W. Gropius, J. Hoffmann, Le Corbusier, F.Ll. Wright, A. Loos, A. Lurçat, E. Mendelsohn, L. Mies Van Der Rohe, C. Melnikoff e A. Perret) e dalla *Mostra di architettura italiana* oltre che dalla saletta del CIRPAC (Nella sala erano ospitate opere di V. Bourgeois, A. Aalto, E. Goldfinger, Le Corbusier e P. Janeret, M. Breuer, M. Cetto, R. Döcker, W. Gropius, L. Hilberseimer, J.W. Lehr, H. e W. Luckhardt, E. Mendelsohn, Mies van der Rohe, H. Scharoun, L. Baldessari, L. Figini, G. Pollini, P. Bottoni, E.A. Griffini, A. Libera, P. Lingeri, M. Ridolfi, A. Sartoris, G. Terragni, L. Vietti, Bijvoet-Duiker, Brinkmann, van der Vlugt, J.H. Groenewegen, van Loghen, van Tuen, E.V. Broek, B. Brukalska, S. Brukalski, s. Hempel, B. Lachert, J. Szanajca, J. Najman, R. Piotrowski, H.E.C.N. Syrkus, J. Szanajca, Aizpurua, Labayen, F. Lopez Delgado, S. Illescas, I.A. Saporita, J.L. Sert, Artara, Hubacher, K. Moser, A. Roth, Schmidt, E.F. Burckhardt, M.E. Haefeli, Steiger, R. Vinkler, Kellermüller, R. Preiswerk, Wallberg, Steger, Egender, von der Muhli, R.J. Neutra), la mostra *La strada* dedicata all'arredamento degli ambienti moderni, e quella del parco nel quale erano stati per l'occasione costruiti edifici temporanei.

125. Lettera di G. Cedres, a P. Bottoni, Parigi 11 mar. 1933, in APB, Cor. ar. 1933. Bottoni, Figini e Pollini caldeggiavano una rivista monodisciplinare verso l'architettura mentre Bardi e Terragni sostenevano l'orientamento pluridisciplinare che poi caratterizzerà *Quadrante*. Lettera di Giu. Terragni a P.M. Bardi, rip. in F. Tentori, *P.M. Bardi con le cronache artistiche de "L'ambrosiano" 1930-1933*, Mazzotta, Milano 1990, pp. 366-367; F. Irace, *Confront...*, cit., p. 48 e ss.

126. La volontà di dedicare un numero monografico alla Triennale è dichiarato a più riprese da Bardi che tuttavia non lesinò critiche all'esposizione soprattutto per quanto riguarda l'assenza di una tendenza unitaria: «La Triennale si presenta divisa in due, eclettica, nella due contrastanti tendenze che avvertiamo nello scritto di "Critica Fascista", il contrasto della quarta della quarta edizione [...]. Quando noi diciamo che un'esposizione va immaginata unitariamente vogliamo appunto affermare che oggi non è possibile presentare al visitatore un'esposizione bifronte». Cfr. P.M. Bardi, *Considerazioni sulla V Triennale*, in «Quadrante», a. I, n. 2, giu. 1933, p. 5. Le stesse perplessità erano dimostrate a Bottoni da Griffini già nel 1931: «Riguardo alla Triennale ho saputo da Ponti che la mostra di architettura sarà promiscua: neoclassico con razionalismo senza alcuna distinzione. Cosa ne pensi? Ho telefonato a Pollini di scrivere a Libera e di indire qui una seduta per discutere la cosa».

Lettera di E.A. Griffini a P. Bottoni, s.l., [1931], in APB, Cor. ar. 1931.

127. A tal proposito si veda il numero cinque di *Quadrante* dedicato interamente al III CIAM.

128. D. Rifkind, *op. cit.*, p. 52.

129. Prosegue entusiasta Bottoni: «Noi del gruppo milanese siamo tra i fondatori e formeremo un comitato di redazione per l'architettura che ripasserà le bucce a tutti». La lettera si conclude con l'invito a Sartoris a collaborare alla rivista. Copialettera di P. Bottoni ad A. Sartoris, Milano 5 gen. 1933, in APB, Cor. pa. 1933.

130. P. Bottoni, M. Cereghini, L. Figini, G. Frette, E.A. Griffini, P. Lingeri, G. Pollini, G.L. Banfi, L.B. di Belgiojoso, E. Peressutti, E.N. Rogers, *Un programma d'architettura*, in «*Quadrante*», a. I, n. 1, mag. 1933, pp. 5-6.

131. E. Mumford, *op. cit.*, pp. 73-91.

132. P. Bottoni, G. Pollini, *Saletta del C.I.R.P.A.C.*, in V Triennale di Milano, *Catalogo ufficiale: Edizione d'inaugurazione...*, cit., p. 135.

133. Il progetto apparve nella sezione *Opere di architetti italiani* all'interno della *Galleria dell'Italia*. Ivi, p. 114.

134. I lavori apparivano nella sezione *Arredamenti di interni* all'interno della *Galleria dell'Italia*. V Triennale di Milano, *Catalogo ufficiale: Quarta edizione*, Ceschina, Milano [1933], p. 252.

135. Il progetto, oltre a essere costruito nel parco, appariva anche nella sezione *Progetti di edifici tipici* all'interno della *Galleria dell'Italia*. V Triennale di Milano, *Catalogo ufficiale: Quarta edizione...*, cit., p. 235. Le case popolari furono dettagliatamente descritte sia da Griffini che da Bottoni su *Quadrante* successivamente alla presentazione, all'interno del numero precedente della rivista, della villa studio per un artista di Figini e Pollini. Cfr. E.A. Griffini, *La casa popolare*, in «*Quadrante*», lug. 1933, n. 3, pp. 19-25; P. Bottoni, *Gruppo di elementi di case popolari alla V Triennale*, ivi, pp. 25-35.

136. V Triennale di Milano, *Catalogo ufficiale: Edizione d'inaugurazione...*, cit., pp. 260-269. Faludi fu anche il tramite per chiedere a Bottoni da parte di Labò i materiali sul progetto di sistemazione e arredamento della farmacia della Cooperativa farmaceutica di via Bigli a Milano per il suo futuro libro *Architettura arredamento del Negozio* (1936). Lettera di E. Faludi a P. Bottoni, Milano 24 lug. 1933, in APB, Cor. ar., 1933. Nell'ambito di quella edizione della Triennale Bottoni inoltre fu Commissario nella scelta delle opere tipiche per la sezione Mercati. Lettera del Direttorio della Triennale a P. Bottoni, prot. P.gg. Rep. A. 36b=25, Milano 5 gen. 1933, in APB, Cor. ar. 1933.

137. Oltre ai molti scritti e progetti che apparvero sulle pagine di *Quadrante*, Rifkind sostiene inoltre che i numeri 3,5,8 e 29 furono prodotti direttamente da Bottoni. Cfr. D. Rifkind, *op. cit.*, p. 69.

138. G. Consonni, *Urbanismo. La conferenza di Le Corbusier a Milano del 19 giugno 1934*, in Archivio Bottoni, *op. cit.*, pp. 36-47. G. Consonni, *In margine alla conferenza di Milano del giugno 1934*, in M. Talamona (a c. di), *op. cit.*, pp. 279-285.

139. Lettera del Presidente della VI Triennale di Milano Esposizione Internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna a P. Bottoni, Milano 16 mag. 1935, in APB, Cor. ar. 1935.

140. Cfr. *Profilo biografico*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 444.

anni in cui il gusto dell'architettura in tutto il mondo si aggiorna su schemi moderni, la questione dei rifacimenti è una di quelle da porre in primissimo piano».¹⁵¹

Partendo da considerazioni di tipo pratico sulla convenienza delle trasformazioni dell'architettura, Palanti, prima di descrivere alcuni progetti e soluzioni pratiche che avevano il proposito di risolvere questo difficile compito, consigliava all'architetto che si apprestava ad un lavoro di tale tipo di «non procedere con idee fisse al progetto, ma mantenersi elastici e prendere quelle soluzioni che il buon senso impone; non ostinarsi in soluzioni che hanno ragion d'essere solo in un edificio concepito tutto d'un pezzo; non avere nemmeno troppa paura nell'abbattere parti che siano di ingombro; ponderare tutto molto lungamente».¹⁵²

Gli interventi di *riammodernamento* che Palanti presentava riguardavano principalmente la modifica dell'aspetto esteriore dell'edificio; così come egli suggeriva di rivestire di compensato e di eliminare le cornici troppo elaborate sostituendole eventualmente con altre più lineari per rendere più moderna una vecchia porta con specchiature multiple sottosquadro, i progetti architettonici presentati – tutti studiati da progettisti non italiani – rendevano moderno un edificio esistente lasciandone spesso immutata, di fatto, la distribuzione interna e la struttura ma intervenendo con forme e materiali aggiornati sulla superficie delle facciate.

Esemplare di questo tipo di intervento è il Palmengarten di Francoforte di Ernst May, Martin Elsasser e Werner Hebebrand che, come sottolineava Palanti «prima e dopo del rifacimento l'edificio aveva la stessa destinazione, ma la sua antica natura estetica costituiva una specie di controsenso dovuto prevalentemente al carattere architettonico. Oggi, il rifacimento ha dato all'edificio non solo un aspetto nuovo, originale, ma lo ha anche restituito alla sua intima funzione. È questa, dunque, un'altra prova di come l'architettura nuova soddisfi con assoluta coscienza tecnica ed estetica a problemi risolti attraverso altri gusti».¹⁵³

Nell'articolo trova spazio anche il progetto dei fratelli Luckhardt e Alfons Anker per la Telschow Haus di Berlino nel quale gli autori rivestirono la facciata della preesistente abitazione con una parete curvilinea di sapore mendelsohniano.

Ma il progetto che maggiormente elogiò Palanti – e che ha più similitudini con quelli che Bottoni di lì a qualche anno avrebbe realizzato – fu quello di Karl Schneider per il Palazzo per esposizioni d'arte di Amburgo del

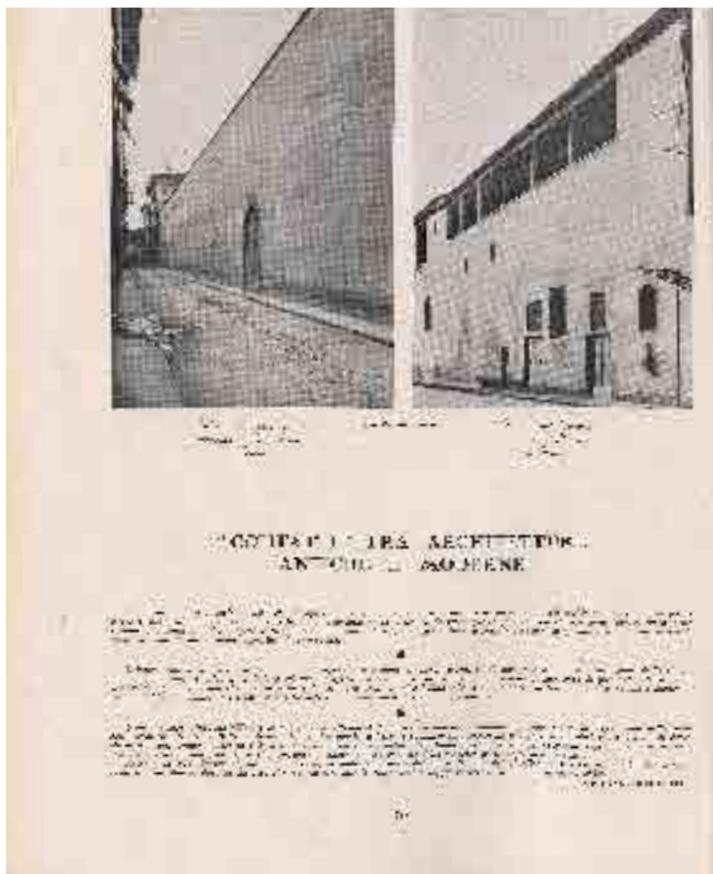
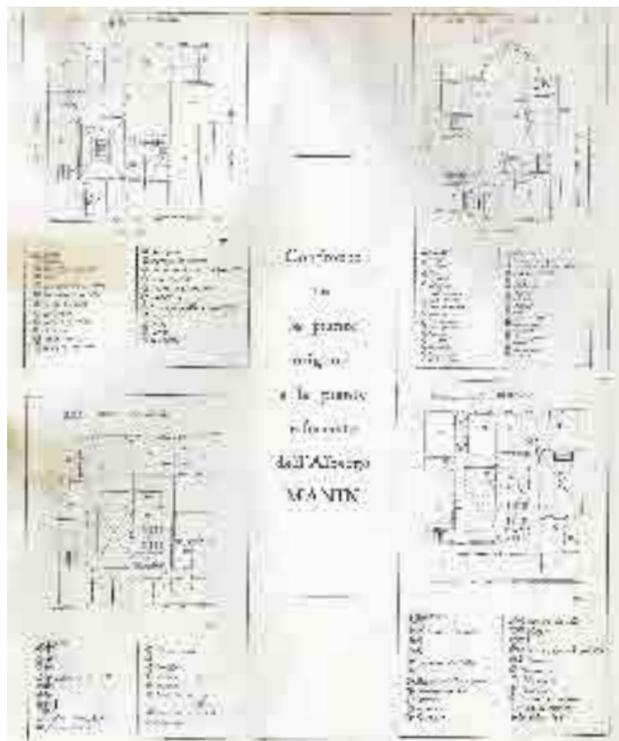


Figure 12-18. In alto: P. Lingeri, Sistemazione dell'albergo Manin a Milano; A fianco: G. Michelucci, "Contatti" fra architetture antiche e moderne (1932); Nella pagina a fianco: G.C.P. [Giancarlo Palanti], Rifacimenti, (1934).

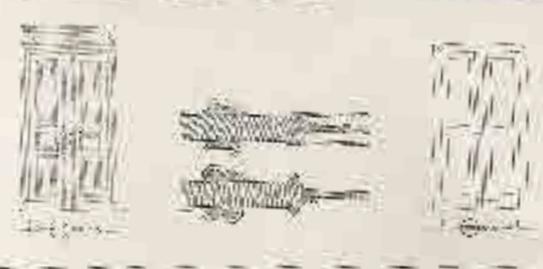
La sistemazione dell'albergo Manin operata da Pietro Lingeri fu al tempo un progetto esemplare di intervento sull'esistente: venne infatti pubblicato sia su *Quadrante*, *Domus* e *Casabella*.

La ricerca di una continuità tra le «opere del passato alla cui forma aderisce la sensibilità degli architetti moderni» fu un tema trasversale nella cultura architettonica italiana dei primi anni Trenta: Michelucci curò su *Domus* una rubrica che metteva a confronto l'immagine di alcuni edifici del passato con quella di alcuni progetti principalmente di scuola romana.

Palanti, invece, ricercò questa continuità direttamente in progetti di «rifacimento» pubblicando su *Casabella* un articolo che presentava una serie di realizzazioni europee: il progetto di Karl Schneider per il Palazzo per esposizioni d'arte di Amburgo fu quello che l'autore elogiò maggiormente.

(Da «*Quadrante*», a. i, n. 8, dic. 1933, p. 5; A.L. Goldstein Bolocan, *Dal vecchio al nuovissimo Hotel Manin*, in «*Casabella*», a. I, n. 1, gen. 1934; G. Michelucci, "Contatti" fra architetture antiche e moderne, in «*Domus*», a. v, n. 50, feb. 1932, p. 70; G.C.P. [Giancarlo Palanti], *Rifacimenti*, in «*Casabella*», a. VII, n. 75, mar. 1934, p. 23)

35

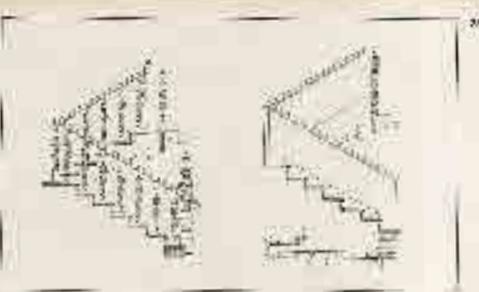


RIFACIMENTI

Il rifacimento di un edificio è un'operazione che deve essere condotta con la massima cura e con il massimo rispetto per l'originale. L'architetto deve prima di tutto studiare l'edificio esistente, comprenderne lo spirito e il valore, e poi progettare un intervento che lo integri e lo rinnovi senza stravolgerlo. Questo significa che il rifacimento non è una semplice sostituzione di materiali o di forme, ma un'operazione complessa che coinvolge l'intera struttura e l'ambiente circostante.

Il rifacimento di un edificio è un'operazione che deve essere condotta con la massima cura e con il massimo rispetto per l'originale. L'architetto deve prima di tutto studiare l'edificio esistente, comprenderne lo spirito e il valore, e poi progettare un intervento che lo integri e lo rinnovi senza stravolgerlo. Questo significa che il rifacimento non è una semplice sostituzione di materiali o di forme, ma un'operazione complessa che coinvolge l'intera struttura e l'ambiente circostante.

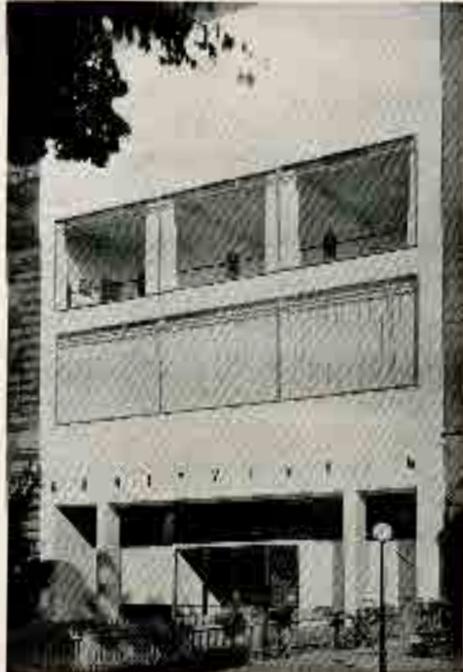
36



Il rifacimento di un edificio è un'operazione che deve essere condotta con la massima cura e con il massimo rispetto per l'originale. L'architetto deve prima di tutto studiare l'edificio esistente, comprenderne lo spirito e il valore, e poi progettare un intervento che lo integri e lo rinnovi senza stravolgerlo. Questo significa che il rifacimento non è una semplice sostituzione di materiali o di forme, ma un'operazione complessa che coinvolge l'intera struttura e l'ambiente circostante.

Il rifacimento di un edificio è un'operazione che deve essere condotta con la massima cura e con il massimo rispetto per l'originale. L'architetto deve prima di tutto studiare l'edificio esistente, comprenderne lo spirito e il valore, e poi progettare un intervento che lo integri e lo rinnovi senza stravolgerlo. Questo significa che il rifacimento non è una semplice sostituzione di materiali o di forme, ma un'operazione complessa che coinvolge l'intera struttura e l'ambiente circostante.

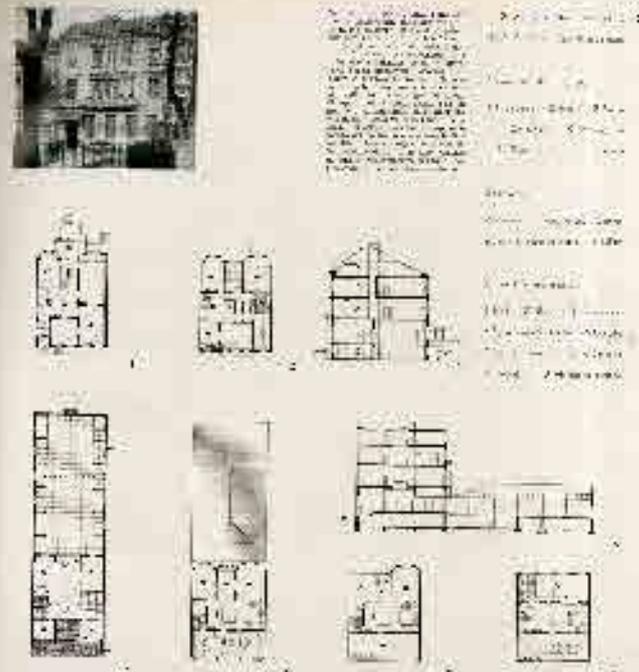
37



Il rifacimento di un edificio è un'operazione che deve essere condotta con la massima cura e con il massimo rispetto per l'originale. L'architetto deve prima di tutto studiare l'edificio esistente, comprenderne lo spirito e il valore, e poi progettare un intervento che lo integri e lo rinnovi senza stravolgerlo. Questo significa che il rifacimento non è una semplice sostituzione di materiali o di forme, ma un'operazione complessa che coinvolge l'intera struttura e l'ambiente circostante.

Il rifacimento di un edificio è un'operazione che deve essere condotta con la massima cura e con il massimo rispetto per l'originale. L'architetto deve prima di tutto studiare l'edificio esistente, comprenderne lo spirito e il valore, e poi progettare un intervento che lo integri e lo rinnovi senza stravolgerlo. Questo significa che il rifacimento non è una semplice sostituzione di materiali o di forme, ma un'operazione complessa che coinvolge l'intera struttura e l'ambiente circostante.

38



Il rifacimento di un edificio è un'operazione che deve essere condotta con la massima cura e con il massimo rispetto per l'originale. L'architetto deve prima di tutto studiare l'edificio esistente, comprenderne lo spirito e il valore, e poi progettare un intervento che lo integri e lo rinnovi senza stravolgerlo. Questo significa che il rifacimento non è una semplice sostituzione di materiali o di forme, ma un'operazione complessa che coinvolge l'intera struttura e l'ambiente circostante.

Il rifacimento di un edificio è un'operazione che deve essere condotta con la massima cura e con il massimo rispetto per l'originale. L'architetto deve prima di tutto studiare l'edificio esistente, comprenderne lo spirito e il valore, e poi progettare un intervento che lo integri e lo rinnovi senza stravolgerlo. Questo significa che il rifacimento non è una semplice sostituzione di materiali o di forme, ma un'operazione complessa che coinvolge l'intera struttura e l'ambiente circostante.

1930; qui l'autore ebbe modo di notare come

il confronto fra il vecchio edificio ed il nuovo, anche se considerato solo dall'esterno, stabilisce senza contrasto questo primato: non si nota, infatti, nessuna delle asprezze formali che caratterizza talvolta questo tipo di lavoro, né la concezione architettonica si è sottomessa a vincoli di sorta. È un edificio non tanto "rinnovato", quanto "nuovo": a tal punto che molte volte è dato come opera assolutamente originale.¹⁵⁴

Nel campo della trasformazione esteriore, della modifica dell'immagine dell'architettura nel tempo e dei *contatti* tra quella moderna e quella antica, Giovanni Michelucci commentò a più riprese nel corso del 1932 su *Domus* – in una serie di articoli dallo stesso titolo – edifici rinascimentali e pitture giottesche ricercando analogie formali tra queste ed edifici di Mario Ridolfi ed Adalberto Libera:

Vogliamo in queste pagine notare alcune opere del passato alla cui forma aderisce la sensibilità degli architetti moderni. Sono forme semplici, non nate da un concetto decorativo ma determinate da esigenze di vita: queste forme nella classificazione storica furono dette «minori» a confronto delle opere antiche, dei monumenti illustri, ma oggi i loro aspetti interessano profondamente la moderna architettura assetata di una assoluta sincerità di espressione.

Istintivamente e inavvertitamente la pura e semplice osservazione di questi aspetti ci dà una nuova, una *vera* immagine dell'architettura, ci ambienta, ci orienta, ci induce ad una comprensione intima e sicura dei suoi caratteri; mancanza di preziosità di materia, assenza di ogni ornamento che ne arricchisca la struttura architettonica hanno tolto a queste opere la funzione storica «rappresentativa»: da qui l'oblio o l'ombra: ma i loro valori formali ci giungono squisiti ed intatti, essenziali.¹⁵⁵

Sensibilità e spirito erano le categorie che permettevano di accostare immagini di edifici distanti nel tempo ritrovando quelle *costanti* che potevano unificare esperienze così lontane nel tempo in una prospettiva di lettura dell'immagine epidermica dell'architettura:

Inaspettata a molti è certo l'affinità di spirito che appare tra i caratteri architettonici di due *momenti* artistici, e l'osservarla giova molto a comprendere ed interpretare quelli che possono divenire gli sviluppi prossimi dell'architettura contemporanea, attraverso un processo di purificazione concettuale e lineare che la accomuna ad altre epoche rinnovatrici e di opere gloriose ed altissime.¹⁵⁶

All'ossessione per l'unità superficiale che sembra rivelare quell'«inquietudine spirituale»¹⁵⁷ nella presentazione sulle riviste di questi progetti, si contrappone però una ricerca che, condotta da autori milanesi e comaschi negli anni immediatamente successivi, cercò di tracciare un legame tra l'*immagine* esteriore e la *profondità* del legame interno nei progetti per costruzioni già esistenti. Qualche anno dopo queste prime riflessioni e progetti, nel sistematizzare un possibile approccio dell'architettura moderna al restauro, Pica, criticando il

141. Per le travagliate vicende della formazione dello studio si vedano gli studi di Consonni e Montedoro. Tra il 1935 e il 1936 Pucci non fu in pianta stabile nello studio milanese ma piuttosto svolse un ruolo di corrispondente – non senza sollevare per questa sua continuativa assenza i malumori di Bottoni – per i cantieri emiliano romagnoli. Cfr. G. Consonni, *Piero Bottoni e Bologna...* cit., p. 274; L. Montedoro, *Mario Pucci...*, cit., p. 47; Copialettera di P. Bottoni a M. Pucci, Milano 30 ago. 1935, in APB, Cor. pa. 1935; Copialettera di P. Bottoni a M. Pucci, Milano 20 ott. 1936, in APB, Cor. pa. 1936.

142. Si ricorda il giudizio – e non certo lusinghiero – che Libera, interpellato da Bottoni ai tempi del progetto per il Piano regolatore per il centro di Genova, dette sul giovane Pucci: «Di Pucci conosco solo il nome perché era studente a Roma e credo abbia finito da solo un anno. Non mi risulta sia un gran valore ma credo sia un buon lavoratore. Credo sia piccolo di statura e bruno di capelli. Un bravo ragazzo in complesso e di buona volontà». Lettera di A. Libera a P. Bottoni, 8 ago. 1930, in APB, Cor. ar. 1930, rip. in L. Montedoro, *Mario Pucci...*, cit., p. 46.

143. G. Consonni, *Piero Bottoni e Bologna...* cit., p. 263.

144. Ivi, pp. 261-277.

145. Lettera del Presidente della Triennale a P. Bottoni, prot. F.C. Rep. Gen. 11026, Milano 2 apr. 1936, in APB, Cor. ar. 1936.

146. Copialettera di P. Bottoni a P.M. Bardi, Milano 1 feb. 1936, in APB, Cor. pa. 1936; F. Tentori, *op. cit.*, pp. 134-135.

147. «Quadrante», a. I, n. 7, nov. 1933, p. 43; «Quadrante», a. I, n. 8, dic. 1933, p. 5.

148. *L'Italia che si rinnova*, in «Domus», a. VI, n. 75, mar. 1934, p. 2.

149. E.N. Rogers, *Costruire o rabberciare?*, in «L'albergo in Italia», n. 2, mar-apr. 1938, pp. 69-78, rip. in C. Baglione, E. Susani (a. c. di), *Pietro Lingeri 1894-1968*, Electa, Milano 2004, p. 185.

150. A. Pasquali, *Un architetto ha visitato Milano*, in «Domus», a. X, n. 128, apr. 1938, p. 23.

151. G.C.P. [Giancarlo Palanti], *Rifacimenti*, in «Casabella», a. VII, n. 75, mar. 1934, p. 23.

152. *Ibid.*

153. Ivi, p. 25.

154. Ivi, p. 30. Significativo dell'interesse di Palanti – maggiormente rivolto verso l'immagine del rapporto tra edificio esistente che verso la struttura di questo – è la pubblicazione su *Casabella* delle sole fotografie dell'esterno della costruzione; sul numero di *Moderne Bauformen* che presenta il lavoro di Schneider e dal quale provengono probabilmente i materiali utilizzati da Palanti, furono pubblicate anche molte immagini degli interni che erano stati trattati dal progettista tedesco con un atteggiamento simile a quello riservato agli esterni. H. de Fries, *Eine kunstausstellung von Karl Schneider, Hamburg*, in «Moderne Bauformen», a. XXX, n. 2, feb. 1931, pp. 80-84, 106-107.

155. G. Michelucci, «*Contatti fra architetture antiche e moderne*», in «Domus», a. V, n. 50, feb. 1932, p. 70.

156. Ivi, p. 135.

157. E. Persico, *Gli architetti italiani...*, cit., pp. 64-67. Affermava Persico: «All'estero, il razionalismo è stato un movimento fecondo di idee e di esperienza, ed ha rinnovato le basi più profonde del gusto europeo; in Italia, invece, si è disperso nella retorica delle polemiche, per cui alla resa dei conti, non resta di tanta guerra se

cosiddetto restauro stilistico, sostenne come il «restaurare – in Italia – nelle epoche d'oro à sempre voluto dire, soltanto, restituire alla “attualità” un'opera antica, restituirla con assoluta coerenza coi tempi vivi, a costo di fare violenza alle memorie e all'antico».¹⁵⁸ Questa affermazione, che voleva essere di risposta ai dettami del restauro scientifico e delle carte del restauro, conteneva implicitamente già un atteggiamento plurimo e dettato dalle diverse occasioni dell'intervento architettonico:

bisognerà saper distinguere ove convenga parlar sommesso e ove cantar alto, dove azzardare un'ardita “contaminatio” e dove mantenere netto lo stacco fra antico e moderno, dove creare nuovi punti di vista e nuove inquadrature e dove conservare gli antichi. E io credo che l'architettura nostra non avrà dato la prova suprema della sua maturità e saldezza sintanto che non avrà saputo misurarsi anche a questo terribile vaglio.¹⁵⁹

In questi termini, la lettura degli interventi per villa Mathon Livorno di Giancarlo Palanti (1933), per casa Borletti di Ignazio Gardella (1935-36) e per casa Vietti di Giuseppe Terragni (1939-41), oltre che necessaria per osservare successivamente i progetti bottoniani, può essere il luogo per confrontare sia le pratiche italiane rispetto a quelle europee, e per osservare la traduzione di concetti che legavano tradizione a modernità in un progetto che si confrontasse direttamente con la realtà di un edificio esistente.

Il *separare*, l'*inserire* o appunto l'*unire* sembrano essere tre categorie attraverso le quali è possibile confrontare i modi di intervento che, nel corso degli anni Trenta in Italia, venivano impiegati da questi architetti quando si trovavano a lavorare su un'architettura esistente.

Lo stesso Palanti, dopo aver pubblicato su *Casabella* il suo articolo di carattere generale sul tema, presentò sulla stessa rivista un suo progetto per l'ampliamento e la sistemazione di una villa a Livorno;¹⁶⁰ il corpo di fabbrica aggiunto venne accostato all'edificio esistente, con il quale aveva in comune le scale interne; la scelta di Palanti, forse dipesa dalla forte caratterizzazione formale e decorativa della villa preesistente, fu quella di contrapporre i due volumi sottolineandone la diversità (solo il volume di un locale di servizio venne trasformato eliminando le decorazioni che lo caratterizzavano a favore di geometrie maggiormente semplificate). Il nuovo complesso venutosi così a formare anche grazie all'aumento di superficie del lotto della villa il cui giardino venne totalmente ridisegnato in forme maggiormente geometriche, si configurò, questa volta, come l'accostamento di due corpi edilizi distinti con immagini diversamente

non il ricordo di qualche scrittore brillante e di qualche proposito paradossale».

158. A. Pica, *Attualità del restauro*, in «Costruzioni-Casabella», a. XVI, n. 182, feb. 1943, pp. 5-6. Già nel 1938 Pica aveva elaborato questi temi a proposito del restauro di Santa Maria alle Grazie: «Certo, il restauro delle Grazie avrebbe potuto essere condotto anche diversamente anche più liberamente ed audacemente. Avrebbe potuto essere un restauro alla maniera degli antichi come noi da gran tempo sognamo, in piena indipendenza [...]. Ma, è notorio, esperienze di questa sorta non sono ancora possibili e non lo saranno sinchè rimarremo succubi di questa specie di singolarissimo “terror antiqui” che ci mette con le spalle al muro ogni volta che di fronte alla più modesta e significativa traccia di un'opera antica non abbiamo l'aperto coraggio di liberarcene e di sostituirla, intera, un'opera d'arte nuova, “opera d'arte” abbiamo detto, e abbiamo detto “nuova”». A. Pica, P. Portaluppi, *Le Grazie*, Mediterranea, Roma 1938, pp. 297-298, rip. in M. Dezzi Bardeschi, *Milano 1918-1940...*, cit., pp. 247-249.

159. A. Pica, *Attualità del restauro...*, cit., p. 6. In proposito si veda anche P. Nicoloso, *Il restauro dei monumenti*, in G. Ciucci, G. Muratore (a c. di), *Storia dell'architettura italiana...*, cit., pp. 294-305.

160. *Ampliamento e sistemazione di una villa*, in «Casabella», a. VIII, n. 93, set. 1935, pp. 16-20.

caratterizzate; per sottolineare questa differenza, Palanti trattò inoltre il punto di contatto tra i due volumi restringendo lo spessore del corpo di fabbrica e diversificandone anche i materiali di rivestimento.

Atteggiamento simile – ma dai risultati profondamente diversi – venne messo in luce da Raffaello Giolli a proposito del progetto di Ignazio Gardella per villa Borletti in via Rovani a Milano.

Tema del progetto era il rifacimento dell'organizzazione interna e l'ampliamento del piano terra di una villa; Gardella ricavò un unico grande spazio demolendo buona parte dei muri interni ed aggiungendo un corpo di fabbrica addossato al lato sud-occidentale della villa; dall'esterno il «corpo aggiunto»¹⁶¹ appare nettamente separato dall'architettura già costruita; se i due corpi furono resi unitari e misurati all'interno attraverso una maglia geometrica quadrata che regolarizzava e dimensiona interamente lo spazio¹⁶² con un procedimento i cui echi provenivano – ha sostenuto l'autore in seguito – fin dal padiglione di Mies van der Rohe per l'esposizione di Barcellona del 1929;¹⁶³ all'esterno Gardella, secondo Giolli, si sarebbe preoccupato, per risolvere il confronto tra la nuova e la «sbagliata»¹⁶⁴ architettura della costruzione esistente, di «*separare* ben nette le responsabilità. Qui l'adattamento rischiava davvero di diventare un compromesso».¹⁶⁵

Il nuovo volume proteso verso la strada è un corpo ben distinto, sia matericamente che formalmente, il cui linguaggio è in deciso contrasto con quello dell'edificio preesistente nel quale si innesta nel prospetto sud-occidentale.

Di qualche anno successivo, ed elaborato dopo un travagliato Piano regolatore che riguardava l'intero centro di Como, venne studiato da Giuseppe Terragni il progetto per casa Vietti (1939-41).

Durante i lavori di sventramento del quartiere Cortesella previsti in parte già dal progetto di Piero Bottoni, Cesare Cattaneo, Luigi Dodi, Gabriele Giussani, Pietro Lingeri, Mario Pucci, Renato Uslenghi e dello stesso Terragni e vincitore al concorso per il piano regolatore della città bandito nel 1933,¹⁶⁶ Terragni si occupò fino allo scoppio della seconda guerra mondiale della stesura dei piani particolareggiati della zona; in questo contesto egli studiò anche un progetto di sistemazione poi non realizzato – per le tre campate del portico di casa Vietti, unica parte della costruzione superstite dopo le demolizioni operate nel quartiere.

Come ha sottolineato Agnoldomenico Pica nel presentare il progetto

161. Così viene definita da Gardella, nella relazione di progetto, la parte nuova. Rip. in M. Porta (a c. di), *L'architettura di Ignazio Gardella*, Misura Emme/Etas libri, Milano 1985, p. 72.

162. Giò Ponti presentando su *Domus* i nuovi interni della villa, sottolinea l'unitarietà di questi ma non si sofferma ulteriormente sul rapporto tra l'edificio esistente e il corpo aggiunto. Cfr. G. Ponti, *Una nuova interessante sistemazione di alcuni ambienti*, in «*Domus*», a. IX, n. 112, apr. 1937, pp. 6-15.

163. A. Monestiroli, *L'architettura secondo Gardella*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 31-32.

164. R. Giolli, *Sistemazioni nuove (villa in Milano – ing. I. Gardella)*, in «*Casabella*», a. IX, n. 101, mag. 1936, p. 12.

165. Ibid. Corsivo di chi scrive. Sia Giolli che Palanti giudicavano la progettazione di un adattamento molto spesso compromessa dalle caratteristiche dell'architettura esistente che, con le proprie caratteristiche, avrebbe condizionato negativamente la riuscita di quella nuova. Cfr. G.C.P. [Giancarlo Palanti], *Rifacimenti...*, cit., pp. 22-31.

166. G. Consonni, *Progetto del piano regolatore di Como, Concorso 1933-34*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, pp. 215-219; P. Nicoloso, *Progetto di concorso per il piano regolatore di Como e sua esecuzione a stralci, 1933-34, 1940*, in G. Ciucci (a c. di), *Giuseppe Terragni: opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 419-428.

all'interno del numero di Costruzioni Casabella del 1943 dedicato al tema del restauro, Terragni aveva «studiato con spregiudicata modernità e italiana scioltezza l'inserimento nel nuovo edificio che egli vi costruirà intorno. A' saputo cioè veramente rispettare l'antico senza mortificarlo in una segregazione stucchevole e falsa ma chiamandolo invece a partecipare come elemento vivo a una composizione viva».¹⁶⁷

Il primo progetto di un salone per manifestazioni pubbliche e per una terrazza posta superiormente al portico di casa Vietti, dopo complesse vicende che attengono più a questioni di carattere economico che di cultura architettonica, venne presentato nel giugno del 1939 alla Municipalità comasca.¹⁶⁸ Rimasto allo stadio di progetto, questo edificio sarebbe stato composto da due elementi vicendevolmente inseriti l'uno nell'altro. Il frammento del portico sarebbe stato posto lungo un percorso di ascesa verso gli spazi disposti ai piani superiori; la distinzione tra le due parti appare nei disegni netta con quella sottostante – ombrosa e caratterizzata da una muratura a vista in pietra – contrapposta alla limpidezza del disegno dei piani superiori. A differenza che in villa Borletti, nella quale gli spazi interni si sviluppano senza soluzione di discontinuità tra la parte esistente della costruzione e quella realizzata da Gardella, nel progetto di Terragni il portico risulta distinto, non solo formalmente ma anche distribuitivamente, dalla parte moderna della costruzione. Sebbene il secondo progetto sviluppato nel 1941¹⁶⁹ cerchi di integrare maggiormente le due parti, il risultato finale fu comunque una netta contrapposizione tra i caratteri dei due edifici.

In questo ambito e tra queste riflessioni Bottoni – insieme a Pucci – elaborò alcuni progetti sia a scala architettonica che a quella urbana che si confrontavano sia con il tema dei singoli edifici che di città esistenti; animati da «l'essenza del pensiero antico che si rinnova»¹⁷⁰ ma con risultati nettamente diversi rispetto a quelli dei loro colleghi, i progetti per la sistemazione dei centri urbani e per singoli edifici costituiscono un tema centrale tra gli studi che Bottoni portò avanti nel corso degli anni Trenta. Questo nucleo di progetti, che costituisce l'antefatto alle esperienze del Dopoguerra e che trovano a Ferrara campo di riflessione fertile, rappresentano un tratto caratteristico unico tra gli autori per ambito culturale e temporale affini a Bottoni.

167. [A. Pica], *Restauro e sistemazioni urbanistiche di antichi monumenti di Como – la casa Vietti*, in «Costruzioni-Casabella», a. XVI, n. 182, feb. 1943, p. 32. Corsivo di chi scrive.

168. Cfr. A. Terragni, *Progetto di restauro di casa Vietti a Como e sistemazione monumentale del nuovo centro*, in G. Ciucci (a c. di), *Giuseppe Terragni: opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 603-607.

169. *Ibid.*

170. P. Bottoni, *Atene 1933*, in «Rassegna di architettura», a. V, n.9, set. 1933, p. 374 rip. in P. Bottoni, *Una nuova antichissima...*, cit., p. 171.

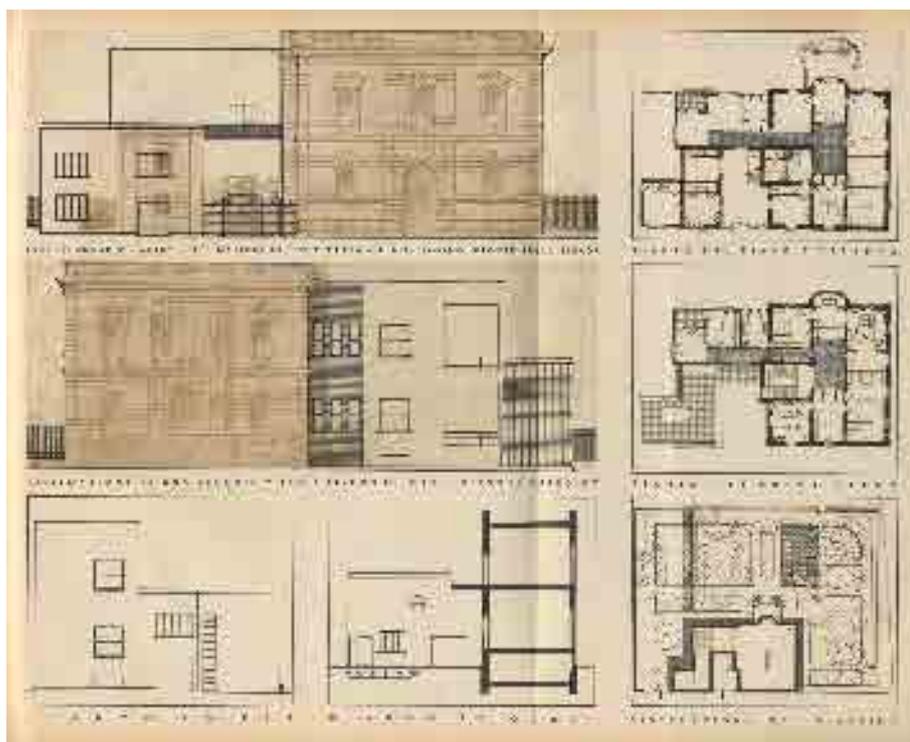


Figure 19-25. In questa pagina: G.C. Palanti, Ampliamento e sistemazione di villa Mathon a Livorno (1933); Nella pagina a fianco, in alto: I. Gardella, Sistemazione di villa Borletti a Milano (1935-36); In basso: G. Terragni, Casa Vietti a Como (1939-41) *Casabella - a differenza di Domus - fu tra le principali riviste di architettura quella che si occupò maggiormente del tema dell'intervento su edifici esistenti pubblicando i progetti di Palanti per l'ampliamento di una villa a Livorno (in questa pagina), quello di Gardella per villa Borletti a Milano (nella pagine a fronte, in alto) e di Terragni per casa Vietti, quest'ultimo inserito da Pica nel numero monografico del 1943 dedicato al restauro (nella pagina a fronte, in basso).*

(Da *Ampliamento e sistemazione di una villa*, in «Casabella», a. VIII, n. 93, set. 1935, pp. 16-20; R. Giolli, *Sistemazioni nuove (villa in Milano - ing. I. Gardella)*, in «Casabella», a. IX, n. 101, mag. 1936, p. 12; [A. Pica], *Restauri e sistemazioni urbanistiche di antichi monumenti di Como - la casa Vietti*, in «Costruzioni-Casabella», a. XVI, n. 182, feb. 1943, p. 32).

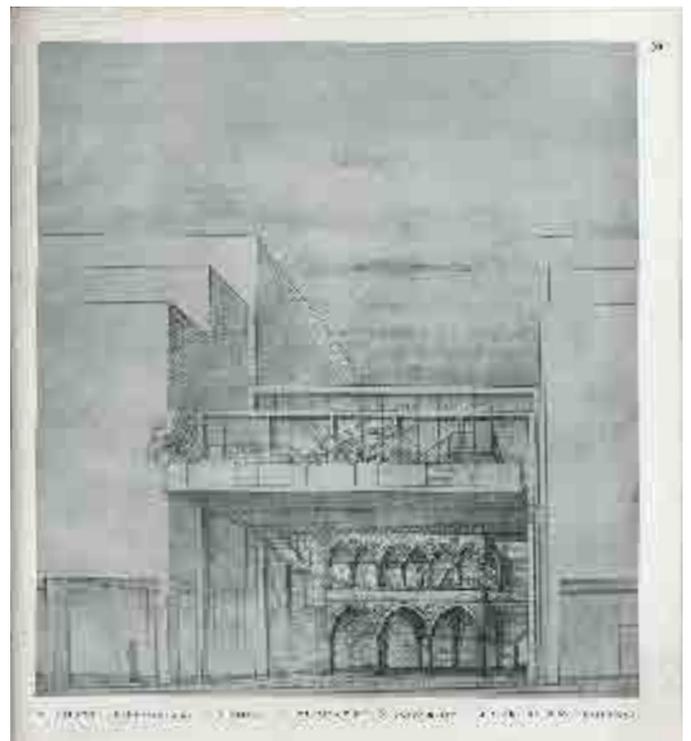
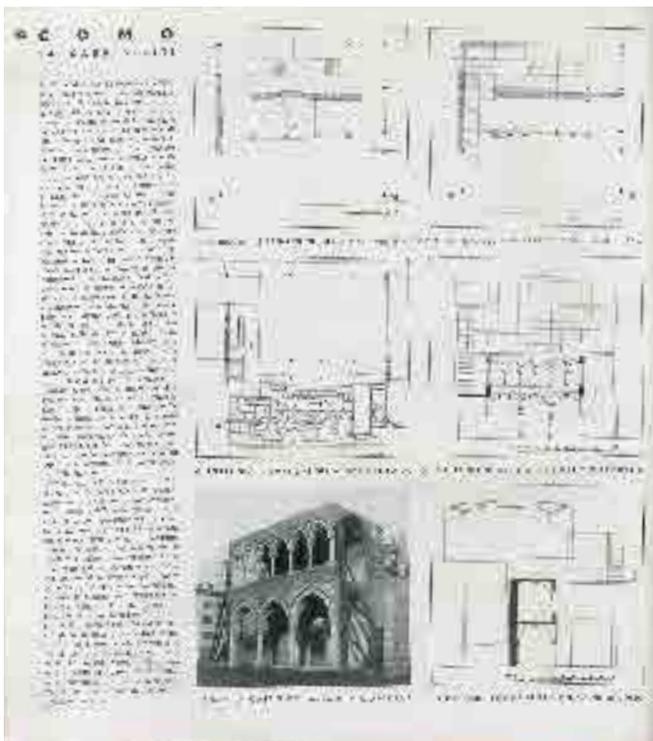
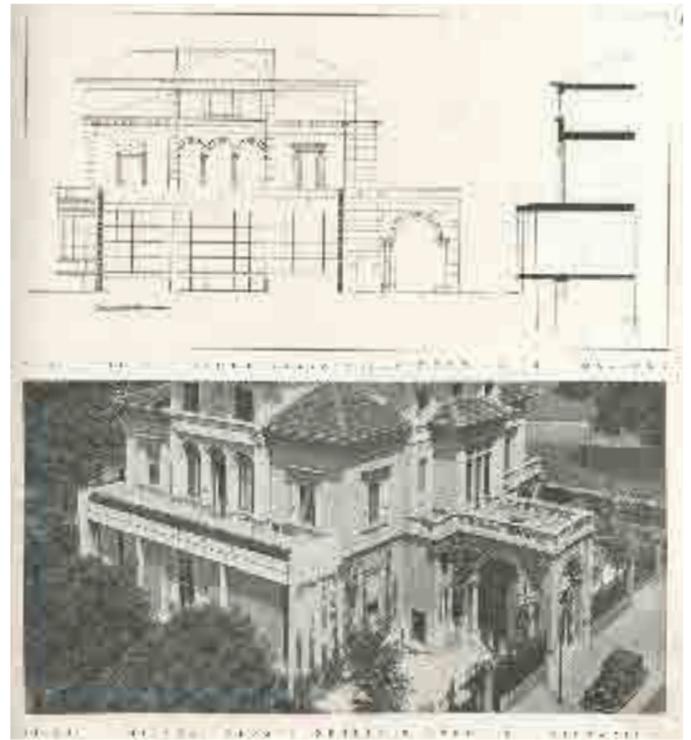
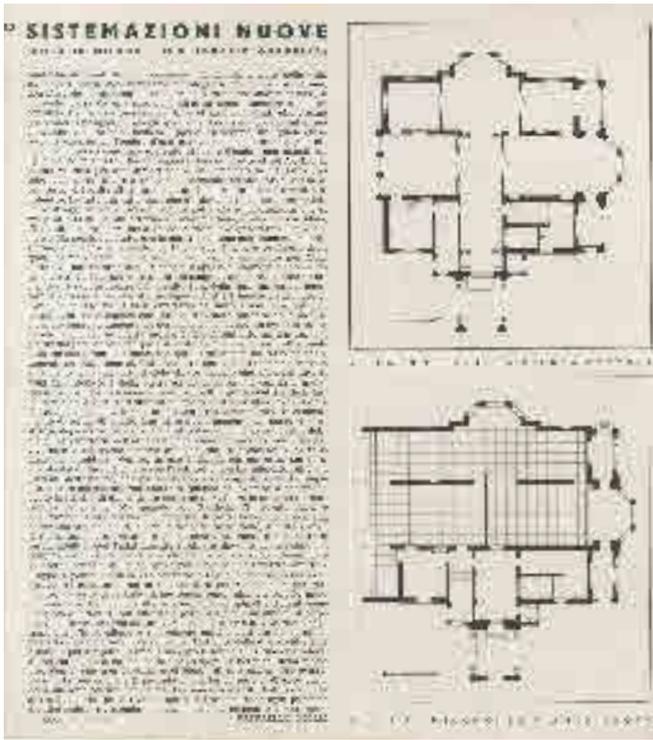




Figura 26. P. Bottoni, Le gallerie di villa Muggia (1936-38)

I progetti di Piero Bottoni sulla città e l'architettura esistenti

Progetti per la città entro le mura

Al di là degli arredamenti il tema con cui si confrontò maggiormente il giovane Bottoni fu quello della pianificazione urbana. I concorsi d'anteguerra, svolti sempre in gruppo con altri progettisti, costituiscono un insieme unitario all'interno dell'opera bottoniana dal quale emerge il tema del rapporto con l'esistente e la città murata nei progetti per i piani regolatori di Genova (1930-31),¹⁷¹ Verona (1931-32),¹⁷² Piacenza (1932-33),¹⁷³ Como (1933-34),¹⁷⁴ per i concorsi per la città di Bologna (1936-38)¹⁷⁵ e, per alcuni versi, anche per il piano della Conca del Breuil in Valle d'Aosta studiato insieme a Lodovico Barbiano di Belgiojoso nel 1936-37.

Se nell'atteggiamento con il quale Bottoni progettava i piani per la città storica è visibile quella «tendenza a risolvere il problema del centro principalmente come problema di viabilità»¹⁷⁶ è da sottolineare come in questo progetto la città fosse sempre intesa come un sistema unitario, fin dal primo progetto per il piano del centro storico di Genova nel quale il nucleo antico e i nuovi quartieri venivano considerati come un insieme unitario.

Le categorie con le quali Bottoni interveniva sui centri urbani cercavano di fondere gli insegnamenti provenienti da una parte dagli scritti di Le Corbusier e dall'altra da quelli di Gustavo Giovannoni, con il risultato

171. Con E.A. Griffini e M. Pucci.

172. Con G. Boccoli, E. Faludi, E.A. Griffini, G. Manfredi, M. Pucci e T. Serra.

173. Con P. Berzolla, L. Carmignani e M. Pucci.

174. Con C. Cattaneo, L. Dodi, G. Giussani, P. Lingeri, M. Pucci, G. Terragni e R. Uslenghi.

175. A Bologna Bottoni partecipò al concorso per la sistemazione di via Roma nel 1936-37 (con N. Bertocchi, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci e G. Ramponi) il cui progetto venne elaborato in una seconda soluzione nel 1937-38 (con N. Bertocchi, A.M. Degli Innocenti, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Piacentini, A. Pini, M. Pucci, G. Rabbi, G. Ramponi, A. Susini e A. Vitellozzi). Egli partecipò nel 1938 anche al concorso per il Piano regolatore della città (con G.L. Giordani, A. Legnani e M. Pucci). Cfr. G. Consonni, *Piero Bottoni e Bologna, 1934-1941*, in G. Gresleri, P.G. Massaretti (a c. di), *Norma e arbitrio...*, cit., pp. 261-277.

176. E. Bonfanti, *Architettura per i Centri storici*, in «Edilizia popolare», a. XX, n. 110, gen.-feb. 1973, p. 39.

che, se la teoria del diradamento edilizio era impegnata per risolvere le problematiche della conservazione dell'artisticità ma anche della salubrità e dell'igiene dell'ambiente e della regolazione dei flussi di traffico, dall'altro, la progettazione delle nuove parti erano affidata a criteri provenienti dall'esperienza del maestro svizzero.

Una sintesi di questo modo di intendere la città storica è schematizzato nel catalogo – pubblicato nel 1938 – della mostra sull'urbanistica curata dallo stesso Bottoni insieme a Pucci e all'Ufficio Tecnico della Triennale per la VI Triennale (1936). Qui Bottoni affermava che nei centri antichi:

L'urbanistica affronta e risolve i problemi della valorizzazione dei monumenti antichi e della conservazione del loro ambiente. [...] l'urbanistica detta le norme per la protezione delle bellezze naturali e per la conservazione del paesaggio attorno ai più insigni organismi dell'architettura e dell'archeologia.¹⁷⁷

La struttura del testo, forse il primo in Italia a raccogliere e a sistematizzare gli insegnamenti nati dai CIAM,¹⁷⁸ è fortemente debitrice dell'impostazione della *Carta d'Atene* (1933) sebbene i temi legati ai centri antichi siano da questa distanti e contraddistinti da una interpretazione che sottolineava la necessità della conservazione dell'ambiente dei centri urbani piuttosto che solamente di alcuni singoli episodi monumentali.

Nelle indicazioni contenute nella *Carta* si legge che :

I valori architettonici devono essere salvaguardati sia che si tratti di edifici isolati o di interi nuclei urbani. [...] Essi dovranno essere tutelati quando siano l'espressione di una cultura precedente o rispondano ad un interesse generale [...] purché la loro conservazione non comporti il sacrificio di gruppi umani costretti in condizioni malsane. [...] Quando possibile si rimedi al danno apportato dalla loro presenza con provvedimenti radicali: per esempio deviando le linee vitali del traffico, o anche spostando centri ritenuti sino ad oggi irremovibili.¹⁷⁹

Nello scritto di Bottoni, invece, all'antico viene riconosciuto il valore – talvolta problematico e in conflitto con le necessità sociali – di esistenza autonoma anche svincolata da fini pratici. Gli strumenti indicati per la sua salvaguardia, invece, erano apparentemente quelli del *diradamento edilizio* di Gustavo Giovannoni («diradamento e introduzioni nel tessuto urbano di zone verdi»)¹⁸⁰ ma intesi con un'ottica che si rivelò molto differente nei progetti per i piani studiati da Bottoni. Il centro storico doveva essere *migliorato*¹⁸¹ – per entrambi gli autori – con un processo di continuità tra l'architettura antica e quella moderna ma ciò che caratterizzò l'operato di Bottoni rispetto a quello di Giovannoni fu la maggior attenzione alle «superiori necessità sociali collettive»¹⁸² e al

177. P. Bottoni, *Urbanistica*, Quaderni della Triennale, Milano, Hoepli, 1938, p. 26.

178. Cfr. P. Di Biagi, *La Carta d'Atene: manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, in Id., *La Carta d'Atene: manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina, Roma, 1998, pp. 25-72.

179. *La Chartre d'Athènes*, Éditions de l'Architecture d'Aujourd'hui, Collection de l'équipement de la civilisation machiniste, Boulogne-sur-Seine, 1938, trad. it. di C. De Roberto, Le Corbusier, *La carta d'Atene*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965, punti 65-68.

180. P. Bottoni, *Urbanistica...*, cit., p. 14. L'operato di Giovannoni viene da Bottoni elogiato in più occasioni anche a distanza di molto tempo. Nel 1963, per esempio, egli scrive: «[la] formula della loro vivificazione [degli ambienti di edilizia minore] non è stata finora trovata, malgrado quanto, ben meritatamente, il Giovannoni ci ha insegnato sulla bonifica per diradamento dei centri storici-artistici». Cfr. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit., p. 6.

181. Si vedano, per esempio, le similitudini tra le dichiarazioni di Bottoni e quelle di Giovannoni. Il secondo affermava nel 1913: «Ora quasi tutta la zona [il Quartiere del Rinascimento], già così bella e ricca, è divenuta uno degli infimi quartieri della città ed accoglie in molti punti una triste miseria morale e materiale: l'accoglie, non la produce, come molti sembrano credere, poiché quella miseria andrebbe a pullulare altrove, come piaga maligna, il giorno che il piccone abbattesse quelle case [...]. Ecco dunque le ragioni che persuadono della convenienza di adottare un programma di miglioramento che può estendersi su di una vasta zona, senza sconvolgere radicalmente nessuna parte, senza mutare l'ordine dei quartieri, senza condurvi la grande circolazione: la soluzione del diradamento». G. Giovannoni, *Il "diradamento" edilizio nei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova Antologia», a. 48, fasc. 997, 1 luglio 1913. Bottoni, nel 1938, sosteneva che «L'urbanistica tratta temi funzionali e temi storico estetici: [1] Modificando nei vecchi centri urbani e nel paesaggio le disposizioni edilizie preesistenti, o altri elementi in modo da favorire il miglioramento estetico del quadro urbano o la conservazione del paesaggio. [2] Impedendo o incoraggiando in determinati punti della città o zone del paese, lo sviluppo di particolari forme edilizie o viarie, al fine ultimo di migliorare l'estetica delle città e di valorizzare turisticamente le bellezze naturali secondo i dettami delle superiori necessità sociali collettive». Vd. P. Bottoni, *Tavola sinottica dei temi trattati dalla dottrina urbanistica*, in Id. *Urbanistica...*, cit.

182. Ivi.

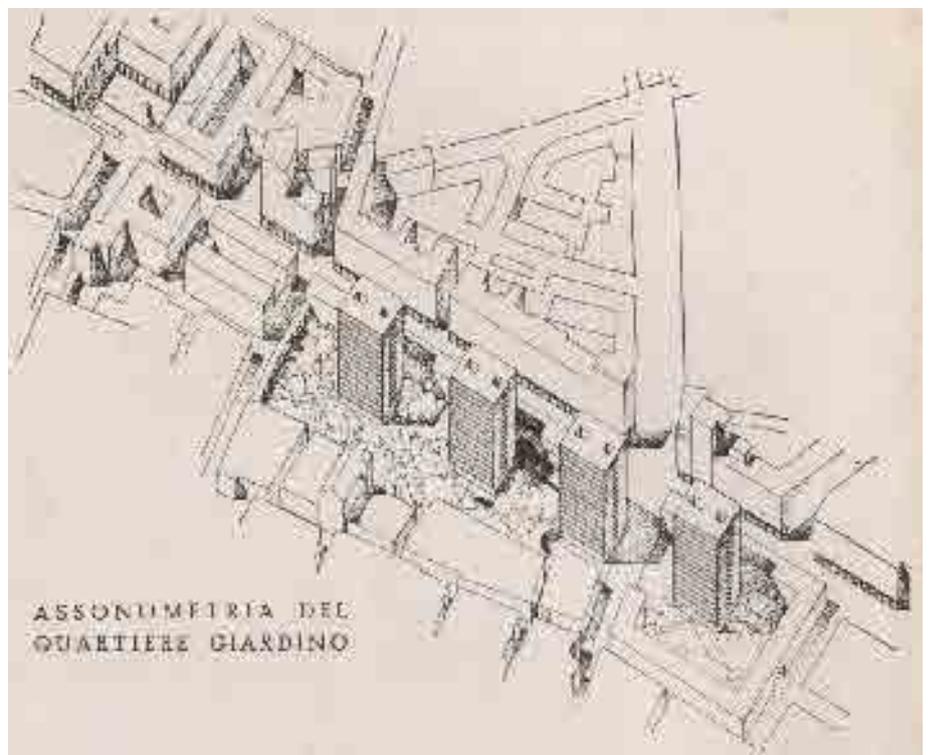
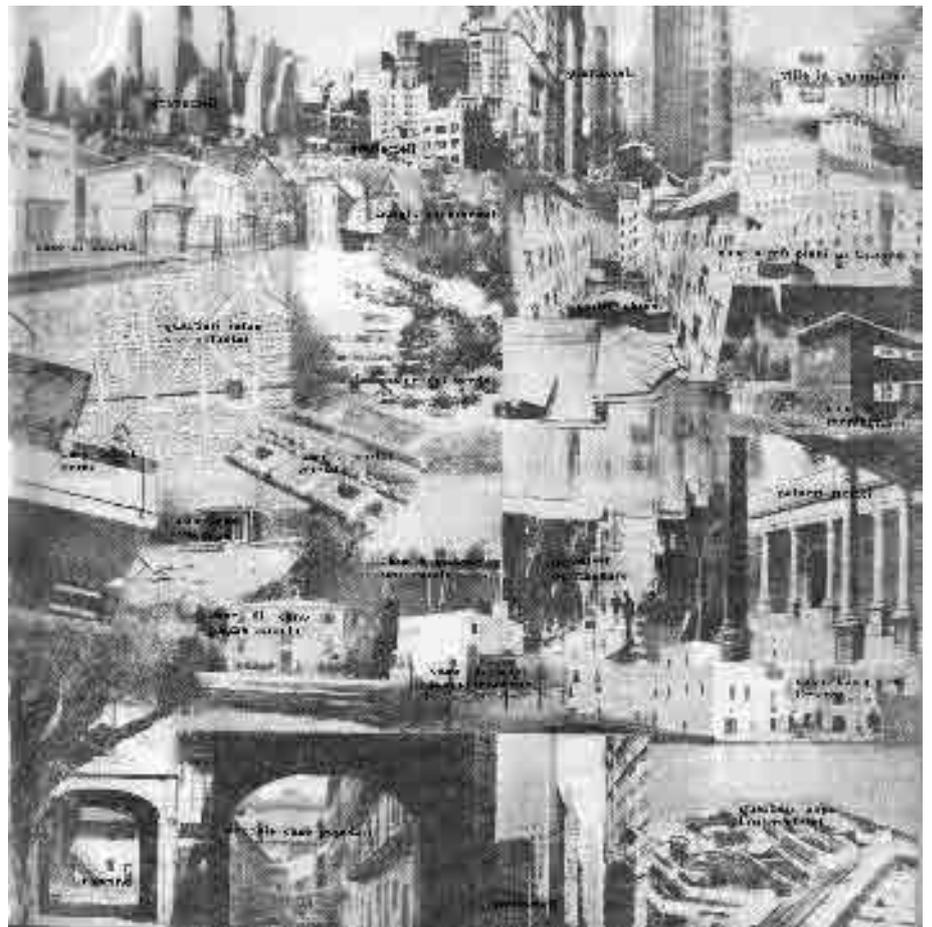


Figure 27-28. In alto: P. Bottoni, Un *foto-montage* dal volume *Urbanistica*; In basso: P. Bottoni, Progetto di via Roma a Bologna (1936-38).

La volontà di unire gli elementi della città antica e i quartieri moderni appare un tratto caratteristico della ricerca bottoniana.

miglioramento delle condizioni abitative dei cittadini.

D'altro canto, le influenze lecorbuseriane nel pensiero dell'architetto milanese furono molte;¹⁸³ se l'architetto svizzero riconosceva al centro antico un importante valore fondativo,¹⁸⁴ al contrario la sua immagine poteva essere anche integralmente modificata; esso poteva dunque essere «raso al suolo, quindi sgombero, quindi *libero*. Si erigano su questo centro, dopo aver sistemate opportunamente le ampie superfici necessarie alla circolazione, i pochi edifici intensivi indispensabili alla vita della città».¹⁸⁵

Nelle parole di Bottoni, invece, parzialmente poi tradite nel corso della progettazione dei singoli piani urbani, sono individuabili però gli embrioni di quell'idea di una possibile unità tra architettura antica e architettura moderna che nel Dopoguerra aprirà la discussione – e all'interno di questa il *Convegno di studi sull'edilizia storica ferrarese* rappresentò una delle occasioni inaugurali – sull'importanza del «valore che diremo “collettivo” di queste architetture minori di questi ambienti da salvare e conservare».¹⁸⁶

Se, come ha sottolineato Luciano Patetta, «il tema del rapporto con la città storica, sia a livello di linguaggio architettonico (edificio moderno-preesistenze ambientali), sia tra morfologie nuove e tessuto antico, diventerà nel decennio '30-'40 uno dei contributi originali del Razionalismo Italiano»,¹⁸⁷ le esperienze di Bottoni sulla città antica furono animate da una ricerca continua di una risposta ai problemi della pianificazione della città esistente.

Nel progetto del piano per il centro di Genova erano previste la formazione di alcune vie tangenti al centro per eliminare il problema del traffico «non potendo distruggere queste [le strade del nucleo antico], per ragioni archeologiche o artistiche».¹⁸⁸ La risoluzione dei problemi del traffico esteso anche alle zone limitrofe e periferiche della città, prevedeva la pedonalizzazione del centro associata al tracciamento nel corpo del nucleo antico «delle parallele alle strade di forte traffico pedonale, tagliando tra due strade parallele le zone di minor valore e già in parte ora non fabbricate (cortili, cavedi, locali di servizio, magazzini, ecc.) e non toccando, per quanto è possibile le antiche storiche strade».¹⁸⁹

Cercando di evitare la rettifica degli assi stradali e promuovendo invece questo metodo di intervento per risanare e migliorare le condizioni igieniche e viabilistiche della città, gli autori sottolineavano l'importanza

183. Vd. G. Tonon, *Un ponte verso l'Europa: Bottoni e Pollini ai Ciam*, in Archivio Bottoni, *Le Corbusier «Urbanismo»*, Milano 1934, Mazzotta, Milano 1983, pp. 33-34.

184. Si ricordino le parole di Le Corbusier: «Un centro è condizionato, ossia insiste in funzione di quanto lo circonda, ed è *determinato su ampio raggio* da innumerevoli convergenze, di ogni genere, e ormai insostituibili: spostare l'asse di una ruota significa spostare l'intera ruota. [...] il centro dovrà essere modificato sulle sue stesse basi. Esso si consuma e si ricostruisce nel corso dei secoli, come l'uomo cambia la pelle ogni sette anni e l'albero le foglie ogni anno» Vd. Le Corbusier, *Urbanisme*, Edition Vincent Fréal & C., 1925, trad. it. di A. Beltrami Raini, *Urbanistica*, Milano, Il Saggiatore, 1967, pp. 83-84.

185. Le Corbusier, *Manière de penser l'urbanisme*, Paris, Editions Gonthier, 1963, ristampa riveduta dell'edizione, Paris, Editions de l'Architecture d'Aujourd'hui, 1946, trad. it. di G. Scattone, *Maniera di pensare l'urbanistica*, Roma-Bari, Laterza, 1965, p. 123. Con parole ancora più forti già nel 1925 Le Corbusier si esprimeva a favore della distruzione dei centri storici: «Sono dunque fermamente convinto che è necessario arrivare alla decisione di demolire il centro delle grandi città, per ricostruirlo da capo, e che è necessario abolire la pidocchiosa cintura dei sobborghi, trasferendoli più all'esterno». Le Corbusier, *Urbanisme...*, cit., p. 81.

186. P. Bottoni, *Proposte per una vitale conservazione degli ambienti caratteristici in alcune città italiane nell'ambito e con il concorso dei Piani dell'edilizia convenzionata*, in R. Bussoni, P. Ravenna, *Ferrara: spazi, orizzonti. 1958: Convegno sull'edilizia artistica ferrarese documenti e testimonianze*, Neri Pozza, Vicenza 1979, p. 46.

187. L. Patetta, *Cultura urbanistica e architettura nella Milano degli anni '30*, in «Casabella», a. XLI, n. 451-452, ott-nov 1979, p. 45.

188. *Progetto per il piano regolatore del Centro Genova*, in «Rassegna di Architettura», a. III, n. 7, 15 luglio 1931, p. 258.

189. Ivi, p. 260.

della conservazione dell'immagine delle strade nel loro «aspetto caratteristico»¹⁹⁰ oltre che quella dell'ambiente attorno ai monumenti. Se queste attenzioni venivano riservate al centro antico, i quartieri periferici erano stati progettati seguendo le indicazioni discusse durante i CIAM; questa visione che promuove interventi differenti a seconda delle caratteristiche di ciascuna parte di città accostando istanze provenienti dalla cultura dell'architettura moderna internazionale e da quella italiana, ebbe il merito di includere – piuttosto che escludere – visioni della pianificazione urbana apparentemente antitetiche nella convinzione che per considerare la città in maniera unitaria fossero necessarie pratiche di intervento diverse a seconda delle caratteristiche di ciascuna parte urbana.

Se i piani per Verona e Piacenza confermano questa impostazione di base cercando di limitare gli sventramenti all'interno del nucleo antico,¹⁹¹ nel piano per Como del 1933-34 l'attenzione per la conservazione della città nell'elaborazione del progetto – nel quale questa volta in problema del traffico venne risolto con l'allargamento di alcune sedi stradali piuttosto che con l'apertura di nuove strade all'interno degli isolati – fu poi contraddetta dalla fase post concorsuale durante la quale prevalsero interessi economici legati alla rendita fondiaria delle aree centrali.

Esperienza solo apparentemente distante dal problema della pianificazione dei centri antichi fu quello del Piano regolatore della Valle d'Aosta promosso da Adriano Olivetti¹⁹² e nel cui ambito Bottoni e Belgiojoso studiarono il Piano per la Conca del Breuil. A differenza che nel piano per la città di Aosta redatto da Banfi, Peressutti e Rogers «di terrificante astrattezza nel suo programma di completa sostituzione della residenza, per costruire attorno ai monumenti preservati una perentoria città geometrica»,¹⁹³ basato sull'esaltazione dell'impostazione cardo-decomunica dell'abitato e dei dettami lecorbuseriani in materia di centri antichi, Bottoni e Belgiojoso «puntano sull'essenzialità delle linee e dei ritmi e sul rapporto fra le forme pure dell'architettura e la complessità del paesaggio naturale».¹⁹⁴ In modo analogo alla conservazione dell'immagine ambientale dei nuclei antichi, il piano per la Conca del Breuil organizzò la collocazione degli edifici in base a visuali che non intaccassero l'unità formale della vallata e che non alterassero l'immagine alla grande mole del Cervino.¹⁹⁵

Sintesi di una visione della città antica e della natura in chiave

190. Ivi, p. 262.

191. Cfr. G. Consonni, *Progetto del Piano regolatore di Verona, concorso, 1931-32, con Gianni Boccoli, Eugenio Faludi, Enrico A. Griffini, Giovanni Manfredi, Mario Pucci e Tullio Serra*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, pp. 190-193.

192. Studiati da G.L. Banfi, L. Belgiojoso, P. Bottoni, L. Figini, I. Lauro, E. Peressutti, G. Pollini, E.N. Rogers, R. Zveteremich.

193. E. Bonfanti, *Architettura per i Centri...*, cit., p. 44.

194. G. Consonni, *Piano della Conca del Breuil nell'ambito del Piano regolatore della Valle d'Aosta, 1936-37, con Lodovico Belgiojoso*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 252.

195. Cfr. *Studi e proposte preliminari per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, Nuove edizioni Ivrea, Ivrea 1943, pp. 117-157, rip. parzialmente in E. Bonfanti, M. Porta, *op. cit.*, scheda A21-A22. Nel dopoguerra una riflessione analoga sul rapporto tra l'immagine della città e quella del paesaggio sarà tema centrale per Bottoni nel progetto per il Piano regolatore di San Gimignano (1956-57).

lecorbuseriana, possono essere considerati inoltre i progetti per la sistemazione di via Roma a Bologna. Gli interventi sulla città nelle diverse occasioni bolognesi impiegarono i mezzi dell'*allargamento*, della *rettifica* e dello *sventramento* della città murata:

I limiti riscontrabili negli interventi proposti per il centro sono quelli noti: la sostanziale adesione al programma di ingegneria sociale del regime – il bisturi del risanamento igienico piegato a un disegno che punta alla sostituzione della presenza dei ceti deboli con quelli medio-alti – e la pretesa lecorbuseriana di adattare il vecchio contenitore al nuovo contenuto (in particolare l'automobile): ovvero gli argomenti della scientificità positivista usati come grimaldello per aprire a una modernità la quale, al vaglio della storia, non è altro che uno stare dalla parte dei meccanismi e degli interessi vincenti.¹⁹⁶

È da notare però che la città venne trattata dal Bottoni, Giordani, Legnani e Pucci come un corpo unitario; il nucleo antico – che a sua volta manteneva ancora, come ebbero modo di sottolineare i progettisti «il valore eccezionale dell'unità architettonica e planimetrica»¹⁹⁷ e «una eccezionale conservazione di caratteristiche ambientali [che], meritano di essere mantenute alla affezione dei cultori delle bellezze storico-artistiche della città e dei cittadini tutti»¹⁹⁸ – e i nuovi quartieri di abitazione, collegati da una fitta rete viaria per organizzare gli scambi tra la città e la regione, erano intesi come parte di un unico sistema che, sebbene con logiche di intervento specifiche diverse, erano governate in modo unitario. È il caso, per esempio, del progetto per la sistemazione di via Roma; qui, per ragioni di tipo igienico venne prevista la demolizione di un intero lato della strada e la sostituzione delle basse abitazioni tradizionali con un corpo porticato¹⁹⁹ e la disposizione, al centro dell'isolato, di alte torri residenziali isolate nel verde a formare un «quartiere giardino».²⁰⁰ Questa soluzione – «un quartiere di case alte in mezzo a giardini è l'espressione tipica della nostra epoca, è la logica conseguente di una tecnica costruttiva progredita e perfetta»²⁰¹ – al di là della discutibilità dell'intervento se osservato a posteriori ma perfettamente in linea con la cultura urbana del tempo,²⁰² avrebbe però avuto il merito di rendere evidente un approccio che intendeva la città esistente come un insieme unitario di parti diverse realizzate nel corso del tempo e all'interno della quale la città lecorbuseriana poteva essere perciò fusa con quella antica.

196. Cfr. G. Consonni, *Piero Bottoni e Bologna, 1934-1941*, in G. Gresleri, P.G. Massaretti (a c. di), *Norma e arbitrio...*, cit., p. 267.

197. P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore della città di Bologna*, Calderini, Bologna 1938, p. 57.

198. Ivi, p. 61.

199. Il tema del portico inteso come elemento connettivo di edifici alti era già stato utilizzato da Bottoni nel progetto per il quartiere IFACPM Francesco Baracca a Milano e successivamente, sempre con l'intenzioni di mantenere un corpo di fabbrica con le caratteristiche altimetriche dell'architettura circostante a proseguire la cortina stradale per poi costruire al centro dell'isolato un edificio alto, fu successivamente realizzato nell'edificio polifunzionale INAIL a Lecco e in quello in corso Buenos Aires a Milano. È da notare come a Bologna questo elemento faccia parte del paesaggio urbano.

200. P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *op. cit.*

201. Ivi.

202. *La sistemazione di via Roma a Bologna*, in «Casabella», a. X, n. 114, giu. 1937, pp. 22-23.

Restauro, riattamento, rifacimento, architettura

Diversi risultati rispetto a quelli ottenuti negli interventi sui centri storici negli anni precedenti alla guerra sono visibili nei progetti che riguardano edifici esistenti; sebbene, come è stato notato da Giancarlo Consonni, i piani urbani elaborati da Bottoni negli anni Trenta confermino «un limite nell'elaborazione teorica sul fronte della città storica che verrà colmato sono nel dopoguerra»²⁰³ alcuni punti di contatto tra gli studi per quest'ultima e quelli per l'architettura esistente possono essere rintracciati nel modo di intendere il manufatto – urbano o architettonico che fosse – come forma unitaria.

Sia alla scala urbana – come precedentemente ricordato riguardo al piano per Genova – che a quella architettonica, l'unità ricercata da Bottoni come risultato finale dell'atto progettuale era frutto di una riflessione sugli apporti che la storia in generale o il manufatto con il quale di volta in volta si confrontava il progetto in particolare, fornivano all'autore per impostare il lavoro. La lettura della conformazione fisica dell'architettura e della città era per Bottoni l'inizio dell'attività progettuale; se il fine era ottenere un manufatto unitario che fosse costituito dall'addizione di parti diverse con l'obiettivo di ottenere un'unità, una costruzione teorica complessa in materia di intervento sull'esistente sarebbe stata limitante; per questo, in modo analogo agli insegnamentiannoniani e alla «riprogettazione integrale della storia»²⁰⁴ portaluppessa, Bottoni impostò i suoi lavori sempre con un atteggiamento pragmatico verso il progetto, mai basato su categorie astratte.

Un «restauro alla maniera degli antichi»,²⁰⁵ composto di istanze eterogenee amalgamate l'una con l'altra – nelle descrizioni e relazioni di progetto compaiono termini distinti per indicare i diversi interventi che, caso per caso, venivano messi in pratica da Bottoni seguendo l'idea che nell'accostamento di prassi molteplici fosse possibile trovare un'unità – era un modo di intervenire che Bottoni iniziò a praticare fin

203. G. Consonni, *L'umanizzazione del moderno. 1929-1945*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 84.

204. M. Dezzi Bardeschi, *Milano 1918-1940...*, *cit.*, p. 225.

205. A. Pica, P. Portaluppi, *op. cit.*, pp. 297-298, *rip.* in M. Dezzi Bardeschi, *Milano 1918-1940...*, *cit.*, pp. 247-249.

dai suoi primi progetti e che rimase costante lungo tutta la sua attività progettuale.

Per esempio, quando egli si trovò a confrontarsi con un edificio di pregio come il casino Ginnasi sulle colline di Imola per trasformalo nella villa della famiglia Muggia, conservò solo la parte della costruzione che egli giudicò degna di restauro – ovvero quella coincidente con la parte rappresentativa del casino – e abbattè, principalmente per l'eccessivo costo che avrebbe comportato il recupero, la parte retrostante sul cui sedime egli progettò la nuova parte della villa.

Così come i nuovi volumi trovano nel meccanismo di intersezione con quelli esistenti le ragioni della loro forma, negli spazi interni è quasi impossibile distinguere gli spazi di contatto tra il nuovo edificio e quello esistente (si veda la costruzione della sezione di villa Muggia nella quale i diversi livelli degli edifici sono collegati senza sacrificare né le ragioni dell'architettura né la funzionalità). Questo meccanismo di addizione finalizzato all'unità tra le parti, riconoscibile nei progetti tra le due guerre, era sottolineato ulteriormente dal trattamento dei prospetti esterni che venivano frequentemente ricoperti da un intonaco bianco e lucente che sottolineava ancor di più questo intento unificatorio.

I grandi temi al centro del dibattito sul rinnovamento dell'architettura italiana nel corso degli anni Trenta trovarono riscontro in questo genere di progetti; *spirito* e relazione con la *tradizione* diventano quindi le chiavi di lettura di quell'atteggiamento che portò Bottoni a concepire in modo unitario il progetto architettonico, visione caratteristica – peraltro – dell'ambito milanese; il personale modo di intendere questa relazione dalla quale nel Dopoguerra scaturirà la definizione delle *costanti architettoniche* coniata per descrivere appunto due progetti ferraresi, può avere affinità con le *perenni ragioni della vita e dello spirito* annoniani e, in modo analogo, con il trattamento superficiale ed epidermico con il quale Portaluppi trattava le pareti esterne negli edifici esistenti sui quali interveniva.

Eliminati così i vincoli impliciti in un'impostazione teorica del progetto, Bottoni appare libero di perseguire un'idea di unità che si fonda sull'elaborazione di pochi principi ma soprattutto su una profonda conoscenza dell'edificio; difficilmente perciò assimilabili ad un metodo ma piuttosto ad una poetica, essi costituiscono delle costanti progettuali che, nelle opere dell'anteguerra come in quelle del Dopoguerra e in modo

trasversale tra progettazione del nuovo e sull'esistente, sono riscontrabili in modo continuativo: il meccanismo della sorpresa come relazione tra interno ed esterno, la composizione planimetrica come concatenazione di spazi, il rapporto tra costruzione e paesaggio, la simultaneità delle valenze urbane dell'architettura alle diverse scale.

Nella progettazione delle parti nuove, l'esistente viene guardato da Bottoni contemporaneamente come punto di partenza che come anticipazione di quello d'arrivo; il risultato finale, unione di parti antiche e nuove, trae gli elementi costituenti l'architettura risultante direttamente dalle caratteristiche di quella esistente come per esempio in villa Muggia nella quale la memoria dell'andamento della loggia passante del casino Ginnasi fu conservata nelle lunghe gallerie che Bottoni progetta e che collegano le due parti dell'edificio. In modo analogo l'andamento dei volumi di villa Cicogna ricorda quello del villino preesistente il cui ingresso si affacciava su una loggia angolare.

Ulteriore tema, che legava l'aspetto esteriore alla spazialità interna è quello del trattamento della caratterizzazione delle facciate; Bottoni spesso contrapponeva interni in netto contrasto con l'immagine esterna dell'edificio. In casa Bedarida, come in villa Muggia, l'apparente semplicità dei prospetti esterni esalta il contrasto con gli interni nei quali il visitatore si sarebbe trovato appena varcata la soglia dell'abitazione; nella prima una aerea scala a spirale mentre nella seconda un salone affrescato reso "sospeso" dall'intervento di Bottoni, sottolineano come il tema della sorpresa – come il rapporto tra celare all'esterno e sottolineare all'interno – sia cifra caratteristica di queste opere bottoniane come di quelle ferraresi del Dopoguerra.

Come il passaggio dall'esterno all'interno era un modo per Bottoni di far dialogare l'anima e la superficie dell'abitazione, così la progettazione planimetrica per *gallerie* rendeva possibile l'attraversamento dell'architettura in un alternarsi di spazi dalle qualità diverse. La concatenazione degli spazi veniva studiata attraverso il disegno di prospettive interne dalle quali traspariva l'attenzione del progettista a caratterizzare ogni luogo della casa come un elemento autonomo ma al contempo deformato dalle relazioni con gli spazi circostanti; la casa appariva così come un unico spazio urbano nel quale le diverse stanze partecipavano collettivamente alla formazione del luogo; oltre che formare uno spazio continuo all'interno della casa, le gallerie

permettevano anche il contatto visivo con il paesaggio esterno attraverso le ampie vetrate che costituivano il fondale prospettico delle lunghe gallerie aperte quindi verso l'esterno oppure interposte come diaframma tra gli spazi della casa e il patio interno.

Questi temi, riscontrabili in modo costante nei progetti di villa Cicogna, casa Bedarida e villa Muggia rappresentano il prodromo delle esperienze ferraresi di Bottoni che avranno corso specialmente nel Dopoguerra; i temi impostati e sviluppati in questi progetti saranno la base per le future riflessioni svolte nella città estense.

Villa Cicogna a Bergamo (1935)

Piero Bottoni si trovò a sviluppare nel 1935 per la famiglia Cicogna di Bergamo il progetto – poi non realizzato – per la sopraelevazione di un villino ottocentesco.

Questo lavoro, inaugurale nell'opera di Bottoni della riflessione sul tema dell'intervento su di un edificio esistente se si escludono i progetti dei tardi anni Venti per le addizioni e i sopralzi di alcune facciate di palazzi milanesi, contiene già tutte le caratteristiche di quell'atteggiamento che sarà ulteriormente elaborato nei progetti successivi; come ha sottolineato Graziella Tonon questa opera fu il «preludio rispetto alle prove ben più impegnative nelle quali si cimenterà di lì a poco con la ristrutturazione e l'ampliamento di villa Muggia a Imola e poi, molto più tardi, con la sistemazione a Ferrara di casa Minerbi e del Palazzo Renata di Francia».²⁰⁶

La ricerca dell'unità tra le parti dell'architettura nuova e quelle che caratterizzavano il villino e la semplificazione formale dei prospetti della costruzione esistente sono temi che, suppur in questo progetto impostati in modo embrionale, sono già chiaramente individuabili. Il piano che Bottoni aggiunse alla costruzione ricalcando l'impronta di quello sottostante venne scavato per formare due terrazze ad elementi parzialmente aggettanti in una logica simile a quella che venne poi applicata a villa Muggia; analogamente al progetto imolese, il progetto di villa Cicogna presenta anche una soluzione per il tetto giardino caratterizzato dal volume plastico della tromba delle scale.

Il trattamento riservato ai prospetti esistenti presenta nei disegni una semplificazione delle cornici delle finestre e dei marcapiani – mantenendo tuttavia la classica tripartizione della composizione delle

206. G. Tonon, *Progetto di ampliamento della villa Cicogna a Bergamo, 1935*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 236.

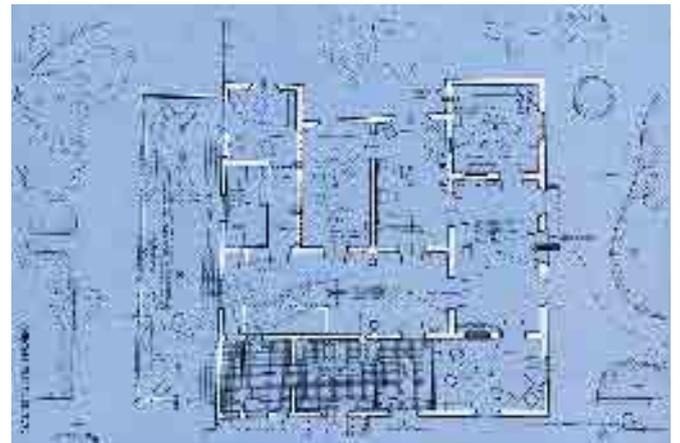
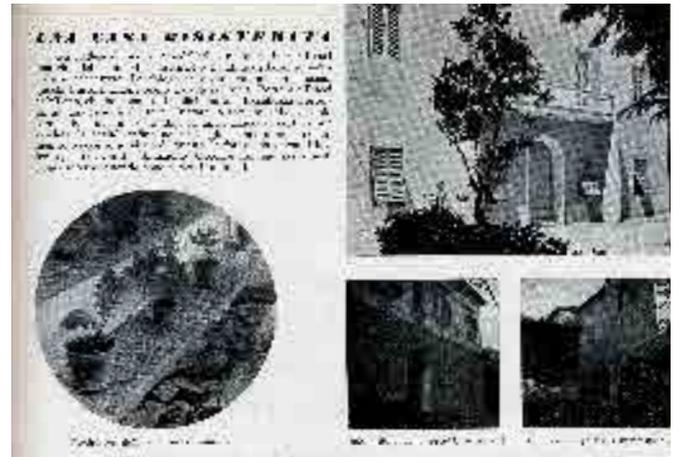
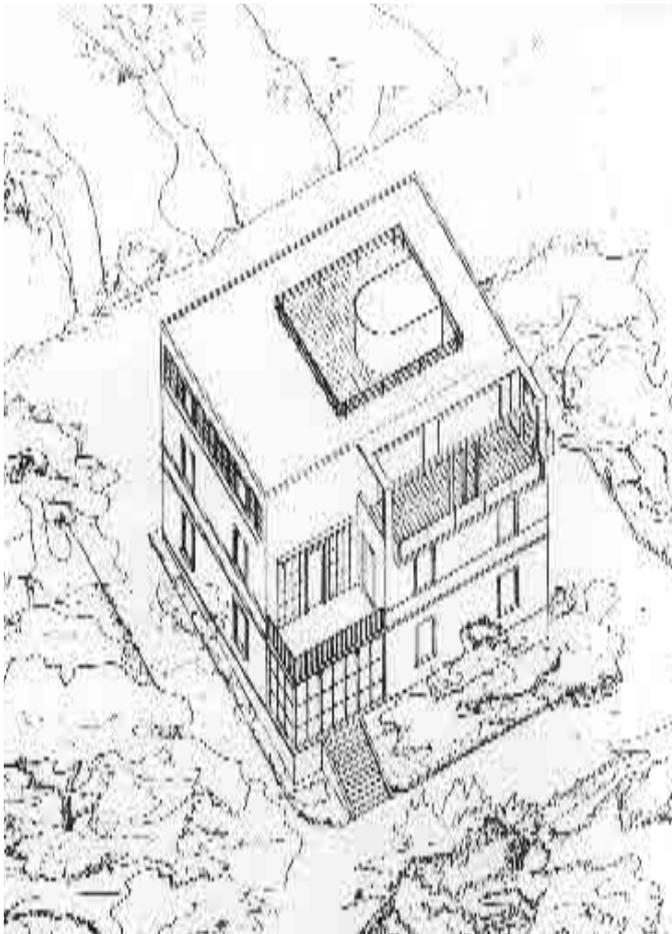


Figure 29-32. In alto: P. Bottoni, Progetto per villa Cicogna a Bergamo (1935); A fianco: P. Bottoni, progetto per casa Bedarida a Livorno (1936-38).
Il progetto per la sopraelevazione di villa Cicogna a Bergamo raccoglie e tematice che vennero poi riproposte nella sistemazione di casa Bedarida a Livorno e soprattutto in villa Muggia a Imola.

facciate – inaugurò quel processo che, passando per le soluzioni di casa Bedarida giunse a quelle di villa Muggia nelle quali il candore e la semplicità delle superfici erano tesi ad evidenziare l'unità tra l'edificio esistente e quello nuovo e forse quasi a nascondere la presenza del primo. Se la sistemazione esterna presenta un rinnovamento dell'immagine architettonica, la distribuzione interna della casa rimase immutata; quella del piano aggiunto da Bottoni era caratterizzata da un pianta libera le cui forme erano in netto contrasto con quelle dei piani inferiori; nella dicotomia tra immagine esterna e struttura interna venne studiato l'anno successivo, insieme a Mario Pucci, anche il progetto – poi realizzato – per casa Bedarida a Livorno.

Casa Bedarida a Livorno (1936-38)

Il progetto per casa Bedarida a Livorno fu elaborato da Bottoni insieme a Pucci a partire dal marzo 1936;²⁰⁷ esso riguardava lo sviluppo di una nuova distribuzione interna dell'abitazione, l'arredamento degli spazi e la sistemazione delle facciate esterne e del giardino di un villino della seconda metà dell'Ottocento.²⁰⁸

Analogamente al giudizio negativo esposto da Palanti su *Casabella* riguardo ai limiti e ai condizionamenti che l'architettura esistente imponeva alla progettazione di quella nuova, dalla relazione per i lavori dei due architetti traspare una visione dell'esistente intesa più come vincolo che foriera di future indicazioni progettuali: «compito dei progettisti, [fu] la creazione di ambienti moderni compatibilmente con le limitazioni imposte dalla struttura muraria, dai servizi installati, dalle canalizzazioni, dalle altezze dei piani ecc.».²⁰⁹

Conseguentemente a questa impostazione tutto ciò che ricordava l'immagine della preesistente architettura ottocentesca venne rimosso dai progettisti: dalle pareti esterne vennero eliminate le cornici delle finestre come i marcapiani e il bugnato della parte basamentale e la casa venne intonacata con cemento bianco e graniglia di marmo per conferire «un aspetto più semplice e sereno alla vecchia costruzione»;²¹⁰ soggette a questa semplificazione formale furono anche le colonne interne che vennero rese pilastri a sezione circolare eliminando ogni forma decorativa. Unico intervento di forte cambiamento della spazialità e della distribuzione interna fu l'eliminazione della scala preesistente a favore di una «a spirale»²¹¹ con balaustra in vetro disposta sul lato

207. La progettazione ebbe avvio dopo il marzo 1936. Lettera di U. Bedarida a P. Bottoni, Livorno 27 mar. 1936, in APB, Cor. ar. 1936.

208. Cfr. [P. Bottoni, M. Pucci], [Relazione tecnica di] *Casa Bedarida – Livorno*, s.d., in APB, Op. 152.1, FPB, Documenti scritti, 1.

209. *Ibid.*

210. *Ibid.*

211. *Ibid.*

occidentale dell'edificio. Questo elemento plastico, la cui presenza avrebbe sorpreso il visitatore che fosse entrato in un edificio dall'aspetto esterno severo come era quello di casa Bedarida, può essere letto come riferimento a quel «sogno segreto»²¹² che Giancarlo Consonni ha notato essere caratteristica delle soluzioni interne nei progetti bottoniani (si pensi per esempio al salone barocco di villa Muggia celato dietro le candide e lineari pareti esterne, o ancora, nel Dopoguerra, alla grande galleria di mosaico colorato dell'edificio in corso Sempione a Milano). Bottoni e Pucci progettarono anche i mobili per una buona parte degli ambienti della casa;²¹³ la divisione delle stanze da letto in singoli *quartieri*, operata al piano superiore, fu caratteristica della disposizione dei futuri progetti sull'architettura esistente come per esempio quello di villa Muggia a Imola o di casa Minerbi a Ferrara.

Grande attenzione fu rivolta inoltre da parte dei progettisti alle relazioni tra gli spazi interni e a quelli del giardino: in corrispondenza dell'ingresso principale, la cui cornice della porta fu enfatizzata donandole così un «vago sapore novecentista»,²¹⁴ venne costruito un «portale-pensilina»,²¹⁵ «un'architettura della soglia»,²¹⁶ per mediare il passaggio tra l'interno e l'esterno e, al contempo, per sottolineare la presenza dell'ingresso dell'abitazione. Il trattamento riservato alla preesistente serra, trasformata in «giardino d'inverno»²¹⁷ e concepita unitamente al soggiorno, evidenzia il tentativo dei due autori di unire gli spazi del giardino a quelli della casa.

Unico intervento completamente nuovo e parte del progetto che riguardò la sistemazione del giardino, fu la progettazione di un piccolo edificio (poi non realizzato) per ospitare uno studio per scultore, alloggio e autorimessa addossato al muro di cinta della proprietà. Composti dall'intersezione di due volumi, quello dell'autorimessa e quello dello studio-alloggio, i prospetti dell'edificio si presentavano dal disegno essenziale; quello settentrionale, caratterizzato da una grande parete in vetrocemento, nella cui metà inferiore era disposta una finestra a nastro orizzontale, che avrebbe illuminato il doppio volume dello studio interno.

Villa Muggia a Imola (1936-38)

Nel progetto per villa Muggia a Imola Piero Bottoni e Mario Pucci elaborarono le riflessioni compiute in modo più circoscritto nei progetti

212. G. Consonni, *L'umanizzazione del moderno. 1929-1945*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 82.

213. Il committente stesso chiese che fossero mantenuti i mobili: «I i mobili della camera genitori che passano ai forestieri; II lo studio in mogano che potrà essere ingrandito con altre librerie; III lo studio di legno chiara, che andrà al I piano; IV il salottino in acero; V la cameretta della bimba» mentre a Bottoni e Pucci furono commissionati quelli per l'«ingresso (dove andrà messa la statua di bronzo della quale le parlò mia moglie e che rappresenta un nudo di donna in piedi, grandezza naturale); Scale; Sala da pranzo; Soggiorno; Camera genitori; Bagno grande; Camere ragazzi; Scale pianterreno e I piano (ballatoi)». Lettera di U. Bedarida a P. Bottoni, Livorno 27 mar. 1936, in APB, Cor. ar. 1936.

214. Giancarlo Consonni, *Ristrutturazione e arredamento di casa Bedarida in via Marradi a Livorno, 1936-38*, con Mario Pucci, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 248.

215. Cfr. [P. Bottoni, M. Pucci], [Relazione tecnica di] *Casa Bedarida...*, cit.

216. Giancarlo Consonni, *La strada fra sentimento e funzione*, «Urbanistica», n. 83, 1986, p. 8-15, riportato anche in Id., *L'internità dell'esterno: scritti su l'abitare e il costruire*, Clup, Milano 1989, p.63.

217. *Una casa risistemata*, in «Domus», a. XVII, n. 131, nov. 1938, p. 43.



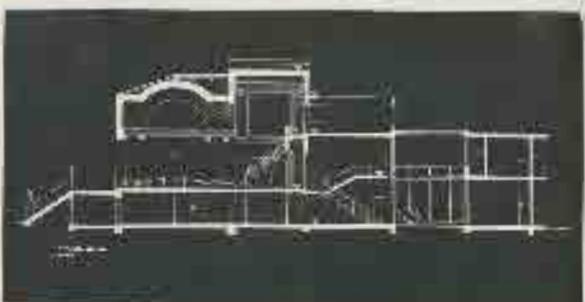
PIERO BOTTONI, VILLA M. LANZA - VILLA M. LANZA - BELLAZZANO (PUGLIA) - 1931 - 1932 - VILLA M. LANZA

107



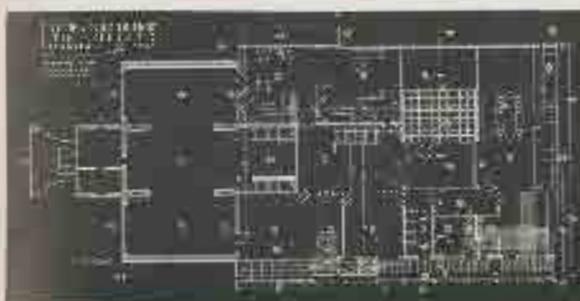
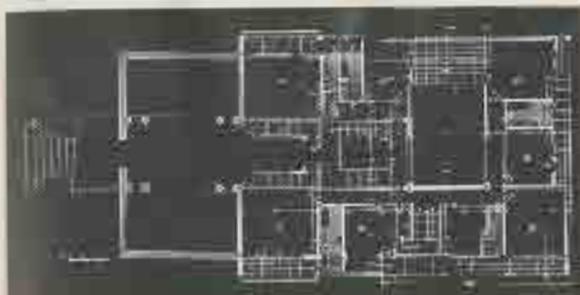
PIERO BOTTONI, VILLA M. LANZA - VILLA M. LANZA - BELLAZZANO (PUGLIA) - 1931 - 1932 - VILLA M. LANZA

108



PIERO BOTTONI, VILLA M. LANZA - VILLA M. LANZA - BELLAZZANO (PUGLIA) - 1931 - 1932 - VILLA M. LANZA

109



PIERO BOTTONI, VILLA M. LANZA - VILLA M. LANZA - BELLAZZANO (PUGLIA) - 1931 - 1932 - VILLA M. LANZA

110

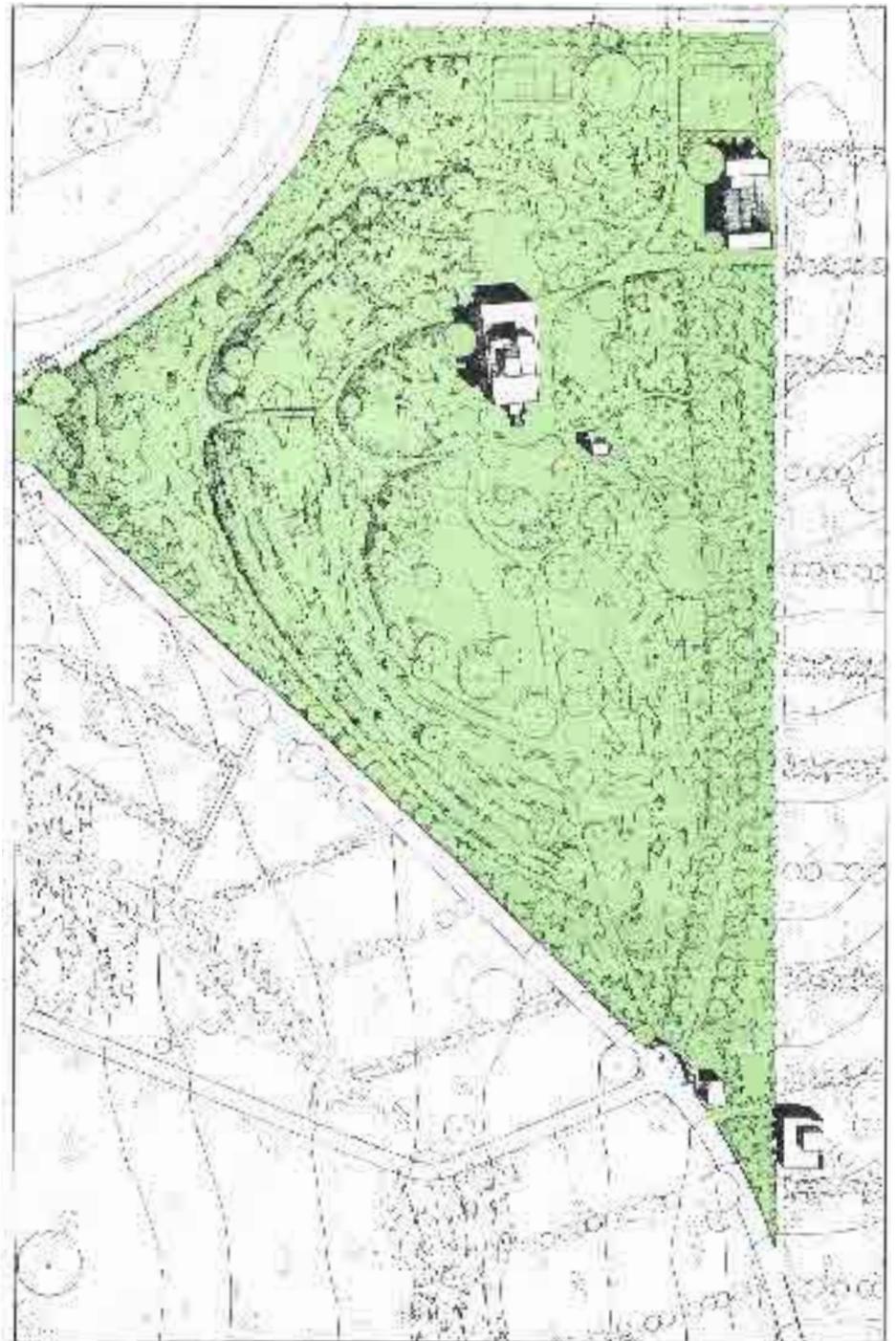
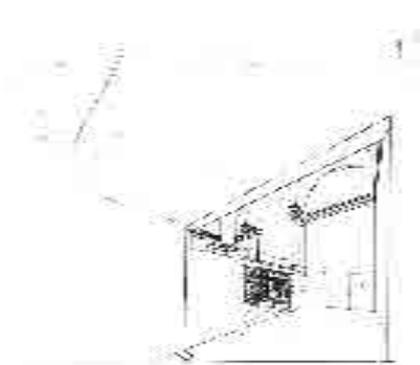
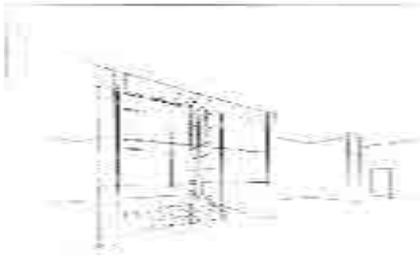
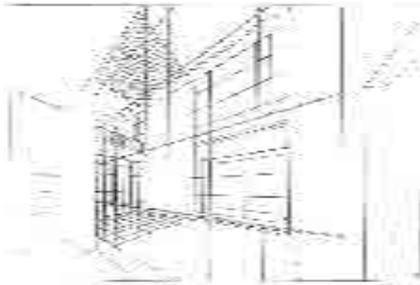
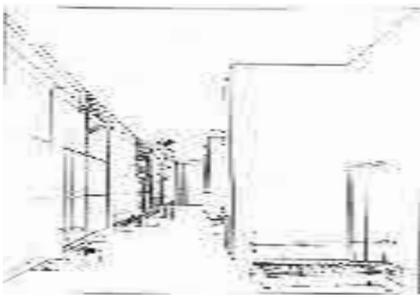
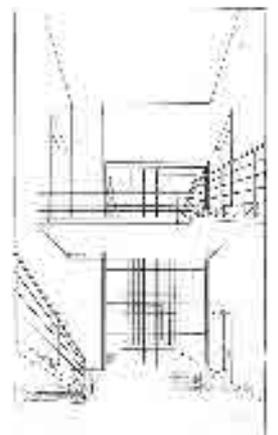


Figure 33-41. P. Bottoni, Villa Muggia a Imola (1936-38).

Pica, nel pubblicare il progetto all'interno del suo Architettura moderna in Italia (nella pagina a fronte) ben ne illustrò il tema principale ovvero «la fusione in unico organismo di due elementi costruttivi nettamente distinti».

Bottoni, nello studiare gli spazi interni della villa, si avvale dell'uso di prospettive a fil di ferro per evidenziare l'articolazione dell'assetto spaziale delle gallerie che componevano il piano terra

La villa, il parco e gli annessi furono secondo Ponti oggetto di uno studio urbanistico simile ad un «piccolo piano regolatore».



di casa Bedarida e di villa Cicogna. La volontà di semplificare e rendere uniforme le pareti esterne dell'abitazione, espediente per eliminare le decorazioni della costruzione esistente fu impiegato in villa Muggia anche per rendere unitario l'edificio composto da una parte esistente e dall'addizione progettata ex-novo dai due autori.

Umberto Muggia (), poco dopo aver acquistato un'ampia tenuta agricola dal conte Annibale Ginnasi Poggolini²¹⁸ commissionò, dapprima al solo Bottoni grazie all'interessamento e alla comune amicizia che li legava a Giuseppe Minerbi,²¹⁹ la sistemazione e la nuova costruzione dei fabbricati rustici²²⁰ a servizio della stessa e successivamente «il progetto di completamento e restauro di una villa»²²¹ settecentesca in «istato di grande deterioramento e in cattive condizioni statiche»²²² per la quale l'autore milanese si avvarrà del contributo di Pucci e con il quale redasse i disegni di una prima soluzione di progetto nel novembre 1936.²²³

La sistemazione e l'addizione della parte moderna della villa furono eseguite ricercando l'unitarietà tra l'edificio esistente e quello moderno. Se gli interventi di Gardella e Palanti contrapponevano – di fatto – le parti moderne con quelle esistenti, Bottoni e Pucci fecero dell'unità formale tra le due parti il meccanismo progettuale qualificante l'idea di un'architettura intesa come «l'essenza del pensiero antico che si rinnova»²²⁴ non distinguendo così i modi del progetto sull'architettura del passato da quelli per le nuove costruzioni ascoltando la eco proveniente dalla lezione lecorbusieriana²²⁵:

Il progetto della villa comprende la fusione in unico organismo di due elementi costruttivi nettamente distinti; uno, l'insieme dei locali componenti l'atrio di accesso con le relative scale, appartenenti alla vecchia costruzione barocca; l'altro l'insieme dei locali moderni formanti l'abitazione e i servizi relativi. L'edificio manterrà in tutta la sua fronte est le antiche proporzioni e l'aspetto relativo. Saranno perciò mantenute la scala esterna di accesso e la porta ad arco.

Sulla fronte sud-nord il passaggio dall'antico corpo alla costruzione moderna sarà progressivo ed ottenuto con gran superfici piene di riposo.

Detti fronti sud e nord verso l'estremità ovest saranno completamente moderni sia per i materiali che per i sistemi costruttivi e le proporzioni. Sarà pure completamente moderna la fronte ovest.²²⁶

L'unità e la fusione in unico organismo tanto ricercate da Bottoni e Pucci furono ottenute attraverso la «contaminatio fra antico e nuovo»,²²⁷ la conglobazione delle masse dell'antico edificio con quello del nuovo. Gli elementi dell'antico sono letti e ricomposti in un ordine nuovo che permette una narrazione degli spazi unitaria e che, attraverso la successione di luoghi differentemente caratterizzati, ritrova quel collegamento tra

218. Atto di compravendita del Notaio Umberto Rimini di Bologna tra le parti Ginnasi Poggolini Annibale e Muggia Umberto, Bologna 17 ott. 1935, rep. n. 10282, matr. n. 3957 (copia conforme del 18 ott. 1935), in ASBOI, Catasti, Volture, Imola, B. 151/I, n. 34. La tenuta era composta dai poderi Sgallara, Sgallarazza, Bel Poggio, Mancalle oltre che dalla vigna Belpoggio.

219. Copialettera di P. Bottoni a M. Pucci, Milano 17 nov. 1936, in APB, Corr. ar. 1936.

220. U. Muggia, [Domanda di concessione edilizia per il riattamento e completamento di un fabbricato rustico e nuova costruzione di altri due], Bologna 22 mag. 1936, prot. gen. 05805 del 22 mag. 1936, pratt. n. F/1936/58-59-60. La domanda ricevette il nulla osta dell'Ingegnere capo del Comune di Imola il 15 giu. 1936. ACIM, pratt. n. F/1936/58-59-60 del 22 mag. 1936.

221. U. Muggia, [Domanda di concessione edilizia per il completamento e restauro di una villa sita nel Podere di Bel Poggio], Bologna 20 nov. 1936, prot. gen. 12897 del 21 nov. 1936, pratt. n. 119. La domanda ricevette il nulla osta dell'Ingegnere capo del Comune di Imola il 26 nov. 1936. ACIM, pratt. n. 119 del 20 nov. 1936. Nei registri delle partite del Cessato catasto fabbricati compare una dichiarazione di nuova costruzione a seguito di demolizione del fabbricato datata 10 marzo 1937, mentre un preventivo dettagliato dei lavori era già stato compilato nell'ottobre 1936. Cfr. Copialettera di P. Bottoni a M. Pucci, Milano 17 nov. 1936, in APB, Cor. ar. 1936; ASBOI, Cessato catasto fabbricati, Registro delle partite n. 25, partita n. 5614; Copia di lettera dell'impresa di costruzioni Zini Adamo & fratello] a U. Muggia, s.l. 30 ott. 1936, in APB, Cor. ar. 1936.

222. Atto di compravendita del Notaio Umberto Rimini di Bologna tra le parti Ginnasi Poggolini Annibale e Muggia Umberto, Bologna 17 ott. 1935, rep. n. 10282, matr. n. 3957 (copia conforme del 18 ott. 1935), in ASBOI, Catasti, Volture, Imola, B. 151/I, n. 34.

223. U. Muggia, [Domanda di concessione edilizia per il completamento e restauro di una villa sita nel Podere di Bel Poggio], Bologna 20 nov. 1936, prot. gen. 12897 del 21 nov. 1936, pratt. n. 119. La domanda ricevette il nulla osta dell'Ingegnere capo del Comune di Imola il 26 nov. 1936. ACIM, pratt. n. 119 del 20 nov. 1936.

224. P. Bottoni, *Atene 1933*, in «Rassegna di architettura», a. V, n.9, set. 1933, p. 374 rip. in P. Bottoni, *Una nuova antichissima...*, cit., p. 171.

225. Il riferimento a Le Corbusier, e specialmente a villa Savoye, appare evidente anche in alcuni elementi del progetto di villa Muggia come per esempio la composizione della portineria e nel collegamento tra i vari livelli della villa, attraverso gli spazi dell'abitazione, verso il tetto giardino e l'altana-osservatorio.

226. P. Bottoni, M. Pucci, *Descrizione generale dei lavori da compiersi nella villa Bel Poggio a Imola*, s.d., in APB, Op. 154.1, FPB, Documenti scritti, n. 1.

227. A. Pica, *Architettura moderna in Italia*, Hoepli, Milano 1941, p. 45.

le due anime della casa. Così come l'unità architettonica tra esistente e moderno è caratteristica dell'intero intervento, analogamente per le decorazioni pittoriche interne, se da un lato viene indicato ai restauratori di «conservare quanto più possibile»,²²⁸ dall'altro, sempre in nome di questa idea di unità, è prescritto di ridipingere oppure ricorrere persino all'invenzione di nuove decorazioni «a perfetta imitazione stilistica e tecnica»²²⁹ di quelle antiche. Appare così il delinarsi di una pratica di intervento sulle architetture esistenti lontana da una speculazione teorica che isoli l'intervento di restauro da quello architettonico ma che, al contrario, tenta per via pragmatica di proporre una sintesi delle due istanze in continuità con quelle caratteristiche tipiche dell'ambito milanese.

Se da un lato è possibile ritrovare in villa Muggia affinità con le esperienze milanesi sul tema dell'intervento sugli edifici esistenti, allo stesso modo è possibile ritrovare una genealogia progettuale con le opere di Le Corbusier ed in particolare con villa Savoye.

Al di là di chiare citazioni formali la cui esistenza è ipotesi suffragata anche dalla conoscenza del progetto lecorbuseriano da parte di Bottoni, un importante tema che accomuna l'architetto milanese al maestro d'oltralpe è l'attenta composizione della sezione della villa capace – da un lato – di risolvere in un modo unitario il punto di contatto tra i due edifici e dall'altro di formare una *promenade architecturale* che potesse collegare il livello terreno con il più alto belvedere. Il tetto giardino della villa imolese ricorda a sua volta la disposizione di quello progettato da Le Corbusier sia per la presenza di *fenêtres en longueur* che inquadrano il paesaggio sia per la possibilità di raggiungere il punto più alto dell'abitazione grazie ad una scala metallica di sapore navale.

La composizione interna per *gallerie*²³⁰ e – al primo piano – le zone notte distinte per i vari nuclei famigliari (la villa era stata progettata per ospitare i coniugi Muggia e le rispettive famiglie dei loro figli) ricordano la tipologia dell'architettura esistente caratterizzata dalla lunga loggia passante che distribuiva attorno a sé le diverse stanze del casino di caccia, e che allo stesso tempo permetteva di trapiantare il paesaggio da un estremo all'altro dell'edificio; questo tipo di distribuzione fu ricorrente nei futuri progetti riguardanti gli edifici preesistenti e qualificherà il modo con il quale Bottoni strutturerà il percorso attraverso gli spazi interni enfatizzando la percezione di un meccanismo di continua e

228. Copialettera di P. Bottoni alla Ditta prof. Gentili Arnaldo, Milano 25 nov. 1937, in APB, Cor. pa. 1937.

229. Copialettera di P. Bottoni alla Ditta prof. Gentili Arnaldo, Milano 25 nov. 1937, in APB, Cor. pa. 1937.

230. Cfr. P. Bottoni, M. Pucci, *Descrizione generale dei lavori da compiersi nella villa Bel Poggio a Imola*, s.d., in APB, Op. 154.1, FPB, Documenti scritti, n. 1; a riprova dell'attenzione alla progettazione delle gallerie interne si vedano inoltre le numerose prospettive conservate all'Archivio Piero Bottoni.

rinnovata sorpresa.²³¹

L'occasione di villa Muggia appare come momento di sintesi delle ricerche di Bottoni compiute nel corso degli anni Trenta sul tema, non solo della villa ma anche su quello della valenza urbana dell'architettura,²³² sull'importanza del rapporto con il paesaggio²³³ e su quello tra architettura esistente e moderna; al di là dei tragici eventi che colpirono la costruzione durante e dopo il secondo conflitto mondiale,²³⁴ essa, sebbene non ebbe una risonanza tale da diventare un caposaldo all'interno del contemporaneo dibattito architettonico italiano,²³⁵ costituì per Bottoni il modello e il momento di più alta sintesi di quel modo di operare sulle architetture preesistenti caratteristico della sua futura opera.

I progetti che Bottoni studiò per la sistemazione della città murata – si pensi in particolare a quello per via Roma a Bologna – come quelli per i singoli edifici appartengono ad un modo di intendere l'architettura e la città in modo unitario; anche se contraddistinti da esiti che al giorno d'oggi potrebbero essere giudicati in modo opposto dalla storiografia (la condanna degli intenti sulla città mentre l'esaltazione dei progetti a scala architettonica)²³⁶ essi sono nelle intenzioni simili. Così come si potrebbero applicare – scendendo alla scala architettonica – le categorie dell'*allargamento*, della *rettifica* o dello *sventramento* per definire le operazioni compiute da Bottoni nel progetto per villa Muggia, in modo analogo potrebbero essere riconosciuti intenti *lirici*, *conservativi* e *poetici* nei progetti bolognesi a scala urbana; in questi termini può essere riconosciuto il senso dell'*unità* e della *fusione* all'interno del progetto bottoniano. Se questi progetti degli anni Trenta manifestano una coerenza negli intenti ma un'episodicità per quanto riguarda il contesto e i luoghi in cui questi vennero realizzati, diversamente accadde, principalmente nel Dopoguerra, a Ferrara. In quella città Bottoni ebbe modo di approfondire questi temi legando queste riflessioni ad un contesto urbano peculiare i cui caratteri ben si prestavano a stimolare ulteriori riflessioni.

231. Giancarlo Consonni, *Villa Muggia ed edifici annessi nel podere Bel Poggio a Imola (BO) 1936-38 con M. Pucci (per la sola villa)*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 260.

232. È stato sottolineato come il progetto per l'intera tenuta abbia caratteristiche simili a quelle di un piano regolatore. Cfr. *Una intelligente trasformazione è l'ampliamento d'una antica villa a Imola*, in «Domus», a. XII, n. 153, set. 1940, p. 78.

233. Analogie su questo tema e la visione del paesaggio appaiono tra la progettazione di villa Muggia e quella di villa Davoli a Reggio Emilia. A proposito di quest'ultima Bottoni scrive: «La casa fu costruita come casa di campagna per una famiglia e per residenze estiva e autunnale. La casa sorge nella campagna reggiana in un podere fra i filari accostati degli olmi e delle viti. Non dovendosi guastare nessuna delle piante da frutto e da reddito esistenti la casa fu posta fra 2 filari adiacenti. Per conservare la vista bellissima del filare, la camera di soggiorno e le contigue di fianco furono fuse in un solo locale a diverse altezze e traforate con 2 enormi finestrate su un lato e su l'altro della casa. Intorno a questo nucleo principale sono distribuite a piano terra: la cucina, l'office, l'anticamera, un gabinetto e bagno con uno studio adibibile anche a camera da letto». Cfr. Piero Bottoni, *Casa Davoli in Reggio*, in APB, Op. 112, FPB, Documenti scritti.

234. Prima del bombardamento che la ridusse in rovina, villa Muggia fu espropriata e divenne di proprietà demaniale in quanto proveniente dai beni di una persona di cultura ebraica. Cfr. ASBOI, Cessato catasto fabbricati, Registro delle partite n. 25, partita n. 5614. Dopo la fine della guerra Umberto Muggia cercò – probabilmente invano – di recuperare gli arredi disegnati da Bottoni che erano stati sottratti a seguito del bombardamento. Cfr. Lettera di U. Muggia all'Ufficio Recupero Bologna, Bologna 19 lug. 1945, in ASBO, Prefettura di Bologna, Ufficio ABE, Prefettura, b. 8, n. 481, Muggia Umberto fu Angelo - Ebreo - anno 1944, prot. n. 1337, categ. 15, classe 3/8.

235. Se si esclude l'articolo comparso su *Domus*, l'unica altra approfondita presentazione fu, all'epoca, quella apparsa su *Architettura moderna in Italia* (1941). Cfr. A. Pica, *Architettura moderna in Italia...*, cit., pp. 45-46, 164-167. Villa Muggia è presentata nel 1938 anche da Sartoris attraverso poche immagini che non restituiscono la complessità dell'intervento di Bottoni e tantomeno mostrano il rapporto tra edificio esistente e nuova costruzione. Cfr. A. Sartoris, *Gli elementi dell'architettura funzionale*, Hoepli, Milano 1941 (1932'), pp. 592-593.

236. Cfr. G. Consonni, *L'umanizzazione del moderno. 1929-1945*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 51-101.

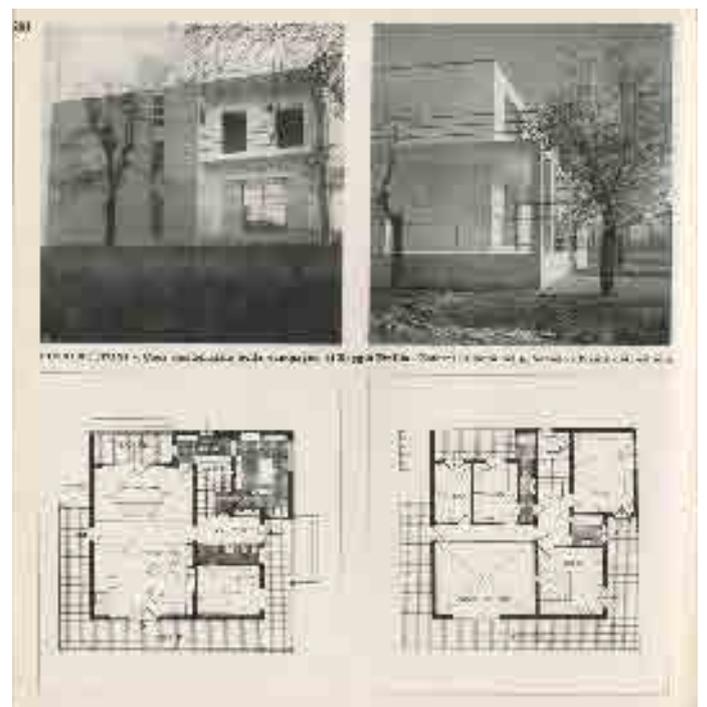


Figure 42-44. P. Bottoni, Villa dello Strologo a Livorno (1934-35).
 Come nei progetti su edifici esistenti, in quelli di nuova costruzione come villa dello Strologo a Livorno (in alto) e villa Davoli a Reggio Emilia (in basso), appaiono trattati gli stessi temi di progetto, unici per le due diverse tipologie di intervento.

*Parte seconda. Il dibattito architettonico e culturale
nella città di Ferrara tra gli anni Trenta e Sessanta*

Caratteri dell'ambito ferrarese

I temi dell'*unità* e della *fusione* tra le parti riscontrabili nei progetti di Bottoni già negli anni Trenta, furono caratteristici anche negli sviluppi della sua opera nel Dopoguerra e trovarono a Ferrara un ambito privilegiato per l'approfondimento del rapporto tra nuova e antica architettura. I primi progetti e i primi contatti che egli ebbe con la città emiliana avvennero durante gli anni del Fascismo; a quel tempo risalgono alcuni viaggi di studio che l'architetto intraprese mentre era studente al Politecnico¹ e, per quanto riguarda la successiva attività professionale, la progettazione degli arredamenti Contini (1932) e Minerbi (1935-37). Nel Dopoguerra, invece, molte occasioni di progetto e di confronto con importanti personalità della cultura e della politica ferraresi, portarono Bottoni ad essere una delle figure più significative che intervennero nel dibattito sull'architettura e l'urbanistica nella Ferrara tra gli anni Quaranta e Sessanta.

Rispetto alla Milano dalla quale Bottoni proveniva, centro tra i principali per la cultura architettonica – oltre che industriale – italiana e caratterizzato da una visione dell'architettura «più rigidamente professionale»² rispetto alla scuola romana, Ferrara conservava ancora le caratteristiche di una città di provincia la cui economia era basata principalmente sull'agricoltura. Essa aveva occupato un ruolo marginale

1. Si vedano in proposito i disegni conservati nei suoi taccuini. Cfr. APB, *Taccuini di studio e di viaggio 1922-1933*, 3. *Qui sonvi altri appunti di viaggio schizzati in Este, Rovigo, Ferrara, 1925*; 5. *Qui sono raccolti alcuni schizzi fatti da me in Ferrara nel carnevale, 1925*; 8. *Disegni di studio di elementi di architettura dal vero in varie città e musei, e ripresi da trattati, s.d.* [1926].

2. *Celebrazione di Ernesto N. Rogers. Discorso di Francesco Tentori*, Circolo della cultura e delle arti, Trieste, 1970, p. 17.

rispetto al dibattito architettonico durante gli anni del Fascismo: città che da un lato si fregiava dei fasti monumentali del passato estense, dall'altro mostrava una delle realtà più povere della regione. Ferrara appariva così come il contraddittorio ma consolidato luogo nel quale «la costruzione di Biagio Rossetti fa pensare ad una reggia: le strade lunghe e solitarie, i pioppi, e un odore di colture diffuso nell'aria fanno sentire, invece, la santa campagna ferrarese che, anche non invitata, entra in città e si armonizza, si fonde così bene con i monumenti».³

L'analisi degli avvenimenti che contraddistinsero questo contesto, sebbene non videro sempre Bottoni come principale protagonista, risultano importanti per la descrizione di un ambito come quello ferrarese che con le sue caratteristiche identificò non solamente il luogo dell'azione bottoniana ma probabilmente possedette le peculiarità che possono individuare, come ha affermato Vittorio Savi, una «*Scuola di Ferrara*»;⁴ le caratteristiche di questa *Scuola*, all'interno della quale gli apporti dei diversi autori sono difficilmente distinguibili, sono tuttavia, nella loro somma osservabili in quel «disordine»⁵ e nel contributo corale di un gruppo di personalità che, al di là della loro singolarità e per motivi diversi, si ritrovarono contemporaneamente nella città partecipando alla definizione di un ambito culturale distinguibile.

Se per quanto attiene l'attività architettonica in senso stretto, una genealogia nascosta potrebbe essere tracciata, come afferma ancora lo stesso studioso fiorentino, «*sull'asse Contini-Savonuzzi-Michelucci-Zevi-Bottoni-Bassi-Quilici [...] dal primo al terzo Novecento*»,⁶ a questi nomi è necessario aggiungere quelli di Roberto Pane, Giorgio Piccinato e Giuseppe Samonà e, in campi diversi, quelli di alcuni lungimiranti amministratori locali come Mario Roffi e quelli non certo marginali di Giorgio Bassani, Carlo Ludovico Ragghianti e Giuseppe Minerbi. Essi hanno partecipato alla determinazione se non di una *Scuola* – la cui eredità del resto sarebbe difficilmente individuabile all'interno del più ampio contesto italiano per via dell'episodicità della vicenda ferrarese⁷ e per occasioni tutto sommato circoscritte – perlomeno di un ambito definibile da caratteristiche proprie all'interno della realtà architettonica italiana degli anni Cinquanta e Sessanta ed esemplare della diffusione dell'architettura dai centri principali fino alle città di provincia.⁸

L'ambito ferrarese di quegli anni si caratterizza per l'insistenza su alcuni temi generali che a livelli differenti descrivono un particolare *spirito*

3. G. Tibalducci, *Un castello e una cattedrale. Sintesi ingiusta di Ferrara*, in «Corriere padano», 3 gen. 1941, rip. in R. Parisini, *Le politiche urbane della ricostruzione a Ferrara*, in Id. (a. c. di), *Politiche urbane e ricostruzione in Emilia-Romagna*, atti del convegno omonimo (Bologna, 26-27 nov. 2003), Bononia University Press, Bologna 2006, p. 122.

4. V. Savi, *Relazione di consegna degli esiti della ricerca di Ramona Loffredo assegnista*, Ferrara gen. 2009, Archivio privato.

5. Con questo termine, impiegato a proposito della descrizione dell'ambito architettonico milanese dal 1946 al 1970, Bonfanti intendeva compendiare la moltitudine di iniziative e attività distinte che caratterizzavano la cultura architettonica della città in quell'arco temporale. Prosegue Bonfanti: «Se la nozione di "ambiente", di "area culturale", ha un senso, come noi crediamo, è invece proprio nella considerazione globale di tutti i livelli e nella verifica continua dei fatti e della quantità che essa può essere percepita concretamente». E. Bonfanti, *La cultura architettonica a Milano: strumenti e istituzioni, in Milano 70/70: un secolo d'arte. 3. dal 1946 al 1970*, catalogo della mostra tenutasi al museo Poldi Pezzoli - Milano, Monolito 1972, vol. 3, pp. 47-52.

6. In occasione del riordino dell'Archivio Savonuzzi, Savi scrive: nell'Archivio Savonuzzi «è conservato il significativo fondamento documentario di quella che mi piacerebbe chiamare *Scuola di Ferrara (dal primo al terzo Novecento) sull'asse Contini-Savonuzzi-Michelucci-Zevi-Bottoni-Bassi-Quilici*, ma, poiché i giochi critici non sono ancora fatti neanche provvisoriamente, mi limito a definirli *Passione di Ferrara*, anzi *Ragione e Ir-ragione nell'architettura ferrarese (dal primo al terzo Novecento)*». V. Savi, *Relazione di consegna degli esiti della ricerca di Ramona Loffredo assegnista*, Ferrara gen. 2009, Archivio privato.

7. Ferrara rispecchia, durante il secondo Novecento, quello che Federico Bellini indica come caratteristico della cultura architettonica emiliano romagnola, ovvero un certo provincialismo architettonico e il maggior successo storiografico degli edifici progettati da autori esterni alla regione rispetto a quelli locali. F. Bellini, *Toscana, Emilia, Romagna, Marche*, in F. Dal Co (a. c. di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997, pp. 159-169. Si veda anche G. Leoni, *Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, in M. Casciato, P. Orlandi (a. c. di) *Quale e quanta: Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento*, Clueb, Bologna 2005, pp. 39-45.

8. Cfr. F. Dal Co, *La ricostruzione. Introduzione alla storia dell'architettura italiana del secondo Novecento*, in F. Dal Co (a. c. di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento...*, cit., pp. 18-20.

della città⁹ richiamando le tematiche centrali del dibattito di quegli anni incentrato sulla ricostruzione e sul problema della casa, sullo studio dell'architettura minore, sulla salvaguardia dei centri storici, sui modi di intervento sull'architettura esistente, sull'incontro tra architettura antica e nuova e, non ultimo, sugli orientamenti della critica architettonica, tutti elementi che nella loro somma sintetizzano quell'«aspirazione»¹⁰ verso la città tipica di quegli anni.

Anche un solo elenco sommario delle personalità e dei temi di discussione che ebbero come teatro Ferrara tra il 1946 e il 1965 può inizialmente circoscrivere un territorio molto vasto come può essere quello della descrizione di un ambito culturale – nella particolare direzione degli studi sulla città – denso di apporti molteplici provenienti sia dall'interno che soprattutto dall'esterno: mentre Giovanni Michelucci, Renzo Sansoni e Carlo Savonuzzi erano impegnati nella redazione del nuovo Piano regolatore generale, Bruno Zevi stava studiando il maggior architetto rinascimentale della città, Biagio Rossetti all'interno di un più ampia riflessione sul rinascimento ferrarese promosso dall'Amministrazione comunale – e in particolare da Mario Roffi (che a sua volta coinvolse Carlo Ludovico Ragghianti, Eugenio Garin, Gertrud Bing e Cesare Gnudi); mentre Giorgio Piccinato, Giuseppe Samonà e ovviamente Bottoni erano impegnati nella progettazione di importanti edifici pubblici, contestualmente gli studi di storia locale vedevano una felice stagione (per rimanere a quelli di carattere urbano si ricordino quelli di Gualtiero Medri, Giorgio Padovani e Francesco Bonasera);¹¹ mentre Giorgio Bassani vinceva il Premio Strega 1956 con le *Cinque storie ferraresi*, parte della sua amplissima riflessione letteraria a sfondo urbano sulla sua città di adozione, egli stesso, dopo esserne stato tra i fondatori a livello nazionale, chiedeva a Giuseppe Minerbi di fondare la sezione locale di Italia Nostra.

Il termine che accomuna maggiormente questi autori e che ricorre più frequentemente nelle discussioni a proposito del carattere di Ferrara, fu *continuità*. Declinato in diversi contesti – non ultimo quello della coltivazione del «mito estense»,¹² elemento comune sia all'amministrazione fascista che, successivamente, a quella comunista – ma soprattutto rispetto alla morfologia della città, questo tema, centrale del dibattito architettonico italiano grazie anche alle riflessioni di Ernesto Nathan Rogers in relazione alle preesistenze ambientali, veniva

9. Sul tema dello spirito legato alla forma di Ferrara e alle caratteristiche del suo centro urbano si veda: l'intervento di G. Michelucci nella Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 5 giu. 1950, n. 21860: N. 3 *Esame di massima del Piano Regolatore Generale; Lo spirito dell'Addizione. Una lezione di Vittorio Savi*, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara, Ferrara 2013.

10. F. Dal Co, *La ricostruzione...*, cit., p. 18. Si veda inoltre M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1982, pp. 5-46, 64-122.

11. G. Medri, *Ferrara brevemente illustrata nei suoi principali monumenti*, Lunghini e Bianchini, Ferrara 1953; Id., *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, STER, Rovigo 1963; G. Padovani, *Architetti ferraresi*, STER, Rovigo 1955; F. Bonasera, *Le determinanti naturali nel volto delle città di Ferrara e Ancona*, contributo al VII Convegno nazionale di urbanistica, *Il volto della città*, Lecce 14-16 novembre 1959.

12. Cfr. E. Gallerani, *Ferrara e il Mito Estense*, in M.C. Muzzarelli (a c. di), *Neomedievalismi. Recupero, evocazioni, invenzioni nelle città dell'Emilia-Romagna*, Clueb, Bologna 2007, pp. 271-286.

riconosciuto come caratterizzante della compagine urbana ferrarese: così Michelucci, Pane, Savonuzzi, Bassani e Zevi descrivono in diverse occasioni, e con punti di vista sensibilmente differenti, questo carattere della città i cui edifici monumentali e il tessuto edilizio stabiliscono quel «colloquio che intercorre tra poesia e letteratura architettonica»¹³ che Zevi aveva già studiato in relazione all'unità tra architettura maggiore e minore e tra il singolo edificio e la città. Proprio a Ferrara queste ricerche, in parte sintetizzate successivamente da Zevi col termine *urbatettura*,¹⁴ trovarono, oltre che un terreno fertile per la riflessione dovuto alla leggibilità dell'abitato attraverso queste categorie, un riscontro nelle opere di Piero Bottoni sulle architetture esistenti. Queste esperienze, frutto di quelle già maturate dall'architetto nel corso degli anni Trenta, si arricchirono proprio a Ferrara delle nuove istanze provenienti dallo stimolante dibattito locale e trovarono una verifica direttamente sulla materia dell'architettura esistente, diversamente da quanto accadeva negli stessi anni quando il confronto tra antico e nuovo in architettura veniva ricercato più frequentemente nella *sostituzione* piuttosto che nella *sovrapposizione*.¹⁵

La possibilità di unione tra l'antica e la nuova architettura era ritrovata da Bottoni nella categoria delle «costanti architettoniche»¹⁶ da lui stesso coniata per stabilire una continuità con la tradizione di natura spirituale – e materica – ma non formale; ottenuta grazie al riconoscimento di elementi architettonici rintracciati di volta in volta grazie alla sensibilità del singolo autore – le *costanti architettoniche*,¹⁷ appunto – questa posizione che affondava le proprie radici fino alle esperienze condotte dall'architetto nel corso degli anni Trenta, a quelle del Gruppo 7 e ancor prima nella sua formazione al Politecnico di Milano, trovò proprio a Ferrara il luogo ideale per stabilire il significato di una relazione «da interrogare e da cui trarre un *principium individuationis*»¹⁸ tra nuova architettura e città antica.

Ferrara può essere così riconosciuta come luogo peculiare per uno studio delle relazioni in campo architettonico e urbano tra le istanze del rinnovamento e le necessità della continuità con la tradizione, sullo sfondo del miracolo economico e dell'«aspetto peggiore del modello di sviluppo italiano»,¹⁹ la speculazione edilizia che, sebbene con esiti moderati, toccava anche questa città. Così come Zevi affermava di continuare ad «imparare da Ferrara»²⁰ anche successivamente alla

13. B. Zevi, *Urbanistica e architettura minore*, in «Urbanistica», n. 4, a. XXI, apr.-giu. 1950, p. 68.

14. Il termine fu tradotto da Zevi dall'inglese *urbatecture* impiegato da Jan Lubicz-Nycz nel 1965. Esso fu usato dallo studioso romano a proposito di Ferrara nello scritto *Ferrara non-finita* del 1969 e nella riedizione della monografia su Biagio Rossetti del 1971. Cfr. B. Zevi, *L'«urbatettura» di Jan Lubicz-Nycz*, in «L'architettura cronache e storia» n. 121, a. XI, nov. 1965, pp. 422-423; B. Zevi, *Ferrara non-finita*, in R. Renzi, (a c. di), *Ferrara, Il Po, la Cattedrale, la Corte dalle origini al 1598*, vol. 1, Alfa, Bologna 1969, pp. 9-13; B. Zevi, *Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Einaudi, Torino 1970, pp. 9-13.

15. La «manipolabilità dei reperti» con la quale Tafuri accomuna la Torre Velasca di BBPR, la casa alle Zattere di Gardella e gli allestimenti museali di Albini e degli stessi BBPR non pone distinzioni tra progetto del nuovo e sistemazione dell'esistente all'interno di contesti antichi. Tuttavia, anche all'interno del dibattito sviluppatosi sul tema delle preesistenze ambientali, è da notare che i progetti portati come esempio di interventi riusciti erano nella maggior parte dei casi opere di sostituzione architettonica più che di sistemazione di una preesistenza. Gli edifici progettati da Bottoni, estraneo alla natura speculativa propria di Rogers, si confrontarono anche con la realtà dell'architettura intendendo il rapporto con la preesistenza in modo fisico e non di immagine. M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana...*, cit., p. 67.

16. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti*, Milano, 1963, p. 16-17.

17. Bottoni definisce costanti architettoniche gli elementi della composizione architettonica «ispiratori all'architetto-artista di forme ed espressioni capaci di una vitalità, validità e forza espressiva che prescindono dall'epoca in cui avvenne la creazione e dalla funzione». *Ibid.* Sul concetto di continuità con la tradizione, Bottoni affermava nel 1955, in occasione di un dibattito tenutosi nella sede del Movimento per gli Studi di Architettura: «Perret è vicinissimo allo spirito della più caratteristica architettura francese, quella gotica, e credo nello stesso modo che Le Corbusier interpreta nel suo modo di sviluppare plasticamente il cemento armato una tradizione meno francese e forse più vicina a noi. Un altro punto che mi pare assai importante è la scoperta che la tradizione si continua e si immedesima nella ricerca e nel riconoscimento dei bisogni reali di una determinata epoca». *Un dibattito sulla tradizione in architettura*, in «Casabella-Continuità», n. 206, a. XXVIII, lug.-ago. 1955, p. 51. Questo tentativo di trovare un'analogia con la tradizione per via spirituale e non formale differenzia la ricerca di Bottoni da quella che Samonà indica essere «un atteggiamento oggi assai diffuso in Italia, che analogamente a quanto avveniva in talune correnti naturalistiche del pensiero critico ottocentesco, tenta di saggiare i propri valori poetici, sui valori figurativi di età precedenti». G. Samonà, *Una casa di Gardella a Venezia*, in «Casabella-Continuità», n. 220, a. XXXI, lug. 1958, p. 7.

18. M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana...*, cit., p. 67.

19. P. Ginsborg, *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato*, Einaudi, Torino, 19982 (1989), p. 296.

conclusione degli studi compiuti su Rossetti, evidenziando in questo modo un primato del caso ferrarese all'interno della sua opera critica, dall'esperienza bottoniana non può essere omesso questo capitolo per l'importanza che i risvolti dei temi trattati dall'architetto milanese assumevano dilatandosi dalla semplice singolarità autoriale fino ad investire dapprima il semplice contesto cittadino e poi il più ampio dibattito nazionale sull'architettura e la città.

Per cercare di individuare i caratteri di questo peculiare ambito culturale non scevro da contraddizioni tra dibattito e prassi, e più in generale quelli della *Scuola di Ferrara*, appaiono determinanti le esperienze di Carlo Savonuzzi, l'architetto che fin dagli anni Venti ha caratterizzato il volto di Ferrara, il ruolo dell'Amministrazione pubblica nello studio della storia della città e nella redazione dei Piani di ricostruzioni e regolatore grazie al contributo di Giovanni Michelucci, gli studi di Bruno Zevi su Biagio Rossetti, il Convegno sull'edilizia artistica ferrarese e infine il ruolo di Bassani sia per quanto attiene alla fondazione della sezione locale di Italia Nostra che per la rappresentazione della città raccontata nelle sue opere letterarie.

20. Lettera di B. Zevi al Sindaco di Ferrara, [Roma] 2 mar. 1961, in ADCFE, Istruzione pubblica, Provvidenze, prot. n. 8299/61.

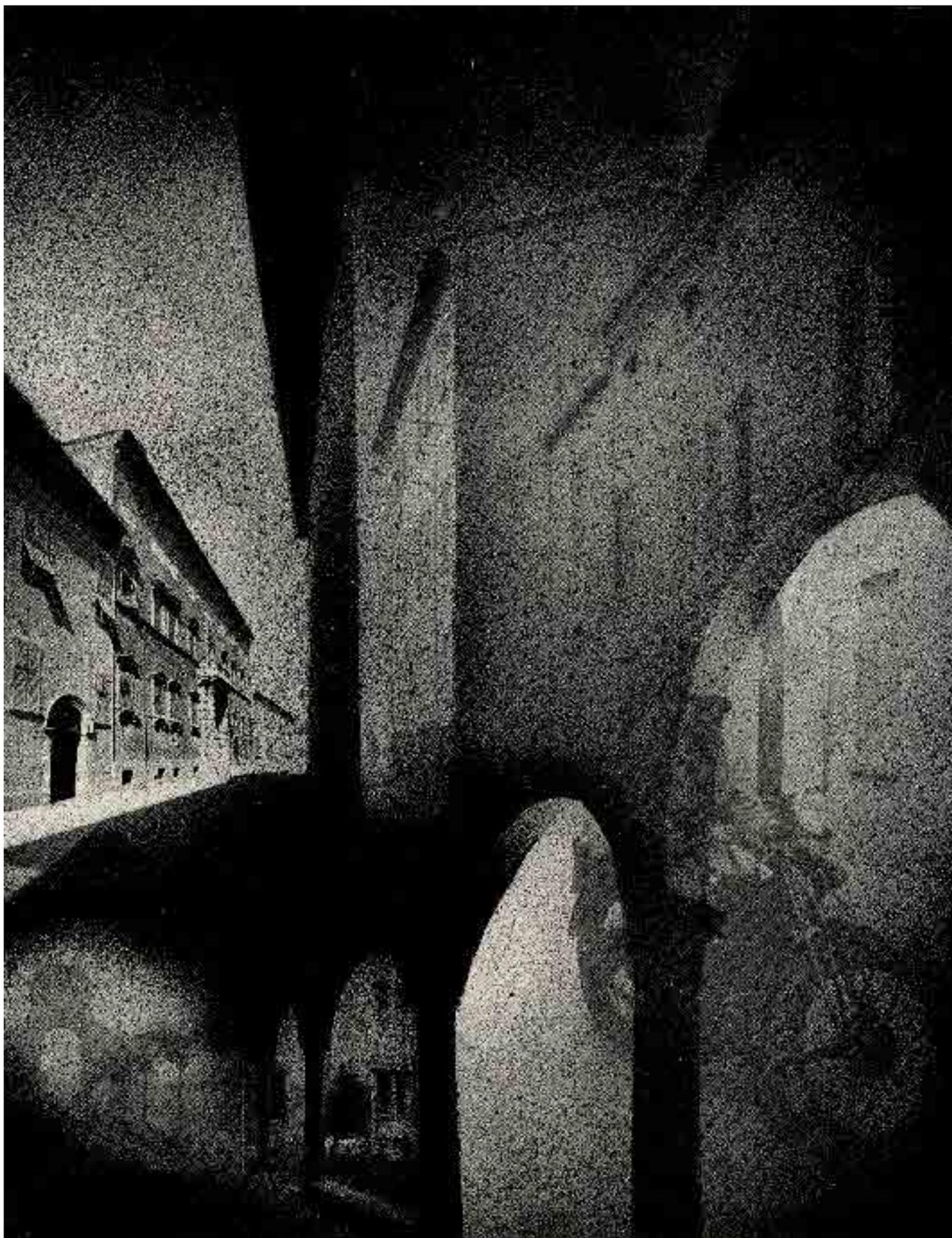


Figura1. P. Bottoni, Un *fotomontage* realizzato per illustrare l'arredamento di casa Contini su *La Casa Bella* (1931-32)

Gli anni Trenta

L'architettura disegnata o realizzata a Ferrara e nella sua provincia durante il Ventennio non ha avuto, né contemporaneamente alla propria realizzazione né tanto meno successivamente, né una diffusione all'interno della cultura architettonica italiana né un ruolo storiografico di primo piano che l'abbia messa in relazione con le vicende principali della storia dell'architettura italiana del Novecento.²¹

Definita dalla compresenza di caratteri tradizionali e istanze della modernità, essa rappresenta un caso sicuramente provinciale, ma non per questo meno interessante, di quel «tradizionalismo modernista italiano»²² propagandato dal Fascismo.

Tuttavia durante il Ventennio, Ferrara fu un centro nel quale la cultura dell'architettura e della città – grazie sia alla precocità dell'organizzazione dello squadristico fascista e alla presenza di Italo Balbo – rispecchia fedelmente quei meccanismi del consenso messi in piedi dal regime «per fascistizzare la società italiana»²³ e che a livello locale si rispecchiavano nell'esaltazione dei fasti estensi e della modernità rivoluzionaria del Regime sullo sfondo di una città legata ad un'economia piuttosto arretrata.

L'economia di Ferrara tra le due guerre era basata pressoché esclusivamente sull'agricoltura mentre l'esigua produzione industriale – promossa con tentativi differenti dal Regime – rimaneva legata alla

21. Vd. P.G. Massaretti, *Città, progettisti e storia locale della Ferrara del Ventennio*, L. Bergamini, F. Pozzi, *Vitale Vitali architetto a Comacchio. Ornamento come valore urbano*, Ordine degli Architetti, Pianificatori, paesaggisti e Conservatori della Provincia di Ferrara, Ferrara 2003, pp. 12-17. L'ambito architettonico ferrarese è in buona parte ancora trascurato dalla storiografia. Si veda in proposito L. Scardino, *Itinerari di Ferrara moderna*, Alinea, Firenze 1995, p. 11.

22. G. Pigafetta, I. Abbondandolo, M. Triscioglio, *Architettura tradizionalista. Architetti, opere, teorie*, Jaca Book, Milano 2002, p. 120.

23. R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974, p. 181.

lavorazione di prodotti agricoli occupando, in ogni caso, un ruolo di scarsa rilevanza in proporzione alla prima; il volto agrario della provincia di Ferrara era caratterizzato dalle ingenti bonifiche, le «maggiori per estensione di ogni altra provincia italiana»,²⁴ sull'onda delle politiche di bonifica integrale dei terreni «impennata sull'aspetto idraulico ma integrata dall'utilizzazione agraria (ed eventualmente industriale)»²⁵ dei suoli, promosse dal Fascismo.

Se si considera la composizione sociale e la distribuzione della ricchezza all'interno della popolazione della provincia e della città, risulta evidente la netta separazione – non solo fisica – che distingueva le due realtà. Il divario tra i ceti sociali, tra l'amplessima massa di braccianti e l'esigua percentuale di proprietari che possedeva la stragrande maggioranza delle terre, la quasi totale assenza di allevamento e dell'industria, le continue crisi occupazionali, portarono nei primi anni Venti alla nascita di organizzazioni di stampo socialista; esse furono negli anni successivi vinte da uno squadristico fascista formatosi grazie all'appoggio del locale notabilato agrario che fece di Ferrara una delle prime roccaforti del Fascismo.²⁶

Mentre Renzo Ravenna – appoggiato da Balbo – diventava podestà,²⁷ a livello urbano nel 1926 il Piano regolatore della città e dei sobborghi di Ciro Contini – dopo la lunga gestazione iniziata nel 1911 e pur senza un'approvazione ufficiale – diveniva la traccia che avrebbe indirizzato i successivi piani urbanistici fino al secondo Dopoguerra stabilendo le linee guida di quella che sarebbe stata la visione negli anni Trenta di una moderna Ferrara;²⁸ tuttavia, a fronte di un'intensa attività di bonifica delle campagne, nella seconda metà degli anni Trenta, però, le politiche per le case popolari erano ridotte al minimo e l'iniziativa privata promuoveva una «modestissima attività edilizia».²⁹ Le nuove costruzioni all'interno della città erano principalmente opere pubbliche³⁰ mentre esigua appariva l'area industriale che rivestiva ancora nel 1940 una «aspirazione»³¹ piuttosto che una realtà.

Non stupisce, allora, che Piero Bottoni, volendo fare un *fotomontage* per presentare il suo arredamento realizzato per il ferrarese Nino Contini nel 1932 sulle pagine di *La Casa Bella*, nel quale contrapporre «le forme antiche e la vita meccanica»³² si dovette accontentare delle sole «fotografie di monumenti noti e di vie deserte»³³ in quanto la *vita meccanica* non permeava l'immagine del volto di Ferrara.

24. A. Marescalchi, *Il volto agricolo dell'Italia*, Touring Club Italiano, Milano 1936, vol. I, p. 505.

25. G. Hausmann, *Il suolo d'Italia nella storia*, in *Storia d'Italia. I caratteri originali*, Torino, Einaudi 1972, vol. I, p. 110.

26. Vd. G. Rochat, *Italo Balbo. Lo squadrista, l'aviatore, il gerarca*, Utet, Torino, 2003 (1986), pp. 35-55, 151-198. Si veda anche A. Roveri, *Dal sindacalismo rivoluzionario al fascismo. Capitalismo agrario e socialismo nel Ferrarese 1870-1920*, La Nuova Italia, Firenze 1972.

27. Cfr. I. Pavan, *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 46-56.

28. Sul piano Contini si veda F. Flocchi, *Ciro Contini urbanista. Un piano regolatore lungo 24 anni*, in L. Scardino, *Ciro Contini ingegnere e urbanista*, Liberty House, Ferrara 1987, pp. 49-56; A. Guzzon, *Ferrara: la pianificazione urbanistica del Novecento*, in L. Scardino, *Itinerari...*, cit., pp. 35-38; B. Marangoni, E. Marchigiani, *Ferrara piani 1870-1995*, Clup, Milano 2003, pp. 92-100.

29. R. Parisini, *Le politiche urbane...*, cit., p. 176.

30. Cfr. in proposito S. Zagnoni, *Presenza razionalista in Emilia Romagna, i protagonisti e le opere*, in «Parametro», a. XII, n. 94-95, mar.-apr. 1981, p. 22.

31. *Ferrara nella sua storia e nei suoi monumenti*, in «Opere Pubbliche. Rassegna dello sviluppo imperiale nelle opere e nelle industrie», numero monografico dedicato a Ferrara nelle realizzazioni fasciste, a. X, n. 3-5, 1940, p. 33.

32. Lettera di N. Contini a P. Bottoni, s.l. 2 giu. 1932, in APB, Cor. ar. 1932.

33. *Ibid.*



Figure 2-3. Sopra: Due pagine di una guida di Ferrara degli anni Trenta; A fianco: L'illustrazione dell'editoriale di Nello Quilici sul primo numero della *Rivista di Ferrara* (1933)

La ricerca di un'immagine moderna di Ferrara fu promossa dal Fascismo attraverso la costruzione di molte opere pubbliche e cercando di trasformare l'economia della città da eminentemente agricola a industriale.

(Da Ente Provinciale per il Turismo di Ferrara, *Ferrara, Venezia, Calcografia del Gazzettino Illustrato s.d.*; N. Quilici, *Ferrara di ieri di oggi di domani*, in «Rivista di Ferrara», a. I, n. 1, gen. 1933, p. 6)



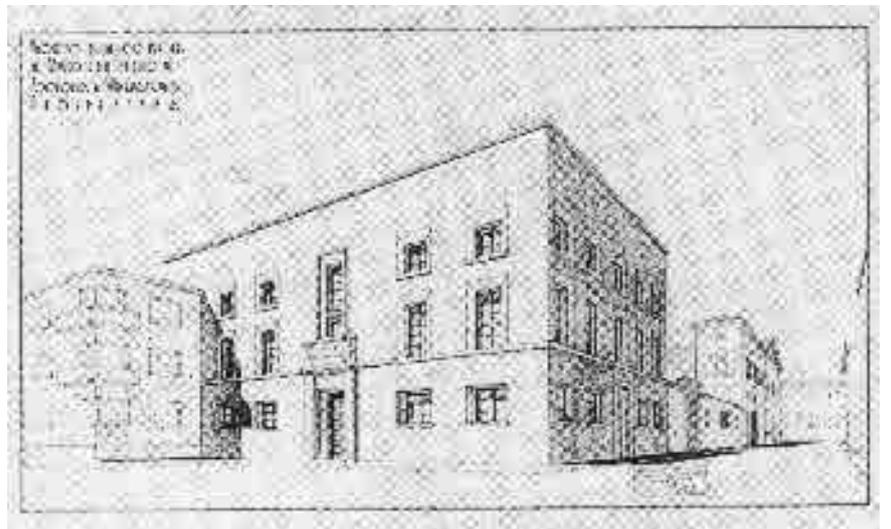
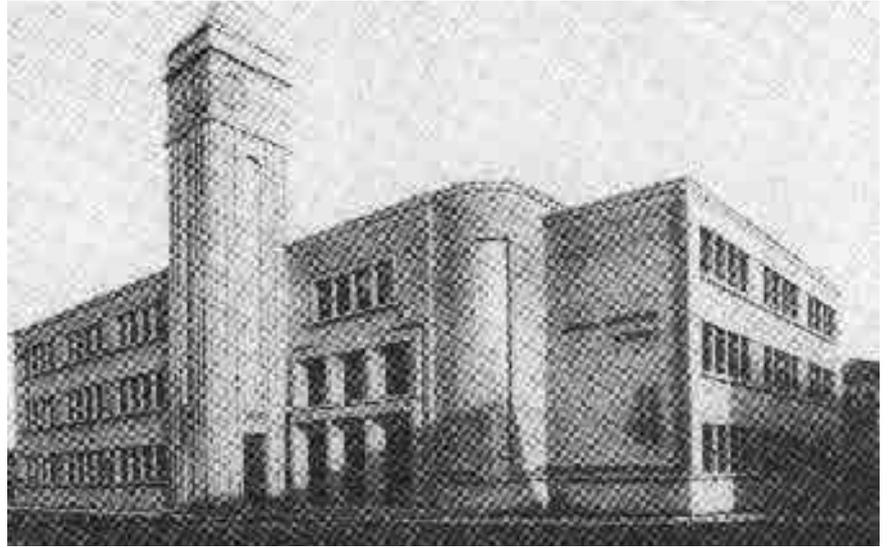


Figure 4-8. In questa pagina: C. Contini, Piano regolatore e d'ampliamento della città di Ferrara e sobborghi (1937); Nella pagina a fianco, dall'alto in basso: C. Savonuzzi, Scuole elementari Umberto I oggi Alda Costa (1933), C. Savonuzzi, Museo di storia naturale (1937), C. Savonuzzi, Istituto musicale Frescobaldi (1938)

Il Piano di Ciro Contini, studiato a partire dal 1911, fu la principale guida per lo sviluppo urbano della città fino alla fine degli anni Cinquanta. In esso compaiono già anche

la proposta per lo sventramento di San Romano e la formazione della piazzetta sulla quale si atterreranno le scuole elementari, il Museo di storia naturale e l'Istituto musicale progettati da Savonuzzi.

(Da C. Contini, *Piano regolatore e d'ampliamento della città di Ferrara e sobborghi*, Industrie grafiche G. Macry, Roma 1937; M. Peron, G. Savioli (a c. di), *Ferrara Disegnata. Riflessioni per una mostra*, Artstudio C, Ferrara 1986, p. 77)



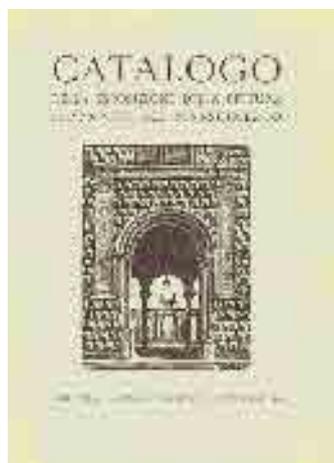


Figure 9-12. Dall'alto in basso, da sinistra a destra: A. Funi, Il Mito di Ferrara – La Gerusalemme liberata (1934). Ferrara, Palazzo di residenza comunale, Sala dell'Arengo; La planimetria di Ferrara sulla copertina del numero 75 di *Casabella* (1934); Il catalogo dell'Esposizione della pittura ferrarese del Rinascimento (1933), Il direttorio del Partito nazionale fascista di Ferrara nel 1926 (da sinistra: Olao Gaggioli, Italo Balbo, Umberto Klinger, Renzo Ravenna) Promossa dai dirigenti fascisti locali, crebbe una politica culturale tesa ad aumentare la risonanza del mito della città estense le cui

glorie erano prese ad esempio per la nascita della nuova Ferrara fascista.

(Da *Gli anni Trenta: arte e cultura in Italia*, Mazzotta, Milano 1983, p. 73; «Casabella», n. 75, mar. 1934, *Lesposizione della pittura ferrarese del Rinascimento*, C. Ferrari, Venezia 1933; I. Pavan, *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Laterza, Roma-Bari 2006)

Elaborata così una tavola composta di sole fotografie di *forme antiche*, rimase nell'articolo illustrativo la dicotomia tra una Ferrara definita canonicamente, riecheggiando la lauda dannunziana come «città del silenzio»³⁴ e il «primo alloggio moderno»³⁵ che veniva realizzato nella città.

Vicina a questa *aspirazione* era anche quella del livornese Nello Quilici (1890-1940), intellettuale e giornalista vicino a Balbo nonché direttore del *Corriere padano*,³⁶ che sognava una «grande Ferrara»³⁷ finalmente moderna e da questi evocata nel 1933 all'interno dell'editoriale del primo numero della *Rivista di Ferrara* di cui era direttore:

Noi vediamo la città dell'avvenire.

Per quanto in dieci anni molto si sia fatto, la città non si è levata di dosso un'aria di provincialità che l'aduggia. Bisogna farla scomparire. Ferrara ha risonanza mondiale, non per il presente però: per il passato. Abbiamo detto quanto l'eredità sia pesante. Adeguare quel passato al presente, ecco il problema. Noi vediamo una metropoli di trecentomila abitanti, distesa fino al Po, dove i suoi confini sono segnati da una selva di ciminiere dal gonfio pennacchio, a corona del porto industriale. [...] Bisogna prevedere anche sulla esperienza del recente passato una graduale invasione della città nelle aree perimetrali alle mura. E ciò per due motivi: primo perché è il portato naturale della vita moderna delle città di cercar spazi suburbani, secondo perché qui le zone nuove hanno possibilità di più razionale sviluppo e non disturbano e guastano i quartieri storici delle città antiche.³⁸

A fianco alla costruzione di un'«immagine essenziale ed eterna»³⁹ di Ferrara composta dalle figure e dagli episodi mitici della cultura ferrarese rappresentata nel 1934 da Achille Funi nella Sala dell'Arengo della residenza comunale, dalle celebrazioni per il Quarto centenario ariostesco (1933) e dall'Esposizione della pittura ferrarese del Rinascimento (1933) alla quale seguì *Officina ferrarese* (1934) di Roberto Longhi, nonché dal redivivo Palio di Ferrara, Quilici immaginava una città che potesse coniugare i ricostruiti fasti del *mito estense* con l'immagine della modernità economica che il Fascismo cercava di propagandare;⁴⁰ una modernità che teneva insieme sia le glorie del passato estense che le imponenti opere di bonifica e infrastrutturali della provincia e, soprattutto, il rinnovamento dell'edilizia pubblica della città.

Tralasciando le opere realizzate in provincia e dedicando invece attenzione alle trasformazioni che coinvolsero la città, è da notare che queste riguardarono principalmente la costruzione o la sistemazione di nuovi edifici pubblici e il risanamento di una vasta area – il quartiere di San Romano – disposta tra il Po di Volano e il centro urbano.

34. G. D'Annunzio, *Le città del Silenzio. Ferrara, Pisa, Ravenna*, in Id., *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, Fratelli Treves, Milano 1903, vol. II.

35. [E. Persico], *Ferrara: città del silenzio e il suo primo alloggio moderno*, in «La Casa Bella», a. V, n. 54, giu. 1932, pp. 30-39.

36. Su Nello Quilici si veda A. Folli, *Italo Balbo e il «Corriere padano»*, in W. Moretti (a. c. di), *La cultura ferrarese fra le due guerre mondiali. Dalla Scuola Metafisica a «Ossessione»*, Cappelli, Bologna 1980, pp. 83-88; I. Pavan, *Il podestà ebreo...*, cit., pp. 46-56.

37. In tema di rinnovamento urbano e alla retorica della *grande città* durante il regime fascista e in particolare sul progetto de La Grande Roma di Marcello Piacentini si veda V. Vannelli, *La Grande Roma. Dibattiti, progetti, protagonisti dell'architettura: Marcello Piacentini*, in V. Franchetti Pardo (a. c. di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaca Book, Milano 2003, in pp. 162-174; R. Parisini, *Le politiche urbane...*, cit., pp. 173-181.

38. N. Quilici, *Ferrara di ieri di oggi di domani*, in «Rivista di Ferrara», a. I, n. 1, gen. 1933, p. 6.

39. N. Quilici, [Introduzione], in A. Funi, *Il Mito di Ferrara negli affreschi del palazzo comunale*, Il Milione, Milano 1939, rip. in L. Scardino, *Achille Funi e il «Mito di Ferrara»*, Editrice Belgiuardo, Ferrara 1985, p. 73

40. Cfr. L. Malvano, *Fascismo e politica dell'immagine*, Bollati Boringhieri, Torino 1988, pp. 156-168.

Un semplice elenco dei nuovi edifici pubblici che si andavano costruendo tra il 1926 e il 1938 a Ferrara dimostra l'intensa attività edilizia che interessava la città. In questo periodo furono infatti realizzati: la sistemazione del palazzo comunale (1926), il serbatoio monumentale dell'acquedotto comunale (1926-32), il foro boario (1928), il mercato ortofrutticolo (1930), il palazzo delle Poste e dei Telegrafi (1930), un nuovo chiostro nel cimitero della Certosa (1932), il mercato del pesce (1933), le scuole elementari Umberto I oggi Alda Costa (1933), la sistemazione di piazza Ariostea (1935), la caserma del Littorio (1936), l'Istituto Medico-Legale della R. Aeronautica (1937), il museo di storia naturale (1937), alcuni blocchi di case popolari (1928-1937), l'Istituto musicale Frescobaldi (1938) e il nuovo ingresso alla città al di là della *Prospettiva* (1938).⁴¹

Progettati quasi tutti dai medesimi autori (ad eccezione del palazzo delle Poste e dei Telegrafi progettato da Angiolo Mazzoni, tra i pochi autori non ferraresi a lavorare a Ferrara durante il Ventennio, e all'Istituto Medico-Legale della R. Aeronautica progettato invece dal ferrarese Giorgio Gandini), Girolamo Savonuzzi e il fratello Carlo, rispettivamente Ingegnere Capo del Comune della città, e Ingegnere di I Sezione del Comune di Ferrara (e successivamente Direttore dell'Ufficio Tecnico dell'Arcispedale di Sant'Anna), furono i principali protagonisti delle vicende architettoniche ferraresi tra le due guerre.⁴²

Nonostante gli ingenti sforzi del Fascismo per rendere moderna la città, essa rimaneva un ambito – perlomeno architettonico – piuttosto provinciale a causa dei pochi scambi che la città ebbe con altri contesti dovuti ad una sorta di «embargo» di tipo culturale⁴³ istituito più o meno consapevolmente dai fratelli Savonuzzi e da Quilici. Anche Piero Bottoni dovette sottostare a questo stato delle cose, in quanto, se si escludono le committenze di Nino Contini e Giuseppe Minerbi, legate in buona sostanza ad una sfera di committenza familiare, neppure la conoscenza di Ciro Contini⁴⁴ (zio a sua volta del Nino per il quale Bottoni aveva progettato l'arredamento della sua casa) riuscì a permettergli di entrare nella ristretta cerchia dei progettisti che operavano largamente nella città; il suo lavoro non uscì mai, tra le due guerre, da un ambito di committenza di cultura ebraica circoscritto e non ebbe – in buona sostanza – né diffusione né influenze a livello locale.⁴⁵ Se si osserva l'immagine di Ferrara presentata, per esempio, su *Casabella* o *Domus*, si

41. L'elenco, peraltro parziale, è tratto dalle pagine di *Ferrara nelle realizzazioni fasciste*. Cfr. *Le opere del Comune*, in «Opere Pubbliche. Rassegna dello sviluppo imperiale nelle opere e nelle industrie», numero monografico dedicato a Ferrara nelle realizzazioni fasciste, a. X, n. 3-5, 1940, pp. 36-42. L'elenco delle realizzazioni e dei progetti di edifici pubblici elaborati a Ferrara durante il Ventennio potrebbe essere tuttavia ampliato notevolmente a testimonianza dell'ingente attività comunale. Cfr. L. Scardino, *Itinerari...*, cit.

42. Girolamo Savonuzzi (Ferrara 1885-1943), si laureò ingegnere industriale presso il R. Politecnico di Torino. Ingegnere comunale dal 1924 mantenne tale carica elaborando numerosi progetti fino al 1943 quando fu assassinato dai Fascisti. Il fratello Carlo Savonuzzi (Ferrara 1897, Sanremo 1973), dopo aver conseguito la laurea in ingegneria civile presso la R. Scuola di Applicazione di Bologna, fu dal 1926 Ingegnere di I Sezione del Comune di Ferrara. Dal 1946 fino al 1962 fu Ingegnere Capo del Comune. Cfr. A. Farinelli Toselli, *Schede*, M. Peron, G. Savioli (a c. di), *Ferrara Disegnata. Riflessioni per una mostra*, Artstudio C, Ferrara 1986, pp. 99-103. Carlo Savonuzzi (1897-1973) frequentò prima il biennio propedeutico presso la Facoltà di Scienze fisico-matematiche della Libera Università degli Studi di Ferrara e poi il triennio presso la Regia Scuola d'applicazione per Ingegneri di Bologna, presso la quale si laureò nel 1922. Ingegnere straordinario reggente il posto vacante di Ingegnere della Sezione I Edilizia dell'Ufficio tecnico del Municipio di Ferrara tra il 1926 e il 1930, e poi Ingegnere di Prima Sezione fino al 1936, ricoprì il ruolo di Ingegnere capo presso lo stesso municipio dal 1945 al 1962. Il volto architettonico della Ferrara, dal Ventennio fino agli anni Sessanta, è in buona parte dovuto a Savonuzzi. Tra le opere più rappresentative del suo percorso progettuale si ricordano: il restauro del Volto di Porta Reno (1926), la costruzione della torre della Vittoria, del Campo sportivo comunale, del monumentale serbatoio pensile dell'acquedotto, del Foro boario, progetti realizzati tra il 1926 e il 1928; il mercato del pesce, la scuola Umberto I, il Museo di storia naturale, l'Istituto musicale Frescobaldi, alcuni edifici per l'ospedale Sant'Anna, il restauro della Palazzina Marfisa, i magazzini comunali della darsena realizzati tra il 1930 e il 1939; nel Dopoguerra, oltre a vari incarichi privati e la redazione dei progetti urbanistici fino al 1962 si ricordano il restauro del Teatro comunale e la costruzione del Palazzo SADE.

I fratelli Savonuzzi non sono stati ancora oggetto di studi sistematici. Tuttavia, oltre a saggi episodici, su Carlo Savonuzzi è stata compiuta da Ramona Loffredo un'approfondita ricerca – a tutt'oggi inedita – sulla sua opera. Nello scrivere queste note si è fatto ampio ricorso a questi studi sia per quanto riguarda le interpretazioni dei progetti che per quanto concerne i registri delle opere, le cronologie e la bibliografia. Su Carlo Savonuzzi si veda inoltre: A. Farinelli Toselli, *Schede...*, cit., pp. 99-101; S. Mattiello, *Restauro e nuova architettura a Ferrara: l'opera di Carlo Savonuzzi (1897-1973)*, tesi di laurea in materie letterarie (relatore prof. L. Olivato), A.A. 1990-1991, Facoltà di Magistero, Università di Ferrara; V. Savi, *A quell'epoca, esistevano, qui, degli architetti, il Savonuzzi per esempio*, in M. Casciato, P. Orlandi (a c. di) *Quale e quanta...*, cit., pp. 47-53; F. Scafuri, *Architettura del Novecento a Ferrara. Alcuni esempi di straordinaria quotidianità*, in Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti

e Conservatori della Provincia di Ferrara – Commissione Cultura, *Giulio Zappaterra architetto a Ferrara, 1960-95. Calligrafie fotografiche*, Alinea, Firenze 2006, pp. 136-150; R. Loffredo, *Dentro e fuori il fondo Carlo Savonuzzi*, in R. Fabbri (a c. di), *Ferrara Architettura 3. Novecento*, 2006, pp. 89-90; R. Loffredo, *Storia di Savonuzzi. La costruzione di un'analisi storico-critica polivalente a partire dal riordino e dalla catalogazione dell'archivio professionale dell'ing. arch. Carlo Savonuzzi (Ferrara 1897- Sanremo 1973)*, Assegno di ricerca settore scientifico-disciplinare ICAR/18, (responsabile prof. V. Savi), Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Architettura, A.A. 2007/08.

43. L. Scardino, *Itinerari...*, cit., p. 14. È necessario ricordare anche che la scarsa attività di progettisti non ferraresi era anche dovuta, probabilmente, alla limitatezza del mercato edilizio privato locale.

44. A testimonianza dei rapporti intercorsi tra Bottoni e Ciro Contini rimangono presso l'Archivio Piero Bottoni di Milano tracce di una corrispondenza e una copia del volume dello stesso Contini sul Piano regolatore e d'ampliamento della città di Ferrara e sobborghi che riporta una dedica dall'autore. Lettera di C. Contini a P. Bottoni, Roma 25 ott. 1933, in APB, Cor. ar. 1933; C. Contini, Piano regolatore e d'ampliamento della città di Ferrara e sobborghi, Industrie grafiche G. Macry, Roma 1937. Sui rapporti di parentela tra i Contini e Bottoni si veda B. Contini, L. Contini (a c. di), *Nino Contini (1906-1944): Quel ragazzo in gamba. Diari dal confino e da Napoli liberata*, Giuntina, Firenze 2012.

45. Sia a livello locale che nazionale l'arredamento di Contini ebbe un notevole successo tanto da essere diffusamente presentato sia su *La Casa Bella* che su *Domus*. Cfr. Lettera di N. Contini a P. Bottoni, s.l. 2 giu. 1932, in APB, Cor. ar. 1932.

46. Tra i pochi articoli pubblicati sulle principali riviste di architettura dedicati a Ferrara si veda, per esempio, A. Pica, *L'addizione erculea di Ferrara*, in «Casabella», n. 75, mar. 1934, pp. 32-35; V. Cardelli, *Ferrara*, in «Domus», n. 131, nov. 1938, pp. 33-34.

47. Cfr. *Quel che sta facendo Funi*, in «Domus», n. 92, nov. 1935, pp. 18-20; A. Funi, *San Giorgio*, in «Domus», n. 138, giu. 1939, pp. 79-77.

48. A. Zucchini, *Architettura provinciale*, in «Futurismo-Sant'Elia», rip. in R. Loffredo, *Storia di Savonuzzi...*, cit., vol. I, p. 134.

49. Cfr. L. Scardino, *Itinerari...*, cit., p. 12.

50. Sebbene l'attività di Savonuzzi si sia svolta interamente a Ferrara, questi partecipò anche ad alcuni importanti congressi come il tredicesimo *International Housing and Town Planning Congress* organizzato dall'International Federation for Housing and Town Planning a Berlino nel 1931. Cfr. R. Loffredo, *Un progetto di Carlo Savonuzzi per la Certosa di Ferrara. Il monumento funebre per il pittore Giovanni Boldini*, in «Bollettino della Ferrariae Decus», n. 26, 2009-10, pp. 135-136.

51. Sul tema della corrispondenza e del contatto tra Savonuzzi e la sua città si veda la lettura che ne ha fatto Loffredo. Cfr. R. Loffredo, *Storia di Savonuzzi...*, cit., pp. 9-14.

52. A. Canella, *Un edificio scolastico funzionale*, in «Rivista di Ferrara», a. I, n. 10, ott. 1933, p. 33.

53. *Ibid.*

può notare come questa era legata alla sua conformazione tradizionale legata alle trasformazioni urbane estensi⁴⁶ o all'opera che Achille Funi stava compiendo nella sua città natale⁴⁷ e non alle ingenti invece opere realizzate dal Regime che rimanevano confinate ad una sfera architettonica provinciale non troppo aggiornata:

Aria greve, pesantezza di pensiero, tristi nostalgie del passato dominano ancora in provincia, per quanto riguarda architettura ed edilizia.

L'esempio più chiaro ce l'offre Ferrara. [...] A Ferrara si ha, così, un grande centro costruito ex novo ma bistrattato da architetture retoriche e ciarlatanesche. Un solo artista ha saputo distaccarsi dall'imponente schiere dei suoi colleghi e questi è l'architetto Savonuzzi.⁴⁸

Il Savonuzzi in questione è Carlo, maggiormente attento alla progettazione dei singoli edifici a differenza del fratello Girolamo votato maggiormente alla pianificazione urbana;⁴⁹ dai primi progetti di restauro del volto di Corso Porta Po fino alle ultime realizzazioni, Savonuzzi cercò di coniugare i caratteri della tradizione architettonica locale con le istanze dell'architettura moderna. Ingegnere-Architetto di cultura tecnica aggiornata,⁵⁰ realizzò o progettò edifici quasi unicamente a Ferrara e nella sua provincia contribuendo sostanzialmente a modificare – e di fatto a tracciare – l'immagine della città durante il Ventennio; buona parte degli edifici realizzati all'interno del recinto urbano nel corso del primo Novecento furono da lui progettati o videro la sua partecipazione a diverso titolo.

Carattere principale dell'opera savonuzziana è il tentativo di fusione degli aspetti della tradizione architettonica locale con gli aggiornamenti tecnici e linguistici della nuova architettura; i suoi edifici stabilirono – come è stato notato⁵¹ – una *corrispondenza* con la città grazie alla quale le sue opere appaiono esemplari dello spirito e dei caratteri della Ferrara del Ventennio fondendo insieme elementi linguistici tradizionali con una cultura tecnica appresa durante i suoi studi alla Reale Scuola di Applicazione per Ingegneri di Bologna.

Portatore a Ferrara dello «stile funzionale»⁵² e del «modernissimo»,⁵³ egli tentò una sintesi tra una visione tradizionale dell'architettura e una cultura di matrice tecnica. Così, spiegando il suo nuovo progetto per la scuola elementare Umberto I a un intervistatore, egli sottolineò gli aspetti tecnici e i riferimenti formali sui quali aveva elaborato l'opera:

Intanto a Ferrara una scuola così igienica, ariosa e pulita non si era ancor vista [...]. Parlando all'architetto Carlo Savonuzzi chiedevo perché à preferito la pietra nuda nella

sua costruzione ed egli mi fece osservare che il mattone nel ferrarese è più conveniente (nel costo) del cemento armato. [...]

Quando si venne a parlare dello stile nuovo il Savonuzzi disse: *m'immagino già quello che diranno di questo mio edificio: che è troppo novecento per Ferrara.*

Capitando dinanzi ad una finestra l'architetto mi mostrò la chiesa del Gesù (si vedeva come nella nostra fotografia la parte absidale) *guardi un po' quei piani e col dito sembrava toccarli – come si muovono non sembrano voluti da un architetto novecentista?! La nuova architettura la si può trovare in parte nelle absidi delle chiese barocche, nelle case pompeiane, nelle rovine assise e babilonesi, negli archi di trionfo, nei profili e nei volumi delle nostre montagne. Non le pare?*⁵⁴

L'impiego di materiali moderni e altri desunti dalla tradizione associati al tentativo di assecondare una «lenta evoluzione delle forme classiche e regionali in nuove forme, senza mai tradire la continuità con il passato»⁵⁵ furono temi in diversa misura cari ai professionisti ferraresi, ma anche a quelli non ferraresi, che operarono nella città durante il Ventennio; essi trovarono una sintesi nell'opera di Savonuzzi che con costanza di metodo e riuscendo a oltrepassare la caduta del Regime conservando il suo posto all'interno degli uffici comunali, continuò la sua ricerca anche nel Dopoguerra.

A scala urbana le architetture di Savonuzzi si confrontarono con i luoghi principali della città. Il «piazze di raccordo che faciliterà il transito»⁵⁶ tra le due nuove strade previste dal piano Contini all'interno dell'isolato definito dalle vie Giovecca, Mascherai, Borgoleoni e Palestro, fu contornato quasi esclusivamente da suoi edifici che, assecondando e riferendosi direttamente al più noto quadrivio ferrarese e raggiungendo un'omogeneità formale e materica, definirono uno spazio unitario fortemente legato alla tradizione ma anche alle esigenze della «monumentalità dell'architettura nazionale».⁵⁷

Contemporaneamente a questo nuovo spazio costruito all'interno del centro urbano, iniziò a essere concretizzato negli stessi anni il lungo dibattito sul risanamento di un quartiere esistente, quello di San Romano. L'«annoso problema dello “Sventramento di San Romano»⁵⁸ era già prima del piano Contini un tema oggetto di polemiche che sarebbero durate ben oltre il termine della guerra; il piano prevedeva – tra le molte aperture di nuove strade nel corpo del centro storico che il piano indicava – di tracciare una strada interna al quartiere per congiungere direttamente la piazza della Cattedrale con piazza Travaglio continuando così l'andamento della strada per Bologna. L'opera «di pura bonifica edilizia e di autentica civiltà fascista»⁵⁹ fu un tema cruciale per l'Amministrazione fascista nel biennio 1936-38⁶⁰ e fu spesso al centro di discussioni per le

54. *Ibid.*

55. G. Pigafetta, I. Abbondandolo, M. Triscioglio, *Architettura tradizionalista...*, cit., p. 119.

56. C. Contini, *Piano regolatore...*, cit., p. 23.

57. Sul tema si veda G. Pagano, *Architettura nazionale*, in «Casabella», a. VIII, n. 85, gen. 1935 pp. 2-7.

58. C. Contini, *Piano regolatore...*, cit., p. 15. Sullo sventramento di San Romano si veda anche B. Marangoni, E. Marchigiani, *Ferrara...*, cit., pp. 193-206.

59. *Le opere del Comune...*, cit., p. 42.

60. Cfr. B. Marangoni, E. Marchigiani, *Ferrara...*, cit., pp. 197-199.

conseguenze speculative (forse già insite all'avvio dell'operazione)⁶¹ che l'opera generò.

Proclamata, al di là delle necessità sanitarie, per facilitare i collegamenti e aumentare la «forza vitale del commercio»,⁶² lo sventramento di San Romano era stato studiato per cercare di rispettare l'immagine della via di San Romano e di corso Porta Reno – quest'ultima, poi, ampiamente allargata e modificata nei progetti successivi – antepoendo però alle istanze della conservazione motivazioni legate alla riuscita economica dell'operazione ricalcando la prassi tipica dell'epoca.⁶³ L'opera avrebbe dunque garantito sia le esigenze del risanamento che quelle economiche:

Quindi igiene e viabilità indicano concordemente l'unica soluzione possibile: sventrare realmente la zona di S. Romano; cioè demolire tutto il marciame interno dei fabbricati compresi tra via S. Romano e Corso Porta Reno, conservando colle facciate, il superstito scenario della vita medioevale; costruire tra Via S. Romano e Corso Porta Reno, fino a S. Paolo, una via di carattere architettonico in armonia coll'ambiente circostante e perciò, anche per utilizzare lo spazio, munita di due fila di portici; aprire sotto il Palazzo della Ragione e la omonima Torretta adeguati passaggi pure per i pedoni; sistemare ai lati est ed ovest del Palazzo della Ragione, a cui si dovrebbe dare una degna facciata prospiciente alla nuova strada, due ingressi per i quali fosse possibile accedere, istituendo la cosiddetta circolazione rotatoria, in Corso Porta Reno e in Via S. Romano.

In tal modo sarò data soddisfazione alle esigenze dell'igiene, a quelle della viabilità e ai voti di tutta la popolazione di Ferrara.⁶⁴

Le operazioni previste per il quartiere di San Romano e le opere dei fratelli Savonuzzi rappresentano i principali e i più estesi lavori che vennero condotti all'interno del centro urbano di Ferrara durante il Ventennio; tema ricorrente che accomuna i diversi progetti e cifra che può contraddistinguere una possibile *Scuola di Ferrara* – sebbene trattato spesso in modo contraddittorio – fu il tentativo di stabilire una corrispondenza tra il progetto del nuovo e le caratteristiche linguistiche e materiche delle tradizioni architettoniche locali; alla continuità della ricerca di Carlo Savonuzzi nel Dopoguerra, si affiancarono nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta altre esperienze che – sebbene provenienti da ambiti ideologici discordanti – ripercorsero il tentativo di stabilire un dialogo con i caratteri del luogo mostrando – sia a livello teorico che operativo – più di qualche affinità con le vicende dell'Anteguerra.

61. Ciò è verosimile se si osservano i dati riportati nelle ricerche di Parisini. Cfr. R. Parisini, *Le politiche urbane...*, cit., p. 177.

62. A. Feletti Spadazzi, *Tra San Romano e Porta Reno: zona infetta da demolire*, in «Rivista di Ferrara», a. II, n. 3, mar. 1934, p. 118.

63. *Ibid.*

64. *Ibid.*



Figura 13. Via Cammello a Ferrara nei primi anni Cinquanta (foto A. Villani)

Il Dopoguerra

Il dibattito architettonico e culturale nella Ferrara degli anni Cinquanta e Sessanta: il ruolo dell'Amministrazione comunista

Come per altre città italiane gravemente danneggiate dagli eventi bellici, anche a Ferrara gli anni immediatamente successivi al termine del secondo conflitto mondiale furono un periodo di grande difficoltà economiche e sociali che si rispecchiavano nella lenta attività di ricostruzione dell'edilizia privata, ferma – ancora nel 1951 – a meno della metà dei vani ripristinati rispetto a quelli ancora danneggiati.⁶⁵

Sul fronte dell'edilizia comunale, invece, l'amministrazione ferrarese si prodigò immediatamente sia a livello normativo (dando avvio all'elaborazione del Piano di Ricostruzione e del Piano regolatore generale) che a livello puntuale recuperando, negli stessi sei anni prima considerati, la quasi totalità dei fabbricati pubblici danneggiati e costruendo e progettando di realizzarne altri insieme a cui si sarebbero affiancate nuove case popolari e opere infrastrutturali.

Tralasciando gli avvenimenti che riguardarono l'ampliamento della città fuori le mura e la sua zona industriale – peraltro molto importanti ed esemplari prima della «rinascita»⁶⁶ della città e poi del boom economico che coinvolsero anche Ferrara nel Dopoguerra – e dedicandosi invece solamente a ciò che avvenne all'interno della città murata, è da notare che, benché rispetto al Ventennio fascista ci fosse stato un rinnovamento della classe politica e la successiva vittoria alle elezioni amministrative

65. Comune di Ferrara, *Sintesi dell'attività svolta dall'amministrazione democratica dal 15-IV-1945 al 31-XII-1951*, Tipografia Luigi Parma, Bologna 1952, p. 51.

66. Ivi, p. 5.

del Partito Comunista Italiano, vi fu tuttavia una certa continuità con le esperienze di progettazione urbana e architettonica condotte prima della guerra.

Questo risulta particolarmente significativo se si osserva la figura di Carlo Savonuzzi, impegnato a vario titolo fin dal 1926 negli uffici comunali, che diventò Ingegnere Capo del Comune di Ferrara nel 1947. Egli si occupò della progettazione dei nuovi strumenti urbanistici della città (lavorando insieme a Giovanni Michelucci e a Renzo Sansoni) nonché della progettazione di svariati edifici pubblici e di case popolari sia a Ferrara che nella sua provincia: sia per mole di lavori che per omogeneità di risultati, Savonuzzi è stato senza alcun dubbio, colui che con la sua attività ha contribuito maggiormente a definire il volto di Ferrara anche nel Dopoguerra e fino al suo pensionamento (1962).

Eredità del Regime fascista che caratterizzò anche il Dopoguerra furono i lavori di risanamento del quartiere di San Romano il cui lotto prospiciente a piazza Trento e Trieste fu progettato da Marcello Piacentini. L'inaugurazione di questo palazzo (1956), sorto sull'area del palazzo della Ragione progettato da Giovanni Tosi nel 1831-40 e ridotto a rovina nel 1945, scatenò una feroce polemica sia a livello locale che sulla stampa nazionale portata avanti in prima persona da Bruno Zevi impegnato in quegli anni nello studio dell'opera di Biagio Rossetti. Questa polemica ben esemplifica quella frizione che si era formata tra le volontà dell'Amministrazione guidata dal sindaco Balboni e i lavori ereditati dal Fascismo; l'Amministrazione comunista si trovò nell'ambigua posizione di difendere lo sventramento del centro urbano (accampando motivazioni peraltro non molto diverse da quelle impiegate dal Regime)⁶⁷ e dall'altro di promuovere iniziative tese alla sua tutela e al contrasto della speculazione edilizia.

Anche a Ferrara, come del resto in tutte le città italiane, la ricostruzione portò con sé i meccanismi della speculazione che alterarono l'immagine del centro storico, tuttavia in misura però tutto sommato contenuta. Durante gli anni Cinquanta, ricorda Pier Carlo Santini sulle pagine di *Comunità*, insieme al grattacielo Ar. An. (1957-58) furono costruiti i

sei piani della casa di Via Montebello, i sette dell'albergo San Giorgio, in cinque della casa popolare in via del Carbone, la mole (piacentiniano obbrobrio) prospiciente su Piazza del Duomo; e la lista potrebbe allungarsi.

Nonostante queste ed altre nequizie, Ferrara conserva la sua organica unità, anche se la continuità di un contesto quanto mai serrato e caratterizzato sembra talvolta

67. Cfr. S. Romano e il "Piano Regolatore" in Consiglio, in «La nuova scintilla», 29 mar. 1958.

interrompersi. Una situazione, insomma, per nulla compromessa; una città da questo punto di vista fra le più fortunate d'Italia.⁶⁸

Questi rari episodi furono però l'occasione per l'amministrazione comunale per promuovere studi sul centro storico della città con una finalità sia educativa che utile a preservare l'immagine e il volto della città. A livello di lettura urbana, è da ricordare che il Piano regolatore generale adottato nel 1957 ma in corso di studio fino dal 1946 leggeva la struttura dell'Addizione erculea come «un fatto nuovo, il quale ha influito per secoli sullo sviluppo della città e fa sì che ancor oggi non si debbano lamentare quelle insopportabili difficoltà che la moderna organizzazione della vita fa sentire in quasi tutti gli altri luoghi»;⁶⁹ la capacità di assolvere alle esigenze della *moderna organizzazione della vita*, per la quale l'Addizione Erculea poteva essere paragonata ad un moderno piano regolatore secondo i progettisti del nuovo piano risiedeva nella possibilità da parte dell'assetto urbano di assecondare i problemi del traffico veicolare, della densità abitativa e della distribuzione della popolazione;⁷⁰ questa lettura fu il motivo principale (insieme a una speculazione edilizia non così incalzante) per il quale la compagine storica della città – perlomeno quella dell'Addizione – non subì ampie trasformazioni (previste invece nel corpo della città medioevale).

In risposta, tuttavia, alla mancanza di provvedimenti efficaci all'interno del Piano regolatore generale per la salvaguardia del centro storico, l'Amministrazione Comunale e in particolare il Comitato cittadino per le manifestazioni culturali ed artistiche promosse due importanti occasioni di studio della città rinascimentale «con intenzioni polemiche nei confronti dei responsabili della Divisione Lavori Pubblici e Piano Regolatore»;⁷¹ lo studio dell'opera di Biagio Rossetti (affidato a Bruno Zevi all'interno del più ampio studio sul Rinascimento ferrarese) e l'organizzazione del Convegno sull'edilizia artistica ferrarese del 1958 e che rappresentarono, in buona sostanza, una traduzione in chiave democratica delle letture celebrative e del *mito estense* svolti sugli stessi temi durante gli anni Trenta. Queste iniziative, che continuavano lo studio dell'arte rinascimentale ferrarese anche sull'onda del mito dell'*Officina* longhiana, insieme a collane editoriali di largo respiro promosse sia dal Comune (e da Mario Roffi in particolare, anima del Comitato cittadino per le manifestazioni culturali ed artistiche), che dalla Cassa di Risparmio di Ferrara,⁷² rappresentano nel loro insieme i

68. P.C. Santini, *Edilizia artistica a Ferrara*, in «Comunità», a. XII, n. 64, nov. 1958, rip. in R. Bazzoni, P. Ravenna, *Ferrara: spazi, orizzonti. 1958: Convegno sull'edilizia artistica ferrarese documenti e testimonianze*, Neri Pozza, Vicenza 1979, p. 69.

69. Comune di Ferrara, *Sintesi...*, cit., p. 27.

70. Ivi, p. 28.

71. G. Magoni, *Ferrara: due anni dopo*, in «Comunità», a. XIV, n. 84, nov. 1960, rip. in R. Bazzoni, P. Ravenna, *Ferrara: spazi, orizzonti...*, cit., p. 81.

72. All'interno del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Ferrara svolse un ruolo molto importante nella promozione degli studi sulla pittura ferrarese Giuseppe Minerbi. A partire dal 1957 furono pubblicati, infatti, molti contributi tra i quali si possono ricordare quelli inaugurali di Mario Salmi su Cosmé Tura ed Ercole de' Roberti e di Alberto Neppi su Francesco del Cossa e Garofalo.

prodromi a livello locale alla cultura della salvaguardia dei centri storici che si sviluppò nel decennio successivo e che videro alcuni esponenti della cultura ferrarese impegnati in prima persona anche a livello nazionale.

A questa intensa attività culturale può essere utile, per tracciare i tratti della cultura architettonica ferrarese degli anni Cinquanta e Sessanta, confrontare i progetti architettonici che venivano contemporaneamente realizzati nella città, e in particolare quelli, ancora una volta, di Savonuzzi. Ciò che caratterizza l'opera di Carlo Savonuzzi nel Dopoguerra è ancora la ricerca di una relazione dei suoi progetti con l'ambiente della città ferrarese: analogamente a quanto egli sosteneva nel corso degli anni Trenta «V'è tutto un ambiente già creato ed al quale bisogna pur aderire in qualche modo se non si vuole cadere nel bizzarro. L'originalità ne soffre, ma guadagna l'armonia dell'insieme e la nobiltà dell'opera». ⁷³ Tra *aderenza all'ambiente e originalità dell'opera* sono leggibili i progetti che egli elaborò negli anni Cinquanta e Sessanta e che ben rappresentano la sua visione della nuova architettura in relazione con la città antica.

Le difficoltà politiche che emersero in seno all'Amministrazione Comunale e che videro contrapposte il Comitato cittadino per le manifestazioni culturali ed artistiche e l'Ufficio Lavori Pubblici guidato da Savonuzzi durante un «momento eminentemente ideologico» ⁷⁴ come fu il Convegno sull'edilizia artistica ferrarese, scaturirono anche dalla lontananza delle posizioni dei due frangenti anche per la distanza che li divideva riguardo all'attività professionale. Quando Gianluigi Magoni, uno dei giovani progettisti ferraresi che collaborarono all'organizzazione del convegno, ricordando nel 1960 gli esiti e il parziale fallimento dell'iniziativa, pubblicava su *Comunità* un elenco di edifici criticabili – a suo avviso – per il loro discutibile inserimento all'interno del centro urbano ne inserì uno realizzato da Savonuzzi per la SADE nel 1964 in piazza Saint Etienne. ⁷⁵

Se si osservano altri edifici affini a questo per tema progettati da Savonuzzi all'interno del centro antico della città come per esempio il palazzo Droghetti Masotti (1946) o il palazzo dell'Ordine dei Farmacisti attiguo a palazzo Sacrati Strozzi (1949-50) risulta chiaro un tentativo – a fronte alle richieste da parte della committenza di un volume del fabbricato nettamente superiore a quello precedente – di rendere *aderente all'ambiente*, se non la mole dei suoi edifici, perlomeno l'immagine

73. Lettera di C. Savonuzzi a E. Cardona, Ferrara 26 giu. 1931, rip. in R. Loffredo, *Un progetto...*, cit., p. 133.

74. V. Savi, *A quell'epoca...*, cit., p. 52.

75. G. Magoni, *Ferrara...*, cit., p. 79.

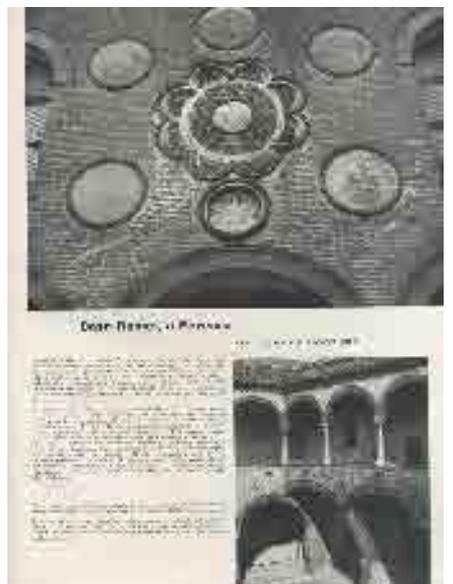


Figure 14-16. Sopra: Il ristorante-bar Al Doro a Ferrara negli anni Cinquanta; A fianco: C. Contini, Il villino Melchiori (1904) e casa Romei (XV secolo) presentati su *L'architettura. Cronache e storia* nel 1957-59. Negli anni Cinquanta e Sessanta fu promossa dall'Amministrazione comunista della città una politica culturale orientata verso la rilettura del Rinascimento ferrarese. Sullo sfondo del miracolo economico l'immagine di Ferrara continuava ad essere fortemente legata al suo passato rinascimentale.

(Da *Casa Romei, a Ferrara*, in «L'architettura. Cronache e storia», a. III, n. 26, dic. 1957, p. 557; *Una Villa del 1902 a Ferrara*, in «L'architettura. Cronache e storia», a. IV, n. 41, mar. 1959, p. 773)



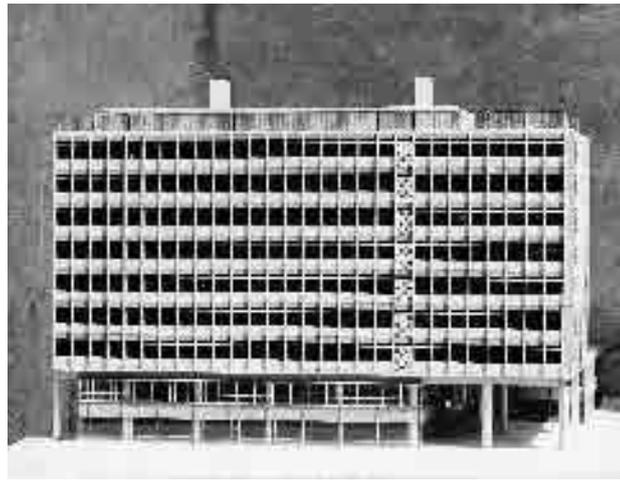


Figure 17-24. Nella pagina a fianco, dall'alto in basso, da sinistra a destra: Palazzo Diamanti in corso porta Po, Palazzo Schifanoia in via Scandiana, Via volta paletto, Via San Romano nei primi anni Cinquanta (foto A. Villani); In questa pagina, dall'alto in basso, da sinistra a destra: G. Vaccaro, Palazzo Ina (1955-57), C. Savonuzzi, Palazzo Droghetti Masotti (1946), C. Savonuzzi, Palazzo Sade (1964), C. Savonuzzi, Palazzo dell'Ordine dei Farmacisti attiguo a palazzo Sacrati Strozzi (1949-50)

In un centro che aveva mantenuto i suoi caratteri ambientali quasi integralmente intatti – a discapito delle ingenti distruzioni dovute ai bombardamenti e ai risultati di una tuttosommato debole speculazione edilizia – le architetture progettate da Savonuzzi cercavano di inserirsi nel contesto richiamando sia aspetti materici e cromatici che motivi sintattici dell'architettura tradizionale.

La relazione tra modernità e tradizione venne interpretata in modo differente dai vari autori che costruirono nel centro della città come dimostra efficacemente il palazzo Ina di Vaccaro.

(Da M. Peron, G. Savioli (a c. di), *Ferrara Disegnata. Riflessioni per una mostra*, Artstudio C, Ferrara 1986)



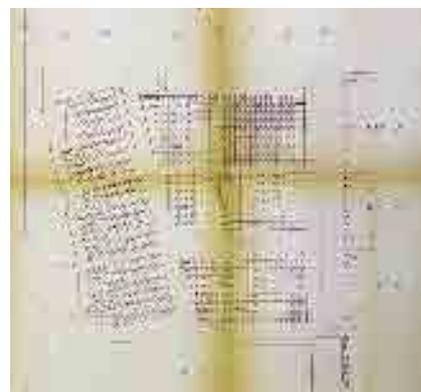


Figure 25-27. Dall'alto in basso, da sinistra a destra: M. Piacentini, Ex palazzo della Ragione (1954-56), G. e A. Samonà, G. Marcialis, Progetto per la sistemazione generale di palazzo Massari e del suo adattamento a casa dello studente (1963); G. Piccinato, Teatro nel cortile di palazzo Diamanti (1955-56)

Mentre l'Amministrazione comunista della città chiamava Bottoni, Piccinato e Samonà per la progettazione di nuove opere pubbliche, nel 1956 veniva inaugurato l'ex palazzo della Ragione di Piacentini all'interno del progetto per il risanamento del quartiere di San Romano iniziato durante il Fascismo.

(Da *Lo spirito dell'Addizione. Una lezione di Vittorio Savi*, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara, Ferrara 2013; ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., F.di Comunali Proprietà Comunali, Palazzo Massari, prot. n. 30717/52; ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec, Istruzione Pubblica, Provvidenze, prot. n. 40082/56)

degli stessi grazie all'impiego di quel «senso comune»⁷⁶ rappresentato nella sua opera dell'onnipresente finitura in mattoni a vista e da alcuni motivi e temi formali ricorrenti nell'architettura tradizionale. Di diverso avviso Gualtiero Medri, allora direttore dei Musei Civici d'Arte Antica e coinvolto a vario titolo sia per le vicende del Piano regolatore generale che per quelle relative ad alcuni progetti elaborati da Bottoni, sottolineava come la sede della SADE fosse «di architettura chiaramente aggiornata allo spirito moderno pur nel rispetto della nostra tradizione. Sensibili ai richiami ambientali, gli estensori del progetto hanno saputo creare un edificio che si inserisce senza stridore a fianco dell'antica chiesa e presso il vetusto porticato».⁷⁷

Con il loro tentativo di ripresa formale dei caratteri della tradizione, gli edifici savonuzziani non sono probabilmente quello che Bruno Zevi o Roberto Pane auspicavano come via per un dialogo tra città antica e architettura moderna; in essi è però riconoscibile un tentativo di «ambientazione»⁷⁸ all'interno del centro storico, una delle ipotesi discusse durante il contemporaneo dibattito per privilegiare «il restauro interiore del “vecchio”, l'architettura interiore del “nuovo”»⁷⁹ al fine di «dissolvere la crescita urbana indiscriminata».⁸⁰

Al di là dell'ambiente professionale locale, tra gli architetti non ferraresi che operarono nella città, anche il progetto di Giuseppe Vaccaro per il palazzo INA in corso Cavour (1955-57) fu duramente criticato da Magoni. Il complesso comprendeva l'inserimento del chiostro cinquecentesco della chiesa della Rosa distrutto durante la guerra e «ricomposto utilizzando i pochi resti originali superstiti e per il resto colonne e capitelli d'invenzione»;⁸¹ il risultato ottenuto, un edificio piuttosto alto che assecondava la crescita in altezza dei fabbricati disposti ai lati di corso Cavour che stava avvenendo in quegli anni, appare come il risultato di esigenze contingenti piuttosto che un tentativo di integrazione del nuovo edificio e di quello ricostruito che appare «incorniciato»⁸² – ovvero separato – dai nuovi volumi.

Per delineare maggiormente un quadro delle contraddittorie vicende architettoniche che riguardarono il centro della città di Ferrara prima del 1958 è importante ricordare il dibattito che suscitò la proposta di demolizione delle botteghe attigue al fianco della cattedrale⁸³ e la costruzione del mercato coperto (1958-60) progettato da Giovanni Michelucci mentre era impegnato nelle vicende inerenti il Piano

76. G. Pigafetta, I. Abbondandolo, M. Trisciuglio, *Architettura tradizionalista...*, cit., pp. 40-43.

77. G. Medri, *Il volto di Ferrara...*, cit., p. 238.

78. A. Barbacci, *Il guasto della città antica e del paesaggio*, Le Monnier, Firenze 1962.

79. V. Savi, *A quell'epoca...*, cit., p. 52.

80. *Ibid.*

81. G. Magoni, *Ferrara...*, cit., p. 81.

82. G. Medri, *Il volto di Ferrara...*, cit., tav. 15.

83. Si veda, per esempio, R. Bonelli, *La “carta di Venezia” per il restauro architettonico*, in «Italia Nostra», Bollettino dell'associazione nazionale Italia Nostra per la tutela del patrimonio storico artistico e naturale, a. VIII, mag.-giu. 1964, n. 38, pp. 1-6.

regolatore generale e realizzato apportando diverse modifiche al disegno originale.

Dopo il convegno del 1958 il dibattito sulla città e il suo centro storico subì un arresto che si protrasse nel decennio successivo; con le dimissioni di Mario Roffi da Assessore alla Cultura del Comune di Ferrara a seguito della sua elezione a Deputato,⁸⁴ che a ben vedere fu colui che promosse le più rilevanti attività culturali organizzate dal Comune, si chiuse una stagione che lasciò eredità importantissime – sebbene in larga misura dimenticate – per gli studi sulla città di Ferrara. Alcune delle iniziative promosse da Roffi continuarono anche nel decennio successivo come il rilievo del centro storico della città «studio molto avvertito sulla serialità edilizia specifica dell'unico manufatto urbano»⁸⁵ o come il progetto per una monografia sulla città che si concretizzò poi in quella pubblicata nel 1969 per i tipi delle Edizioni Alfa nella collana *Storia, costumi e tradizioni* diretta da Andrea Emiliani.⁸⁶

Roffi fu impegnato in prima persona anche nella fondazione dell'Associazione Nazionale per i Centri Storico-Artistici alle cui riunioni egli difese la causa di Ferrara e gli esiti del convegno del 1958 (e in particolare le proposte di Bottoni) per «conservare risanando»⁸⁷ il volto della città.

Sempre Roffi fu un acuto studioso della storia della città – specialmente del folklore locale – e i suoi studi furono pubblicati nel 1961, insieme a quelli di Maria Bellonci, Pierluigi Giordani, Carlo Zaghi, Carlo Volpe e Amalia Mezzetti su *Tuttitalia*, pubblicazione divulgativa a carattere enciclopedico sulle regioni e sulle città italiane che ben rappresenta lo sviluppo di un interesse verso il turismo tipico di quegli anni; divenuto alla portata di molti grazie alla diffusione di massa dell'automobile, esso portò ad una diversa valutazione della città e del suo centro urbano intesi ora come bene culturale.⁸⁸

Questa nuova visione, frutto anche delle vicende economiche in atto dal 1958 al 1963 – gli anni del miracolo economico – periodo durante il quale si registrò un aumento sostanziale del tasso di crescita del prodotto interno lordo,⁸⁹ ebbe importanti conseguenze sia a livello economico che urbano anche nella città di Ferrara. Nel 1960 il sindaco Spero Ghedini nell'aprire la nuova rivista del Comune testimoniava questo clima di fiducia nel futuro e progresso e raggiunto benessere nel descrivere la sua città:

84. L. Scardino, *Un ferrarese d'adozione*, in M. Felloni (a c. di), *Mario Roffi un comunista utopico*, La Carmelina edizioni, Ferrara 2007, p. 58.

85. V. Savi, *A quell'epoca...*, cit., p. 52.

86. Roffi aveva intrapreso contatti con l'editore Cappelli di Bologna nel 1962 per promuovere la pubblicazione di un volume su Ferrara di caratteristiche simili a *Bologna. Una città*, stampato dallo stesso editore due anni prima. Di impostazione simile fu la doppia monografia su Ferrara pubblicata nel 1969. Cfr. Lettera di C.A. Cappelli al Sindaco di Ferrara, s.l. 10 gen. 1962, in APCIFE, Fondo Mario Roffi, Corrispondenza Roffi-Comune; R. Renzi, Ferrara, Alfa, Bologna, 1969, 2 voll.

87. [Trascrizione dell'intervento di Mario Roffi al Convegno di Gubbio organizzato dall'Associazione Nazionale per i Centri Storico-Artistici], prot. n. 796/A, s.l. s.d., in APCIFE, Fondo Mario Roffi, Corrispondenza Roffi, Sen. Roffi Corrispondenza con: Associazioni varie e Amministrazione provinciale, Azienda autonoma di soggiorno e turismo - Gubbio (Perugia)

88. Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, pp. 329-330.

89. Ivi, p. 289.

Sensibilmente, sotto i nostri occhi, Ferrara giorno per giorno si mura: sono nuove strade e viali, giardini e piazze che si aprono, edifici dalle linee moderne e leggere che sorgono un po' dovunque, nuovi negozi, nuove iniziative economiche che si delineano in direzione della trasformazione da centro agricolo in centro industriale, verso cui tende tutta la nostra provincia.⁹⁰

Ferrara città moderna – così recita il titolo dell'editoriale del Sindaco – era la città che stava riuscendo a trasformare la sua immagine da agraria a industriale; *moderna* era già anche la sua struttura urbana letta in questa accezione da Bruno Zevi che negli stessi anni decantava la modernità del piano regolatore rossettiano e la sua democraticità; *moderna* appariva l'addizione erculea anche agli occhi degli estensori del Piano regolatore generale che vedevano nelle sue dritte e ampie vie la risoluzione ottimale del problema principale del centro storico di una città in sviluppo negli anni Sessanta, la possibilità di raggiungere il centro urbano con le automobili.⁹¹

Accanto dunque alle istanze della modernità – nuove infrastrutture, case popolari e scuole – continuava dunque lo studio del suo centro storico, di quella «particolare atmosfera architettonica – non indagata dagli storici»⁹² letta ora in chiave di modernità storiografica, urbana, economica e democratica.

A fronte delle critiche al Piano regolatore generale che furono sviluppate su più fronti, è tuttavia da ricordare la lucidità dei progettisti nel prevedere una crescita della città «concentrica»⁹³ rispetto a quella esistente secondo le inevitabili forme che questa avrebbe assunto in funzione delle principali vie di comunicazione. Il piano, aveva comunque il merito di indirizzare lo sviluppo di una città comunque unitaria, senza tuttavia cedere agli ammaliati sogni di uno sviluppo urbano illimitato che caratterizzavano i propositi dell'Amministrazione. Passibile delle critiche dell'Amministrazione, il Piano regolatore generale fu comunque lo strumento urbanistico che fino al 1968 fornì le indicazioni per lo sviluppo della struttura della città.

Durante gli anni Sessanta il Comune di Ferrara bandì alcuni concorsi per la progettazione di importanti aree poste all'interno del centro storico che furono vinti da progettisti vicini al Partito Comunista Italiano: Giuseppe Samonà e Giuseppina Marcialis si aggiudicarono il concorso per la sistemazione generale di palazzo Massari e del suo adattamento a casa dello studente (1963)⁹⁴ mentre Leonardo Benevolo, Tommaso

90. S. Ghedini, *Ferrara città moderna*, in «Ferrara: rivista del Comune», n. 1, a. I, 1960, p. 3.

91. Comune di Ferrara, *Sintesi...*, cit., pp. 27-35.

92. G.L. Magoni, *Biagio Rossetti scoperto da Bruno Zevi*, in «Ferrara: rivista del Comune», n. 1, a. I, 1960, p. 19.

93. G. Michelucci, *Considerazioni ai margini del piano regolatore*, in «Ferrara: rivista del Comune», n. 2, a. II, 1961, p. 20.

94. Delibera della Giunta del Comune di Ferrara del 9 mag. 1963, n. 541; Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 10 lug. 1963, n. 14151.

Giura Longo e Carlo Melograni vinsero quello per la lottizzazione e risanamento del quartiere Mortara e quello per il complesso scolastico dell'ex caserma Gorizia (1965-66);⁹⁵ infine Piero Bottoni fu chiamato per il rilievo morfologico delle facciate (la «pelle»⁹⁶ degli edifici secondo Samonà) e delle strade del centro storico della città.

Da questo «ambiente di partito»,⁹⁷ di cui Bottoni tuttavia auspicava che i futuri progetti si sarebbero liberati, nacquero le principali proposte che riguardavano e che modificavano il centro storico della città durante gli anni Sessanta, il periodo che vide la maggior attività dell'architetto milanese a Ferrara.

Nel loro insieme – e nella diversità che contraddistingueva le iniziative – ciò che risulta evidente da queste molteplici vicende è il tentativo da parte dell'Amministrazione di occuparsi efficacemente del centro storico durante un periodo in cui i bisogni, le politiche e i desideri erano spesso in conflitto con le istanze della conservazione e dello studio della propria storia. Il maggior risultato di queste discussioni è stato probabilmente l'aver trattato la città di Ferrara come un elemento unitario composto a scale differenti da parti nuove o antiche nel quale, secondo la lettura che ne faceva Piero Bottoni «il centro storico deve restare centro storico, ma deve restare nello stesso tempo il centro della città; cioè non può diventare [...] né museo, né un luogo di morte; deve essere un luogo ancora in vita, deve essere sempre più un luogo di vita e quindi deve poter conservare questo carattere».⁹⁸

I piani per la città: da quello di ricostruzione al Piano regolatore generale del 1960

Se si esclude il Piano regolatore e d'ampliamento della città e dei sobborghi elaborato a più riprese da Ciro Contini a partire dal 1911 e mai entrato in vigore, la città di Ferrara non ebbe fino al Dopoguerra nessuno strumento urbanistico che ne amministrasse lo sviluppo;⁹⁹ solo dopo il termine del secondo conflitto mondiale, nel 1946, la municipalità

95. Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 23 giu. 1963, n. 15655; Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 21 dic. 1965, n. 44656. Benevolo fu successivamente coinvolto (insieme a Mario Bernardo) anche per lo studio di una variante del Piano regolatore generale (1968).

96. Verbale della riunione sui centri storici 15 luglio 1964, p. 23, in APB, Op. 435, Fondo Piero Bottoni, Documenti scritti.

97. P. Bottoni, [Appunti per la riunione sui centri storici], Ferrara 15 lug. 1964, APB, Op. 408, FPB, Documenti scritti, 12.

98. Verbale della riunione sui centri storici 15 luglio 1964, p. 27, in APB, Op. 435, Fondo Piero Bottoni, Documenti scritti.

99. Per gli aspetti generali sulle vicende urbanistiche di Ferrara si fa qui riferimento a B. Marangoni, E. Marchigiani, *Ferrara...*, cit.

100. Lettera dell'Ingegnere Capo Carlo Savonuzzi al Sindaco di Ferrara: Piano Regolatore Generale, prot. n. 8004, Ferrara 10 set. 1948, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

101. Delibera della Giunta del Comune di Ferrara del 10 ott. 1946, n. 28448 ratificata con Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 3 dic. 1946 n. 44377. Collaborarono al piano l'architetto R. Sansoni, l'ingegnere F. Casali e i disegnatori A. Orlandini, C. Cavazzini e i geometri B. Peretto e P. Baratella. Vd. Divisione Lavori Pubblici, Piano Regolatore Generale, Ferrara 22 mar. 1958, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione). Carlo Savonuzzi si recò personalmente da Michelucci per esporgli gli studi fino ad allora compiuti e per chiedergli di collaborare alla progettazione del Piano regolatore e a quella del Piano di ricostruzione. I due, prima di questo incontro, non si conoscevano. Copia-lettera di C. Savonuzzi a G. Michelucci, Ferrara 12 ott. 1946, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

Oltre ai piani urbanistici, l'attività ferrarese di Michelucci consistette nella progettazione e realizzazione dei condomini INA-Casa in via Isabella d'Este-contrada del Mirasole (1955) nel quartiere Arianuova e del mercato coperto di via Boccacanele di Santo Stefano (1958-60) e nella progettazione dell'edificio Federterra (1953-54). Cfr. L. Scardino, *Itinerari...*, cit., pp. 147-148, 159; C. Conforti, R. Dulio, M. Marandola, *Giovanni Michelucci (1891-1990)*, Electa, Milano 2006.

102. L'ufficio era composto dagli ingg. C. Savonuzzi, I. Forlani e E. Uccelli, dagli arch. E. Alessandri, T. Poletto e dal prof. M. De Sisti (quest'ultimo poi sostituito pochi mesi dopo dall'arch. O. Veronese). Vd. Delibera della Giunta del Comune di Ferrara del 2 mar. 1946, n. 7082; Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 28 giu. 1946, n. 26373. Compilatori del piano furono nominati gli arch. T. Poletto, E. Alessandri e Orlando Veronese. Vd. Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 16 lug. 1946, n. 24931.

103. La Commissione era composta dall'architetto L. Vignali, dai professori M. De Sisti e L. Caravita, dagli ingegneri G.C. Minerbi, G. Mayr, L. Lugli e dal geometra O. Piffanelli. (Composta dall'architetto L. Vignali, dai professori M. De Sisti e L. Caravita, dagli ingegneri G.C. Minerbi, G. Mayr, L. Lugli e dal geometra O. Piffanelli, quest'ultimo sostituito dal professor G. Medri. Vd. Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 16 lug. 1946, n. 24931; Delibera della Giunta del Comune di Ferrara del 30 lug. 1946, n. 24408.

104. Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 5 giu. 1950, n. 21860: *N. 3 Esame di massima del Piano Regolatore Generale*. A proposito dell'intenso lavoro corale che coinvolse le diverse commissioni, Michelucci ricorda: «Del piano di questa città mi interessa soltanto di dire quale fu la prassi allora seguita nello studio. Per prima cosa fu nominata una commissione di rappresentanti di tutte le categorie: intellettuali, professionisti commercianti della città. Ogniqualvolta si doveva studiare un problema, si chiamavano questi rappresentanti e si discuteva con loro. A discussione avvenuta, l'ufficio tecnico preparava le soluzioni che erano risultate dalle varie critiche e dalle varie proposte. Veniva fatta una nuova discussione e scelta la soluzione più appropriata. Quando siamo arrivati alla fine, non c'era più da discutere: tutto era già noto, e meriti

ferrarese ufficializzò la decisione di avviare gli studi per la redazione di un Piano regolatore generale iniziati in via ufficiosa già nel luglio 1945 grazie all'interesse dell'allora Assessore ai Lavori Pubblici Carlo Savonuzzi.¹⁰⁰ Dopo un primo concorso a cui parteciparono quattro gruppi di progettazione, i lavori proseguirono fino al 1960 sviluppandosi contemporaneamente a quelli per il Piano di ricostruzione; quest'ultimo (approvato nel 1949), e lo stesso Piano regolatore generale furono redatti da Savonuzzi insieme ad altri tecnici locali coadiuvati dalla consulenza di Giovanni Michelucci e i suoi collaboratori,¹⁰¹ mentre questi stava contemporaneamente studiando la ricostruzione delle sponde di ponte Vecchio a Firenze.

I lavori per il Piano regolatore, affidati nel 1946 ad un ufficio dedicato¹⁰² – nato all'interno all'Ufficio Tecnico – e alla Commissione consultiva del Piano Regolatore¹⁰³ proseguirono, durante una prima fase di studio, fino al giugno 1950 data nella quale fu effettuato un primo esame di massima del piano.¹⁰⁴ Come ricorda Savonuzzi, già nel settembre 1948 «quasi tutto il materiale è predisposto. Occorre ora riunirlo, completarlo con le relazioni, le tavole illustrative etc. Opera questa di particolare spettanza dello scrivente e del Consulente Prof. Michelucci, il quale in definitiva sarà il presentatore o per meglio dire l'avallante di fronte ai Superiori Ministeri, dello studio condotto dal Comune di Ferrara». ¹⁰⁵ Oltre che il ruolo dell'*avallante*, incarico che del resto l'architetto fiorentino attese,¹⁰⁶ Michelucci collaborò alla stesura del piano in modo anche sostanziale indicandone indirizzi, garantendo una presenza a Ferrara costante e partecipando alle numerose sedute della commissione e alle riunioni con gli altri progettisti.¹⁰⁷

Le linee guida per la compilazione del piano, indicate in occasione dell'esame del 1950 da parte del Consiglio comunale, puntavano a descrivere lo stato della città estense e specialmente dell'Addizione erculea come una compagine dalle caratteristiche ancora *attuali* grazie al piano regolatore rossettiano che evitava a questa parte di città di essere afflitta dai problemi del traffico e dalle necessità del risanamento.

La relazione e la continuità – sia ideale che reale – con il piano erculeo, ancora prima che questo diventasse un tema storiografico autonomo e di grande importanza grazie ai successivi studi di Bruno Zevi,¹⁰⁸ fu centrale rispetto ai fini del nuovo Piano regolatore; quest'ultimo si rifaceva al piano rossettiano considerandolo ben più che una fonte ispiratrice, ma

traendo dall'impresa rinascimentale indicazioni sul carattere della città e indicazioni per le nuove realizzazioni. Savonuzzi esponeva nel 1950 nella relazione al piano regolatore come

L'atto altamente rivoluzionario del Rossetti ha superato la prova implacabile dei secoli, ed a noi tardi nepoti è dato constatare con somma soddisfazione come ci sia consentito, oggi, di godere di ampie strade e di non avere gravi urgenti impegnativi problemi da risolvere quali, spesso insolubili, angustiano tante altre città; e quali sono agitate dal contrasto nascente tra il desiderio della conservazione di quanto è storico, artistico, caratteristico, e le necessità della trasformata e meccanizzata vita moderna.

Le premesse dello studio del Piano muovono quindi dalla quasi completa assenza dei problemi sopra accennati, per cui non occorre a noi predisporre qui elementi basilari riflettenti il traffico, la densità e la distribuzione della popolazione; ma soltanto un controllo di tale elementi per constatarne l'attuale validità.¹⁰⁹

Oltre alla risoluzione di questi aspetti problematici, l'Addizione erculea, caratterizzata da una bassa densità edilizia, permetteva ai progettisti di evitare un'espansione della città a macchia d'olio – se si escludono i quartieri e la zona industriale pianificati lungo le principali strade di accesso all'abitato, infatti, la forma di Ferrara rimase coincidente col suo recinto urbano rinascimentale – oltre che di costruire molti nuovi quartieri all'interno del cinta muraria;¹¹⁰ il carattere dell'Addizione, lo «spirito vero urbanistico»¹¹¹ di Ferrara secondo Michelucci, attribuito costantemente al piano rossettiano,¹¹² sarebbe stato dunque riconosciuto nella realtà della città e sarebbe diventato l'ispiratore per le nuove costruzioni il cui disegno avrebbe permesso la formazione di una compagine unitaria tra nuove e antiche costruzioni. Queste caratteristiche risultano ben evidenti del progetto del nuovo quartiere Arianuova (1949-51), studiato in un primo tempo da Michelucci nell'ambito del Piano di ricostruzione (ma dal quale venne poi stralciato), nel quale gli spazi verdi e naturali si sarebbero collegati con il più ampio anello delle mura:

Il concetto prettamente ferrarese [– affermava Michelucci –] che attraverso le mura si vedano i giardini privati è stato seguito anche nel quartiere di Arianuova. Le strade dell'Addizione Ercolea funzionano benissimo anche per il traffico ed hanno zone di verde stupende: non esistono infatti mura, ma esiste una rottura continua con questo verde. Questo del resto è la caratteristica stupenda di Ferrara. Una volta tracciato il percorso, indirizzato il traffico, su questo percorso nascono dei fatti che rispecchiano le esigenze particolari. [...]

Il carattere che si vorrebbe conservare nella zona di Arianuova non è quello estetico (sarebbe assurdo, perché le esigenze sono mutate), però quello che è lo spirito vero urbanistico di Ferrara nuova si può ritrovare, perché risponde ad una esigenza dei ferraresi. Credo che il concetto del grande casamento non risponda all'esigenza del popolo ferrarese. Credo ci sia bisogno dell'orto, del giardino, che penso siano caratteristiche gradite da tutti i ferraresi. Avrà un aspetto apparentemente disadorno, ma in realtà è proprio in tutto questo che si ha il senso gradevole del verde di Ferrara.¹¹³

e demeriti ricadevano un po'su tutti». F. Borsi (a c. di), *Giovanni Michelucci*, LEF, Firenze 1966, p. 94.

105. Lettera dell'Ingegnere Capo Carlo Savonuzzi al Sindaco di Ferrara: *Piano Regolatore Generale*, prot. n. 8004, Ferrara 10 set. 1948, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

106. Lettera di G. Michelucci al Sindaco di Ferrara, Firenze 27 nov. 1957, prot. n. 18985 del 30 nov. 1957 dell'Ufficio Lavori Pubblici, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

107. È da notare che Michelucci, dopo l'approvazione del Piano, non ne seguì le successive varianti e non ebbe ulteriori incarichi a Ferrara. Cfr. F. Borsi (a c. di), *Giovanni Michelucci...*, cit., p. 94.

108. L'abitudine di chiamare l'Addizione erculea Piano regolatore era già consolidata a Ferrara fino dai primi anni Cinquanta nell'ambito dell'approvazione del nuovo Piano regolatore.

109. Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 5 giu. 1950, n. 21860: N. 3 Esame di massima del Piano Regolatore Generale.

110. *Ibid.*

111. *Ibid.*

112. Sul legame tra lo spirito dell'Addizione e l'architettura savonuzziana e le caratteristiche di quella ferrarese in generale si veda *Lo spirito dell'Addizione...*, cit.

113. Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 5 giu. 1950, n. 21860: N. 3 Esame di massima del Piano Regolatore Generale.



Figure 28-30. Sopra, da sinistra a destra: G. Michelucci, R. Sansoni, C. Savonuzzi, Planimetria del quartiere "Rione Giardino" (1951), G. Michelucci, R. Sansoni, C. Savonuzzi, Planimetria del quartiere "Arianuova" (1951); A fianco: Planimetria dell'area della città di Ferrara soggetta al Piano di Ricostruzione

Nel 1946, a fianco dei lavori per il Piano Regolatore Generale vennero avviati contestualmente quelli per il Piano di Ricostruzione della città studiati entrambi da Carlo Savonuzzi con la consulenza di Giovanni Michelucci e Renzo Sansoni.

(Da Comune di Ferrara, Sintesi dell'attività svolta dall'amministrazione democratica dal 15-IV-1945 al 31-XII-1951, Tipografia Luigi Parma, Bologna 1952, pp. 31, 34; ASCFE, Cartografia)

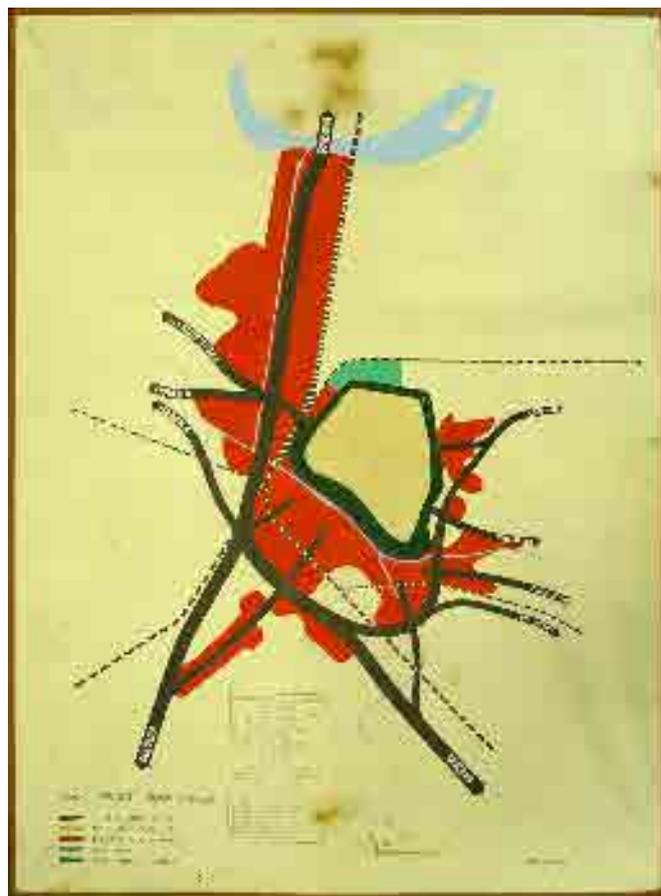
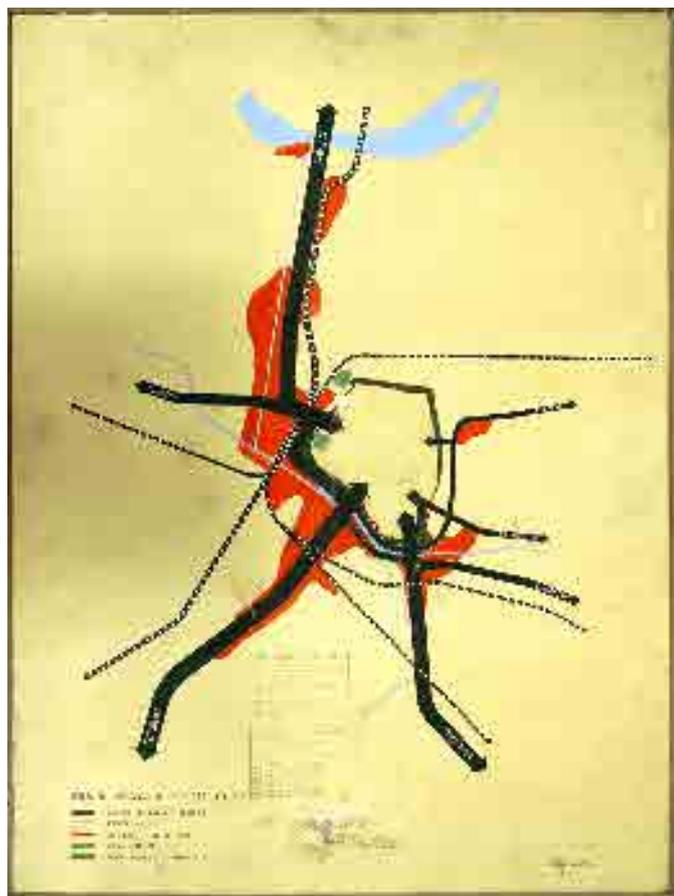


Figure 31-33. Sopra, da sinistra a destra: G. Michelucci, R. Sansoni, C. Savonuzzi, Schema di zonizzazione del Piano Regolatore Generale – Stato attuale (1957); G. Michelucci, R. Sansoni, C. Savonuzzi, Schema di zonizzazione del Piano Regolatore Generale – Proposta di soluzione (1957); A fianco: G. Michelucci, R. Sansoni, C. Savonuzzi, Piano Regolatore Generale – Stato di conservazione degli edifici della città entro le mura, (1957)
Il Piano Regolatore Generale di Savonuzzi, Michelucci e Sansoni venne approvato nel 1960 lasciando però il centro storico della città senza efficaci strumenti per la tutela della compagine architettonica della città murata.

(Da ASCFE, Cartografia)

114. Comune di Ferrara, *Sintesi...*, cit., p. 29.

115. [Relazione della Commissione del Piano Regolatore], [Ferrara] 2 feb. 1950, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione). I medesimi punti sono riportati anche nella relazione redatta nel 1958. Cfr. Comune di Ferrara, *Ferrara. Piano regolatore generale del Comune. Relazione*, Industrie Grafiche, Ferrara, 1958, p. 14.

116. *Ibid.* In sede di approvazione questi provvedimenti furono giudicati tali da non «arrecare eccessivi turbamenti alle caratteristiche ambientali del centro storico». Sezione urbanistica regionale, Comune di Ferrara - Piano Regolatore Generale Comunale, Legge n. 1150 del 17/8/1942 - Relazione, Bologna 20 mar. 1959, Prot. n. 152/urb, p. 8, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

È da notare che questi provvedimenti ricalcavano, in buona sostanza, i principi sui quali era stata progettata la sistemazione del centro urbano nel piano Contini.

117. La direzione dell'Amministrazione verso un modo di intendere la sistemazione della città storica affine a quello giovannoniano è provata dal fatto che prima che fosse designato Michelucci come consulente per il Piano regolatore, la scelta era caduta sullo stesso Gustavo Giovannoni. Cfr. B. Marangoni, E. Marchigiani, *Ferrara...*, cit., p. 108.

118. Pessimistico è il giudizio di Piccinato sugli allargamenti e demolizioni nel tessuto del centro storico letti come effetto della speculazione sulle aree: «Attraverso i varchi aperti dalle distruzioni belliche si sono attestati i primi edifici della "ricostruzione" che, oltre ad aumentare le superfici utili, sostituiscono alle antiche destinazioni residenziali e artigiane quelle nuove e più redditizie a uffici, negozi e alloggi di gran lusso. Alla crescita del traffico che ne consegue, piani regolatori e piani di fabbricazione rispondono con demolizioni e allargamenti, ponendo in atto un meccanismo di autoalimentazione che ha portato, per quanto riguarda le aree centrali, il periodo della ricostruzione a essere assai più dannoso di quello bellico». G. Piccinato, *La questione del centro storico*, in F. Ciardini, P. Falini (a c. di), *I centri storici. Politica urbanistica e programma di intervento pubblico: Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Gubbio, Pesaro, Vicenza, Mazzotta*, Milano 1978, p. 26.

119. G. Michelucci, C. Savonuzzi, *Piano di ricostruzione della città di Ferrara*. Relazione, Ferrara, 10 feb. 1948, pp. 1-2, ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

120. Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici del 11 settembre 1946 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 26 novembre 1946 n. 218; Lettera del Ministero dei Lavori Pubblici al Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia: 35° elenco relativo ai comuni danneggiati dalla guerra che debbono adottare un piano di ricostruzione, Roma 24 nov. 1952, Div. 23°, Prot. n. 3132, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

Quanto alle soluzioni di dettaglio, il Piano regolatore si caratterizzava per una particolare attenzione ai problemi del traffico interno ed esterno alla città murata e prevedeva anche «la sistemazione dei monumenti cittadini. Infatti viene prevista la liberazione del fianco nord della chiesa di S. Stefano e del campanile, la apertura della Loggia dell'Arte dei calzolari (S. Crispino), il ridisegno degli spazi attigui all'abside della Cattedrale, di quella di S. Nicolò, della Chiesa di S. Paolo e della Torre dei Leuti, il ripristino della Chiesa di S. Andrea, la valorizzazione delle Case Pisane, del Convento di S. Giacomo e la sistemazione a giardino delle tombe degli Estensi, e del piazzale di S. Giorgio».¹¹⁴

Oltre a questi interventi, il piano indicava venti punti fondamentali di indirizzo che furono mantenuti invariati fino dal 1950 per tutto il corso dell'elaborazione;¹¹⁵ tra quelli dedicati al centro città, benché siano presenti indicazioni che riguardavano la conservazione delle mura e la valorizzazione di alcuni importanti monumenti (chiostri di San Benedetto e chiostro di San Paolo, portici di San Crispino), la stragrande maggioranza delle prescrizioni erano comunque attinenti al traffico e alla penetrazione e alla deviazione dei flussi di questi all'interno della città storica; soprattutto nella città medievale erano previsti ampi allargamenti delle sedi stradali (via Porta Reno) nonché il tracciamento di nuove assi viari all'interno del corpo della città (collegamento diretto tra largo Castello e piazza Travaglio e piazza Santo Stefano e corso Isonzo) assecondando un modo di intervento che traeva le proprie origini dall'esperienza dell'anteguerra.¹¹⁶ Se da un lato il piano aveva come fine la volontà di *miglioramento* del centro storico e di risanamento attraverso l'applicazione della teoria giovannoniana del diradamento edilizio,¹¹⁷ dall'altro le esigenze del traffico veicolare erano risolte tramite la divisione tipologica delle strade, secondo una prassi allora corrente, tracciate senza risparmiare ampi tagli nel corpo della città.¹¹⁸

Mentre era in corso l'elaborazione del Piano regolatore, a causa dei grandi danni che la città subì durante la guerra (più del quaranta per cento di case distrutte o inagibili e più del quarantaquattro di vani distrutti o inagibili, quasi quarantamila su un totale di novantamila),¹¹⁹ Ferrara fu inserita nella lista dei comuni che dovevano intraprendere lo studio di un Piano di ricostruzione.¹²⁰

Compilato dallo stesso gruppo di lavoro guidato da Savonuzzi e

Michelucci, esso «procedette di pari passo col Piano regolatore generale, del quale vennero sempre tenute presenti le direttive e nel quale si viene così ad inserire»;¹²¹ questa reciprocità permise lo studio di un piano che, sebbene limitato in un primo tempo alla sola zona delimitata dalle vie Arianuova, Borso, Palestro, Bersaglieri del Po, piazza Trento Trieste, corso Porta Reno, via Ripagrande, corso Isonzo, viale Cavour e Rampari di Belvedere e a quella di Arianuova posta a settentrione dell'omonima via e caratterizzata da una densità edilizia molto bassa, fu poi ampliato fino a comprendere parti non distrutte della città come il quartiere della stazione ferroviaria e quello della caserma Palestro.¹²² Il Piano di ricostruzione, insieme al solo vecchio Regolamento edilizio risalente al 1914 (e che fu riformato solo nel 1955) governarono sia la ricostruzione che lo sviluppo della città murata fino al 1958, grazie a successive proroghe che lo resero esecutivo ben oltre ai due anni stabiliti per legge.¹²³

Questo piano, approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 23 aprile 1949 con lo stralcio del quartiere Arianuova – i cui lavori si protrarranno in modo autonomo –, aveva il fine «di mettere a disposizione della ricostruzione molte aree esistenti all'interno della cinta cittadina: il che sarà di vantaggio generale, perché condurrà ad uno più intenso sfruttamento di quelle zone della città, che pur essendo datate dei servizi essenziali, sono state, sin qui, pressoché deserte, e tenute ad orti o giardini».¹²⁴ Erano così perseguiti gli indirizzi del Piano regolatore che prevedevano una densificazione della città murata piuttosto che un ampliamento dell'abitato al di fuori delle mura evitando così di mutare il consolidato rapporto tra forma urbana e campagna.¹²⁵ Punto centrale dei due piani era il miglioramento dell'assetto viabilistico della città attenuato attraverso la progettazione di alcune vie di alleggerimento alle arterie principali cercando di salvaguardare al contempo, con evidenti contraddizioni, «i vecchi quartieri della città, i quali hanno caratteristiche proprie, che è bene vengano il più possibile conservate».¹²⁶

Oltre alla redazione dei due piani, elemento centrale per l'analisi dell'assetto urbano e del governo della città di Ferrara nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta fu il risanamento del quartiere di San Romano la cui vicenda – mai conclusa – ebbe inizio fin dal 1936.¹²⁷ Il piano di risanamento comprendeva un'area formata da abitazioni medioevali altamente densa e degradata delimitata dalla via San Romano, piazza

121. G. Michelucci, C. Savonuzzi, *Piano di ricostruzione della città di Ferrara. Relazione*, Ferrara, 10 feb. 1948, p. 4, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

In contesti come quello ferrarese e quello bolognese che non avevano piani regolatori vigenti, era di estrema difficoltà il coordinamento delle indicazioni fornite dai due piani: Renzo Sansoni, collaboratore all'estensione del Piano regolatore di Ferrara, criticò nel 1950 appunto questa mancanza di concertazione negli analoghi lavori in corso di realizzazione a Bologna. Cfr. R. Sansoni, *Due assenze alla Mostra della Ricostruzione*, in «Urbanistica», n. 3, a. XIX, gen.-mar. 1950, p. 69.

122. Municipio di Ferrara - Divisione Lavori Pubblici, *Piano di ricostruzione della città di Ferrara - Zone di ampliamento A e B di cui al D.M. 14/11/1952. Relazione*, s.l., s.d., in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Strade e fabbricati, b. 91.

123. Sezione urbanistica regionale, Comune di Ferrara - Piano Regolatore Generale Comunale, Legge n. 1150 del 17/8/1942 - Relazione, Bologna 20 mar. 1959, Prot. n. 152/urb, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

124. G. Michelucci, C. Savonuzzi, *Piano di ricostruzione della città di Ferrara. Relazione*, Ferrara, 10 feb. 1948, p. 16, ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

125. Sia nel Piano di ricostruzione che in quello regolatore è dichiarata la volontà di conservare il recinto urbano quasi nella sua interezza; oltre le mura erano previsti soltanto alcuni ampliamenti in prossimità delle vie di accesso alla città, il piano per la nuova zona industriale e il piano per l'abitato di Pontelagoscuro.

126. *Norme edilizie per il Piano di ricostruzione di Ferrara*, p. 1, allegato a G. Michelucci, C. Savonuzzi, Piano di ricostruzione della città di Ferrara. Relazione, Ferrara, 10 feb. 1948, ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

127. Regio Decreto Legge 19 dicembre 1936 n. 2417 pubblicato sulla gazzetta ufficiale n. 215 del 15 settembre 1937, n. 1535.

Trento Trieste, corso Porta Reno e piazza Travaglio. Essa era già stata individuata come nodale nelle proposte del Piano regolatore per la circolazione proveniente da Bologna verso il centro storico oltre che centrale rispetto al centro urbano, il piano venne parzialmente realizzato grazie alla stipula nel 1947 di una convenzione tra il Comune e la ditta Prati¹²⁸ che si sarebbe fatta carico dei lavori in cambio della cessione, da parte del Comune, delle aree.¹²⁹ L'ampia porzione di città, sulla quale nel 1949 erano già stati approvati il piano generale e il primo piano particolareggiato – a cui ne seguiranno altri quattro durante i lavori che saranno prorogati fino al 1974¹³⁰ – ospitava, prospiciente a piazza Trento Trieste, l'ex Palazzo di Giustizia ridotto allo stato di rudere. Il progetto di risanamento prevedeva: l'allargamento, per rendere la via idonea al traffico pesante, di corso Porta Reno fino alla larghezza di quindici metri e la costruzione di porticati su entrambi i lati; via San Romano – destinata invece al traffico leggero – era invece mantenuta delle stesse dimensioni se si eccettua la parte prospiciente al Chiostrino omonimo; il centro del grande isolato venutosi a formare grazie alle demolizioni di tutte le costruzioni preesistenti era attraversato da una «spina verde [...] per la bonifica del Rione»¹³¹ a carattere pedonale contornata da esercizi commerciali e intervallata da larghe strade trasversali e piazze interne; la costruzione di un grande fabbricato sui ruderi dell'ex Palazzo di Giustizia con una larga galleria centrale che avrebbe collegato la piazza Trento Trieste con la spina verde. Il risanamento, ovvero la demolizione integrale di una delle parti più antiche di Ferrara, sebbene lodato da Michelucci – membro anche della Commissione del Piano di risanamento di San Romano – come «un Piano che è tra i migliori che siano finora stati fatti in Italia»¹³² forse anche per l'analoga impostazione planimetrica che questo aveva con il progetto del quartiere Arianuova, fu il frutto di un metodo di intervento sulla città storica che rifletteva ancora l'ambivalenza tra «risanamento [e] sostituzione urbana»¹³³ che caratterizzava l'urbanistica del Ventennio ma che nel Dopoguerra avrebbe avuto altrove una revisione alla luce delle nuove riflessioni sul valore della cosiddetta edilizia minore e dell'ambiente della città antica. È da sottolineare come mentre erano in corso la redazione dei progetti per i diversi lotti di San Romano, venivano contestualmente elaborati gli studi – del resto mai interrotti – per il Piano regolatore generale ad opera dei medesimi progettisti; i Piani di ricostruzioni e quello di San

128. *Convenzione fra il Comune di Ferrara e la ditta ing. Carlo Prati di Roma per l'esecuzione del Piano di risanamento di San Romano*, prot. gen. 10218, di rep. n. 20860, Ferrara, 23 mag. 1947 (copia conforme del 1 ago. 1952, ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

129. La vicenda di San Romano, per i grandi interessi economici in gioco che l'operazione muoveva, fu continuamente al centro di interminabili polemiche sulla stampa locale che videro l'amministrazione comunale continuamente accusata di una cattiva gestione dell'aspetto economico.

130. Disegno di Legge Proroga al termine di attuazione del piano di risanamento del quartiere San Romano in Ferrara, Atto della Camera dei Deputati n.3070 del 15 febbraio 1971

131. Comune di Ferrara, *Sintesi...*, cit., p. 45.

132. Verbale del Consiglio Comunale, seduta straordinaria del Consiglio Comunale, Ferrara 4 dicembre 1951: N. 5. *Progetto di S. Romano. Varianti aggiuntive al progetto generale. Approvazione.*

133. M. Romano, *Il progetto architettonico e urbanistico nell'Italia fascista*, in G. Ernesti (a c. di), *La costruzione dell'utopia: architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Lavoro, Roma 1988, p. 194.

Romano costituivano, nelle intenzioni di Savonuzzi, veri e propri piani particolareggiati studiati in relazione al Piano regolatore¹³⁴ ribaltando così, a causa delle contingenze dovute alle necessità particolari e delle richieste statali, il livello gerarchico delle relazioni tra piani e generando una situazione difficilmente governabile.¹³⁵

L'indagine compiuta in occasione degli studi del Piano regolatore sull'assetto urbano dette vita nel 1952 anche ad una mostra tenutasi a palazzo di Ludovico il Moro dal titolo *Sviluppo urbanistico di Ferrara attraverso i tempi* curata da Eligio Mari e Carlo Savonuzzi nella quale a una raccolta di cartografie storiche erano giustapposte una serie di fotografie appositamente eseguite da Achille Villani di Bologna che mostravano le «caratteristiche ambientali»¹³⁶ della città insieme a tavole e plastici del nuovo Piano regolatore. L'importanza della mostra, al di là di quella testimoniale legata al metodo di lavoro e al modo di intendere la relazione con il tempo e l'architettura del passato da parte dei progettisti del Piano regolatore, risiede anche nel positivo giudizio e nel successivo impiego da parte di Bruno Zevi dei disegni elaborati in questa occasione per la monografia che l'architetto romano dedicò nel 1960 a Biagio Rossetti. La campagna fotografica, invece, prima rappresentazione fotografica sistematica attenta alla lettura delle *caratteristiche ambientali* del centro storico di Ferrara fu l'antesignana di quelle realizzate da Luigi Pellegrin e Gianni Berengo Gardin per il *Biagio Rossetti* zeviano, e di quelle successive di Paolo Monti e Antonio Masotti per la grande monografia sulla città del 1969,¹³⁷ era intitolata «Ferrara attuale»,¹³⁸ le fotografie corredate da lunghe didascalie esplicative, mostrano quasi solamente edifici antichi principalmente legati al periodo estense molti dei quali restaurati da Savonuzzi, autore anche delle pochissime costruzioni realizzate nel Dopoguerra che compaiono in questa rassegna. La *Ferrara attuale* ritratta nel catalogo della mostra e l'esclusione da quelle immagini degli episodi di architettura contemporanea allora costruiti, rappresentano efficacemente l'idea che Savonuzzi aveva della sua città e il suo modo di intendere le caratteristiche dei nuovi edifici da costruirsi all'interno di ambienti storici:

La forma architettonica nasce dal contatto fra il moderno e l'antico. Il tema del contatto – e non della relazione/compenetrazione – fra l'antico ed il moderno è uno dei temi centrali della sua progettazione. Carlo con grande intelligenza avverte l'esistenza di un interstizio spazio-temporale sospeso nell'antitesi antico/moderno e lì crea architetture, che cresciute oltre il nome del proprio autore, si rendono “anonime” come un episodio

134. Egli sottolineava però anche la profonda diversità dei fini che distingueva un Piano regolatore dai Piani particolareggiati demandando al primo un ruolo di indirizzo mentre ai secondi delle soluzioni particolari «In queste tavole [del Piano regolatore] noi abbiamo anche troppi particolari, specialmente quelle che riguardano la città dentro le mura.

Abbiamo troppi particolari, ma c'è la sua ragione. Ferrara ha dovuto, prima di accingersi allo studio del P.R.G., predisporre tre o quattro piani di Ricostruzione, che sono dei veri piani particolareggiati, pur essendo fatti con una procedura abbreviata, veloce, ecc.

Ora, esistendo questi Piani particolareggiati di ricostruzione, che investono grande parte della città [...] evidentemente non potevamo cancellarli e segnarli sulle carte solo con un colore. Ci sono, sono stati regolarmente approvati con tutti i crismi di legge, quindi devono figurare; non solo, ma devono anche figurare quelle eventuali variazioni che nel corso dell'elaborazione del P.R.G. venissero appartate a questi Piani. i permetto di insistere su questo, perché senza dubbio c'è chi si ferma a dei particolari, ai quali possiamo benissimo rispondere, che possono benissimo essere considerati come visione di uno studio successivo, ma non tema del P.R.G. Verbale del Consiglio Comunale, seduta d'urgenza del 5 luglio 1957: N. 1 Piano regolatore Generale del Comune: (continuazione) - Prot. Gen. N. 24963. L'«introduzione di soluzioni tendenti al particolareggiato» nella redazione del piano è sottolineata anche in sede di valutazione dello stesso. Cfr. Sezione urbanistica regionale, Comune di Ferrara - Piano Regolatore Generale Comunale, Legge n. 1150 del 17/8/1942 - Relazione, Bologna 20 mar. 1959, Prot. n. 152/urb, p. 6, ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

135. Cfr. G. Magoni, *Ferrara...*, cit., pp. 73-84.

136. C. Savonuzzi, *Presentazione*, in E. Mari, C. Savonuzzi (a c. di), *Sviluppo urbanistico di Ferrara attraverso i tempi*, Industrie Grafiche, Ferrara 1952.

137. R. Renzi, *Ferrara*, Alfa, Bologna, 1969, 2 voll. Il primo volume si apre con il saggio di Zevi *Ferrara non-finita*, approfondimento ideale delle tesi sintetizzate successivamente con il termine *urbatettura* contenute nel *Biagio Rossetti*.

138. E. Mari, C. Savonuzzi (a c. di), *Sviluppo urbanistico di Ferrara...*, cit.

rilevante della città storica. Ferrara ha fatto suoi interi brani savonuzziani, se n'è impadronita.¹³⁹

Questa *continuità* tra l'architettura antica e quella moderna che si ritrova nell'intera città di Ferrara e che si riflette nell'opera savonuzziana, come è stato evidenziato, per esempio, da Michelucci¹⁴⁰ e da Roberto Pane è forse uno dei temi centrali desunti dal contesto che caratterizzarono l'architettura e i piani elaborati nel Dopoguerra a Ferrara e, più in generale, del dibattito architettonico sui centri storici.

Quasi contestualmente all'adozione del Piano regolatore da parte del Comune (1957) iniziarono le polemiche relative ad alcune costruzioni molto discusse come il nuovo palazzo progettato da Marcello Piacentini dirimpetto al duomo (parte dei lavori per il risanamento di San Romano) e la coppia di grattacieli situati al termine della prospettiva di corso Porta Po e viale Cavour; il contesto urbano ferrarese, rispetto a quelli che negli stessi anni avevano subito forti manomissioni e di conseguenza sollevato indignati interventi da parte di molti studiosi,¹⁴¹ si conservava tutto sommato nella «sua organica unità, anche se la continuità di un contesto quanto mai serrato e caratterizzato sembra talvolta interrompersi».¹⁴² In occasione del Convegno sull'edilizia artistica ferrarese del 1958 Roberto Pane avanzò dei dubbi circa l'efficacia delle norme tecniche del piano specialmente quelle riguardanti l'altezza raggiungibile dalle nuove costruzioni all'interno del centro storico¹⁴³ difendendo quanto da lui dichiarato in altre occasioni sulla possibilità di integrazione tra antico e moderno basata su affinità di altezza e sagome tra gli edifici nuovi e quelli circostanti.¹⁴⁴

L'auspicio di chiusura del convegno era invece teso alla ricerca di un provvedimento esemplare: in un frangente come quello del convegno sull'edilizia artistica ferrarese nel quale erano guardati con sospetto gli interventi di *valorizzazione, isolamento, perfezionamento, allargamento e collegamenti diretti* (tutti provvedimenti presenti nella relazione del nuovo Piano regolatore) i lavori per il nuovo strumento urbanistico si conclusero, polemiche a parte, con una soluzione che lasciava di fatto il centro storico in potenziale balia della speculazione, contrastata unicamente dalle scarse Norme tecniche del piano e dal Regolamento edilizio.

Rispetto a un alto dibattito teorico i risultati pratici nella pianificazione della città, se non inadeguati per quanto riguarda il governo del centro

139. R. Loffredo, *Storia di Savonuzzi...*, cit., p. 12.

140. G. Michelucci, *Prefazione*, in Comune di Ferrara, *Ferrara...*, cit., p. 8.

141. Per rimanere nel contesto emiliano romagnolo si veda, per esempio, gli scritti di A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Bari 1956 e A. Barbacci, *Il guasto...*, cit.

142. P.C. Santini, *Edilizia artistica a Ferrara...*, cit., p. 69.

143. Critiche su questi aspetti e riduzioni delle altezze degli edifici costruibili nel centro storico erano state indicate in sede di valutazione del piano. Cfr. Sezione urbanistica regionale, Comune di Ferrara - Piano Regolatore Generale Comunale, Legge n. 1150 del 17/8/1942 - Relazione, Bologna 20 mar. 1959, Prot. n. 152/urb, pp. 9-10, ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Piano Regolatore (materiali in corso di inventariazione).

144. R. Pane, *Città antiche edilizia nuova*, [1957], in Id., *Città antiche edilizia nuova*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1959, pp. 68-69; R. Pane, Introduzione ai lavori del Convegno, in R. Bazzoni, P. Ravenna, *Ferrara: spazi, orizzonti...*, cit., pp. 17-19.

storico, potrebbero apparire almeno deludenti rispetto alle esperienze compiute già in quegli anni; sebbene non vennero mai redatti i piani particolareggiati per il centro storico, fu almeno istituito nel 1962 un ufficio del catasto urbanistico e dato l'incarico a Bottoni di svolgere i rilievi che sarebbero dovuti diventare la base per la redazione dei piani particolareggiati.¹⁴⁵ Se l'Amministrazione si era fatta sfuggire l'occasione per associare a un buon Piano regolatore uno studio completo sul centro storico, il lavoro di rilievo condotto da Bottoni permise almeno una conoscenza approfondita della struttura fisica della città grazie alla formazione dal «catasto storico-artistico della città storica integrato dal catasto urbanistico compiuto per "isolato"».¹⁴⁶

Il piano regolatore erculeo: Bruno Zevi, le Celebrazioni di Biagio Rossetti (1956) e il cantiere del Biagio Rossetti architetto ferrarese (1960)

Si deve proprio al «geniale ideatore e [...] instancabile animatore»¹⁴⁷ Mario Roffi e al sindaco della città Luisa Balboni il coinvolgimento di Bruno Zevi e degli studenti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia per l'organizzazione delle *Celebrazioni di Biagio Rossetti* in programma per il 1956. In questa iniziativa, promossa dal Comitato cittadino per le manifestazioni culturali ed artistiche, Zevi fu «direttore e coordinatore di tutti i lavori organici e scientifici attinenti all'urbanistica e all'architettura storica ferrarese»;¹⁴⁸ all'interno del Comitato di studi sul Rinascimento ferrarese, organizzatore delle stesse *Celebrazioni*, Zevi fu inoltre ideatore della mostra *Identità di Biagio Rossetti*¹⁴⁹ nell'ambito di un programma di avvenimenti culturali che riguardava lo studio pluridisciplinare del Rinascimento ferrarese attraverso concerti, convegni e mostre. Prima degli studi di Zevi, la figura di Biagio Rossetti (1447 circa – 1516) appariva largamente trascurata dalla storiografia a esclusione di quella locale all'interno di cui l'architetto rinascimentale godeva di ampia fortuna.

145. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, n. 10207/7, 10 apr. 1962: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti.*

146. P. Bottoni, *Di un metodo di rilievo dei "Centri Storici": come premessa allo studio dei piani particolareggiati in essi: il caso di Ferrara e Sesto S. Giovanni, Sesto San Giovanni*, Edizioni rivista «La città», 1964.

147. Lettera di G. Padovani a M. Roffi, Pesaro, 16 set. 1956, in AINFE, Documenti, 01 Documenti vari, Mostra "Identità di Biagio Rossetti" 1956 (ricerca svolta dall'o.d.c. Alessio Bassi). I documenti, riproduzioni di originali conservati presso gli archivi comunali, sono stati raccolti da Alessio Bassi.

148. C.L. Raghianti, [*Relazione del Comitato di studi sul Rinascimento ferrarese*], Firenze 8 set. 1956, in AINFE, Documenti, 01 Documenti vari, Mostra "Identità di Biagio Rossetti" 1956 (ricerca svolta dall'o.d.c. Alessio Bassi).

149. Così ricorda la vicenda Zevi: «Nel 1955 il sindaco di Ferrara, prof. Luisa Balboni e l'assessore alle BB.AA. sen. Mario Roffi si rivolsero al preside dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, prof. arch. Giuseppe Samonà, per invitare la cattedra di storia dell'architettura a predisporre le celebrazioni di Biagio Rossetti nel quattrocento quarantesimo anniversario della morte. Gli studenti ed io accettammo con entusiasmo di ordinare la mostra: dedicaì il mio corso al maestro ferrarese, mentre gli allievi del primo anno rilevarono vari monumenti, e quelli del secondo, con la guida del mio assistente dott. Giuseppe Mazzariol, svolsero indagini documentate in una serie di tesine. Contemporaneamente, con l'ausilio del dott. Marino Berengo, furono iniziate le ricerche d'archivio nella Biblioteca Estense di Modena. La mostra "Identità di Biagio Rossetti" fu inaugurata il 28 giugno 1956 nel Ridotto del Teatro Comunale e sortì l'effetto desiderato: volevamo rivelare Rossetti ai ferraresi mediante visioni inedite di edifici che ognuno poteva osservare direttamente passeggiando per qualche ora nella città, ma il cui significato espressivo esigeva una presentazione critica». B. Zevi, *Biagio Rossetti architetto ferrarese. Il primo urbanista moderno europeo*, Einaudi, Torino 1960. Vd. anche B. Zevi, *Celebrazioni di Biagio Rossetti*, rip. in Id., *Cronache di architettura*, vol. II, Laterza, Roma-Bari 1971, pp. 169-171.

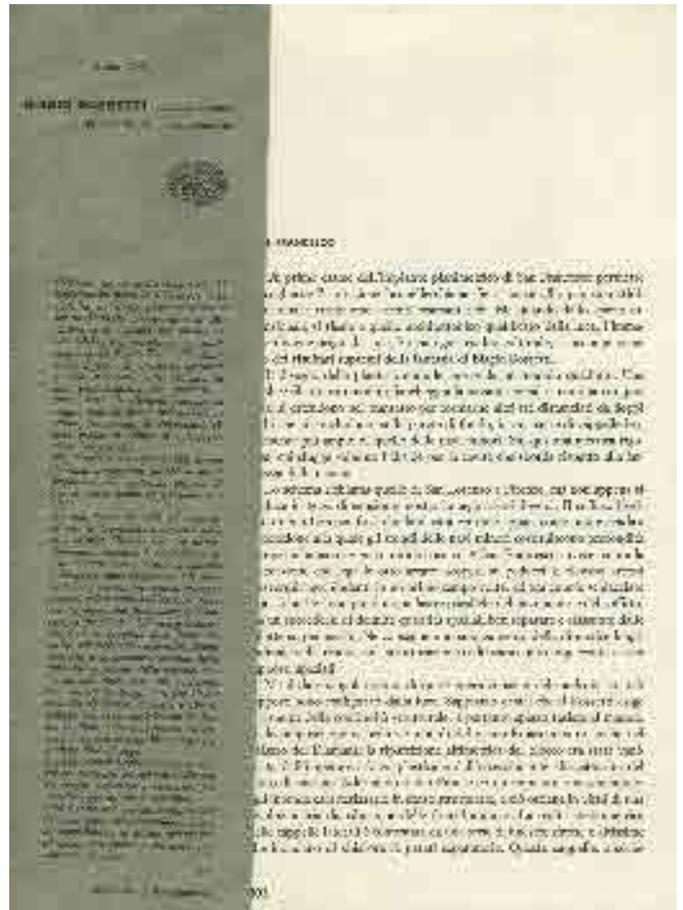
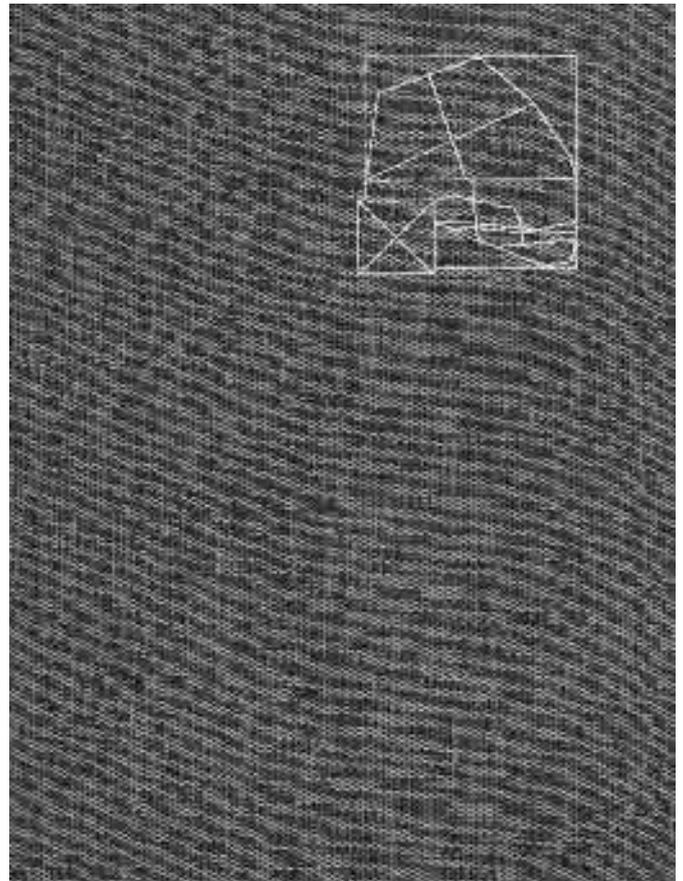


Figure 34-36. Sopra, da sinistra a destra: B. Zevi, Sovraccoperta e piatto anteriore della prima edizione del *Biagio Rossetti* (1960); A fianco: [G. Astengo], Un opuscolo sul *Biagio Rossetti* di Zevi allegato al n. 31 di *Urbanistica* (1960)

Gli studi di Bruno Zevi su Biagio Rossetti, iniziati nel 1955, convogliarono nella monumentale monografia einaudiana del 1960. La sua lettura dell'opera dell'architetto ferrarese, al di là del suo portato storiografico, influenzò enormemente il dibattito culturale e architettonico locale.

(Da B. Zevi, *Biagio Rossetti architetto ferrarese. Il primo urbanista moderno europeo*, Einaudi, Torino 1960)

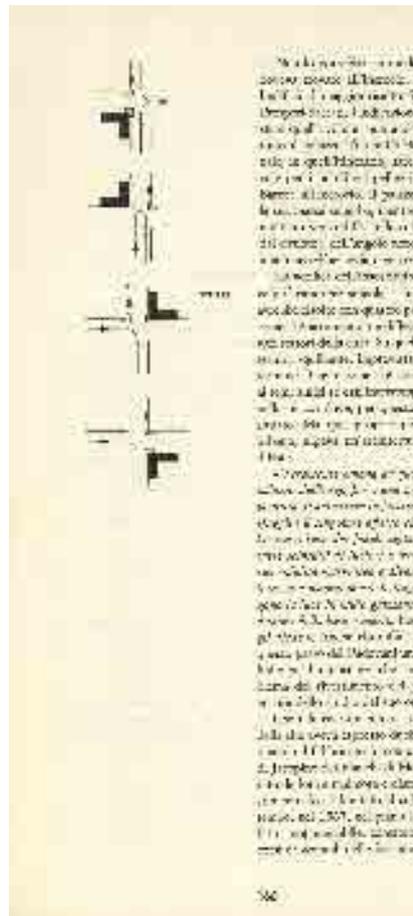
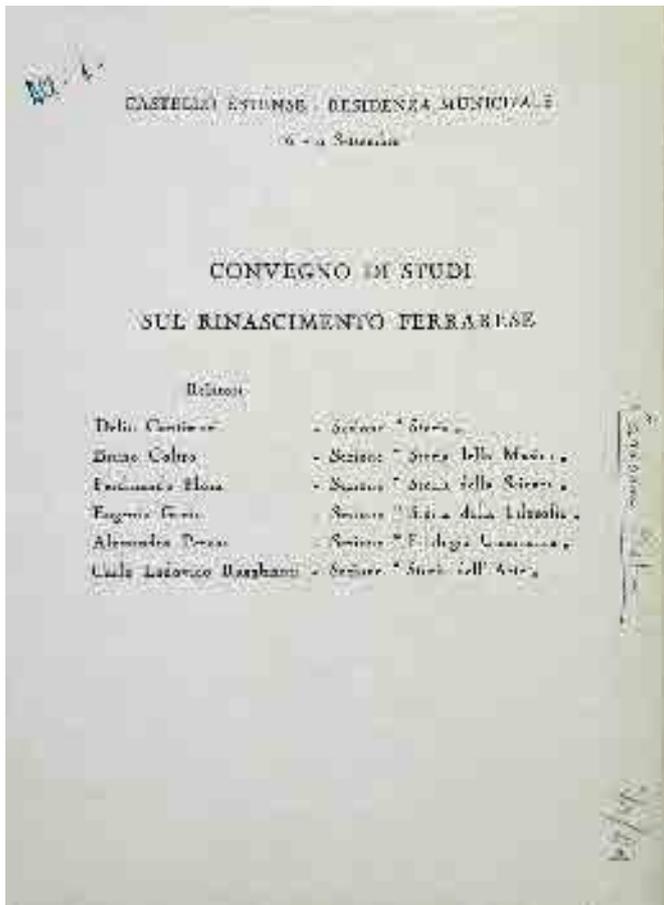


Figure 37-40. Sopra: Opuscoli dei convegni e studi organizzati nel 1956 sul Rinascimento ferrarese e su Biagio Rossetti; A fianco, da sinistra a destra: *Nell'arte di Biagio Rossetti la viva storia di un'epoca* (1956), *L'interpretazione di Bruno Zevi della disposizione dei palazzi del Quadrivio* (1960)
Gli studi di Zevi, insieme al più vasto programma sull'arte del Rinascimento ferrarese promosso dal Comitato cittadino per le manifestazioni culturali ed artistiche, furono uno dei maggiori apporti che la cultura ferrarese produsse durante gli anni del miracolo economico.

(Da APCIFE, Fondo Mario Roffi; «La nuova scintilla», 19 lug. 1956; B. Zevi, *Biagio Rossetti architetto ferrarese. Il primo urbanista moderno europeo*, Einaudi, Torino 1960, p. 166)

Per considerare l'impostazione critica e la vicenda storiografica scelte da Zevi nel trattare la figura del Rossetti è utile confrontare le diverse riedizioni dello studio che fu pubblicato successivamente alla mostra e che nel corso degli anni si sono succedute.

La pubblicazione che avrebbe dovuto fungere da catalogo dell'esibizione, dal titolo *Biagio Rossetti architetto ferrarese. Il primo urbanista moderno europeo*, ma che invece venne pubblicata solo quattro anni più tardi per i tipi di Einaudi, fu rieditata nel 1971 nella collana Saggi della stessa casa editrice con il titolo mutato in *Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*; in questa occasione l'autore spiegò il meccanismo critico alla base del volume del 1960 e i motivi di una nuova edizione che, partendo dalla prima, ne rendeva più esplicita la struttura e i fini:

La ricerca su «*la prima città moderna europea*», come la definì Jacob Burckhardt, partì infatti con l'intento di approdare in un «saper vedere l'urbanistica». Ma il volume pubblicato nel 1960 non poté assumere questo titolo, in quanto l'identità di Biagio Rossetti era allora talmente vaga ed incerta da richiedere un ingente e ponderoso apparato di note filologiche, registi e documenti inediti. Così ipotecato, il libro servì a recuperare definitivamente l'eccezionale figura dell'architetto estense, si esaurì nel giro di breve periodo, e tuttavia non esercitò la funzione culturale per la quale era stato inizialmente pensato. Perciò viene ripresentato in forma snellita, scevra di tutto l'apparato scientifico.¹⁵⁰

La volontà di Zevi di estendere il metodo di indagine dal particolare ambito ferrarese a un dibattito che coinvolgesse l'intera disciplina urbanistica italiana elevando la vicenda rossettiana a caso di studio esemplare appariva dunque già contenuta nei programmi iniziali e nella struttura del volume. Come Francesco Tentori auspicava futuri sviluppi della ricerca, recensendo la prima edizione del libro sulle colonne di Casabella-Continuità, nella strutturazione del volume

150. B. Zevi, *Saper vedere l'urbanistica...*, cit., pp. 27-28. Già nel 1969, in occasione della stesura del saggio *Ferrara non-finita* pubblicato come prefazione a un doppio volume dedicato a Ferrara, Zevi afferma questa volontà: «Sono trascorsi tredici anni da quando, con gli studenti-architetti dell'università veneziana, indagavamo la struttura urbana di Ferrara misurandone percorsi, mura, invasi, monumenti. È tempo di rileggerla da un osservatorio diverso. [...] Il passato, riedito in una prospettiva storica operativa, pungola ed orienta l'attività contemporanea». B. Zevi, *Ferrara non-finita...*, cit., pp. 9-13.

151. F. Tentori, *Un architetto e una città*, in «Casabella-Continuità», n. 255, set. 1961, p. 26. A livello locale il volume fu recensito da G. Magoni, «*Biagio Rossetti*» scoperto da Bruno Zevi, in «Ferrara: rivista del Comune», n. 1, a. I, 1960, pp. 17-19.

152. Cfr. R. Dulio, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 94-107.

sta il grande merito di Zevi. Anche se con questa occasione egli si rivolge a un campo di lettori ben determinato e ristretto, egli non ha voluto appesantire il testo inutilmente, lasciando l'apparato filologico e gli strumenti di documentazioni ben distinti, a disposizione e discriminazione del lettore. [...]

È per questo che mi auguro – per la mia particolare avversione verso il libro monumentale sfarzoso e costoso: il «libro-strenna» che è diventato negli ultimi anni l'obbiettivo principale dell'industria editoriale e di quella italiana in particolare – di vedere domani stampato questo libro in diversa edizione, magari come *pocket book*.¹⁵¹

Nel volume su Rossetti, Zevi applicò un metodo che, già impiegato con continuità dallo stesso in *Verso un'architettura organica* (1945), *Saper vedere l'architettura* (1948) e in *Storia dell'architettura moderna* (1950),¹⁵² e caratteristico della sua opera critica successiva, trovava una sintesi che

si avvaleva della giustapposizione di documenti d'archivio, testi critici e «schizzi critici» al fine di dimostrare il valore e l'attualità dell'opera rossettiana.¹⁵³ La ricerca dell'*attualità* di Biagio Rossetti appare così come un meccanismo critico tipico della critica operativa e normativa che Tafuri affermava essere contraddistinta dallo «sforzo di *attualizzare* la storia»¹⁵⁴ e dalla «didatticità»¹⁵⁵ dei fini. Il lavoro di Zevi «ha creato un mito divenuto sacro per i ferraresi»,¹⁵⁶ e forse, persino, ha inventato in qualche modo la figura stessa di Rossetti.¹⁵⁷

Dalla mostra del 1956 fino alla prima pubblicazione del 1960, il progetto incentrato su Rossetti andò nel tempo approfondendo alcuni temi; nelle sue versioni pubblicate nel 1960 e nel 1971, più ancora che nella mostra del 1956, venne privilegiato l'aspetto operativo dell'interpretazione che trovava nel tema dell'*urbatettura* e del rapporto tra *poesia e letteratura architettonica* due costanti che allora caratterizzavano il dibattito sull'architettura e sull'urbanistica.¹⁵⁸ Come ha notato Arturo Carlo Quintavalle la dissoluzione della «falsa contrapposizione monumento/struttura/ambiente»,¹⁵⁹ tema ricorrente nei contemporanei studi sia – per esempio – di Renato Bonelli che di Roberto Pane, è uno dei punti di maggior interesse, al di là dell'aspetto monografico, del *Biagio Rossetti* studiato da Zevi.

Appare significativo che proprio l'accento sulla questione dell'ambiente acquisti maggior peso nella redazione del volume rispetto che nell'ordinamento della mostra; dopo il convegno del 1958 sull'edilizia artistica ferrarese, al quale partecipò anche Zevi con un contributo sugli *Interventi architettonici moderni come strumento di conservazione e integrazione della Ferrara antica* (i cui fini erano di fatto simili a quelli auspicati in quell'occasione anche da Piero Bottoni, ovvero l'attenzione e la sensibilità alla tematica dell'ambiente della quale Ferrara costituiva un caso esemplare di «chiara, lineare continuità della sua letteratura architettonica»¹⁶⁰), lo studioso romano appare influenzato maggiormente da questa interpretazione della città invece che dal problema storiografico della ricostruzione dell'identità di Biagio Rossetti.

La mostra intitolata appunto «Identità di Biagio Rossetti», commissionata a Zevi già nel 1954 ed inaugurata il 28 giugno 1956¹⁶¹ nel ridotto del teatro comunale era composta da più di duecento pannelli;¹⁶² fu visitata da più di ventimila visitatori nei quattro mesi di apertura ed ottenne più di trecento articoli sulla stampa;¹⁶³ essa venne finanziata con un

153. Afferma Zevi nella prefazione dell'edizione del 1960: «Per questi problemi di metodo che la sua biografia, il suo linguaggio, i suoi prodotti urbanistici comportano, Biagio Rossetti era destinato ad essere universalmente riconosciuto solo in un'epoca come l'attuale, in cui si ripropongono i temi della professionalità architettonica, della poesia e della letteratura e della prosa edilizia, dell'attività creatrice nella pianificazione della città. A quattro secoli e mezzo dalla morte, il Rossetti riemerge alla storia in una problematicità vitale per l'architetto moderno». B. Zevi, *Biagio Rossetti architetto ferrarese...*, cit., p. 15.

154. M. Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari 1968 (1973), p. 177.

155. Ivi, p. 179.

156. M. Tafuri, *Storia, conservazione, restauro*, Intervista a cura di C. Baglione e B. Pedretti, in «Casabella», n. 580, giu. 1991, pp.

157. Cfr. M. Tafuri, *Architettura: per una storia storica*, in «La Rivista dei Libri», a. IV, n. 4, apr. 1994, p. 11.

158. Sul rapporto tra architettura ed urbanistica nell'opera di Zevi si veda, per esempio, G. Astengo, *Architettura e urbanistica nella "storia" di Bruno Zevi*, in «Urbanistica», n. 7, a. XXI, 1951, pp. 60-64. Sulla stessa rivista, recensendo i libri di Pane *Napoli impreveduta* (volume inaugurale della collana da lui diretta nella quale venne successivamente pubblicato il Biagio Rossetti) e *Venezia minore* di Egle Renata Trincanato, Zevi superava la dicotomia - e in questa riflessione il caso di Ferrara fu successivamente esemplare - tra monumento e architettura minore: «L'insegnamento conclusivo che se ne può trarre [dai due volumi] è il seguente: l'architettura minore non vale sul piano della storia dell'arte restrittivamente intesa; non si tratta di aggiungere, come voleva Pagano, l'architettura minore alla maggiore; ma di estendere la nostra critica dal monumento alla città, di mettere in rilievo il colloquio che intercorre tra poesia e letteratura architettonica nell'ambito di una vicenda urbanistica inverata dal genio e dai prosatori. [...] allora questa faccenda di minore e maggiore sarà superata, ogni velleità di disincagliare l'architettura minore dal contesto storico complessivo verrà a cadere, e appariranno evidenti i continui flussi e riflussi tra artisti e letterati evitando, non solo attraverso avvertimenti ma per la stessa impostazione dello studio, ogni sospetti di ricadere nei "generi" dell'arte. Una storia dell'architettura insomma che sia anche storia urbanistica, e viceversa». B. Zevi, *Urbanistica e architettura minore...*, cit., p. 68.

159. A.C. Quintavalle, *Problemi formali dei centri storici. Ferrara*, in «Architetti Verona», n. 14, ott. 1961, p. 7.

160. R. Pane, *Introduzione ai lavori...*, cit., p. 14.

161. Delibera della Giunta del Comune di Ferrara n. 255/11 del 31 lug. 1956: *Pagamento fattura alla operativa personale alberghiero concernente il rinfresco offerto dal Comune per inaugurazione delle manifestazioni rossettiane*.

162. Lettera del Segretario del Comitato manifestazioni culturali di Ferrara al Sindaco di Ferrara, Ferrara, 17 mar. 1962, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Istruzione Pubblica, Provvidenze, prot. n. 19905/1956. Vd. anche Lettera dell'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Ferrara alla Giunta comunale di Ferrara, Ferrara 30 set. 1959, in ADCFE, Istruzione pubblica, Provvidenze, prot. n. 33575/59.

163. Relazione del presidente del Comitato

contributo statale di venticinque milioni di lire – grazie all’interesse di Mario Roffi, allora Senatore – da devolvere per metà alle celebrazioni di Rossetti e per metà al restauro delle architetture rossettiane danneggiate dall’incuria e dalla guerra.¹⁶⁴ L’allestimento, anticipatore per alcune scelte di quello per la mostra michelangiolesca del 1964, non mancò di suscitare critiche per il suo aspetto fortemente scenografico e apparentemente poco didascalico e didattico. Dalle colonne de *La nuova scintilla*, settimanale della Federazione comunista ferrarese diretto dall’ingegner Giorgio Gandini che presentava le molte attività culturali promosse dall’amministrazione comunista, Renato Sitti evidenziò come la mostra «si presenta nella sua soluzione tutta visiva, nello scarso interesse per le didascalie storico-critiche, nella esasperata ricerca del particolare [...] nell’apparente indifferenza della collocazione delle immagini troviamo gli elementi che concorrono alla definizione di un atteggiamento e di un giudizio che, in definitiva, appare la preoccupazione fondamentale di Zevi».¹⁶⁵

Nella prima sala le

didascalie sono chiare ma insufficienti e ben poco lasciano nella memoria di chi entra nella sala dello «choc» la sala che, ci pare, sia stata definita anche «del sentimento». È una sala scura. Le fotografie, collocate con apparente disarmonia nello spazio, ci appaiono illuminate da sommessi fiotti di luce che escono dalle pareti. Mancano completamente le didascalie. I nostri piedi pestano uno strato di ghiaietta rumorosa e sfuggente. Da ogni parte, di fianco, sulla testa, per terra le fotografie ci vengono incontro, ci sovrastano, ci impediscono il cammino. Fra i pannelli si diffonde una musica suggestiva e solenne. In questa stanza il visitatore dovrebbe ricevere il colpo di fulmine, l’intuizione sentimentale dell’arte Rossettiana. [...] Anche il criterio cronologico adottato nelle rimanenti sale che salvo i mezzi di illuminazione, di illustrazione, e di caoticità espositiva, ripetono un po’ la stessa fattura della prima, appare insufficiente a dare una valutazione adeguata dell’opera Rossettiana.¹⁶⁶

Quanto al catalogo della mostra, nel settembre del 1955 i materiali grafici, fotografici e le ricerche archivistiche necessari per la scrittura della monografia su Rossetti erano già stati raccolti¹⁶⁷ e Zevi aveva già ottenuto il benestare dell’editore Einaudi per la pubblicazione del volume.¹⁶⁸ Tuttavia solo alla fine del 1956, per questioni di carattere burocratico, iniziarono però le trattative per la pubblicazione dell’opera dapprima con l’editore Cappelli di Bologna. Einaudi, interpellato poi dallo stesso Roffi,¹⁶⁹ avrebbe ottenuto alla fine il lavoro e un contributo economico da parte del Comune per l’importante investimento che comportava la realizzazione di una pubblicazione dalle caratteristiche tipografiche piuttosto sontuose;¹⁷⁰ la vicenda si risolse, grazie alla ferma decisione di

cittadino per le manifestazioni culturali ed artistiche L. Balboni, Ferrara 10 dic. 1956, in in AINFE, Documenti, 01 Documenti vari, Mostra “Identità di Biagio Rossetti” 1956 (ricerca svolta dall’o.d.c. Alessio Bassi).

164. Lettera del Prefetto di Ferrara al Sindaco di Ferrara, prot. n. 1718-Div. Gab., Ferrara 23 apr. 1957: *Concessione di un contributo straordinario al Comitato per le Onoranze a Biagio Rossetti*, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Istruzione Pubblica, Provvidenze, prot. n. 38788/1954.

165. R. Sitti, *Nell’arte di Biagio Rossetti la viva storia di un’epoca. Rispondiamo alle domande di un nostro lettore*, in «La nuova scintilla», 19 lug. 1956.

166. *Ibid.*

167. Delibera della Giunta del Comune di Ferrara n. 573 del 14 set. 1955: *Manifestazioni culturali 1956 – Monografia su Biagio Rossetti. Conferma incarico al prof. Bruno Zevi. Autorizzazione spesa interente.*

168. Lettera di B. Zevi a M. Roffi, Roma 18 set. 1956, in AINFE, Documenti, 01 Documenti vari, Mostra “Identità di Biagio Rossetti” 1956 (ricerca svolta dall’o.d.c. Alessio Bassi).

169. Lettera di G. Einaudi a Mario Roffi, Torino 30 apr. 1957, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Istruzione Pubblica, Provvidenze, prot. n. 16223/1956.

170. Dopo l’iniziale interessamento di Cappelli furono interpellati l’editore Il Milione (che non rispose alla richiesta di preventivo), ed Einaudi sul quale conversero le scelte di Roffi nell’agosto 1958. Lettera di B. Zevi a M. Roffi, s.l., 12 apr. 1957; copialettera di M. Roffi a B. Zevi, Ferrara 13 dic. 1957; lettera di B. Zevi a M. Roffi, s.l. 29 dic. 1957; Copialettera di M. Roffi a B. Zevi, Ferrara 4 ago. 1958; Lettera di B. Zevi a M. Roffi, Roma 10 ottobre 1958, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Istruzione Pubblica, Provvidenze, prot. n. 16223/1956.

Zevi nel volerlo pubblicare in tempi brevi,¹⁷¹ con l'inserimento del libro nella *Collana storica di architettura* diretta dallo studioso romano per i tipi di Einaudi all'interno della quale verrà pubblicato quattro anni dopo *Michelangiolo architetto*.¹⁷²

Il volume prospettato da Zevi già nel 1956, riccamente illustrato e di grande formato, era per fini e caratteristiche simili a quello che venne poi pubblicato quattro anni dopo: «Si tratta di una monografia sul Rossetti architetto e urbanista, che non vuole avere soltanto un interesse specifico relativo a questa figura di artista, ma vuol dimostrare, con criteri storiografici originali, la nascita dell'urbanistica moderna».¹⁷³

Il grande volume, necessario per lo studio della «cultura architettonica ferrarese»¹⁷⁴ si avvaleva delle ricerche effettuate da Carlo Savonuzzi ed Eligio Mari in occasione della mostra sullo sviluppo urbanistico di Ferrara del 1952¹⁷⁵ e degli studi di Giorgio Padovani che proprio nel 1955 aveva dato alle stampe il volume *Architetti ferraresi* che compendia, nella sezione dedicata a Rossetti, i precedenti studi da questi dedicati all'ormai celebre architetto.

Significativi per l'osservazione della critica zeviana sono le analogie tra alcuni passi della lettura di Ferrara e dell'opera di Rossetti e quella elaborata qualche anno prima durante lo studio del Piano regolatore. L'osservazione dell'Addizione che questi compie leggendo parallelismi tra il caso ferrarese e l'urbanistica degli anni Sessanta del Novecento e l'indicazione del piano rossettiano come naturalmente foriero della tematica delle «preesistenze ambientali»¹⁷⁶ trovano analogie nei testi, sicuramente meno profetici di quelli dell'autore romano, di Savonuzzi e Michelucci. Coincidenze di lettura, riferimento non dichiarato o semplicemente manifestazione dello *spirito della città* che fossero, la tesi di Zevi sulla città e sul suo artefice, da lui verificata anche con metodo semantico e semilogico a distanza di tredici anni dalle sue prime ricerche su Rossetti, pare coincidere con una visione che al tempo molti studiosi avevano del contesto urbano di Ferrara. Proprio in occasione del riesame del 1969 della sua opera, egli indicava gli elementi, resi esemplari, della lezione urbana di Ferrara: *il piano aperto, il non-finito architettonico, l'osmosi tra antico e nuovo*. Quest'ultimo tema era quello più dibattuto nella Ferrara degli anni Cinquanta e Sessanta:

La tesi secondo la quale il cuore storico di una città dovrebbe restare intangibile è querula, anticulturale, reazionaria. Né basta individuare per il vecchio nucleo una funzione

171. I motivi che portarono Zevi a questa decisione furono molteplici: «Mi sono impegnato a fare uscire questo volume entro il luglio prossimo, perché oramai è troppo tempo che ci lavoro, e veramente me ne debbo liberare». Lettera di B. Zevi a M. Roffi, Roma 3 feb. 1960, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Istruzione Pubblica, Provvidenze, prot. n. 16223/1956. La vittoria di Zevi al concorso e il lustro che questi dette alla storia della città di Ferrara furono oggetto di un riconoscimento da parte dell'Amministrazione comunale allo studioso romano. Delibera della Giunta del Comune di Ferrara del 5 apr. 1961, n. 8359: *Autorizzazione della spesa occorrente per tributare pubbliche onoranze al prof. Bruno Zevi, autore dello studio su Biagio Rossetti*.

172. La collana, iniziata nel 1951, verrà in seguito sviluppata all'interno dei Saggi. Essa ha ospitato i volumi: R. Pane, *Napoli impreveduta* (1949); O. Morisani, *Michelozzo architetto* (1951); G.C. Argan, *Walter Gropius e la Bauhaus* (1951); M. Poète, *Introduzione all'urbanistica. La città antica* (1958); B. Zevi, *Biagio Rossetti architetto ferrarese* (1960); R. Pane, *Andrea Palladio* (1961); *Michelangiolo architetto* (1964). Cfr. *Cinquant'anni di un editore: le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983*, Einaudi, Torino 1983, p. 599; L. Mangoni, *Pensare i libri: la casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 736-741.

Venne pensato anche di inserire l'opera nella collana della Cassa di Risparmio di Ferrara dedicata ai pittori ferraresi del Rinascimento. Cfr. Lettera del Presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara a Francesco Loperfido, Ferrara 9 feb. 1959; Copialettera del Sindaco di Ferrara al Presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara, Ferrara 7 mar. 1959, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Istruzione Pubblica, Provvidenze, prot. n. 16223/1956.

173. Così descriveva Zevi il volume: «è concepito in modo esauriente; comprende tutti i documenti d'archivio editi e inediti riguardanti il Rossetti, i rilievi originali di tutti i monumenti rossettiani, la storia dell'urbanistica ferrarese, e naturalmente un mio saggio introduttivo. [...] non penso che possa trattarsi di un'edizione economica. Anzi, anche in vista dell'interesse che esso può suscitare all'estero, penso che convenga programmarlo in modo lussuoso, in un'edizione che costi dalle 10.000 alle 20.000 lire». Il titolo inizialmente previsto era *Biagio Rossetti, il primo urbanista europeo*. Lettera di B. Zevi a Cappelli Editore e p.c. a M. Roffi, s.l. 27 dic. 1956, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Istruzione Pubblica, Provvidenze, prot. n. 16223/1956.

174. Lettera di B. Zevi a M. Roffi, Roma 11 feb. 1959, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Istruzione Pubblica, Provvidenze, prot. n. 16223/1956.

175. Lo stesso Mari, sottolineando l'importanza della mostra del 1952 come base per le ricerche di quella su Rossetti, proponeva a Roffi la ripubblicazione contestuale del catalogo della prima. Cfr. Lettera di E. Mari a M. Roffi, Ferrara 12 mar. 1956, in in AINFE, Documenti, 01 Documenti vari, Mostra "Identità di Biagio Rossetti" 1956 (ricerca svolta dall'o.d.c. Alessio Bassi).

176. B. Zevi, *Ferrara non-finita...*, cit., p. 11.

nuova nella cornice di un più articolato organismo moderno. L'arte contemporanea non può essere conculcata in omaggio alle pseudo-teorie dell'ambientamento, e meno ancora bandita dal comprensorio antico. L'abdicazione non salva il passato. Urgono coraggiosi atti creativi, come testimonia Rossetti dedicando metà del suo curriculum professionale al rinnovo dell'agglomerato medievale, lottando contro la disgregazione della città in episodi taccati, tutelando i valori storici attraverso la loro saldatura a quelli contemporanei.¹⁷⁷

Se, come ha sostenuto Tafuri il *Biagio Rossetti* rappresentava un'esemplare opera di critica operativa, il fine di Zevi trascendeva la singolarità dell'architetto rinascimentale: «attraverso Biagio Rossetti, nel 1960 Zevi stava indicando quale poteva essere la politica urbanistica del primo centro sinistra italiano. Solo che lo diceva indirettamente: parlava di Biagio Rossetti e stava in realtà indicando Luigi Piccinato come l'urbanista possibile per un momento di apertura alla sinistra della propria amata città».¹⁷⁸ È possibile riconoscere in questa stagione ferrarese l'esemplarità di una vicenda che da una sfera locale giunge a diventare elemento e protagonista del dibattito architettonico nazionale: «Biagio Rossetti emerge come l'unica figura di urbanista compiuto, e quindi come il massimo esempio di architetto democratico. La sua lezione è valida anche oggi, per Ferrara, per l'Europa, per il mondo. [...] Continuo a studiarlo, continuo ad imparare da Ferrara»¹⁷⁹ affermava Zevi poco tempo dopo la pubblicazione della monografia einaudiana. Analogamente questa stagione che vedeva contemporaneamente promossi i progetti di Piccinato – chiamato dall'amministrazione di sinistra a progettare la platea del teatro estivo nel cortile di palazzo Diamanti (1955-56),¹⁸⁰ di Giuseppe Samonà per la sistemazione di palazzo Massari in casa dello studente medio e mensa (1963-71),¹⁸¹ del già ricordato Michelucci per il Piano regolatore generale e ovviamente di Piero Bottoni per quanto concerne sia il convegno del 1958, che la progettazione del nuovo museo d'arte moderna situato nell'orto di palazzo Diamanti (1960-61) e il rilievo del centro storico (1962-69) testimoniano la sensibilità delle amministrazioni comuniste della città da un lato verso la cultura ferrarese e, dall'altro, verso la promozione dell'architettura contemporanea in una visione marcatamente ideologica.

177. Ivi, p. 13.

178. M. Tafuri, *Architettura: per una storia...*, cit., 1994, p. 11, rip. anche in R. Dulio, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 96.

179. Lettera di B. Zevi al Sindaco di Ferrara, [Roma] 2 mar. 1961, in ADCFE, Istruzione pubblica, Provvidenze, prot. n. 8299/61.

180. Si vedano i materiali conservati in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., Istruzione Pubblica, Provvidenze, prot. n. 24/1956.

181. Si vedano i materiali conservati in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX sec., F.di Comunali Proprietà Comunali, Palazzo Massari, p.g. 30717/52 e Palazzo Massari Sistemazione a casa dello studente medio.

Il Convegno sull'edilizia artistica ferrarese (1958) e il tema della salvaguardia dell'edilizia minore

Sintesi di quella sensibilità che caratterizzava l'Amministrazione comunale verso lo studio della città storica fu un'altra importante attività promossa dal Comitato cittadino per le manifestazioni culturali ed artistiche quasi contemporaneamente alle *Celebrazioni di Biagio Rossetti*: il Convegno sull'edilizia artistica ferrarese tenutosi a Ferrara tra il 25 e il 27 settembre 1958. Il convegno, al di là dell'importanza che ebbe nel solco delle ricerche per lo studio dell'edilizia minore e del tema delle preesistenze ambientali¹⁸² (per rimanere ai convegni più importanti che vennero organizzati prima del simposio ferrarese ai quali Bottoni partecipò, si ricordi quello tenuto presso la Triennale di Milano dal titolo *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico e Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, VI Convegno dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, entrambi tenutisi nel 1957), fu l'occasione per Bottoni per conoscere Mario Roffi che lo invitò a partecipare e con il quale poi strinse un proficuo rapporto professionale;¹⁸³ questo primo contatto con l'Amministrazione ferrarese fu per il progettista milanese l'inizio di una collaborazione che gli valse successivamente la commissione sia del nuovo museo d'arte moderna che del rilievo del centro storico.

Roberto Pane, nella sua introduzione ai lavori, così dichiarò i fini del convegno e dipinse la struttura urbana della città:

siamo qui per occuparci esclusivamente della città che ci ospita e siamo esortati a fare il punto nel cammino delle nostre esperienze allo scopo di formulare precise norme e suggerimenti destinati ad orientare un programma decennale di sistemazione della locale edilizia artistica, programma che riguarderà quegli aspetti e problemi che dovranno essere poi tenuti presenti nella redazione del Piano particolareggiato. [...]

Ora, tra i difficili problemi presenti, occupa certamente uno dei primi posti ed assume significativo valore di indizio quello dell'incontro tra antico e nuovo nella complessa vicenda che pone insieme la nostra esigenza di perpetuare i valori più preziosi del passato ed il configurarsi delle nuove immagini che definiscono il mondo moderno. [...]

Poiché, se dovessi dire quale è il requisito peculiare di Ferrara direi che è la chiara,

182. Cfr. E. Bonfanti, *Architettura per i Centri storici*, in «Edilizia popolare», a. XX, n. 110, gen.-feb. 1973, pp. 35-55; L. De Silva, G. di Martino, *Il recupero di una "civitas" medioevale in termini di urbanistica moderna: Sant'Agata dei Goti*, in U. Cardarelli (a c. di), *Studi di urbanistica*, Dedalo libri, Bari 1978, vol. I, pp. 20-26.

183. Lettera del M. Roffi a P. Bottoni, Ferrara 19 apr. 1958, in APB, Cor. ar. 1958.

lineare continuità della sua letteratura architettonica, la coerenza di cultura che lega i comuni edifici ad alcuni grandi modelli per cui sembra che si potrebbe, senza troppe incertezze, raggruppare le espressioni minori in alcune correnti ben definite; e similmente si spiega questa atmosfera tutta architettonica e niente affatto pittoresca, che è come dire accidentale o fortuita.¹⁸⁴

Già prima del marzo 1958 Roffi e il Comitato, coadiuvati dall'apporto scientifico dell'Istituto di Storia dell'Arte I.B. Supino di Bologna, scelto probabilmente per l'assenza di un'istituzione analoga all'interno dell'Ateneo ferrarese, iniziarono ad organizzare per il settembre successivo un convegno il cui fini operativi erano invece quello di fare

il punto sulla situazione dei monumenti artistici esistenti nella Città e nella Provincia di Ferrara, stabilendo quali di essi abbisognano di restauro ed elaborerà un concreto piano decennale dei restauri stessi, al cui finanziamento dovrebbero poi provvedere, nella graduatoria e con i criteri che saranno fissati dal Convegno, lo Stato e gli Enti locali interessati.¹⁸⁵

Oltre all'interesse culturale che questo convegno rivestiva, il progetto di Roffi intendeva promuovere «fini pratici»¹⁸⁶ come incentivare il turismo e soprattutto poter disporre di un finanziamento statale decennale per il restauro dei monumenti;¹⁸⁷ a tal proposito il Convegno sarebbe stato la cassa di risonanza per portare alla ribalta del dibattito culturale sulla salvaguardia dei centri storici il caso della città di Ferrara.

Con queste premesse un comitato presieduto e diretto da Roberto Pane¹⁸⁸ e composto da Arrigo Buonomo, Piero Bottoni, Giuliano Giulianelli, Gianluigi Magoni, Giorgio Padovani, Mario Roffi e Sergio Paganelli, iniziò la preparazione del convegno il 9 maggio 1958;¹⁸⁹ da questo primo incontro scaturì la proposta di istituire una commissione stabile che si occupasse di «salvare il patrimonio monumentale – nella accezione più larga di particolare corpo edilizio»¹⁹⁰ della città di Ferrara.

Il ruolo di Bottoni nelle proposte per studiare l'edilizia minore ferrarese e la sua struttura urbana fu importante; forte delle esperienze di Mantova e San Gimignano, egli «espose il proprio sistema di schedatura, condotto per isolato, con una individuazione generica di tutti gli edifici, entro un nucleo determinato».¹⁹¹ Se da un lato il contributo di Bottoni in questo primo tempo può essere letto come strumentale allo studio dei singoli manufatti edilizi o parti di città, Pane nel frattempo, in accordo con Roffi, definirono gli aspetti più propriamente di indirizzo: per restauro si sarebbe intesa la «conservazione del monumento non come oggetto da museo, ma come mezzo vivo e pronto alle esigenze della nostra

184. R. Pane, *Introduzione ai lavori...*, cit., pp. 11-14.

185. Lettera del Sindaco di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 21 apr. 1958, in APB, Cor. ar. 1958.

186. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, n. 5250, 15 marzo 1958: *Manifestazioni culturali per l'anno 1958*.

187. Roffi ricopriva allora anche il ruolo di segretario della VI Commissione permanente Istruzione pubblica e Belle Arti del Senato durante la seconda legislatura. Il riferimento normativo per ottenere lo stanziamento era alla Legge 13 dicembre 1957, n. 1227: *Stanziameti straordinari per la difesa del patrimonio artistico, storico e bibliografico della Nazione (GU n.321 del 30-12-1957)*. La legge prevedeva lo stanziamento a livello nazionale di dieci miliardi di lire suddiviso in dieci esercizi finanziari.

188. Sul ruolo di Pane si veda R. Dalla Negra, R. Fabbri, K. Ambrogio, V. Balboni, A. Conforti, L. Rocchi, *"Ferrara, antico e moderno": a cinquant'anni dal convegno sull'edilizia artistica ferrarese, alcune riflessioni in merito al dibattito tra Roberto Pane e i suoi contemporanei*, in S. Casiello, A. Pane, V. Russo (a c. di), *Roberto Pane tra storia e restauro: architettura, città, paesaggio*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 383-388.

189. Il verbale della riunione è riportato in R. Bazzoni, P. Ravenna, *Ferrara: spazi, orizzonti...*, cit., pp. 7-8.

190. Ivi, p. 7.

191. Ibid. Vedi anche lettera di S. Paganelli a P. Bottoni, Bologna, 23 mag. 1958; Lettera di S. Paganelli a P. Bottoni, Bologna, 28 mag. 1958, in APB, Documenti Scritti, Enti, Istituzioni, Manifestazioni, 86. Convegno di Studi dell'Edilizia Artistica Ferrarese, Ferrara 1958.

vita sociale»¹⁹² rimarcando l'importanza dell'aspetto civile e sociale nell'operazione, tema poi centrale nella relazione di Bottoni al convegno. Da questa prima riunione, oltre che la proposta – poi non attuata – di istituire un premio per i privati che avessero condotto con «intelligente criterio»¹⁹³ il restauro della propria casa (non è forse casuale la coincidenza tra questo proposito e quanto Bottoni e Minerbi stavano contemporaneamente attuando nelle casa di via Giuoco del Pallone se si osserva che anche il Soprintendente ai Monumenti Buonomo, membro del Comitato, era a conoscenza della vicenda), venne redatta una lista di possibili invitati tra i quali emergono i nomi di Giuseppe Samonà e Bruno Zevi (che Pane si sarebbe fatto carico di contattare), Giorgio Bassani, Antonio Cederna e Leonardo Borgese.

Diversamente da quanto inizialmente concordato, i lavori di rilievo e schedatura condotti tra maggio e settembre subirono delle variazioni e dei ritardi che in buona sostanza determinarono la possibilità per Bottoni di continuare successivamente il lavoro di rilievo del centro storico, in un primo tempo previsto concluso invece entro l'apertura del convegno. Come racconta Sergio Paganelli dell'Istituto di Storia dell'Arte I.B. Supino in una lettera indirizzata a Bottoni

Le sue schede sono state utilizzate e sono servite di base per uno schedario che si sta facendo per tutta la città; però tale schedario non è stato previsto terminato per il Convegno: in una successiva riunione tenuta a Roma ai primi di luglio con Zevi e Pane è stato richiesto un semplice elenco degli edifici e delle zone; lo schedario analitico, a cui stanno lavorando tre giovani architetti ferraresi, dovrà servire in un secondo tempo e costituire il materiale primo di consultazione per i lavori che si decideranno durante il Convegno.¹⁹⁴

I tre ingegneri-architetti ferraresi coinvolti in queste operazioni furono Giuliano Giulianelli, Gianluigi Magoni e Luigi Prampolini che redassero una pianta della città di Ferrara dentro le mura indicando gli edifici già soggetti al vincolo e quelli che loro – coadiuvati da Beguinot, Pane e Zevi – proponevano di assoggettare a tale provvedimento insieme a una serie di «zone ambientali»¹⁹⁵ di particolare interesse.

I giorni del convegno videro i partecipanti impegnati, oltre che nelle diverse sessioni di relazioni tenute a casa Romei durante le quali intervennero Nereo Alfieri, Giorgio Bassani, Piero Bottoni, Corrado Beguinot, Renato Bonelli, Luigi Cosenza, Giorgio Padovani, Roberto Pane, Luigi Prampolini e Bruno Zevi, in quattro sopraluoghi articolati secondo la divisione in quadranti della città operata durante le fasi di

192. *Verbale della 1a riunione degli studiosi (9 maggio 1958)*, in R. Bazzoni, P. Ravenna, Ferrara: *spazi, orizzonti...*, cit., p. 8.

193. *Ibid.*

194. Lettera di S. Paganelli a P. Bottoni, Bologna, 18 ago. 1958, in APB, Documenti Scritti, Enti, Istituzioni, Manifestazioni, 86. Convegno di Studi dell'Edilizia Artistica Ferrarese, Ferrara 1958.

195. R. Pane, *Introduzione ai lavori...*, cit., p. 13.

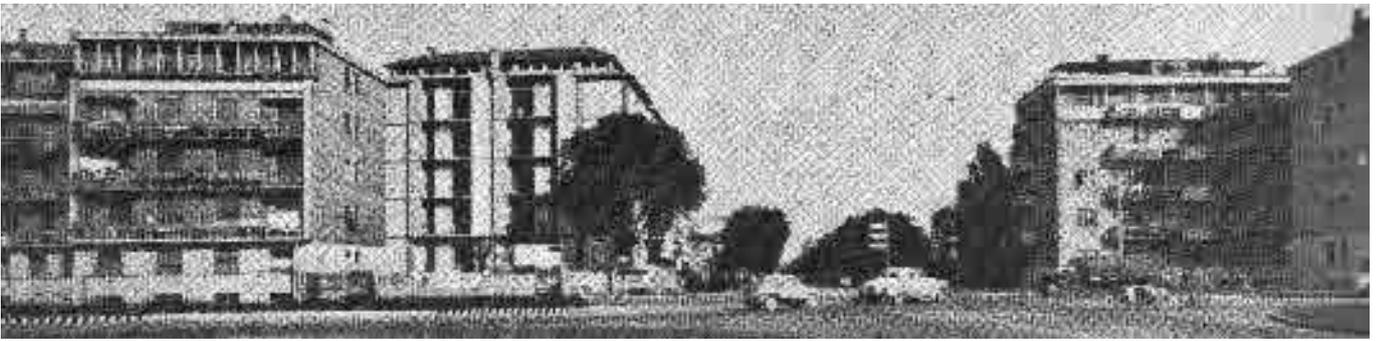


Figure 37-40. Sopra: Il nuovo ingresso in città di viale Cavour dalla stazione; A fianco, dall'alto in basso: Il nuovo albergo di sette piani in piazza Saccati, Un nuovo edificio in via Lucchesi

Il Convegno sull'edilizia artistica ferrarese del 1958 fu organizzato, come le altre attività promosse dall'Amministrazione comunista, dal Comitato cittadino per le manifestazioni culturali ed artistiche. Esso ebbe un vasto seguito e una certa importanza come uno dei primi momenti di discussione all'interno del dibattito sulla salvaguardia dei centri storici. A livello locale, esso fu la risposta alle carenze del Piano Regolatore Generale per quanto riguardava la tutela del centro storico.

(Da R. Bazzoni, P. Ravenna, *Ferrara: spazi, orizzonti*. 1958: *Convegno sull'edilizia artistica ferrarese documenti e testimonianze*, Neri Pozza, Vicenza 1979, pp. 75, 77)

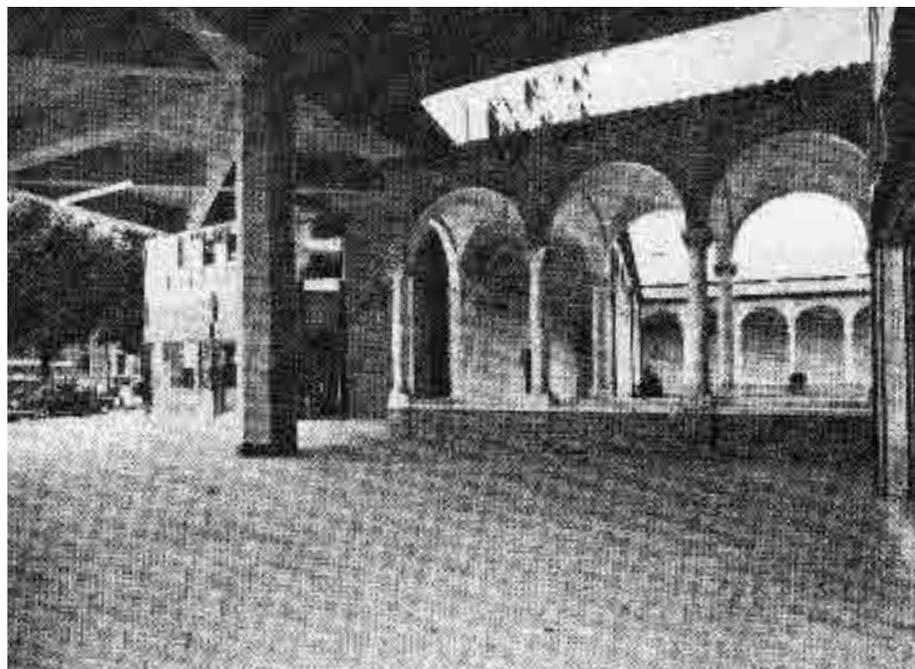
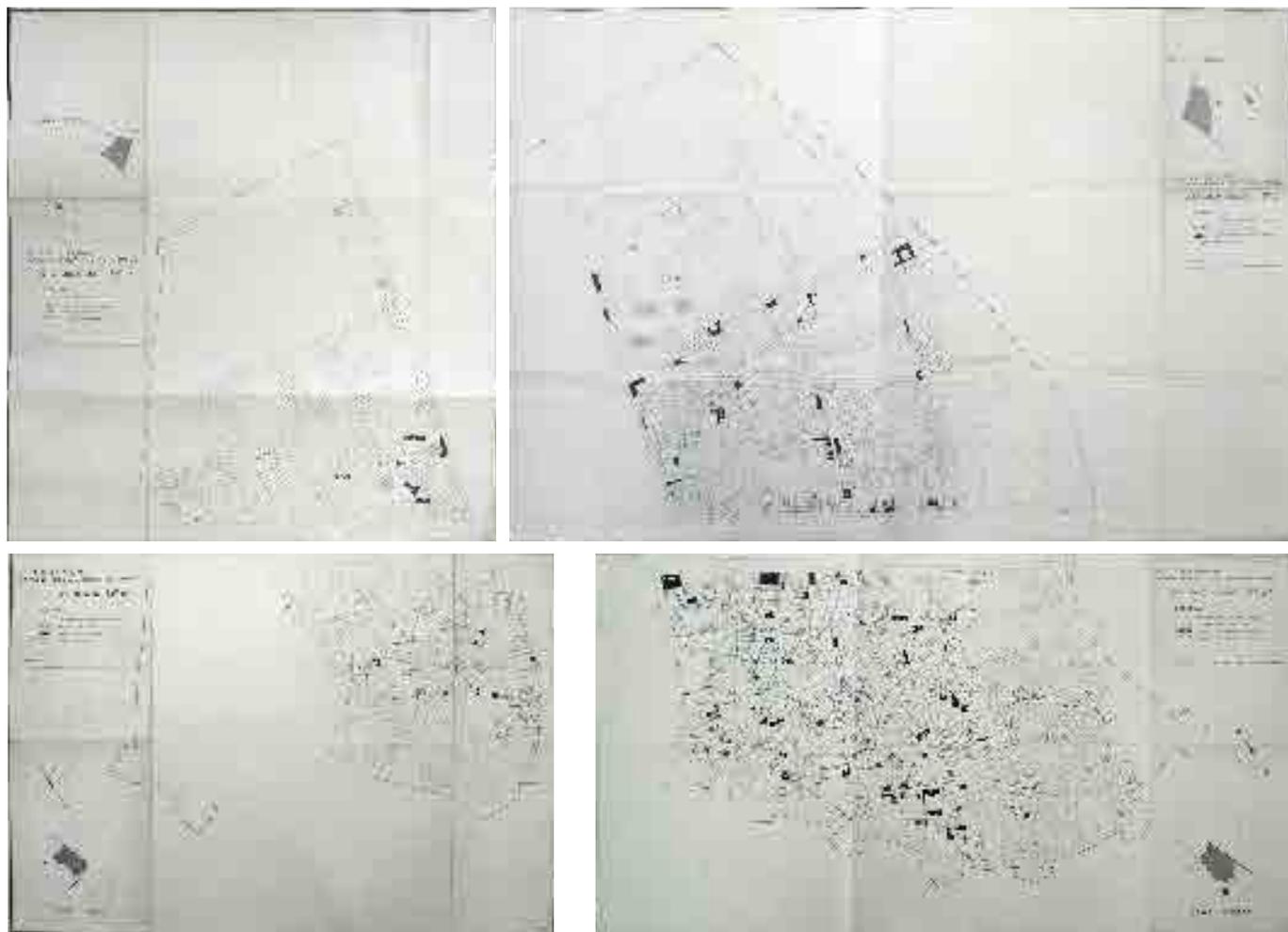


Figure 37-40. Sopra: G. Giulianelli, G.L. Magoni, P. Prampolini, Il censimento degli edifici del centro di Ferrara realizzato in occasione del *Convegno sull'edilizia artistica ferrarese* (1958); A fianco: G. Vaccaro, Il chiostro della chiesa della Rosa ricostruito e incorporato al palazzo Ina (1955-57) Durante l'organizzazione del *Convegno* vennero realizzati dei rilievi delle caratteristiche degli edifici del centro storico che costituirono poi la base per quelli studiati successivamente da Bottoni.

(Da APB, Op. 435, Fondo Piero Bottoni, Disegni; R. Bazzoni, P. Ravenna, *Ferrara: spazi, orizzonti. 1958: Convegno sull'edilizia artistica ferrarese documenti e testimonianze*, Neri Pozza, Vicenza 1979, p. 81)

196. *Domani inizia il convegno sull'edilizia artistica ferrarese*, in «Gazzetta Padana», 25 set. 1958.

197. P. Bottoni, *Proposte per una vitale conservazione degli ambienti caratteristici in alcune città italiane nell'ambito e con il concorso dei Piani dell'edilizia convenzionata*, in R. Bazzoni, P. Ravenna, *Ferrara: spazi, orizzonti...*, cit., pp. 45-49.

198. Per le proposte di Bottoni inerenti alla pianificazione della costruzione di case popolari e ai rapporti con l'INA-Casa si vedano: P. Bottoni, *La casa a chi lavora*, Görlich, Milano 1945; P. Bottoni, *La casa a chi lavora*, in *Rassegna del primo convegno nazionale per la ricostruzione edilizia*, Milano 14-15-16 dicembre 1945, rip. in F. Brunetti, *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Alinea, Firenze 1986, pp. 230-232; E.T. [E. Tedeschi], «La casa a chi lavora» di P. Bottoni, in «Metron», a. I, n. 2, set. 1945, p. 45; L. Montedoro, *Piero Bottoni e l'Ina-Casa a Brescia: un rapporto complesso*, in P. Di Biagi (a. c. di), *La grande ricostruzione: il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma 2001, pp. 321-334.

199. P. Bottoni, *Proposte per una vitale...*, cit., p. 49.

200. Si vedano, per esempio, le successive esperienze di Bologna iniziate nel 1971 nelle quali però l'esperienza di Bottoni non venne ricordata. Sia la proposta bottoniana che quella bolognese, tese alla conservazione dei caratteri fisici ma anche sociali del centro storico, si basavano sulla lettura della conformazione fisica dell'architettura preesistente; per Bottoni attraverso una lente legata alla soggettività dell'autore (le costanti architettoniche) mentre per il gruppo di architetti bolognesi da un approccio apparentemente più oggettivo (le costanti tipologiche). Cfr. P.L. Cervellati, R. Scannavini, C. De Angelis, *La nuova cultura delle città: la salvaguardia dei centri storici, la riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna*, Edizioni scientifiche e tecniche Mondadori, Milano 1977; F. Ciardini, P. Falini (a. c. di), *I centri storici. Politica urbanistica e programma di intervento pubblico...*, cit., p. 26; *Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione e assetto urbano unità operativa centro storico: ambiente e beni culturali, Risanamento conservativo del centro storico di Bologna*, Graficoop, Bologna 1979.

201. Gli interventi, oltre a quello di Bottoni, furono: R. Pane, *Introduzione ai lavori del Convegno*; L. Prampolini, *Presentazione delle ricerche preparatorie sui vincoli degli edifici di interesse storico-artistico e illustrazione delle schede e tavole relative*; G. Padovani, *L'edilizia artistica ferrarese nella sua evoluzione storica*; G. Bassani, *Questioni di toponomastica ferrarese*; C. Beguinot, *Norme di attuazione urbanistica e regolamenti edilizi nei centri storici*; R. Bonelli, *Metodi vecchi e nuovi nei restauri ferraresi*; B. Zevi, *Gli interventi architettonici moderni come strumento di conservazione e di integrazione della Ferrara antica*; N. Alfieri, *Urbanistica e paesaggio in relazione a Spina*; L. Cosenza, *Contenuti economici del Piano*.

202. B. Zevi, *Convegno a Ferrara. Una città moderna del Cinquecento*, rip. in Id., *Cronache di architettura*, Laterza, Roma-Bari 1971, vol. III, p. 182.

203. Cfr. *Convegno di studi sull'edilizia artistica ferrarese*, in «Urbanistica», n. 24-25, a. XXVII, set. 1958, p. 194. Bottoni presentò le sue proposte, tra gli altri, anche al VII Congresso nazionale di urbanistica, tenutosi a Bologna nell'ottobre 1958.

rilievo. Fu inoltre aperta una mostra fotografica curata dallo stesso Pane il cui allestimento era stato studiato dall'ingegner Prampolini.¹⁹⁶

Piero Bottoni illustrò nel suo intervento l'importanza dell'architettura minore e il valore collettivo degli edifici anonimi richiamando le riflessioni di Annoni, Boito e Giovannoni e facendo autocritica per le posizioni assunte prima della guerra «contro la città murata»;¹⁹⁷ nodo centrale della riflessione era però l'osservazione dell'operato dell'INA-Casa nell'ambito delle relazioni che i nuovi quartieri realizzati dall'Istituto avevano con i centri storici.¹⁹⁸ Costatato che questo legame sarebbe stato opportuno nel processo di salvaguardia del tessuto sociale che abitava i centri urbani e della sua vitalità, Bottoni proponeva che «nelle città storiche [...] una percentuale degli alloggi da costruirsi dall'INA-Casa fosse ricavata restaurando e risanando vecchie case artisticamente pregevoli»¹⁹⁹ anticipando temi di riflessione che sarebbero diventati centrali nel dibattito sui centri storici nei tardi anni Sessanta e Settanta.²⁰⁰

Questo suggerimento, insieme a quelli elementi espressi negli interventi degli altri relatori²⁰¹ confluirono nel documento che costituiva le dichiarazioni conclusive dei lavori dal quale si evincono, oltre ad indicazioni di carattere puntuale e metodologico sulla salvaguardia dell'edilizia minore, precisi auspici sulle prossime azioni da compiere a Ferrara: la stesura dei piani particolareggiati; la formazione di un organo di pianificazione pubblico che fosse capace di mettere a sistema gli interessi privati al fine di salvaguardare l'architettura della città stessa, secondo Zevi un'«idea nuova e coraggiosa, valida in senso generale, non poteva nascere che a Ferrara»;²⁰² la compilazione di un piano decennale per il restauro di edifici storico-artistici in cattivo stato di conservazione; da ultimo, lo studio di un programma che coinvolgesse l'INA-Casa nella costruzione dei tremila vani, già prospettati per la città di Ferrara, collocandoli però all'interno del centro storico.

Se il caso ferrarese ebbe una certa risonanza e una buona fortuna a livello nazionale grazie alla pubblicazione su *Urbanistica* delle dichiarazioni finali e alle presentazioni che ne fece Bottoni in più convegni,²⁰³ ben diverso fu l'accoglimento del simposio sulla stampa locale; le polemiche con l'amministrazione comunale innescate sulle colonne della *Gazzetta padana* furono paradossalmente premonitrici degli avvenimenti – o sarebbe meglio dire della mancanza di questi – che caratterizzarono le successive operazioni di studio della città murata: «Crediamo [– si

legge nella Gazzetta Padana –] tuttavia indispensabile ribadire, ancora una volta, come i presupposti di questo convegno siano falsati dal comportamento di chi attualmente regge le sorti del comune di Ferrara. È perfettamente inutile indire convegni del genere se poi non se ne tiene conto o, meglio, se ne seguono i consigli interpretandoli del tutto arbitrariamente».²⁰⁴

In risposta a questo articolo, appena conclusosi il convegno, Nereo Alfieri sul medesimo quotidiano difendeva pochi giorni dopo le ragioni del convegno teso – da un lato – tra la necessità di promuovere la possibilità di ottenere finanziamenti statali per il restauro dei monumenti e dall'altro per risolvere la vicenda dei piani particolareggiati per il centro storico di cui il Piano regolatore generale adottato nel 1957 necessitava.²⁰⁵

Proprio le critiche al nuovo strumento urbanistico della città in materia della sistemazione del centro storico, erano già state sollevate da Pane. Durante la relazione inaugurale del convegno quando egli criticò le norme tecniche del piano che non sarebbero riuscite ad impedire la perdita di quello che egli considerava il carattere principale del «paesaggio ferrarese»,²⁰⁶ ovvero il suo «cielo»²⁰⁷ che sarebbe dovuto essere salvaguardato dalle spinte della speculazione con una normativa più attenta e con lo studio di specifici piani particolareggiati.

Del resto Roffi e il suo Comitato si erano mossi, nell'ambito dello studio del nuovo assetto della città murata, «non contro il Comune, ma a fianco del Comune»²⁰⁸ per cercare di colmare una lacuna che il Piano regolatore generale appena adottato aveva lasciato. Tuttavia, questo atteggiamento, letto già allora anche con un significato probabilmente polemico, ebbe delle conseguenze che invalidarono molte delle attese; anche la sola mancata partecipazione di Michelucci al convegno, come ha sottolineato Magoni, esplicita una distanza che in quegli anni divideva Roffi e il Comitato cittadino per le manifestazioni culturali dalla Divisione Lavori Pubblici del Comune e dal gruppo che si era occupato di elaborare il Piano regolatore generale; una distanza che probabilmente condannò all'oblio la memoria del convegno facendo dimenticare gli intenti e vanificandone quasi tutti i lasciti.²⁰⁹

Unica eccezione tra le molte proposte accantonate, fu quella portata avanti dalla «corrente»²¹⁰ formata da Ghedini, Roffi e Bottoni che, attraverso le relazioni in Consiglio Comunale di Roffi, cercò di promuovere le idee di Bottoni sul ruolo dell'INA-Casa per il risanamento del centro storico:

204. *Inizia oggi il convegno sull'edilizia ferrarese*, in «Gazzetta Padana», 26 set. 1958.

205. N. Alfieri, *Significato di un convegno*, in «Gazzetta Padana», 28 set. 1958.

206. R. Pane, *Introduzione ai lavori...*, cit., p. 17.

207. *Ibid.*

208. G. Magoni, *Ricordo del convegno sull'edilizia artistica ferrarese*, Ferrara 13 dic. 2008, Archivio privato Gianluigi Magoni.

209. Cfr. G. Magoni, *Ferrara...*, cit., pp. 73-84.

210. Lettera del Comitato Cittadino Manifestazione Culturali Ferraresi a P. Bottoni, Prot. n. 243/45, Ferrara 30 ago. 1958 in APB, Cor. ar. 1958.

211. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, 6 ott. 1958.

212. Lettera di R. Bonelli a P. Bottoni, Roma 31 ott. 1958, in APB, Cor. ar. 1958.

213. Lettera di A. Foschini a P. Bottoni, Roma 25 gen. 1959, in APB, Cor. ar. 1959.

214. *Convegno di studi sull'edilizia artistica ferrarese...* cit., p. 194. Così Bottoni spiega nel dettaglio il progetto i cui criteri di massima furono nei decenni successivi impiegati in importanti lavori: «Approvato allora, ed anche dopo; perché è stato oggetto di un altro mio intervento al VII Congresso di Urbanistica di Bologna e di una relazione sussidiaria dell'arch. Perogalli che ha voluto dichiarativamente parafrasare ed illustrare a Bologna la mia proposta ferrarese. / Urge quindi, fino che il ferro è caldo, trattare all'INA-Casa il tema. / L'incontro potrebbe essere, se non prima, al più tardi il 10 dicembre 1958 all'INA-Casa perché il detto giorno io sarò certamente a Roma all'INA-Casa stessa. / Occorrerebbe però prima che il Comune (Consiglio o Giunta, non so) deliberasse su un programma d'azione che potrebbe essere il seguente: / 1) Nomina di una Commissione o più esattamente incarico ad un "team" ristrettissimo di lavoro di impostare il tema e proporre alcune soluzioni: / La commissione dovrebbe in via riservata: / a) reperire dei complessi di isolati nei quali sia più conveniente svolgere l'esperimento; / b) controllare in essi l'esistenza di elementi ambientali, archeologici, ecc. / c) Controllarne le condizioni igieniche; / d) definirne di grande massima i valori economici. / Questo lavoro potrebbe essere compiuto assai velocemente controllando ed integrando le notizie delle schede del catasto urbanistico già fatte. / 2) Approvazione da parte della Giunta delle indicazioni date dalla Commissione. / 3) Esame da parte della Soprintendenza delle argomentazioni della richiesta tutela artistico-ambientale e conseguentemente dichiarazione di monumentalità o interesse paesaggistico ambientale della zona. / Qui giunti l'indicazione e la scelta della zona potrebbe anche essere resa di pubblico dominio. / Si conoscerebbero a questo punto: / a) le superfici / b) la consistenza volumetrica (all'incirca) / c) il numero attuale ed il tipo degli abitanti / d) condizioni di consistenza dei volumi esistenti / e) una stima diversa dei

diversi valori economici ed immobiliare compresi nella zona. / A questo punto le trattative coll'INA-Casa potrebbero divenire sostanziali e contrattuali ed essere esaminati tutti gli aspetti tecnici della questione vista dal punto di vista INA-Casa (alloggi, verdi, centri di vita, scuole, asili, ecc.) / II) Si potrebbe redigere dopo di ciò: / 1) un piano particolareggiato nell'ambito del piano regolatore generale / 2) un piano di esproprio di tutta la zona / Giuocherebbero a favore d una economica soluzione e acquisto delle aree sia l'esistenza del vincolo artistico paesaggistico, sia la possibilità di applicare la legge del 1865 e la legge di Napoli. / III) 1) a questo punto dovrebbe essere redatto il piano planivolumetrico di risanamento e restauro e di edificazione del quartiere coi criteri contemporanei: / a) del restauro artistico-archeologico / b) del risanamento igienico / c) dell'insediamento tipico INA-Casa / questo piano dovrebbe essere lo sviluppo esecutivo edile del piano particolareggiato urbanistico servito come base dell'esproprio per pubblica utilità. / IV) Verrebbero eseguiti da diversi collaboratori i progetti edilizi esecutivi delle singole case (esistenti restaurate, esistenti integrate, nuove di complementamento). / In linea riservata di dico cosa penso circa il lavoro o le persone che dovrebbero collaborare. / 1) il lavoro non può essere condotto nella sua direzione come una azione gratuita di commissioni volontarie, ma come lo svolgimento di una idea e di una invenzione e quindi come un progetto regolarmente retribuito. / 2) si tratta di un lavoro impegnativo e minuzioso che, per dare risultati, implica impegni e responsabilità. / 3) Può essere alleggerito da una ben concertata collaborazione da organismi tecnici già esistenti (ufficio urbanistico del Comune, Soprintendenza, uffici studi e tecnici dell'INA-Casa) ed eventualmente da uno speciale ufficio tecnico esecutivo costituito con elementi dei suddetti organismi ed integrato da tecnici specialistici. / 4) Io mi sentirei, come inventore di questa formula e promotore di questa collaborazione INA-Casa di condurre questo lavoro, naturalmente scegliendo dei collaboratori specialisti che dovrebbero essere regolarmente retribuiti. / 5) Come base della retribuzione dovrebbe valere la tariffa ordinariamente applicata per i piani particolareggiati per tutta la breve fase che precede l'intervento della INA-Casa (per quelle pressappoco comprendenti i numeri I e II). Successivamente (III) varrebbe la tariffa INA-Casa applicata per la progettazione dei grandi quartieri (capo gruppo, progetto edile urbanistico) [...]. / Il Comune dovrebbe cioè assumersi gli onori del lavoro solo sino ad esproprio avvenuto. / Naturalmente dovrebbero essere considerati, nei termini dei Vs contratti e della buona usanza professionale i rapporti eventuali col progettista del piano generale arch. Michelucci. / Questo, come vedi, è un abbozzo che andrà esaminato, discusso ed eventualmente variato, ma mi sembra una prima fondamentale base per l'avvio del lavoro». Copialettera di P. Bottoni a M. Roffi, s.l. s.d. [ma nov. 1958], prot. 1924 Bo/da, in APB, Cor. ar. 1958.

215. Lettera di M. Roffi a P. Bottoni, Ferrara 10 dic. 1958, in APB, Cor. ar. 1958; [Ordine del giorno della Camera dei Deputati], s.d., in APB, Documenti Scritti, Enti, Istituzioni, Manifestazioni, 86. Convegno di Studi dell'Edilizia Artistica Ferrarese, Ferrara 1958.

216. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, n. 10207/7, 10 apr. 1962: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti.*

una proposta assai interessante, che direi ha rappresentato una novità del Convegno: un voto perché l'INA-Casa, nel piano di ricostruzioni edilizie, comprenda non soltanto la creazione di nuovi quartieri e di nuovi edifici, ma per una parte almeno, in via sperimentale, provveda al riattamento e al risanamento di alcuni quartieri del centro storico.

Ritengo che questa proposta, che è oggetto anche di un ordine del giorno particolare, meriti un particolare approfondimento ed eventualmente anche una iniziativa legislativa a questo riguardo. Favorevole a questo è stato lo stesso Direttore del Centro dell'INA-Casa, che era presente al Convegno e il quale ha presentato anche una pregevolissima relazione. Riteniamo che questa iniziativa, che potrebbe essere sperimentata per la prima volta in Ferrara, sia di enorme interesse, perché consentirebbe di risanare i quartieri, permettendo alla popolazione che vi vive di restare in città e di non essere portata altrove, a volte con pregiudizio della propria attività economica. Vi è naturalmente un problema di sfollamento, vi è tutta una serie di questioni che non è il caso di affrontare questa sera, ma mi pare che valga la pena di sottolineare la proposta importante e nuova scaturita dal Convegno. [...]

Voglio far notare che tra i risultati concreti del Convegno [...] si è arrivati anche alla creazione, che non è ancora completo ma lo sarà ben presto, di un censimento vero e proprio della edilizia artistica, edificio per edificio, con uno schedario fatto sul tipo di quello usato per S. Gimignano, proposto dall'arch. Bottoni, uno dei più insigni studiosi che hanno partecipato al Convegno, e quindi si è arricchita la strumentazione necessaria per gli studi di questa materia.²¹¹

Le proposte di Bottoni furono discusse insieme a Renato Bonelli²¹² – allora membro del centro studi INA-Casa – e, se attuate grazie al sostegno che Arnaldo Foschini presidente dell'Istituto in un primo tempo sembrava garantire,²¹³ avrebbero fatto di Ferrara il «primo esperimento di risanamento di alcuni isolati con opera dell'INA-Casa».²¹⁴ Per promuovere il progetto Roffi fece inserire il provvedimento all'ordine del giorno della Camera²¹⁵ ma la proposta non ebbe seguito né a livello locale né a livello statale; l'ulteriore cessazione dei lavori dell'INA-Casa avvenuta nel 1963 chiuse definitivamente il progetto. Unico lascito tangibile del convegno fu l'istituzione nel 1962 dell'Ufficio del catasto urbanistico che, sotto la guida di Bottoni, avrebbe proseguito l'opera di rilievo per strade e isolati iniziato nel 1958 finalizzato alla stesura – poi non avvenuta – dei piani particolareggiati per il centro storico.²¹⁶

Parte terza. L'architettura di Piero Bottoni a Ferrara

L'occasione ferrarese

All'interno dell'opera bottoniana la vicenda ferrarese occupa un posto di primo piano sia per la quantità di occasioni di progetto che per l'unitarietà dei problemi trattati; disposta lungo un arco temporale che copre quasi la totalità della vicenda professionale dell'autore, i progetti sono tuttavia concentrati in un periodo che ha i propri estremi nei primi anni del secondo Dopoguerra e nei primi anni Settanta e riguardano principalmente il tema della relazione tra progetto e storia alle diverse scale architettoniche.

Le diciannove opere che Bottoni elaborò, tutte situate all'interno del recinto murario della città estense, propongono soluzioni differenti – e a volte contraddittorie – rispetto al problema del «reinserimento dei monumenti storico-artistici nelle funzioni vitali della città»¹ con interventi che proponevano di volta in volta restauri, riattamenti e rifacimenti di edifici preesistenti, demolizioni e ricostruzioni o nuove costruzioni di fabbricati fino anche a studi sull'intera città murata.

Essi furono concepite sia per committenze private che pubbliche e, sebbene non siano stati realizzati nella loro totalità, riguardarono una parte molto ampia dello spettro dei temi progettuali sia alla scala della singola costruzione che a quella urbana: dagli arredamenti di interni fino al rilievo urbano di intere parti di città, dalle abitazioni monofamiliari a

1. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti*, Milano, 1963, p. 15.

quelle collettive, dagli edifici pubblici a quelli per il commercio.

Pur nell'eterogeneità degli specifici temi, i progetti mostrano una posizione unitaria rispetto alla relazione con la città storica e con il «colloquio con la storia»² più in generale: su questo aspetto, centrale nel dibattito sull'architettura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta le cui strade erano indicate dalla *continuità* o *crisi* rogersiane,³ un rapporto di marcata continuità con le esperienze degli anni Trenta – ma estendendo l'arco temporale si potrebbe dire del passato in generale – è evidente nella proposta bottoniana che si caratterizza per un recupero del senso e dello spirito della tradizione e della storia di tipo personale e biografico. Ulteriore elemento di riconoscibilità della vicenda individuata riguarda la relazione che si instaurò tra due ambiti architettonici completamente distinti come quello ferrarese e quello milanese che, grazie all'opera di Bottoni, stabilirono un contatto foriero di apporti reciproci. Tra una realtà di provincia – ma non per questo sterile di avvenimenti o riflessioni ma anzi ricca di contributi provenienti da personalità diverse – e uno dei principali centri della cultura architettonica italiana, Piero Bottoni tentò una traduzione della tradizione milanese dell'architettura moderna in una città che quasi non conobbe quella stagione e che anzi era impegnata continuamente nella riscoperta e reinvenzione del proprio passato rinascimentale.

Se i tratti principali dei due ambiti culturali si mescolarono e le distanze culturali si accorciarono trasformando Ferrara in uno dei centri del dibattito nazionale sui temi dell'edilizia minore e nella città storica, analogamente l'identità di Piero Bottoni trasse grandi influenze dall'esperienza ferrarese grazie al contatto con una realtà fortemente caratterizzata e con una serie di personalità locali – committenti, uomini di cultura, politici e funzionari – che dettero un notevole apporto prima all'impostazione dei problemi e poi alla stesura dei progetti.

2. M. Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari 1968 (1973), p. 73.

3. E.N. Rogers, *Continuità o crisi?*, in «Casabella-Continuità», n. 215, apr.-mag. 1957, pp. 3-6.

Peculiarità dell'esperienza ferrarese nell'opera di Bottoni e nella cultura architettonica italiana

La felice descrizione di Piero Bottoni scritta da Luigi Cosenza nel 1961, «Amministratore a Milano, Professore a Trieste, Urbanista a Modena, Archeologo a Ferrara, Domatore a Napoli, Cavernicolo a Capri, Architetto e Urbanista in tutta Italia»,⁴ al di là del tono ironico che la caratterizza, ben definisce la poliedricità e le geografie dell'opera dell'architetto milanese negli anni Cinquanta e Sessanta.

Se è innegabile la centralità del contesto milanese nell'esperienza bottoniana, è da notare che la composizione di quest'ultima è ampiamente formata da contesti reputabili geograficamente periferici in quella situazione italiana «frazionata in tante realtà, gravate di croniche arretratezze, devastate dalla guerra, ridotte in spezzoni di società mandati alla disgregazione dal Fascismo e percorse da iniziative collettive per rimediare ai dissesti»⁵ ma che, ciascuno differentemente dall'altro, costituirono nel loro insieme – e in parte anche singolarmente – un tratto costitutivo della sua opera.

Contemporaneamente alle vicende e ai lavori più noti di Bottoni che ebbero corso nel Dopoguerra, e che ebbero principalmente luogo a Milano (il Piano AR, il QT8, i progetti legati alle commissioni INA-Casa),⁶ gli ambiti periferici della sua opera occupano tuttavia un ruolo determinante, sia per la varietà che per il numero di luoghi toccati. Così come la sua attività politica a Milano condotta tra il 1956 e il 1968 nelle file del Partito Comunista Italiano, quella accademica presso la Facoltà

4. Lettera di L. Cosenza a P. Bottoni, Napoli 2 mar. 1961, in APB, Cor. ar. 1961. L'attività di "domatore" ricordata da Cosenza si riferisce all'incontro di Bottoni con il leone posseduto dall'ingegnere napoletano mentre l'epiteto "cavernicolo" si riferisce alla grotta adattata ad abitazione nella quale Bottoni viveva quando si trovava a Capri.

5. V. Savi, "Costruzioni" nell'ideologia della ricostruzione, in «Casabella», a. XLII, n. 440-441, ott.-nov. 1978, p. 47.

6. Cfr. L. Meneghetti, *Modernità e storia. 1945-1973*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *Piero Bottoni: opera completa*, Fabbri, Milano 1990, pp. 103-143.

di Ingegneria di Trieste tra il 1954 e il 1965, le opere capresi frutto della sua frequentazione dell'isola e i vari progetti episodici e occasionali che egli elaborò per altri contesti minori, tutti questi luoghi costituiscono insieme a Milano e Ferrara gli estremi spaziali della complessa geografia che descrive la sua opera.

Luogo costante e a tratti baricentrico della sua attività, Ferrara, secondo la definizione di Cosenza, è la città per Bottoni degli studi archeologici. Se si intende il significato del termine archeologico con il tema della relazione tra storia e progetto, si può notare che le parole dell'ingegnere napoletano sono più che una felice intuizione e indicano anzi, precisamente, la peculiarità geografica e tematica delle vicende svoltesi a Ferrara.

Non a caso, quanto Bottoni decise di partecipare al concorso bandito nel 1964 dall'Associazione Nazionale per i Centri Storici per «un'opera meritevole di riconoscimento nell'ambito del problema della conservazione dei Centri Storici»,⁷ egli indicò tra le esperienze compiute sul tema quasi unicamente⁸ occasioni che ebbero luogo a Ferrara o che ebbero avvio dalle riflessioni lì iniziate: il Convegno sull'edilizia artistica ferrarese, i lavori studiati per Giuseppe Minerbi e quelli per il palazzo di Renata di Francia, le relazioni durante il convegno INU del 1958 e quello di Venezia dell'Associazione nazionale per i centri storici del 1962 sulla possibilità di compiere all'interno della città antica interventi di edilizia popolare, la pubblicazione del volume *Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti* e l'istituzione dell'Ufficio Centro Storico per il Comune della città estense.

Se ancora si allargano le maglie della definizione di Cosenza e si osservano anche gli altri progetti che Bottoni elaborò per Ferrara – per un totale di diciannove studi – più alcuni altri rimasti allo stadio di avvio e di intenzione,⁹ ci si ritrova di fronte ad un nucleo distinguibile di lavori che, a oltre che investire lo stesso ambito culturale e geografico, trattano gli stessi temi.

Se la storiografia architettonica degli ultimi anni ha condotto un ampio numero di studi su determinati ambiti geografici, o su precise geografie all'interno dell'opera di autori specifici,¹⁰ ciò che differenzia la relazione tra Bottoni e Ferrara da altre è l'effettivo apporto che questi trae dai caratteri della città e, al contempo, le relazioni che la città instaura con le

7. Lettera di P. Bottoni alla Presidenza dell'Associazione Nazionale per i Centri Storici, pr. 2484 Bo/a, Milano 28 feb. 1964, in APB, Cor. pa. 1964.

8. Fa eccezione unicamente a questa geografia il progetto del Piano regolatore generale di San Gimignano. Cfr. Lettera di P. Bottoni alla Presidenza dell'Associazione Nazionale per i Centri Storici, pr. 2484 Bo/a, Milano 28 feb. 1964, in APB, Cor. pa. 1964.

9. Bottoni fu interpellato nel 1956 da Ireneo Farneti per la sistemazione della sua abitazione; nel 1960 quando la Cassa di Risparmio di Ferrara sembrava avere acquistato palazzo Crema gli fu paventata, da Giuseppe Minerbi, la possibilità di un incarico; nel 1961 da Mario Roffi per la sistemazione di un'area di proprietà della Direzione degli Orfanotrofi e Conservatori, e dal Comune di Ferrara nel 1962 per l'allestimento della Mostra delle Miniature ferraresi del Rinascimento curata da Mario Salmi. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 7 set. 1956, in ASFE, Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza, b. 14; Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 5 feb. 1960, in ASFE, Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale, b. 2; Lettera di M. Roffi a P. Bottoni, prot. n. 2137, Ferrara 30 dic. 1961, in APB, Cor. ar. 1962; Lettera della Divisione P. Istruzione e Arte del Comune di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 1 nov. 1962, in APB, Cor. ar. 1962.

10. A livello generale, questa impostazione è stata adottata nella collana *Storia dell'architettura italiana* edita per i tipi di Electa a partire dal 1997. Se da un lato questa tipologia di lettura storiografica è stata impiegata recentemente nello studio di ambiti geografici specifici nell'opera di autori del Novecento (non fa eccezione l'impostazione geografica o tematica dei Quaderni dell'Archivio Piero Bottoni dedicati all'opera dell'autore a Milano, Bologna e Imola e infine a Capri), essa è stata impiegata frequentemente anche nello studio generale di ambiti geografici e architettonici specifici. Se si limita il campo di studio geograficamente alla sola regione emiliano romagnola e temporalmente al Novecento si possono ricordare i recenti studi su Bologna, Modena e Reggio Emilia. Cfr. G. Consonni, *Piero Bottoni a Bologna e a Imola. Casa, città, monumento. 1934-1969*, Ronca editore, Cremona 2003; R. Riboldazzi (a c. di), *Piero Bottoni a Capri. Architettura e paesaggio, 1958-1969*, Ronca editore, Cremona 2003; G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon, *Piero Bottoni e Milano. Case, quartieri, paesaggi 1926-1970*, La Vita Felice, Milano 2001; V. Bulgarelli (a c. di), *Città e architetture. Il Novecento a Modena*, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 2013; A. Zamboni, C. Gandolfi, *L'architettura del Novecento a Reggio Emilia*, Bruno Mondadori, Milano 2011; L. Montedoro (a c. di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, Rebecchi, Cognento - Modena, 2004; M. Casciato, P. Orlandi (a c. di), *Quale e quanta: architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento*, Catalogo della mostra omonima (Bologna 2005), Clueb, Bologna 2005.



Figure 1-2. In alto: A. Villani, Via Giuoco del Pallone a Ferrara (circa 1950); A fianco: M. De Biasi, Il monte Stella a Milano (1955) *Mentre la Ferrara nel Dopoguerra continuava a identificarsi – a meno dei pochi ampliamenti previsti dal piano Savonuzzi-Michelucci-Sansoni – con il suo volto antico, in una Milano in pieno fermento edificatorio si costruiva anche un monte, il Monte Stella al QT8 ideato da Piero Bottoni.*

(Da E. Mari, C. Savonuzzi (a c. di), *Sviluppo urbanistico di Ferrara attraverso i tempi*, Industrie Grafiche, Ferrara 1952; F. Sacchi, M. De Biasi, *Idea di Milano*, Mondadori, Milano 1955, pp. 170-171).

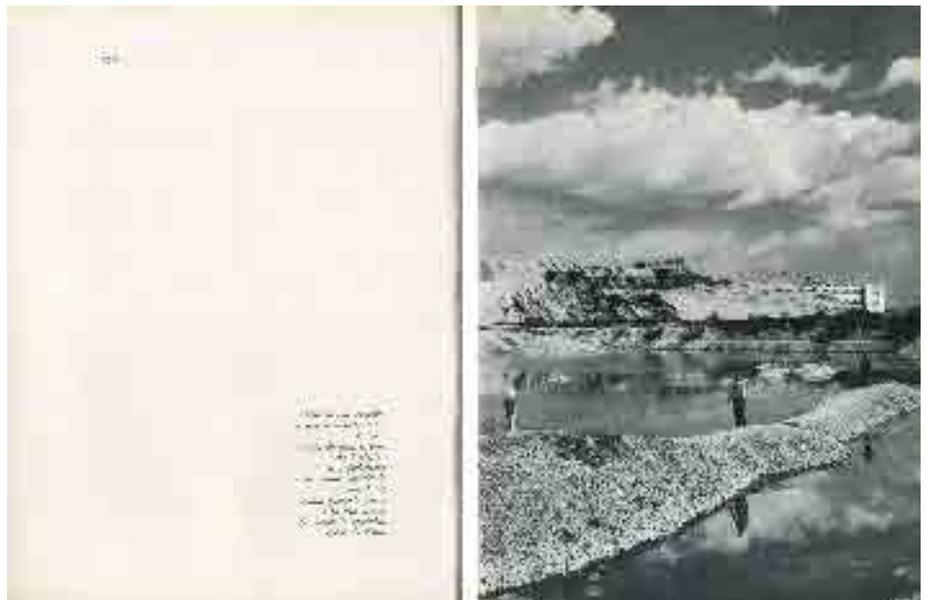




Figure 3-4. In alto: A. Masotti, *Le ragazze di Ferrara* (1969); A fianco: M. De Biasi, *Via Monte Napoleone a Milano* (1955)

Né le imponenti opere pubbliche realizzate durante il Fascismo, né gli impulsi della speculazione edilizia del Dopoguerra modificarono significativamente Ferrara che manteneva ancora il carattere di una città di pianura di una delle province agrarie più importanti d'Italia.

(Da R. Renzi, (a c. di), *Ferrara. La Fortezza, il Territorio, la Piazza dal 1598 ad oggi*, vol. 2, Alfa, Bologna 1969, pp. 282-283; F. Sacchi, M. De Biasi, *Idea di Milano*, Mondadori, Milano 1955, pp. 186-187).

opere dell'architetto milanese.

Confrontando infatti ambiti geografici e lavorativi specifici presenti nell'opera di altri autori affini a Bottoni (per esempio Gardella ad Alessandria o a Genova e Arenzano o BBPR a Trieste) appare che questi furono episodi contingenti all'interno della loro parabola professionale, legati di volta in volta a specifici interessi che difficilmente ebbero la complessità di quelli che Bottoni manteneva a più livelli nella città emiliana.

La poliedricità delle occasioni di progetto, le differenti committenze ma, al contrario, l'unità del tema che investe tutti i suoi studi fanno sì che Ferrara sia nell'opera dell'autore milanese non solo un luogo per un'attività contingente ed occasionale ma al contrario una cifra continuativa e caratterizzata da un'identità propria all'interno di questa. In uno scambio tra gli apporti che Bottoni importa dalla sua esperienza milanese e il contesto locale si costituisce l'identità di questa relazione: le architetture ferraresi di Bottoni e lo specifico ambito urbano si costituiscono così come una monade, un universo autonomo nel quale città e autore stabiliscono contatti reciproci e dal quale entrambi hanno occasione di arricchimento.

Se è pleonastico sottolineare le evidenti distanze – morfologiche, sociali, economiche, culturali – che distinguevano l'ambito milanese da quello ferrarese anche per via dell'assenza, nonostante gli sforzi di Mario Roffi e di altre personalità e realtà locali, di istituzioni culturali che favorivano l'architettura contemporanea come invece avveniva nella grande Milano,¹¹ può tornare utile il confronto tra due emblematiche campagne fotografiche dedicate alla rappresentazione del volto e dello spirito delle due città durante il secondo Dopoguerra: quello metropolitano della città lombarda nel cui rinnovamento era stato coinvolto direttamente Piero Bottoni con la progettazione del QT8 «algebrica avanguardia sperimentale dell'urbe futura»¹² secondo la definizione di Filippo Sacchi e Mario De Biasi, e quello invece provinciale di una Ferrara ancora fortemente legata ad un'economia di tipo agrario il cui corpo urbano rimaneva ancora legato all'immagine del volto antico della città storica come mostrato nelle fotografie di Achille Villani.

La diversità fra queste due realtà apparentemente inconciliabili non devono però far pensare che Bottoni abbia importato a Ferrara temi e cifre progettuali provenienti da un ambito diverso senza relazionarli

11. Cfr. *Milano com'è. La cultura nelle sue strutture dal 1945 a oggi. Inchiesta*, Feltrinelli, Milano 1962; E. Bonfanti, *La cultura architettonica a Milano: strumenti e istituzioni*, in *Milano 70/70: un secolo d'arte. 3. dal 1946 al 1970*, catalogo della mostra tenutasi al museo Poldi Pezzoli - Milano, Monolito 1972, vol. 3, pp. 47-58.

12. F. Sacchi, M. De Biasi, *Idea di Milano*, Mondadori, Milano 1955, p. 182.

con i caratteri locali; se è innegabile – come è ovvio – che la matrice culturale dei progetti bottoniani sia milanese – visto anche il suo arrivo nella città estense quando questi aveva già sviluppato un proprio autonomo linguaggio – è altrettanto vero che l'ambito culturale ferrarese arricchì la sua esperienza sulle modalità di intervento sull'architettura e città preesistenti, aspetto peculiare della sua opera peraltro già fin dagli anni Trenta e tema che egli trattava in modo personale rispetto ai suoi colleghi milanesi.

Tra «continuità» e «cesura»¹³ rispetto alle vicende dell'anteguerra, scelta oggetto di un ampio dibattito all'interno della cultura architettonica italiana negli anni del Dopoguerra e più in generale estremi dei modi del riformismo della società italiana, si svolse la vicenda professionale di Bottoni incentrata a Milano ma nella quale Ferrara ebbe un peso significativo; la continuità con le esperienze degli anni Trenta, tratto peculiare della sua opera milanese come di quella ferrarese, è altrettanto osservabile nella costanza del tipo di committenza che ebbe nel Dopoguerra. Se a Milano Bottoni fu impegnato fino dal 1945 in attività che ruotavano ancora attorno – in buona sostanza – alle proposte sociali per la *casa per tutti* nate in seno alla Triennale del 1936 (dal piano AR per Milano all'Ottava Triennale), nella periferica città di Ferrara le occasioni di progetto non furono permeate da queste istanze quanto dalle necessità da un lato di una committenza borghese e, dall'altro, da quelle di un'amministrazione e di enti occupati nella soluzione di problemi che necessitavano di progetti rispondenti a necessità contingenti. A differenza di altri membri di quel «gruppo di amici»¹⁴ di architetti impegnati per la ricostruzione di Milano di cui egli faceva parte, Bottoni non ebbe una committenza che comprendeva la grande industria italiana, enti e amministrazioni di primo piano, ma i suoi clienti furono borghesi, amministrazioni e industrie di secondaria importanza.

Così, a fianco alle esperienze di studio sul centro storico e della successiva elaborazione dei piani particolareggiati che non ebbe luogo, come avvenne in altri contesti,¹⁵ la rimanente opera ferrarese di Bottoni è costituita da occasioni più puntuali e di tipo professionale; all'interno di queste egli riuscì però ad elaborare un coerente filone di ricerca riguardante l'intervento sull'architettura preesistente che, costituendosi al contempo come una sezione peculiare all'interno della sua opera, si

13. V. Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi 1975, vol. 4, t. I, p. 351.

14. V. Savi, "Costruzioni"..., cit., p. 51.

15. Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi 1989, p. 334-336.

inseriva all'interno del più ampio dibattito sulle preesistenze ambientali e sulla salvaguardia dei centri storici che coinvolgeva il dibattito architettonico degli anni Cinquanta e Sessanta.



Figura 5. P. Bottoni, Il cortile di casa Minerbi-Dal Sale in via Giuoco del Pallone 15 (1960)

Le committenze ferraresi

L'ambito ebraico ferrarese: Giuseppe Minerbi committente e architetto onorario

Per ritrovare l'avvio delle vicende che riguardarono le prime opere studiate da Bottoni per una committenza ferrarese di tradizione ebraica è necessario ripercorrere quelle trame che, com'è stato notato, collegano i primi lavori del progettista agli ambienti ebraici milanesi a cui era legata la madre Carolina.¹⁶

Centrale in questo primo frangente dell'attività professionale dell'architetto, fu la progettazione dell'arredamento per la casa milanese di Giulio Minerbi il cui progetto fu esposto, insieme a quelli studiati sempre da Bottoni per il nuovo macello di Palermo, i servizi della casa Elettrica, il progetto per una villa al mare e il progetto di una casa a piccoli appartamenti a Milano durante la Seconda esposizione di architettura razionale del 1931. Essi stimolarono gli apprezzamenti di Edoardo Persico che colsero lo spirito profondo delle opere del giovane Bottoni e che sono riscontrabili con continuità nei successivi suoi lavori e specificatamente in quelli ferraresi:

L'architetto Bottoni è stato mosso, nell'ideare questi mobili, da motivi essenzialmente lirici, regolandosi nella sua opera come uno scultore moderno che gradui i pieni ed i vuoti delle sue statue secondo un ritmo interiore. Di fronte ai mobili di Bottoni quello che prende fin dalla prima vista è la loro «linea»: si direbbe il motivo musicale. È evidente che l'architetto sia partito da un'idea plastica per tradurla in una forma

16. *Profilo biografico*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 443.

razionale. Per questo i suoi mobili determinano da se stessi, come una statua, un'atmosfera particolare; ma non ostante la «grazia» ed una certa «preziosità» essi hanno tutta la consistenza ed i pregi di una tecnica precisa, e le ricerche dei dispositivi e dei materiali nuovi non prescindono da un armonioso senso della bellezza.¹⁷

A Giulio Minerbi, fratello di Giuseppe e zio di Nino Contini (quest'ultimo a sua volta cugino di Bottoni)¹⁸ si deve l'avvio, seppur involontario, dell'avvicinamento di Bottoni alla città estense.

La prima occasione per quest'ultimo di studiare un progetto per Ferrara fu infatti l'arredo dell'appartamento dei novelli sposi Nino e Laura Contini (1932); questo lavoro, inaugurale della vicenda ferrarese, racchiude in sé la visione iniziale che Bottoni possedeva della città di Ferrara sospesa tra *silenzio e modernità*.¹⁹

Esemplari del modo di Bottoni di vedere la città di Ferrara tra le due guerre è i *collage* che egli stesso realizza per la pubblicazione su *La Casa Bella* degli arredi realizzati per Nino Contini (1906-1944).²⁰

Sulla dicotomia tra passato e presente, tra modernità e tradizione è basato il dialogo che Bottoni stabilisce con questa città. Il *collage* avrebbe voluto rappresentare, grazie alle fotografie fornite da Contini su precise indicazioni dell'architetto milanese,²¹ i due tratti che Bottoni vedeva come caratteristici della relazione tra città antica e nuova architettura: l'immagine della città storica caratterizzata da «monumenti noti e vie deserte»²² e la contrapposizione «tra forme antiche e vita meccanica».²³

La volontà di voler contrapporre alla compagine *silente, deserta e antica* di Ferrara un'immagine di quel *meccanicismo* che Bottoni metteva al tempo in contrasto con le istanze dell'antico *classicismo*²⁴ non trova a Ferrara il suo estremo più prossimo. Manca a Ferrara, infatti, l'immagine della *vita meccanica* prima che Bottoni la potesse mettere in scena nella progettazione del «primo alloggio moderno»,²⁵ appunto la casa dei coniugi Contini.

Piero Bottoni venne incaricato da Nino Contini di arredare il proprio appartamento in via Giuoco del Pallone 33 a poca distanza dalle case di Giuseppe Minerbi (1903-1991) alle quali, di lì a poco, l'architetto milanese iniziò a lavorare.²⁶

È sintomatico della penuria di occasioni di progetto che afflissero i giovani razionalisti milanesi e Bottoni in particolare che gli unici lavori che quest'ultimo realizzò a Ferrara prima della seconda guerra mondiale furono solamente due arredamenti. Questi furono commissionati da famiglie di tradizioni ebraiche i cui legami, consolidatisi nel tempo,

17. [E. Persico], *Mobili nuovi dell'arch. Bottoni*, in «La Casa Bella», a. IV, n. 40, apr. 1931, p. 37.

18. Cfr. B. Contini, L. Contini (a c. di), *Nino Contini (1906-1944): Quel ragazzo in gamba. Diari dal confino e da Napoli liberata*, Giuntina, Firenze 2012, p. 19.

Nino, figlio di Paolina Hanau e Nello Contini, laureato in Legge nel 1928, era nipote dell'ingegnere Ciro Contini (1873-1952) autore tra gli altri di un progetto di *Piano Regolatore e d'ampliamento della Città e Sobborghi di Ferrara* (1913). Cfr. L. Scardino, *Ciro Contini ingegnere e urbanista*, Liberty House, Ferrara, 1987.

19. [E. Persico], *Ferrara: città del silenzio e il suo primo alloggio moderno*, in «La Casa Bella», a. V, n. 54, giu. 1932, pp. 30-39.

20. [E. Persico], *Ferrara: città del silenzio e il suo primo alloggio moderno*, in «La Casa Bella», a. V, n. 54, giu. 1932, pp. 30-31 e 18. *Illustrazione per "Ferrara: città del silenzio e il suo primo alloggio moderno"*, [E. Persico], in *La Casa Bella*, a. V, n. 54, giu. 1932, in APB, Opere di Piero Bottoni, Grafica 1926-40.

21. Lettera di N. Contini a P. Bottoni, [Ferrara] 2 giu. 1932, in APB, Cor. ar. 1932.

22. *Ibid.*

23. *Ibid.*

24. Si vedano al riguardo le parole di Griffini del 1928 sul progetto della fontana in piazza della Scala a Milano. Cfr. Lettera di E.A. Griffini a P. Bottoni, s.l. 6 mar. 1928, in APB, Cor. ar. 1928.

25. Cfr. [E. Persico], *Ferrara...*, cit., pp. 30-39.

26. Oltre ai lavori ferraresi, Bottoni aveva progettato per la famiglia Minerbi l'arredamento di un appartamento a Milano nel 1930 che avrà fin da subito una notevole fortuna critica. Cfr. per es. [E. Persico], *Mobili nuovi dell'arch. Bottoni*, cit., pp. 32-37; S. Giedion, *Internationale Kongresse für neues Bauen. Italien*, in «Bauwelt», XXIII, marzo 1932, n. 10, pp. 1-8.

permisero a Bottoni di avere nel Dopoguerra quelle occasioni di progetto che lo portarono a elaborare, invece, una significativa mole di studi per la città estense: Giuseppe Minerbi fu, oltre che il principale committente di Bottoni a Ferrara, colui che, introducendolo nell'ambito ferrarese, gli permise di ottenere molte tra le successive occasioni.

Terzogenito di una benestante famiglia di proprietari terrieri e laureato in Scienze Agrarie a Milano nel 1925,²⁷ Giuseppe Minerbi fu una figura di primaria importanza nella Ferrara del secondo Novecento.

Sposato a Milano con Olga Crocco (1911-1992) con rito cattolico, abitò fino al 1959²⁸ in un appartamento nella casa di famiglia in via Giuoco del Pallone 23 (il cui progetto di arredamento di alcune stanze fu affidato a Bottoni in due riprese, nel 1935 e nel 1945), fino a quando si trasferì nella casa al civico 15. Importante salotto culturale della città di Ferrara, questa casa progettata da Piero Bottoni insieme a Giuseppe Minerbi fu il centro della storia che legò Bottoni a Ferrara e, reciprocamente, da cui la città estense trasse «occasione di arricchimento».²⁹

Proprio la città nella sua totalità fu lo scenario di questa amicizia che portò Bottoni a ottenere incarichi dei quali l'agronomo ferrarese fu tramite; il rapporto tra Minerbi e Bottoni accompagnò la vita dei due uomini per quasi quarant'anni interrompendosi solo a causa della morte di quest'ultimo nel 1973.

Com'è forse naturale in un confronto così lungo, il rapporto tra i due si trasformò da professionale ad amichevole³⁰ intrecciando di volta in volta vicende umane e lavorative; nella Ferrara degli anni Sessanta, il binomio Bottoni-Minerbi fu così forte da far associare, in città, direttamente l'uno all'altro.³¹

Già dai due primi lavori di arredamento degli anni Trenta e da quelli del primissimo Dopoguerra, emerge chiaro il ruolo del fitto scambio epistolare intercorso tra i due che, intercalato da visite a Ferrara dell'architetto, fu il principale veicolo per la direzione della progettazione.³² Durante la realizzazione dei primi progetti di arredamento è possibile affermare che Bottoni (avvalendosi dell'aiuto dell'ingegner Monti di Ferrara per quanto concerne i rilievi)³³ seguisse principalmente a distanza i cantieri limitati, del resto, alla sola progettazione e disposizione del mobilio; questo fu possibile grazie all'abilità di Minerbi nel gestire autonomamente sia i rapporti con i fornitori che le incombenze che caratterizzavano la direzione di questi piccoli cantieri.

27. V. Caputo, *Giuseppe Minerbi botanico e umanista*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara», n. 83/84, A.A. 2005-06 2006-07, p. 111.

28. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 16 ago. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

29. R. Varese, *Casa Minerbi*, in «Ferrara voci di una città», giugno 1995, n. 2, pp. 47-53.

30. Ricorrono sovente nel carteggio epiteti scherzosi scambiati reciprocamente; Minerbi chiamerà Bottoni, per esempio, Michelangelo Buonarroti e di conseguenza se stesso Giulio II. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 9 nov. 1958, ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

31. A proposito di una probabile commissione della Cassa di Risparmio di Ferrara - poi sfumata - per il restauro di palazzo Crema, Minerbi indica a Bottoni il nome di un valente architetto che avrebbe potuto aiutarlo per le questioni in loco: «Io, come tuo collaboratore ti proporrei l'Arch. Giulianelli (molto bravo e di ottimo carattere!!!). Debbo cominciare a parlargli della cosa? Il male si è che se io parlo di "un architetto", lui capisce subito che sei tu; ragion questa per cui io gli dovrei subito dire che si tratterebbe del binomio Bottoni-Giulianelli». Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 5 feb. 1960, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

32. I progetti dei mobili erano poi realizzati da ditte specializzate milanesi che poi spedivano il prodotto finito a Ferrara. Ciò nonostante Minerbi richiedeva spesso la presenza di Bottoni a Ferrara per la cura di aspetti particolari degli arredamenti.

33. Lettera dell'ing. Monti] a P. Bottoni, s.l. 26 sett. 1949; lettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 1 nov. 1949, in APB, *Cor. ar. 1949*.

Il progettare per corrispondenza, già sperimentato largamente da Bottoni nel corso degli anni Trenta durante il suo soggiorno europeo del 1931 con Leone Carmignani e successivamente con il modenese Mario Pucci, fu questa volta possibile grazie alle capacità e attenzioni che Minerbi possedeva pur non essendo un tecnico. Già dal 1953, con lo studio dei progetti per la casa di via Giuoco del Pallone 15 e poi successivamente con quelli per la casa degli Ariosti, il rapporto epistolare tra i due si intensificò fino a diventare quasi quotidiano, raccontando un modo di progettare durante il quale i disegni di progetto viaggiavano tra Milano e Ferrara di volta in volta corredati di appunti e suggerimenti da parte di entrambi; se è possibile affermare che l'impostazione dei progetti fosse sicuramente di mano di Bottoni, è tuttavia innegabile il contributo alla progettazione di Minerbi anche su aspetti sostanziali come la disposizione interna degli spazi e della scala nel progetto per la casa al civico 15.³⁴

Minerbi svolse un ruolo importante anche nella direzione del cantiere delle case, diventando una figura di primo piano in questa vicenda, nella quale, anche se appare eccessivo l'ipotesi di considerarlo coautore egli stesso del progetto, non ne è possibile dimenticarne i significativi apporti; coadiuvato da abili artigiani e motivato dalla sua passione – il «mal della pietra»³⁵ come ebbe lui a definirla – il suo impegno verté sulla traduzione e interpretazione³⁶ dei disegni e spesso dei soli schizzi che Bottoni inviava a Ferrara. Le sue osservazioni spaziavano dalla ricerca della miglior soluzione di dettaglio alla più puntuale obiezione funzionale, dalla scelta dei materiali di finitura fino a osservazioni sulla disposizione generale del progetto sebbene questo fosse già inizialmente redatto con molta cura dall'architetto milanese (nel corso della progettazione della sola casa al civico 15 vennero elaborate da Bottoni più di sessanta tavole – oltre agli innumerevoli schizzi – che rappresentavano dallo studio planimetrico fino al disegno dei cardini delle porte). Le opere commissionate da Minerbi stabilirono un tratto continuativo durante l'attività professionale di Bottoni; esse coprono un periodo temporale che ebbe inizio negli anni Trenta per concludersi nei Settanta. Sebbene si trattassero di incarichi di modeste dimensioni – si pensi che Bottoni mentre stava progettando le case Minerbi al civico 15 si stava occupando anche del grande progetto per il quartiere QT8, della Triennale (1954), dei piani regolatori di Siena (1954-56), Mantova

34. Si veda per es. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 13 nov. 1953; Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 21 nov. 1957, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2. A tal proposito Bottoni scrive a Minerbi: «Fatti consigliare da un esperto capomastro o ingegnere. A proposito di altri pareri circa le strutture portanti di diverso genere, da impiegare nel rifacimento della tua casa, ti debbo dichiarare che io non posso assumere responsabilità alcuna in ordine alla direzione dei lavori stessi essendo ben chiaro che la mia firma sui progetti presentati in Comune, si riferisce puramente alla progettazione. Se io avessi modo di seguire in luogo i lavori, mi assumerei anche le responsabilità della direzione, ma non lo posso fare per evidenti ragioni». Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 26 feb. 1958, prot. 1805 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

35. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 1 nov. 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

36. Ricorrenti nel carteggio sono le espressioni che confermano questo particolare rapporto tra i due. «Interpretato ed eseguito il tuo bel progetto». Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 25 sett. 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2; «Vero che tu hai fatto un lavoro splendido, ma vero anche che io sono diventato matto a seguirti!!!». Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 17 dic. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

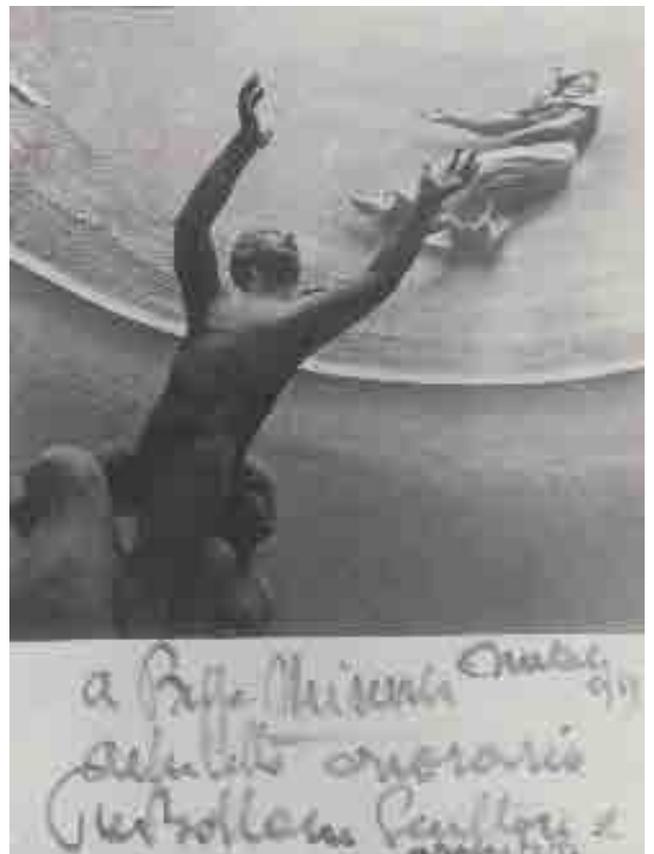


Figure 6-7. In alto: W.M. Zanca, Giuseppe Minerbi nel salone delle Virtù di casa Minerbi-Dal Sale (1969); A fianco: P. Bottoni, Biglietto natalizio (1959)

Il «mal della pietra» che affliggeva Giuseppe Minerbi e la passione con la quale si prodigò coinvolgendo Piero Bottoni per la sistemazione e conservazione delle sue case e del trecentesco Salone delle Virtù gli valse il titolo di «architetto onorario». L'ironica definizione sottintende la felice relazione che legò l'architetto milanese con un committente che svolse una parte decisamente attiva nella progettazione.

(Da FMCFE, b. Q2, album 1; b. Q15, album XI-298)

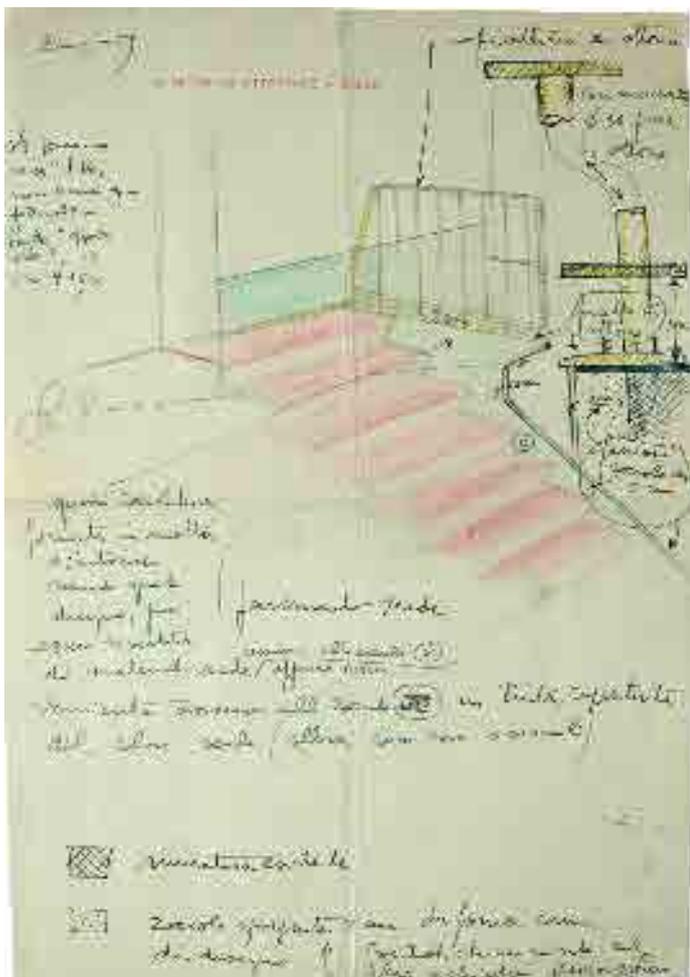
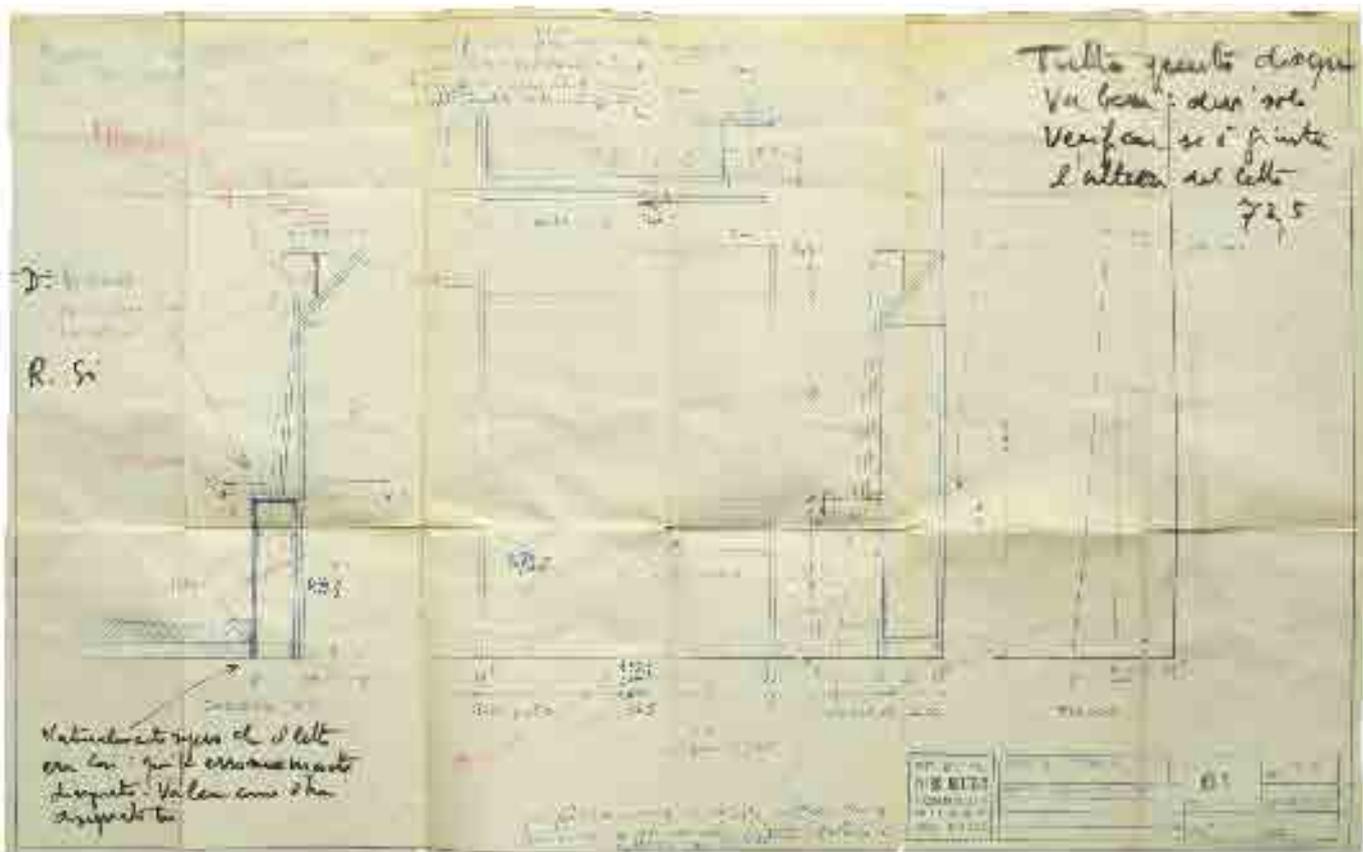


Figure 8-9. In alto: P. Bottoni, Mobile per camera da letto Minerbi (1959); A fianco: P. Bottoni, Dettaglio della scala di casa Minerbi-Dal Sale (1959)

Minerbi non indicò solo le necessità a cui dovesse assolvere la nuova casa ma fornì anche soluzioni planimetriche alternative a quelle proposte da Bottoni nonché su molti aspetti di dettaglio; attraverso un costante rapporto epistolare presero forma i progetti. Minerbi fu colui che si occupò anche della realizzazione del progetto di Bottoni oltre che della traduzione concreta dei suoi disegni.

(Da ASFE, Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza, b. 67)

(1955-56), Senigallia (1955-59), San Gimignano (1956-57) oltre che di un ingente numero di progetti di edifici privati e pubblici nonché di sistemazioni interne – la presenza dell'autore e l'attenzione alla risoluzione dei più minuti aspetti di dettaglio dei progetti fu costante a riprova, oltre che dell'amicizia stabilitasi tra i due, anche dell'interesse di Bottoni nell'approfondire questi studi.

Le richieste di un «cliente difficilissimo»,³⁷ come lo stesso Minerbi si autodefiniva, portarono ad esempio all'elaborazione, nel progetto per la casa al civico 15, di ben sette varianti planimetriche. Minerbi ebbe grande stima di Bottoni e ne apprezzò sempre le doti di progettista anche quando il risultato finale non rispecchiava le sue attese;³⁸ la casa tuttavia valse loro l'apprezzamento dei visitatori³⁹ e una certa fama a Ferrara tanto da essere inserita in un viaggio che una delegazione di Italia Nostra compì nel 1963 nella città estense.⁴⁰ In questa occasione Bottoni tenne una conferenza sui *Problemi di moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti*⁴¹ – oggetto anche dell'omonimo libro allora appena pubblicato – alla quale seguì la visita a palazzo di Renata di Francia, nuova sede dell'ateneo ferrarese, di cui egli stesso si era occupato della sistemazione.

Una testimonianza dell'intensità del rapporto nato fra i due è riscontrabile nella volontà di Bottoni di insignire Minerbi del titolo di «Architetto onorario»⁴² qualificandolo come «appassionato cultore di antichità ferraresi e collaboratore esimio nel restauro della casa già della famiglia del Sale»;⁴³ la loro collaborazione si estese anche per altri lavori tanto che Minerbi stesso riprese volentieri il suo ruolo di «assistente»⁴⁴ nel successivo rilievo del centro storico di Ferrara. La quarantennale amicizia di Minerbi fu per Bottoni anche il modo per approfondire maggiormente la conoscenza della città; Minerbi fu colui che sia consapevolmente che inconsciamente favorì l'approfondimento di quella che può essere chiamata un'educazione ferrarese basata oltre che sulla condivisione di un luogo anche sullo studio delle sue caratteristiche e sulla conoscenza dei suoi protagonisti.⁴⁵ Al di là di questioni episodiche o biografiche, il rapporto tra i due portò a riflessioni che ebbero notevoli risvolti a livello progettuale.

Tratto comune della cultura di Bottoni e di quella di Minerbi, può essere l'influenza, più o meno sentita, di matrici culturali ebraiche. Alcune categorie che caratterizzano una possibile lettura dei progetti

37. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 1 mar. 1959, ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

38. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 9 nov. 1958, ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

39. Si veda per es. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 27 ago. 1949, in APB, *Cor. ar. 1949*; Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 1 lug. 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

40. *Vita delle sezioni – Sezione di Bologna*, in «Italia Nostra: bollettino dell'associazione nazionale "Italia Nostra" per la tutela del patrimonio storico artistico e naturale», a. VII, n. 33, giu.-lug. 1963, p. 56.

41. Cartoncino di invito della Sezione di Bologna di Italia Nostra, Bologna 8 giu. 1963, in APB, *Regesto dei documenti scritti: enti, istituzioni, manifestazioni*, 132 Italia Nostra, *Statuto e attività dell'Ente*

42. Biglietto augurale di P. Bottoni a G. Minerbi, Natale 1959, in FMCFE, b. Q15, album XI-298.

43. Dedicata di P. Bottoni a G. Minerbi, s.l. 30 giu. 1963, in FMCFE, b. Q15, album XI-298. Non è stato rinvenuto il documento originale ma solo una sua riproduzione fotografica conservata presso la Fototeca Municipale.

44. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 25 giu. 1970, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza*, b. 23.

45. Oltre all'introdurre Bottoni nell'ambiente ferrarese, Minerbi ebbe anche cura di regalare all'architetto milanese alcuni dei libri più importanti della letteratura architettonica su Ferrara: *Architetti ferraresi* di Giorgio Padovani e il *Biagio Rossetti* zeviano. I volumi, dedicati a Bottoni dai coniugi Minerbi, sono conservati presso l'Archivio Piero Bottoni di Milano.

condotti da Bottoni insieme a Minerbi possono appartenere, appunto, ad un ambito culturale ebraico – sebbene la definizione stessa di identità ebraica, e tanto più di arte ebraica, sia sfuggente⁴⁶ – e sembrano seguire temi caratteristici in quella che Bruno Zevi ha definito *concezione spazio-temporale dell'ebraismo* ovvero il «bricolage», l'«ansia del tempo», il «quotidiano».⁴⁷

Queste tre categorie, legate all'interpretazione del tempo, della storia e della memoria piuttosto che alla percezione dello spazio,⁴⁸ indicano un approccio complesso verso questi temi o più precisamente, come sostiene Yosef Hayim Yerushalmi, verso quello del *ricordo*.⁴⁹ L'interpretazione del «senso della storia»⁵⁰ e, al contempo, la preoccupazione della raccolta di notizie e avvenimenti contingenti, sono tipiche di questa cultura e ne rivelano la complessità di un approccio solo apparentemente contraddittorio:

Si è visto, in effetti, che il significato degli avvenimenti storici, il ricordo del passato, e la scrittura della storia non sono affatto la stessa cosa: nella *Bibbia*, è logico, questi tre elementi sono legati l'uno all'altro, e tendono a confondersi nei momenti critici, tanto che, in generale, è meglio considerarli insieme, all'interno di una rete di sottili equilibri e reciproche intersezioni; in epoca postbiblica, come si vedrà cominceranno invece a separarsi l'uno dall'altro. Già nella *Bibbia*, peraltro, la storiografia appare solo come uno dei mezzi destinati a esprimere il senso della storia e la necessità di ricordare, e non certo come mezzo privilegiato o condizionante: il primo infatti viene esplorato più a fondo e direttamente nei testi profetici che in quelli storici, e la memoria collettiva viene trasmessa in modo più efficace dal rituale che dalle cronache.⁵¹

La tradizione orale, i forti rapporti con il passato guardato in un'ottica concreta e senza uno spirito sistematico e deterministico diventano così tratto caratteristico di questa «provenienza destinale»⁵² che può essere rappresentato con la famosa immagine dell'*Angelus Novus* raccontata da Benjamin; *bricolage*, *ansia del tempo* e *quotidianità* sono dunque temi che appaiono riflettere questo atteggiamento «dinamico, pluriforme, irriducibile a sistema»⁵³ verso l'interpretazione del ricordo.

Al di là delle argomentazioni che Zevi portò a sostegno di queste tesi, risulta eloquente il fatto che questi ricorsi ad un passo de *Il Giardino dei Finzi-Contini* dello scrittore ebreo e ferrarese di adozione Giorgio Bassani per esplicitare il significato del tempo nella cultura ebraica:

«Per me, non meno che per lei, più del possesso delle cose contava la memoria di esse, la memoria di fronte alla quale ogni possesso, in sé, non può apparire che delusivo, banale, insufficiente. Come mi capiva! La mia ansia che il presente diventasse *subito* passato, perché potessi amarlo e vagheggiarlo a mio agio, era anche sua, tale e quale. Era il nostro vizio questo: d'andare avanti con la testa sempre voltata all'indietro».⁵⁴

46. Si veda a tal proposito S. Quinzio, *Radici ebraiche del moderno*, Adelphi, Milano 1990, pp. 62-64; A. Luzzatto, *Autocoscienza e identità ebraica*, in C. Vivanti (a c. di), *Storia d'Italia, Annali 11. Gli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1997, vol. II, pp. 1829-1900; E. Gentili Tedeschi, *Spazio, figuratività e ebraismo*, in M. Brunazzi, A.M. Fubini (a c. di), *Ebraismo e cultura europea del '900*, Giuntina, Firenze 1990, pp. 177-192.

47. B. Zevi, *Ebraismo e concezione spazio-temporale dell'arte* [1974], in Zevi B., *Pretesti di critica architettonica*, Einaudi, Torino 1983, pp. 306-313. Le citazioni precedenti provengono dallo stesso testo.

48. Gentili Tedeschi a tal proposito afferma: «Come lo spazio è una dimensione verso la quale non esiste nella cultura ebraica una particolare sensibilità, così il significato precipuo delle cose è visto nell'atto del loro farsi, nel divenire, la loro sostanza è nel tempo». Cfr. E. Gentili Tedeschi, *Spazio, figuratività...*, cit., p. 179.

49. Cfr. Y.H. Yerushalmi, *Zakhor. Jewish History and Jewish Memory*, University of Washington Press, Seattle-London, 1982, trad. it. di D. Fink, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Pratiche, Parma 1983.

50. Ivi, p. 10.

51. Ivi, p. 27.

52. S. Quinzio, *Radici ebraiche...*, cit., p. 12.

53. Ivi, p. 18.

54. G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, Einaudi, Torino 1962, p. 224. Riportato parzialmente anche in B. Zevi, *Ebraismo...*, cit., p. 304.

Sintesi di questo modo di intendere la progettazione in relazione ad un edificio preesistente caratteristico del binomio Bottoni-Minerbi fu la scoperta fortuita di un'iscrizione latina graffita sulle pareti del salone dei Vizi e delle Virtù della casa in via Giuoco del Pallone n. 15. Essa ben rappresenta il modo di intendere la concezione temporale soggiacente al progetto di sistemazione dell'abitazione nonché le volontà del committente tesa, più che alla soluzione di problemi legati alla conservazione integrale della costruzione, alla realizzazione di una casa moderna: «Non il padrone alla casa / Ma la casa al padrone / Deve essere adattata».⁵⁵

Il progetto è così determinato più da una logica empirica che dalla rispondenza a una teoria progettuale preconstituita. Somma di questi atteggiamenti e appartenenze culturali, casa Minerbi si configura così come un esperimento di unione tra architetture di periodi storici diversi nel solco di una continuità di intervento che traeva le proprie origini sia dalla tradizione dell'architettura moderna che da quella dell'architettura storica.

Oltre che al diretto coinvolgimento di Minerbi nella progettazione delle sue case – e successivamente nei lavori per la Cassa di risparmio di Ferrara⁵⁶ e per l'Università⁵⁷ – questo progetto fu il frutto anche di apporti non trascurabili del Soprintendente Arrigo Buonomo e, persino, in modo chiaramente più circostanziato, di quello di Giorgio Bassani.

Il Soprintendente ai Monumenti della Romagna Arrigo Buonomo⁵⁸ che riconobbe come Minerbi, per «i lavori suddetti di ripristino e restauro, intesi a valorizzare l'edificio [...], si sia reso benemerito, in quanto gli stessi sono stati eseguiti con il dovuto scrupolo e a piena regola d'arte»,⁵⁹ fu colui che, grazie al suo appoggio, permise la realizzazione delle case di via Giuoco del Pallone e vicolo del Granchio.

Oltre ad approvare i lavori di restauro delle case e i progetti elaborati da Bottoni, Buonomo ne apprezzò soprattutto la «funzionalità, anche nei confronti del razionale sfruttamento delle varie prospettive delle parti caratteristiche e vive del complesso»⁶⁰ sottolineando un tema – quello del collegamento prospettico tra il nuovo e il vecchio edificio – centrale nei progetti di Bottoni già dalle esperienze tra le due guerre e in villa Muggia particolarmente. Durante la redazione dei progetti, Buonomo fu paradossalmente colui che propose soluzioni progettuali le cui forme e materiali apparivano maggiormente in contrasto con l'immagine

55. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 30 ott. 1958; Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 1 nov. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.G. Minerbi, Appunto dattiloscritto, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 48, cart. "Casa N. 15 Corrispondenza varia, appunti, cataloghi". Il ritrovamento della scritta, avvenuto probabilmente nell'ottobre 1958, fu molto apprezzato e commentato da Minerbi e Bottoni. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 30 ott. 1958; Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 1 nov. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

56. Giuseppe Minerbi fu consigliere della Cassa di risparmio di Ferrara dal 1945 al 1973. Cfr. Cfr. P. Ravenna, *Casa Minerbi a Ferrara: una lapide (ancora) non scritta*, in «Ferrara: voci di una città, Rivista semestrale di cultura, informazione e attualità della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara», n. 20, 2004, pp. 9-13.

57. Ottavia Minerbi, figlia di Giuseppe, ricorda durante un'intervista, effettuata nel dicembre 2012, come il Rettore G.B. Dell'Acqua, loro affittuario nella casa degli Ariosti appena sistemata da Bottoni, rimase ben colpito della riuscita del progetto; per questo egli probabilmente decise di contattare Bottoni per la progettazione dei lavori per la nuova sede dell'Università.

58. Arrigo Agnello Giulio Gaetano Buonomo (1905- dopo 1970), laureato in Architettura Civile presso il Politecnico di Milano nel 1933 e presso l'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1934 si specializzò presso lo stesso Politecnico in Grandi Strutture. Fu Soprintendente presso la Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna dal 16 agosto 1949 al marzo 1963. Cfr. Cavani F., *Arrigo Buonomo*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti e Archeologi*, pp. 126-129 (in corso di pubblicazione).

59. Dichiarazione del Soprintendente Monumenti della Romagna A. Buonomo, Ravenna 28 apr. 1962, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 26 *Documenti Via Giuoco del Pallone 15-17 Vicolo Granchio 9-11*, cart. *Pratica chiusa con il rimborso da parte del "Dazio" di L. 1.207.915*.

60. Lettera del Soprintendente Monumenti della Romagna A. Buonomo a G. Minerbi, Ravenna 29 sett. 1959, prot. 736, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza*, b. 14.

dell'architettura antica – con l'impiego di «vetro e altre soluzioni “funzionali”»⁶¹ – di quelle poi effettuate da Bottoni e Minerbi, di natura più mimetica e ripristinatoria perlomeno nel trattamento degli esterni. Il contributo di Bassani fu invece di natura più generale rispetto ai problemi della conservazione dell'architettura storica; l'attenzione per i temi del restauro e della salvaguardia della città storica valsero a Minerbi l'invito da parte dello scrittore ferrarese nel 1960 a costituire la sezione locale di Italia Nostra.⁶² L'anno successivo, dopo qualche reticenza e dopo la fine dei lavori alle proprie case, Minerbi accettò e fondò la sezione insieme ad altri venti soci⁶³ diventandone il primo presidente.⁶⁴ Bassani, già fondatore nell'ottobre 1955 di Italia Nostra (insieme a Umberto Zanotti Bianco, Elena Croce, Desideria Pasolini Dall'Onda, Luigi Magnani Rocca, Hubert Howard e Pietro Paolo Trompeo),⁶⁵ fu nominato membro nel 1962 anche del Consiglio comunale di Ferrara; l'intreccio delle vicende che accaddero nella città estense tra i tardi anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta e che riguardavano il problema dello studio del centro storico della città furono, per un motivo o per l'altro, legate al trio Bassani-Bottoni-Minerbi: dal *Convegno di studi sull'edilizia artistica ferrarese* (1958) all'avvio del rilievo del centro storico da parte dell'omonimo ufficio diretto da Bottoni (1962) fino alla nomina di Bassani nel Consiglio comunale.

Se si considera, per esempio, la produzione bassaniana degli stessi anni, il tema della rappresentazione del ricordo della città emerge come tema centrale nelle vicende narrate in quegli anni. Proprio nel rapporto con un luogo reale Stefano Jesurum ritrova la inafferrabile identità della cultura ebraica: «Che cos'è la cultura specificamente “ebraica” nel nostro paese, se paragonata con quella yiddish? Esiste la Ferrara di Bassani. Esiste il lager di Primo Levi. Esiste la memoria di Alberto Vigevani. Non esiste una letteratura, un'arte ebraico-italiana perché non c'è un mondo ebraico in Italia».⁶⁶

Questa identità è per Bassani ritrovata sul filo del ricordo, nella visione *corale*⁶⁷ del *topos* della città di Ferrara nella quale sia i personaggi – ma soprattutto gli spazi e le architetture – hanno un ruolo fondamentale nella narrazione. La sua letteratura è indissolubilmente legata a questo luogo d'elezione, sebbene questi tornasse di rado nella sua città d'origine; proprio durante uno dei suoi viaggi di ritorno egli ricorderà, durante una seduta del Consiglio comunale, come egli fosse amico di «uno di questi

61. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 13 mag. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2. Oltre che ai lavori sulle case Minerbi, Bottoni si confortò con Buonomo anche in occasione di quelli per palazzo di Renata di Francia.

62. Scrive Bassani nel 1960: «Vuoi deciderti, per favore, a fondare la sezione ferrarese di Italia Nostra? Tu, come restauratore della casa del Sale, e proprietario dei relativi affreschi, hai i maggiori titoli per farlo». Lettera di Giorgio Bassani a Giuseppe Minerbi, Roma 8 giu. 1960, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi*, b. 66.

A proposito di Italia Nostra a Ferrara e Giorgio Bassani si veda P. Ravenna, *Il recupero delle mura e l'Addizione Verde. La presenza di Bassani*, P.F. Bagatti Valsecchi, *Bassani e Italia Nostra*, N. Aiello, *Bassani e l'impegno civile*, P.L. Cervellati, *Bassani e la città*, in *Ferrara: dall'addizione erculeale all'addizione verde. Omaggio a Giorgio Bassani*, Nuovi Quaderni di Italia Nostra, Atti del Convegno «1978-2003 Dal parco urbano all'addizione verde. Omaggio a Giorgio Bassani», Ferrara 28 nov. 2003, Italia Nostra, Ferrara 2009, pp. 81-105, 115-120.

63. Lettera di Giorgio Bassani a Giuseppe Minerbi, Roma 5 giu. 1961, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza*, b. 17.

64. Cfr. P. Ravenna, *Casa Minerbi...*, cit., pp. 9-13.

65. G. Bassani, *Nascita e storia di Italia Nostra*, in Id., *Italia da salvare: scritti civili e battaglie ambientali*, a cura di C. Spila, Einaudi, Torino 2005, p. 5.

66. S. Jesurum, *Essere ebrei in Italia*, Longanesi, Milano 1987, p. 123 rip. in L.M. Gunzberg, *Alcuni romanzieri del Novecento*, C. Vivanti (a c. di), op. cit., p. 1577.

67. Come è stato notato, il tema della coralità, oltre a essere caratteristico delle vicende delle narrazioni bassaniane lo è anche del suo sguardo sulla città: «Le loro voci [degli ebrei] sembrano provenire da un coro invisibile in frammenti di conversazioni, e le loro opinioni, come tanti mattoni, costituiscono le fondamenta per i caratteri e per le trame. In più, attraverso questa «tecnica corale», Bassani dona, se non un volto, per lo meno una voce agli ebrei e agli altri con i quali i lettori in genere entrano in rapporto solo attraverso le statistiche storiche». L.M. Gunzberg, *Alcuni romanzieri...*, cit., p. 1605.

nostri cittadini benemeriti»⁶⁸ il quale

possedeva una antica casa fatiscante del Trecento, in via Gioco del Pallone. Fosse stato uno spirito volgare, non avrebbe esitato a smantellarla, per innalzare, al suo posto, uno stabile moderno, scintillante di acciaio e di cristalli. Ha preferito restaurarla, invece, ricavandone, all'interno, un bellissimo appartamento moderno. Fosse stato uno spirito volgare, privo di quel senso della continuità storica del proprio passato che distingue l'uomo civile dal brutto alienato, chi lo avrebbe trattenuto dall'offrire a se stesso un vistoso incremento di reddito, non importa se a scapito di una delle più belle vie cittadine?⁶⁹

68. G. Bassani, *In difesa di Ferrara*, in *Id., Italia da salvare...*, cit., p. 121.

69. *Ibid.*

70. In un'altra occasione, a undici anni dalla sua nomina a Consigliere Comunale, Bassani dirà: «Il centro storico di Ferrara è da identificare in tutto ciò che sta al di qua delle mura, dentro le mura rossettiane. Tutto ciò che sta dentro di esse, è centro storico. Non cominciamo a fare analisi stilistiche. Sono ormai centro storico, fanno parte di esso [...] anche quelli orrendi quartieri, che, in un momento di distrazione, le amministrazioni comunali postbelliche, tutte di sinistra, hanno lasciato proliferare negli orti dietro corso Ercole Primo. [...] Ma ormai stanno dentro, fanno parte. Inutile tentare di estrapolarli, di considerarli tra parentesi. Per quanto deprecabili, diventeranno tra breve "storici" anch'essi. Anzi, lo sono già». G. Bassani, *Il centro storico di Ferrara*, in *Università e centro storico*, Atti del corso residenziale, Ferrara 6-9 dicembre 1973, Italia Nostra, Ferrara 1975, p. 148. Il corsivo è di Bassani.

71. G. Bassani, *In difesa...*, cit., p. 118.

72. *Ivi*, p. 120. La critica era rivolta al cosiddetto risanamento di San Romano iniziato nel 1936 e concluso nel 1968 (III lotto). Cfr. B. Marangoni, E. Marchigiani, *Ferrara piani 1870-1995*, Clup, Milano 2003, pp. 193-206; R. Parisini, *La campagna e il governo della città: trasformazioni economiche, identità locali e sviluppo urbano a Ferrara*, in *I piani della città: trasformazione urbana, identità politiche e sociali tra fascismo, guerra e ricostruzione in Emilia Romagna*, Compositori, Bologna 2003, pp. 147-207.

73. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit., p. 3.

74. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 11 giu. 1960, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza*, b. 16.

75. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 2 feb. 1960, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza*, b. 16.

76. Lettera di A. Zamorani a P. Bottoni, Ferrara 11 mar. 1963, Archivio Piero Bottoni, *Cor. ar.* 1963.

77. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 7 sett. 1956, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza*, b. 14.

78. Divisione P. Istruzione - Arte, *Incarico al Prof. Bottoni per lo studio della sistemazione dell'orto del palazzo dei Diamanti e relativo padiglione*, Ferrara 14 ott. 1960, prot. 41067/1959; P.I. 371/1960, in ADCFE, prat. 41067/59.

79. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara nella seduta del 10 apr. 1962, n. 10207 verbale n. 7: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara - Creazione ufficio del Catasto Urbanistico - Incarico a professionisti*.

80. Copialettera di Giuseppe Minerbi a Giorgio Bassani, s.l. [1962], in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza*, b. 19.

81. *Ibid.*

Per Bassani il centro storico dalla città di Ferrara – il *dentro le mura*⁷⁰ – con «quel suo volto minore»,⁷¹ teatro delle sue narrazioni, era da conservare come un'unità le cui parti non dovevano essere considerate «come "pezzi" d'antiquariato, o, peggio, come panettoni Motta ben avvolti di cellophane a delizia estetica del turista di passaggio»⁷² ma, come affermava anche Bottoni, per quell'«ambiente che collettivamente determinano».⁷³

Il principio dell'unità, caratteristico anche dell'opera bottoniana, acquista in questo contesto urbano un valore collettivo declinato nella tematica della conservazione dell'intero *dentro le mura*; la forma unitaria ma composta per successive addizioni di Ferrara è l'ambito nel quale Bottoni ebbe occasione di sperimentare la sua visione del progetto in relazione con l'architettura esistente e la città intera. Egli, grazie all'aiuto di Minerbi, ottenne gli incarichi per i lavori a palazzo di Renata di Francia (1960),⁷⁴ per la Cassa di Risparmio di Ferrara (1960),⁷⁵ per quelli per Arturo Zamorani (1963),⁷⁶ per quelli – poi non eseguiti – per Irene Farneti (1956)⁷⁷ oltre che per quelli, come già ricordato, per villa Muggia a Imola (1936-38).

Oltre a queste commissioni, nei primi anni Sessanta, Bottoni ricevette due incarichi comunali per la sistemazione del padiglione d'arte moderna (1960)⁷⁸ e per lo studio dei piani particolareggiati utili al rilievo del centro storico (1962);⁷⁹ inoltre, le esperienze ferraresi di casa Minerbi e palazzo di Renata di Francia furono il tema del volume, pubblicato nel 1963 in occasione del concorso per una cattedra di composizione architettonica,⁸⁰ *Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti* per il quale Minerbi, autonomamente ma senza successo, si adopererà perché potesse avere un'introduzione di Giorgio Bassani.⁸¹ Nel frattempo si stava costituendo un importante salotto culturale all'interno del salone degli affreschi delle case Minerbi sistemate da Bottoni che ospitò di

volta in volta personalità importanti della cultura italiana ed europea come per esempio Carlo Lodovico Ragghianti,⁸² André Chastel⁸³ e i più importanti letterati della città estense. Bassani stesso avrebbe dovuto scrivere un testo commemorativo per una lapide a ricordo dei lavori eseguiti da Giuseppe Minerbi e Piero Bottoni nella casa ferrarese.⁸⁴

Oltre che nella vicenda della sistemazione delle case Minerbi in via Giuoco del Pallone e vicolo del Granchio, Bottoni venne incaricato da Minerbi anche del progetto per la divisione in più appartamenti di un edificio rinascimentale che l'agronomo ferrarese avrebbe acquistato una volta sentito il parere dell'architetto; inoltre i due collaborarono, insieme ad Ugo Malagù⁸⁵, Gualtiero Medri⁸⁶, Angelo Bargellesi Severi⁸⁷ e Umberto Cerini alla redazione delle schede per il rilievo del centro storico⁸⁸ che era stato commissionato dal Comune di Ferrara allo stesso Bottoni nel 1962.⁸⁹

I progetti per l'Università degli Studi di Ferrara

Gli stessi protagonisti che concorsero alla realizzazione dei progetti per le case Minerbi ebbero un ruolo centrale anche nelle vicende che portarono al conferimento a Bottoni dell'incarico per il progetto della nuova sede dell'Università degli Studi di Ferrara da realizzarsi all'interno di palazzo di Renata di Francia.

A seguito della donazione in «uso perpetuo»⁹⁰ del palazzo da parte del Comune all'Università per sopperire all'ormai cronica mancanza di strutture adeguate alla didattica che affliggeva da anni l'Ateneo ferrarese, il Rettore Giuseppe Olivero⁹¹ incaricò nel luglio 1958,⁹² dietro indicazione del conte Giorgio Cini, l'ingegnere Giorgio Gandini⁹³ di studiare un primo progetto per la sistemazione del palazzo. Sulla base della grande crescita degli iscritti all'Università e della consapevolezza di avere spazi inadeguati, prese vita l'intenzione di formare una cittadella universitaria che avrebbe dovuto occupare quasi l'intero isolato compreso tra via

82. Egli fu tra i primi a studiare il ciclo di affreschi della casa. Cfr. C.L. Ragghianti (a. c. di), *Gli affreschi di casa Minerbi a Ferrara*, Associazione fra le Casse di risparmio di italiane, s.l. 1970.

83. P. Ravenna, *Casa Minerbi...*, cit., pp. 9-13.

84. *Ibid.* Un testo predisposto per l'occasione e scritto probabilmente da Bassani, recita: «Questa casa appartenuta nel secolo XIV ai marchesi Del Sale nel 1959 l'architetto Piero Bottoni restaurava e modernamente adattava per Giuseppe Minerbi e i suoi figli». Appunto datt., s.l., s.d. in ASFE, *Fondo familiare Minerbi*, b. 66.

85. Ugo Malagù (1896-1980), generale dell'esercito italiano, fu Ispettore onorario dei Monumenti ferraresi, Presidente dell'Ente provinciale del Turismo, Segretario della "Ferrariae Decus" e membro della Deputazione Provinciale di Storia Patria. Si segnalano, tra le numerose pubblicazioni, di studi sulle *mura di Ferrara* (1960) e di una *guida del ferrarese* (1967).

86. Gualtiero Medri (1887-1970), già Direttore della Civica Raccolta d'Arte Moderna di Ferrara, fu autore di innumerevoli studi e guide su Ferrara. Si ricordano tra gli altri *Il volto di Ferrara nella cerchia antica* (1963).

87. Angelo Bargellesi Severi, storico ferrarese, fu autore con Giulio Righini di uno studio sul *Castello di Ferrara* (1971).

88. Lettera di Lettera di Piero Bottoni a Giuseppe Minerbi, al Gen. Ugo Malagù, al prof. Gualtiero Medri, al sig. Angelo Bargellesi Severi, al cav. Rag. Umberto Cerini, Milano 7 giu. 1968, prot. 3143Bo/lj, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2, cart. *Prof. Piero Bottoni - Milano, Centro storico di Ferrara*.

Minerbi redigerà sette schede. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 9 dic. 1968 in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2, cart. *Prof. Piero Bottoni - Milano, Centro storico di Ferrara*.

89. Delibera del Consiglio Comunale n. 10207 del 10 aprile 1962, inerente lo *Studio dei piani particolareggiati del Centro Storico di Ferrara - Creazione ufficio del catasto urbanistico - Incarico e professionisti*.

90. Estratto del verbale del Consiglio Comunale seduta pubblica del 9 giugno 1958: n.8) *Concessione in uso perpetuo gratuito alla Università degli Studi di Ferrara del Palazzo estense denominato "Belvedere" o di "Renata di Francia"*, prot. gen. 12560, Ferrara, 9 giu. 1958; *Concessione in uso perpetuo gratuito alla Università degli Studi di Ferrara del Palazzo Estense denominato "Belvedere" o di "Renata di Francia"*, prot. gen. 12560 - 35441/58, di rep. n. 28766, Ferrara, 4 feb. 1959, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, *Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo*

91. Giuseppe Olivero ricoprì il ruolo di Rettore dell'Ateneo ferrarese tra il 1956 e il 1959. Cfr. L. Livatino, *Ferrara e la sua università*, Università degli Studi di Ferrara - Centro stampa economato, Ferrara 1981, pp. 346-349.

92. Lettera del Rettore dell'Università di Ferrara al Soprintendente ai Monumenti della Romagna, Ferrara 1 lug. 1958, in AUF, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

93. Giorgio Gandini (Ferrara 1893-1963), ingegnere, operò all'interno dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Ferrara. Tra le due guerre fu autore di diversi edifici per l'ente e del Palazzo dell'Aeronautica di Ferrara. Cfr. L. Scardino, *Itinerari di Ferrara moderna*, Alinea, Firenze 1995,



Figure 10-11. Piero Bottoni, il Rettore Giovanni Battista Dell'Acqua e il Presidente della Repubblica Antonio Segni durante l'inaugurazione di palazzo di Renata di Francia 1963)

Giovanni Battista Dell'Acqua commissionò a Piero Bottoni il progetto della sistemazione di palazzo di Renata di Francia grazie all'interessamento di Giuseppe Minerbi e fu colui che fino alla fine del proprio mandato invitò l'architetto milanese a studiare altri progetti per l'Università come quello per un nuovo edificio attiguo al Rettorato e per un monumento agli studenti caduti in guerra.

(Da AUFE, Fotografie, Album di fotografie fatte in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1962-63; L. Livatino, *Ferrara e la sua università*, Università degli Studi di Ferrara – Centro stampa economato, Ferrara 1981, p. 401)



Figura 12. P. Bottoni, Il cortile di palazzo di Renata di Francia (1963) (foto F.lli Villani)

Coramari, corso Giovecca e le vie Bassi e Savonarola.⁹⁴ Nucleo iniziale e principale del complesso, il palazzo di Renata di Francia avrebbe dovuto, in questo primo periodo, ospitare l'intero ateneo ferrarese.

Guidato dal Soprintendente Arrigo Buonomo, Gandini realizzò interventi di «semplice adattamento ambientale, di consolidamento e di conservazione strutturale, di saggio esplorativo e, in qualche caso, di restauro»⁹⁵ all'interno di un palazzo ancora parzialmente occupato da famiglie di sfollati e in cattivo stato di conservazione; Giovanni Battista Dell'Acqua,⁹⁶ succeduto ad Olivero nella carica di Rettore dell'Università nell'ottobre 1959, pochi mesi dopo la sua nomina, conferì invece a Piero Bottoni l'incarico per la progettazione della nuova sede in quanto l'architetto milanese era a lui «noto per la sua rara capacità di armonizzare il volto dell'antico con le esigenze della vita universitaria moderna».⁹⁷

L'affrancazione di Gandini dall'elaborazione del progetto non fu inizialmente da questi ben accetta; egli avrebbe «gradito che il nuovo progettista fosse stato scelto come un autorevole collaboratore»⁹⁸ invece che apprendere che era stata conferita a Bottoni «tutta la responsabilità e dignità della progettazione ambientale, in parte già fatta dal sottoscritto».⁹⁹ Rimettendosi alla decisione del Rettore egli accettò tuttavia senza eccessive polemiche il nuovo ruolo assegnatogli ben conoscendo anche la manifesta «ostilità del Dott. Buonomo»¹⁰⁰ verso il suo precedente operato.

L'entrata in scena di Bottoni fu dovuta a una concomitanza di cause: alla decisione della Direzione Generale delle Belle Arti e della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini di affidare i lavori del palazzo «a persona particolarmente qualificata»¹⁰¹ e, in secondo luogo, agli apprezzamenti di Dell'Acqua che aveva probabilmente avuto modo di ammirare il lavoro di Bottoni durante il suo soggiorno nelle case Minerbi, al cui proprietario chiese di interessare l'architetto milanese. Questi, felice di poter comunicare un nuovo incarico a Bottoni, gli scrisse scherzosamente comunicandogli che «Il Magnifico – Prof. Giovanni Dell'Acqua – avrebbe in animo di affidarti la sistemazione, niente di meno, che del Palazzo di Renata di Francia: palazzo che diventerà la sede del Rettorato dell'Università e dovrà ospitare qualche Facoltà, oltre, naturalmente l'aula magna. Ti piacerebbe, mio caro Michelangelo?»¹⁰² paventando inoltre il possibile successivo incarico

pp. 222-223.

94. Cfr. Università degli Studi di Ferrara, *Annuario per gli Anni Accademici 1955-56 (DLXV) – 1956-57 (DLXVI) – 1957-58 (DLXVII)*, Tipografia dell'Istituto Artigianelli, Venezia 1959; Università degli Studi di Ferrara, *Annuario per l'Anno Accademico 1958-59 anno 568° dalla fondazione*, Industrie Grafiche, Ferrara 1960; *Università e centro storico*, cit.

95. [G.B. Dell'Acqua, *Stato dei lavori*], s.l., s.d., in APB, Cor. ar. 1962.

96. Giovan Battista Dell'Acqua ricoprì il ruolo di Rettore dell'Ateneo ferrarese tra il 1959 e il 1965. Cfr. L. Livatino, *Ferrara...*, cit., pp. 350-355.

97. *Relazione del Rettore Prof. Gioan Battista Dell'Acqua letta in aula magna il 14 gennaio 1960 in occasione della inaugurazione dell'anno accademico 1959-60*, Ferrara 1960, p. 19.

98. Lettera di G. Gandini al G. Dell'Acqua, [Ferrara] 7 giu. 1960, AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

99. *Ibid.*

100. *Ibid.*

101. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 8 luglio 1960, in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

102. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 11 giu. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Corrispondenza, dal 1 gennaio 1960 al 31 dicembre 1961, b. 16.

per «l'antico palazzo che gli è accanto e (io mi auguro) anche il Palazzo del Paradiso».¹⁰³ Dopo l'incontro tra Bottoni, Buonomo e Dell'Acqua del 20 giugno 1960 durante il quale il Rettore comunicò agli altri due intervenuti le sue intenzioni, venne ufficialmente conferito l'incarico all'architetto milanese dell'«ambientazione storico-artistica dei vari locali del palazzo»¹⁰⁴ mentre a Gandini venne demandata la direzione tecnica dell'opera. I lavori al palazzo si protrassero ben oltre il mandato di Dell'Acqua sebbene l'inaugurazione della nuova sede dell'Università ebbe luogo il 4 marzo 1963 quando ancora una parte dei lavori architettonici e di fornitura degli arredi non erano stati ancora completati.

Tra committente e architetto permase un rapporto di reciproca stima durante tutti gli anni di lavoro comune per il completamento del palazzo che si interruppe solo dopo la nomina di Angelo Drigo¹⁰⁵ a successore di Dell'Acqua. Questi, dopo che il palazzo fu completato incaricò altri progettisti per i successivi lavori; la possibilità che il progetto venisse completamente stravolto spinse Bottoni, preoccupato per le sorti della sua opera, a scrivere al Rettore stesso perché per il complesso «nelle condizioni attuali di ambiente completo di tutti i suoi arredi antichi e moderni, per l'aula Magna dell'Università (se non per tutto l'edificio) debba essere invocato, d'urgenza, il vincolo di monumentalità, indipendentemente dai valori attribuiti o presumibili delle singole parti».¹⁰⁶

Analogamente a quanto successo per il cantiere delle case Minerbi – e in genere per tutte le altre commissioni ferraresi – Bottoni seguì a distanza i lavori demandando la realizzazione dei suoi progetti a una persona che poteva seguire costantemente le operazioni, in questo caso Giorgio Gandini il quale seguiva scrupolosamente le indicazioni fornite dai disegni che l'architetto milanese spediva e che erano affissi all'interno dell'edificio.¹⁰⁷ Le visite di Bottoni al cantiere furono tuttavia piuttosto frequenti a causa sia della complessità dei lavori che della costante redazione di progetti di dettaglio di parti circoscritte dell'edificio. Durante gli anni di realizzazione del cantiere di palazzo di Renata di Francia, coincidenti, tra l'altro, con la maggior attività di Bottoni a Ferrara – l'ultimazione dei lavori per Minerbi, l'elaborazione dei progetti per la Cassa di Risparmio di Ferrara, e infine il rilievo del centro storico e il progetto per il museo di arte moderna, entrambi commissionati

103. *Ibid.*

104. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 8 lug. 1960, *Palazzo Renata di Francia*, in AUFÉ, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

105. Angelo Drigo ricoprì il ruolo di Rettore dell'Ateneo ferrarese tra il 1965 e il 1972. Cfr. L. Livatino, *Ferrara...*, cit., pp. 356-359.

106. Lettera di P. Bottoni al Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara: *Soffitto dell'aula Magna*, prot. n. 2949 BO/as, [Milano] 4 feb. 1967, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 5, fasc. Soffitto ligneo Palazzo Estense.

107. Lettera di P. Bottoni al Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara, prot. 2230/bo/Bo, Milano 31 mar. 1961, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4, fasc. Seminario Matematico varianti al progetto (Ing. Bottoni 31-3-61).

dal Comune – Bottoni si recava spesso nella città estense quando era di ritorno da Trieste presso la cui Facoltà di Ingegneria tenne il corso di “Tecnica Urbanistica” tra il 1954 e il 1965. Appare perciò chiaro che l'impossibilità di seguire tutti i cantieri direttamente fosse dettata dalla distanza che separava le città nelle quali l'architetto milanese si trovava a lavorare, Milano e Ferrara, Capri e, appunto, Trieste.

I rapporti tra Bottoni e Gandini, caratterizzati da un reciproco rispetto dei differenti ruoli, rimasero forse permeati dal risentimento da parte di quest'ultimo verso l'architetto milanese; questo portò l'ingegnere ferrarese a sottolineare alcuni ritardi nella stesura dei disegni da parte di Bottoni e a dare alcuni giudizi non lusinghieri sulle soluzioni approntate per problemi puntuali, specialmente con l'approssimarsi dell'inaugurazione del palazzo.¹⁰⁸

Proprio in questo frangente Gandini prese alcune iniziative per completare velocemente i lavori che coincisero però solo con la scelta degli arredi di alcuni locali di servizio; il suo ruolo nel corso della realizzazione del progetto bottoniano rimase nei limiti della direzione tecnica del cantiere nel quale non sono osservabili interventi progettuali – a meno di quei pochi realizzati prima dell'arrivo di Bottoni – direttamente a lui ascrivibili.

Egli, fino al giorno della sua morte avvenuta pochi mesi prima dell'inaugurazione del palazzo, si limitò di volta in volta a suggerire interventi puntuali dettati da necessità funzionali che Bottoni successivamente rielaborava presso lo studio di Milano. Analoghe osservazioni possono essere fatte per il contributo dell'ingegner Gino Prompolini, nominato dal Rettore successore di Gandini nella direzione del cantiere, il quale si trovò solo a seguire gli ultimi lavori di arredamento del palazzo.

I progetti di Bottoni per la nuova sede dell'Università furono caratterizzati sia da un'attenzione maggiormente rivolta alla sistemazione complessiva dell'organismo del palazzo e delle sue valenze urbane che a soluzioni di dettaglio degli ambienti di maggior prestigio e rappresentanza; la progettazione delle finiture e degli arredi degli spazi riservati a uffici e ai servizi furono caratterizzati dalle scelte operate dai tecnici della Soprintendenza e dal direttore dei lavori in parte ancor prima che Bottoni iniziasse a occuparsi del progetto.

108. G. Gandini, [*Stato dei lavori*], Ferrara 2 gen. 1963; Lettera di G. Gandini a P. Pericone: Promemoria, Ferrara 8 gen. 1963, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 5, fasc. Soffitto ligneo Palazzo Estense.

Altre committenze private

Giuseppe Minerbi, oltre che per i lavori per l'Università, ebbe un ruolo determinante nel procurare a Bottoni altre commissioni professionali. Membro del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Ferrara per lungo tempo, egli cercò di promuovere Bottoni all'interno della sua cerchia di colleghi e amici con alterno successo; molti dei progetti che Bottoni elaborò grazie all'entusiasmo di questi, infatti, non furono realizzati.

Questa sorte accomunò il progetto per il palazzo di residenza della Cassa di Risparmio (1960) e, probabilmente, quello per la sistemazione di casa Bissi (1964); diversamente accade ai progetti per l'Agenzia numero uno della Cassa di Risparmio (1960-64) e per le case Zamorani (1993-67) che invece furono realizzati.

Oltre a questi incarichi Minerbi tentò di far affidare a Bottoni le commissioni per la sistemazione della casa «finta quattrocentesca, che è ricca di tesori di imitazione»¹⁰⁹ di Ireneo Farneti in corso Porta Mare e quello per la nuova sede della Banca Commerciale Italiana all'interno di palazzo Crema il cui progetto fu curato una decina d'anni dopo da Carlo Bassi e Goffredo Boschetti.¹¹⁰

I lavori per la Cassa di Risparmio che Minerbi procurò a Bottoni rientravano in un più vasto progetto di sistemazione edilizia che riguardava importanti edifici della banca: il palazzo del Monte di Pietà (il cui progetto preliminare fu affidato all'ingegnere Carlo Savonuzzi), casa Gadani (affidato a Bottoni), quello per la sede centrale e quello per palazzo Crema, per il quale, a quel momento, non era ancora stato designato un progettista.¹¹¹

Il primo tentativo da parte di Minerbi di far affidare a Bottoni la sistemazione di un edificio della Cassa di Risparmio riguardò appunto palazzo Crema, appena acquistato dalla Banca e per il quale l'agronomo ferrarese proponeva di coinvolgere anche l'architetto Giuliano

109. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni [Ferrara] 16 mag. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Corrispondenza, dal 1 gennaio 1960 al 31 dicembre 1961, b. 16.

110. Lettera dello studio degli architetti Carlo Bassi e Goffredo Boschetti a G. Minerbi, s.l., 29 ott. 1971, in AINFE, Documenti vari 01 (1956-1973), Carlo Bassi – Progetto per casa Minerbi [sic!] 1971.

111. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 22 apr. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Corrispondenza, dal 1 gennaio 1960 al 31 dicembre 1961, b. 16.

Giulianelli:¹¹² il tentativo tuttavia fallì immediatamente per il mancato accordo, all'interno del Consiglio, sulla scelta del professionista da incaricare.¹¹³ Successivamente a Bottoni venne commissionato un primo lavoro per la sistemazione della filiale di casa Gadani in corso Martiri della Libertà¹¹⁴ che tuttavia non portò alla successiva riconferma, nel 1964 in occasione di altri lavori nello stesso immobile, dell'architetto milanese.¹¹⁵ Da ultimo, il progetto preliminare per il palazzo di residenza fu nuovamente non ben accettato dal Consiglio che non ascoltò la «calorosa difesa fatta dal nostro Beppe Minerbi»¹¹⁶ e il parere favorevole del Presidente.¹¹⁷

Questi infruttuosi tentativi furono ricordati da Minerbi in una perplessa lettera indirizzata a Giorgio Bassani in risposta alla richiesta da parte dello scrittore ferrarese di fondare la sezione locale di Italia Nostra: «Ma poi, non lo vedi? Se alla Cassa dove sono da 15 anni, e dove godo di quale prestigio, non sono riuscito a fare preferire Longhi – non dico a Salmi – ma addirittura a Neppi; e non sono riuscito a introdurre Bottoni come “consulente” per il patrimonio edilizio di circa mezzo miliardo; e dove figurano edifici come il Monte di Pietà, Casa Gadani e Casa Crema, ti pare mai che riuscirei a far qualcosa per “Italia Nostra”?»¹¹⁸

Gli avvenimenti successivi dettero poi ragione a Bassani: Minerbi riuscì a fondare la sezione di Ferrara dell'associazione e inoltre questi riuscì a far commissionare a Bottoni altri lavori come quelli per le case del suo amico Arturo Zamorani¹¹⁹ e come la sistemazione dell'appartamento del presidente della Cassa di Risparmio Giorgio Bissi per il cui preventivo Bottoni si rivolse al costruttore Giorgio Melchiorri con il quale aveva già lavorato nel cantiere di Renata di Francia.¹²⁰

Arturo Zamorani (1932), agronomo e futuro professore ordinario alla cattedra di Industrie Agrarie della Facoltà di Agraria di Padova della quale sarà anche preside dal 1987 al 1993, desideroso di sistemare alcune proprietà sue e dei suoi fratelli in via degli Ariosti angolo via Cosmé Tura, si rivolse a Bottoni dopo che i lavori precedentemente studiati dall'ingegner Giuseppe Azzini per quelle costruzioni non erano stati approvati dalla Commissione edilizia in quanto l'«edificio proposto per la demolizione presenta caratteristiche architettoniche ed ambientali molto notevoli e tali da consigliare di attendere prima di prendere in esame una nuova sistemazione della area interessata, uno studio completo e particolareggiato di tutta la zona; studio che questa

112. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 5 feb. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Patrimoniale, b. 2.

113. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 23 feb. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Patrimoniale, b. 2.

114. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 22 apr. 1960; Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, [Ferrara] 3 nov. 1961, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Corrispondenza, dal 1 gennaio 1960 al 31 dicembre 1961, b. 16.

115. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 22 feb. 1964, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Corrispondenza, dal 1 gennaio 1964 al 28 febbraio 1967, b. 21.

116. Lettera del Presidente della Cassa di Risparmi di Ferrara a P. Bottoni: *Lavori di casa Gadani*, Ferrara 25 giu. 1960, in APB, Cor. ar. 1960.

117. *Ibid.*

118. Copialettera di G. Minerbi a G. Bassani, [Ferrara] 14 mag. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, b. 66.

119. Lettera di A. Zamorani a P. Bottoni, Ferrara 11 mar. 1963, in APB, Cor. ar. 1963.

120. Lettera di P. Bottoni al Capomastro Melchiorri, Milano 25 mag. 1964, in APB, Cor. pa. 1964.

Amministrazione ha in animo di iniziare al più presto».¹²¹

L'ottima conoscenza dello studio dei piani particolareggiati di Ferrara a cui l'Ingegnere capo del Comune riferisce, le cui operazioni iniziali furono condotte dallo stesso Bottoni e che portarono poi allo sviluppo del rilievo di buona parte del centro storico della città, spinsero probabilmente Zamorani a rivolgersi all'architetto milanese per trovare una soluzione accettabile.

Bottoni, tuttavia con non poche difficoltà, riuscì a ottenere l'approvazione del suo nuovo progetto; quando cominciò il cantiere egli ne seguì anche la direzione alla quale partecipò anche il geometra Massimo Chiarelli.¹²²

Tra gli ultimi progetti, oltre a quello studiato per i Padri Carmelitani Scalzi, per la sistemazione della pavimentazione del sagrato della chiesa di San Girolamo (non realizzato), l'ultimo committente ferrarese di Bottoni fu Francesco Loperfido, membro del Comitato Cittadino Manifestazioni Culturali conosciuto probabilmente da Bottoni nell'ambito dei numerosi lavori che egli stava studiando per l'amministrazione comunale della città, che gli chiese di studiare la sistemazione di una sua casa in via Belfiore (1967) per la cui realizzazione Bottoni chiese un preventivo nuovamente all'impresa di Giorgio Melchiorri.¹²³

I progetti per il Comune di Ferrara

Lo stretto rapporto che legò Piero Bottoni al Comune di Ferrara ebbe inizio dopo il Convegno sull'edilizia artistica ferrarese del 1958 grazie al legame che si stava instaurando con Mario Roffi.

Dal 1960, infatti, l'architetto milanese ricevette una serie di incarichi che lo videro attivo in diverse occasioni e frangenti: nel settembre di quell'anno fu chiamato a progettare la sistemazione del parco e la progettazione di un nuovo padiglione nonché l'ampliamento della Civica Raccolta d'Arte Moderna della città sita in palazzo Diamanti¹²⁴ seguita da una seconda commissione per la sistemazione di una palazzina attigua a palazzo Massari prima che su questo intervenisse Giuseppe Samonà;

121. Lettera del Sindaco di Ferrara a G. Azzini: *Demolizione e ricostruzione di un fabbricato in Via Ariosto angolo Via Cosmé Tura di proprietà Eredi Zamorani Geom. Edgardo*, prot. n. ML/gam Lavori Pubblici - Sezione I, 23106/46484, Ferrara 6 mar. 1962, in ADCfe, pratica n. 46484/61.

122. M. Chiarelli, *Progetto per la variante da apportare al fabbricato da erigersi in Ferrara via Ariosto angolo Cosmé Tura di proprietà della ditta Condominio Cosmé di Ferrara ex Zamonani Dr. Arturo*, scala 1:2000, 1:500, 1:10, in ADCFE, prat. 46484/61.

123. Lettera dell'impresa costruttrice Giorgio Melchiorri a P. Bottoni: *Preventivo di massima per il restauro del fabbricato di civile abitazione sito in Via Belfiore n. 46 (Ferrara)*, Ferrara 12 ott. 1967, in APB, Op. 457, FPB, Documenti scritti, 2.

124. Relazione della Divisione Pubblica Istruzione-Arte alla Segreteria Municipale con oggetto: *Incarico al Prof. Bottoni per lo studio della sistemazione dell'orto del palazzo dei Diamanti e relativo padiglione*, prot. n. 41067/59, P.I. 371/60, Ferrara 14 ott. 1960, in ADCFE, prat. 41067/59.



Figure 13-16. P. Bottoni, La nuova sede dell'Università degli di Ferrara all'interno di palazzo di Renata di Francia (1966-67) (foto Sturla)

I temi evidenziati dalla lettura degli spazi del palazzo rossettiano compiuta da Bruno Zevi furono studiati e interpretati da Bottoni in modo allusivo e mai esplicito nel palazzo di Renata di Francia. L'influenza del Biagio Rossetti sulla cultura architettonica ferrarese è evidente anche nell'opera bottoniana.

(Da AUFÉ, Fotografie, Fotografie eseguite dal sig. Sturla)



Figure 17-18. In alto: P. Bottoni, Quadro riassuntivo dei rilievi compiuti a Ferrara (1962-68); A fianco: P. Bottoni, Due fotografie eseguite per il rilievo del centro storico di Ferrara (1964)

Ciò che Bruno Zevi indicava come la «lezione di Ferrara» fu ascoltato e compreso anche da Bottoni che poté approfondire la conoscenza della città antica grazie agli studi e ai rilievi che compì per conto del Comune. Gli echi dello «spirito di Ferrara» permeano le sue opere e non a caso egli definì in questa città i temi che permeavano il proprio rapporto con la storia nel libro Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti.

(Da APB, Op. 435, Fondo Bottoni-Didoni, Disegni)

l'anno seguente fu commissario presso l'Istituto d'arte della città Dosso Dossi per il concorso per una cattedra di disegno architettonico¹²⁵ e successivamente fu chiamato da Roffi, divenuto nel frattempo presidente della Direzione Orfanotrofi e Conservatori di Ferrara, ad avviare uno studio sulla nuova sede dell'Istituto;¹²⁶ nel 1962 gli fu proposta la progettazione dell'allestimento della Mostra della miniatura del Rinascimento¹²⁷ ed ebbe occasione di essere nominato membro della Commissione urbanistica-architettura del Comitato cittadino per le manifestazioni culturali;¹²⁸ nello stesso anno fu incaricato della direzione dell'ufficio del Catasto Urbanistico della città appositamente istituito e del rilievo del centro storico che lo tennero impegnato fino al 1968.¹²⁹

Forte di quest'esperienza e di altre che aveva compiuto precedentemente, Bottoni partecipò al concorso per il premio dell'Associazione nazionale per i centri storico-artistici del 1964 nella cui commissione era presente Roffi, tra i fondatori egli stesso dell'associazione.¹³⁰ Ultimo progetto studiato da Bottoni per una proprietà comunale fu quello per il palazzo di San Crispino (1964).¹³¹

È da ricordare che le due opere elaborate per il Comune ottennero due importanti riconoscimenti: nel 1967 il Comitato permanente del XVI Convegno internazionale artisti, critici e studiosi d'arte, e della XIX Assemblea mondiale dell'Association internationale des critiques d'art, gli assegnò la medaglia d'oro per il rilievo del centro storico, mentre l'anno successivo egli vinse il Concorso In-arch con i progetti per il Palazzo comunale di Sesto San Giovanni e per il Museo d'Arte Moderna di Ferrara.¹³²

Sebbene tutti i progetti commissionati dall'amministrazione comunale rimasero sulla carta o addirittura non ebbero nessun tipo di sviluppo grafico, essi testimoniano nel loro insieme la stretta rete di relazioni tra Bottoni e alcune personalità interne al Comune durante il corso di una stagione che concludendosi portò di fatto al termine dei rapporti tra l'autore milanese e l'amministrazione di Ferrara. Durante questo periodo il progetto per il rilievo del centro storico finalizzato alla redazione dei piani particolareggiati delle cosiddette zone bianche individuate dal Piano regolatore, fu il principale filo rosso e connesse queste attività. L'incarico fu conferito a Bottoni dall'Assessore ai Lavori Pubblici Bruno Pancaldi in quanto egli aveva al tempo maturato, grazie ai lavori svolti

125. Lettera dell'Assessore alle arti e al Turismo del Comune di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 21 mar. 1961; Lettera della Divisione Segreteria Dell'Ufficio Personale del Comune di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 7 ott. 1961, in APB, Cor. ar. 1961. La commissione era formata, oltre che da Bottoni, da F. Loperfido; E. Fioravanti, E. Somma, G. Conato e M. Luigi.

126. Lettera di M. Roffi a P. Bottoni, prot. n. 2137, Ferrara 30 dic. 1961, in APB, Cor. ar. 1961.

127. Lettera della Divisione P. Istruzione e Arte a P. Bottoni, Ferrara 1 nov. 1962, in APB, Cor. ar. 1962.

128. Lettera del Comitato Cittadino Manifestazioni Culturali della città di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 28 mag. 1962, in APB, Cor. ar. 1962.

129. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara nella seduta del 10 apr. 1962, n. 10207 verbale n. 7: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti.*

130. Lettera di P. Bottoni alla Presidenza dell'Associazione per i Centri Storici, prot. n. 2487 Bo/a, Milano 28 feb. 1964; Lettera di P. Bottoni a M. Roffi, prot. n. 2488 Bo/a, Milano 2 mar. 1964, in APB, Cor. pa. 1964.

131. Lettera di P. Bottoni ad A. Buonomo, prot. n. 2528 Bo/a, Milano 9 mag. 1964, in APB, Cor. pa. 1964.

132. Cfr. *Profilo biografico*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, pp. 447-448.

nella città una «precisa conoscenza delle condizioni urbanistiche di fatto delle varie zone della città, condizioni che sono venute negli ultimi tempi mutando per effetto sia dei danni di guerra, sia degli sviluppi edili residenziali e industriali della città, sia infine per la formazione di nuove reti viarie e di nuove comunicazioni».¹³³ Paradossalmente fu preferito un architetto non ferrarese allo stesso Ingegnier capo del Comune di prossimo pensionamento Carlo Savonuzzi, autore insieme a Giovanni Michelucci e Renzo Sansoni dello stesso piano regolatore, che poteva vantare sicuramente una maggior conoscenza della città; i motivi di questa scelta furono probabilmente da ricercare nella frizione politica che si era già consumata tra il Comitato Manifestazioni culturali ed artistiche, organizzatore del Convegno sull'edilizia artistica ferrarese (1958), e il gruppo di lavoro che aveva studiato il nuovo piano regolatore a quella data appena adottato.

La «corrente»¹³⁴ Roffi-Loperfido-Pancaldi improntata su di una militanza politica vicina al Partito Comunista Italiano che amministrava anche Ferrara con il sindaco Spero Ghedini, chiamò importanti architetti non ferraresi – e tutti vicini al partito – per i più importanti lavori pubblici da attuarsi all'interno del centro storico: oltre a Piero Bottoni e Carlo Melograni vennero coinvolti Leonardo Benevolo e Tommaso Giura Longo per la progettazione del quartiere denominato Mortara 70 e per il progetto di un complesso scolastico nell'area dell'ex caserma Gorizia,¹³⁵ e Samonà per la Casa dello Studente.

Motivo dell'inconsueta scelta per un ambiente come quello ferrarese da sempre piuttosto restio alle aperture a tecnici non locali fu, a detta di Pancaldi, lo «scarso interesse culturale e professionale dei tecnici ferraresi»¹³⁶ per i problemi che concernevano la tutela e la salvaguardia del centro storico.

Inoltre, oltre che non essere affidato a progettisti ferraresi, lo studio dei piani particolareggiati non fu affidato neppure a Michelucci, che ufficialmente non avrebbe potuto accettare ulteriori lavori «per la sua tarda età e per gli altri incarichi»;¹³⁷ venne così scelto Bottoni in veste di consulente dapprima del solo rilievo del centro storico, prodromo però, nelle intenzioni di Pancaldi, al successivo studio dei piani particolareggiati che l'architetto milanese avrebbe potuto ottenere.¹³⁸

All'Ufficio Catasto Urbanistico, interno alla Sezione quarta della Divisione Lavori Pubblici, furono incaricati inizialmente Gianluigi

133. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara nella seduta del 10 apr. 1962, n. 10207 verbale n. 7: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti.*

134. Lettera di M. Roffi a P. Bottoni, prot. n. 243/45, Ferrara 30 ago. 1958, in APB, Cor. ar. 1958.

135. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara nella seduta del 21 dic. 1965, n. 44656 verbale n. 178: *Concorso per il progetto di massima di un complesso scolastico nell'area dell'ex caserma Gorizia in corso Ercole I d'Este*; Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara nella seduta del 5 lug. 1966, n. 20961 verbale n. 83: *Conferimento all'arch. Carlo Melograni, in proprio e quale rappresentante dei sigg. arch. Leonardo Benevolo, arch. Tommaso Giura Longo, arch. Giuseppina Marcialis, arch. Maria Letizia Martines ed arch. Alberto Samonà, dell'incarico di elaborare il progetto esecutivo per la costruzione di un complesso scolastico nell'area dell'ex caserma Gorizia in corso Ercole I d'Este.*

136. *Verbale della riunione sui centri storici* [presso la Direzione PCI], [Ferrara] 15 lug. 1964, in APB, op. 435, Fondo Piero Bottoni, Documenti scritti. Pancaldi prosegue: «Il problema esiste non solo per singoli uomini, ma come categorie, come circoli di cultura, come enti professionali. [...] Dall'ambiente umano ferrarese, aiutati dal contributo che avremo anche dai compagni presenti [Bottoni, Melograni e Samonà], devono uscire, pure in questo campo, uomini di idee più coraggiose, più avanzate».

137. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara nella seduta del 30 mar. 1965, n. 11606 verbale n. 2: *Incarico a professionisti per lo studio di piani particolareggiati del centro storico di Ferrara. Creazione Ufficio del Catasto Urbanistico. Corresponsione acconto all'arch. Prof. Bottoni.*

138. Lettera dell'Assessore ai LL.PP. del Comune di Ferrara al Sindaco di Ferrara: *Piani particolareggiati riguardanti il Centro Storico*, Ferrara 20 lug. 1964, in APB, Cor. ar. 1964.

Magoni, Probo Prampolini e Giuliano Giulianelli (gli stessi giovani collaboratori all'organizzazione del convegno del 1958, per Pancaldi «fra i tecnici ferraresi più aperti a questi problemi»¹³⁹) sostituiti successivamente da Alberto Fazzini, Carlo Cesari e Giampiero Ziosi.¹⁴⁰ Inoltre, in un primo momento, era stato pensato, per avere una legittimazione scientifica del lavoro, di chiedere una consulenza a Roberto Pane e Bruno Zevi rimarcando così la derivazione del progetto dalle idee scaturite dal convegno del 1958 per «comprendere in un unico studio le esperienze»¹⁴¹ che questi autori avevano condotto nella città. Prima ancora dell'incarico e della realizzazione di questo progetto per cui Bottoni tra il 1962 e il 1964 si recava almeno una volta alla settimana a Ferrara¹⁴² egli seguì altri progetti che non furono realizzati e che vennero elaborati nel suo studio di Milano tra i quali il più importate (e il primo) fu quello per la sistemazione del parco e la progettazione di un nuovo padiglione nonché l'ampliamento della Civica raccolta d'arte moderna ospitata all'interno di palazzo Diamanti.

Protagonista principale dell'avvio del progetto fu anche in questa occasione Mario Roffi che, dopo l'affidamento a Gualtiero Medri, Ervardo Fioravanti e al Soprintendente alle Gallerie di Bologna Cesare Gnudi di uno studio accurato per una sistemazione nuova e razionale delle collezioni,¹⁴³ scelse Bottoni per realizzare la sistemazione architettonica del complesso.¹⁴⁴ Causa della mancata realizzazione del progetto fu anche, oltre al giudizio contrario della Commissione di Edilizia e della Commissione di Belle Arti, la mancanza di quei contributi statali per la costruzione dell'opera sui quali contavano in un primo tempo Roffi e il sindaco Ghedini.¹⁴⁵

Se una moltitudine di altri progetti e di richieste di collaborazione a vario titolo dimostrano la forza del legame che univa Roffi a Bottoni tra gli anni 1958 e 1964¹⁴⁶ è pur vero che questi progetti rimasero per la maggior parte ad uno stadio di sviluppo embrionale.

L'ultimo incarico, che fu ampiamente studiato ma che tuttavia non fu realizzato, fu quello per il complesso progetto per l'adattamento a sede della Banca di Credito Agrario di Ferrara del palazzo di San Crispino in piazza Trento e Trieste, un immobile di proprietà comunale; il progetto rimase sulla carta dopo la decisione del direttore della banca Giovanni Preti di sospendere lo studio¹⁴⁷ a causa del fallimento delle trattative per la vendita dello stabile tra il Comune e l'istituto bancario.¹⁴⁸

139. *Verbale della riunione sui centri storici* [presso la Direzione PCI], [Ferrara] 15 lug. 1964, in APB, op. 435, Fondo Piero Bottoni, Documenti scritti.

140. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara nella seduta del 29 mar. 1966, n. 4356 verbale n. 106: *Ufficio Centro Storico – Riconferma in servizio precario del personale addetto*.

141. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara nella seduta del 10 apr. 1962, n. 10207 verbale n. 7: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti*.

142. Copialettera di P. Bottoni a B. Pancaldi, pr. n. 2594 Bo/bo, Milano 4 set. [1964], in APB, Cor. pa. 1964.

143. Relazione della Divisione Pubblica Istruzione-Arte alla Giunta Municipale con oggetto: *Civica Raccolta d'Arte Moderna*, prot. n. 41067/59, P.I. 371/60, Ferrara 10 feb. 1960, in ADCFE, prat. 41067/59.

144. Lettera dell'Assessore alla Pubblica Istruzione ed Arte del Comune di Ferrara a P. Bottoni: *Sistemazione orto Palazzo dei Diamanti con annesso Padiglione per mostre*, prot. n. 2985, Ferrara 21 nov. 1960, in APB, Cor. ar. 1960.

145. Lettera di S. Ghedini a M. Roffi, Ferrara 7 gen. 1961; Lettera della Divisione istruzione e Arte alla Segreteria del Comune di Ferrara con oggetto: *Sistemazione ed ampliamento Civica Raccolta d'arte moderna*, Ferrara 12 lug. 1961, prot. 9414/1884, in ADCFE, prat. 41067/59.

146. Lettera della Divisione P. Istruzione e Arte a P. Bottoni, Ferrara 1 nov. 1962, in APB, Cor. ar. 1962.

147. Lettera del Direttore della Banca di Credito Agrario di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 12 mag. 1964, in APB, Op. 443, FPB, Documenti scritti; Lettera del Direttore della Banca di Credito Agrario di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 8 feb. 1965, in APB, Cor. arr. 1965.

148. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara nella seduta del 7 giu. 1968, n. 16471 verbale n. 8: *Vendita, a trattativa privata, alla Società Immobiliare Torinese S.p.a. corrente in Milano, dello immobile urbano di proprietà comunale denominato "Palazzo di S. Crispino" con esclusione di parte del piano terreno, da destinare e mantenere aperta al pubblico transito*.

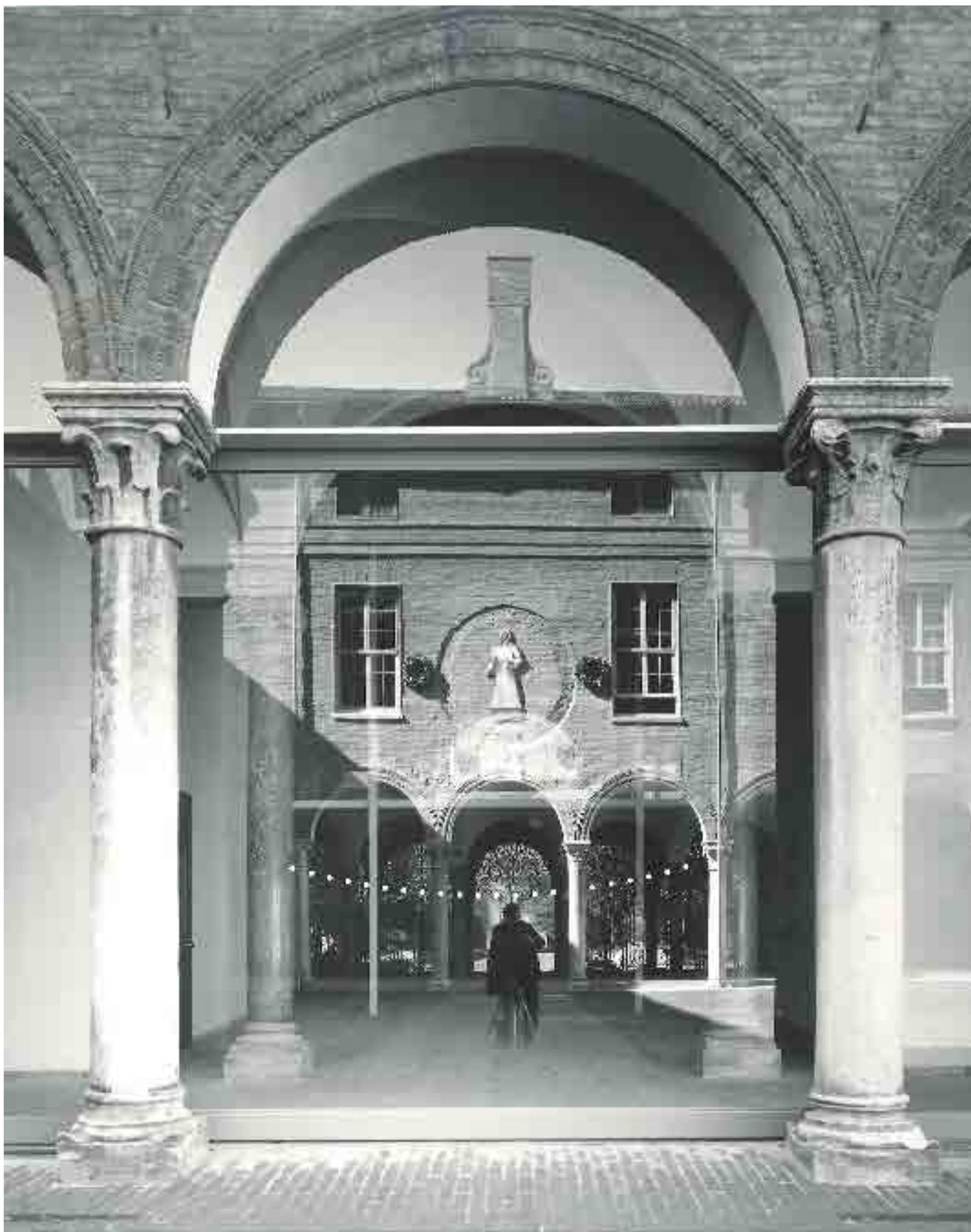


Figura 20. P. Bottoni, Il cortile di palazzo di Renata di Francia (1963) (foto F.lli Villani)

Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti

Conservazione, restauro, riattamento, rifacimento, nuova architettura.
L'intervento sulle architetture del passato nel centro storico di Ferrara

Quando Ernesto Nathan Rogers intervenne al convegno dell'Istituto Nazionale di Urbanistica del 1957 sulla *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale* avvertì la necessità di una riflessione preliminare a ogni processo di progettazione di un ambiente: «Si tratta – afferma Rogers – di chiarire in noi il senso della storia».¹⁴⁹ La problematica che questi sollevava puntava a ridefinire in prima istanza la cultura dell'azione urbanistica e architettonica rispetto al tempo; egli cercò di risolvere il dualismo tra antico e moderno attraverso l'«essenza della tradizione»,¹⁵⁰ la *continuità*.

Analoghi temi, caratteristici del dibattito del Dopoguerra, sono indagati da Piero Bottoni in tutta la sua opera e in particolare nei progetti per la città di Ferrara tra il 1932 e il 1970 con un'attenzione rivolta più all'indagine sulla realtà del progetto che sul piano teoretico.

Essi rappresentano un tentativo di risposta ad una domanda ricorrente che caratterizza il dibattito architettonico italiano tra le due guerre e del Dopoguerra; ricca di «ambigue ed affascinanti *contaminazioni*»¹⁵¹ o frutto di un'«interpretazione “arcana”»,¹⁵² la relazione tra storia e modernità è in ogni caso – e soprattutto nell'accostamento di riflessioni

149. E.N. Rogers, *Verifica culturale dell'azione urbanistica*, in «Urbanistica», n. 23, 1958, p.118.

150. E.N. Rogers, *Continuità*, cit., p. 2.

151. Sostenendo che nel Dopoguerra la cultura architettonica italiana non aveva prodotto strumenti capaci di risolvere il problema dei centri storici, Tafuri afferma: «Ciò che mancava [all'architettura moderna] era un codice nuovo, chiaro nella sua struttura, tramite il quale decifrare e rinnovare il *corpus* degli ambienti urbani e territoriali nella loro complessa dialettica storica. Rimanendo a metà, si potevano solo creare ambigue ed affascinanti *contaminazioni* che, più che rinnovare il contesto nel quale si inserivano, lo commentavano liricamente». M. Tafuri, *Teorie e storia...*, cit., p. 85.

152. E. Bonfanti, *Architettura moderna e storia dell'architettura*, in *L'arte Moderna*, Milano 1969, vol. XI, n. 98, p. 225-356, 270-271, riportato in E. Bonfanti, *Scritti di architettura*, a cura di L. Scacchetti, Clup, Milano 1981, p. 136.

molteplici – tratto che anima anche l'architettura di Bottoni a Ferrara. Egli cercò così una sintesi capace di rivelare un modo operativo che aveva le proprie radici negli anni della nascita del Razionalismo e che trovò nel Dopoguerra una sua declinazione nel tema della difesa e salvaguardia dei centri storici e dell'architettura minore.

Nel campo più circoscritto del progetto architettonico, se si osserva il fine comune della cultura milanese ovvero quello del ricercare una relazione tra l'architettura e la sua storia e tra l'architettura moderna e la sua tradizione, Bottoni definì attraverso le «costanti architettoniche»¹⁵³ la possibilità di trovare «l'unità dell'opera d'arte»,¹⁵⁴ ovvero la «continuità, anzi [la] perennità dell'architettura italiana»¹⁵⁵ nel tentativo di evitare il «fallimento “urbano” dell'architettura moderna»¹⁵⁶ rispetto alla città storica.

I problemi che egli affrontava negli anni Cinquanta e Sessanta sono quindi gli stessi con i quali si confrontò già prima della guerra nei progetti per esempio – si pensi al concetto di *spirito e tradizione* all'interno della sua opera – di villa Muggia e casa Bedarida o, a scala urbana, nel centro di Bologna; queste furono i punti di partenza che portarono l'autore ad una impostazione «ideologica del restauro»¹⁵⁷ nutrita di fantasia e razionalità ma lontana da ogni ipotesi scientifica o conservativa che evitasse, all'interno del concetto di un tempo unitario che non distingueva scissioni tra il prima e il dopo delle esperienze moderne, una frizione tra architettura moderna e restauro. L'architettura antica e gli ambienti storici furono occasione per Bottoni di una «vitale conservazione»¹⁵⁸ della città, dell'architettura e delle loro relazioni reciproche.

Nei progetti sviluppati a Ferrara, tutti situati all'interno della cinta muraria erculea, Bottoni rifletté su come salvaguardare il centro storico e su come adattare e trasformare gli edifici pubblici, quelli per il commercio e le case «per funzioni moderne senza tradire, in questa nuova loro trasformazione e destinazione, sia la nobile origine architettonica che li ha generati, sia l'ambiente storico e artistico che li ha nei secoli conservati e attornati».¹⁵⁹

Questo principio di *unità* tra l'architettura preesistente e quella progettata ex-novo è il tema centrale che guida Bottoni nella progettazione e che lo distingue dalle altre figure che per ambito culturale o affinità di tendenza possono essergli paragonate. L'indivisibilità dell'atto progettuale a seconda dei temi indagati (case, edifici collettivi, commerciali,

153. Bottoni definisce costanti architettoniche gli elementi della composizione architettonica «ispiratori all'architetto-artista di forme ed espressioni capaci di una vitalità, validità e forza espressiva che prescindono dall'epoca in cui avvenne la creazione e dalla funzione». P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit., pp. 16-17.

154. *Ibid.*

155. [A. Pica], *Dichiarazione iniziale*, in «Costruzioni-Casabella», n. 182, feb. 1943, p.2.

156. E. Bonfanti, *Architettura moderna...*, cit., p. 151.

157. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit., p. 17. Lo scritto di Bottoni ha similitudini evidenti con quelli di Pica pubblicati in *Casabella*. Cfr. A. Pica, *Attualità del restauro*, in «Costruzioni-Casabella», n. 182, feb. 1943, pp. 3-6.

158. Piero Bottoni, *Considerazioni su alcune prevedibili conseguenze delle recenti grandi pianificazioni nell'edilizia sovvenzionata nelle città italiane e proposte per una vitale conservazione di ambienti caratteristici in alcune città storico-artistiche nell'ambito e col concorso dei piani stessi*, 1959, in *Bilancio dell'urbanistica comunale nel quadro della pianificazione comunale e paesistica*, Atti del VII Congresso nazionale di urbanistica, Bologna 25-28 ottobre 1958, Roma 1959, pp. 421-430.

159. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit., p. 15.

monumenti), della specificità del luogo e del tipo di intervento (restauri, riattamenti, rifacimenti, demolizioni e ricostruzioni, nuove costruzioni) o della scala dell'intervento è dimostrata dalla compresenza di caratteri comuni che risultavano costanti al di là della diversità delle commissioni. Temi progettuali come la composizione degli interni per concatenazioni di spazi e gallerie, la compresenza all'interno del progetto di caratteristiche sia urbane che di dettaglio, un rapporto di corrispondenza tra gli spazi interni e l'immagine esteriore dell'edificio basato sul meccanismo della sorpresa piuttosto che sulla manifestazione esteriore della spazialità interna, accomunano i progetti di Bottoni studiati prima e dopo il conflitto bellico e rimasero trasversali nella sua opera rispetto alle diversità dei temi, dei luoghi e dei contesti.

Un contributo all'interno del dibattito sugli inserimenti nelle preesistenze ambientali: Piero Bottoni e le costanti architettoniche

Se si limita il campo di indagine al solo ambiente milanese e in particolare a quegli architetti che parteciparono a quel «complesso di iniziative ed occasioni che costituiscono di fatto il terreno sul quale la cultura architettura milanese ha elaborato, espresso e sottoposto a qualche verifica la propria produzione postbellica»¹⁶⁰ e ci si riferisce, tra i molti temi che questi trattarono all'interno delle riflessioni e progetti per la ricostruzione, a quello della relazione con la tradizione e la storia, è possibile individuare e analizzare l'apporto e il ruolo di Piero Bottoni nel dibattito sulla relazione tra architettura nuova e antica.

Questo contributo, i cui fondamenti sono da ricercarsi in continuità all'esperienza che l'architetto milanese compì nel corso degli anni Trenta, e che trovarono successivamente a Ferrara il terreno sia di sperimentazione che di formalizzazione, rappresenta una peculiarità che distingue l'opera bottoniana rispetto a quella di altri autori.

Se si osservano le dichiarazioni fondative del Movimento di Studi per l'Architettura (MSA)¹⁶¹ – al quale Bottoni aderì fin dalla sua

160. E. Bonfanti, *La cultura architettonica a Milano...*, cit., p. 47.

161. Sul ruolo del MSA nella cultura architettonica milanese si ricordino le parole le parole di Augusto Rossari: «Forse fino ad oggi non è stato sufficientemente sottolineato come l'appartenere al MSA abbia rappresentato, in questo primo periodo un punto di forza, di coesione e di impegno morale sia nelle scelte urbanistiche che architettoniche». Il MSA raggruppò quegli architetti milanesi che prima della guerra si erano battuti per lo sviluppo dell'architettura moderna. Cfr. A. Rossari, *L'attività professionale tra cultura e tecnica*, in M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura 1945-1961*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 34.

costituzione – emerge come il tema della continuità con le ricerche e con l'associazionismo dell'anteguerra fosse una peculiarità di questo movimento. Uniti da un «comune orientamento» da una «tendenza analoga»¹⁶² nella visione dell'architettura Rogers e gli aderenti all' MSA gettarono le basi per quelle riflessioni che caratterizzarono l'ambiente milanese degli anni Cinquanta e Sessanta.

Il tema della casa e della ricostruzione furono centrali all'interno di questo dibattito insieme a quello, non marginale, della relazione tra architettura antica e moderna; a tal proposito, come ha sottolineato Augusto Rossari, dalla fine degli anni Quaranta gli aderenti al MSA affrontarono

i primi delicati incarichi per allestimenti museali e per il restauro e l'integrazione di edifici storici, spesso nel corpo di un'unica costruzione: Gardella costruisce il padiglione di arte contemporanea in via Palestro (1947-53), ricavandolo nell'area delle scuderie della villa Reale; Albini progetta la galleria delle pitture venete nel museo di Brera (con Luisa Castiglioni, 1949) e il nuovo allestimento del museo di palazzo Bianco a Genova (1950); i BBPR la risistemazione di palazzo Ponti in via Bigli (1950) e Gustavo e Vito Latis quella di palazzo Borromeo nella vicina via Manzoni (1948-49). Furono questi lavori a ricondurre gli architetti milanesi al tema vivo fin dagli anni Trenta, della storia.¹⁶³

Questo modo di intervenire su edifici o in contesti storici, caratteristico di una visione delle tradizioni fortemente legata ad un'idea di continuità con le esperienze dell'anteguerra, fu uno dei principali temi di riflessione anche per Piero Bottoni sia per la progettazione del nuovo che per quella in relazione con l'antico i cui principi rispondevano ad una visione unitaria rispetto alle istanze temporali a discapito dell'eterogeneità delle occasioni lavorative. Ciò appare infatti evidente dal pannello che raccoglieva una selezione di sue opere presentato in occasione della mostra *Italian Contemporary Architecture* organizzata dal Gruppo italiano del Ciam e dall'Istituto italiano di cultura a Londra presso il Royal Institute of British Architecture di Londra nel 1952; in esso, se da un lato sono rappresentati i principali progetti che collocavano Bottoni nel novero iniziale dei razionalisti italiani (gli ambienti della casa Elettrica, 1930; il gruppo di elementi di case popolari e una delle quattro case per vacanza realizzati per la Triennale del 1932-33; la casa in via Mercadante angolo via Gomes a Milano, 1934-35 e alcuni arredamenti), dall'altro erano largamente illustrati i progetti di villa Muggia ad Imola (1936-38) e la sistemazione di via Roma a Bologna (1936-37). Questa rappresentazione contiene i progetti i cui temi principali evidenziano

162. Statuto del MSA allegato all'atto costitutivo dell'associazione, 10 aprile 1946, in Archivio MSA, rip. in M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura...*, cit., pp. 210-211. Le citazioni precedenti fanno riferimento allo stesso documento. Si veda anche A. Rossari, *L'attività professionale...*, cit., pp. 27-43.

163. Ivi, p. 36.

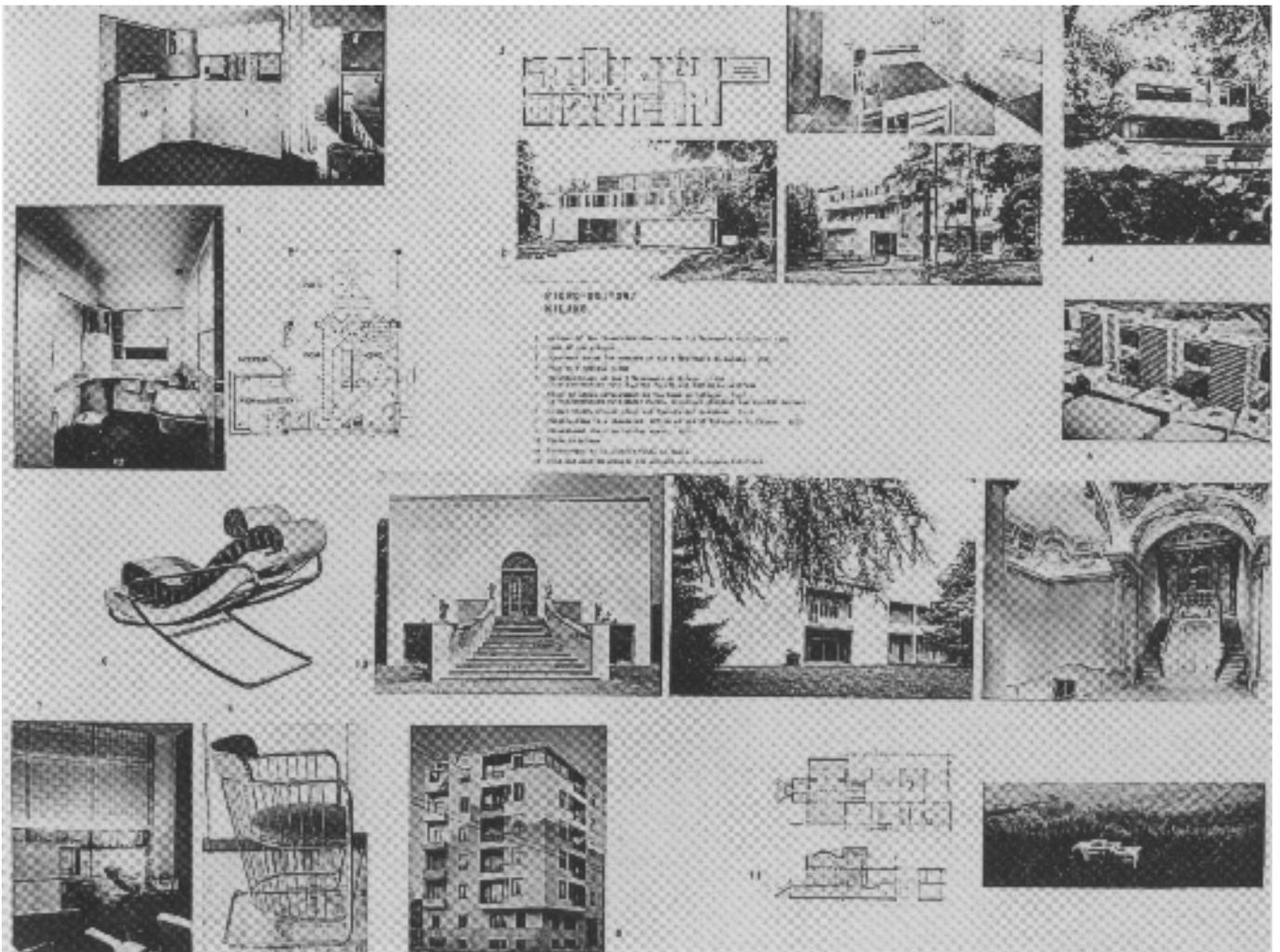


Figura 21. Il pannello su Piero Bottoni per la mostra *Italian Contemporary Architecture* organizzata dal gruppo italiano Ciam e dall'Istituto italiano di cultura di Londra presso il Royal Institute of British Architects (1952)

Alla mostra, a cui parteciparono anche Franco Albini, Marcello Nizzoli, Edoardo Persico, Giuseppe Pagano, Carlo Ceccucci, Franco Marescotti, Ezio Cerutti e Vittorio Gandolfi, molti dei lavori di Piero Bottoni esposti riguardavano progetti su edifici o città esistenti rimarcando la peculiarità della sua esperienza sul tema fino dagli anni Trenta.

(Da M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura 1945-1961*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 69)

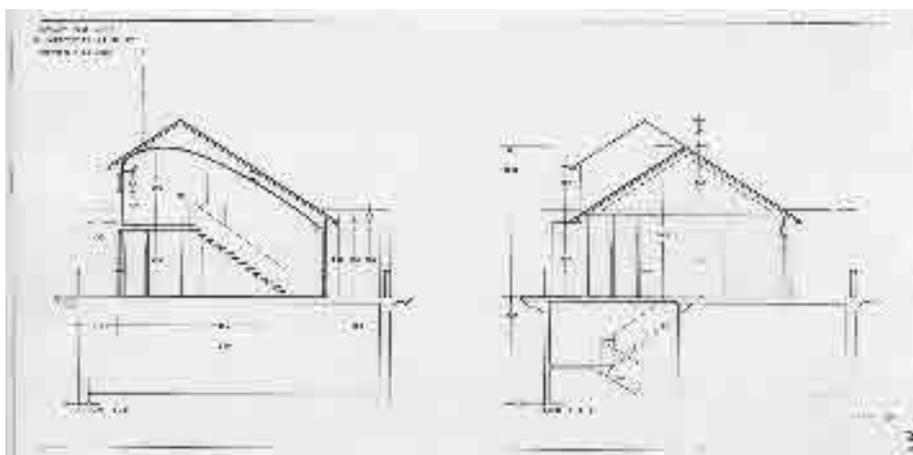
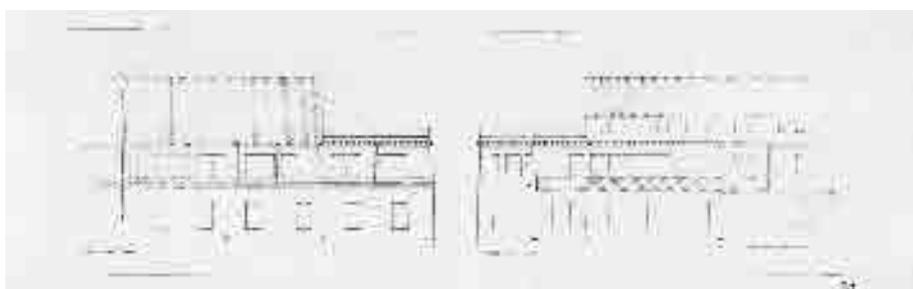
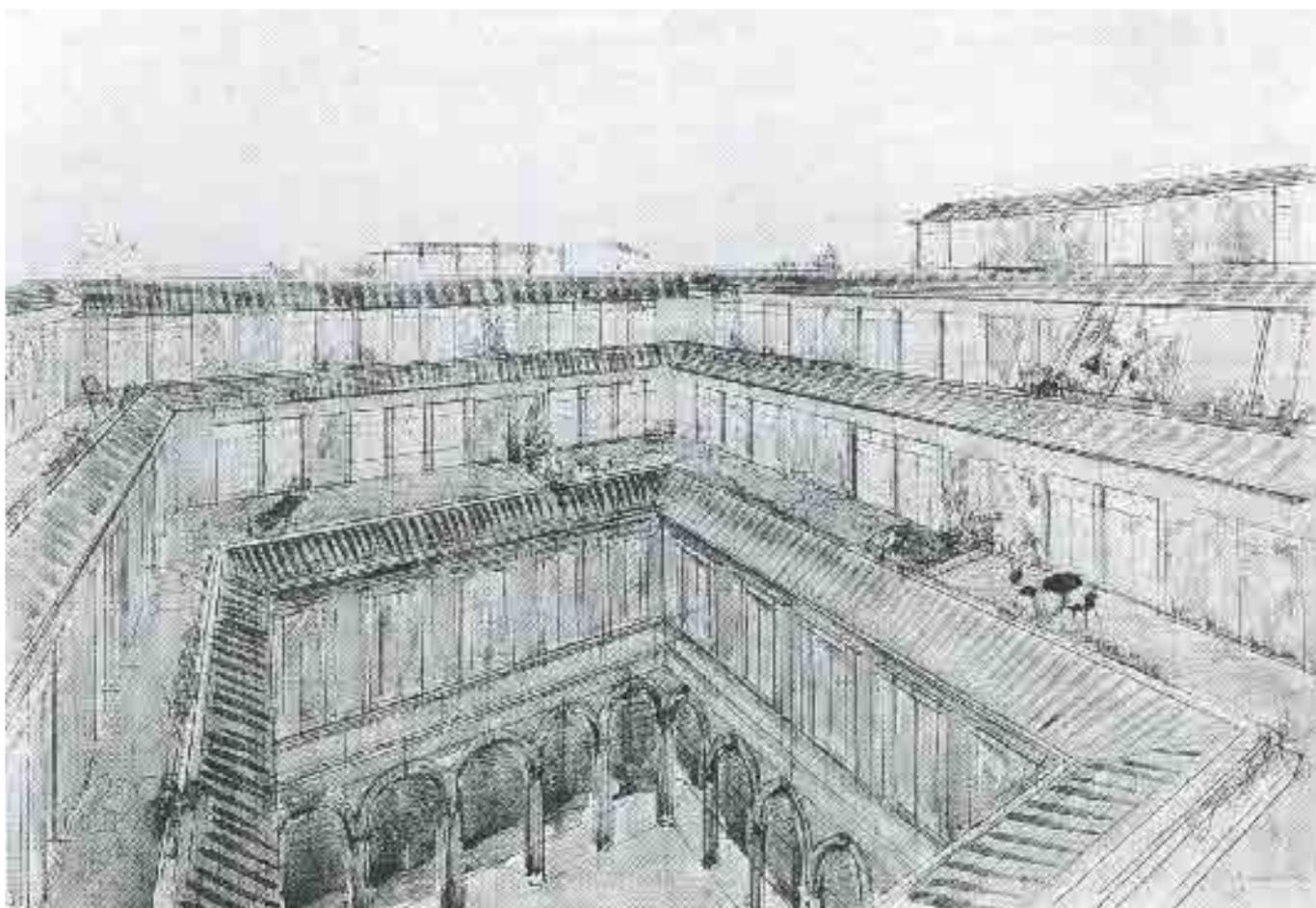


Figure 22-24. In alto: Bbpr (con c. Monti), Restauro e sopralzo di palazzo Ponti a Milano (1950); A fianco: P. Bottoni (con M. Pucci), Sopralzo di casa Combi a Milano (1947-49)

Analogia di temi e di linguaggio mostrano molti dei progetti elaborati dagli appartenenti al MSA negli anni dell'immediato Dopoguerra. Il tema della relazione con la preesistenza, declinato spesso in operazioni di sopralzo di fabbricati preesistenti, prevedeva in genere l'aggiunta di volumi retrocessi rispetto al cornicione sommitale in ossequio al regolamento edilizio della città, il cui linguaggio era sovente in contrasto con quello della facciata sottostante.

(Da S. Maffioletti (a c. di), *Bbpr*, Zanichelli, Bologna, 1994, p. 95; APB, Op. 238, Fondo Piero Bottoni, Disegni)

l'ostinata resistenza e la continuità dell'opera bottoniana tra le esperienze degli anni Venti e Trenta e quelle del Dopoguerra¹⁶⁴ tra le quali la concezione unitaria dell'opera architettonica nei suoi diversi aspetti e in relazione alla tradizione e all'architettura e alla città preesistenti, si configura come tratto distintivo del suo lavoro.

Se il legame con le esperienze degli anni Trenta appare come caratteristico nell'azione del primo MSA, di quella che Rogers definiva «tradizione dello spirito in opposizione alla pseudo tradizione formale»,¹⁶⁵ l'opera di Bottoni appare essere rappresentativa di un modo di intendere la tradizione che, sebbene questi non avesse avuto nell'immediato Dopoguerra, a differenza dei suoi colleghi, concrete occasioni di confrontarsi con edifici esistenti, si concretizzò principalmente proprio nella città di Ferrara.

Dal MSA fu organizzato nel 1955 *Un dibattito sulla tradizione in architettura*: l'incontro, che sancì uno scontro generazionale all'interno del movimento durante il periodo di disgregazione dello stesso, fu per Bottoni un'importante occasione per pronunciarsi pubblicamente su questo tema. Egli, ricordando i manifesti del Gruppo 7 degli anni Venti, ritrovava rispetto al tema della tradizione, una continuità sia in senso lato che con le sue esperienze degli anni Trenta durante i quali la questione era declinata verso la «tradizione mediterranea e si cercavano nelle architetture del passato analogia di forma con l'architettura moderna, con l'ansia di trovare un collegamento non accademico col passato e l'espressione di una cultura continua attraverso i tempi».¹⁶⁶

A livello progettuale, analogamente, il sopralzo per casa Combi che Bottoni studiò nell'immediato dopoguerra, simile per impostazione al progetto dei BBPR per il sopralzo di palazzo Ponti del 1950, manifesta questo atteggiamento pragmatico in continuità con le ricerche precedenti. Il disegno ideato da Bottoni prevedeva l'aggiunta di due piani al preesistente edificio eclettico con un corpo dal linguaggio lineare riprendendo l'andamento delle aperture del palazzo, e innalzando il fronte arretrandone però i volumi rispetto alla facciata in ossequio al regolamento edilizio milanese,¹⁶⁷ i prospetti erano caratterizzati dalla sola traccia di un reticolo strutturale, elemento ricorrente nei progetti di altri edifici milanesi progettati dai componenti al MSA.

Questo *comune orientamento*, venuto meno a seguito della progressiva dissoluzione del MSA, è ben visibile nei tratti dell'opera bottoniana e

164. Cfr. *Piero Bottoni 1928-1939: venti anni fa*, in «L'architettura. Cronache e storia», a.V, n. 49, nov. 1959, p. 486; P. Portoghesi, *Ricordo di Piero Bottoni*, in «Controspazio», *Piero Bottoni: Quarant'anni di battaglie per l'architettura*, a.V, n. 4, ott. 1973, pp. 6-7. Fulvio Irace ha definito l'opera di Bottoni del Dopoguerra come «perentoria rievocazione dell'antica matrice razionalista in chiave di "furore" congelato». F. Irace, *Milano*, in F. Dal Co (a. c. di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997, p. 68.

165. E.N. Rogers, *Relazione al Convegno di Studi sull'Architettura Moderna: L'architettura Moderna in Italia*, Centro Studi della Nona Triennale di Milano, Milano 29-30 gennaio 1951, in «Metron», n. 41-42, mag.-ago. 1951, p. 11-12.

166. P. Bottoni, [Relazione] tenuta durante *Un dibattito sulla tradizione in architettura* svoltosi a Milano nella sede del MSA il 14 giugno 1955, in «Casabella-Continuità», n. 205, apr.-mag. 1955, pp. 50-51.

167. L. Meneghetti, *Sopralzo di casa Combi in via Settembrini a Milano 1945-49* (con M. Pucci), in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a. c. di), *op. cit.*, p. 334.

costituisce, insieme a quello della ricerca sui temi della casa e della ricostruzione, un nodo principale della visione dell'architettura durante un dibattito che nel corso degli anni del Dopoguerra cercava una soluzione per individuare i modi dell'intervento e le caratteristiche del contatto tra la nuova architettura e l'ambiente antico.

La proposta bottoniana fu così una voce dapprima partecipe e affine alle ricerche condotte all'interno del MSA ma, negli anni successivi, seguendo un andamento ricorrente nell'opera di altri autori, si attuò in una posizione più autobiografica.

Il cambiamento, riflesso anche nella conclusione della prima stagione del MSA e il successivo avvio di un periodo orientato non più da un'azione collettiva ma verso un rifugio in «solitudini private»¹⁶⁸ da parte di «spiriti isolati, che hanno fatto esperienze individuali per sottrarsi alla marea dilagante di una generale mediocrità e operare all'interno della propria esperienza»,¹⁶⁹ si rifletté nell'opera di Piero Bottoni che non fece eccezione al corso di questa parabola.

Su questo sfondo prese forma la visione bottoniana di quelli che egli chiamava *problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici*, unione di quelle esperienze maturate in uno specifico ambito culturale e di una visione definita da decisi tratti autoriali.

Tralasciando momentaneamente l'ampio dibattito che occuparono i temi della ricostruzione della città e della salvaguardia dei centri storici e concentrandosi invece su ciò che Tafuri ha chiamato la «manipolabilità dei reperti»¹⁷⁰ è importante osservare i punti di incontro e le distanze che definiscono l'atteggiamento bottoniano in relazione a quello di altri autori milanesi.

Le riflessioni compiute da Bottoni presentano analogie con il dibattito sulle preesistenze ambientali, tra i più importanti contributi italiani sulla relazione tra storia e tradizione nell'architettura degli anni Cinquanta. Nei suoi scritti Rogers e i BBPR indagavano i caratteri del contesto al fine di stabilire un «senso poetico»¹⁷¹ tra il tema della nuova costruzione e l'ambiente circostante – ovvero un meccanismo *deduttivo*¹⁷² che traeva dal contesto alcuni temi per tradurli nel nuovo progetto – al fine di tracciare un legame tra la nuova costruzione e il luogo sul quale essa sarebbe sorta. Nel processo così descritto, che il più delle volte si concludeva però con la sostituzione materiale di un edificio preesistente piuttosto che con la sua trasformazione, è necessario distinguere due

168. E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo, architettura: il gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, Vallecchi, Firenze 1973, p. 130.

169. G. Samonà, *Franco Albini e la cultura architettonica in Italia*, in «Zodiac» n. 3, ott. 1958, p. 111.

170. M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1982, p. 67.

171. Bbpr, *Tre problemi di ambientamento. La Torre Velasca a Milano. Un edificio per uffici e appartamenti a Torino. Casa Lurani a Milano*, in «Casabella-Continuità», n. 232, ott. 1959, p. 5.

172. Il meccanismo della *deduzione* degli elementi del progetto dal contesto è dichiarato da Bbpr a proposito dei loro progetti che ricercavano un *ambientamento* all'interno della città. *Ibid.*

diverse finalità: la sostituzione, appunto, e l'inserimento.

Anche se accomunate da simili temi di partenza esse permettono di distinguere nella loro diversa relazione con la materia dell'edificio un atteggiamento più formalistico o volumetrico verso il contesto – la prima – e uno più sostanziale che invece caratterizza la seconda; per questo, benché si possa notare una certa affinità tra le posizioni dei BBPR e quelle di Bottoni sia per quanto riguarda la continuità con le esperienze del Movimento Moderno che per l'apporto del «gusto» e delle «vibrazioni dell'irrazionale»¹⁷³ al progetto, risulta però necessario distinguere il tema della sostituzione architettonica rispetto a quello dell'intervento di trasformazione su di un edificio.

Se tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Sessanta si possono confrontare diversi esempi di costruzioni di edifici in centri storici ascrivibili ad architetti appartenenti a questo stesso ambito culturale, il discorso cambia notevolmente se si prendono in considerazione progetti di trasformazione di edifici esistenti.¹⁷⁴ Distinguere queste categorie significa poter osservare – al di là delle dichiarazioni di principio – le effettive scelte compiute rispetto a questo tema o all'inserimento e alla modificazione della conformazione fisica dell'esistente, in relazione sia al contesto urbano che agli spazi interni.

Alla prima categoria appartengono i progetti che hanno avuto le più grandi attenzioni della critica e della pubblicistica di quegli anni (si pensi, tra i più citati, al progetto di Franco Albini per l'edificio Ina di Parma 1950-54, alla torre Velasca dei BBPR 1950-58, o alla casa alle Zattere di Ignazio Gardella 1953-58) ma, oltrepassando il limite geografico di provenienza degli autori, si potrebbe allargare l'elenco aggiungendo anche quelli selezionati da Rogers nel suo *Esperienza dell'architettura* e che sono stati centrali rispetto a quel dibattito che ruotava attorno al tema delle preesistenze ambientali e di altre riflessioni compiute all'interno delle altre istituzioni culturali milanesi come, per esempio, la Triennale.¹⁷⁵

Diversamente, i progetti di analogo ambito culturale per la trasformazione di edifici esistenti furono sia per numero che per diffusione sulla stampa, piuttosto limitati forse anche perché considerati una tipologia di commissione «più modesta nel tema».¹⁷⁶ Oltre all'esperienza di Bottoni, coloro i quali ebbero maggiori occasioni per progettare sistemazione di edifici preesistenti furono nuovamente i BBPR.

173. Bbpr, *Tre problemi di ambientamento...*, cit., p. 6. Sul tema del «gusto» e del «moderato eclettismo» che caratterizza il Dopoguerra architettonico milanese si veda F. Irace, *Milano*, cit., pp. 65-66.

174. Si è scelto di tralasciare uno dei contributi maggiori dell'architettura italiana degli anni Cinquanta, i progetti di allestimento museale, parte integrante di quel processo che Tafuri individuava nella «manipolabilità dei reperti» ma lontani per tema dai progetti elaborati da Bottoni. Cfr. M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana...*, cit., p. 67.

175. Si ricordi, per esempio, il convegno *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico* organizzato in seno alla Triennale nel 1957. Oltre a quelli appena elencati, gli edifici presentati da Rogers sono: la sala dei sindacati a Linköping di S. Markelius (1953); l'edificio per uffici e negozi Rautatalo a Helsinki di A. Aalto (1952-54); la borsa merci di Pistoia di G. Michelucci (1949); l'edificio per uffici e abitazioni a Treviso di G. Samonà (1950); la casa d'abitazioni in via Borgonuovo a Milano di BBPR (1946-47) e l'ampliamento del municipio di Göteborg di E.G. Asplund (1920-37). Cfr. E.N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino 1958, figg. 140-148. Sul tema si veda anche F. Helg, *Introduzione all'attività dello studio BBPR ed evoluzione del linguaggio nel restauro dell'ambito urbano*, in A. Piva (a c. di), *BBPR a Milano*, Electa, Milano 1982, pp. 12-17.

176. Bbpr, *Tre problemi di ambientamento...*, cit., p. 5.

Tralasciando le varie sopraelevazioni di edifici esistenti che questi progettaronο, casa Lurani a Milano (1959), villa Jucker a Zoagli (Genova) e casa Mayer in via Bigli a Milano (1960) sono i lavori che meglio si prestano, per scelte adottate o per affinità di tema, per essere confrontati con i progetti di Bottoni. Essi, a differenza di altri progetti di BBPR come il ripristino e sistemazione del palazzo delle Borse in via Meravigli a Milano (1950) e come il progetto per il restauro e il sopralzo di palazzo Venier dei Leoni sul Canal Grande a Venezia (1951), o di quelli di altri autori come per esempio le terme Regina Isabella a Lacco Ameno d'Ischia (1950-53) di Ignazio Gardella, sembrano dare un significato alla presenza fisica della preesistenza intesa non come un isolato «cimelio»¹⁷⁷ ma come un elemento partecipe alla composizione complessiva dell'opera e non, invece, giustapposto e isolato. Questo modo di intendere la preesistenza mostra affinità con il modo di progettare di Bottoni, teso verso l'unità di tutti gli elementi della composizione piuttosto che verso la giustapposizione di parti distinte divise nelle rispettive singolarità.

Su questo tema appare significativo il confronto non con villa Jucker che, sebbene mostri affinità con il progetto di casa Mayer nel mantenimento dell'immagine esterna dell'edificio e nella concezione che governa la sistemazione degli interni, è tema progettuale troppo distante da quello, per esempio, dei lavori di Piero Bottoni per casa Minerbi o casa Loperfido a Ferrara.

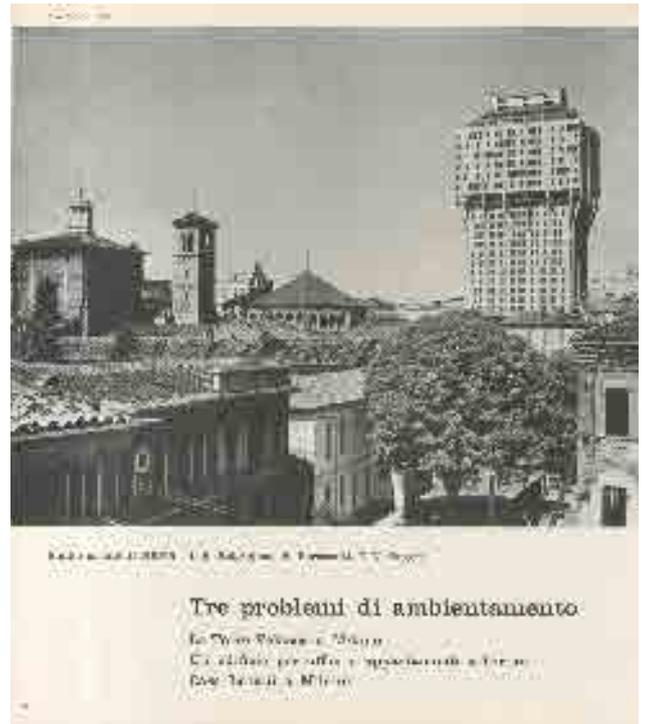
Se nei progetti per le case Lurani BBPR, in modo non mimetico, accosta e sovrappongono alla preesistenza, nuovi edifici anticipando quello che Bottoni compirà a Ferrara nelle case Zamorani (1963-66) le cui relazioni stabilite con il contesto richiamano anche i progetti di BBPR per la casa d'abitazioni in via Borgonuovo a Milano (1946-47), casa Mayer, invece, si presta a questo confronto sia per tema – un'antica casa unifamiliare disposta su più piani e con cortile e giardino posta in una via del centro di Milano – che per sincronia al più significativo progetto ferrarese, sia per vicenda che per la sua collocazione temporale nell'opera bottoniana, ovvero casa Minerbi.

Al di là delle dimensioni nettamente superiori della casa milanese – comparandola alla sola casa Minerbi-Del Sale e non al complesso formato dalla stessa e da quella degli Ariosti – tali però da non rendere inconfrontabili le due abitazioni, le concezioni che sono alla base dei

177. E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo, architettura...*, cit., p. 132.



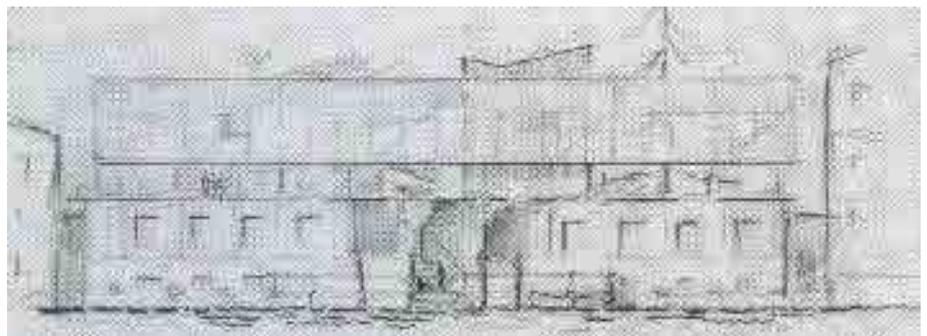
Figure 25-30. Dall'alto in basso, da sinistra a destra: F. Albini Edificio per uffici Ina a Parma (1950); I. Gardella, Casa alle Zattere a Venezia (1953-58); Bbpr (con C. Monti), Edificio per abitazioni e uffici in via Borgonuovo a Milano (1948); Bbpr, Torre Velasca a Milano 1958; I. Gardella, Terme Regina Isabella a Lacco Ameno d'Ischia (1950-53); Bbpr, Restauro e sopralzo di palazzo Venier dei Leoni per Peggy Guggenheim a Venezia (1951)



Benché il dibattito sulle preesistenze ambientali o sull'ambientamento dell'architettura nuova nei centri antichi fosse un tema centrale all'interno della cultura architettonica italiana del Dopoguerra, gli edifici più rappresentativi di queste riflessioni, in generale, un rapporto formale con il contesto eludendo la possibilità di una reale relazione fisica; quando ciò avveniva spesso l'oggetto preesistente era trattato alla stregua di un frammento archeologico, un simulacro, superato e non unito in un tutt'uno con il nuovo organismo architettonico.



(Da M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura 1945-1961*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 69; G. Samonà, *Una casa di Gardella a Venezia*, in «Casabella-Continuità», n. 220, lug. 1958, p. 7; E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo, architettura: il gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, Vallecchi, Firenze 1973; Bbpr, *Tre problemi di ambientamento. La Torre Velasca a Milano. Un edificio per uffici e appartamenti a Torino. Casa Lurani a Milano*, in «Casabella-Continuità», n. 232, ott. 1959, p. 5; M. Porta (a c. di), *L'architettura di Ignazio Gardella*, Bompiani, Milano 1985, p. 95; S. Maffioletti (a c. di), *Bbpr*, Zanichelli, Bologna, 1994, p. 102)



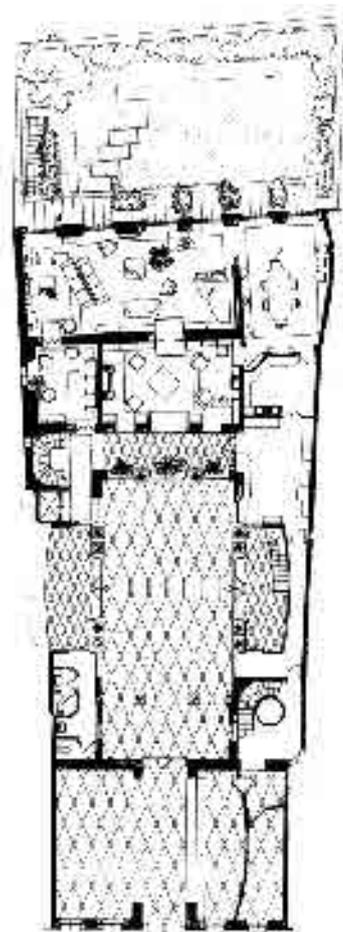
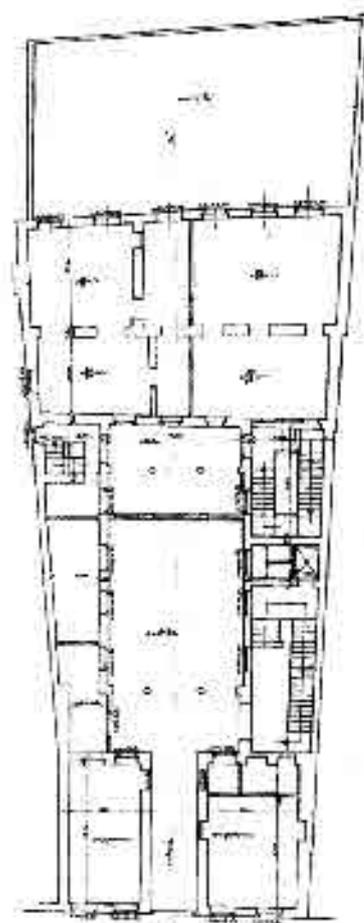
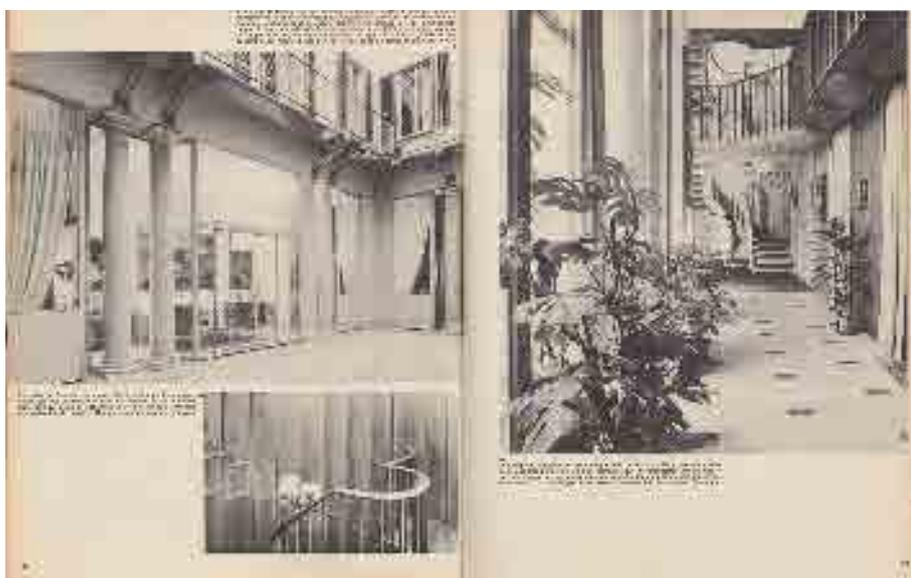
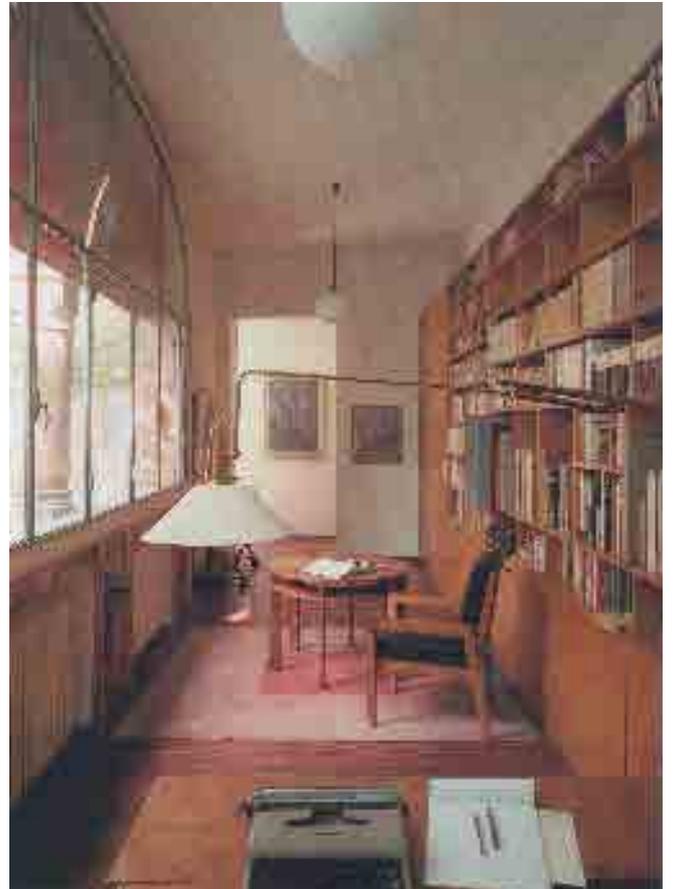
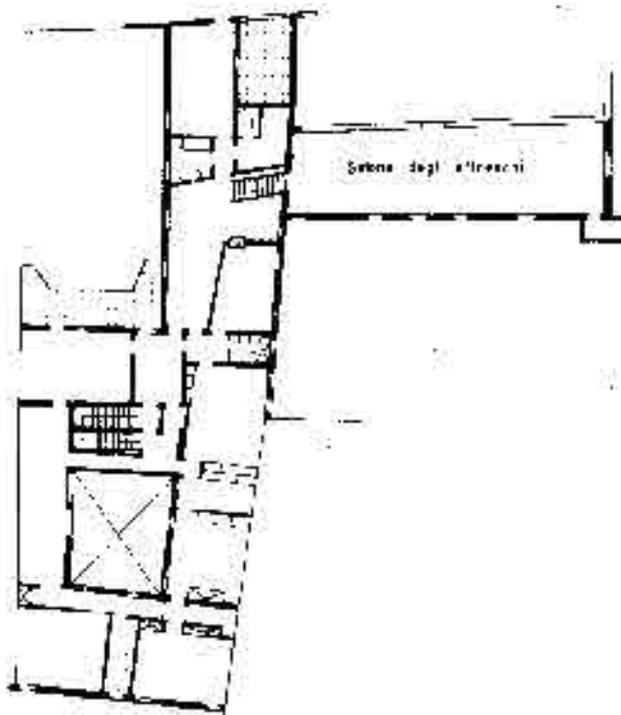
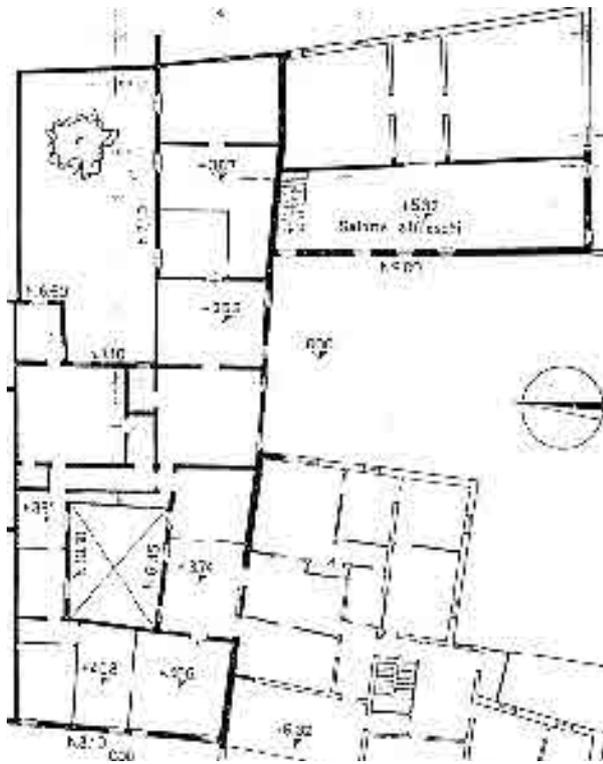


Figure 31-40. In questa pagina: Bbpr, Casa Mayr in via Bigli a Milano (1960), Nella pagina a fianco: P. Bottoni, Casa Minerbi-Dal Sale a Ferrara (1953-60)

Le planimetrie in alto mostrano le abitazioni prima dell'intervento di sistemazione mentre quelle in basso rappresentano i progetti realizzati.

Affini per tema e caratteristiche, casa Mayr e casa Minerbi-Dal Sale mostrano un orientamento comune verso l'intervento su un edificio preesistente elaborati da autori provenienti da ll'ambito culturale milanese. L'intervento sulla preesistenza è qui attuato direttamente nel corpo di un edificio.

(Da E Ritter, *Casa Bigli*, in «Loeil», n. 109, gen. 1964, pp. 56-59; S. Maffioletti (a c. di), *Bbpr*, Zanichelli, Bologna, 1994, p. 154)



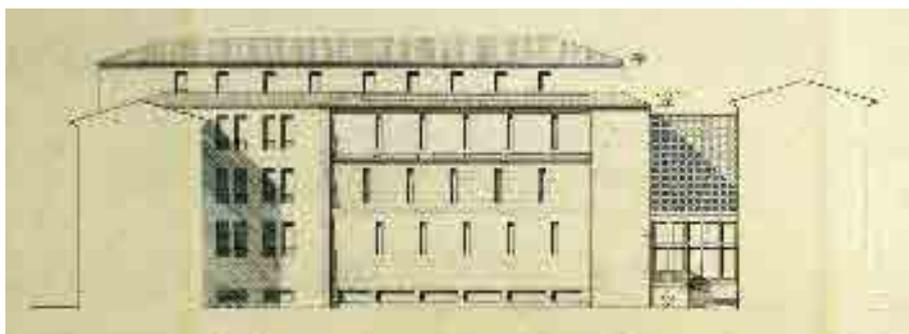
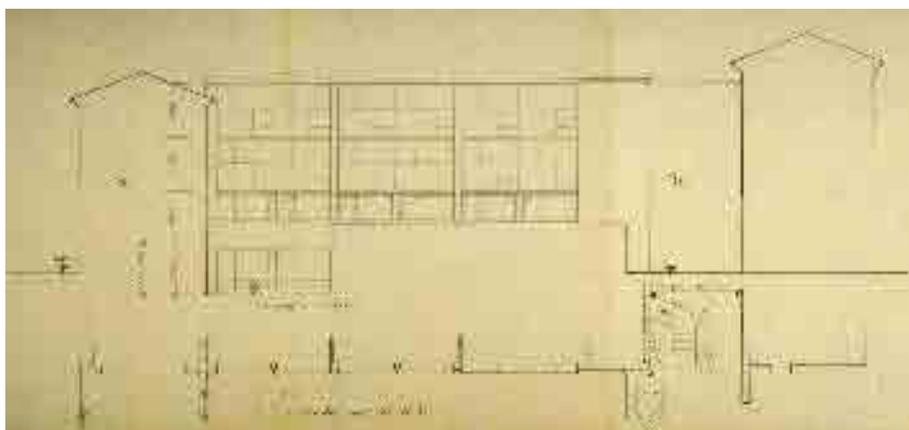
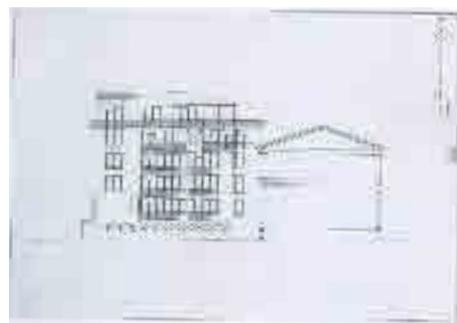
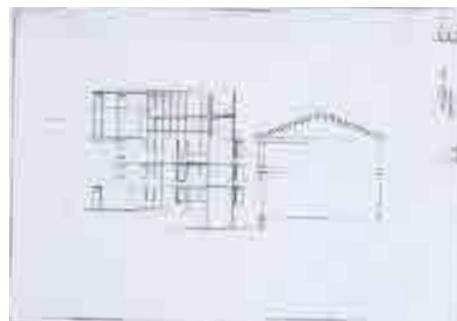
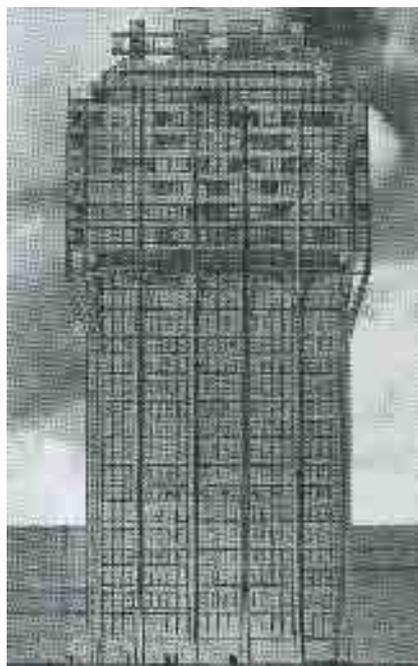
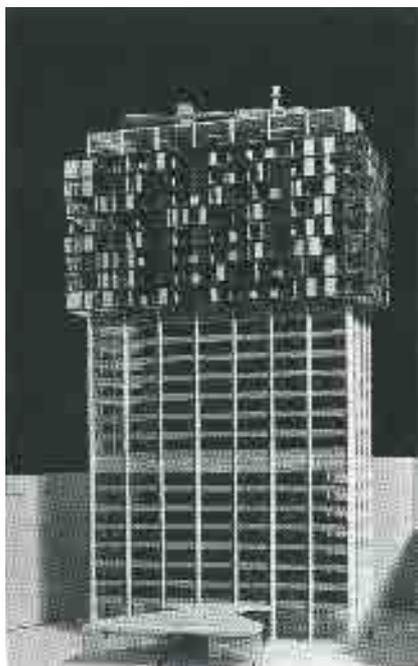


Figure 41-46. In alto: Bbpr, Torre Velasca a Milano 1958; I. Gardella, Casa alle Zattere a Venezia (1953-58); P. Bottoni, Progetto per l'edificio per servizi integrativi per l'Università degli Studi di Ferrara a Ferrara (1960-61)

Se si osservano le diverse fasi progettuali di due edifici esemplari del dibattito sulle pre-esistenze ambientali e sull'ambientamento, si può notare che ciò che distingue l'uno dall'altro – a parità di disposizione volumetrica – è il trattamento delle superfici.

Piero Bottoni non fa eccezione a questo modo di elaborare il progetto in relazione al contesto.

(Da S. Maffioletti (a c. di), *Bbpr*, Zanichelli, Bologna, 1994, pp. 138-139; M. Casamonti (a c. di), *Ignazio Gardella 1905-1999. Costruire la modernità*, Electa, Milano 2006, p. 203; ASSRA, cart. H5-2129, *Ferrara palazzo di Renata di Francia (lavori - perizie restauri) (1959-1963)*)

due progetti appaiono simili: in entrambi si nota da parte degli autori un'attenzione alla lettura e alla ricomposizione della compagine storica (soprattutto nei cortili delle due case, all'interno dei quali, come avvenne specialmente in quello ferrarese, i progetti ricorsero anche alla ricomposizione e al ripristino dei fronti attraverso i pochi elementi decorativi rimasti), una libertà di intervento nella distribuzione degli spazi interni molto ampia e, al contempo, negli esterni un parsimonioso uso degli *elementi della moderna composizione* riservato peraltro agli spazi privati e mai esibito nei fronti urbani¹⁷⁸ come i bovindi che si affacciano sul giardino della casa milanese o il *pontecunicolo* che collegava le case Minerbi.

Il contrasto tra le tradizionali immagini esterne delle case e quelle invece molto caratterizzate degli interni che ritrovano in un «unico disegno»¹⁷⁹ l'unità tra parti antiche e parti nuove, è tuttavia la maggior affinità che contraddistingue i due progetti. Nel definire all'inizio degli anni Cinquanta la loro visione di come intervenire sulla preesistenza a proposito del restauro e sopralzo di palazzo Venier dei Leoni a Venezia per Peggy Guggenheim – ma la dichiarazione si può estendere anche alle loro altre opere – i BBPR affermarono che quello era «un restauro libero e, pertanto, il più possibile rispettoso della tradizione intesa nel senso non formale, ma nello spirito profondo sia dell'opera in sé che dell'ambiente circostante»;¹⁸⁰ il richiamo a temi chiave dell'architettura moderna italiana fin dagli anni Venti – il tema della *tradizione* associato a quello dello *spirito* – appare evidente e peraltro affine a quanto fatto da Bottoni.

Tuttavia, se il parallelo tra BBPR e Bottoni affonda nel terreno dell'ambito culturale e geografico milanese, è da notare come ad una comunione di intenti corrisponda un'assoluta differenza negli esiti formali e compositivi che distinguono i progetti dell'uno da quelli degli altri.

Questo risulta evidente soprattutto dalla conformazione degli interni e dalla disposizione degli arredi che Bottoni usava spesso per trasformare questi spazi ciascuno in un «*interno di un interno*»¹⁸¹ costruendo, attraverso l'impiego di mobili disposti anche centralmente negli ambienti, luoghi distinti ma unitari mentre BBPR, forti delle loro esperienze di allestimento museale, caratterizzavano gli spazi domestici facendo largo uso di mobili su misura che trasformavano intere stanze in grandi contenitori dall'aspetto di un unico mobile sospeso tra «*technological*

178. Questa scelta, che per alcuni aspetti è un'imposizione fornita dai regolamenti edilizi, è in ogni modo rimarcata, per l'abitazione ferrarese, da Bottoni come centrale per il mantenimento della «fisionomia di vecchia casa Ferrarese» che caratterizzava la ostruzione. [G. Minerbi, P. Bottoni], *Relazione tecnica sul restauro del salone degli affreschi nella Casa degli Ariosti a Ferrara*, s.l., [1958?], in ASFE, Patrimoniale, b. 48 cart. Casa N° 15 Corrispondenza varia, appunti, cataloghi.

179. S. Maffioletti (a c. di), *Bbpr*, Zanichelli, Bologna, 1994, p. 154.

180. Rip. in Ivi, p. 102.

181. G. Consonni, *Arredamento di casa Contini a Ferrara, 1932*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 200.

elegance and a return to the realm of “magic”»;¹⁸² il risultato è una maggior definizione degli spazi nei progetti del gruppo di architetti milanesi mentre in quelli di Bottoni, la minor caratterizzazione formale degli ambienti dovuta alla limitazione degli arredi costruiti su misura che rivestivano le pareti delle stanze secondo un disegno preordinato, permette una maggior personalizzazione dei locali da parte del committente.¹⁸³

Diversamente da questo tipo di progetto, che andava a modificare direttamente il corpo di alcuni edifici cercando una relazione più stringente tra struttura e immagine dell'architettura, quelli che invece si confrontano con il tema della sostituzione o nuova costruzione in ambienti antichi, sono contraddistinti dalla ricerca di affinità formali e visive, sostanzialmente epidermiche, tra la nuova costruzione e quella antica attraverso un meccanismo di «dissimulazione»¹⁸⁴ del nuovo all'interno delle forme dell'antico. Ciò avviene, per esempio, nei celeberrimi progetti della casa alla Zattere di Gardella e nella torre Velasca di BBPR.

Nel primo, la forma della casa alle Zattere appare «dedotta»¹⁸⁵ dall'ambiente veneziano come ha notato Argan, in accordo con Zevi secondo il quale essa «rievoca tutti gli elementi plastici e coloristici della tradizione lagunare».¹⁸⁶ Questo meccanismo di traduzione del carattere è compiuto, secondo alcuni degli autori che si sono occupati della costruzione, grazie alla sensibilità del progettista e al «colpo di genio»¹⁸⁷ di Gardella è riuscito a stabilire un nesso poetico¹⁸⁸ con l'ambiente circostante.

La questione, più linguistica che tipologica, più di caratterizzazione delle superfici della facciata che di disposizione interna, è secondo Alfredo Barbacci, «una raffinata architettura di compromesso»¹⁸⁹ tra l'immagine della città antica e il linguaggio moderno. Ne è riprova, tra le diverse versioni del progetto, la variazione rispetto ad una relativa costanza della disposizione planimetrica, dell'impaginato che distingueva la prima soluzione progettuale – più vicina alla casa Tognella a Milano (1947-53)¹⁹⁰ – da quella poi realizzata.¹⁹¹

Analogo destino contraddistingue le vicende di un altro progetto simbolo di questo dibattito, quello della torre Velasca.¹⁹²

Se, come ha argomentato Rogers, il valore della versione costruita risiede

182. M. Tafuri, *Design and Technological Utopia*, in E. Ambasz (a c. di), Italy: *The New Domestic Landscape. Achievements and Problems of Italian Design*, catalogo della mostra omonima New York, 26 maggio - 11 settembre 1972), The Museum of Modern Art, New York, 1972, p. 391.

183. Si pensi, per esempio, a casa Minerbi nella quale all'interno degli ambienti arredati da Bottoni erano disposti mobili scelti dal committente in un processo di sovrapposizione e «bricolage» tra le parti.

184. F. Dal Co, *L'infondatezza del vecchio l'aleatorietà del nuovo*, «Casabella», n. 754, a. LXXI, apr. 2007 in p. 3.

185. G.C. Argan, *Ignazio Gardella*, Milano, Comunità 1959, rip. in M. Porta (a c. di), *L'architettura di Ignazio Gardella*, Misura Emme/Etas libri, Milano 1985, p. 117.

186. B. Zevi, *Una casa riflessa dalla laguna veneziana di Ignazio Gardella*, in «L'architettura. Cronache e storia», n. 37, nov. 1958, p. 474.

187. Ivi, pp. 474-475;

188. Il senso poetico dell'opera gardelliana di inserimento e ambientamento della casa alla Zattere nel paesaggio veneziano viene riconosciuta da Samonà e Argan. G. Samonà, *Una casa di Gardella a Venezia*, in «Casabella-Continuità», n. 220, lug. 1958, pp. 7-14; G.C. Argan, *Ignazio Gardella*, cit., pp. 163-169.

189. A. Barbacci, *Il guasto...*, cit., pp. 143-144, fig. 22.

190. L. Semerani, *Ignazio Gardella e la Casa delle Zattere*, in M. Casamonti (a c. di), *Ignazio Gardella 1905-1999. Costruire la modernità*, Electa, Milano 2006, pp. 199-217.

191. Stefano Guidarini afferma, ricordando quanto sostenuto da Argan, a proposito della casa alle Zattere: «Nel contesto lagunare Gardella si concentra, come si è detto, sul tema della facciata, attraverso il colore, la materia e l'ornamento, più in termini pittorici che plastici [...]. Proprio in questo troviamo la deviazione di rotta rispetto alla sua consuetudine progettuale: il fatto di lavorare sul tema del fronte anziché sul volume e sulla tipologia, con una “priorità della visione nei confronti della struttura”, come ha notato Argan». S. Guidarini, *Voce Casa alle Zattere*, in M. Biraghi, A. Ferlenga (a c. di), *Architettura del Novecento. Opere, progetti, luoghi*, Einaudi, Torino, 2013, vol. II, p. 242.

192. Sul concetto di *variante* nel lavoro di Bbpr si veda E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo, architettura...*, cit., pp. 158-159.

nel «riassumere culturalmente, e senza ricalcare il linguaggio di nessuno dei suoi edifici, l'atmosfera di Milano. [La torre Velasca] È il risultato di un metodo funzionale che determina la forma desumendola dalle determinazioni dell'ambiente circostante e dalle ragioni distributive dell'organismo»,¹⁹³ il primo progetto era invece caratterizzato da una struttura d'acciaio il cui linguaggio era vicino all'*International Style*.

Se questa moltitudine di possibilità linguistiche conferma da un lato la tesi di Dal Co secondo la quale «non vi sono valori o teorie condivisi nei quali fare affidamento»¹⁹⁴ per individuare la relazione tra vecchio e nuovo, d'altro canto questa affermazione si può configurare essa stessa come prassi operativa peculiare dell'ambiente milanese degli anni Cinquanta e Sessanta di cui Bottoni, in questo frangente, fu tra gli esponenti di maggior interesse.

I progetti che questi ebbe modo di elaborare si contraddistinguono per la varietà degli atteggiamenti progettuali che egli impiegò – dai restauri, ai rifacimenti, alle ricostruzioni fino alle nuove costruzioni – per trovare un dialogo con un contesto antico.

Nel 1963 Bottoni scrisse il volume *Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti* per presentare due sue realizzazioni che affrontavano il tema della relazione con edifici preesistenti: casa Minerbi e palazzo di Renata di Francia, situati entrambi a Ferrara furono per Bottoni i casi di sperimentazione delle sue idee e al contempo il pretesto per formalizzare la sua visione delle corrispondenze tra restauro e nuova architettura nel campo dell'intervento sulla preesistenza.

Il testo si apre con una premessa che inquadra il problema alla scala urbana e dell'importanza della salvaguardia dell'edilizia minore per il «suo valore [...] collettivo»¹⁹⁵ in relazione alla struttura della città. Richiamando una discendenza rispetto agli insegnamenti milanesi di Boito e Annoni e a quelli di Giovannoni di ambito romano, egli criticò lo strumento dei vincoli per la salvaguardia degli ambienti storici in quanto se da un lato potevano essere utili alla preservazione della realtà e della materia delle costruzioni, dall'altro questi potevano avere un risvolto sociale e vitale per la città negativo. Si poneva così la questione su come intervenire:

Dobbiamo noi far vivere della gente in tuguri in omaggio alla conservazione degli ambienti artistici delle nostre città storiche come si continua a fare per tante città

193. E.N. Rogers, *Testimonianza concreta*, in Id., *Esperienza...*, cit., p. nn.

194. F. Dal Co, *L'infondatezza...*, cit., p. 3.

195. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit., p. 4.

italiane o dobbiamo sventrarle rinnovandole col bisturi risanatore come si è fatto, ahimé, per molte altre?

Insomma la disgraziata Piazza Vittorio Emanuele di Firenze, caso di estrema insipienza, e il quartiere mistificato del “Salicotto” a Siena e l'arbitrarietà del “nuovo vecchio” quartiere attorno al Ponte Vecchio? O invece non toccare nulla e incrementare la T.B.C.?¹⁹⁶

La soluzione per questo problema era vista da Bottoni nell'intervento dell'INA-Casa e delle amministrazioni pubbliche nei centri storici per la formazione di quartieri risanati dall'intervento pubblico che avrebbero permesso sia il mantenimento del tessuto sociale – evitando il trasferimento della popolazione in nuovi quartieri periferici – e la conservazione allo stesso tempo della compagine edilizia consolidata limitando in questo modo i meccanismi della speculazione immobiliare. Una volta descritti i modi per mantenere la vitalità del centro urbano attraverso l'intervento sociale dell'INA-Casa, riflessione che Bottoni aveva elaborato per la prima volta in modo compiuto durante il Convegno sull'edilizia artistica ferrarese svoltosi a Ferrara nel 1958, egli poté formalizzare il suo pensiero riguardo agli interventi propriamente architettonici sugli edifici.

In un'ottica di identità tra il restauro dell'organismo architettonico antico e la costruzione di quello nuovo i cui fini dovevano tendere, per questi, al «reinserimento dei monumenti storico-artistici nelle funzioni vitali della città»¹⁹⁷ attraverso un meccanismo di «inserimento di una architettura contemporanea, funzionale e modernissima entro le riordinate vestigia di un'architettura antica»,¹⁹⁸ Bottoni definì le caratteristiche peculiari del suo modo di intervenire:

Innanzitutto rimane fondamentale un problema che è proprio del restauro e cioè dei limiti nei quali si debba contenere l'opera dell'architetto, quando, nella sovrapposta stratificazione delle opere d'arte create nel corso dei secoli nell'intorno di un monumento, debba operare e a quale punto la sua opera debba fermarsi per lasciare ad ogni testimonianza delle civiltà passate il suo meritato posto.

[...]

Ritengo che gli elementi che intervengono nella composizione architettonica a livello di opera d'arte siano delle costanti, siano cioè costantemente ispiratori all'architetto-artista di forme ed espressioni capaci di una vitalità, validità e forza espressiva che prescindano dall'epoca in cui avvenne la creazione e dalla funzione per cui queste forme furono create.

Per questo ritengo non impossibile ad un artista che analizza una antica architettura riconoscere i limiti di queste, che io chiamerei “costanti architettoniche” e che segnano i confini del lecito intervento nel restauro e nel rinnovamento di un edificio.

Una volta definiti questi termini di intervento restaurativo, per i quali l'architetto deve essere il rispettoso, amoroso e geloso conservatore dell'opera con la quale altri artisti lo hanno preceduto, rimane libero campo alla sua personalità di artista per l'interpretazione nel modo più fantastico, se lo ritiene, e razionale, come deve, delle funzioni che gli sono dettate dal tema proposto.

196. Ivi, p. 6.

197. Ivi, p. 15.

198. Ivi, p. 16.

E proprio nel rispetto di quelle costanti della composizione architettonica egli ritroverà l'unità dell'opera d'arte espressa da forme proprie di epoche successive. Questi i termini della impostazione che chiamerei "ideologica" del restauro conservativo e del reinserimento funzionale dell'edificio storico artistico nella vita quotidiana.¹⁹⁹

Alcuni degli echi di queste parole, pubblicate posteriormente alla conclusione dei due cantieri degli edifici presentati, sono riconoscibili, come già osservato,²⁰⁰ nelle posizioni di Ambrogio Annoni specialmente nella teoria del *caso per caso* che per lo studioso permetteva «con severità di storico, con passione d'artista, con armonia di architetto»²⁰¹ di leggere nell'opera architettonica «le perenni ragioni della vita»²⁰² e «le perenni ragioni dello spirito».²⁰³ In questa analogia di posizioni, il cui debito di Bottoni verso Annoni non è imputabile solamente all'essere stato suo allievo al Politecnico, ma è da ricercare nei contributi dello stesso Annoni che comparivano negli stessi anni su *Metron*²⁰⁴ e in quelli della sua discepola Liliana Grassi su *Casabella-Continuità*²⁰⁵ – e, più in generale nei caratteri stessi dell'ambito culturale milanese – sono da osservare i punti di contatto tra visioni dell'architettura che successivamente sarebbero risultate distinte tra la progettazione del nuovo e quella che riguardava la preesistenza. L'unità di quelle discipline – la composizione architettonica, la storia dell'architettura e il restauro – era caratteristica generale della cultura italiana e dunque anche dell'ambiente milanese nel quale il progetto architettonico era inteso come compendio dei diversi apporti,²⁰⁶ se si osserva la lettura di Annoni delle opere di Moretti, Boito e Beltrami apparse su *Metron* che Zevi definiva presentandole *Eredità ottocentesca*,²⁰⁷ appare chiaro il tentativo storiografico di stabilire una genealogia milanese che, iniziando con dall'architettura dell'Ottocento e passando per le esperienze del Gruppo 7 e del MIAR conduceva direttamente agli anni del Dopoguerra.

Nel poliedrico dibattito degli anni Cinquanta nel quale le medesime parole ricorrevano con accezioni e significati distinti nelle riflessioni dei diversi autori (*spiriti isolati*, appunto), affinità tra la posizione di Bottoni sui modi per ritrovare l'unità dell'opera d'arte tra architettura antica e moderna possono essere riconosciute anche nelle parole di altri protagonisti dell'architettura milanese, il primo dei quali fu, grazie alla risonanza delle sue parole, Rogers;²⁰⁸ in accordo col principio del *caso per caso* annoniano, Rogers affermava che «l'inserimento nelle preesistenze ambientali può essere valutato soltanto "caso per caso"

199. Ivi, pp. 16-17.

200. Vedi parte prima.

201. A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro: idee ed esempi*, Framar, Milano 1946, p. 20.

202. A. Annoni, *Organismi e forme dell'architettura: idee ed esempi. Elenco delle monografie svolte per i corsi di "Caratteri stilistici e costruttivi" e di "Restauro dei monumenti" alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano*, Tamburini, Milano 1952, p. 11.

203. Ivi, p. 14.

204. A. Annoni, *Tre architetti dell'800*, in «*Metron*», n. 37, lug.-ago. 1950, pp. 42-46.

205. L. Grassi, *L'intuizione moderna nel pensiero di Camillo Boito*, in «*Casabella-Continuità*», n. 208, nov.-dic. 1955, pp. 70-78.

206. Sull'insegnamento architettura nel dopoguerra si veda M. Baffa, *La questione dell'insegnamento dell'architettura negli anni del Dopoguerra*, in M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura...*, cit., pp. 83-114.

207. Cfr. B. Zevi, *Eredità ottocentesca*, in «*Metron*», n. 37, lug.-ago. 1950, p. 41.

208. Scrive Rogers nel 1957: «Nella pianificazione, conservare o costruire sono momenti di un medesimo atto di coscienza, perché l'uno e l'altro sono sottoposti ad un medesimo metodo: conservare non ha senso se non è inteso nel significato di attualizzazione del passato e costruire non ha senso se non è inteso come continuazione del processo storico: si tratta di chiarire in noi il senso della storia». E.N. Rogers, *Verifica culturale...*, cit., p. 118.

secondo una problematica aperta alle diverse evenienze, [perché] è impossibile stabilire qualsivoglia casistica che fatalmente ricondurrebbe le nostre operazioni entro la sfera di una astratta tipologia». ²⁰⁹

Analogamente alla comparazione dei progetti dei due autori, anche l'analisi delle loro parole può essere indicativa di più di un punto di contatto tra le loro riflessioni.

La visione del ruolo dell'*architetto artista*, della necessità della pianificazione urbana degli ambienti storici e soprattutto del senso della storia può infatti accomunarli; se per Rogers «la storia in vera il passato nel presente, perseguendo il domani» ²¹⁰ così per Bottoni una continuità con la tradizione non formale dell'architettura è tratto continuo nella sua opera scritta fino dagli anni Venti.

Momento di sintesi della cultura milanese su questo tema si ebbe con il convegno *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico* organizzato dal Centro studi della Triennale di Milano nel 1957 – al quale Bottoni intervenne presentando il suo studio sul piano regolatore di San Gimignano ²¹¹ – dal quale è possibile intendere cosa in quegli anni fosse inteso per conservazione dell'architettura e salvaguardia dei centri storici in ambito milanese, prima della svolta verso una conservazione più intransigente del patrimonio antico che caratterizzò il dibattito del decennio successivo. ²¹²

Ricorrenti in quell'occasione, pur nell'eterogeneità dei principi presentati, erano le difese di posizioni personali che vedevano nell'autore del progetto colui che attraverso l'«acutezza della sensibilità, la peculiarità incisiva dell'intuizione, l'ardimento della poesia» ²¹³ poteva riuscire ad oltrepassare i dettami dei vincoli in un'operazione tesa verso quell'*unità* dell'opera architettonica nelle sue diverse fasi temporali auspicata da molti dei partecipanti. Si caratterizzava così un approccio autoriale rispetto al progetto sull'esistente per molti versi distante sia dai principi del *com'era, dov'era* che avevano ispirato i restauri dei monumenti fino al 1964 ²¹⁴ che dalle successive prescrizioni contenute nella *Carta del restauro* (1964) ²¹⁵ il maggior esito del *Secondo convegno internazionale del restauro*.

Difficile pensare che il progetto di Bottoni per il palazzo di Renata di Francia, esposto appunto alla *Seconda mostra internazionale del restauro monumentale* potesse essere un caso esemplare di riferimento a cui tendere per le sintesi che scaturirono dal Secondo convegno

209. E.N. Rogers, *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei*, in «Casabella-Continuità», n. 204, feb.-mar. 1955, rip. in Id., *Esperienza...*, cit., p. 314. Continuava Rogers: «Il metodo del "caso per caso" (che ho avuto più volte occasione di sostenere e che è stato spesso erroneamente interpretato come un atteggiamento agnostico di fronte al problema di una necessaria pianificazione) significa respingere l'astratto ragionamento per categorie al fine di affrontare, invece, l'esame di ogni fenomeno, attraverso una pianificazione concreta, la quale risolva ogni situazione come caso definito da particolari condizioni». E.N. Rogers, *Verifica culturale...*, cit., p. 118. Cfr. anche con E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo, architettura...*, cit., pp. 156-158.

210. E.N. Rogers, *Le responsabilità verso la tradizione*, in «Casabella-Continuità», n. 202, ago.-set. 1954, rip. in in Id., *Esperienza...*, cit., p. 301.

211. P. Bottoni, [*Intervento*], in C. Perogalli (a c. di), *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, Contributi all'omonimo congresso internazionale (Milano 28-30 set. 1957) Centro studi della Triennale di Milano, Görlich Editore, Milano 1958, pp. 151-152.

212. Si ricorda, in questa prima fase, l'importanza del convegno *Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici* (Gubbio 1960) organizzato dall'Associazione Nazionale per i Centri Storico-Artistici (nel cui comitato promotore sedeva anche M. Roffi) durante il quale vennero presentati i lavori svolti in occasione del convegno ferrarese del 1958 e la proposta di Bottoni dell'intervento dell'INA-Casa per il risanamento della città murata. Cfr. *Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici*, Atti del convegno omonimo (Gubbio 17-19 set. 1960), s.l. Tip. Toso, 1961.

213. A. Pica, *Difficili convivenze*, in C. Perogalli (a c. di), *Attualità urbanistica del monumento...*, cit., p. 34.

214. P. Marconi, *Il restauro architettonico in Italia. Mentalità, ideologie, pratiche*, in F. Dal Co (a c. di), *Storia dell'architettura italiana...*, cit., pp. 368-385.

215. R. Pane, *Restauro dei monumenti e conservazione dell'ambiente antico*, in C. Perogalli (a c. di), *Attualità urbanistica del monumento...*, cit., p. 10.



Figure 47-49. Alcune pagine di articoli comparsi tra il 1950 e il 1959 su *Metron* e *L'architettura. Cronache e storia*. Nel Dopoguerra la tradizione architettonica dell'ambito culturale milanese appare fondata sull'apparente contraddittoria continuità stabilita tra le esperienze ottocentesche e quelle dell'architettura moderna. L'opera bottoniana, all'interno della quale emerge questa compresenza, fu orientata fino alla fine alla prosecuzione della tradizione dell'architettura moderna.

(Da B. Zevi, *Eredità ottocentesca*, in «*Metron*», n. 37, lug.-ago. 1950, p. 41; A. Annoni, *Una precisazione*, in «*Metron*», n. 39, nov.-dic. 1950, pp. 52-53; *Venti anni fa. Piero Bottoni 1928-1939*, in «*L'architettura. Cronache e storia*», a. V, n. 49, nov. 1959, p. 486)

46 Ferrara - Palazzo Estense detto di Renata di Francia ora sede dell'Università: pianta, prospetto sulla via ed un lato del cortile prima e dopo il restauro.

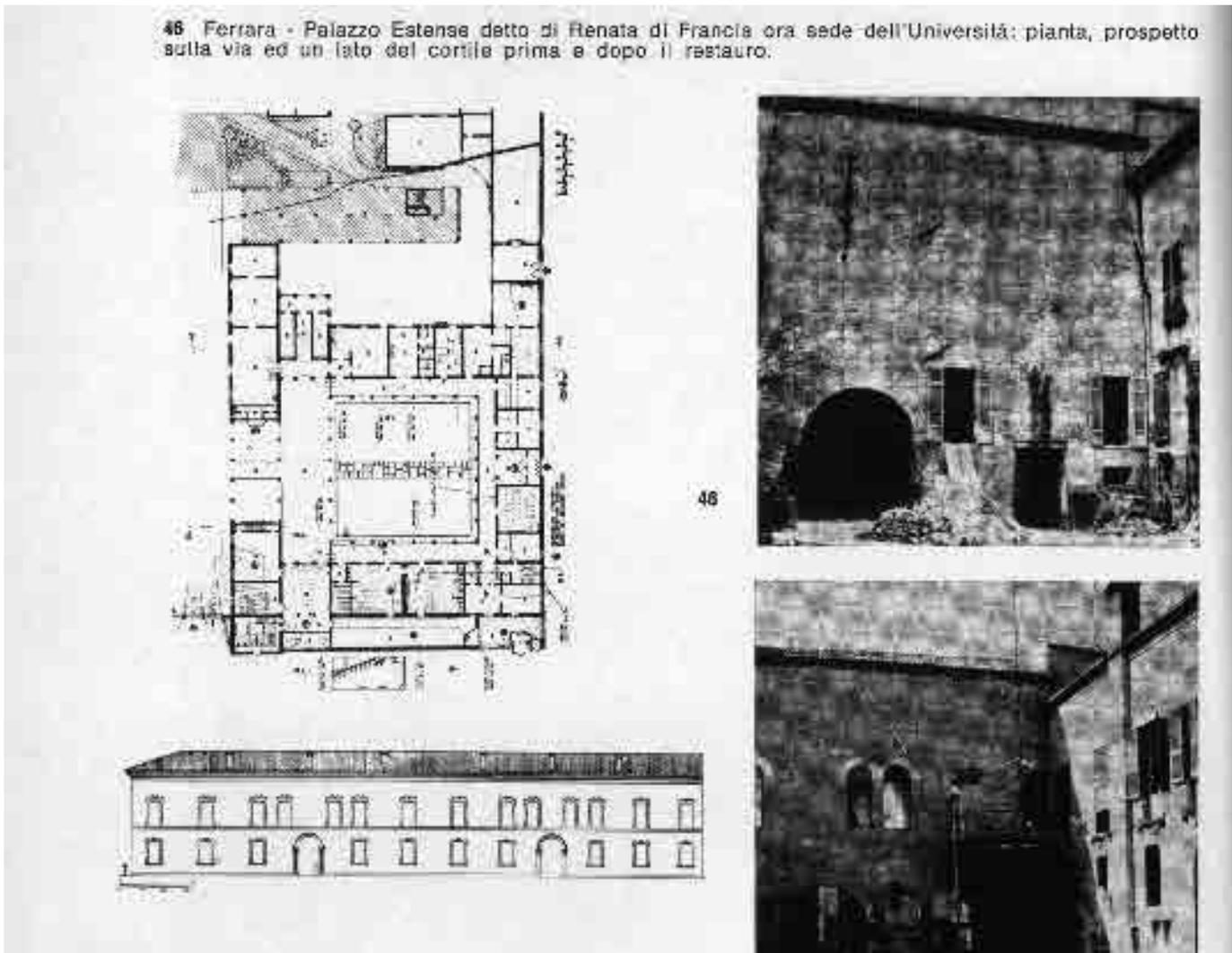


Figure 50-52. Alcune pagine del catalogo del Convegno e della mostra organizzati dall'Icomos nel 1964 a Venezia

Analogamente agli altri progetti presentati nel catalogo della mostra, di quello per palazzo di Renata di Francia fu mostrato solo lo stato dell'edificio antico prima e dopo gli interventi di restauro avendo cura di omettere le fotografie gli elementi della «moderna composizione» pensati da Bottoni, elencandoli solamente nella allegata breve relazione.

(Da Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Antichità e Belle Arti, *2a Mostra internazionale del restauro monumentale. Catalogo guida*, s.e., Venezia [1964]; Icomos (a c. di), *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Marsilio, Padova 1971)

216. Lettera di P. Bottoni al Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara, Pr. 2541 Bo/a, Milano 3 giugno 1964, in APB, Cor. pa. 1964.

217. M. Dezzi Bardeschi, P. Sampaolesi (a c. di), *2ª Mostra internazionale del restauro monumentale: Catalogo guida*, Venezia, Palazzo Grassi 25 maggio – 25 giugno 1964 tenuta in occasione del II Congresso internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti, s.e., Venezia, s.d. [ma dopo 1964], p. 20. Secondo le intenzioni dell'organizzazione, la mostra avrebbe dovuto successivamente essere trasferita a Roma, Firenze e Milano. Cfr. Lettera di R. Padoan a P. Bottoni, Venezia, 14 set. 1964; Lettera di P. Gazzola a P. Bottoni, Verona 19 ott. 1964, in APB, Cor. ar. 1964.

218. Se si confrontano le indicazioni della Carta internazionale per la conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti con il progetto di Bottoni esposto e più in generale con la sua opera, appaiono evidenti distanze inconciliabili tra i modi di intendere la relazione tra architettura e tempo (si pensi, per esempio, agli articoli cinque e sei della *Carta* nei quali è dichiarato «The conservation of monuments is always facilitated by making use of them for some socially useful purpose» e «No new construction, demolition or modification which would alter the relations of mass and colour must be allowed»). Inoltre negli articoli undici, dodici e tredici si afferma che «Evaluation of the importance of the elements involved and the decision as to what may be destroyed cannot rest solely on the individual in charge of the work», che «Replacement of missing parts must integrate harmoniously with the whole, but at the same time must be distinguishable from the original so that restoration does not falsify the artistic or historic evidence» e che «Addition cannot be allowed except in so far as they do not detract from the interesting parts of the building, its traditional setting, the balance of its composition and its relation with its surroundings»). Cfr. Comitato nazionale italiano Icomos (a c. di), *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Marsilio, Padova 1971, pp. LXX-LXXI.

219. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit., p. 17.

220. Cfr. R. Bonelli, voce *Restauro architettonico e urbanistico*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Venezia-Roma, 1963, vol. XI, pp. 344-351.

221. R. Bonelli, *La "carta di Venezia" per il restauro architettonico*, in «Italia Nostra», Bollettino dell'associazione nazionale Italia Nostra per la tutela del patrimonio storico artistico e naturale, a. VIII, mag.-giu. 1964, n. 38, p. 5. L'articolo fece scaturire una discussione tra Pane e lo stesso Bonelli nel numero successivo del Bollettino e successivamente venne conclusa da un articolo di Carlo Perogalli. Cfr. *Corrispondenza*, in R. Bonelli, *La "carta di Venezia" per il restauro architettonico*, in «Italia Nostra», Bollettino dell'associazione nazionale Italia Nostra per la tutela del patrimonio storico artistico e naturale, a. VIII, lug.-ago. 1964, n. 39, p. 59; C. Perogalli, *Dopo il II Congresso internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti a Venezia*, in «Italia Nostra», Bollettino dell'associazione nazionale Italia Nostra per la tutela del patrimonio storico artistico e naturale, a. XIX, gen.-feb. 1965, n. 42, pp. 14-20. Cfr. anche M. Dezzi Bardeschi, *Viaggio nell'Italia dei restauri. Promemoria per la storia e per il futuro della conservazione*, in «ANANKE», numero monografico "Viaggio nell'Italia dei Restauri. Dalla didattica ai cantieri: 1964-2006", atti del Convegno "Dal restauro alla conservazione: metodologie ed esperienze a confronto" (Milano, Palazzo

internazionale del restauro al quale la mostra era associata: il «rifacimento del palazzo»²¹⁶ – come ebbe modo di chiamarlo Bottoni – largamente illustrato all'interno del salone d'onore del primo piano di palazzo Grassi,²¹⁷ fu l'unico progetto presente all'esposizione redatto da un progettista italiano la cui opera fosse in continuità con le esperienze e le battaglie per l'architettura moderna condotte durante gli anni Trenta. Esso, nel proprio isolamento, mostrava punti di partenza e momenti di sintesi nettamente diversi da quelli dagli altri progetti presentati che condividevano un approccio disciplinare orientato principalmente verso il restauro e la conservazione dell'architettura piuttosto che verso un'indagine sui modi di relazione tra nuova architettura e monumenti antichi, assecondando le formulazioni disciplinari che si andavano elaborando proprio nel corso di quegli anni.²¹⁸

Fondata invece su basi simili ma non su una comunione degli esiti, la proposta bottoniana sarebbe potuta apparire più vicina, paradossalmente, a quella fortemente critica verso la *Carta* che sosteneva Renato Bonelli. Se entrambi i punti di vista indicavano nella visione autoriale del processo progettuale il centro della peculiarità della progettazione, basata su una visione critica che il progettista elaborava sui caratteri dell'edificio sul quale sarebbe intervenuto, i risultati ai quali essi pervenivano mostravano posizioni divergenti: se per Bottoni il fine dell'intervento sulla preesistenza era «l'unità dell'opera d'arte espressa da forme proprie di epoche diverse e successive»²¹⁹ per Bonelli, invece, il fine del restauro era ricostituire l'«unità figurativa»²²⁰ dell'opera architettonica.

Lo studioso orvietano, che dalle pagine del bollettino di Italia Nostra entrava anche nel merito dell'organizzazione del convegno del 1964 che era, secondo lui, «stato in grado di formulare solo una dichiarazione che si potrebbe dire di settore»,²²¹ in quanto vi avevano partecipato «solo architetti funzionari di uffici per la conservazione od anche professionisti del restauro, nella più completa assenza degli scienziati, dei critici e degli storici»²²² e – si potrebbe aggiungere – anche della quasi totalità degli architetti provenienti dalle esperienze del razionalismo italiano, sembra rimarcava però implicitamente l'isolamento della proposta bottoniana rispetto al contesto del convegno.

Il congresso di Venezia appare infatti, come rilevava Carlo Perogalli, come il momento per la «presa di coscienza della categoria dei restauratori, ora organizzata in associazione (ICOMOS) [...]». Il Congresso di Venezia ha

servito a dimostrare che i restauratori ci sono, e capaci, il resto dimostra che ciò, da solo, non basta»;²²³ se da un lato il simposio ebbe una decisa importanza per la costituzione sia di uno statuto disciplinare, dall'altro rimarcò e difese la distanza che iniziava a dividere gli interventi degli architetti sulla preesistenza da quello dei restauratori.

Non appartenente né alla schiera dei detrattori né a quella dei sostenitori di tale iniziativa, Bottoni si collocava così in un punto isolato tra le due fazioni senza assumere una posizione netta ma ribadendo la propria autonomia; l'intervento sull'architettura esistente era per l'autore milanese fondato su un approccio autoriale e personale finalizzato all'unità delle istanze temporali dell'opera piuttosto che sulla traduzione di un approccio teorico.

Per questo sono individuabili punti di tangenza sia con l'atteggiamento di Bottoni sia con le affermazioni di Pane che, per esempio, con quelle di Bonelli, collocate tra di loro, rispetto al convegno, agli antipodi del dibattito.

Bonelli in quella sede, difendendo la sua visione *critica* dell'intervento di restauro, affermava che la *Carta di Venezia*

ignora del tutto lo sviluppo della problematica del restauro nell'ultimo ventennio, l'identificazione del restauro nel processo critico, e la sua traduzione integrale in un giudizio fondato sul principio di assegnare al valore artistico la prevalenza sugli altri aspetti del monumento; non conosce ciò che ne consegue, quando il restauro assume il compito di ritrovare e liberare l'opera, restituendone l'immagine unitaria, anche se ciò comporta la distruzione di parti aggiunte; ed ignora anche l'ampliamento del concetto di restauro che si estende all'intero ambiente urbano, si amplia con azione urbanistica a comprendere il risanamento conservativo dei centri storici fino ad includere i problemi socio-economici delle popolazioni residenti; e da restauro architettonico ed urbanistico tende a porsi come restauro integrale di un ambiente edilizio in quanto sede di una comunità umana: restauro della città e della sua vita.²²⁴

La posizione di Roberto Pane, al quale fu affidata la relazione inaugurale del congresso, invece, in parte diverge soprattutto per quanto riguarda la distinzione o l'identità tra progettisti e tra coloro che si occupavano della tutela dei monumenti, sia dai risultati del convegno che dallo stesso orientamento della parallela mostra:

Mais les discussions – qui sont souvent de la vaine polémique au sujet de la rencontre entre antique et nouveau – nous ramènent à l'incompréhension qui place deux camps adverses les architectes opérateurs de la construction moderne et ceux à qui on a confié la tâche de la tutelle des monuments. Or, s'il est vrai que, même dans le monde actuel, les nations ne peuvent renoncer à aspirer à la continuité des leur qualifications de culture particulières, dans celles d'antique tradition d'art et d'histoire on dirait que chaque architecte est obligé d'affronter les problèmes dont nous nous occupons, et, mieux même, que de la solution de ces problèmes puisse on doit souvent dériver la

Reale, 14-15 giugno 2006), n. 50-51, gen.-mag. 2007, pp. 4-23.

222. R. Bonelli, *La "carta di Venezia" per il restauro...*, cit., p. 5.

223. C. Perogalli, *Dopo il II Congresso internazionale...*, cit., p. 20.

224. R. Bonelli, *La "carta di Venezia" per il restauro...*, cit., p. 5.

particularité de leur production par rapport à celle des autres pays chez qui l'héritage du passé et les aspects de la nature ne dictent pas un engagement aussi péremptoire ou aussi complexe; je le répète, sans aucun préjugé pour l'originalité expressive, comme le démontrent – malheureusement elles sont peu nombreuses – quelques œuvres heureusement conçues.²²⁵

L'apertura di Pane verso la coesistenza dell'architettura moderna con la città antica, cifra costante della sua ricerca già dell'immediato Dopoguerra quando i problemi della ricostruzione imponevano un rinnovamento dello statuto disciplinare del restauro,²²⁶ appare significativa se la si confronta con la posizione di Bottoni alla luce anche delle rispettive – e in parti comuni – attività svolte a Ferrara, il Convegno sull'edilizia artistica ferrarese del 1958 e il successivo rilievo del centro storico; a quest'ultimo avrebbe dovuto partecipare, secondo le intenzioni dell'amministrazione comunale, anche lo studioso napoletano, i cui apporti sarebbero stati peraltro «graditi»²²⁷ dallo stesso Bottoni.

Il tema dell'unità tra opera antica e moderna mostra – al di là delle molte differenze – anche molti punti di contatto tra Pane e Bottoni soprattutto sugli strumenti che guidano il processo – il *gusto* e la *fantasia* – e i risultati.

Così scriveva Pane nel 1950:

Occorre, in altre parole, riconoscere che l'opera del restauratore non può compiersi col solo ausilio dell'esperienza critica e storica, e che la creazione di una nuova unità estetica esige l'intervento del gusto e della fantasia; e tale riconoscimento deve esser fatto in nome della verità anche se può sembrare che esso costituisca una pericolosa ammissione, quasi una cambiale in bianco lasciata nelle mani del restauratore. Ad ogni modo è un fatto che la vecchia mentalità sorretta esclusivamente dalla conoscenza dei dati filologici e stilistici si dimostra del tutto inadeguata alle odierne esigenze.

Inoltre, per la messa a punto del restauro moderno, si deve ancora riconoscere il prezioso apporto della nuova architettura e dell'attuale tecnica delle costruzioni: la inserzione di nuovi e semplici rapporti di masse, la possibilità di graduare liberamente la luce in relazione agli spazi, l'impiego di nuovi materiali, specialmente nel cemento armato e delle strutture in acciaio ci hanno fornito in molti difficili casi un aiuto prezioso.²²⁸

Le proposte che Bottoni formulò e i progetti che compì, erano volti alla lettura materiale e urbana dell'edificio inteso come organismo modificabile direttamente nella sua conformazione fisica. A differenza dei progetti che «commentavano liricamente»²²⁹ la città attraverso «ambigue e affascinanti contaminazioni»²³⁰ tra ambienti antichi e nuove costruzioni, i progetti di Bottoni si disponevano rispetto alla città con un linguaggio allusivo – ma non *deduttivo* – rispetto al contesto.

225. R. Pane, *Conférence introductive*, in Comitato nazionale italiano Icomos (a c. di), *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Marsilio, Padova 1971, pp. 8-9.

226. Testimonianza della continuità di questa riflessione all'interno dell'opera di Pane fu il convegno *Gli architetti moderni e l'incontro fra antico e nuovo* del 1965. Sul tema si veda inoltre M. Dezzi Bardeschi, *Cura dell'antico e qualità del nuovo. La crociata di Roberto Pane per il rinnovamento della cultura del restauro in Italia*, in S. Casiello, A. Pane, V. Russo (a c. di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, Città, paesaggio*, Atti del Convegno nazionale di Studi (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio, Venezia 2013, pp. 131-135.

227. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara nella seduta del 10 apr. 1962, n. 10207 verbale n. 7: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti*.

228. R. Pane, *Prefazione*, in Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (a c. di), *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Libreria dello Stato, Roma 1950, p. 12.

229. M. Tafuri, *Teorie e storia...*, cit., p. 85.

230. *Ibid.*

L'unità perseguita da Bottoni nel suo modo di intervento empirico e materialistico, fondato per larghi tratti sulla sua personale sensibilità, verso il progetto in generale e particolarmente su quello che coinvolgeva edifici o brani di città preesistenti era basata su un approccio dai risultati molteplici fondato sul *caso per caso*. Questo atteggiamento, che stabiliva una continuità con le esperienze condotte nel corso degli anni Trenta mostra, all'interno di un dibattito molto complesso e sfaccettato, importanti tratti caratteristici e peculiarità.

Restauri, riattamenti, rifacimenti, demolizioni e ricostruzioni, nuove costruzioni si configuravano così come le diverse declinazioni di uno stesso tema progettuale teso a stabilire una relazione tra la nuova architettura e la città esistente; questi esperimenti trovarono proprio a Ferrara il luogo privilegiato per una loro verifica e successiva elaborazione.

L'opera bottoniana, caratterizzata da un atteggiamento materialistico distante da ogni speculazione teoretica e composta da istanze provenienti sia dal professionismo milanese²³¹ che da una visione politica e sociale della città di matrice comunista, riuscì a stabilire una relazione tra una cultura architettonica milanese e un contesto locale e provinciale come quello ferrarese. Parafrasando quanto detto da Alvar Aalto per la Torre Velasca e il rapporto che questa istaura con l'ambiente milanese («It is very milanese»)²³² si potrebbe affermare che i progetti di Bottoni sono *molto ferraresi* nell'interpretazione dell'immagine urbana e dello spirito della città, lontana da ogni formalismo ma anzi attenta ai caratteri del luogo.

L'esperienza ferrarese di Bottoni appare perciò come trasposizione di un dibattito che aveva le sue proprie origini in un ambito culturale centrale rispetto a quello italiano come era quello milanese a una scala di uno che era sì provinciale ma al contempo stimolato dalla presenza di importanti personalità del mondo culturale italiano.

In un'epoca durante la quale fremevano le discussioni sulla definizione dei metodi per la salvaguardia della città e dell'architettura antica che vennero poi definiti dalla Carta del restauro del 1964, la pubblicazione de *Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti* di Bottoni, frutto di un'idea di architettura che non distingueva l'intervento sui manufatti antichi da quello di nuova progettazione, appare uno degli ultimi tentativi di unione

231. Cfr. M.V. Capitanucci, *Il professionismo colto nel dopoguerra*, a cura di A. Sartori e S. Suriano, Abitare, Ordine e Fondazione dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia di Milano, Milano 2013.

232. Bbpr, *Tre problemi di ambientamento...*, cit., p. 6.

di queste due istanze che stavano imboccando due strade separate e in parte divergenti. Inoltre, sotto un profilo biografico, la presenza di una continua riflessione sui medesimi temi rivela il carattere di continuità e di resistenza degli ideali dell'architettura moderna all'interno dell'opera bottoniana.

Restauro, riattamenti, rifacimenti

Una parte sostanziale dei progetti ferraresi di Piero Bottoni riguardano edifici preesistenti sul quale l'architetto è chiamato a intervenire; pur nella varietà dei temi (abitazioni come le case Minerbi o Loperfido, edifici pubblici come palazzo di Renata di Francia o commerciali come le sedi della Cassa di Risparmio di Ferrara e della Banca di Credito Agrario) essi mostrano caratteristiche comuni sul tema della modalità di intervento nei contesti storici.

I primi progetti eseguiti a Ferrara che si confrontano con importanti preesistenze sono quelli per le case Minerbi iniziati nel 1953.

Dopo i primi progetti per l'arredamento di un appartamento situato al primo piano della casa di famiglia e di uno studio all'interno dello stesso stabile studiati tra gli anni Trenta e il primo Dopoguerra, Minerbi incaricò Bottoni nel 1954²³³ di trasformare l'antica casa degli Ariosti in sei ampi e indipendenti appartamenti. Oltre che alla distribuzione degli stessi ottenuta operando ampie demolizioni interne, Bottoni prestò una particolare attenzione alla progettazione degli spazi di ingresso comuni per mediare il passaggio tra la città e la singola abitazione: della costruzione rimasero inalterate le principali strutture a meno di qualche modifica nei prospetti esterni e nei solai mentre le partizioni interne vennero in buona parte modificate.

La distribuzione dell'intero fabbricato – composto al piano terra da magazzini e al primo piano dai sei appartamenti menzionati – avviene nel progetto di Bottoni attraverso due vani scala che sostituirono quello

233. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 1 apr. 1954, prot. n. 1161/C.b., cc. 1, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2. La lettera ha come allegati copia delle tavole conservate anche in APB, *Opere, Op. 344 - Restauro e arredamento di casa Minerbi in via Giuoco del pallone 15-29 a Ferrara, 1953-61*, dis. 20-21. La realizzazione del progetto sarà completata nell'agosto 1956. Vd. *Dichiarazione di abitabilità del Sindaco del Comune di Ferrara per la casa di civile abitazione sita in via Giuoco del Pallone 29 e vicolo del Granchio 1, 1/a*, prot. n. 3324/16338, Ferrara 19 ago. 1956, in ASCFE, *Strade e fabbricati - Ornato*, 20856/54.

originario: uno collocato in vicolo del Granchio e l'altro lungo via Giuoco del Pallone.²³⁴ Le scale che permettono la salita al primo piano segnano un percorso tra luoghi con caratteri molto diversi che ricordano l'alternarsi degli spazi della città storica. Entrando dalla stretta porta sotto il volto su vicolo del Granchio ci si ritrova in uno strettissimo ambiente occupato dalla grande scala a due rampe parallele che porta al primo piano; il grande ingresso al piano superiore – illuminato zenitalmente da un lucernaio circolare in vetrocemento – sembra avere il carattere di un'ampia piazza coperta un'«architettura della soglia»²³⁵ tra l'esterno della strada e l'interno della casa. L'ampio luogo, le cui dimensioni sono dilatate da un soffitto dipinto a tempera opaca nera e da un pavimento in marmo chiaro che riflette la luce proveniente dal lucernaio e dall'unica finestra, immette a sua volta in una stretta e curvilinea scala diretta ad una terrazza sul tetto della casa dalla quale è possibile osservare dall'alto la città di Ferrara.

Il percorso ascendente all'interno dell'architettura verso un luogo per l'osservazione del paesaggio, traduzione della *promenade architecturale* lecorbuseriana,²³⁶ è un tema costante nella progettazione bottoniana da villa Muggia a Imola (1936-38) al Monte Stella a Milano (1953-70), dal Monumento ossario dei partigiani alla Certosa di Bologna (1954-59) fino al progetto per un'unità di abitazione *Diritto al cielo* (1973). Come nel progetto per Villa Muggia, luogo per il «trionfo teatrale del guardare e dell'essere visti»²³⁷ ma anche macchina per l'osservazione del paesaggio, Bottoni utilizza l'espedito della sorpresa per accompagnare il visitatore fino all'estremo più alto della casa; così, nello stesso modo, succede nella casa degli Ariosti.

Se questa scala propone uno spazio dalle caratteristiche urbane all'interno dell'abitazione, la seconda invece rappresenta per Bottoni un'occasione per mostrare una «corretta interpretazione di come si inserisce un corpo di fabbrica entro strutture antiche»²³⁸ (fig. 5). È infatti il volume della scala dipinto di colore giallo²³⁹ che appare attraverso la finestra superiore all'ingresso, unico elemento della *moderna composizione architettonica* che caratterizza gli esterni delle case Minerbi, altrimenti esemplari «dell'ambiente e del volto»²⁴⁰ di Ferrara. L'alludere alla modernità, attraverso la «massa-volume-colore»²⁴¹ del parapetto in muratura, manifesta la necessità della costruzione di un ambiente moderno in relazione all'immagine e alla fisionomia di quello

234. L'accesso, unica variazione significativa alla compagine del prospetto, ottenne l'approvazione da parte della Soprintendenza ai Monumenti della Romagna con qualche difficoltà. In generale però il rapporto tra Minerbi, Bottoni e il Soprintendente Arrigo Buonomo fu di reciproca stima con aperture verso l'architettura moderna da parte di Buonomo significative. Cfr. ASCFE, *Strade e fabbricati - Ornato*, pratica 20856/54.

235. G. Consonni, *La strada fra sentimento e funzione*, «Urbanistica», a. LV, n. 83, mag. 1986, pp. 8-15, riportato anche in Id., *L'internità dell'esterno: scritti su l'abitare e il costruire*, Milano, 1989, p. 63.

236. Sull'influsso di Le Corbusier nell'opera di Bottoni si veda: P. Bottoni, [Due testimonianze su Terragni e il razionalismo italiano], in «L'architettura. Cronache e storia», a. XIV, n. 163, mag. 1969, pp. 9-10, 46-47, riportato tra gli altri anche in P. Bottoni, *Una nuova [...] op. cit.*, p. 500-516; Archivio Bottoni, *Le Corbusier «Urbanismo»*, Milano 1934, Milano, 1983; Giancarlo Consonni, *In margine alla conferenza di Milano del 19 giugno 1934*, M. Talamona (a. c. di), *L'Italia di Le Corbusier*, Electa, Milano 2012, p. 279-285.

237. G. Consonni, *Architetture per Imola e Bologna*, in G. Consonni, *Piero Bottoni a Bologna e a Imola...*, cit., p. 27.

238. Vd. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit.

239. In tutta l'architettura di Bottoni il tema del colore è centrale; tra le sue prime opere si possono trovare i sei acquarelli *Cromatismi architettonici* (1927) che ebbero il plauso di Le Corbusier. Cfr. L. Meneghetti, *La città cromatica: Bottoni e il colore in architettura 1927-28*, in Archivio Bottoni, *Le Corbusier [...] op. cit.*, p. 23-25.

240. P. Bottoni, *Una concreta difesa dei centri storici: Discorso tenuto dal prof. Piero Bottoni in Palazzo Ducale a Venezia al Convegno Nazionale di Studio dell'Associazione Nazionale Centri Storici (27-28 ottobre 1962)*, in Ferrara, a. III, n. 4, 1963, pp. 55-58. Dato di non secondaria rilevanza nel mantenimento dell'immagine esteriore delle case è il vicolo che la Soprintendenza aveva posto sulla totalità della casa degli Ariosti (che tuttavia permise a Bottoni di effettuare notevoli stravolgimenti della compagine edilizia precedente) e sul prospetto esterno e su quelli del cortile della casa Dal Sale. Cfr. Lettera della Soprintendenza ai Monumenti per le province di Ravenna, Ferrara e Forlì al Comune di Ferrara con oggetto: *Notifica interesse storico artistico particolarmente importate Ferrara, casa in via Giuoco del Pallone 29*, prot. n. 1784, Ravenna 30 lug. 1951, in ASCFE, *Strade e fabbricati*, 29534/51. [Dichiarazione del Sindaco del Comune di Ferrara comprovante la demolizione nella casa sita in via Giuoco del Pallone 15 - Ferrara], Ferrara 3 mar. 1959, prot. 3397/1582, in ADCFE, prat. 737/58 S.F. Ornato.

241. P. Bottoni, [Note illustrative ai *Cromatismi architettonici*], «Architettura e Arti Decorative», n° 1-2, 1927, p. 80-85 riportato, nella versione del testo che accompagnava gli acquarelli alla III Mostra internazionale di arti decorative di Monza, in P. Bottoni, *Una nuova [...] op. cit.*, p. 92.



Figure 53-67. In questa pagina: P. Bottoni, Casa Minerbi-Dal Sale a Ferrara (1953-60); Nelle pagine successive: Planimetria ricostruttiva della sistemazione di Bottoni del primo piano delle case Minebi; Planimetria ricostruttiva del piano terra del progetto di Bottoni per palazzo di Renata di Francia comprensiva dei progetti non realizzati per l'edificio per servizi integrativi posto nel secondo cortile e di quello della sistemazione del giardino

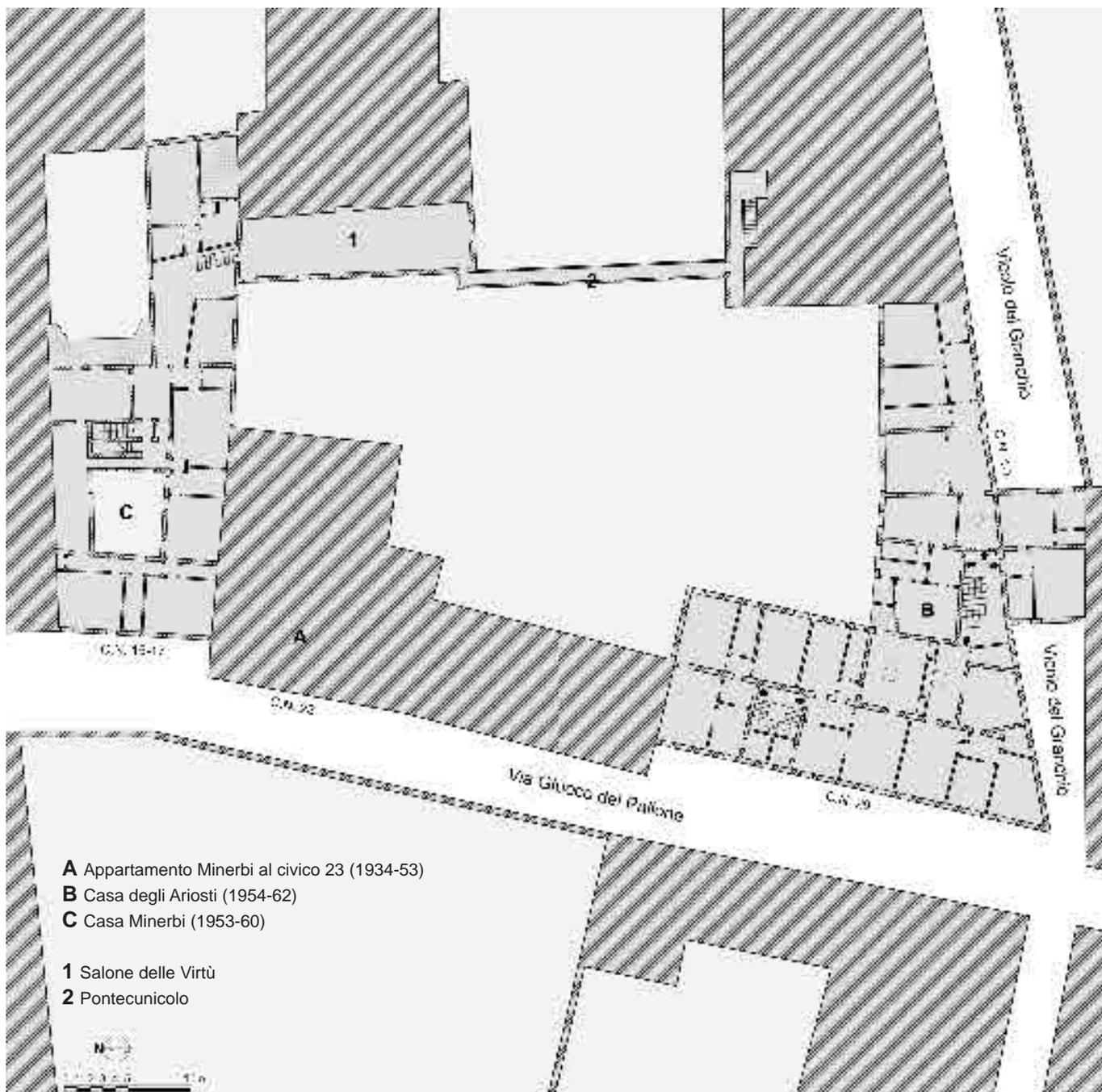
L'arredamento degli interni di casa Minerbi-Dal Sale sono la sommatoria dei mobili progettati in più fasi da Piero Bottoni e di quelli acquistati da Giuseppe Minerbi e la casa è disposta attorno al centro ideale dell'abitazione rappresentato dal trecentesco Salone delle Virtù.

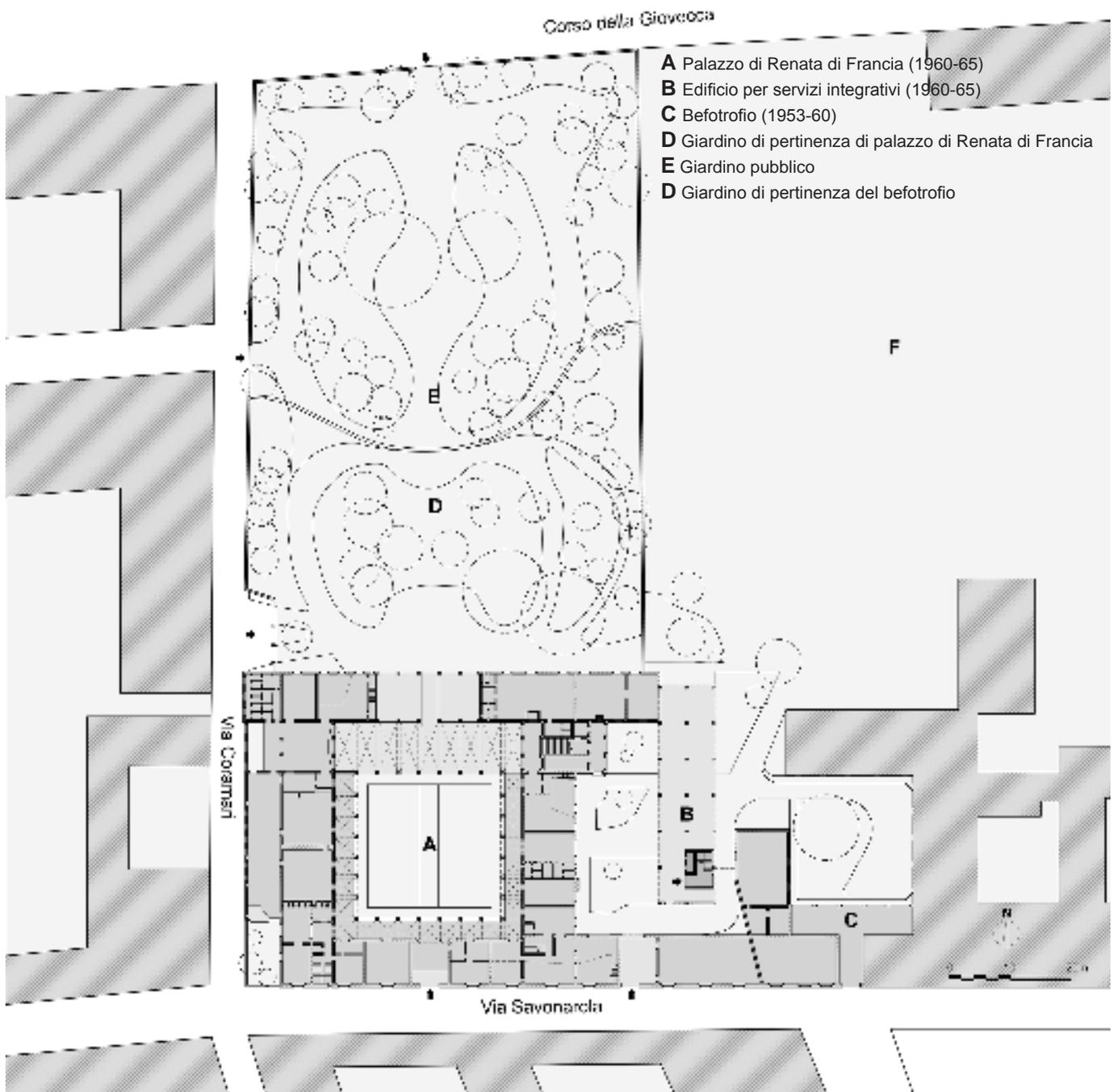
Negli esterni Bottoni mantenne l'immagine tradizionale della casa limitandosi a variare la disposizione delle aperture e a ripristinare – secondo le tracce e gli elementi decorativi ancora presenti nelle murature – la spazialità del cortile.

I progetti architettonici di Bottoni si configurano come interventi a scala urbana nei quali le singole parti degli edifici assumono valore in relazione con quelle circostanti.

(Da FMCFE, b. Q5, album verde; AOM)







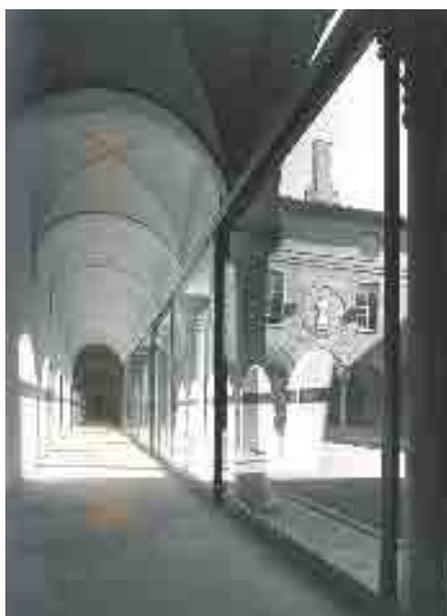


Figure 68-76. P. Bottoni, La nuova sede dell'Università degli di Ferrara all'interno di palazzo di Renata di Francia (1960-65)
Le opere che riguardano palazzo di Renata di Francia furono condotte da Bottoni nel rispetto sia delle «costanti architettoniche» che dei caratteri dell'architettura ferrarese rinascimentale individuati da Bruno Zevi. L'immagine del cortile interno fu mantenuta il più possibile fedele a quella originaria attraverso la chiusura di tre ali con ampie lastre di cristallo che, grazie all'illuminazione naturale e artificiale, contribuiscono a variare la percezione che il visitatore ha degli spazi.

(AUFÉ, Fotografie, 1. Fotografie palazzo Estense. Piano terra; Album Foto ottica Carlini)

antico; le case Minerbi mostrano alla scala architettonica ricerche che Bottoni stava nel frattempo elaborando sul tema della salvaguardia dei centri storici nelle quali l'esperienza ferrarese gioca un ruolo di primaria importanza.

Ancor prima dei lavori alla casa degli Ariosti, nel settembre 1953, Minerbi aveva incaricato Bottoni di studiare un progetto per trasformare nella sua nuova abitazione la casa del Sale e il suo salone affrescato, prima ancora di diventarne l'effettivo proprietario.²⁴² I progetti per le case Minerbi, viste la complessità morfologica e l'ampiezza, possono essere letti come una sorta di piano particolareggiato; le relazioni che legano le varie abitazioni sono analoghe, infatti, a quelle che a scale maggiori costituiscono una città e trovano nel salone delle *Virtù* e dei *Vizi* il loro luogo centrale. Per il progetto della casa inizialmente vennero studiate cinque soluzioni diverse;²⁴³ per quella definitiva, tuttavia, bisognerà attendere la fine del 1957²⁴⁴ probabilmente a causa dell'impegno di Minerbi nei lavori per la casa degli Ariosti. Tutte le soluzioni di progetto riconoscono la centralità del salone affrescato ma ne studiano dapprima il solo collegamento con la casa; solo nel 1958,²⁴⁵ per permettere l'accesso da parte di visitatori e studiosi all'importante ciclo di affreschi senza interferire con la vita domestica, venne incaricato Bottoni di studiare anche una strada coperta che collegasse la casa con il giardino della casa degli Ariosti e conseguentemente permettesse un accesso al salone direttamente dalla pubblica via. Se da un lato gli spazi della casa, grazie ad un'integrale riprogettazione ottenuta tramite una concatenazione di gallerie e di ampie sale passanti, conducevano attraverso un paesaggio domestico al salone delle *Virtù* e dei *Vizi*, dall'altro questo poteva essere raggiunto direttamente dall'esterno; il progetto di Bottoni prevedeva un collegamento coperto rettilineo e sopraelevato rispetto al giardino del fratello Giulio, che garantiva questo diverso accesso.²⁴⁶ L'accostamento di un volume dalla «struttura moderna»²⁴⁷ ad una compagine storica è per Bottoni l'occasione per leggere nell'edificio le sue *costanti architettoniche*. Nella progettazione delle case Minerbi sono riconoscibili altre riflessioni compiute dall'autore già nel progetto di villa Muggia – la composizione per gallerie, la necessità di unione tra antico e nuovo – che trovano, all'interno della città storica un loro rinnovamento: se villa Muggia è il prototipo bottoniano per l'intervento sull'antico fino ai lavori per le case Minerbi,²⁴⁸ dopo questi il nuovo modello diventerà appunto la casa

242. Scrittura privata tra Giulio e Giuseppe Minerbi, *Atto di divisione tra gli assi di Giulio & Giuseppe Minerbi, figli del fu Alberto*, Milano 30 gen. 1954, in ASFE, Fondo familiare Minerbi, b. 45.

243. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 18 set. 1953, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2. Le cinque soluzioni portano date comprese tra il 25 settembre e il 28 dicembre 1953. Cfr. APB, Op. 344, FPB, Disegni, 9-19.

244. Le altre due soluzioni portano date comprese tra il 5 novembre e il 20 dicembre 1957. Cfr. APB, Op. 344, FPB, Disegni, 27-35.

245. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 26 feb. 1958, prot. 1805 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

246. APB, *Opere, Op. 344 - Restauro e arredamento di casa Minerbi in via Giuoco del pallone 15-29 a Ferrara, 1953-61*, dis. 39, 46-48.

247. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit.

248. La villa era conosciuta da Minerbi che ne conservava documentazione ed è lecito pensare che sia stata un riferimento nel corso della progettazione. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 29 feb. 1960, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

ferrarese.²⁴⁹

In questo progetto l'autore esemplifica i molteplici atteggiamenti che caratterizzano la sua visione del passato: restauri filologici, ripristini, mobili progettati in stile accostati a mobili dalle linee moderne e a mobili di famiglia, ricomposizioni di elementi decorativi, composizioni moderne, invenzioni storiciste e immagini moderne animano la progettazione di Bottoni che, lontano da una costruzione teorica rigorosa, ma aperta ad «un sistema di opposizioni»²⁵⁰ dialettico, ritrova nella memoria il centro della propria ricerca e nell'unità tra antico e nuovo lo strumento per metterla in scena. Molte affinità descrivono i progetti di casa degli Ariosti e di casa Dal Sale; anche se i lavori vennero descritti dall'architetto e dal committente come profondamente diversi («Mentre quindi la casa degli Ariosti in generale sarà progressivamente restaurata nella sua attuale fisionomia di vecchia casa Ferrarese, il salone degli affreschi verrà conglobato in una casa completamente rifatta da servire da abitazione del Dott. Minerbi»)²⁵¹ i risultati appaiono invece comparabili sia per quanto attiene al trattamento dell'immagine esteriore dei due edifici sia per la disposizione degli interni. Se si osservano però nel dettaglio i progetti appare evidente lo stravolgimento tipologico della casa degli Ariosti (la quale viene in buona sostanza conservata solo per quanto riguarda i muri esterni e una parte dei solai, dunque in sostanza *rifatta*) e ugualmente, per la casa Dal Sale, la conservazione negli esterni di quella *fisionomia di vecchia casa Ferrarese* a fronte del totale rifacimento degli interni.

Diversamente da quanto avvenne nelle case Minerbi, all'interno delle quali Bottoni fu libero di attuare ampie demolizioni, nel palazzo di Renata di Francia egli si trovò di fronte ad un edificio dai caratteri monumentali nel quale, al momento del suo arrivo, erano già stati iniziati i primi lavori strutturali e di prima sistemazione guidati da Gandini. Con l'incarico della «direzione artistica dei lavori»²⁵² al palazzo, il compito di Bottoni verté nell'«armonizzare il volto dell'antico con le esigenze della vita universitaria moderna»²⁵³ all'interno di un più vasto progetto che prevedeva la formazione di una cittadella universitaria.

Analogamente al progetto per le case Minerbi anche quello per il palazzo prevedeva la quasi intangibilità delle facciate esterne. Lasciati immutati quelli del palazzo, Bottoni andò a modificare unicamente il muro di recinzione su via Coramari al cui angolo con via Savonarola collocò un

249. Esplicito riferimento a casa Minerbi viene fatto in occasione dei lavori per casa Lo Perfido a Ferrara (1967). Cfr. Piero Bottoni, *Relazione circa i lavori di restauro e rifacimento da attuarsi nella casa di via Belfiore 46 in Ferrara*, in APB, Op. 457, FPB, Documenti scritti, 1.

250. G. Tonon, *Introduzione*, in Piero Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza: scritti editi e inediti 1927-1973*, a cura di G. Tonon, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 3.

251. [G. Minerbi, P. Bottoni?], *Relazione tecnica sul restauro del salone degli affreschi nella Casa degli Ariosti a Ferrara*, s.l., [1958?], in ASFE, Patri-moniale, b. 48 cart. Casa N° 15 Corrispondenza varia, appunti, cataloghi.

252. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 8 lug. 1960, *Palazzo Renata di Francia*, in AUFÉ, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

253. *Relazione del Rettore Prof. Gioan Battista Dell'Acqua letta in aula magna il 14 gennaio 1960 in occasione della inaugurazione dell'anno accademico 1959-60*, Ferrara 1960, p. 19.

giardinetto in comunicazione visiva, attraverso una vetrata, con l'attigua aula da disegno e un'apertura (poi non realizzata) per dare accesso alle automobili sul retro del palazzo.

All'interno, invece, erano stati previsti singoli episodi moderni (la chiusura del porticato del cortile d'onore, la costruzione dell'aula da disegno, l'aula magna, il completamento del cortile d'onore, il giardino della geometria) che caratterizzavano gli ambienti principali del palazzo. La complessa distribuzione al piano terreno, ottenuta attraverso la chiusura di tre lati del loggiato con ampi cristalli, era l'elemento che maggiormente modificava l'antico assetto del palazzo e l'immagine del cortile interno. In quello secondario era prevista la costruzione di un edificio di quattro piani (poi non realizzato) in luogo delle scuderie danneggiate dalla guerra.

Seguendo lo stesso modo di intervenire seguito nei lavori per le case Minerbi, Bottoni divise i lavori in tre diverse categorie:

- 1) restauro statico di solai, pilastri, muri, archi, ecc.
- 2) scoprimento e restauro degli elementi artisticamente individuabili (cornici, colonne e archi, finestre, porte e portali, decorazioni murali, dipinti ecc.)
- 3) inserimento di partiti e motivi compositivi moderni esclusivamente dettati dalla fantasia poetica dell'architetto a integrazione di elementi necessari per la funzionalità richiesta dalla nuova destinazione.

Lo schema compositivo della nuova pianta entro gli elementi antichi che si vogliono e possono salvaguardare, deve essere chiaro e il più semplice possibile. I materiali moderni vanno liberamente impiegati e le aggiunte di corpi di fabbrica o elementi di essi debbono decisamente indicare l'epoca attuale dell'intervento restaurativo.²⁵⁴

Accanto alla *fantasia poetica* emerge chiaramente l'assenza delle categorie della *deduzione* e dell'evocazione dell'*atmosfera* della città presenti invece nelle ricerche di altri autori milanesi mentre invece risulta evidente nella lettura che Bottoni fece dei caratteri dell'architettura preesistente il tentativo di alludere all'immagine consolidata dell'edificio e alle questioni che la storiografia in quegli anni aveva individuato come costituenti l'ambiente urbano ferrarese.

Grazie al contributo della *fantasia poetica* necessario per intervenire sulla preesistenza, egli configurava i nuovi ambienti del palazzo inserendo forme e materiali non tradizionali che instauravano un dialogo di «colta sovrapposizione»²⁵⁵ con l'architettura del complesso; in ossequio invece agli studi di Zevi e in particolare alla *poetica dell'angolo* e all'*urbatettura* furono sviluppati alcuni temi nel progetto per la sede dell'Università (e successivamente anche in casa Zamorani) che vi alludevano.²⁵⁶

254. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit., p. 23.

255. M. Cerruti, *La nuova Università degli Studi di Ferrara nel palazzo Estense di Renata di Francia*, in «L'architettura. Cronache e storia», n. 106, ago. 1964, a. X, p. 248-252.

256. Prova della conoscenza da parte di Bottoni della lettura che Zevi aveva fatto dell'opera rossettiana sono le sottolineature presenti nella copia del suo *Biagio Rossetti* regalatagli da Minerbi e ora conservata presso l'Archivio Piero Bottoni di Milano.

Così l'attenzione verso il tema dell'angolo del palazzo fu risolto attraverso il giardinetto sul cui muretto di cinta sono disposti elementi in pietra che ricordano le bugne di palazzo Diamanti; oppure la disposizione canonica degli spazi della tipologia del palazzo ferrarese fu assecondata dalla continuità mantenuta degli spazi del cortile-loggia-giardino probabilmente in ossequio alla lettura urbana degli spazi rossettiani di Zevi.²⁵⁷

Gli elementi impiegati in queste soluzioni, appartenenti all'ormai consolidato linguaggio di Bottoni, ricalcavano i principali temi dei primi studi che l'autore compì negli anni Venti: entrambi afferenti al campo artistico, luce e colore, diventarono gli strumenti con i quali Bottoni caratterizzò questi nuovi spazi; il riverbero della luce sul soffitto in piastrelle nere lucide dello spazio attiguo al giardino della geometria evocava la soluzione adottata nel soffitto del ponte in cemento armato di villa Muggia; l'uso quasi violento del colore delle pareti dell'aula magna ricordava i giochi pavimentali dei disegni astratti (riproposti anche nelle maniglie di casa Minerbi e in una proposta per le vetrate del cortile di palazzo di Renata di Francia) sempre nella villa imolese; analoghi raffronti potrebbero essere condotti analizzando l'impiego dei materiali, dei colori e della luce all'interno delle case Minerbi. Tra le scelte che l'autore fece per la sistemazione degli interni oltre alle soluzioni riguardanti la scelta degli arredamenti vi fu l'inserimento di elementi di natura fantastica e artistica (scultorei o pittorici) che costituisce un tratto centrale della proposta bottoniana nel campo delle sistemazioni interne di edifici preesistenti. Diversamente, la conformazione degli esterni, complice anche la presenza di vincoli da parte della Soprintendenza ai quali erano sottoposti gli edifici, assumono nei progetti bottoniani un tono più silente rispetto al volto della città.

Anche nei progetti non realizzati, l'immagine urbana degli edifici veniva mantenuta sottotono, quasi anonima e mescolata con quella delle costruzioni vicine, celando – per contrasto – un interno sorprendente e fantastico: così avviene anche nei progetti per la Cassa di Risparmio di Ferrara (entrambi delle sistemazioni interne di agenzie della banca, uno solo dei quali realizzato), o in quello per casa Loperfido nei quali ai limitati interventi visibili dall'esterno sono contrapposte decise modifiche distributive.

Se i progetti per la Cassa di Risparmio sono in buona sostanza

257. Si ricorda che la soluzione prevista da Bottoni prevedeva il mantenimento del collegamento tra cortile e giardino per l'ala nord del porticato e la chiusura dei restanti tre lati dello stesso. Solo successivamente, per esigenze contingenti, l'Università decise di chiudere anche il quarto lato del cortile con una struttura simile a quella progettata precedentemente dall'architetto milanese.

Significativo dell'apprezzamento con il quale Zevi indirettamente accolse il progetto su un importante palazzo di Biagio Rossetti fu la pubblicazione del progetto – l'unica dell'epoca – su *L'architettura. Cronache e storia*.

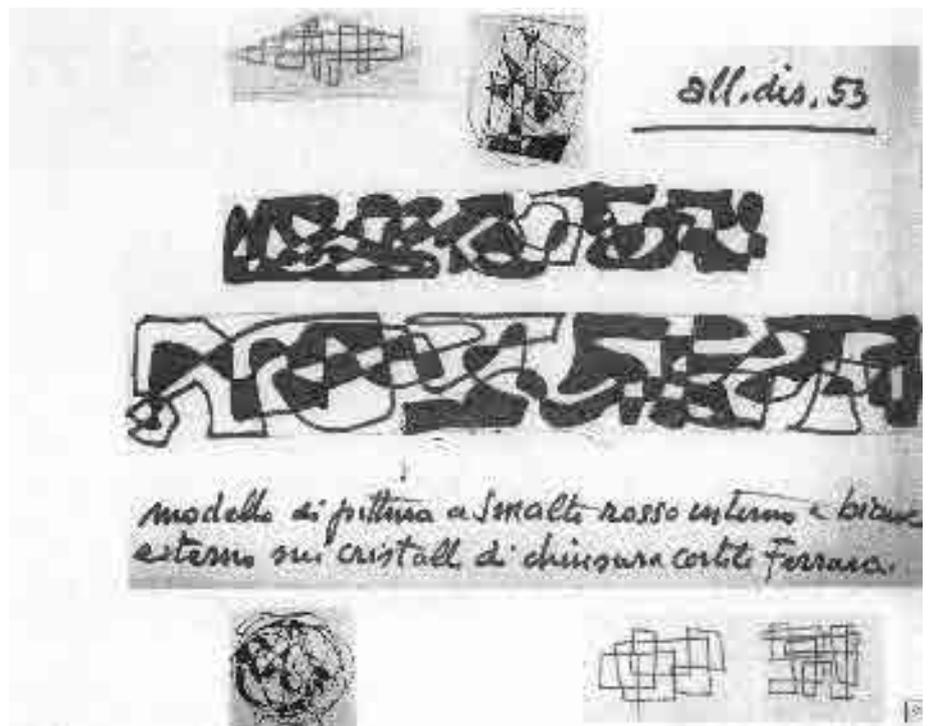


Figure 77-81. P. Bottoni, Elementi pittorici e scultorei progettati per le case Minerbi e per il palazzo di Renata di Francia
L'impiego di elementi decorativi astratti disegnati dallo stesso architetto sono elemento ricorrente fin dai progetti degli anni Trenta; essi stabiliscono una continuità di ricerca tra i primi studi sui Cromatismi architettonici e villa Muggia (1936-38) e gli edifici ferraresi e il palazzo comunale di Sesto San Giovanni (1961-71).

(Da APB, Op. 408, Fondo Bottoni-Didoni, Disegni; FMCFE, b. Q15, album XI/286; AUFE, Fotografie, 1. Fotografie palazzo Estense. Piano terra)

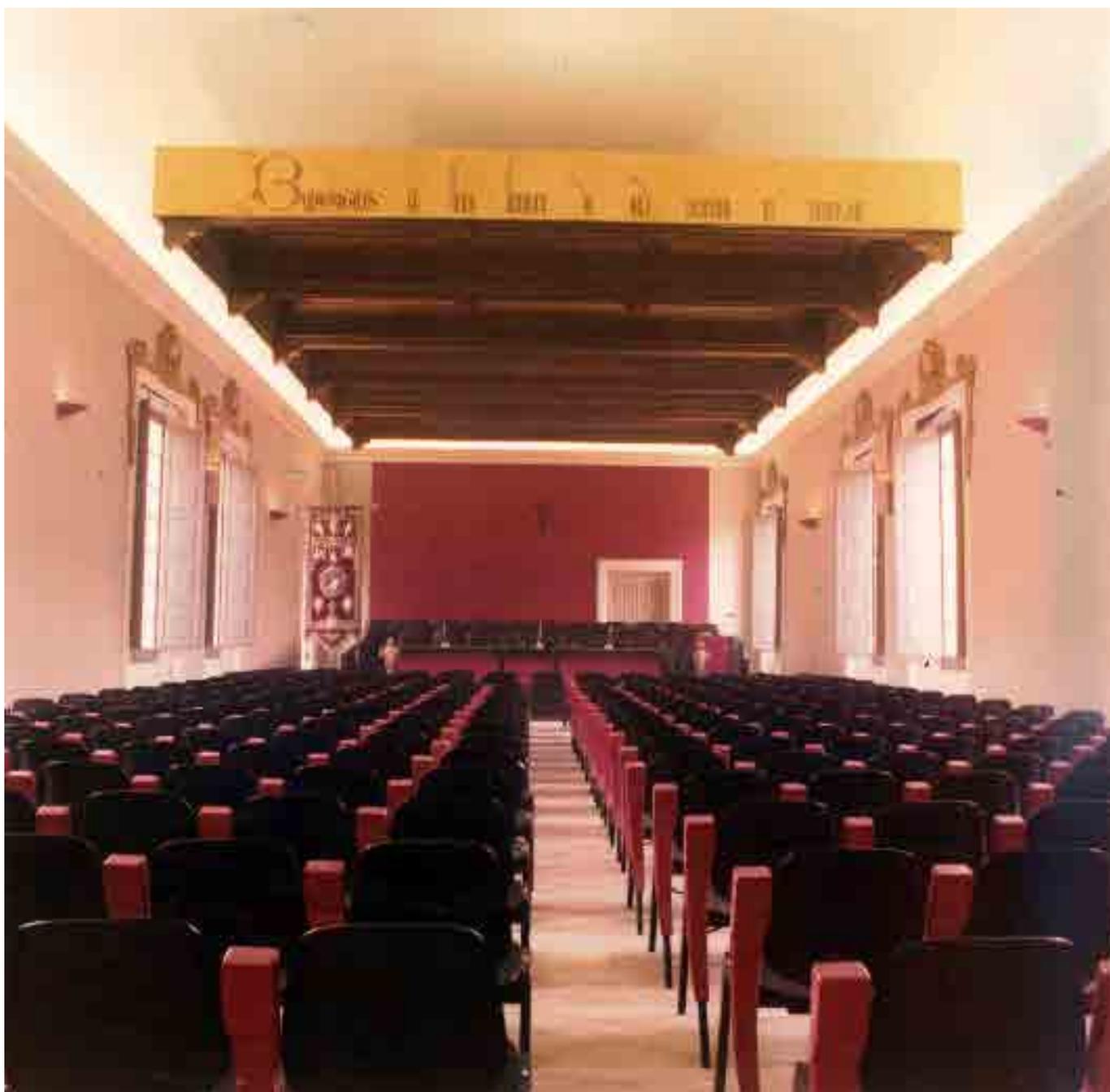


Figura 82. P. Bottoni, L'aula magna della nuova sede dell'Università degli di Ferrara a Ferrara con il soffitto rinascimentale collocato sospeso al di sotto della volta (1960-65)

L'aula magna di palazzo di Renata di Francia sintetizza alcuni dei temi principali dell'architettura bottoniana sul tema dell'intervento su edifici esistenti; l'uso del colore e della luce con valenza tridimensionale la ricomposizione fantastica di elementi antichi secondo un principio di reinvenzione.

(Da AUFÉ, Fotografie, 2. Fotografie palazzo Estense. Piano superiore)

sistemazioni di interni che si relazionavano con l'esterno in modo molto circoscritto – complici il tema e gli edifici per quali sono stati elaborati – diversamente avviene nei progetti per casa Loperfido e per il palazzo di San Crispino.

Per quest'ultimo, prospiciente alla piazza Trento e Trieste, Bottoni elaborò un progetto di sistemazione del palazzo che, modificando il primo progetto redatto dalla Divisione Lavori Pubblici del Comune di Ferrara (proprietario dell'immobile), ampliò la superficie disponibile per tentare di esaudire le richieste della committenza. Il risultato, che prevedeva il recupero di spazi anche nella loggia pubblica del piano terreno, nonché l'innalzamento di un piano dell'intero edificio fino alla quota della sommità del frontone, sebbene discutibile sul piano del risultato, risulta tuttavia più rispettoso delle caratteristiche della preesistenza di quello proposto dal Servizio tecnico della Banca di Credito Agrario che proponeva la soppressione del timpano e l'aggiunta di due piani a imitazione dello stile della facciata. I molti limiti imposti dalle esigenze della committenza e la spropositata superficie richiesta portò Bottoni a studiare il modo con cui aggiungere un piano all'edificio mantenendo un'unità tra le due parti e senza stravolgere l'immagine della facciata: un modo di intendere il compito opposto, per esempio, a quanto fatto da BBPR nei sopralzi di molti edifici milanesi studiati negli stessi anni e nei quali le parti aggiunte erano in netto contrasto con quella sottostante.²⁵⁸ La soluzione fu per l'autore quella di porre una parete neutra a filo con il frontone alla quale Bottoni giunse, probabilmente, ricorrendo all'insegnamento della storia ovvero studiando alcuni edifici milanesi o di autori milanesi che erano caratterizzati o si erano occupati nei secoli precedenti di un tema simile, quello della coesistenza di un frontone sovrapposto ad una parete.²⁵⁹

Bottoni per risolvere il problema di sovrapposizione di un nuovo volume ad un edificio preesistente che avrebbe comportato un'alterazione dell'immagine della scena urbana nella piazza più importante della città ebbe la necessità di studiare l'operato di architetti del passato. Questo atteggiamento dimostra una concezione che intende il progetto in modo temporalmente unitario, ovvero senza rimarcare una distanza e una frattura ma anzi ribadendo la continuità tra gli atteggiamenti progettuali del passato e quelli del presente.

Quando motivi contingenti non lo costringevano a variare l'immagine

258. Si ricordino per esempio il progetto per il sopralzo di una serie di edifici a Porta Vercellina a Milano (1955) e il restauro e sopralzo di un edificio per sede della Banca Privata Finanziaria in via G. Verdi a Milano (1966). Cfr. E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo, architettura...*, cit., pp. 74, 117.

259. Alcune fotografie conservate nel fascicolo relativo al progetto riguardano questo tema. Tra i soggetti sono identificabili il progetto di facciata di S. Francesco di Paola in Milano di C. Amati, il Palazzo legislativo di Montevideo di G. Moretti, il Palazzo del Senato già dei Chierici Elvetici di F. Mengoni e S. Maria presso S. Celso di G. Alessi. Cfr. APB, Op. 443, FPB, Documenti scritti, 15.

urbana dell'edificio, Bottoni conservava questa il più possibile evitando di intervenire con modificazioni dei prospetti esterni; così fu anche per casa Loperfido la cui immagine esteriore fu sostanzialmente mantenuta mentre l'interno, in modo analogo a quanto avvenuto in casa Minerbi – che costituì il riferimento esplicito a questo successivo progetto – pur ricomposto leggendo il partito architettonico della loggia attraverso gallerie che formavano spazi in forte contatto con il giardino, fu largamente modificato.²⁶⁰ Come nel caso delle abitazioni Minerbi anche in questa casa la libertà con la quale Bottoni manipolò gli spazi e la materia dell'edificio fu ampia: grazie alle molte demolizioni, agli spostamenti delle scale e alle ricomposizioni fantastiche di elementi antichi in nuovi impaginati, il progetto testimonia, nella sua collocazione temporale estrema nell'opera bottoniana ferrarese, la continuità di scelte e di espedienti progettuali ai quali l'autore ricorse e che sono caratteristici del suo modo di intervenire sul corpo di edifici preesistenti.

Demolizioni e ricostruzioni

Come accadeva nei progetti su edifici preesistenti quando Bottoni si trovava a progettare la demolizione e la ricostruzione di un fabbricato all'interno del centro antico della città, il tema principale del lavoro verteva su come stabilire una continuità tra il singolo elemento e l'intero organismo urbano.

Così il progetto di casa Zamorani, elaborato da Bottoni tra il 1963 e il 1969 in un lotto d'angolo tra via Ariosto e via Cosmé Tura, tratta il tema dell'inserimento di un nuovo complesso all'interno della compagine urbana di una strada dell'Addizione erculea cercando di istaurare una relazione sia con la cortina continua stradale in generale e in particolare con il disegno della facciata del fabbricato d'angolo del lotto che, secondo le prescrizioni dettate dal comune, era necessario mantenere.²⁶¹

Chiamato da committente per risolvere il problema del collegamento tra

260. [P. Bottoni], *Relazione circa i lavori di restauro e rifacimento da attuarsi nella casa di via Belfiore 46 in Ferrara*, s.d., s.l., in APB, Op. 457, FPB, Documenti scritti, 1.

261. Richiesta di G. Azzini al Sindaco di Ferrara di esame del progetto planivolumetrico, Ferrara 18 dic. 1961; Lettera di A. Zamorani al Sindaco di Ferrara, Ferrara 14 lug. 1962, in ADCFE, prat. 46484/61.

un nuovo corpo di fabbrica da costruirsi a filo strada (per contenere un generoso numero di appartamenti) e il palazzo esistente a cui il nuovo edificio si sarebbe dovuto accostare e del quale era necessario mantenere esclusivamente le facciate, Bottoni si trovò a doversi confrontare con due ordini di problemi: il primo distributivo e formale (unire due edifici di epoche diverse) e il secondo di natura urbana nel cercare di rispettare la continuità della cortina delle facciate delle abitazioni che costituivano le vie sulle quali il nuovo complesso si sarebbe affacciato.

Il primo tema fu affrontato dall'autore con un atteggiamento simile a quello avuto per i progetti di restauro e rifacimento che prevedevano – come quello per casa Minerbi – la formazione di un unico edificio composto da parti diverse. In questo caso all'unico elemento dell'edificio preesistente mantenuto, le facciate sulle due vie, furono accostati lateralmente due nuovi corpi di fabbrica, uno per lato, che ne sovrastavano in parte anche il volume. La facciata preesistente fu intesa come un elemento di rivestimento del nuovo complesso perdendo così la sua relazione diretta e consolidata con la spazialità interna dell'edificio; essa fu inoltre ingrandita da Bottoni lungo via Cosmé Tura di un ordine di finestre riproponendo le forme di quelle preesistenti. I due volumi che l'architetto milanese decideva di affiancare a questo elemento mostravano invece due linguaggi tra loro differenti: seguendo quella varietà di atteggiamenti con i quali interveniva sull'antico, Bottoni disegnò lungo via Ariosto una quinta intonacata di forme tradizionali e simili a quelle degli altri edifici attigui mentre sul lato di via Cosmé Tura ricercò un dialogo più complesso con i caratteri della città. A fianco dell'ultimo ordine di aperture della facciata d'angolo a cui era aggiunto, in alcune versioni del progetto, addirittura un nuovo ordine costituito ad imitazione dei preesistenti, Bottoni disegnò una quinta in mattoni per il rimanente tratto del corpo di fabbrica proseguendo l'andamento della sagoma dell'edificio attiguo.

Le forme che definiscono questa nuova facciata sono traduzioni di quelle che erano riconosciute come caratteristiche della tradizione ferrarese e che Zevi aveva individuato come esemplari anche del linguaggio rossettiano: le finestre binate non rispecchiano qui però l'ordine planimetrico dell'edificio e rimarcano così il valore di quinta della facciata il cui disegno, come il materiale impiegato per il rivestimento – il mattone a vista – sono il risultato di una traduzione dei caratteri

della città questa volta dedotti formalmente dal contesto della via.²⁶² Il mantenimento dell'immagine consolidata della strada, sottolineata dall'altezza dei nuovi corpi di fabbrica simile a quella degli edifici adiacenti – obbligo dato dalle norme del piano regolatore appena adottato più che indicazione fornita dal committente o scelta del progettista – fu rispettata da Bottoni grazie alla disposizione della notevole volumetria richiesta da Zamorani arretrando i piani sommitali rispetto al filo stradale.²⁶³ La facciata ottenuta mantenendo gli allineamenti con gli edifici continui instaurava così un processo estremo di «dissimulazione»²⁶⁴ della nuova architettura all'interno del contesto antico.

Se, come è stato sottolineato, il progetto «cede ad un'altra sfera di interessi»,²⁶⁵ quelli della massimizzazione della superficie edificabile, è altrettanto vero che Bottoni tentò all'interno di un programma fermamente stabilito, di caratterizzare l'edificio con una valenza urbana in continuità con i caratteri tradizionali della strada. Se la facciata urbana del complesso manifesta i suoi caratteri eminentemente urbani, la facciata prospiciente il cortile fu disegnata tridimensionalmente grazie all'impiego di lunghe logge simili per impaginato a quelle di altri edifici residenziali progettati da Bottoni per esempio al QT8; la relazione tra immagine esterna e caratteri interni (siano essi propriamente interni o prospicienti a cortili privati) risulta anche in questo caso elemento distintivo della progettazione bottoniana ricalcando scelte che, trascurando i progetti non ferraresi, erano già state compiute per le case Minerbi e per palazzo Renata di Francia.

Alla diversità di trattamento tra le due facciate non corrisponde invece un differente trattamento planimetrico tra la parte di edificio disposta dietro la facciata preesistente e le altre: questa indifferenza è ancora maggiormente sottolineata dalla presenza nella prima versione del progetto di una villa su due piani, l'abitazione di Arturo Zamorani, posta lungo via Cosmé Tura nel corpo di fabbrica arretrato all'ultimo piano e distinto da un prospetto vetrato, tuttavia non visibile dalla strada.

262. È da notare che la strada era allora maggiormente caratterizzata da edifici in mattoni rispetto al presente. Ciò è evidente se si confronta l'aspetto attuale con le fotografie scattate dallo stesso Bottoni durante la campagna di rilievo del centro storico.

263. La soluzione fu tuttavia inizialmente osteggiata dall'Amministrazione comunale. Cfr. Parere contrario della Commissione di edilizia in data 3 aprile 1964 sull'Allegato alla domanda di costruzione per riattamento e sopraelevazione e nuova costruzione da eseguirsi per conto del dott. A. Zamorani, s.l., s.d., ms., cc. 1; Lettera del Sindaco del Comune di Ferrara ad A. Zamorani con oggetto: *Sopraelevazione di fabbricati esistenti e nuova costruzione in Via Cosmé Tura*, Ferrara 21 apr. 1964, prot. 635/1810/64, in ADCFE, prat. 46484/61.

264. Dal Co indica nella *dissimulazione* una dei possibili atteggiamenti per instaurare una relazione tra *vecchio* e *nuovo*. «Quella della dissimulazione è una delle vie più battute dall'arte e dall'architettura moderne, ed è tangente a quella preferita da quanti ritengono che la discrezione dovrebbe essere un tratto distintivo dell'essere moderni. Gli atteggiamenti che inducono a privilegiare l'una o l'altra di queste strade trovano un terreno privilegiato sul quale mettersi alla prova quando la circostanza del sovrapporsi di vecchio e nuovo richiede ai progettisti di compiere una scelta, nella coscienza che non vi sono valori o teorie condivisi sui quali fare affidamento». F. Dal Co, *L'infondatezza...*, cit., p. 3.

265. L. Meneghetti, *Progetto di casa in via Cosmé Tura a Ferrara, 1963*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, pp. 406-407;

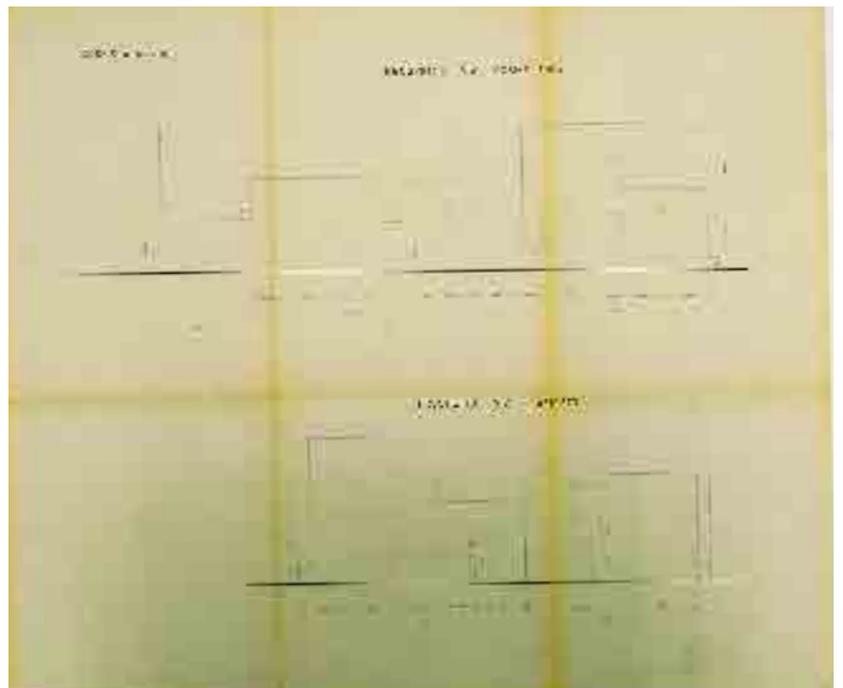
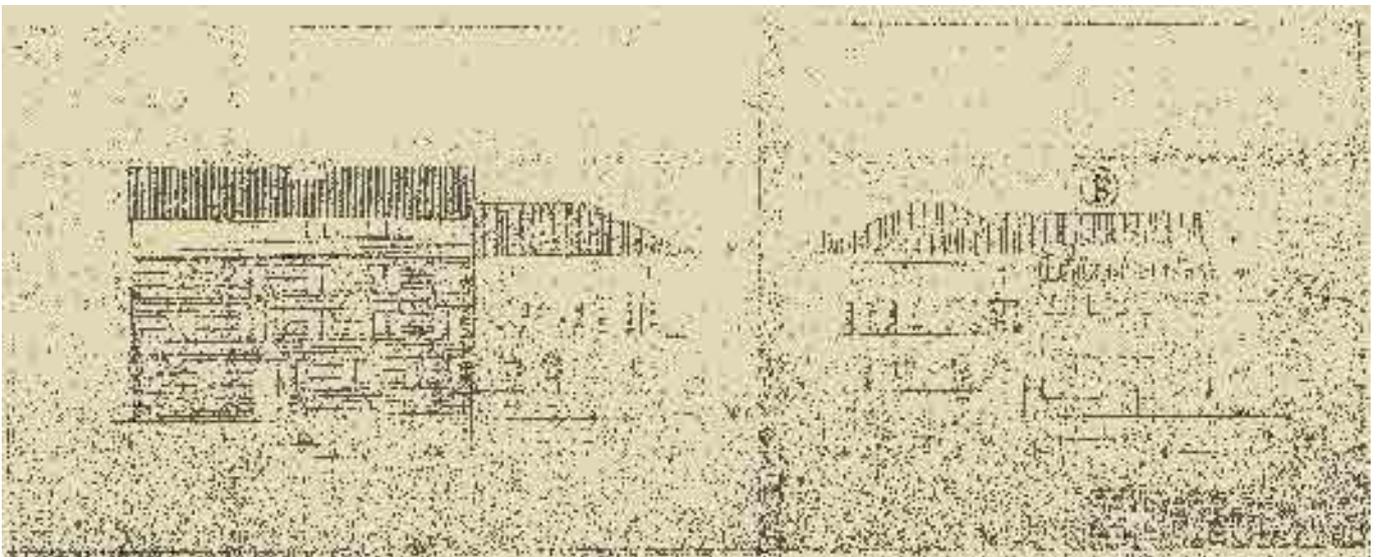
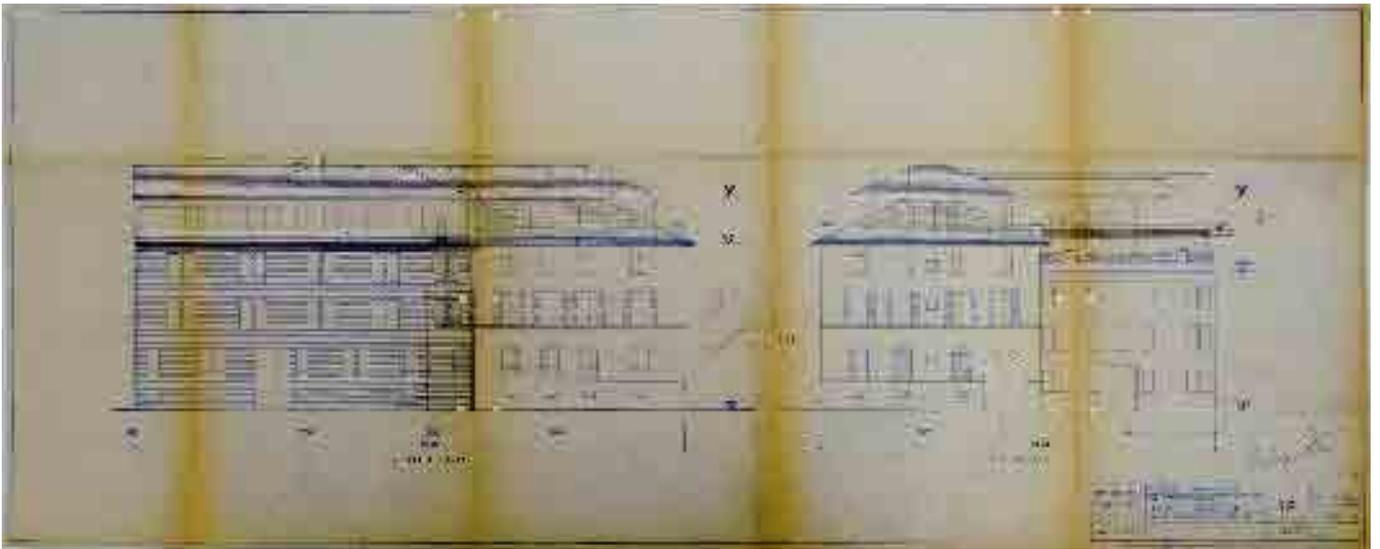


Figure 83-85. P. Bottoni, Casa Zamorani a Ferrara (1963-66)
 Casa Zamorani ben rappresenta l'atteggiamento bottoniano dell'intervento sull'architettura preesistente basato sul principio del caso per caso. Parti antiche, parti nuove e rifacimenti in stile sono accostati al fine di sottolineare un dialogo tra le diverse parti dell'architettura anche alla scala urbana.

(Da APB, Op. 440, Fondo Bottoni-Didoni, Disegni; ADCFE, prat. 46484/61)

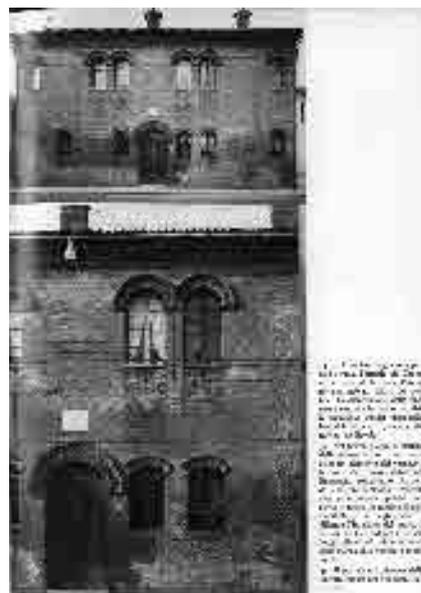
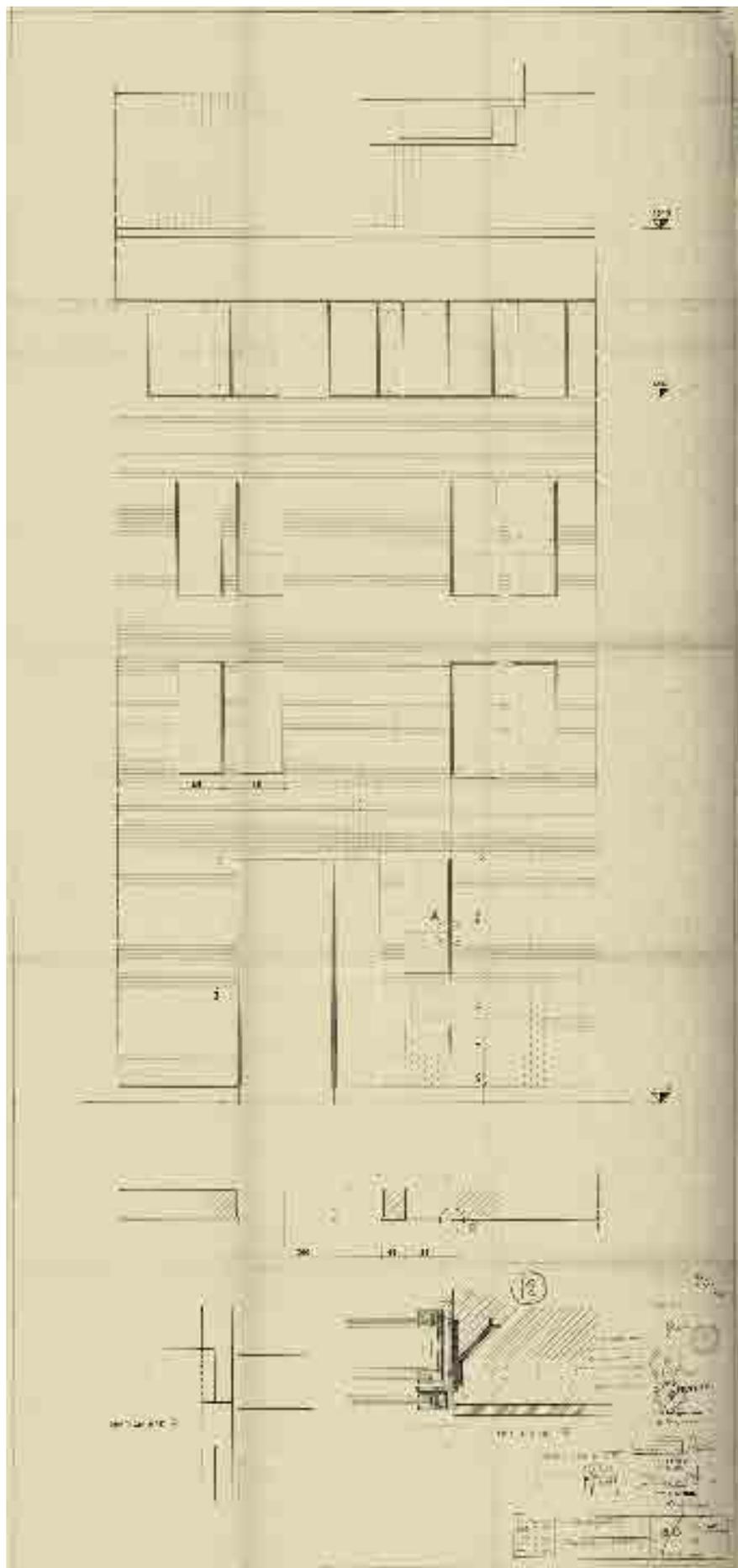


Figure 86-88. A fianco: P. Bottoni, Casa Zamorani a Ferrara (1963-66); Sopra B. Rossetti, Casa Rossetti a Ferrara (1490); Uno scorcio di via Cosmé Tura a Ferrara nel 1962-68 (foto a Bottoni)

Le contemporanee esperienze di rilievo dei fronti stradali condotte per conto del Comune di Ferrara e lo studio delle ricerche di Bruno Zevi sulla città estense trovarono una sintesi nella facciata della casa che richiama ritmi e materiali tradizionali.

(Da APB, Op. 440, Fondo Bottoni-Didoni, Disegni; ADCFE, prat. 46484/61; B. Zevi, *Saper vedere l'urbanistica: Ferrara di Biagio Rossetti. La prima città moderna europea*, Einaudi, Torino)

Nuove costruzioni

Le nuove costruzioni all'interno del centro antico rappresentano un ulteriore ambito di riflessione per Piero Bottoni rispetto al tema dei restauri, riattamenti, rifacimenti o a quello delle demolizioni e ricostruzioni: se con queste categorie che descrivono gli altri progetti sono individuabili affinità per quanto riguarda i temi della relazione tra architettura nuova e centri antichi e del valore urbano degli edifici, in questo ambito, ulteriormente, gli stessi temi vengono rielaborati da Bottoni alla luce di una maggiore libertà compositiva nel disegno dei singoli elementi.

Tra i diciannove progetti che egli elaborò per Ferrara, solo due riguardano nuove costruzioni all'interno del centro antico: l'edificio per servizi integrativi per l'Università (1960-62) e quello per il museo d'arte moderna (1960-65).

Il progetto per l'edificio per servizi integrativi per l'Università, progettato per il secondo cortile di palazzo di Renata di Francia, o quello per il museo d'arte Moderna all'interno del giardino di palazzo Diamanti, entrambi non realizzati, se da un lato istituiscono una sorta di ampliamento di un edificio che ospitava una funzione simile, dall'altro si configurano come fabbricati distinti.

L'edificio per l'Università, fulcro del progetto a scala urbana che avrebbe connesso gli spazi della cittadella universitaria attraverso il piano terra porticato, è il lavoro inaugurale di un tema – quello dell'edificio alto a pareti a shed e *Bottoniana*²⁶⁶ – che fu sviluppato anche nel progetto per il museo nonché nell'ultimo studio di Bottoni, l'unità di abitazione *Diritto al cielo* (1973).²⁶⁷ Per il primo progetto dell'edificio, approntato da Giorgio Gandini, a Bottoni fu chiesto di ridisegnare il prospetto prospiciente al cortile; l'autore milanese, nell'intento di realizzare una facciata che «potesse essere il collegamento stilistico e strutturale

266. Per Bottoniana si intende «La finestrata speciale, che chiameremo convenzionalmente Bottoniana (per analogia alla Mansarda) di misure cm 300 per cm 120 (di cui cm 110x120 in anta mobile, contrappesata e con chiusura stagna aformaggera)[...]. Essa è accessibile con una scaletta ed apribile senza sforzo dall'interno e dall'esterno e pulibile infine con altrettanta facilità con lavatura automatica». Cfr. P. Bottoni, *Diritto al cielo*, relazione al concorso In-arch per tipologie residenziali, 1973, rip. in C. De Carli, *Architettura spazio primario*, Hoepli, Milano 1982, pp. 350-353.

267. Il tema fu poi elaborato inizialmente nei due progetti ferraresi e poi nel Palazzo Comunale di Sesto San Giovanni (1961-71) e poi nell'unità di abitazione *Diritto al cielo* (1973).

con le altre parti dell'Università»,²⁶⁸ optò per alcune prime soluzioni che tentavano la via del collegamento attraverso il meccanismo della contrapposizione formale e materica: la prima facciata fu infatti caratterizzata da una vetrata continua dalle forme geometriche. Successivamente, sempre nel tentativo di riformare l'edificio di Gandini, egli iniziò a studiare una versione a pareti a shed rivestite in laterizio e Bottoniana che successivamente, quando l'incarico conferitogli si estese alla riprogettazione dell'intero edificio, sviluppò fino alla soluzione finale.²⁶⁹ Questo tipo di scelta – la prima soluzione dissonante rispetto al contesto mentre quelle successive più vicine, perlomeno nei materiali, alla tradizione – rispecchia l'andamento di altre soluzioni di progetto effettuate in contesti di sostituzione o di nuova costruzione come quelle per palazzo di Renata di Francia (al quale inizialmente era previsto l'accostamento di edifici dal linguaggio eterogeneo rispetto al contesto) o casa Zamorani (la quale, sebbene in secondo piano, era caratterizzata da un'ampia vetrata sulla facciata lungo via Ariosto) diversamente da quando l'architetto interveniva in progetti di completamento (come per esempio nelle case Minerbi) nei quali fin dall'inizio mostrava un livello di libertà compositiva minore, perlomeno nel progetto dei prospetti esterni.

L'edificio progettato nel secondo cortile del palazzo di Renata di Francia, che era pensato per integrarsi direttamente con il palazzo al quale sarebbe stato unito direttamente con «continuità dei collegamenti interni»,²⁷⁰ aveva prospetti le cui pareti inclinate erano rivestite mediante elementi in laterizio sulla cui sommità, in corrispondenza dei marcapiani, erano collocati dei lucernai continui (la finestra, chiamata dallo stesso Bottoni, Bottoniana) che avrebbero illuminato con luce zenitale e indiretta gli ambienti interni. Secondo le parole del progettista, esso rappresentava un esperimento di «possibile coesistenza ambientale di architetture di epoche diverse»²⁷¹ col fine di ottenere «il completamento del secondo cortile»²⁷² del palazzo. Questa relazione tra edificio preesistente e nuovo sarebbe stata richiamata solamente dalla continuità del materiale dei due corpi di fabbrica il cui confronto sarebbe avvenuto più sulle differenze che sulle similitudini; analogamente al rapporto di sovrapposizione che si instaurava all'interno del cortile tra le parti quattrocentesche e quelle settecentesche di palazzo di Renata di Francia, Bottoni rifiutò anche in questo caso ogni atteggiamento mimetico per la nuova costruzione

268. P. Bottoni, *Relazione sul progetto di riforma del palazzo di Renata di Francia in Ferrara con destinazione a nuova sede della Università*, set. 1960, p. 18, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4, cart. 3.

269. P. Bottoni, *Relazione. Ricostruzione del corpo di fabbrica distrutto dalla guerra nel cortile del palazzo Pareschi a Ferrara, da adibirsi a biblioteca studenti, aule, grande aula da disegno*, s.l. s.d. (copia conforme in data 13 apr. 1962), in ASRAS, b. W6-2430 Ferrara - Palazzo Renata di Francia Progetto di riforma del palazzo con destinazione nuova sede dell'Università redatto dall'arch. Piero Bottoni (1960-1962).

270. Lettera di P. Bottoni al Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara, Milano 2 mar. 1962, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

271. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione...*, cit., p. 21.

272. *Ibid.*

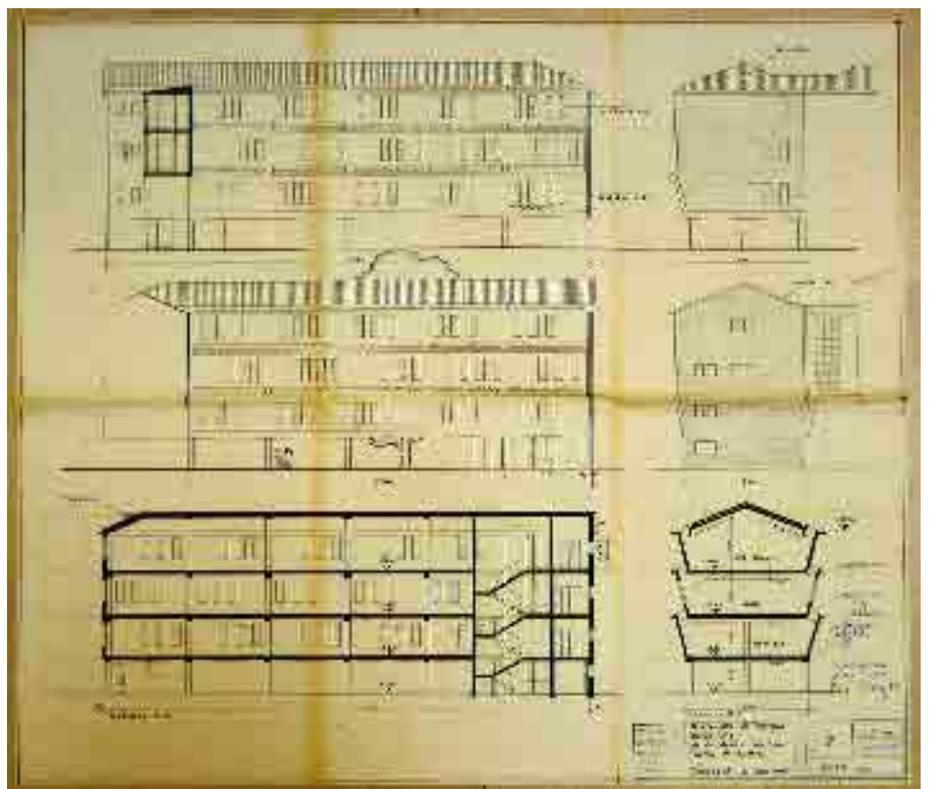
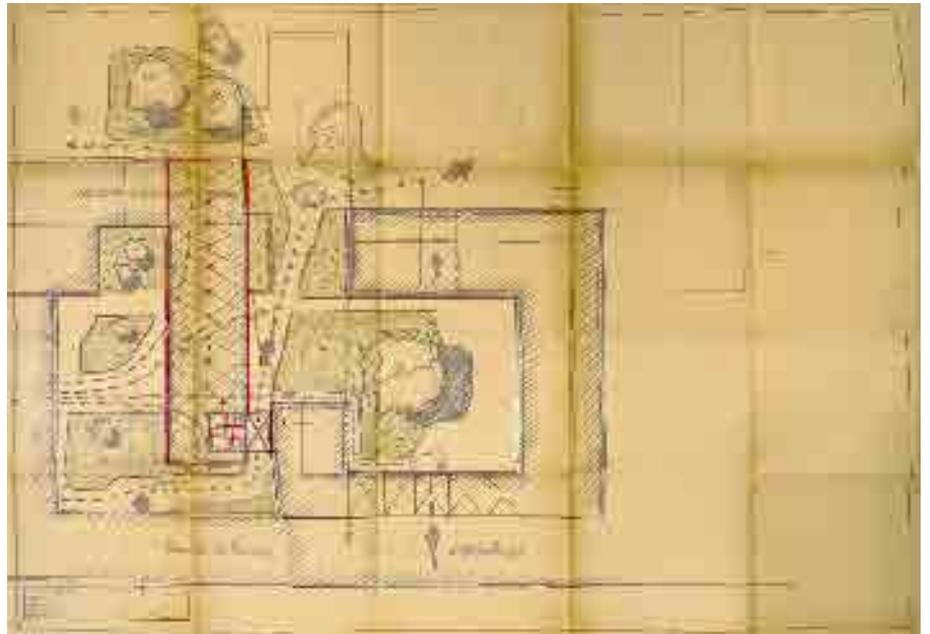


Figure 89-90. P. Bottoni, Progetto per l'edificio per servizi integrativi per l'Università degli Studi di Ferrara a Ferrara (1960-61) *L'edificio pensato per stabilire una relazione a scala urbana tra palazzo di Renata di Francia e la cittadella universitaria che sarebbe dovuta sorgere ad est dello stesso, inaugurò la riflessione di Piero Bottoni sull'edificio alto con pareti a shed e Bottoniana.*

(Da AUFÉ, *Palazzo di Renata di Francia* 3-11-28, b.3; ASSRA, cart. H5-2129, *Ferrara palazzo di Renata di Francia (lavori - perizie restauri)* (1959-1963))

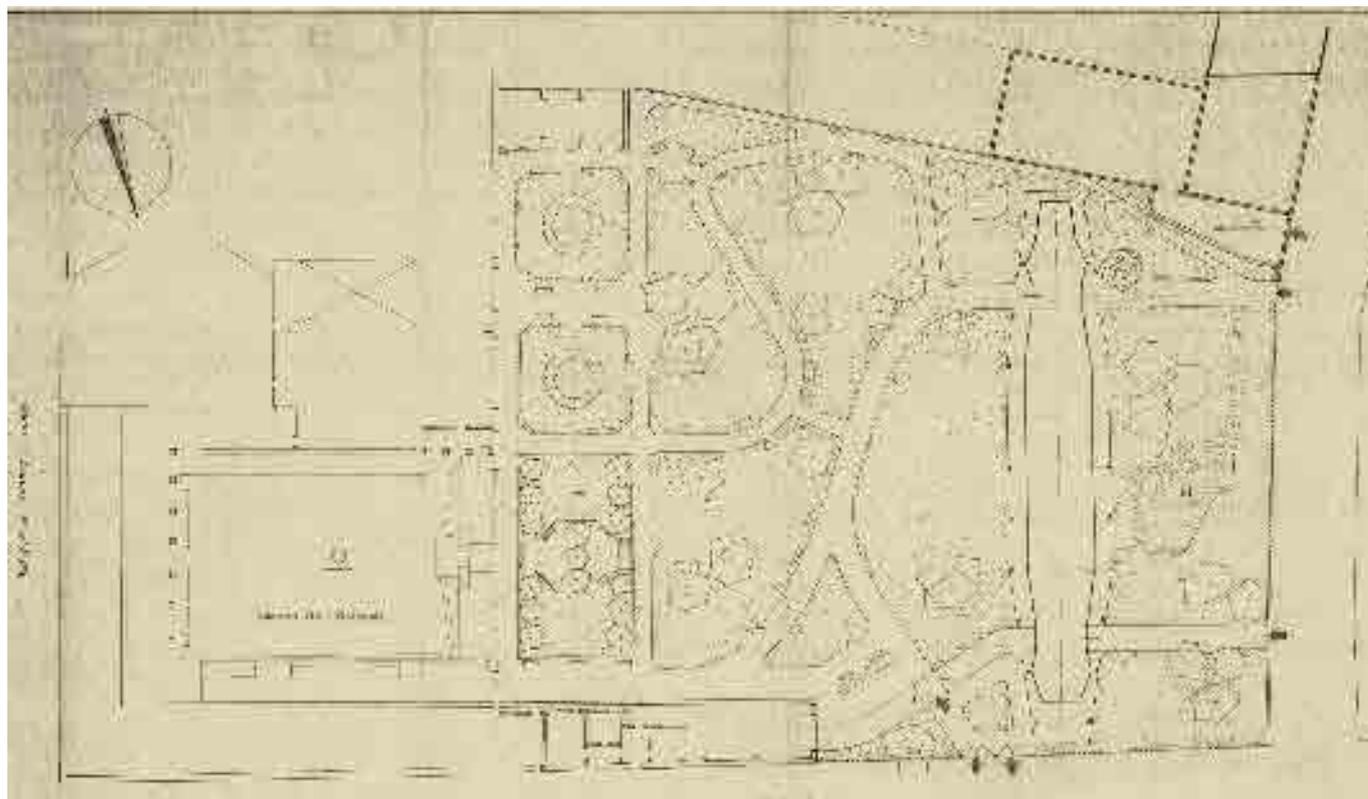
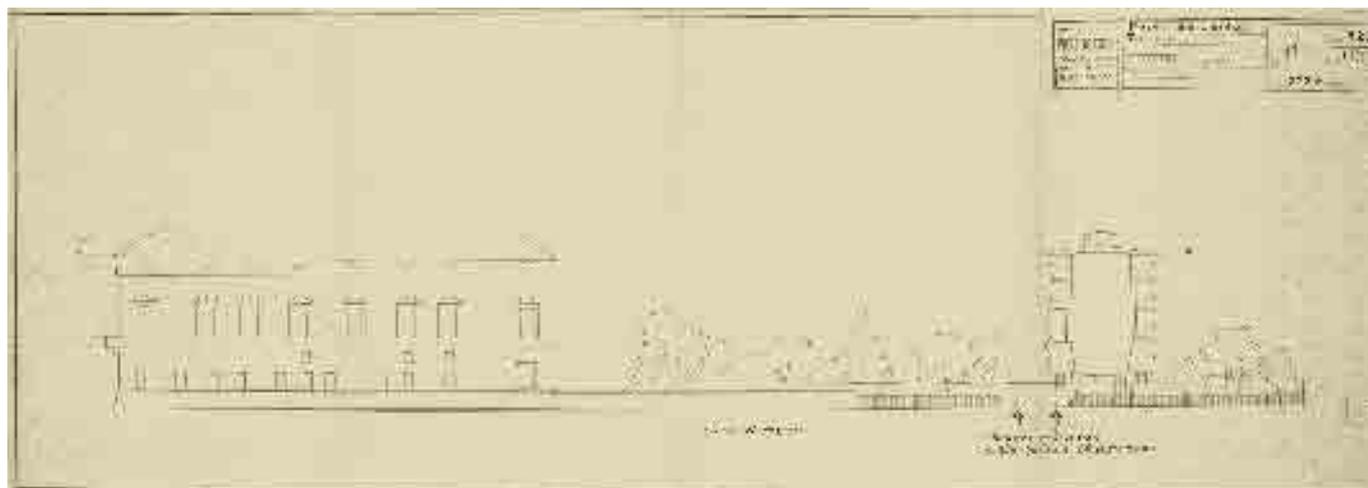


Figure 91-94. P. Bottoni, Progetto per il nuovo Museo di Arte Moderna a Ferrara (1960-65)

Contrariamente al programma architettonico indicatogli – edifici bassi disposti all'interno del giardino di palazzo Diamanti – Bottoni disegnò un unico volume altro che si sarebbe confrontato con la mole del palazzo e che avrebbe raccolto tutte le funzioni richieste.

Esso sarebbe stato disposto perpendicolarmente alla strada secondo un tema caro al progettista milanese fino dagli anni Trenta.

(Da ADCFE, prat. 41067/59)

proponendo un edificio le cui forme si sovrapponevano all'esistente con un diverso linguaggio generando, paradossalmente, un'immagine del cortile unitaria attraverso la giustapposizione di tre parti differenti.

Se l'edificio progettato per l'Università tentò di risolvere in prima istanza un problema urbano – quello appunto di rappresentare l'elemento di fulcro tra il palazzo e l'intera cittadella universitaria – all'interno dell'isolato senza modificare il fronte stradale ma andando a caratterizzare il cortile stesso, l'edificio per il Museo d'arte moderna affronta problemi analoghi all'interno del giardino di palazzo Diamanti relazionandosi direttamente con il palazzo e con corso Porta Po.

Quando Bottoni fu chiamato a progettare dal Comune di Ferrara l'edificio, contrariamente a quanto richiestogli (ovvero la sistemazione del parco e la costruzione all'interno di questo di diversi edifici bassi con funzioni differenti) pensò di concentrare tutte le costruzioni all'interno di un unico volume a stecca alto circa venti metri (la medesima altezza di palazzo Diamanti) per poter permettere il mantenimento dell'intera area verde limitandone così la frammentazione. Egli collocò l'edificio verso il margine occidentale del giardino ottenendo così tre spazi i cui limiti sarebbero stati definiti dall'edificio stesso, da un corridoio vetrato che avrebbe congiunto il nuovo edificio al palazzo e, ovviamente, dal muro del giardino stesso.²⁷³ Il nuovo edificio era stato pensato da Bottoni disposto perpendicolarmente a corso Porta Po e appena arretrato rispetto al filo strada richiamando un tema – quello appunto della relazione ortogonale tra edifici alti e strada relazionati da un elemento unificante – ricorrente nell'opera dell'autore.²⁷⁴

Anche in questo caso il progetto bottoniano si configura come primariamente guidato da scelte di carattere urbano che vengono qui enfatizzate dal tema di progetto e dall'uso pubblico dell'edificio: questo instaura una relazione con il giardino del palazzo mostrando – attraverso la galleria vetrata del piano terra – le opere d'arte contenute al suo interno; analogamente sulla sommità dell'edificio, è posta da Bottoni una scultura – rimasta allo stato di bozzetto – che richiama analoghe proposte degli stessi anni come quella del monumento ai partigiani della Certosa di Bologna o di quello antistante il Palazzo comunale di Sesto San Giovanni. Il connubio tra arte e architettura, caratteristica in generale dei suoi lavori nei quali aspetti cromatici, luministici e decorativi contribuivano a definire l'immagine architettonica, è qui enfatizzato

273. P. Bottoni, *Sistemazione dell'area adiacente al palazzo dei diamanti a Ferrara per formazione di pubblico giardino e nuova sede di Galleria d'arte moderna in esso*, s.l., s.d., in ADCFE, prat. 41067/59.

274. Questo ricorrente sistema compositivo è presente, tra gli altri, nei progetti per la sistemazione di via Roma a Bologna (1936-38) e per l'edificio polifunzionale in corso Buenos Aires a Milano (1946-59).

attraverso la collocazione di una scultura che si sarebbe stagliata contro il cielo e dalla permeabilità visiva del piano terra stabilendo una relazione caratterizzante il tema progettuale.

Le complesse forme che definiscono gli edifici per il nuovo Museo d'arte moderna e quello per i servizi integrativi dell'Università sembrano alludere ai colori della città di Ferrara grazie all'impiego di un rivestimento in mattoni sul quale la luce durante lo scorrere delle ore avrebbe definito i volumi in modo simile a quanto fatto dalle bugne di palazzo Diamanti; la forma dell'edificio, traduzione lirica di progetti inizialmente definiti da sagome e volumi tra loro ortogonali,²⁷⁵ ma modificati nelle successive stesure del lavoro, riesce a instaurare una relazione e a stabilire un contatto con i caratteri del *volto* e con lo *spirito della città* grazie alla sensibilità dell'autore e al suo modo di allusivo di rappresentare l'ambiente urbano di Ferrara.

Conservazione dell'ambiente vitale e salvaguardia del centro storico. Strumenti per lo studio della città antica

Il contributo più noto tra le esperienze che Bottoni compì a Ferrara e che godette della maggior visibilità sia grazie all'opera di promozione dello stesso Bottoni che al successivo studio da parte di altri autori in tempi più vicini, fu quello che riguardò il lavoro di analisi e rilievo del centro storico della città, lavoro che l'autore sviluppò mentre era in corso di elaborazione teorica l'allargamento del concetto di monumento all'intero ambiente antico.²⁷⁶ L'occasione fu fornita successivamente all'adozione nel 1957 del piano regolatore elaborato da Giovanni Michelucci, Renzo Sansoni e Carlo Savonuzzi che definiva il centro storico come costituito da zone bianche in attesa che fossero studiati i relativi piani particolareggiati; lo studio di Bottoni si poneva come il momento finalizzato all'elaborazione di questi ultimi mettendo in pratica la sua concezione della città che per l'autore milanese non era scindibile in due parti – centro storico e nuova città – ma secondo la

275. È da notare che i primi disegni planimetrici del progetto mostrano un impianto di forma rettangolare. Cfr. P. Bottoni, *Studio pianta 3° piano*, scala 1:100, s.d. Matita su lucido, cm 28,2x55,5; in APB, Op. 414, Regesto dei disegni del Fondo Piero Bottoni, n. 2.

276. Bottoni presentò il lavoro al Convegno nazionale di Venezia del 1962 dell'Associazione nazionale per i centri storici, a quello sull'edilizia residenziale organizzato dall'In/arch a Roma nel 1964, al IV Convegno nazionale di studio della Associazione nazionale per i centri storico-artistici di Perugia del 1966 e al Convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica e Italia Nostra di Bologna del 1966. Si veda: P. Bottoni, *Una concreta difesa...*, cit., pp. 55-58; P. Bottoni, *Un metodo di rilievo dei centri storici di Ferrara e di Sesto San Giovanni*, in «La città di Sesto San Giovanni», a. II, n. 4, set. 1964, pp. 16-21; P. Bottoni, *Rilievo delle città storiche da parte dei Comuni e rilievo delle bellezze naturali e dei monumenti da parte delle Sovrintendenze*, intervento al Convegno nazionale per la valutazione dei lavori svolti dalla commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico-archeologico e del paesaggio, organizzato dall'Associazione nazionale per i centri storici artistici, Perugia, 28-29 mag. 1966; P. Bottoni, *Centri storici a confronto*, intervento al Convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica e Italia Nostra, Bologna 7-9 giu. 1966. Per una lettura del lavoro di Bottoni si vedano i contributi di Fernanda Sabatelli, Francesco Alberti e quello Fabio de Luigi, quest'ultimo scritto in occasione della parziale digitalizzazione dei materiali conservati presso il Comune di Ferrara. F. Sabatelli, *Rilievo del centro storico di Ferrara, 1962-68*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a. c. di), *op. cit.*, pp. 406-407; F. Alberti, *Piero Bottoni e il piano per il centro storico di Ferrara*, in F. Alberti, S. Scarrocchia (a. c. di), *Cultura della conservazione e istanze del progetto*, Alinea, Firenze 1998, pp. 93-98; F. de Luigi, *Ferrara '68*, in «Ibc», a. XI, n. 2, apr.-giu. 2003, pp. 39-40.

quale l'agglomerato urbano formava un unico ambiente vitale composto da luoghi che, in relazione al tempo, si configurano tutti come storici. Sosteneva infatti Bottoni che

il tema dei centri storici non possa essere considerato un tema a sé rispetto al tema della città in genere, ma che sia al contrario una particolare considerazione con la quale il tema del piano regolatore generale di una città debba essere valutato quando elementi della struttura urbanistica che proviene dai secoli passati possa far attribuire un siffatto carattere e far dare una siffatta denominazione ad una città o ad un centro abitato; anche se i centri storici sono in continua formazione e si può dire che ogni città, urbanisticamente caratterizzata possa essere considerata anche come una formazione in divenire di un centro storico. [...]

il problema del centro storico non è risolvibile quindi che nell'ambito della pianificazione integrale della città e magari del territorio metropolitano laddove la misura della città debordi dai tradizionali limiti delle mura.²⁷⁷

L'idea di unità che anche in questo caso era alla base della visione bottoniana dell'architettura e della città traeva le proprie caratteristiche da una moltitudine di apporti trasversali ad ambienti e contesti differenti: egli infatti riconosceva in un unico processo le riflessioni scaturite all'interno di convegni promossi da Italia Nostra e dall'Associazione Nazionale per i Centri Storici, quelle emerse dal convegno organizzato dalla Triennale Attualità urbanistica del monumento antico (1957) e dal Convegno sull'edilizia artistica ferrarese (1958), le esperienze dell'INA-Casa e poi della GESCAL e quelle polacche su modi per la ricostruzione dei centri storici oltre a quelle messe in pratica durante gli studi per le città di Mantova (1955-56) e San Gimignano (1956-57); inoltre non possono essere omessi gli apporti alla sua visione dei lavori di Pio Montesi – del quale Bottoni era collega all'Istituto di Architettura e urbanistica della Facoltà di Ingegneria di Trieste – che erano pubblicati su *La Casa* e su *Metron* nonché quelli espressi durante il Secondo congresso internazionale del Restauro di Venezia (1964).

Se il fine delle «proposte per una vitale conservazione degli ambienti caratteristici in alcune città italiane»²⁷⁸ era ottenibile per Bottoni grazie all'intervento dell'INA-Casa e poi della GESCAL finalizzato alla conservazione dell'ambiente fisico della città grazie al mantenimento di quello sociale, gli studi e i rilievi per i centri storici si configurano come lo strumento per permettere la vitalità della città, sia essa costruita o progettata; proprio il convegno di Ferrara fu l'occasione per la definizione di questa proposta di intervento foriera di successivi sviluppi nel decennio successivo.

Se il convegno organizzato dalla Triennale, quello dell'INU del 1957

277. P. Bottoni, *Centri storici a confronto*, cit.

La posizione era già sostenuta in precedenza dallo stesso Bottoni: «Cosa sono i centri storici? Dove e da quando un centro abitato comincia ad essere, a farsi, a diventare storico? [...] Si può dire che i centri storici comincino ad esistere nel momento in cui la cultura da un lato si storicizza e, dall'altro, si approfondisce.

Il tempo, sfrondando i fatti della storia da quelli della cronaca li rende nudi e li fa chiari, e non più soltanto tali ai profeti o agli indovini. [...] È chiaro che l'età nella quale un centro storico si è costituito ha un peso determinante nella sua individuazione e tanto è più antica e tanto più è capace di determinare questa individuazione e denominazione.

Ma, come la storia si fa in ogni momento, così i centri storici si vanno creando in ogni tempo, in relazione allo stato di avanzamento ed evoluzione della critica storica.

Al limite, ogni centro abitato potrebbe essere partecipe di questa denominazione per un certo suo speciale aspetto che non sia più casuale cronaca, ma già storia». P. Bottoni, *Un metodo di rilievo...*, cit., pp. 16-21.

La posizione di Bottoni riecheggia ciò che aveva teorizzato Roberto Pane qualche anno prima. Cfr. R. Pane, *Città antiche edilizia nuova*, [1957], in Id., *Città antiche edilizia nuova*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959, pp. 63-94 e il successivo R. Pane, *Introduzione*, in C. Beguinot, P. de Meo (a c. di), *Il centro antico di Napoli: documenti e proposte*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1968, Vol. I, p. XI.

278. P. Bottoni, *Proposte per una vitale conservazione degli ambienti caratteristici in alcune città italiane nell'ambito e con il concorso dei Piani dell'edilizia convenzionata*, in R. Bazzoni, P. Ravenna, *Ferrara: spazi, orizzonti. 1958: Convegno sull'edilizia artistica ferrarese documenti e testimonianze*, Neri Pozza, Vicenza 1979, pp. 45-49.

svoltosi a Lucca sul tema della Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale, quello di Ferrara e di Erice (1956) erano già allora riconosciuti come importanti momenti di riflessione durante il dibattito sulla conservazione e il risanamento dei centri storici,²⁷⁹ e fondamentali successivamente, per le risoluzioni del convegno di Gubbio del 1960 organizzato dall'Associazione Nazionale per i Centri Storico Artistici, proprio quest'ultimo convegno, primo atto nell'appena costituita associazione, svolse un ruolo cardine all'interno del dibattito ma forse non molto propositivo:²⁸⁰ Ezio Bonfanti sostenne «che la cultura architettonica e urbanistica è mancata ad un compito preliminare ed indispensabile, quello del censimento e della tipologia dei centri storici, che pure era fra gli impegni sottoscritti a Gubbio dodici anni fa»²⁸¹ ma che salvo rari casi – e il tentativo di Bottoni andava in questa direzione – rimasero solo un proposito.

La visione di Bottoni per la salvaguardia dei centri storici si impostava quindi su due aspetti distinti; se il fine era quello di mantenere viva la città antica ciò poteva essere ottenuto attraverso l'intervento di un piano per l'edilizia sociale che tuttavia poteva essere studiato solamente dopo l'analisi della conformazione fisica e sociale del centro urbano, ovvero solo dopo un rilievo approfondito dei suoi caratteri. Sul piano concreto la proposta che egli elaborò era appoggiata sia a livello legislativo grazie alla sua amicizia con Mario Roffi il quale sosteneva le sue proposte in Senato già dal 1958 (ovvero anticipando di quasi due anni i temi fondativi disegni di legge dei senatori Zanotti Bianco, Russo e Bergamasco e quello del deputato Vedovato)²⁸² e resa possibile dall'istituzione nel 1962 dell'Ufficio del catasto urbanistico appositamente costituito dal Comune di Ferrara.²⁸³

Le operazioni di rilievo, invece, finalizzate a limitare l'«aggressione delle costruzioni antiche»²⁸⁴ dai processi speculativi, intendevano conservare in prima istanza l'«immediata sensazione di che cosa la strada rappresenti nel quadro urbano»,²⁸⁵ sottolineando l'aspetto centrale del valore dell'immagine della scena urbana nella conservazione della città; d'altro canto il valore sociale della proposta era rimarcato dal tentativo di conservare all'interno del centro antico il tessuto sociale esistente senza trasferirlo nei nuovi quartieri popolari costruiti in periferia.

Aspetto fisico e aspetto sociale erano dunque alla base della visione della città antica analogamente a quanto Bottoni proponeva per i nuovi

279. Cfr. *Conservazione e risanamento dei centri storici*, in «Urbanistica», n. 31, lug. 1960, p. 5. Le stesse iniziative erano ricordate anche programma dei lavori del convegno di Gubbio. Cfr. *Convegno Nazionale sul risanamento e la salvaguardia dei centri storici, Gubbio 17-18-19 settembre 1960 [Programma dei lavori]*, in APB, Regesto dei documenti scritti: enti, istituzioni, manifestazioni, 17 Associazione Nazionale per i Centri storico-artistici, Gubbio, ANCSA, I convegno nazionale, Gubbio 1960.

280. Sostiene Ezio Bonfanti nel 1973: «D'altro canto la Carta di Gubbio verrà adottata a livello internazionale in occasione del convegno della *International Federation for Housing and Planning* del 1961: l'accusa di un anacronistico "ritorno a Giovannoni" rivolta da Manfredo Tafuri alla cultura architettonica italiana del dopoguerra deve quindi venire grandemente estesa». E. Bonfanti, *Architettura per i centri storici*, in «Edilizia popolare», a. XX, n. 110, gen.-feb. 1973, p. 39.

281. Ivi, p. 53.

282. Lettera di M. Roffi a P. Bottoni, Ferrara 10 dic. 1958, in APB, Cor. ar. 1958. disegni di legge dei senatori Zanotti Bianco, Russo e Bergamasco e quello del deputato Vedovato si veda *Leggi vigenti e disegni di legge sulla salvaguardia e il risanamento dei centri storici*, in «Urbanistica», n. 32, dic. 1960, pp. 98-100.

Anche Renato Bonelli, capo del Comitato di attuazione e l'Ufficio studi dell'INA-Casa, si adoperò per rendere realizzabile l'intuizione di Bottoni: «ho studiato le leggi INAcasa per quanto riguarda la tua proposta di Ferrara, e forse ho trovato un articolo di un decreto che potrebbe prestarsi alla nostra interpretazione. Ne dovremmo parlare, anche con Cosenza, il giorno 10, per concordare una linea di azione. Avverto anche l'On. Roffi affinché si faccia trovare quel giorno a Roma». Lettera di R. Bonelli a P. Bottoni, Roma 31 ott. 1958, in APB, Cor. ar. 1958.

Bottoni rimarcava fermamente come propria l'idea di far intervenire l'INA-Casa all'interno dei centri storici. Così scriveva nuovamente a Bonelli: «Caro Bonelli, mando per l'archivio storico dell'ufficio studi INA-Casa i testi di due memorie che ben 7 anni e poi tre anni prima della pubblicazione del Piano INA-Casa apparvero sulla stampa italiana come mio progetto e proposta e che furono largamente diffusi tra le persone egli Enti che allora potevano occuparsi di questo tema. La pubblicazione "la casa a chi lavora" apparsa nel 1945 e che si richiamava alla proposta del 1941, fu da me depositata alla camera quanto ero Consultore e se ne dovrebbe trovare traccia.

Certamente ne ho trovate molto tempo fa le copie (che allora furono ivi mandate) nella biblioteca della Camera dei Deputati dove ancora, penso, sono visibili.

Questo ti prova di chi è la vera paternità del piano. Non ho mai pensato sino ad oggi a rivendicare sul piano economico questa mia priorità, ma per intento è indispensabile che il Centro Studi dell'Ente, se vuole essere il depositario vero almeno della sua storia presente, passata e... trapassata, conservi e magari commenti questi commenti che si illustrano da sé.

Ti basterà confrontare la legge dell'INA-Casa e questa proposta che l'ha generata, nella parti principali e persino nei particolari, per trarne le debite conclusioni.

Ti sarò grato se vorrai, come uomo di cultura, aiutarmi a far conoscere la verità». Copialettera di P. Bottoni a [R.] Bonelli, Prot. 1927 Bo/da, Milano 15 nov. 1958, in APB, Cor. pa. 1958.

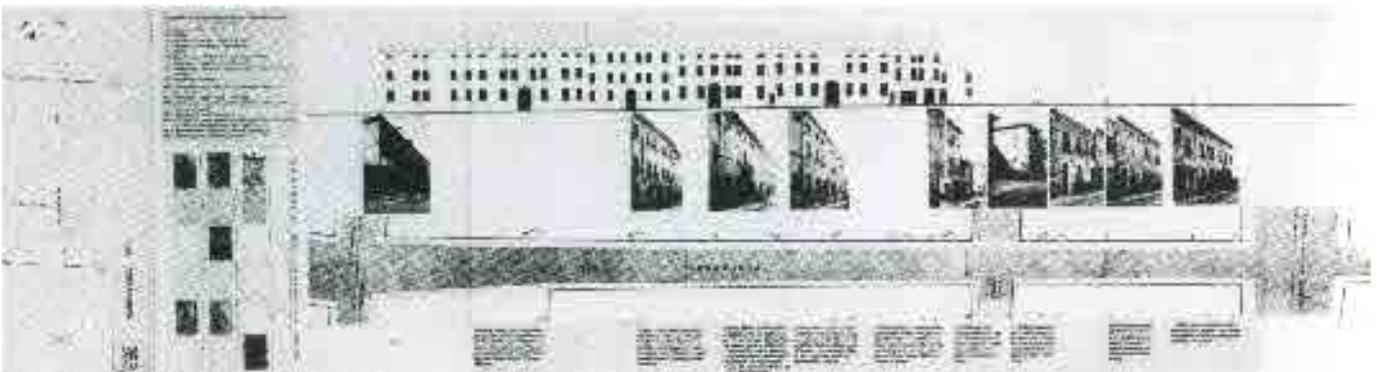
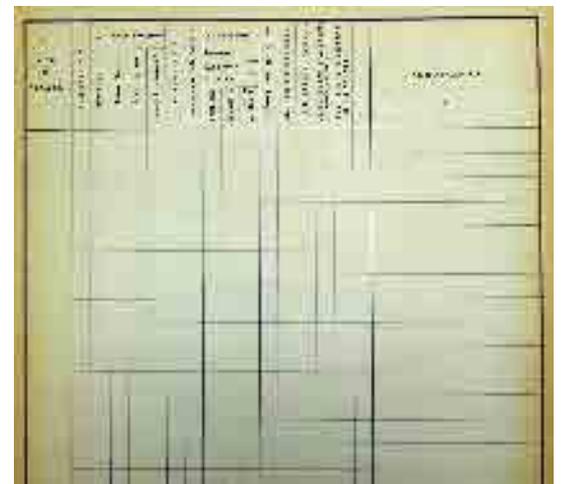


Figure 95-98. P. Bottoni, Rilievo del centro storico di Ferrara (1962-68)

Bottoni promosse i lavori di studio e rilievo del centro storico di Ferrara a numerosi convegni; nella città estense il rilievo fotografico e grafico di tutti gli edifici e di tutte le strade della città murata sarebbe stato la base per la successiva elaborazione dei piani particolareggiati.

(Da G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *Piero Bottoni: opera completa*, Fabbri, Milano 1990, pp. 117-118; APB, Op. 435, Fondo Bottoni-Didoni, Disegni)



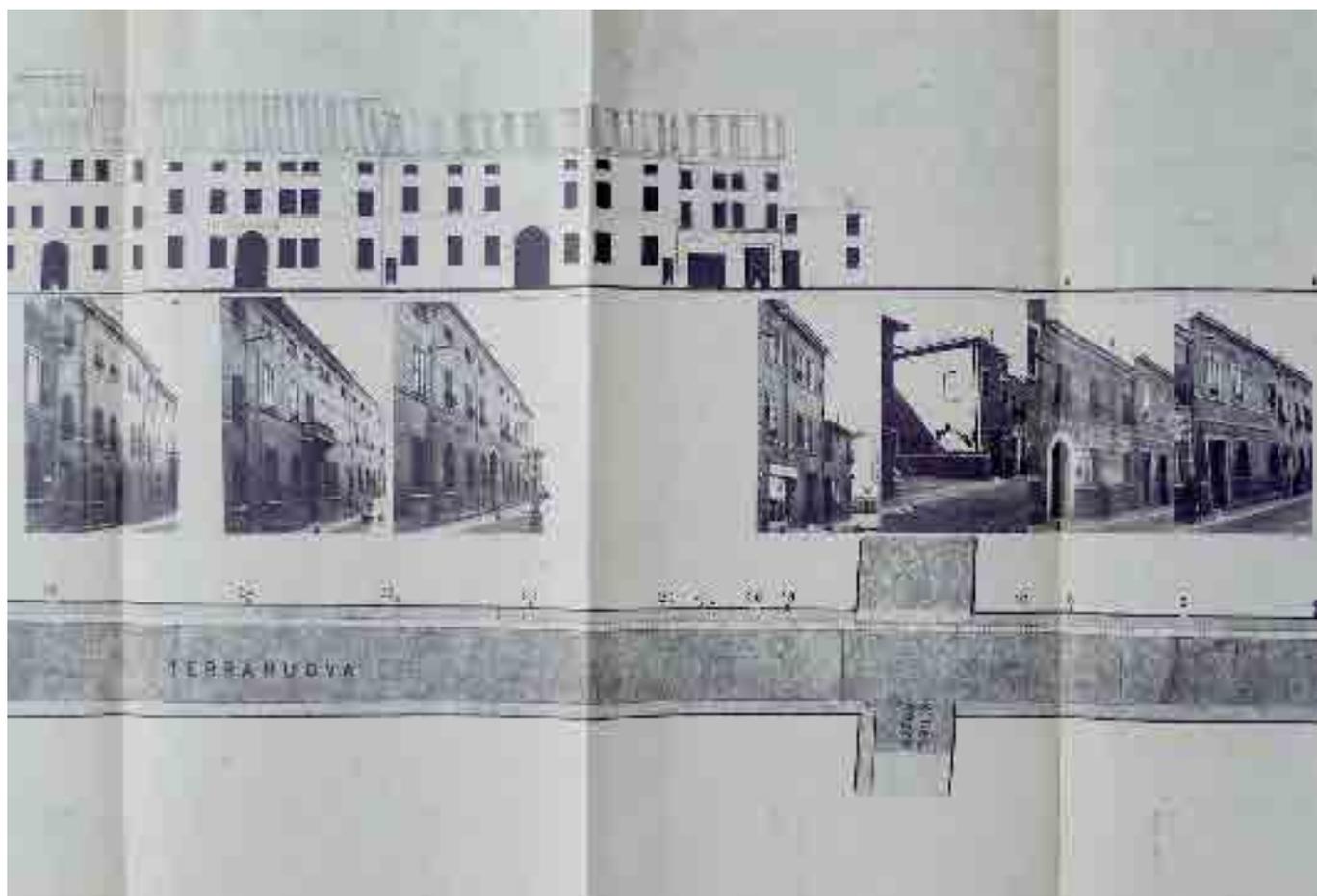


Figure 99-100. Sopra: P. Bottoni, Rilievo del centro storico di Ferrara (1962-68); A fianco: M. Mei, Rilievo delle facciate del quartiere del Rinascimento a Roma (1954) *La tipologia di schedatura e rappresentazione adottate hanno riferimenti a ricerche pubblicate su Metron nonché sulle esperienze condotte precedentemente dallo stesso Bottoni come per esempio quella per il Piano Regolatore Generale di San Gimignano (1956-57).*

(Da P. Bottoni, *Un metodo di rilievo dei centri storici di Ferrara e di Sesto San Giovanni*, in «La città di Sesto San Giovanni», a. II, n. 4, set. 1964; M. Mei, *Il Quartiere del Rinascimento*, in «Metron», a. X, n. 52, lug.-ago. 1954, pp. 40-41)

quartieri come il QT8 nel quale la strada vitale era l'elemento strutturante l'insediamento riprendendo un carattere della città tradizionale in opposizione ai dettami lecorbuseriani che definivano l'urbanistica moderna.²⁸⁶

A Ferrara Bottoni fu incaricato al fine di elaborare in particolare «un accurato e approfondito studio e rilievo storico-urbanistico delle città in modo da conciliare le giuste esigenze della vita moderna con la conservazione o, meglio ancora, la valorizzazione degli organismi storici-artistici di cui la città è in ogni suo angolo permeata; e ciò anche in considerazione che il Piano Regolatore vigente comporta l'adozione di piani particolareggiati in numerosissime zone della città denominata “zone bianche”, ove in particolare si manifestano già oggi i fenomeni più negativi dello sviluppo sopradetto».²⁸⁷

La lezione della città antica, trasposta nelle nuove realizzazioni, era analizzata all'interno di contesti antichi grazie ad un'impostazione su «basi scientifiche»²⁸⁸ che Bottoni garantiva grazie ad una scheda di rilievo da lui impostata.

L'Ufficio del catasto urbanistico guidato da Bottoni avrebbe concluso e ampliato i rilievi già eseguiti in occasione del convegno del 1958 – elaborati già allora seguendo una scheda di rilievo concepita dallo stesso Bottoni – studiando tutte le strade e gli isolati all'interno del perimetro urbano della città. L'ufficio, guidato direttamente da Bottoni fino al 1966²⁸⁹ e finanziato dal Comune con l'ingente somma di dodici milioni di lire, avrebbe dovuto portare a termine l'elaborazione di quattrocentocinquanta schede.²⁹⁰ Il rilievo era suddiviso in due tipologie di schede, una per strada e l'altra per isolato, forse il primo studio del genere su un'intera città italiana.²⁹¹ Il rilievo eseguito «per strada»²⁹² riportava le indicazioni che riguardavano l'immagine e la percezione degli edifici dalla strada. Esse contenevano le indicazioni:

1) degli andamenti e della pavimentazione stradale; 2) dei profili degli edifici e della strada; dei numeri civici e, nell'ultimo stadio di finitura delle schede di rilievo, delle dettagliate architetture dei più importanti edifici; 4) dei materiali costituenti le pareti visibili della strada; 5) delle indicazioni storico-artistiche, fatte edificio per edificio; 6) dei particolari più importanti, artistici e costruttivi, rilevati.²⁹³

Mentre quella elaborate «per isolato»²⁹⁴ estendevano le indagini ad una scala di analisi maggiore comprendendo gli spazi interni agli isolati i cui fronti erano stati precedentemente studiati, riportando le caratteristiche

283. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, n. 10207/7, 10 apr. 1962: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti.*

284. P. Bottoni, *Una concreta difesa...*, cit., p. 56.

285. P. Bottoni, *Un metodo di rilievo...*, cit.

286. Si veda in proposito per esempio G. Consonni, G. Tonon, *Piero Bottoni*, Electa, Milano 2010, pp. 21-23.

287. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, n. 10207/7, 10 apr. 1962: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti.*

288. P. Bottoni, *Centri storici a confronto*, cit.

289. Ivi, p. 6

290. Il lavoro non venne concluso; nel 1968 Bottoni cercò nuovi finanziamenti per proseguire i rilievi e coinvolse l'amico Giuseppe Minerbi, Ugo Malagù, Gualtiero Medri, Angelo Bargellesi Severi, Umberto Cerini nella redazione delle parti inerenti le notizie storiche dei palazzi e delle strade contenute nelle schede di rilievo. Cfr. F. Alberti, *Piero Bottoni...*, cit., pp. 93-98; Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, U. Malagù, G. Medri, A. Bargellesi Severi, U. Cerini, Pr. 3143 Bo/lj, Milano, 7 giu. 1968, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2, c. Prof. Piero Bottoni - Milano, *Centro storico di Ferrara.*

291. Cfr. P. Bottoni, *Un metodo di rilievo...*, cit.

292. *Ibid.*

293. *Ibid.*

294. *Ibid.*

1) delle destinazioni d'uso dell'edificio; 2) del suo stato di consistenza edile; 3) del numero di piani; 4) dell'esistenza di spazi scoperti o a verde; 5) degli impianti (fognatura, ecc.); 6) del numero di vani e di abitanti; 7) dell'epoca dell'edificio; 8) altre indicazioni atte all'individuazione urbanistica completa dell'edificio.²⁹⁵

Il processo che ha portato all'elaborazione da parte di Bottoni della struttura delle schede, unione di tabelle e disegni, può essere osservato alla luce dei diversi apporti, sia autonomamente elaborati che dedotti da esperienze analoghe. Come riferimento metodologico per quanto concerne la parte tabellare possono essere state le ricerche di Pio Montesi già preside dell'Istituto di architettura e urbanistica della facoltà di Ingegneria di Trieste presso il quale Bottoni tenne il corso di Tecnica urbanistica dal 1954 al 1965.²⁹⁶

Questo sistema analitico, presentato anche da Marco Mei sulle pagine di *Metron* nel 1954 per il caso studio del quartiere del Rinascimento di Roma, associato al rilievo dei fronti urbani e alla redazione di rilievi planimetrici morfologici, si configura simile alla versione estremamente semplificata impiegata da Bottoni a Ferrara. Proprio l'associare alle schede rappresentazioni planimetriche e soprattutto dei fronti richiama un approccio visivo alle caratteristiche del centro storico molto diffuso in Italia già dall'immediato Dopoguerra.²⁹⁷ Sul terzo numero dedicato al tema del quartiere della rivista *La casa*, diretta dallo stesso Montesi e all'interno del quale è ospitato anche uno scritto di Bottoni, Vittoria Calzolari e Mario Ghio mostrano le loro analisi sulla percezione delle forme, delle trame e dei colori all'interno delle vie urbane; attenzione ai caratteri percettivi della scena urbana simili a quanto voleva ricreare Bottoni con le molte fotografie presenti nelle schede la cui successione sembrava dare la possibilità «avanzando nel corso della strada, di avere l'immediata sensazione di che cosa la strada rappresenti nel quadro urbano».²⁹⁸ L'attenzione all'immagine e alla tessitura dei materiali, ai caratteri superficiali dell'ambiente, alle finiture degli edifici e della pavimentazione, alla «pelle»²⁹⁹ dell'architettura come la definiva Samonà, dimostrano l'attenzione di Bottoni alla lettura dei caratteri costituenti l'«ambientazione della città antica».³⁰⁰

Tuttavia anche se il lavoro di Bottoni doveva costituire il materiale conoscitivo per la successiva elaborazione dei piani particolareggiati, questa seconda fase del lavoro non fu mai compiuta; è possibile però immaginare che da queste analisi sarebbero scaturite proposte simili a quelle elaborate per le città di Siena, San Gimignano e Mantova che

295. *Ibid.*

296. Cfr. *Profilo biografico*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 447. L'architetto Pio Montesi (Roma 1903 - ivi 1981) fondò e diresse l'Ufficio studi e progetti dell'INCIS e le riviste *Umanità della casa* e *La casa*. *Quaderni di architettura e critica*. Professore universitario dal 1955, ha insegnato composizione architettonica alla Facoltà di Ingegneria di Trieste, dove ha diretto l'Istituto di architettura e urbanistica.

297. Si pensi, per esempio, al celebre volume *Venezia minore* di Egle Renata Trincanato. E.R. Trincanato, *Venezia minore*, Edizioni del milione, Milano 1948.

Sebbene non ci siano stati diretti scambi tra i due autori, è da notare che Bottoni e la stessa Trincanato si ritrovarono spesso insieme come relatori ai principali convegni che si svolsero nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta sul tema della salvaguardia dei centri storici.

298. P. Bottoni, *Un metodo di rilievo...*, cit.

299. Verbale della riunione sui centri storici 15 luglio 1964, p. 23, in APB, Op. 435, Fondo Piero Bottoni, Documenti scritti.

300. P. Bottoni, *Centri storici a confronto*, cit., p. 8

erano state le prime occasioni di sperimentazione parziale di questo metodo di lettura della città antica.³⁰¹

301. Sui progetti riguardanti la stesura dei piani regolatori delle tre città, elaborati da Bottoni con collaboratori diversi, si veda L. Meneghetti, *Piano regolatore generale di Mantova, 1955-56* [...], in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 382; L. Meneghetti, *Piano regolatore generale di San Gimignano (Si), 1956-57*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *op. cit.*, p. 386; R. Riboldazzi, *Tra passato e futuro, con equilibrio ed infinito amore. Il Piano Regolatore di Siena di Piero Bottoni, Aldo Luchini e Luigi Piccinato, 1953-58*, in M. Giambruno (a c. di), *Per una storia del Restauro Urbano. Piani, strumenti e progetti per i Centri storici*, CittàStudiEdizioni, Novara 2007, pp. 131-144.

Parte quarta. Cronaca e storia dei progetti studiati
da Piero Bottoni per la città di Ferrara

Microstorie dei progetti ferraresi di Piero Bottoni

Tra ambito e autore emergono corrispondenze tali da far identificare il nucleo di progetti ferraresi di Piero Bottoni come autonomo e distinto da caratteri ricorrenti. Situati tutti all'interno della città antica, questi lavori – siano essi realizzati o meno – sono inoltre accomunati dal costante riferimento a temi puntuali e da una committenza che, sebbene piuttosto differenziata, mostrava forti legami.

La ricerca di una «esposizione allibita della fatticità»¹ nel racconto delle vicende contingenti, delle ricerche personali, degli apporti ulteriori costituisce il fine di queste cronache puntuali, redatte singolarmente per ogni opera. Queste microstorie sono state il punto di partenza della presente ricerca; dalla sovrabbondanza di dati che presentano rispetto ai fini sintetici di questo studio – privilegiando così un atteggiamento, in prima istanza, quantitativo piuttosto che qualitativo – hanno permesso, una volta ricostruite, di poter lasciar decantare le articolate vicende che presentavano al fine di estrarne solo gli elementi più significativi presentando così un ulteriore livello della narrazione rispetto alle vicende raccontate nelle parti precedenti della ricerca.

Il loro contributo tuttavia non è stato solamente strumentale: queste cronache intendono essere nella loro puntualità una «descrizione di primo livello»² di una vicenda raccontata per gradi successivi di

1. Lettera di W. Benjamin a T. Wiesengrund Adorno sul *Baudelaire*, Parigi 9 dic. 1938, rip. in G. Agamben, *Introduzione*, in W. Benjamin, *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di G. Agamben, B. Chitussi e C.C. Härle, Neri Pozza, Vicenza 2012, p. 16.

2. V. Savi, *Un proponimento dei tardi anni Settanta*, in V. Savi, *Studi*, Centro stampa Palagi, Firenze 1984, p. VII.

complessità dell'intreccio narrativo.

Attraverso l'esame della moltitudine delle vicende di tutti i progetti ferraresi di Bottoni, è stato possibile identificare i principali temi ricorrenti e alcune corrispondenze tra l'opera dell'autore e l'ambito locale allargando così per gradi successivi lo spettro dell'immagine di questa vicenda dal particolare dell'occasione progettuale fino al generale del dibattito ferrarese e nazionale.

Progetti per abitazioni

I progetti per le case Minerbi

I lavori di *arredamento, restauro, riattamento e rifacimento* commissionati da Giuseppe Minerbi a Piero Bottoni tra il 1945 e il 1962, diversamente da quanto riportato negli studi pubblicati, riguardano non solo la casa Dal Sale in via Giuoco del Pallone 15-17 ma anche altre costruzioni.

Sarà così utile, vista la consistenza e la prossimità delle proprietà Minerbi, distinguerne i confini e descriverne le caratteristiche.

Le costruzioni – tranne quella sita in via Bellaria angolo vicolo del Pero – insistono sull'isolato delimitato dalle vie Giuoco del Pallone, Terranuova, Saraceno, Cammello e vicolo del Granchio; tre delle case si attestano su via Giuoco del Pallone e una, pur avendo la facciata principale su questa via, si sviluppa lungo vicolo del Granchio.

Risalendo via Giuoco del Pallone da nord verso sud, il primo immobile che si incontra al civico 15-17, una casa a schiera medievale a due piani più sottotetto; proseguendo, le case ai civici 19-21-23-25-27 si presentano con un carattere piuttosto unitario dovuto alla presenza di un portico – l'unico della via – che ne caratterizza tutta la facciata: esse constano di tre piani più sottotetto. La casa detta degli Ariosti (civico 29), disposta in angolo con vicolo del Granchio (civici 1-1/a- 3-5-7), è invece un'importante abitazione quattrocentesca composta da due piani

che si estendono anche su un volto sopra il vicolo. L'ultima proprietà Minerbi è una casa di due piani ai civici 9–11 di vicolo del Granchio.

La complessiva forma a "C" della proprietà delimita un grande giardino interno: in esso, sul confine orientale è collocato un fabbricato a due piani, con una loggia al piano terreno, che ospita due sale affrescate, quella degli Stemmi e quella delle Virtù. Questa costruzione, il cui accesso avveniva – prima dell'intervento di Bottoni – dal civico 23, non era direttamente collegata alle costruzioni adiacenti.

Giuseppe Minerbi appena ritornato a Ferrara da Pavia, dove aveva trovato rifugio nel 1943 per sfuggire alle persecuzioni razziali,¹ commissiona a Piero Bottoni l'arredamento per altri tre ambienti (anticamera, studio e sala) dello stesso appartamento al secondo piano della casa in via Giuoco del Pallone 23, in cui l'architetto milanese aveva lavorato prima della guerra (1935–37) realizzando i mobili per la sala e quelli per la camera da letto.

Nel 1954, a seguito della divisione delle proprietà di Alberto Minerbi, padre di Giulio e Giuseppe, donate nel 1939 ai figli e ai nipoti,² Giuseppe e i propri figli si trovano proprietari delle case in via Giuoco del Pallone 15–17, e 29 (casa degli Ariosti) e in vicolo del Granchio 1–1/a–3–5–7–9–11 oltre che del salone affrescato detto delle Virtù,³ mentre le case in via Giuoco del Pallone 19–21–23–25–27, (all'interno del quale si trovava l'appartamento sistemato da Bottoni nel 1935–37) e il salone degli Stemmi, diventano di proprietà della famiglia di Giulio.

Ricostruito così l'assetto immobiliare sul quale Piero Bottoni interverrà dal 1945 al 1962, se ne può iniziare la descrizione: inizialmente con i progetti di arredamento dell'appartamento in via del Giuoco Pallone 23, poi con quello di «riattamento»⁴ a casa d'affitto per la casa degli Ariosti e per le case in via del Granchio 9–11 e infine col progetto di una «casa completamente rifatta da servire come abitazione del Dott. Minerbi»⁵ in via Giuoco del Pallone 15–17 comprensiva del salone detto delle Virtù.

1. V. Caputo, *Giuseppe Minerbi botanico e umanista*, in "Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara", CLXXXIII – CLXXXIV, 2005–2007, n. 83–84, p. 118.

2. Atto di donazione Minerbi – Minerbi, not. Carmelo Consoli, Ferrara 23 apr. 1939, N. rep. 1060, N. matr. 706 registrato a Ferrara il 28 apr. 1939, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi*, b. 52. La donazione, oltre a riguardare le proprietà urbane della famiglia Minerbi includeva anche le tenute agricole e i beni fuori Ferrara.

3. Scrittura privata tra Giulio e Giuseppe Minerbi, *Atto di divisione tra gli assi di Giulio & Giuseppe Minerbi, figli del fu Alberto*, Milano 30 gen. 1954, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi*, b. 45. Trascurando le proprietà extraurbane, il fratello Giulio risulta proprietario della casa di famiglia in via Giuoco del Pallone, 19–21–23–25–27 e del cosiddetto salone degli stemmi.

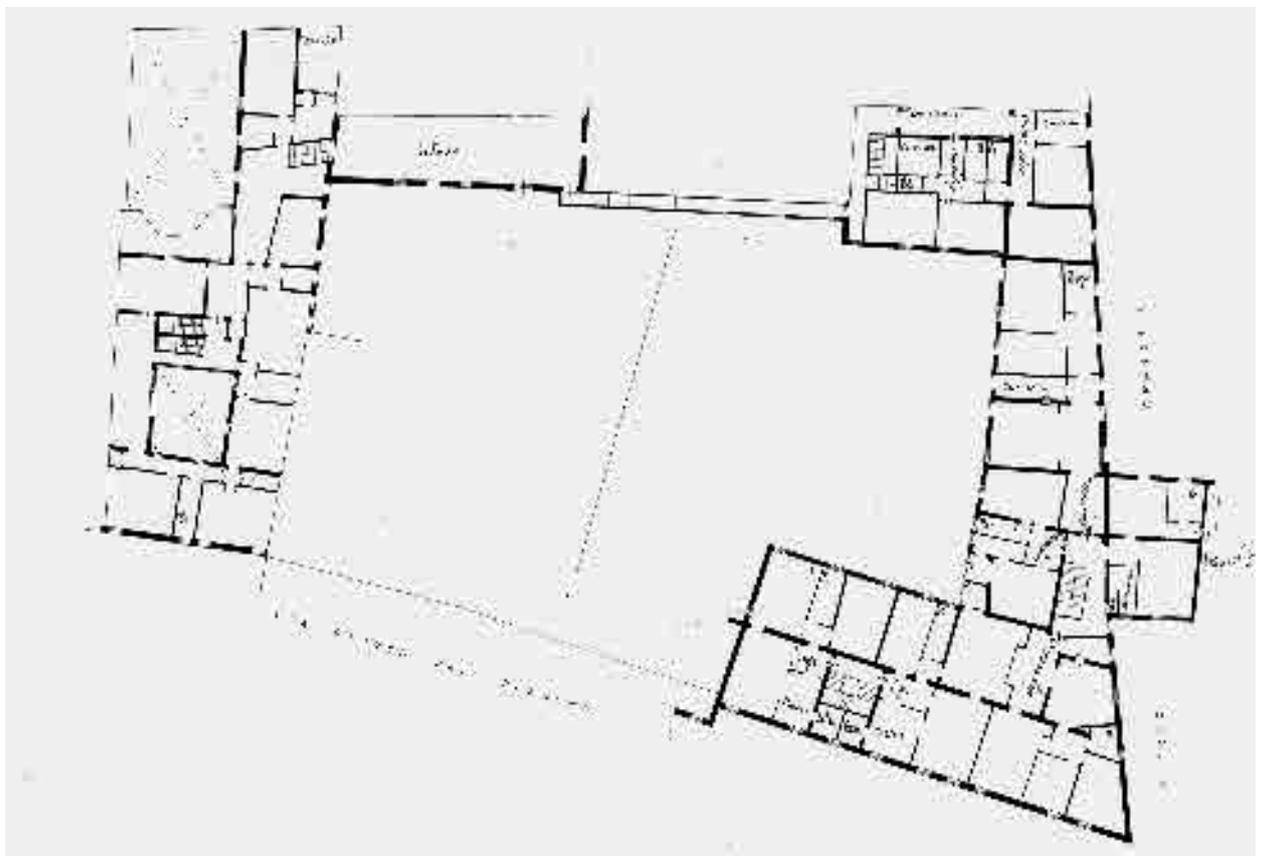
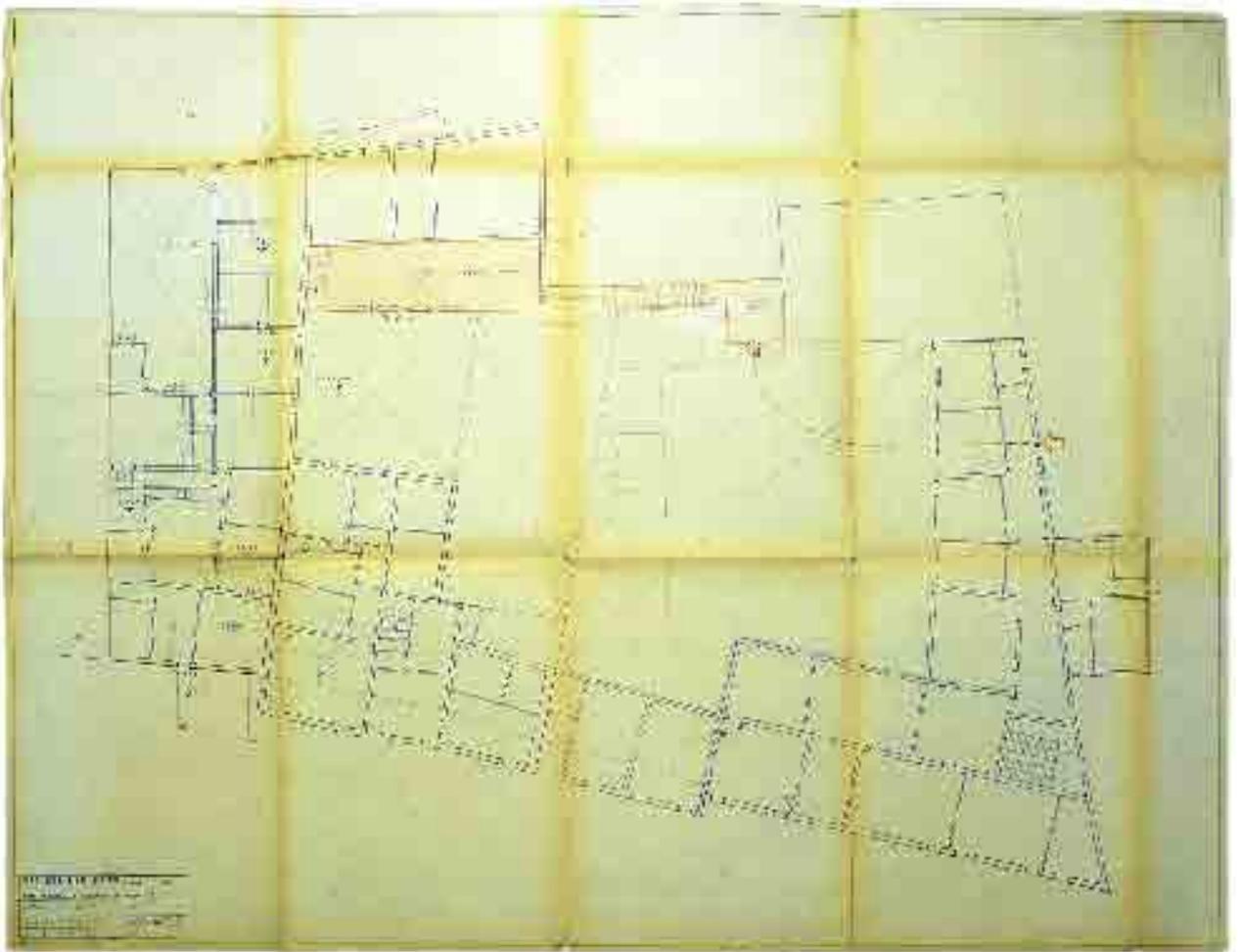
4. Copialettera di G. Minerbi al Sindaco del Comune di Ferrara con oggetto: *Riattamento c.n. 29 di V. Giuoco del Pallone e cn 1 di Via del Granchio – Ferrara*, Ferrara 21 mar. 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 51, c. «Pratica Comune e Dazio e contratto consegna relativamente al lavoro fatto da Vitali».

5. [G. Minerbi], *Relazione tecnica sul restauro del salone degli affreschi nella casa degli Ariosti in Ferrara*, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 48, fasc. «Casa N° 15 Corrispondenza varia, appunti, cataloghi».

Figure 1-2. Nella pagina a fianco, dall'alto in basso: P. Bottoni, Rilievo delle proprietà Minerbi prima del suo intervento (1953) e dopo (circa 1965)

Il grande complesso di proprietà di Giuseppe Minerbi fu oggetto a più riprese dei progetti di Bottoni; le parti oggetto di intervento furono studiate – vista la notevole dimensione degli edifici – come elementi di un progetto a scala urbana che comprendeva passaggi e collegamenti anche sopraelevati.

(Da ASFE)



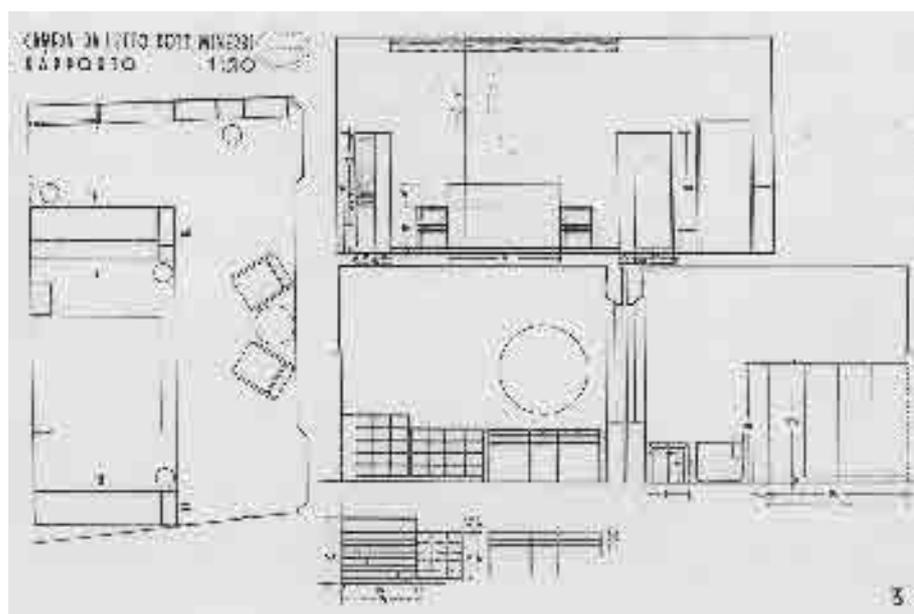
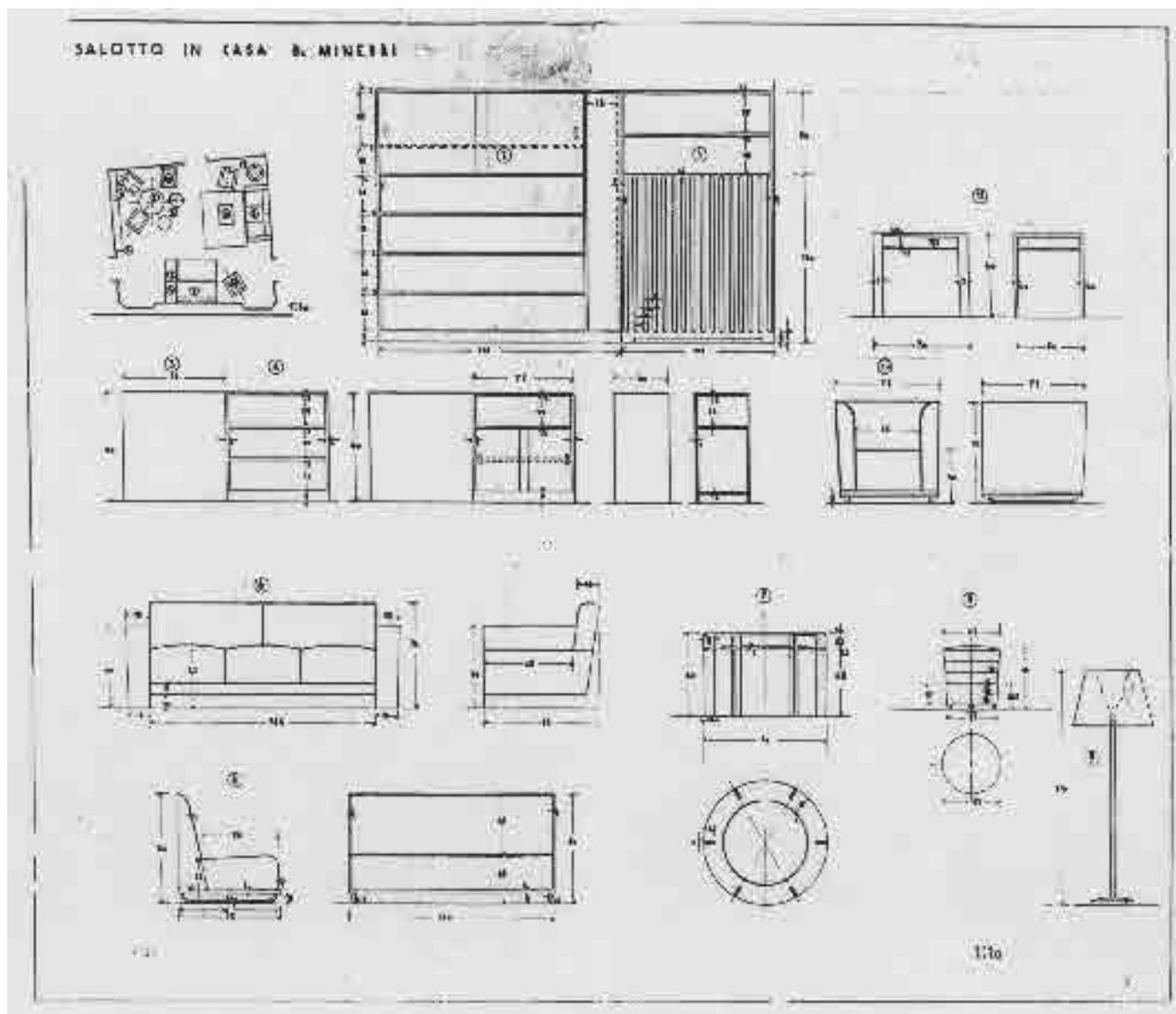


Figure 3-6. P. Bottoni, L'arredamento del salotto e della camera da letto di casa Minerbi (1934-35); Nelle pagine successive: P. Bottoni, La camera da letto e il salotto di casa Minerbi (1934-35)

L'impiego di mobili disposti per suddividere gli spazi secondo funzioni diverse pur mantenendone l'unità è caratteristica anche degli altri progetti di Bottoni, per esempio quello studiato per Contini, le cui assonanze sono evidenti. I mobili furono successivamente trasportati nella nuova casa del civico 15.

(Da APB, Op.135.1, AOM)



Arredamento di casa Minerbi
via Giuoco del Pallone, 23 (1934–37)

Il primo progetto che Minerbi commissiona a Bottoni è l'arredamento del suo appartamento al secondo piano della casa in via Giuoco del Pallone 23 e delle stanze dell'amministrazione della sua azienda sempre all'interno dello stesso fabbricato.

Sul finire del 1934 Bottoni elabora i disegni per i mobili del soggiorno, del guardaroba e della camera da letto⁶ che vengono consegnati a Ferrara il 24 gennaio 1935.⁷

Essi, che verranno modificati negli anni successivi per essere sistemati nelle nuove abitazioni di Minerbi, si inseriscono negli spazi in modo analogo a quelli realizzati pochi anni prima per Nino Contini. Le pareti del salotto, inoltre, sono dipinte in base alla disposizione dei mobili.

A fine ottobre dello stesso anno risale il progetto dello studio⁸ mentre nel 1937 Minerbi chiede a Bottoni di studiare l'arredamento delle camere degli ospiti e delle stanze dell'amministrazione della sua azienda.⁹

Cronologia dettagliata

1934

- FINE 1934: Progettazione e realizzazione dei mobili per il soggiorno, il guardaroba e la camera da letto e di alcuni armadi

1935

- 24 GENNAIO: Consegna dei mobili a Ferrara

- 19 OTTOBRE: Progetto dello studio

1937

- 3 GENNAIO: Progetto per la camera degli ospiti

- 2 GIUGNO: Progetto per lo studio-amministrazione

6. Lettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 2 gen. 1935, in APB, *Cor. ar. 1935*.

7. Lettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 24 gen. 1935, in APB, *Cor. ar. 1935*.

8. [P. Bottoni], *Studio dott. Minerbi*, prot. n. 2031, scale 1:1, 1:20, 19 ott. 1935, in APB, Op. 135.1, FPB, Disegni, 6.

9. [P. Bottoni], *Casa Minerbi, camera ospiti*, scala 1:10, s.d.; [P. Bottoni], *Studio-amministrazione Minerbi*, scale 1:1, 1:20, 1:50, 2 giu. 1937, in APB, Op. 135.1, FPB, Disegni, 9-10.







Figura 7. P. Bottoni, L'arredamento della sala da pranzo e dell'anticamera di casa Minerbi (1946-53)

Continuando i lavori di arredamento dell'appartamento di Minerbi, Bottoni progettò nel Dopoguerra l'ulteriore arredamento di alcuni altri spazi, i cui mobili saranno modificati successivamente per essere trasportati all'interno della nuova casa del civico 15.

(Da AOM)



Arredamento di altri locali di casa Minerbi

via Giuoco del Pallone, 23 (1946-53)

Minerbi, dopo aver chiesto nel 1946 a Bottoni di progettare tre nuovi armadi per la sua casa,¹⁰ decide nella primavera-estate del 1949, di affidare a Bottoni il progetto del «terzo “rimaneggiamento” della [...] vecchia casa».¹¹ I lavori, i cui progetti iniziali sono databili 7 dicembre 1949, consistono nella progettazione dell'arredamento di tre ambienti dell'appartamento già occupato dallo stesso Minerbi prima della guerra (oltre che nella progettazione di un armadio per una camera da letto): anticamera, studio e sala da pranzo. Entrando, la prima stanza (anticamera), che si conforma come uno spazio pubblico-privato destinato sia all'accoglienza domestica che al ricevimento di clienti legato alla professione di consulenza tecnica-agricola di Minerbi, disimpegna lo studio e la sala da pranzo della casa.

Le pareti dell'anticamera sono completamente occupate da una libreria in legno e lo spazio appare diviso da una scrivania con poltroncine disposte in modo tale da dividerne la parte più pubblica – una sorta di piccola sala per ricevere i clienti – da quella propriamente domestica. I mobili di questo primo ambiente (libreria, portabiti, scrivania) vengono ordinati dopo il 1 febbraio 1950¹² alla ditta “Industria Teatrale Ponti, Arredamenti – allestimenti” di Milano e arrivano a Ferrara dal 19 giugno¹³ ai primi giorni di agosto 1950.¹⁴

Alla stessa ditta vengono commissionati il rivestimento in legno delle pareti e gli arredi in frassino per lo studio: una libreria, uno scaffale sotto finestre, una scrivania a due fronti, un letto, e una specchiera (oltre che all'armadio per camera da letto prima menzionato). Anche in questo ambiente lo spazio viene suddiviso in due parti attraverso la disposizione centrale della scrivania a due fronti.

L'arredamento della sala da pranzo, invece, realizzato dalla ditta

10. Lettera di G. Minerbi a P. Bottoni, [Ferrara] 16 giu. 1946, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza dal 1 maggio 1945 al 9 ottobre 1947*, b. 2; Cartolina postale di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 28 mar. 1947, in APB, *Cor. ar. 1947*.

11. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 20 sett. 1949, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza dal 6 agosto 1949 al 20 febbraio 1951*, b. 7.

12. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 1 feb. 1950, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

13. Nota di consegna della ditta “Industria Teatrale Ponti, Arredamenti – allestimenti” a Giuseppe Minerbi, 19 giu. 1950, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

14. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 3 ago. 1950, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3. A questa data Minerbi lamenta ancora l'assenza delle sedie di studio e anticamera, copriltermosifone, cassone letto e attaccapanni.

“Arredamenti Faini” di Milano in noce lucidato a spirito e consegnato a Minerbi il 20 giugno 1950,¹⁵ consiste in un grande mobile e un tavolo ellittico¹⁶ con dodici sedie¹⁷ simile a quello progetto nel 1936 per villa Muggia.

Il tavolo ovale, di dimensioni generose rispetto alla stanza, ha come fondale prospettico un muro sul quale sono collocati, come si evince dagli studi disegnati da Bottoni,¹⁸ tre elementi circolari colorati probabilmente tre piatti in ceramica di Lucio Fontana.¹⁹

I lavori di tappezzeria di tutti i locali vengono eseguiti delle ditte “Bruno Rovati” e “A. Confalonieri” di Milano.

Oltre ai mobili qui descritti, Minerbi richiede a Bottoni la progettazione di un mobile per il salotto (probabilmente mai studiato) e la modifica di un mobile nel tinello;²⁰ inoltre, abbandonata malvolentieri l’idea iniziale di Bottoni di un’illuminazione indiretta per la sala da pranzo, Minerbi propone un lume a «ciambella ellittica come il tavolo»;²¹ viene inoltre richiesto un mobile per le scarpe²² e uno per l’argenteria²³ ma di queste ultime due commesse e del lampadario non si hanno dati certi sulla loro realizzazione. Certo è, invece, che Bottoni progetterà e farà realizzare due sgabelli (arrivati a Ferrara attorno al 7 gennaio 1951)²⁴ che rappresentano – insieme al progetto per un ulteriore mobile per il salotto²⁵ – l’ultimo lavoro per questa casa.

La realizzazione del progetto avrà un costo finale complessivo superiore ai due milioni e mezzo di lire.²⁶

Cronologia dettagliata

1946

- 16 GIUGNO: Richiesta di Minerbi a Bottoni di tre armadi
- 2 NOVEMBRE: Ordine dei tre armadi dalla ditta Giuseppe Mariani

1947

- MARZO: Arrivo a Ferrara dei tre armadi

1949

- PRIMAVERA-ESTATE: Studio di Bottoni del terzo arredamento per la casa di Giuseppe Minerbi
- 7 DICEMBRE: Progetto dell’anticamera, dello studio e della sala da pranzo

1950

- 24 GENNAIO: Progetto armadio camera da letto
- 31 GENNAIO: Preventivo per la costruzione dei mobili dalla ditta “Arredamenti Faini” di Milano
- 2 FEBBRAIO: Preventivo per la costruzione dei mobili dalla ditta “Industria Teatrale Ponti, Arredamenti – allestimenti” di Milano
- 1 FEBBRAIO: Ordine mobili anticamera e studio alla ditta “Industria Teatrale Ponti, Arredamenti – allestimenti”
- 19 GIUGNO: Consegna a Ferrara mobili anticamera e studio (ditta Ponti)

15. Nota di consegna della ditta “Arredamenti Faini” a Giuseppe Minerbi, 20 giu. 1950, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

16. [P. Bottoni], *Tavolo in legno*, tav. A/AR/76, scala 1:5, 7 nov. 1945, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

17. [P. Bottoni], *Seggiola*, tav. A/AR70, scala 1:5, s.d., in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

18. Bottoni studia tre varianti per la collocazione delle ceramiche. Vd. P. Bottoni, [Tre soluzioni per il prospetto della parete della sala da pranzo con le ceramiche di Fontana], s.d., in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

19. Appunto ms. all’interno dell’album. Vd. FMCFE, b. Q1, album H.

20. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 3 ago. 1950, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

21. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 6 sett. 1950, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

22. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 3 set. 1950, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

23. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 26 feb. 1951, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

24. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 7 gen. 1951, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

25. Copialettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 18 apr. 1953, prot. n.869/C.T., in APB, *Cor. ar. 1953*.

26. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 10 mar. 1951, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 3.

- 20 GIUGNO: Consegna a Ferrara mobili sala da pranzo (ditta Faini)
- 6 LUGLIO: Progetto mensola-armadio per la sala da pranzo
- INIZIO AGOSTO: Consegna a Ferrara altri mobili anticamera e studio (ditta Ponti)
- 3 AGOSTO: Richiesta la modifica di un mobile nel tinello
- 3 SETTEMBRE: Richiesta la progettazione di un mobile per scarpe
- 6 SETTEMBRE: Richiesta la progettazione del lampadario della sala da pranzo

1951

- 7 GENNAIO: Consegna a Ferrara due sgabelli
- 26 FEBBRAIO: Richiesta la progettazione di un mobile porta argenteria

1953

- 18 APRILE: Progetto di un mobile per il salotto

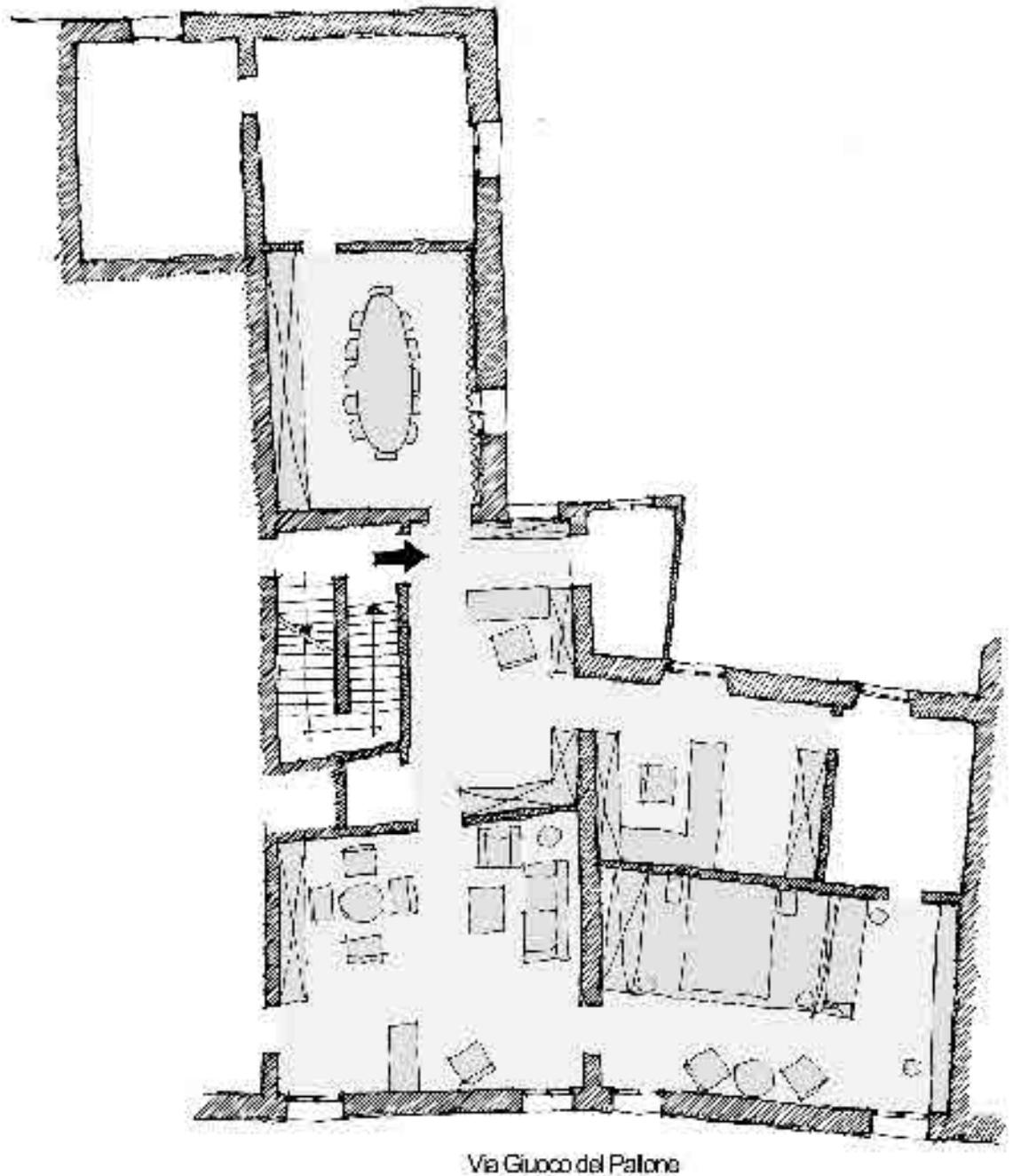


Figura 8. Planimetria ricostruttiva degli ambienti dell'appartamento di Minerbi arredati da Bottoni tra il 1934 e il 1953



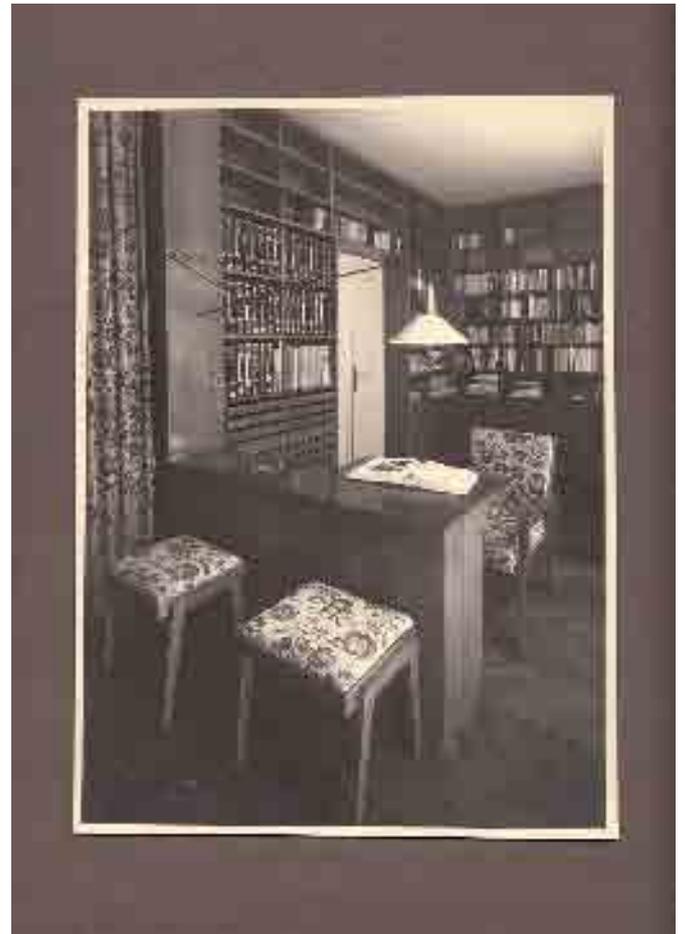
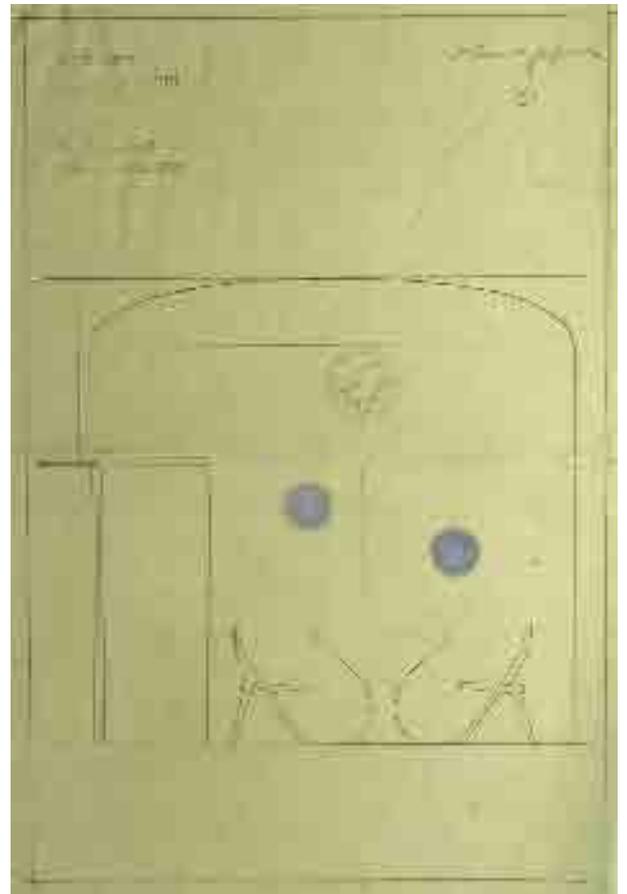


Figure 9-13. Nella pagina a fianco e in questa: P. Bottoni, L'arredamento della sala da pranzo, dello studio e dell'anticamera di casa Minerbi (1946-53); A fianco: P. Bottoni, Studio della disposizione dei piatti di Fontana sulla parete di fondo della sala da pranzo

Anche in questi mobili e nella loro disposizione appaiono chiare le assonanze con analoghi lavori di Bottoni studiati tra le due guerre, fino alla citazione letterale del tavolo di villa Muggia realizzato, questa volta, in legno.

(Da AOM, ASFE)



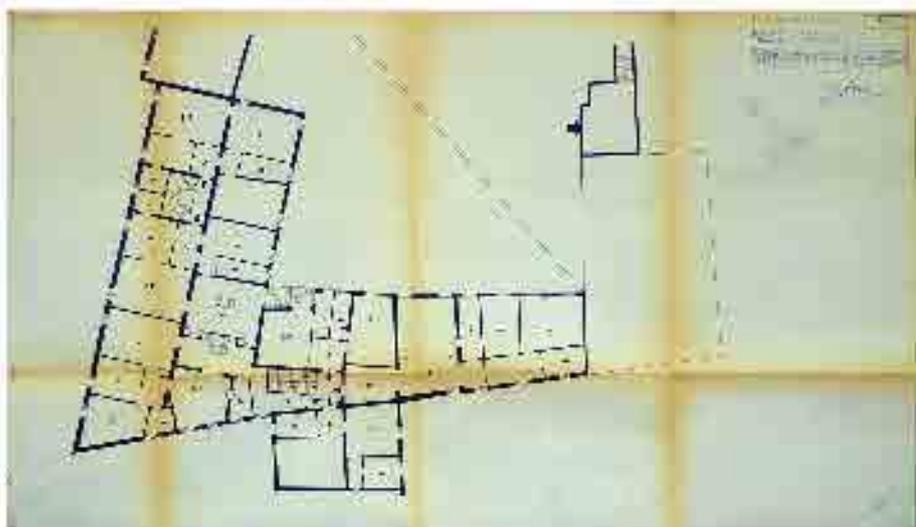


Figure 14-15. Sopra: Il fronte di casa degli Ariosti lungo via Giuoco del Pallone; A fianco: P. Bottoni, Planimetria della sistemazione del primo piano di casa degli Ariosti (1955)

Il primo cantiere seguito da Bottoni per Minerbi fu quello per la sistemazione di casa degli Ariosti. Il progetto, mutando profondamente la disposizione interna del fabbricato, prevedeva la costruzione di alcuni appartamenti attraverso due distinti vani scala.

(Da AOM, ASFE)



Riattamento della casa degli Ariosti

via Giuoco del Pallone 29 e vicolo del Granchio 1-1/a,3,5,7,9,11
(1954-1962)

27. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 10 feb. 1954, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

28. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 1 apr. 1954, prot. n. 1161/C.b., cc. 1, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2. La lettera ha come allegati copia delle tavole: P. Bottoni, *Minerbi - Ferrara Sistemazione piano terra Casa Ariosto*, prot. n. 479, scala 1:100, 29 mar. 1954; P. Bottoni, *Minerbi - Ferrara Sistemazione piano 1 Casa Ariosto*, prot. n. 475, scala 1:100, 29 mar. 1954.

29. La Soprintendenza ai Monumenti invia al Comune di Ferrara la notifica di interesse storico artistico il 30 luglio 1951. Vd. Lettera della Soprintendenza ai Monumenti per le province di Ravenna, Ferrara e Forlì al Comune di Ferrara con oggetto: *Notifica interesse storico artistico particolarmente importate Ferrara, casa in via Giuoco del Pallone 29*, Ravenna 30 lug. 1951, prot. n. 1784, in ASCFE, *Strade e fabbricati*, 29534/51.

30. U. Gottardi, *Divisione Minerbi - Minerbi. Relazione tecnica*, Ferrara 21 ott. 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 46 «Divisione: Minerbi - Stima e perizia».

31. Lettera di G. Minerbi al Sindaco del Comune di Ferrara con oggetto: *Riattamento c.n. 29 di V. Giuoco del Pallone e cn 1 di Via del Granchio - Ferrara*, Ferrara 21 mar. 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 51, c. «Pratica Comune e Dazio e contratto consegna relativamente al lavoro fatto da Vitali» e ASCFE, *Strade e fabbricati - Ornato*, 20856/54.

32. In data 10 maggio 1955, a seguito della richiesta di Minerbi, il Comune di Ferrara dichiara che i vani al piano terra della costruzione non sono utilizzabili mentre i vani al primo piano possono essere resi utilizzabili solamente dopo radicali lavori di manutenzione. Dichiarazione del Comune di Ferrara, Ferrara 10 mag. 1955, prot. n. 12625/5899, in ASCFE, *Strade e fabbricati*, 12625/55.

33. Licenza per fabbricare del Comune di Ferrara Ufficio Imposte di Consumo, bolla n. 203, Ferrara 24 marzo 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 51, c. «Pratica Comune e Dazio e contratto consegna relativamente al lavoro fatto da Vitali».

34. Concessione del Sindaco del Comune di Ferrara del *Permesso di eseguire lavori di riattamento dello stabile ed apertura di un vano porta nel fabbricato sito in Ferrara, Via Giuoco del pallone n. 29 e Via del Granchio n. 1*, Ferrara

I primi lavori sulle proprietà di Giuseppe Minerbi, dopo la divisione del patrimonio con il fratello Giulio, sono quelli eseguiti nella casa degli Ariosti (via Giuoco del Pallone 29) e nel corpo di fabbrica attiguo (vicolo del Granchio 1-1/a,3,5,7). Il progetto per la sistemazione interna dei due fabbricati, che Bottoni inizia a sviluppare attorno al febbraio 1954,²⁷ trova la sua stesura finale il 29 marzo 1954.²⁸

Il corpo di fabbrica principale, la casa degli Ariosti, sottoposta al vincolo da parte della Soprintendenza ai Monumenti²⁹ si sviluppa su due piani: è composto al piano terra da sedici vani, un porticato e un androne; consta al piano superiore di due appartamenti per un totale di ventiquattro vani di cui un terzo non abitabili.³⁰

Il 21 marzo 1955,³¹ dopo circa un anno dalla stesura del progetto, Giuseppe Minerbi chiede al Comune di Ferrara il permesso di riattare la costruzione ancora sinistrata e resa parzialmente inabitabile a causa dei danni occorsi durante la seconda guerra mondiale (il progetto è presentato in Comune con anche la firma del geometra Gino Vitali per problemi di carattere amministrativo);³² la richiesta di licenza per fabbricare, datata 24 marzo,³³ avvia un processo che si concluderà il 26 maggio³⁴ con la concessione del permesso di riattamento per una sistemazione che prevede - al primo piano - la formazione di sei appartamenti progettati da Bottoni in luogo dei due esistenti,³⁵ mentre al piano terra la formazione di magazzini. Viene inoltre presentato il progetto di modifica del prospetto su via Giuoco del Pallone consistente nell'apertura di una porta in un sottofinestra della costruzione. Proprio questa apertura, studiata da Bottoni il 4 giugno 1954³⁶ e presentata in Comune insieme alle altre tavole del progetto complessivo sempre

firmata dal geometra Gino Vitali, otterrà il parere favorevole dalla Soprintendenza solamente il 20 aprile 1955³⁷ dopo essere stato l'unico intervento immediatamente non accettato.³⁸

Il progetto Bottoni propone una distribuzione interna completamente diversa da quella originaria che trovava il suo sviluppo attorno ad un'unica scala disposta attigualmente all'androne; demolita questa, Bottoni ne prevede due collocate una a servizio del nuovo ingresso che progetterà alla sinistra di quello al civico 29 di via Giuoco del Pallone (scala A),³⁹ e la seconda prospiciente a vicolo del Granchio (scala B). La scala A servirà solamente gli spazi al piano ammezzato e due dei sei appartamenti (entrambi composti da un atrio, cucina, sala da pranzo, bagno e due camere da letto), prospicienti su via Giuoco del Pallone e sulla corte interna; la scala B invece distribuirà i rimanenti quattro appartamenti di caratteristiche tra loro diverse: quello d'angolo – come quello posto nell'estrema parte orientale del fabbricato – sarà composto da atrio, cucina, sala da pranzo, bagno e tre camere da letto – mentre i rimanenti due, occupanti la parte centrale del fabbricato e il volto, saranno di dimensione minore e composti da atrio, cucina, sala da pranzo, bagno e una sola camera da letto.

Al piano terreno, se si escludono i lavori relativi alle scale e alla formazione del piano ammezzato, le demolizioni appaiono consistenti ma localizzate, mentre al piano superiore sono diffuse; sicuramente l'impianto tipologico originario appare stravolto dallo spostamento e dall'aggiunta di una scala nonché dall'introduzione del piano ammezzato e della loggia al primo piano.

Il primo progetto di dettaglio studiato da Bottoni riguarderà la scala A (inviato a Minerbi il 28 ottobre 1955 e realizzato nel novembre successivo)⁴⁰ mentre quello per la scala B sarà di poco successivo.⁴¹ Entrambe le scale saranno caratterizzate – con poche varianti – da una ringhiera in ottone con corrimano in pero nero lucidato a spirito⁴² dalle linee essenziali.

I lavori di sistemazione interna, di apertura della porta in via Giuoco del Pallone e di modifica dei prospetti della corte interna, termineranno entro il 10 agosto 1956 data nella quale verrà concessa dal Comune di Ferrara l'abitabilità dei sei appartamenti.⁴³

I corpi di fabbrica prospicienti vicolo del Granchio saranno invece oggetto di due interventi del geometra Ugo Gottardi che riguarderanno

26 mag. 1955, prot. n. 9917/6179, Reg. Spec. N. 629, Mod. A n. 1828, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 51, c. «Pratica Comune e Dazio e contratto consegna relativamente al lavoro fatto da Vitali». Il parere favorevole della Soprintendenza ai Monumenti della Romagna è espresso il 20 aprile 1955.

35. Allegato alla domanda di costruzione, s.l., s.d., (copia), in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 51, c. «Pratica Comune e Dazio e contratto consegna relativamente al lavoro fatto da Vitali».

36. P. Bottoni, *Apertura di sotto finestra in via Giuoco del pallone 29*, prot. n. 634, scala 1:100, 1:20, 4 giu. 1954, in ASCFE, *Strade e fabbricati – Ornato*, 20856/54.

37. Lettera della Soprintendenza ai Monumenti per le province di Ravenna, Ferrara e Forlì al Comune di Ferrara con oggetto: *Ferrara – Apertura di un vano in via Giuoco del Pallone 29*, Ravenna 20 apr. 1955, prot. n. 571 class. 74 FE, in ASCFE, *Strade e fabbricati*, 20856/54.

38. Il progetto di apertura della porta, studiato inizialmente da Bottoni, viene presentato alla Commissione di edilizia nella seduta del 23 marzo, variato e semplificato secondo le volontà della Soprintendenza, a firma del geom. G. Vitali. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 24 mar. 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2; Lettera del Comune di Ferrara a G. Minerbi con oggetto: *Apertura di vano in via Giuoco del Pallone 29*, Ferrara 5 apr. 1955, prot. n. 9917/55, in ASCFE, *Strade e fabbricati – Ornato*, 20856/54.

39. Questa scala darà anche accesso ad un piano ammezzato il cui progetto fu inviato da Bottoni a Minerbi il 2 novembre 1955. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, s.l., 2 nov. 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

40. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, s.l. 28 ott. 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2. [P. Bottoni], *Casa Minerbi Scala e parapetto*, tav. 24, prot. n. 1036, scala 1:20, 1:10, 1:1, 27 ott. 1955, in APB, Op. 344, FPB, Disegni, 25.

41. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 14 nov. 1955, prot. n. 1454 Bo/Gi, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2. [P. Bottoni], *Appartamento Minerbi, balastra scala (vicolo del Granchio)*, tav. 25, prot. n. 1049, scala 1:10, 1:1, 14 nov. 1955, in APB, Op. 344, FPB, Disegni, 26.

42. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 14 nov. 1955, prot. n. 1454 Bo/Gi, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

43. Dichiarazione di abitabilità del Sindaco del Comune di Ferrara per la casa di civile abitazione sita in via Giuoco del Pallone 29 e vicolo del Granchio 1, 1/a, Ferrara 19 ago. 1956, prot. n. 3324/16338, ASCFE, *Strade e fabbricati – Ornato*, 20856/54.

modifiche interne del fabbricato individuato dal civico 1/a⁴⁴ (oggi 9–11) e alla sua facciata.⁴⁵

La richiesta di modificare il prospetto, con la volontà di riordinare e riallineare delle aperture, presentata al Comune di Ferrara da Minerbi, con allegato il progetto di Gottardi, datato 14 gennaio 1957, (i prospetti sui cortili avranno invece maggiori interventi di quelli prospicienti le vie: valga l'esempio dell'apertura su progetto di Piero Bottoni – nel luglio 1955 – di una loggia al piano superiore)⁴⁶ viene accolta il 7 febbraio 1957, poi annullata⁴⁷ e nuovamente accolta il 15 aprile 1957 con il vincolo di restaurare tutto il prospetto lasciando la muratura a vista.⁴⁸

La sistemazione interna consiste nella formazione di due magazzini al piano terra e di quattro appartamenti (tre al primo piano formati da atrio, cucina, bagno e due camere da letto e uno nel sottotetto con solamente una camera da letto). I lavori, iniziati il 15 aprile 1957 e ultimati il 6 maggio 1958⁴⁹ riguardano la demolizione delle principali strutture del fabbricato.⁵⁰ Un'ultima modifica all'abitazione è apportata alla copertura secondo un nuovo progetto di Piero Bottoni,⁵¹ presentato in Comune l'8 giugno 1962⁵² e approvato il 31 luglio dello stesso anno,⁵³ che prevede una terrazza in luogo di una falda del tetto.

Il progetto e la sua realizzazione avranno un costo finale complessivo di circa quindici milioni di lire (la parcella dell'architetto sarà di trecentottantunmila lire).⁵⁴

Cronologia dettagliata

1954

- 30 GENNAIO: Divisione delle proprietà paterne tra i fratelli Giulio (e figli) e Giuseppe Minerbi (e figli)
- FEBBRAIO: Studio di Bottoni del progetto per la casa degli Ariosti
- 29 MARZO: Progetto di Bottoni per la casa degli Ariosti
- 11 MAGGIO: Richiesta a Bottoni del preventivo lavori casa degli Ariosti
- 4 GIUGNO: Progetto di Bottoni per l'apertura della porta su via Giuoco del Pallone

1955

- 22 FEBBRAIO: Affidamento dell'incarico del preventivo a impresa
- 21 MARZO: Richiesta del permesso per riattare la costruzione e per aprire la porta in via Giuoco del Pallone
- 23 MARZO: Presentazione alla Commissione di edilizia del progetto del geom. G. Vitali per l'apertura della porta su via Giuoco del Pallone (approvato)
- 24 MARZO: Licenza per fabbricare fabbricati via Giuoco del pallone 29 e vicolo del Granchio 1
- 20 APRILE: Parere favorevole per i lavori della Soprintendenza ai Monumenti della Romagna e della Commissione di edilizia
- 26 MAGGIO: Concessione del permesso per riattare la costruzione
- LUGLIO: Apertura loggia nel cortile
- SETTEMBRE: ordine linoleum pavimenti

44. U. Gottardi, *Progetto di riattamento del C.N. 1/a di Via del Granchio in Ferrara – Prop. Ottavia Minerbi di Giuseppe*, scala 1:100, 1 mar. 1957, in ASCFE, Pratica S.F. Ornato 20856/54.

45. U. Gottardi, [Progetto di sistemazione del prospetto su vicolo del Granchio], scala 1:100, 14 gen. 1957, in ASCFE, Pratica S.F. Ornato 20856/54.

46. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 1 lug. 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

47. Concessione del Sindaco del Comune di Ferrara del *Permesso di eseguire lavori per la modifica al prospetto del fabbricato di proprietà Minerbi Dr. Giuseppe sito in Ferrara, Via Granchio*, Ferrara 7 feb. 1957, prot. n. 1781/1427, Reg. Spec. n. 106, Mod. A. n. 608, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 26.

48. Concessione del Sindaco del Comune di Ferrara del *Permesso di eseguire lavori per il riattamento e la modifica al prospetto del fabbricato di proprietà Minerbi Dr. Giuseppe sito in Ferrara, Via Granchio n. 1*, Ferrara 15 apr. 1957, prot. n. 7660/4759, Reg. Spec. n. 371, Mod. A. n. 1383, in ADCFE, Pratica 1781/57 S.F. Ornato.

49. Certificato del Comune di Ferrara di inizio e fine lavori, Ferrara 2 mar. 1959, prot. n. 4853, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 26. L'abitabilità degli appartamenti è concessa dal Comune di Ferrara il 3 dicembre 1958. Vd. Certificato di abitabilità del fabbricato ad uso civile abitazione vicolo del Granchio 9–11, Ferrara 3 dic. 1958, prot. n. LB/ prot. n. 10919, l. n. 1553, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 26.

50. Certificato del Sindaco del Comune di Ferrara di demolizione dei fabbricati in vicolo del Granchio 7–9, Ferrara 3 feb. 1959, prot. n. 3396/1581, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 26.

51. P. Bottoni, *Trasformazione di parte di coperto a falde in terrazzo da eseguirsi nel fabbricato "Ariosto" sito in Ferrara V.lo del granchio n. 3 per conto della ditta Minerbi Ottavia*, scala 1:100, s.d., in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 1.

52. Copialettera di Ottavia Minerbi al Sindaco del Comune di Ferrara, Ferrara 8 giu. 1962, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 1.

53. Concessione del Sindaco del Comune di Ferrara del *Permesso di eseguire lavori per la trasformazione di parte di coperto a falde in terrazza da eseguirsi nel fabbricato "Ariosto" sito in Ferrara Vicolo del Granchio, n. 3*, Ferrara 31 lug. 1962, prot. n. 2790 di P.G., prot. n. 11627 LL.PP., n. 1147 di Reg. Sp., n. 1886 Mod. A, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 1.

54. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 31 mag. 1957, prot. n. 1654 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

- 28 OTTOBRE: Invio progetto Bottoni della scala su via Giuoco del Pallone
- 2 NOVEMBRE: Invio progetto Bottoni divisioni ammezzato
- NOVEMBRE: Realizzazione della scala su via Giuoco del Pallone
- 14 NOVEMBRE: Invio progetto Bottoni della scala su vicolo del Granchio

1956

- GIUGNO: Collocazione busto Ariosto e stemma sotto consiglio del Soprintendente A. Buonuomo
- 10 AGOSTO: Dichiarazione di abitabilità dei sei appartamenti in via Giuoco del Pallone e vicolo del Granchio

1957

- 14 GENNAIO: Progetto del geom. U. Gottardi di una modifica di prospetto su vicolo del Granchio 1-1/a
- 21 GENNAIO: Parere favorevole della Commissione di Edilità del progetto di una modifica di prospetto su vicolo del Granchio 1-1/a
- 26 GENNAIO: Licenza per fabbricare in vicolo del Granchio 1
- 7 FEBBRAIO: Concessione del permesso per modifica del prospetto (annullato)
- 11 MARZO: Parere favorevole della Commissione di Edilità del progetto di una seconda modifica del prospetto e riattamento fabbricato (progetto geom. U. Gottardi) su vicolo del Granchio 1-1/a (oggi 9-11)
- 15 APRILE: Concessione del permesso di una seconda modifica del prospetto e riattamento fabbricato (progetto geom. U. Gottardi) su vicolo del Granchio 1-1/a (oggi 9-11)
- 15 APRILE: Inizio lavori modifica prospetto su vicolo del Granchio 1-1/a (oggi 9-11)

1958

- 6 MAGGIO: Termine lavori modifica prospetto su vicolo del Granchio 1-1/a (oggi 9-11)
- 3 DICEMBRE: Concessione abitabilità fabbricato vicolo del Granchio 1-1/a (oggi 9-11)

1962

- 8 GIUGNO: Progetto di Bottoni per il terrazzo della casa degli Ariosti
- 31 LUGLIO: Autorizzazione ad eseguire i lavori per il terrazzo casa Ariosti

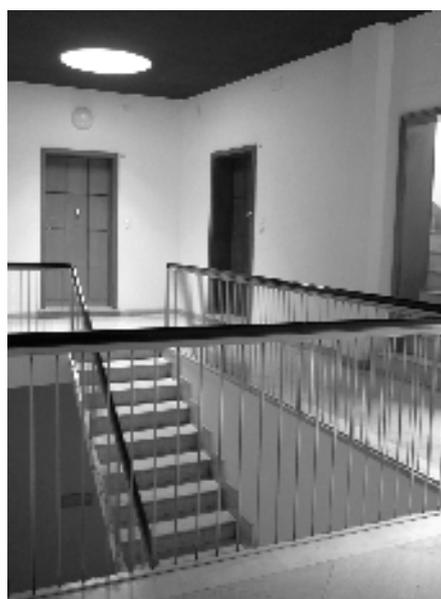


Figure 16-19. A fianco: I due vani scala progettati lungo vicolo del Granchio (a sinistra) e via Giuoco del Pallone; Nella pagina a fianco: P. Bottoni, Planimetrie della sistemazione di casa degli Ariosti con evidenziate le demolizioni e le parti nuove (1954); Nel disporre i rinnovati spazi interni Bottoni non mutò la fisionomia delle facciate della casa. I suoi interventi, evidenti soprattutto nella definizione dei vani scala sono fortemente connotati dall'uso del colore.

(Da ASFE)

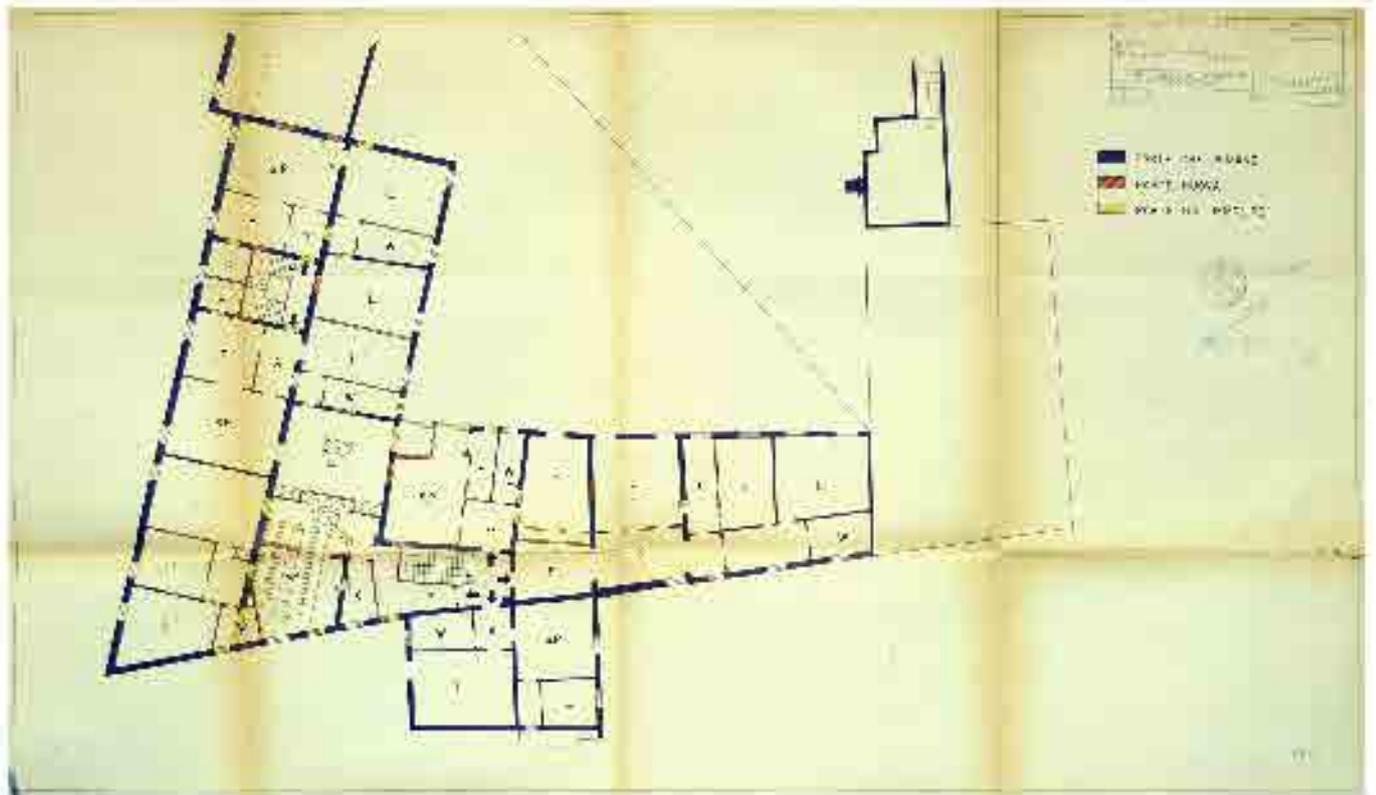
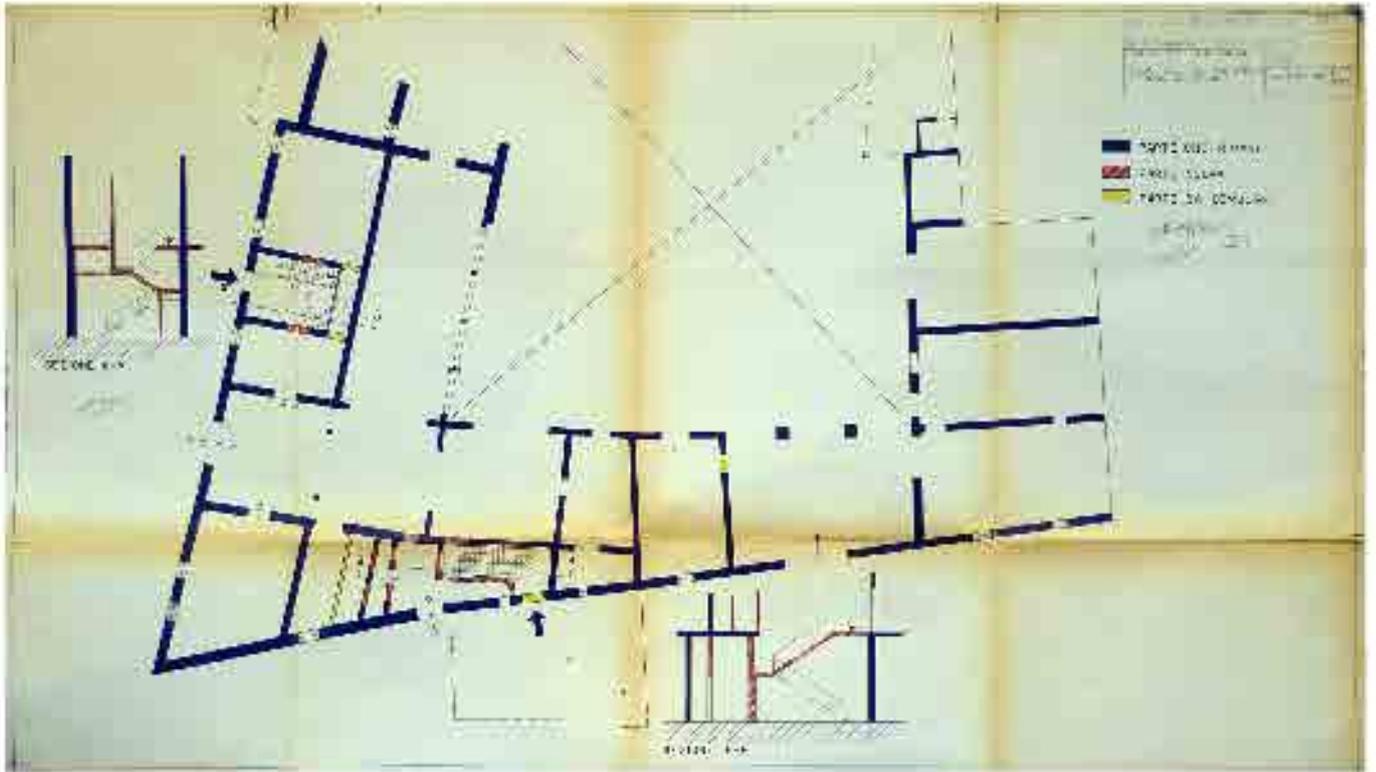




Figura 20. Il cortile di casa Minerbi in via Giuoco del Pallone 15-17



Rifacimento di casa Minerbi via Giuoco del Pallone, 15–17 (1953–1960)

55. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 18 set. 1953, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

56. Cfr. U. Gottardi, *Divisione Minerbi – Minerbi. Relazione tecnica*, Ferrara 21 ott. 1955, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 46 «Divisione: Minerbi – Stima e perizia».

57. Cfr. Atto di donazione Minerbi – Minerbi, not. Carmelo Consoli, Ferrara 23 apr. 1939, N. rep. 1060, N. matr. 706 registrato a Ferrara il 28 apr. 1939, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi*, b. 52. Si legge nell'atto: «L'assegnatario del lotto A avrà diritto a sue spese di mettere in comunicazione le due parti in cui il lotto è distinto mediante un cunicolo chiuso, sopraelevato, il cui pavimento avrà il livello del pavimento del salone degli affreschi, e che si svolgerà sul muro di confine del cortilivo del lotto B verso la proprietà Sabbioni sporgendo sul cortilivo stesso del lotto B. Il passaggio, totalmente chiuso, dovrà avere una larghezza interna non superiore a metri uno, un'altezza interna non superiore a metri due, e dovrà essere ambientato sotto l'aspetto stilistico col vicino fabbricato. Il progetto dovrà essere approvato dall'assegnatario del lotto B: in caso di divergenza le parti fin d'ora si rimettono al giudizio che ne darà il Sovrintendente alle Belle Arti.

Tale opera si inserirà nel fronte del salone delle Virtù all'angolo sud-ovest inserendosi sul fronte ovest per il tratto minimo sufficiente a consentire il passaggio di una persona. [...] L'assegnatario del lotto B avrà facoltà di mascherare l'opera con rampicanti o piante di alto fusto, per queste ultime a distanza conveniente onde evitare che ne derivi danno al muro».

58. Cfr. Le quattro soluzioni sono composte dalle seguenti tavole: SOLUZIONE I: [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione I p. piano*, tav. 8, prot. n. 298, scala 1:100, 25 set. 1953; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione I p. secondo*, tav. 9, prot. n. 299, scala 1:100, 25 set. 1953, SOLUZIONE II: [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione II p. piano*, tav. 10, prot. n. 300, scala 1:100, 25 set. 1953, SOLUZIONE III: [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione III p. piano*, tav. 11, prot. n. 301, scala 1:100, 25 set. 1953, SOLUZIONE IV: [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione IV p. piano*, tav. 12, prot. n. 302, scala 1:100, 25 set. 1953; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione IV p. secondo*, tav. 13, prot. n. 303, scala 1:100, 25 set. 1953, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67. Le tavv. 14 e 15 riguardanti i progetti delle sezioni, non sono conservate nel fondo familiare Minerbi: [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione IV sezione b-b'*, tav. 14, prot. n.

Ancor prima della divisione del patrimonio paterno, nel settembre 1953,⁵⁵ Minerbi incarica Bottoni di studiare una sistemazione per la casa in via Giuoco del pallone 15–17 nella previsione che un giorno diventi di sua proprietà. La costruzione al civico 15, disposta su due piani più sottotetto, è composta, prima degli interventi, da tre alloggi *ultraeconomici* (cinque vani al piano terra, diciassette al primo e tre nel sottotetto) e da un magazzino con entrata al civico 17;⁵⁶ essa diventerà l'abitazione di Giuseppe Minerbi e sarà collegata direttamente con il salone delle Virtù a sua volta comunicante, attraverso un passaggio sopraelevato (denominato pontecunicolo, e inserito tra le servitù nell'atto di divisione delle proprietà),⁵⁷ con l'altra sua proprietà (via Giuoco del Pallone 29, vicolo del Granchio 1,1/a,3,5,7,9,11).

Bottoni studia inizialmente quattro soluzioni progettuali⁵⁸ e le invia a Minerbi tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1953.⁵⁹

Nella prima soluzione, la disposizione degli ambienti è strutturata attorno alla posizione originaria della scala principale ad una rampa. Questa, trasformata in una tipologia a doppia rampa, collega il piano terra con il primo piano dove trovano sistemazione gli ambienti per la famiglia Minerbi (altre due scale di servizio posta l'una attigua a quella principale, l'altra in prossimità di quella che collegherà la casa con il salone delle Virtù, portano all'appartamento di servizio e alla cucina collocati al secondo piano e disposti al di sopra del vano scala principale). La suddivisione tra zona notte e zona giorno non risulta netta: gli spazi di soggiorno e della sala pranzo sono collocati distanti tra di loro e le camere da letto (cinque) sono divise in tre blocchi: il primo occupa tutta l'ala verso via Giuoco del Pallone (due camere), il secondo è disposto a sud (due camere) mentre il terzo è ad est attiguo alla sala da pranzo le

cui pareti vetrate si affacciano su due terrazze.

Tutte le pareti interne, a meno di quelle portanti, sono demolite e sostituite da altre di nuova progettazione; inoltre, un passaggio aereo, che ospita un corridoio, riduce la dimensione nella direzione est-ovest del chiostrino trecentesco.

A differenza della prima, la seconda soluzione, propone una versione con una scala principale a ferro di cavallo disposta in senso opposto a quella della prima, che conduce direttamente agli ambienti della zona giorno (è presente una sola scala di servizio – attigua alla principale – attigua a questa che conduce al piano superiore, oltre a quella del salone). In questa soluzione è da notare una minore prossimità della zona giorno rispetto al salone delle Virtù che è collegato da un corridoio attraverso la zona notte (cinque camere). Nel chiostrino risulta sempre presente il passaggio aereo.

Nella terza soluzione, il processo di studio della divisione tra zona giorno e zona notte, iniziato con la seconda proposta, viene qui razionalizzato attraverso la disposizione di una scala a due rampe orientata in modo perpendicolare a quella della prima soluzione e con arrivo verso est; questo permetterà di collocare tutte le camere da letto (quattro) nell'ala verso via Giuoco del Pallone e di utilizzare la rimanente parte dell'abitazione per una zona giorno di grandi dimensioni maggiormente collegata da un lato alla loggia che si affaccia sul chiostrino, e dell'altro con il salone delle Virtù. Il chiostrino, inoltre, senza l'aggiunta del passaggio aereo, manterrà le proprie dimensioni originarie. L'unica scala di servizio tra primo e secondo piano sarà collocata in adiacenza a quella di accesso al salone.

L'ultima soluzione di questi primi studi, la quarta, ripeterà sostanzialmente le caratteristiche della terza ma con la modifica del senso di percorrenza della scala che imporrà nuovamente la formazione del camminamento aereo sul chiostrino.

Per soddisfare le esigenze del committente, che chiede di inserire caratteristiche della quarta soluzione nella seconda,⁶⁰ Bottoni elabora una quinta soluzione⁶¹ che spedisce a Ferrara il 10 novembre⁶² e che riceverà il plauso da Minerbi.⁶³ Piuttosto simile alla seconda soluzione, ma con la scala principale ad "L" disposta trasversalmente al fabbricato, l'eliminazione di un vano scala di servizio (unificato ora con quello principale) e la formazione di sole quattro camere da letto, permette di

304, scala 1:100, 25 sett. 1953; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione IV* sezione d-d', dis. 15, prot. n. 305, scala 1:100, 25 sett. 1953, in APB, Op. 344, FPB, Disegni, 15-16.

59. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara, 8 ott. 1953, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

60. *Ibid.*

61. Cfr. [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione V p. piano*, tav. 17, prot. n. 363, scala 1:100, 7 nov. 1953, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67. La tav. 16 non è conservata nel fondo familiare Minerbi.

62. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 10 nov. 1953, prot. n. 1047/C.b., in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

63. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 13 nov. 1953, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

avere il chiostrino totalmente sgombro da ogni tipo di camminamento sopraelevato e dietro le cui due facciate nord ed est si sviluppano due spazi di galleria. Inoltre, l'entrata al salone delle Virtù dal lato del pontecunicolo, che viene proposta da Bottoni a filo facciata, sarà il motivo della richiesta da parte di Minerbi di cessione – non concessa – di una parte del cortile limitrofo di proprietà Sabbioni,⁶⁴ per rendere realizzabile il progetto. Minerbi chiede inoltre che il garage sia collocato nel secondo cortile e raggiungibile da un passaggio attraverso il chiostrino.

Bottoni, sulla base del rilievo del geom. Gottardi,⁶⁵ elabora il progetto di sistemazione dei prospetti del chiostrino,⁶⁶ e propone una variante della quinta soluzione di progetto, datata 28 dicembre⁶⁷ che consiste, al primo piano, in una diversa disposizione dei bagni e dell'office e che valorizza maggiormente le gallerie attorno a chiostrino. Quanto al piano terra, il garage è collocato sul lato ovest del secondo cortile, ed è ora raggiungibile entrando da una nuova porta aperta su via Giuoco del Pallone e attraversando in automobile il chiostrino. Il prospetto sulla stessa via, presenterà tre porte: la prima – da nord – condurrà ad uno studio; la seconda sarà di accesso al chiostrino (e conseguentemente al garage) mentre la terza servirà i locali ad uso magazzino all'odierno civico 17.

Successivamente a questa versione del progetto, la progettazione della casa rimarrà ferma per quasi quattro anni probabilmente a causa dei contemporanei lavori che Minerbi svolti nella casa degli Ariosti e dei restauri degli affreschi del salone delle Virtù curati – nell'inverno 1954 – dal restauratore Arturo Raffaldini;⁶⁸ è l'8 novembre 1957 quando, a seguito della volontà di Minerbi di incominciare le demolizioni nella casa al civico 15, Bottoni invia una sesta versione del progetto.⁶⁹

In questa soluzione al piano terra, il garage che fino ad allora aveva trovato entrata da un ingresso separato da quello pedonale, viene spostato al margine est del secondo cortile: il tragitto per raggiungerlo – diversamente da quanto accadeva nella soluzione quinta aggiornata al 28 dicembre – corre sotto il portico nord attraversando interamente il secondo cortile le cui aiuole ricevono una forma disegnata dal raggio di curvatura dell'automobile. La porta d'ingresso al civico 15, diventa quindi un accesso pedonale (per raggiungere sia l'abitazione che lo studio collocato al piano terra con affaccio su via Giuoco del Pallone)

64. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a A. Sabbioni, [Ferrara] 30 nov. 1953, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 14, c. «Rag. Amedeo Sabbioni documento inerente al "ponte-cunicolo" Corrispondenza»; Lettera di A. Sabbioni a G. Minerbi, Ferrara 3 dic. 1953, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 14, c. «Rag. Amedeo Sabbioni documento inerente al "ponte-cunicolo" Corrispondenza».

65. Cfr. [U. Gottardi], *Chiostrino c.n. 15 - V. Giuoco del Pallone - Ferrara*, 1:100, dic. 1953, china su carta, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 51.

66. Cfr. Biglietto postale di G. Minerbi a U. Gottardi, Milano 17 dic. 1953, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 51.

67. La quinta soluzione aggiornata al 28 dicembre 1953 è composta dalle seguenti tavole: [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione V p. piano*, tav. 16, prot. n. 365, scala 1:100, 7 nov. 1953 aggiornata al 28 dic. 1953; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione V p. primo*, tav. 17, prot. n. 366, scala 1:100, 7 nov. 1953 aggiornata al 28 dic. 1953; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione V p. secondo*, tav. 18, prot. n. 367, scala 1:100, 7 nov. 1953 aggiornata al 28 dic. 1953, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

68. Cfr. A. Raffaldini, *Preventivo per il restauro pittorico della parete affrescata della sala delle virtù*, Firenze 25 nov. 1954, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 48, c. «Restauro affreschi "Sala delle virtù"».

69. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, s.l. 8 nov. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

e carrabile mentre il civico 17 disimpegnerà, come nelle soluzioni di progetto precedenti, diversi ambienti di deposito.

Al primo piano, invece, sono posti la cucina insieme allo studio a due piani e la sala da pranzo. Le scale di servizio precedentemente studiate verranno eliminate e sostituite da un'unica scala collocata a ridosso di quella principale che porterà al secondo piano ora sviluppato longitudinalmente solo al di sopra dell'ala nord della casa. Oltre alle gallerie attorno al chiostrino, verrà in questa soluzione ampliata quella sul secondo cortile attraverso un disegno del muro che va allargandosi verso il salone delle Virtù. L'invio di questa sesta soluzione darà l'avvio a un lungo confronto tra architetto e committente che si troveranno ad elaborare congiuntamente proposte diverse per la sistemazione della casa. Riguardo a questa sesta soluzione Minerbi critica la proposta di Bottoni riguardo alla circolazione salotto-loggia, alla scala di servizio, al pianerottolo della scala d'ingresso e al piccolo salotto disposto su due livelli e invia a quest'ultimo una rielaborazione che consiste nella rimodulazione di alcune idee dell'architetto milanese estrapolate dalle soluzioni precedenti; queste modifiche permetterebbero – ad avviso di Minerbi – di mantenere due ingressi sul pianerottolo e una circolazione sia tra salotto e loggia che tra cucina e loggia, di utilizzare il vano della scala principale per accedere anche al secondo piano e di avere un grande salotto su di un solo livello. Questa soluzione permetterebbe di risparmiare inoltre una notevole somma di denaro.⁷⁰

Seguendo queste indicazioni, dopo circa due settimane Bottoni invia a Ferrara la settima soluzione progettuale con gli aggiornamenti richiesti e con l'allargamento del corridoio lungo il cortile principale;⁷¹ proprio quest'ultima modifica è contestata da Minerbi (per ragioni essenzialmente di carattere economico) insieme alla scala d'accesso alla camera di servizio per la quale egli stesso studia una versione che invia nuovamente a Bottoni.⁷²

Questa settima soluzione, ricavata dal riordino delle soluzioni di Bottoni e delle proposte di Minerbi, prevede lo spostamento della scala – trasformata in una a doppia rampa – al centro del corpo di fabbrica (analogamente alla prima soluzione); conseguentemente, il passaggio carrabile sotto il porticato nord, risulta ora rettilineo.

Il piano superiore, tradotto secondo le volontà di Minerbi e le modifiche dovute al nuovo posizionamento della scala, offre un collegamento

La sesta soluzione è composta dalle seguenti tavole: [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VI p. terreno*, tav. 26, prot. n. 1618, scala 1:100, 5 nov. 1957; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VI p. piano*, tav. 27, prot. n. 1613, scala 1:100, 5 nov. 1957; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VI p. terreno*, tav. 28, prot. n. 1613, scala 1:100, 5 nov. 1957; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VI sezioni*, tav. 29, prot. n. 1613, scala 1:100, 6 nov. 1957, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

70. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l., 21 nov. 1957, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

71. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 10 dic. 1957, prot. n. 1756 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

La settima soluzione è composta dalle seguenti tavole: [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VII p. terreno*, tav. 30, prot. n. 1635, scala 1:100, 2 dic. 1957; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VII primo piano*, tav. 31, prot. n. 1635, scala 1:100, 2 dic. 1957; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VII p. secondo*, tav. 32, prot. n. 1639, scala 1:100, 6 dic. 1957; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VII sezioni*, tav. 33, prot. n. 1639, scala 1:100, 2 dic. 1957, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

72. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 18 dic. 1957, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

- 73.** Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, s.l. 23 dic. 1957, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.
La settima soluzione aggiornata al 20 dicembre 1957 è composta dalle seguenti tavole: [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VII p. terreno*, tav. 30, prot. n. 1635, scala 1:100, 2 dic. 1957 aggiornata al 20 dic. 1957; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VII primo piano*, tav. 31, prot. n. 1635, scala 1:100, 2 dic. 1957 aggiornata al 20 dic. 1957; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione 7 p. piano*, tav. 31 bis, prot. 1635, scala 1:100, 2 dic. 1957 aggiornata al 20 dic. 1957; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VII p. secondo*, tav. 32, prot. n. 1639, scala 1:100, 6 dic. 1957 aggiornata al 20 dic. 1957; [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione VII sezioni*, tav. 33, prot. n. 1639, scala 1:100, 2 dic. 1957 aggiornata al 20 dic. 1957, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.
- 74.** Cfr. [P. Bottoni], *Casa Minerbi. Soluzione 7 p. piano*, tav. 31 bis, prot. n. 1635, scala 1:100, 2 dic. 1957 aggiornata al 20 dic. 1957, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.
- 75.** Cfr. G. Minerbi, [Domanda di] *riattamento c.n. 15 v. Giuoco del Pallone – Ferrara*, Ferrara 4 gen. 1958, prot. gen. 737 8 gen. 1958 (Municipio di Ferrara), in ADCFE, prat. 737/58 S.F. Ornato.
- 76.** Cfr. Lettera di A. Buonomo al Comune di Ferrara, *Ferrara – Casa in Via Giuoco del Pallone n. 15*, Ravenna 13 gen. 1959, prot. 1140 class. 174FE, in ADCFE, prat. 737/58 S.F. Ornato.
- 77.** Cfr. Copialettera di G. Minerbi ad A. Buonomo, s.l. 13 gen. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 48, c. «Corrispondenza varia, appunti, cataloghi».
- 78.** Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 13 mag. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.
- 79.** Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 13 mag. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.
- 80.** Cfr. [Dichiarazione del Sindaco del Comune di Ferrara comprovante le demolizioni nella casa sita in via Giuoco del Pallone 15 – Ferrara], Ferrara 3 mar. 1959, prot. n. 3397/1582, in ADCFE, prat. 737/58 S.F. Ornato.
- 81.** Cfr. Relazione sul Sopralluogo dell'Ufficiale Sanitario Medico Capo in casa Dr. Giuseppe Minerbi – Via Giuoco del Pallone n. 15, Ferrara 16 set. 1961, in ADCFE, prat. 737/58 S.F. Ornato.
- 82.** Cfr. Certificato del Sindaco del Comune di Ferrara di inizio e fine lavori per la casa di civile abitazione sita in via Giuoco del Pallone 15, Ferrara 5 apr. 1960, prot. n. 11127/59, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 26 «Documenti Via Giuoco del Pallone 15–17 Vicolo Granchio 9–11, cart. Pratica chiusa con il rimborso da parte del “Dazio” di L. 1.207.915». La casa otterrà il certificato di abitabilità il 12 settembre 1959. Lettera di G. Minerbi al Sindaco del Comune di Ferrara, [Richiesta del Certificato di abitabilità per la casa di civile abitazione sita in via Giuoco del Pallone 15], Ferrara 2 lug. 1959; Dichiarazione di abitabilità del Sindaco del Comune di Ferrara per la casa di civile abitazione sita in via Giuoco del Pallone 15, Ferrara 12 sett. 1959, prot. gen. 22980, prot. i. 4311, in ADCFE, prat. 737/58 S.F. Ornato.
- 83.** Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 26 feb. 1958, prot. n. 1805 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.
- 84.** Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 7 apr. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi,*

maggiormente diretto tra la loggia sul chiostrino e tra il salotto (reso più grande ed a un solo livello) e la sala da pranzo. La scala principale oltre che a distribuire il primo piano, avrebbe condotto anche al secondo livello; quest'ultimo a meno del maggior ingombro dovuto alla diversa collocazione della scala, è disposto analogamente alla sesta soluzione progettuale.

Minerbi suggerisce a Bottoni di ruotare il senso di percorrenza della scala e di ridurre la quantità di demolizioni: tempestivamente le modifiche vengono tradotte da quest'ultimo nei disegni della settimana soluzione di progetto aggiornata al 20 dicembre che viene spedita a Ferrara pochi giorni dopo⁷³ e che diventerà il progetto definitivo per casa Minerbi.

Il piano superiore, vede la trasformazione di una camera da letto nell'ala ovest in guardaroba. Inoltre, un'ultima variante riguarda il disegno del balcone del salotto non più a profilo rettilineo ma spezzato.⁷⁴

Questo settimo progetto Bottoni di riattamento della casa in via Giuoco del Pallone 15 aggiornato al 20 dicembre, viene presentato al sindaco di Ferrara in data 4 gennaio 1958 e ottiene il parere favorevole dall'Ingegnere della IV sezione il 26 marzo 1958⁷⁵ e il nulla osta formale della Soprintendenza il 13 gennaio 1959;⁷⁶ già i primi giorni di gennaio però vengono iniziati i lavori per i quali fin da subito – essendo il fabbricato soggetto al vincolo della Soprintendenza – viene chiesto il parere al soprintendente Arrigo Buonomo.⁷⁷ Egli accettando di buon grado il progetto, suggerì «soluzioni in vetro e altre soluzioni “funzionali”»⁷⁸ per la chiusura del portico al piano terra del chiostrino, ovvero «“una soluzione geniale” e moderna che non turbasse per nulla ciò che è autentico».⁷⁹

Il controllo della Soprintendenza riguarderà tuttavia solamente le parti della casa al civico 15 soggette a vincolo ovvero il chiostrino e la facciata principale tant'è che l'edificio, dopo i consistenti lavori progettati da Bottoni, viene dichiarato ricostruito per interno dal Comune di Ferrara.⁸⁰ Questa dichiarazione, seppur in larga parte veritiera, può risultare una semplificazione: della casa furono mantenuti, oltre alle parti vincolate, parte dei muri maestri tra i quali la quasi totalità di quelli perimetrali (seppur modificati nelle aperture); diversa sorte toccò ai solai e alle tramezze interne totalmente demoliti.⁸¹ I lavori si concluderanno il 22 agosto 1959.⁸²

Parallelamente ai progetti per l'abitazione, già dal febbraio 1958,⁸³

Bottoni inizierà a studiare il progetto per il pontecunicolo e per una veranda prospiciente il secondo cortile (che Minerbi preferirà non realizzare)⁸⁴ le cui tavole porteranno la data del 31 marzo 1958.⁸⁵ A questa prima versione del prospetto del pontecunicolo, voluta con un disegno tradizionale con barbacani dallo stesso Minerbi⁸⁶ e con aperture sviluppate in altezza, ne seguirà una seconda – inviata a Ferrara il 23 luglio⁸⁷ – caratterizzata da aperture a nastro senza infisso⁸⁸ e volumi lineari.⁸⁹

Il pontecunicolo, i cui getti del cemento armato vengono eseguiti tra il 22 febbraio⁹⁰ e il 2 marzo,⁹¹ si configura come uno stretto passaggio aereo che collega le proprietà prospicienti a vicolo del Granchio con il salone delle Virtù. Interamente rivestito in mattoni e poggiato sul muro di confine con la proprietà Sabbioni e su paraste – addossate a questo – di cemento armato intonacate e strallate con ghiaia,⁹² avrà misure e caratteristiche disciplinate da un accordo col fratello Giulio, proprietario del cortile che questo attraversa; proprio quest'ultimo, per mano dell'architetto Orlando Veronese e forte dell'accordo stilato in occasione della divisione delle proprietà seguito alle eredità paterne, che prevedeva l'assenza di ogni tipo di apertura, farà ridurre notevolmente la dimensione delle finestre a nastro (inizialmente lunghe due metri e quaranta).⁹³ La costruzione del pontecunicolo viene terminata nel maggio 1959 ed ebbe un costo superiore al milione e duecentomila lire.⁹⁴ Di progettazione di poco successiva (luglio 1958) sono, invece, gli studi per il balcone sul secondo cortile secondo il progetto rappresentato nella tavola 31bis, e per la facciata su via Giuoco del Pallone.⁹⁵ Proprio questo prospetto riordinato negli allineamenti delle aperture, dimostra come la possibilità di un accesso carrabile ai retrostanti cortili fosse rimasto un elemento di difficile coesistenza tra la compagine storica e le esigenze pratiche a causa delle notevoli difficoltà riscontrate nella realizzazione dei passaggi necessari al percorso.⁹⁶

Ancora successivamente, il 6 novembre 1958 Bottoni invia a Ferrara un altro progetto questa volta per la sistemazione della pavimentazione del chiostrino e dei portoncini d'ingresso⁹⁷ (che Minerbi ordina immediatamente);⁹⁸ insieme a Minerbi egli progetta il rivestimento interno della porta d'ingresso in perlinatura verticale per tutta la parete.⁹⁹ Quanto al chiostrino, abbandonata l'idea – cara a Bottoni – di aprire le logge tamponate del braccio sud,¹⁰⁰ vengono proposte

Patrimoniale, b. 2.

85. Cfr. [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Collegamento al salone*, tav. 34, prot. n. 1730, scala 1:100 e 1:20, 31 mar. 1958; [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Portichetto nel cortile*, tav. 35, prot. n. 1730, scala 1:50, 31 mar. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

86. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, [Ferrara] 13 mag. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

87. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 23 lug. 1958, prot. n. 1870 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

88. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 3 mar. 1959, prot. n. 1953 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

89. Relative al pontecunicolo vennero spedite quattro tavole: [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Prospetto Collegamento salone*, tav. 37, prot. n. 1820, scala 1:50, 21 lug. 1958; [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Part. Collegamento salone*, tav. 38, prot. n. 1820, scala 1:10, 11 lug. 1958; [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Collegamento strutture c.a.*, tav. 39, prot. n. 1820, scala 1:50 e 1:10, 21 lug. 1958; [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Collegamento ferri per c.a.*, tav. 40, prot. n. 1820, scala 1:50, 1:20 e 1:10, 21 lug. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

90. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 22 feb. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

91. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 2 mar. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

92. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 4 mar. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

93. Cfr. Lettera di P. Bottoni a Giulio Minerbi e p.c. a Giuseppe Minerbi, Milano 27 apr. 1959, prot. n. 2027 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67. Una copia di un disegno del prospetto realizzato con finestre più corte, probabilmente concorde con la realizzazione, è datato 14 ottobre 1958. [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Prospetto collegamento salone*, scala 1:50, 14 ott. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 1.

94. Cfr. [G. Minerbi], [Costi costruzione pontecunicolo], Ferrara 21 mag. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 1.

95. Cfr. [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Ordinativo ferri per balconi su cortile interno*, tav. 42, prot. n. 1822, scala 1:50 e 1:10, 23 lug. 1958; [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Fronte via Giuoco del Pallone*, tav. 41, prot. n. 1822, scala 1:50, 23 lug. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

96. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 5 mar. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

97. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 6 nov. 1958, prot. n. 1920 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2. La lettera ha come allegati tre tavole: [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Sistemazione cortile* [Soluzione A], tav. 45, prot. n. 1892, scala 1:20, 5 nov. 1958; [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Sistemazione cortile* [Soluzione B], tav. 46, prot. n. 1892, scala 1:20, 5 nov. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67; [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Portoncino ingressi*, tav. 47, prot. n. 893, scala 1:1, 1:10 e 1:50, 5 nov. 1958, in APB, Op. 344, FPB, Disegni, 59.

Bottoni prevederà anche di piantare un *Prunus japonica* in un angolo del cortile. Lettera di P.

Bottoni a G. Minerbi, Milano 11 apr. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

98. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 9 nov. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

99. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 7 lug. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2; Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 21 lug. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza*, b. 14 (1 gennaio 1957 – 31 dicembre 1959).

100. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 28 ago. 1958; Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 2 set. 1958, prot. n. 1890, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

101. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 11 nov. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

102. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 3 nov. 1958, prot. n. 1925 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

103. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 11 apr. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

104. Cfr. [P. Bottoni], *Dott. Minerbi. Particolare di porta e finestra sottoscala*, prot. n. 1922, scala 1:10, 23 dic. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

105. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano, 12 dic. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2. La lettera ha come allegati la tavola: [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Finestrone nord nel salone*, tav. 50, prot. n. 1912, scala 1:10 e 1:1, 12 dic. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67. Si veda inoltre: [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Finestrone sud salone*, tav. 49, prot. n. 1905, scala 1:10, 1:1, 3 dic. 1958, in APB, Op. 344, FPB, Disegni, 60.

106. Cfr. [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Finestrone sud salone*, tav. 48, prot. n. 1905, scala 1:10 e 1:1, 3 dic. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

107. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 26 gen. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

108. Cfr. [P. Bottoni], *Dott. Beppe Minerbi Ferrara Maniglia porta in vetro*, tav. 64, prot. n. 2160, scala 1:1, 26 ott. 1959, in APB, Op. 344, FPB, Disegni, 86; [P. Bottoni], *Dott. Beppe Minerbi Ferrara Maniglia porta salone affreschi*, tav. 65 [sic!], prot. n. 2169, scala 1:20, 1:1, 11 nov. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 47; [P. Bottoni], *Dott. Beppe Minerbi Ferrara Schema di chiudiporta*, tav. 65, prot. n. 2197, scala 1:1, 15 dic. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

109. Cfr. [U. Gottardi ?], *Prop. Dr. Minerbi – Via Giuoco del Pallone 15 – Ferrara* [rilievo del salottino di accesso al salone delle virtù], scala 1:50, 31 gen. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

110. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a G.F. Cappelle ditta “Arte Smalto” Milano e p.c. all’arch. P. Bottoni, Ferrara 22 feb. 1960, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

111. Cfr. Fatture varie ditte “Candle illuminazioni” e “Ugo Pollice”, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

112. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 19 gen. 1960, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

113. Cfr. [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Particolare scaletta al salone affreschi*, tav. 52, prot. n. 2007, scala 1:1, 10 apr. 1959; [P. Bottoni], *Dott. Minerbi – Ferrara. Particolare scaletta al*

a Minerbi due diverse soluzioni per la pavimentazione: la prima – preferita dal progettista milanese – prevede una sistemazione a prato dell’area interna (con lastre di pietra irregolari poggiate sul manto erboso) e la costruzione di un marciapiede in mattoni che, attraverso un sistema di variazioni di quote, permette di lasciare in vista due delle tre basi dei pilastri e al contempo di mantenere sul medesimo livello l’accesso carrabile e l’accesso alla scala principale; la seconda invece, pur lasciando in vista tutte e tre le basi, prevedeva una pavimentazione totale del cortile in mattoni e un percorso meno agevole di collegamento alla scala. Entrambe le soluzioni vedevano il collocamento di una vera da pozzo in posizione disassata rispetto al centro del giardino.

La realizzazione sarà un compromesso tra le due soluzioni: lo studio planimetrico sarà quello della prima soluzione ma il cortile sarà interamente pavimentato. Inoltre il risultato complessivo sarà influenzato dalla scoperta in corso d’opera di una vasca sotterranea¹⁰¹ che Minerbi e Bottoni decideranno di conservare¹⁰² e che prenderà il posto della vera da pozzo. I lavori, che si protrarranno perlomeno fino all’aprile 1959,¹⁰³ proseguiranno con la realizzazione della perlinatura interna del portone d’ingresso e della porta con finestra del sottoscala.¹⁰⁴

Nel dicembre 1958 vengono studiati da Bottoni gli infissi in ferro a disegno rettangolare per le finestre ogivali nord¹⁰⁵ e sud¹⁰⁶ del salone delle Virtù, mentre dal gennaio 1959¹⁰⁷ questi inizia la progettazione della porta in vetro della scala di accesso al salone delle Virtù¹⁰⁸ (della cui apertura è eseguito un rilievo il 31 gennaio¹⁰⁹ e la costruzione a partire nel dicembre dello stesso anno; la realizzazione della maniglia in smalto, su progetto di Bottoni, viene affidata alla ditta “Arte Smalto” di Milano¹¹⁰) mentre il sistema di illuminazione acquistati dalle ditte “Candle illuminazioni” e “Ugo Pollice” di Milano);¹¹¹ l’accesso al salone dal pontecunicolo avvenuta invece attraverso una porta in legno contornata da una cornice antica trovata da Bottoni e spedita a Ferrara il 19 gennaio 1960.¹¹²

Il progetto della scala di collegamento tra l’abitazione e il salone delle Virtù, composto da tre tavole datate 10–11 aprile 1959,¹¹³ prevede una soluzione con trave di sostegno centrale in ferro e gradini a sbalzo in legno martellinato con corrimano–montante continuo a sezione ergonomica in legno e ringhiera in spago teso (quest’ultima aggiunta da Minerbi e non presente nel progetto originario).

I materiali impiegati nell'intera costruzione, secondo le proposte di Minerbi e i consigli di Bottoni, sono per i pavimenti dell'abitazione il marmo rosa corallo di Verona – a meno dei locali di servizio¹¹⁴ e del salone delle Virtù – e il teak per le altre stanze; per le porte sarà utilizzato, invece, il legno di ciliegio chiaro naturale lucidato a secco.¹¹⁵

Come già successo per la costruzione dell'appartamento in via Giuoco del Pallone 23, la maggioranza dei materiali impiegati nel cantiere provengono da Milano: così i pavimenti in teak d'Africa della ditta "Kolin Sigfrido Legnami" sono ordinati il 23 settembre¹¹⁶ e spediti a Ferrara il 12 dicembre 1958¹¹⁷ (posati tra il maggio¹¹⁸ e il luglio 1959),¹¹⁹ per le maniglie in ceramica è invece scelta la ditta "Bartolotti", che su desiderio di Minerbi,¹²⁰ produrrà dei pomoli speciali policromi disegnati da Bottoni, inviati a Ferrara il 21 luglio 1959.¹²¹

Sono invece ordinati alla ditta "Carlo Sannini" il 29 gennaio 1959 una pavimentazione a quadri in cotto per il salone delle Virtù¹²² (la cui posa in opera è iniziata il 3 marzo¹²³ e conclusa nella seconda metà dello stesso mese¹²⁴) e il 5 aprile¹²⁵ una seconda partita di elementi rettangolari e quadrati per la pavimentazione del chiostrino; alla "Cooperativa Ceramica Imola", invece, nel febbraio dello stesso anno¹²⁶ sono ordinate le piastrelle per i pavimenti e i rivestimenti dei bagni (consigliati da Bottoni tutti uguali e in marmette nere¹²⁷ ma poi realizzati in ceramica di colore bianco), cucina (pavimento di colore giallo e rivestimenti di colore grigio),¹²⁸ guardaroba (grigio scuro spugnato)¹²⁹ e probabilmente la prima partita di quelle in gres colore fondo marino per la pavimentazione dei terrazzi – il cui getto del cemento armato è effettuato nella seconda metà di marzo 1959¹³⁰ – e la cui quantità verrà integrata con un ordine successivo, richiesto in aprile,¹³¹ comprensivo anche degli accessori in ceramica da bagno.

A partire dal 29 maggio 1959, Bottoni inizia la progettazione di alcuni nuovi mobili per l'arredamento della casa (da sommare a quelli precedentemente studiati per le altre abitazioni che avrebbero trovato posto anche nella nuova casa): a quelli per la camera da letto di Ottavia Minerbi¹³² seguiranno quelli per l'armadio e il terminale per la scala di servizio,¹³³ seguiti poi da quelli per il mobile della sala da pranzo di Ottavia Minerbi¹³⁴ e per la panca e gli attaccapanni all'ingresso;¹³⁵ del settembre 1959 è invece il mobile sottofinestra nella galleria-studio.¹³⁶

Oltre agli arredi appositamente disegnati, Bottoni invierà a Minerbi

salone affreschi, tav. 53, prot. n. 2008, scala 1:1, 11 apr. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67. All'interno del Fondo familiare Minerbi sono conservate solo le tavole 52 e 53.

114. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 23 lug. 1958, prot. n. 1870 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

115. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 23 lug. 1958, prot. n. 1870 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

116. Cfr. Copialettera di G. Minerbi alla ditta "Kolin Sigfrido Legnami", s.l. 12 set. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 54, c. «Casa n. 15. Reclames–cataoghi ed altro. Corrispondenza fornitori materiali bollettario».

117. Cfr. Lettera della ditta "Kolin Sigfrido Legnami" a G. Minerbi, Milano 12 dic. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 54, c. «Casa n. 15. Reclames–cataoghi ed altro. Corrispondenza fornitori materiali bollettario».

118. Cfr. Copialettera di Giuseppe Minerbi alla ditta "Kolin Sigfrido Legnami", s.l. 22 apr. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 54, c. «Casa n. 15. Reclames–cataoghi ed altro. Corrispondenza fornitori materiali bollettario».

119. Cfr. Copialettera di Giuseppe Minerbi alla ditta "Kolin Sigfrido Legnami", s.l. 17 lug. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 54, c. «Casa n. 15. Reclames–cataoghi ed altro. Corrispondenza fornitori materiali bollettario».

120. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 28 ago. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

121. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 21 lug. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza*, b. 14 (1 gennaio 1957 – 31 dicembre 1959)

122. Cfr. Copialettera di G. Minerbi alla ditta "Carlo Sannini", s.l. 29 gen. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 54, c. «Casa n. 15. Reclames–cataoghi ed altro. Corrispondenza fornitori materiali bollettario».

123. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 2 mar. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

124. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 19 mar. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

125. Cfr. Copialettera di G. Minerbi alla ditta "Carlo Sannini", s.l. 5 apr. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 54, c. «Casa n. 15. Reclames–cataoghi ed altro. Corrispondenza fornitori materiali bollettario».

126. Cfr. Copialettera di G. Minerbi alla ditta "Cooperativa Ceramica Imola", s.l. 13 feb. 1959,, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 54, c. «Casa n. 15. Reclames–cataoghi ed altro. Corrispondenza fornitori materiali bollettario».

127. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 15 ott. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

128. Cfr. Copialettera di G. Minerbi alla ditta "Cooperativa Ceramica Imola", s.l. 14 apr. 1959,, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 54, c. «Casa n. 15. Reclames–cataoghi ed altro. Corrispondenza fornitori materiali bollettario».

129. Cfr. Copialettera di G. Minerbi alla ditta "Cooperativa Ceramica Imola", s.l. 13 feb. 1959,, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 54, c. «Casa n. 15. Reclames–cataoghi ed altro. Corrispondenza fornitori materiali bollettario».

130. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 19 mar. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

131. Cfr. Copialettera di G. Minerbi alla ditta "Cooperativa Ceramica Imola", s.l. 13 feb. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 54, c. «Casa n. 15. Reclames-cataoghi ed altro. Corrispondenza fornitori materiali bollettario».

132. Cfr. [P. Bottoni], *Ottavia Minerbi Mobile camera da letto*, tav. 61, prot. n. 2132, scala 1:10, 28 set. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

133. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 21 feb. 1959, prot. n. 9187 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2. [P. Bottoni], *Dott. Minerbi, Ferrara, mobiletto scala terminale di servizio*, tav. 54, prot. n. 2042, scala 1:10, 1:1, 25 mag. 1959, in APB, Op. 344, FPB, Disegni, 71.

134. Cfr. [P. Bottoni], *Ottavia Minerbi, mobile salotto-pranzo*, tav. 59, prot. n. 2057, scala 1:10, 1:1, 13 giu. 1959, in APB, Op. 344, FPB, Disegni, 80.

135. Cfr. [P. Bottoni], *Dott. Beppe Minerbi – Ferrara Panca e attaccapanni*, tav. 63, prot. n. 2153, scala 1:10, 1:1, 10 ott. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

136. Cfr. [P. Bottoni], *Dott. Beppe Minerbi – Ferrara Arco bifora modificato*, tav. 58, prot. n. 1841, scala 1:20, 2 sett. 1959, in APB, Op. 344, FPB, Disegni, 79.

137. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 26 feb. 1959, prot. n. 1995 Bo/da, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

138. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 3 mar. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

139. Cfr. [P. Bottoni], [Cancello in ghisa], scala 1:20, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 67.

140. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 27 lug. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza*, b. 14 (1 gennaio 1957 – 31 dicembre 1959).

141. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 3 set. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza*, b. 14 (1 gennaio 1957 – 31 dicembre 1959).

142. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, Milano 13 ott. 1959, prot. n. 2075 Bo/bo, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

143. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a L. Borgese, Ferrara 20 lug. 1964, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 26 c. «Documenti Via Giuoco del Pallone 15–17 Vicolo Granchio 9–11, Pratica chiusa con il rimborso da parte del "Dazio" di L. 1.207.915».

144. Cfr. P. Bottoni, *Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti*, s.l., s.e., 1963.

145. Cfr. Copialettera di G. Minerbi al Presidente del Consiglio di Amministrazione del "Lascito Niccolini" presso la Cassa di Risparmio di Ferrara, Ferrara 18 ago. 1958, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 65. La fondazione denominata "Lascito Niccolini", nata nel 1939, trae la sua origine dal testamento pubblico e successivo codicillo del Senatore Gr. Uff. Pietro Niccolini (1866–1939); ha come fine il favorire la beneficenza, la cultura e l'estetica urbanistica. Cfr. *Statuto del Lascito Niccolini*, <<http://www.fondazionecarife.it/Enti-collegati/Lascito-Niccolini.html>> (1 apr. 2012).

146. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 17 dic. 1959, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

147. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, s.l. 31 maggio 1960, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Patrimoniale*, b. 2.

anche diversi pezzi di antiquariato per l'arredamento della casa tra cui un ferma lastra anticamino¹³⁷ (arrivata a Ferrara il 3 marzo 1959),¹³⁸ l'anzidetta cornice dorata per la porta del salone delle Virtù, e gli elementi in ghisa per l'assemblaggio del cancello¹³⁹ di divisione tra il chiostrino e il secondo cortile¹⁴⁰ proposto da Bottoni dorato¹⁴¹ (ultimato nel settembre 1959 e spedito il mese successivo a Ferrara).¹⁴²

La casa oltre che essere ammirata da molti – tra i quali si possono ricordare Francesco Arcangeli, Giorgio Bassani, Cesare Brandi, Arrigo Buonomo, Luigi Cosenza, Guido A. Mansuelli, Natalino Sepegno, Maria Bellonci, Amalia Mezzetti¹⁴³ – e oggetto della pubblicazione di Bottoni,¹⁴⁴ sarà anche presentata al concorso cittadino "Lascito Niccolini"¹⁴⁵ per promuovere e finanziare i lavori di restauro degli affreschi, del chiostrino e del pontecunicolo: nel dicembre 1959 il progetto riceverà un premio di cinquecentomila lire (su un milione e trecentomila richieste).¹⁴⁶

Il costo totale per il progetto e la sua realizzazione ammonterà a quasi trentatre milioni di lire (la parcella dell'architetto sarà di seicentomila lire).¹⁴⁷

Cronologia dettagliata

1953

- 25 SETTEMBRE: Progetto di Bottoni per la casa in via Giuoco del Pallone 15–17 (soluzioni I–IV)

- 7 NOVEMBRE: Progetto di Bottoni per la casa in via Giuoco del Pallone 15–17 (soluzione V)

- 10 NOVEMBRE: Invio progetto Bottoni per la casa in via Giuoco del Pallone 15–17 (soluzione V)

- 30 NOVEMBRE: Richiesta ad Amedeo Sabbioni di cessione di una parte del cortile di sua proprietà per la costruzione del ponte cunicolo

- DICEMBRE: Rilievo del geom. U. Gottardi del cortile della casa in via Giuoco del Pallone 15–17

- 28 DICEMBRE: Progetto di Bottoni per la casa in via Giuoco del Pallone 15–17 (soluzione V aggiornata al 28 dicembre)

1954

- 30 GENNAIO: Divisione delle proprietà paterne tra i fratelli Giulio (e figli) e Giuseppe Minerbi (e figli)

- 25 NOVEMBRE: Preventivo di Arturo Raffaldini per il restauro pittorico della parete affrescata della sala delle Virtù

1957

- 5–6 NOVEMBRE: Progetto di Bottoni per la casa in via Giuoco del Pallone 15–17 (soluzione VI)

- 8 NOVEMBRE: Invio progetto Bottoni per la casa in via Giuoco del Pallone 15–17 (soluzione VI)

- 2–7 DICEMBRE: Progetto di Bottoni per la casa in via Giuoco del Pallone 15–17 (soluzione VII)

- 10 DICEMBRE: Invio progetto Bottoni per la casa in via Giuoco del Pallone 15–17 (soluzione VII)

- 20 DICEMBRE: Progetto di Bottoni per la casa in via Giuoco del Pallone 15–17

(soluzione VII aggiornata al 28 dicembre)

- 23 DICEMBRE: Invio progetto Bottoni per la casa in via Giuoco del Pallone 15-17

(soluzione VII aggiornata al 28 dicembre)

- 30 DICEMBRE: Licenza per fabbricare in via Giuoco del Pallone 15-17

1958

- 31 MARZO: Progetto di Bottoni per il pontecunicolo (soluzione con mensoloni) e veranda

- 26 MARZO: Parere favorevole per i lavori

- 12 MAGGIO: Pareri (informali) del Soprintendente Arrigo Buonuomo a Giuseppe Minerbi sulla casa in via Giuoco del Pallone 15-17

- 21-23 LUGLIO: Progetto di Bottoni per il pontecunicolo (soluzione senza mensoloni)

- 23 LUGLIO: Invio progetto Bottoni pontecunicolo e balcone II cortile

- 23 LUGLIO: Progetto di Bottoni per il fronte della casa in via Giuoco del Pallone 15-17

- 18 AGOSTO: Domanda di partecipazione al "Lascito Niccolini"

- 28 AGOSTO: Richiesta preventivo pavimenti in legno (250mq) ditta "Sigfrido Kolin" di Milano

- SETTEMBRE: maniglie Bertolotti

- 2 SETTEMBRE: Progetto Bottoni arco bifora modificato

- 12 SETTEMBRE: Ordine pavimenti in legno (250mq) ditta "Sigfrido Kolin"

- 3 NOVEMBRE: Spedizione di lumi ditta "Ugo Pollice fabbrica apparecchi per l'illuminazione razionale"

- 5 NOVEMBRE. Progetto di Bottoni per la sistemazione del I cortile (soluzioni A e B)

- 6 NOVEMBRE: Invio progetto Bottoni per la sistemazione del I cortile

- 6 NOVEMBRE: Progetto Bottoni portoncino ingressi

- 11 NOVEMBRE: Scoperta della vasca al centro del i cortile

- DICEMBRE: Invio progetto sistemazione lucernaio (non realizzato)

- 3-12 DICEMBRE: Progetto Bottoni per le finestre del salone delle Virtù

- 12 DICEMBRE: Invio progetto Bottoni finestre del salone delle Virtù

- 16 DICEMBRE: Ricevimento pavimenti in legno dalla ditta "Sigfrido Kolin"

- 23 DICEMBRE: Progetto Bottoni per la porta e la finestra sottoscala

- 24 DICEMBRE: Invio progetto Bottoni porta e finestra sottoscala

1959

- 13 GENNAIO: Parere favorevole della Soprintendenza ai Monumenti della Romagna

- 29 GENNAIO: Ordine pavimentazione in cotto per salone delle Virtù (100 mq di quadri 25x25) alla ditta "Carlo Sannini" di Firenze

- 31 GENNAIO: Rilievo ambiente per scala accesso salone delle Virtù

- FEBBRAIO: Ultimazione impianti luci e riscaldamento salone delle Virtù

- 3 FEBBRAIO: Dichiarazione da parte del Sindaco di Ferrara di demolizione del fabbricato

- 13 FEBBRAIO: Ordine pavimenti in ceramica alla ditta "Cooperativa Ceramica Imola" di Imola

- 21 FEBBRAIO: Disegno rivestimento scala di servizio in muratura

- 22 FEBBRAIO: Getto soletta pontecunicolo

- 24 FEBBRAIO: Progetto Bottoni per il finestrino wc piano terra

- MARZO: Posa pavimento balconi

- 2 MARZO: Ultimazione gettata soletta pontecunicolo

- 3 MARZO: Arrivo lavello e balaustrina camino

- 5 APRILE: Ordine pavimentazione in cotto per I cortile (30 mq di quadri 25x25, 22 mq di rettangoli) alla ditta "Carlo Sannini" di Firenze

- 10-11 APRILE: Progetto Bottoni per la scaletta per accedere al salone delle Virtù

- 14 APRILE: Ordine pavimenti e rivestimenti in ceramica per vani di servizio e battiscopa balcone alla ditta "Cooperativa Ceramica Imola" di Imola

- 28 APRILE: Progetto Bottoni per il mobile camera da letto di Ottavia Minerbi

- MAGGIO: Posa pavimenti in legno

- 25 MAGGIO: Progetto Bottoni per l'armadio e terminale per la scala di servizio

- 13 GIUGNO: Progetto Bottoni mobile salotto-pranzo

- 17 GIUGNO: Invio progetto Bottoni arredamento camera fanciulla

- LUGLIO: Fine posa pavimenti in legno

- LUGLIO: Perlinatura porta ingresso
 - 21 LUGLIO: Invio maniglie Bortolotti
 - 3 AGOSTO: Concessione del permesso di iniziare i lavori
 - 11 AGOSTO: Minerbi dorme in casa
 - 22 AGOSTO: Certificazione di fine lavori
 - SETTEMBRE: Costruzione cancello
 - 12 SETTEMBRE: Concessione abitabilità
 - 28 SETTEMBRE: Progetto Bottoni per il mobile camera da letto di Ottavia Minerbi
 - 10 OTTOBRE: Progetto Bottoni panca e attaccapanni
 - 21 OTTOBRE: Progetto Bottoni corrimano scala principale
 - 26 OTTOBRE: Progetto Bottoni maniglia porta in vetro salone delle Virtù
 - 11 NOVEMBRE: Progetto Bottoni per la maniglia porta in vetro salone delle Virtù
 - DICEMBRE: Costruzione porta in vetro salone delle Virtù
 - DICEMBRE: Vittoria "Lascito Niccolini"
 - 15 DICEMBRE: Progetto Bottoni per il chiudiporta porta in vetro salone delle Virtù
- 1960**
- 19 GENNAIO: Arrivo cornice da Napoli per porta pontecunicolo salone delle Virtù
 - 24 FEBBRAIO: Progetto Bottoni particolare scala accesso salone delle Virtù

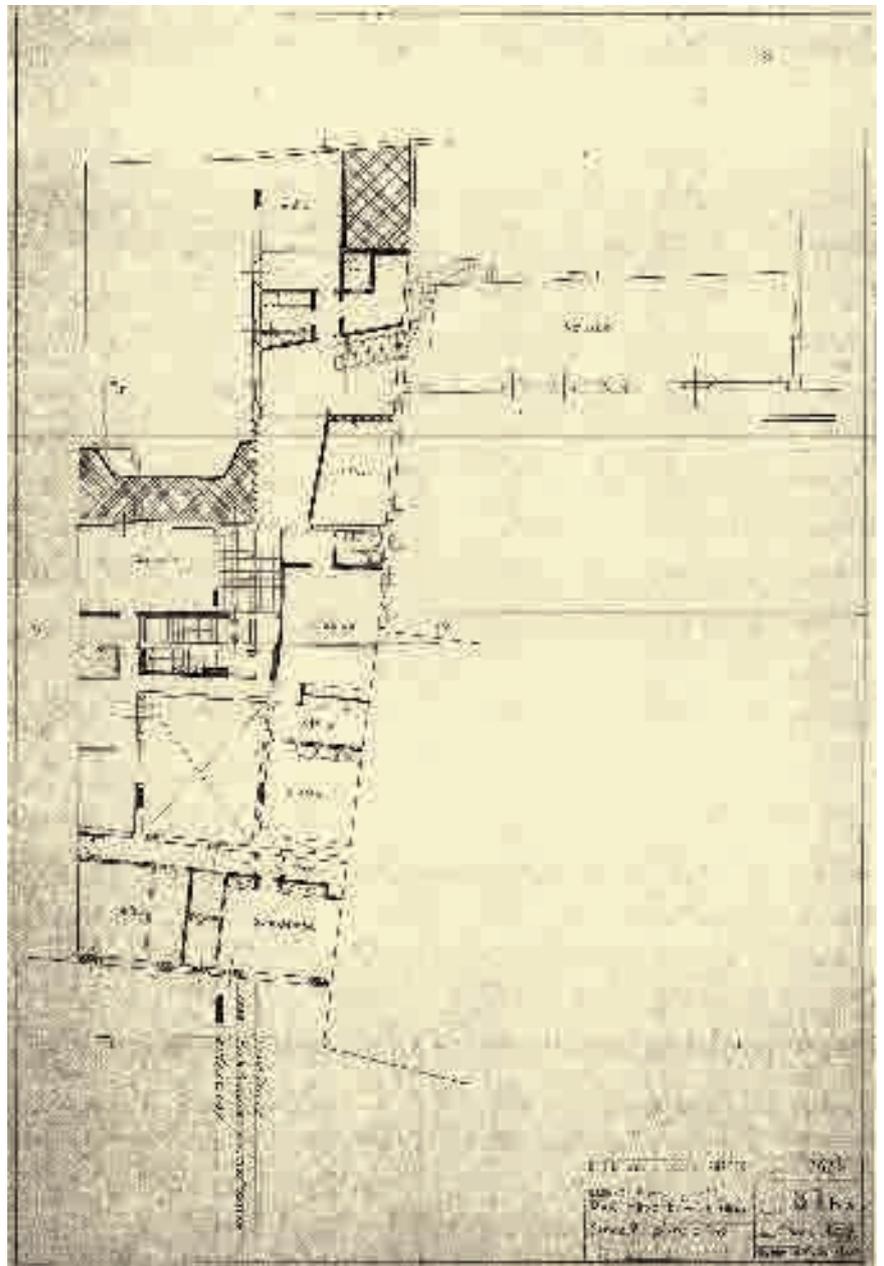


Figura 21. P. Bottoni, Planimetria della settima versione del progetto del primo piano di casa Minerbi con evidenziate le demolizioni e le parti nuove (1957)

(Da ADCFE)

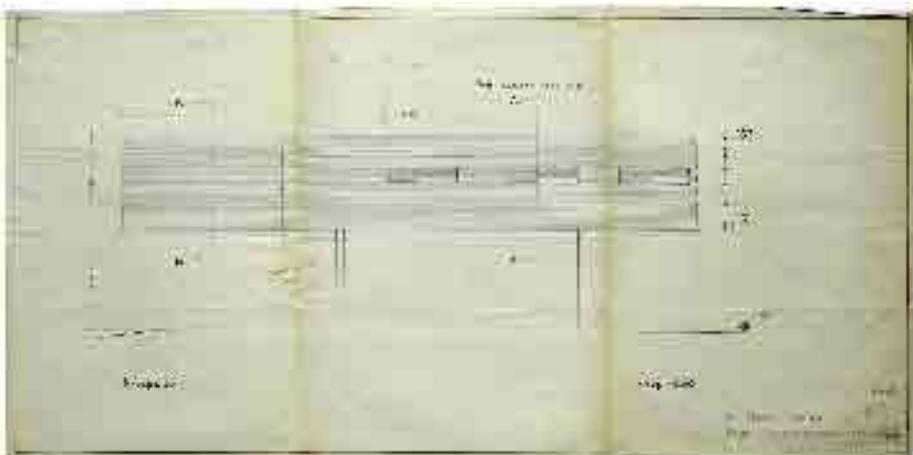
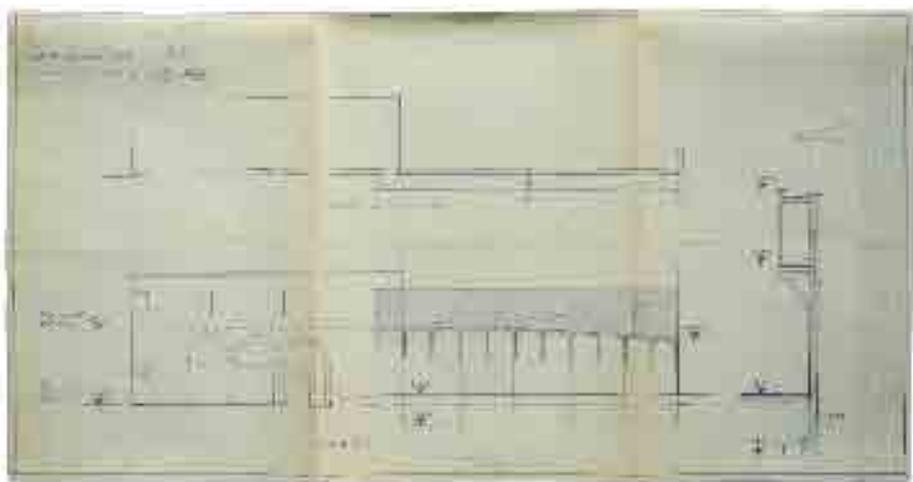
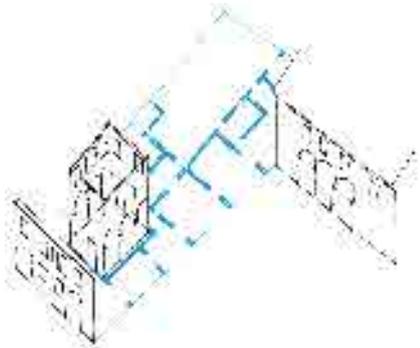
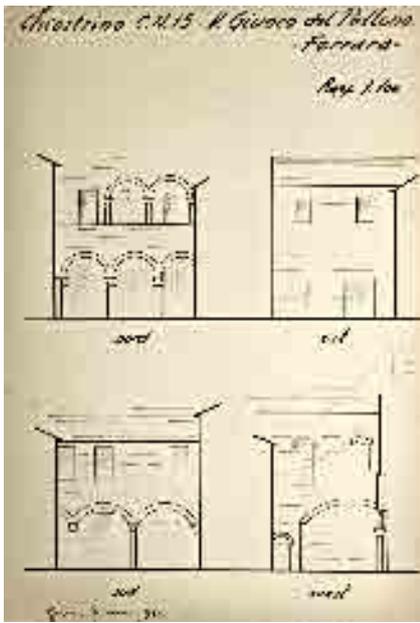


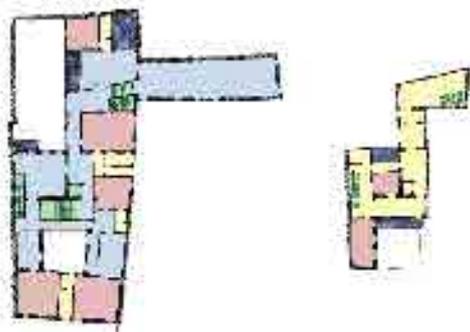
Figure 22-35. Sopra: P. Bottoni, Il pontecunicolo realizzato; A fianco: P. Bottoni i diversi progetti per il prospetto del pontecunicolo (1958); Nella pagina a fianco, sopra: U. Gottardi, Rilievo delle facciate del chiostro (1953); Schema delle parti della costruzione vincolate dalla Soprintendenza (in nero); A fianco: Lo stato della facciate su via Giuoco del Pallone e del chiostro prima dell'intervento di Bottoni e dopo; Nelle pagine successive: Confronti tra le diverse soluzioni di progetto elaborate per la casa tra il 1953 e il 1957

Il disegno del prospetto del pontecunicolo fu il risultato degli interventi al progetto di Bottoni della Soprintendenza e dell'architetto Veronese; dalle prime soluzioni in stile il progetto, vincolato nella sua disposizione planimetrica da accordi formalizzati tra i fratelli Minerbi, Bottoni progettò poi la versione finale con grandi finestre a nastro.

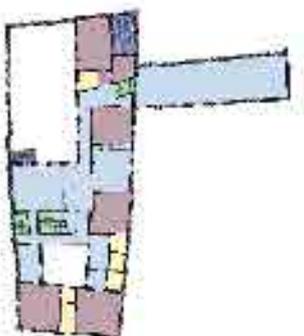
Al di là delle facciate vincolate dalla Soprintendenza e dei principali muri portanti, l'intervento di Bottoni fu in larga misura una ricostruzione della casa. Tutte le versioni del progetto studiate cercavano di risolvere il problema di collegare la casa con il salone degli affreschi: ciò che le accomuna è la disposizione degli spazi della zona giorno per gallerie, espediente utilizzato anche nel progetto di villa Muggia (1936-38). Se da un lato gli spazi interni furono rimodulati per assecondare le necessità delle nuove funzioni, l'immagine degli esterni fu ottenuta ripristinando, attraverso le tracce rimaste sulle murature, l'impaginato precedente delle facciate.

(Da ADCFE, ASFE, AOM)





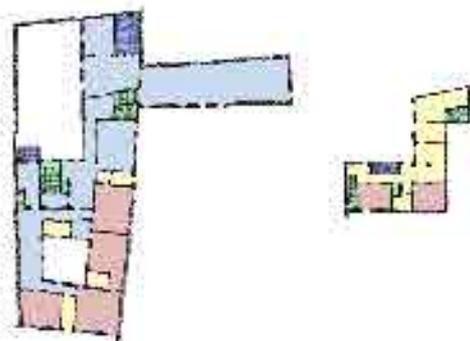
Soluzione I (25 settembre 1953)



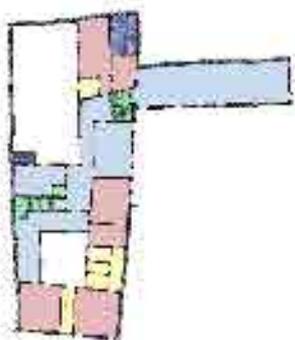
Soluzione II (25 settembre 1953)



Soluzione III (25 settembre 1953)

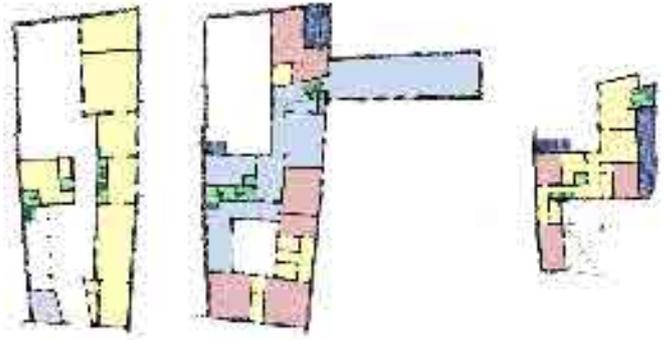


Soluzione IV (25 settembre 1953)

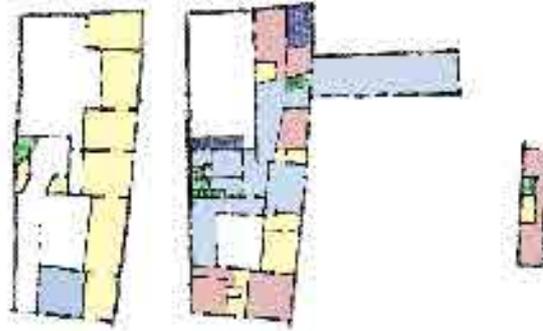


Soluzione V (7 novembre 1953)

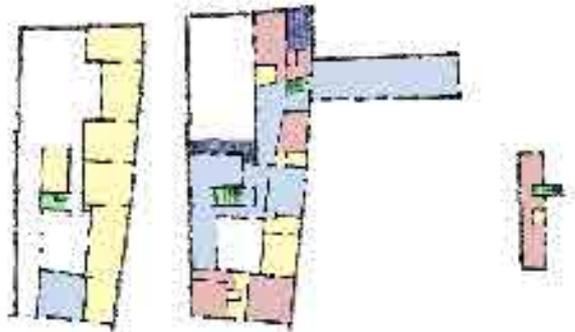
Soluzione V bis (28 dicembre 1953)



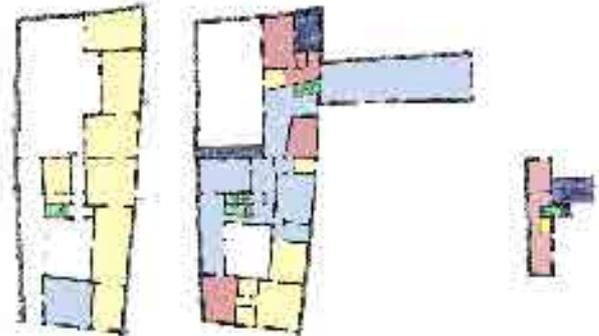
Soluzione VI (5 novembre 1957)



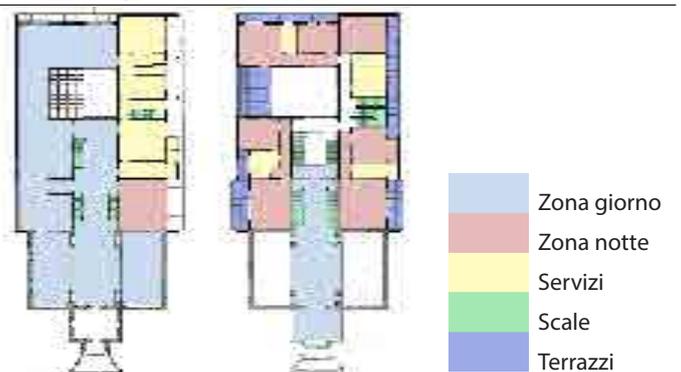
Soluzione VII (2 dicembre 1957)



Soluzione VII bis (20 dicembre 1957)



Villa Muggia (1936-38)



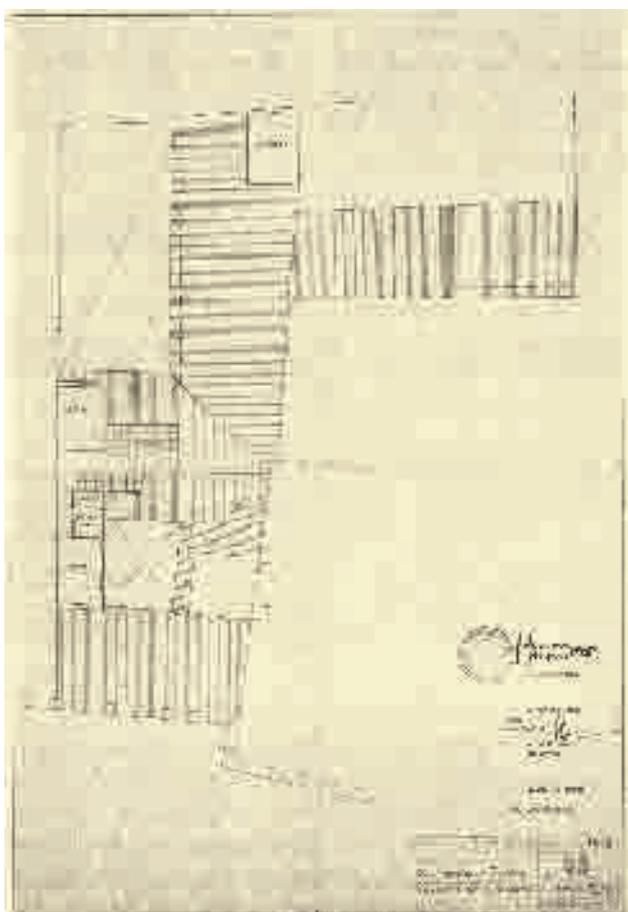
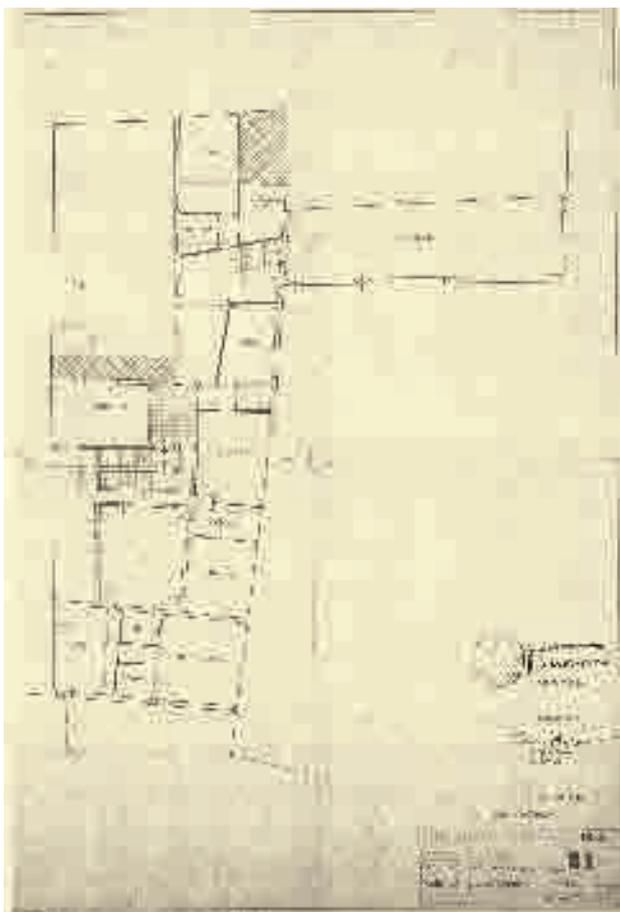
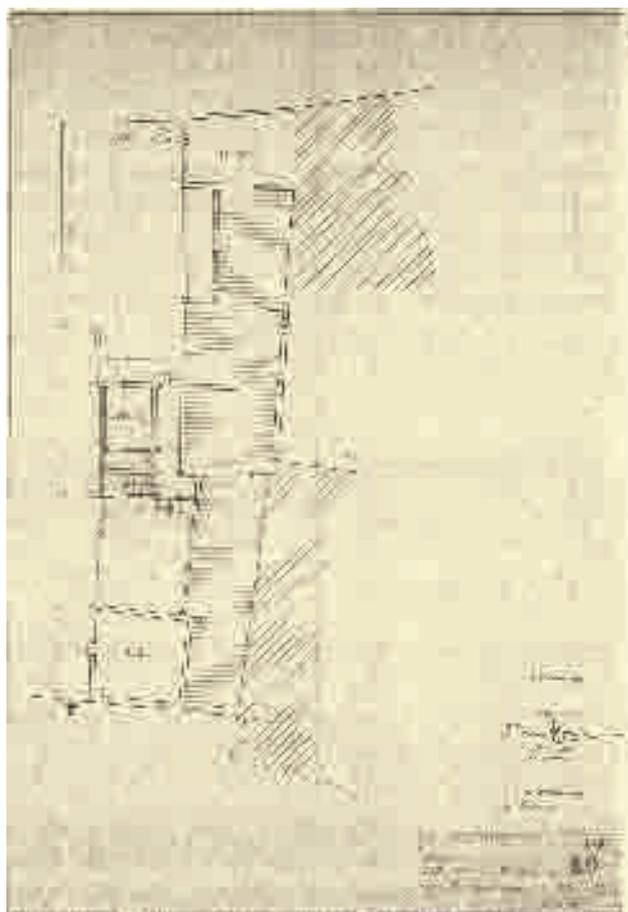


Figure 36-39. In questa pagina: P. Bottoni, Planimetrie dell'ultima soluzione di progetto di casa Minerbi approvata dal Soprintendente A. Buonomo (1957); Nella pagina a fianco: La camera da letto progettata da Bottoni nel 1934 e ricollocata all'interno della nuova casa

(Da ADCFE, E. Mattaliano, *Nel centro storico di Ferrara. Dal Trecento al razionale*, in «Casa Vogue», XVII, 1984, n. 155, p. 305)





Figura 40. Casa Calzolari (l'edificio d'angolo) negli anni Settanta

(Da FMCFE)



Studio della ristrutturazione di casa Calzolari via Bellaria, angolo vicolo del Pero (1970)

Situata in angolo tra via Bellaria e vicolo del Pero, casa Calzolari è una costruzione dall'aspetto monumentale situata nel quadrante nord orientale dell'Addizione erculea.

Composta di due alti piani, essa ha sul retro un giardino di ampiezza superiore a quella della casa stessa.

Minerbi, intenzionato ad acquistare l'immobile per trasformarlo in casa d'affitto, chiede a Bottoni un progetto preliminare per valutare la fattibilità economica dell'intervento¹⁴⁸ che l'architetto studia rapidamente nel gennaio del 1970.¹⁴⁹

L'intervento previsto da Bottoni è radicale. Al piano terra egli prevede di realizzare quattro appartamenti che avrebbero avuto accesso da due porte secondarie – una delle quali realizzata sotto una finestra della facciata principale in modo analogo a quanto fatto per quella di casa degli Ariosti – evitando di utilizzare il portale monumentale della casa. Per ovviare ai problemi di illuminazione, inoltre, nella parte centrale della costruzione viene previsto un ampio cavedio quadrato in prossimità dei servizi igienici.

Il piano superiore, non studiato approfonditamente, avrebbe probabilmente ricalcato la disposizione di quello inferiore raggiungendo così il numero un totale di otto appartamenti distinti.

A causa probabilmente del mancato acquisto dell'immobile da parte di Minerbi, il progetto non ebbe seguito.¹⁵⁰

148. Cfr. Lettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 9 gen. 1970, in APB, Op. 470, FPB, Documenti scritti, 1.

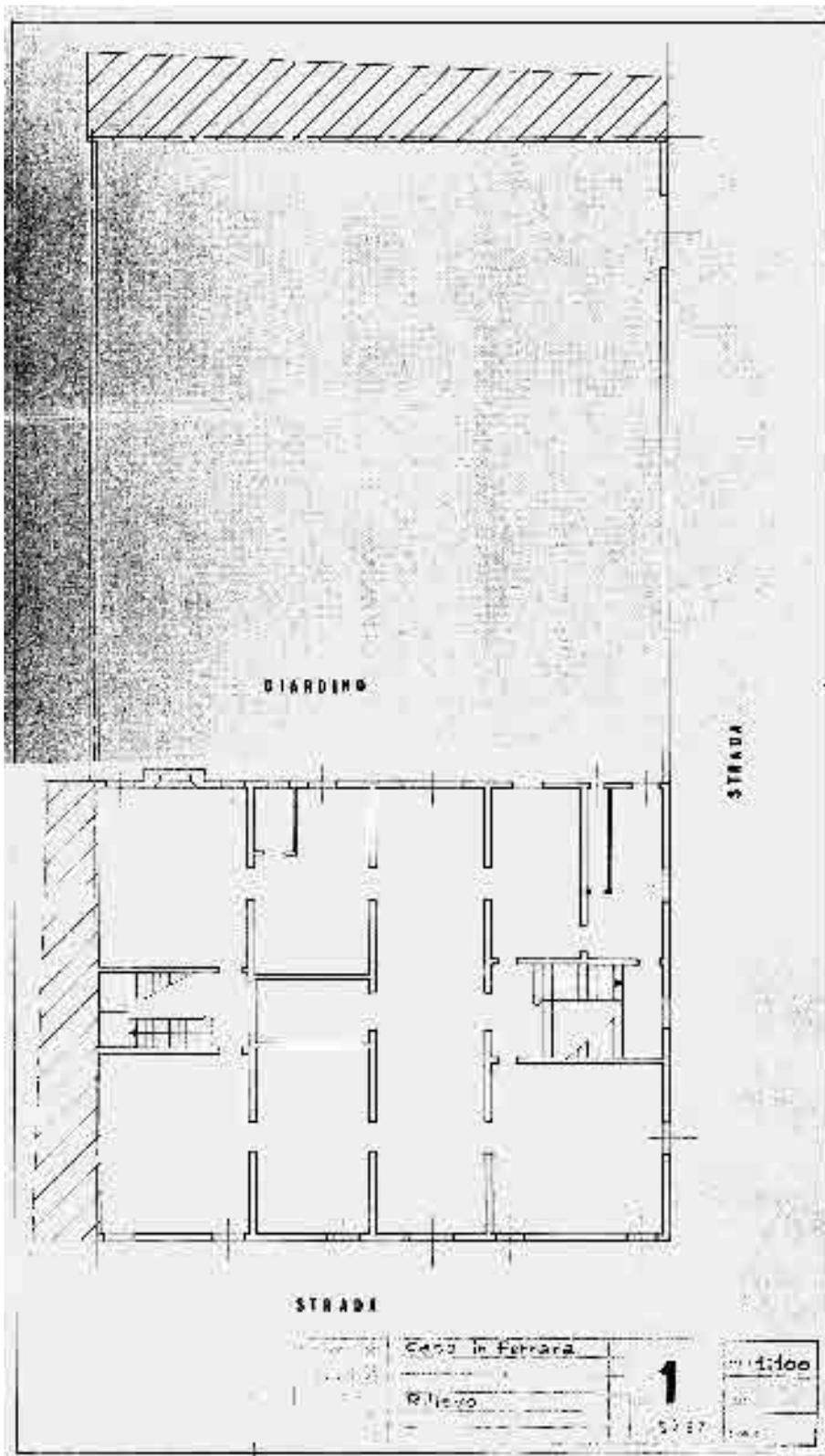
149. Il progetto è composto di tre tavole: [P. Bottoni], *Casa in Ferrara, rilievo*, tav. 1, prot. 5297, scala 1:100; [P. Bottoni], *Casa in Ferrara, piano terreno, soluzione a 4 appartamenti*, prot. 5297, scala 1:100; [P. Bottoni], *Variante piano terra*, scala 1:100, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Disegni*.

150. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 11 apr. 1970, in ASFE, *Fondo familiare Minerbi, Corrispondenza dal 1 marzo 1967 al 31 dicembre 1970*, b. 23.

Cronologia dettagliata

1970

- 9 GENNAIO: Invio delle piante della casa a Bottoni
- 12 GENNAIO: Invio delle tavole di progetto a Minerbi
- APRILE: Minerbi è in fase di trattativa per l'acquisto di casa Calzolari



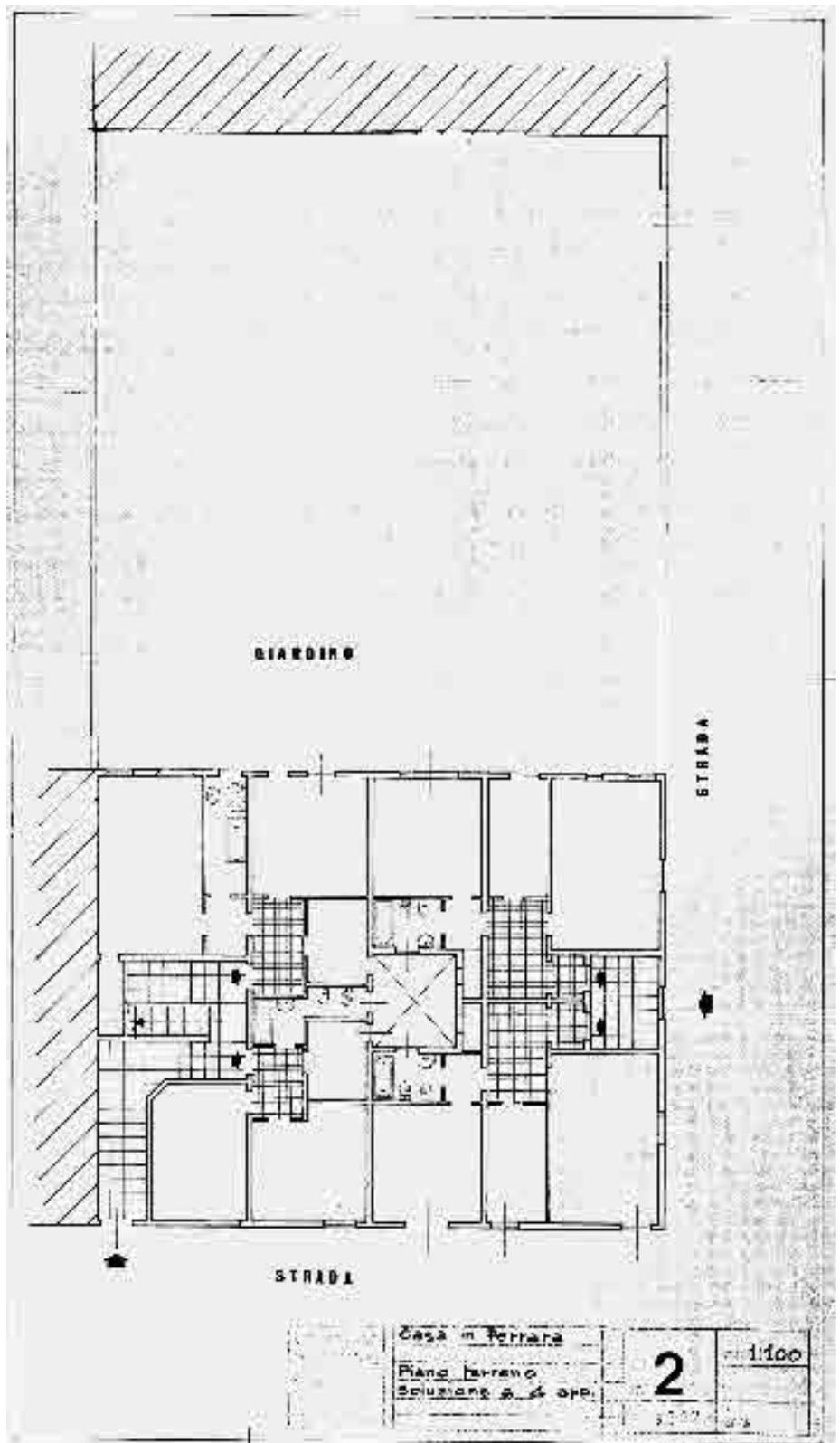


Figure 41-42. Nella pagina a fianco: Il rilievo del piano terra di casa Calzolari prima dell'intervento di Bottoni; In questa pagina: P. Bottoni, Planimetria del piano terra del progetto di casa Calzolari (1970)

L'intervento proposto da Bottoni prevedeva lo stravolgimento della distribuzione della casa attraverso la formazione di nuovi atri e nuove scale e l'apertura di un cavedio al centro della costruzione. Come negli altri progetti di sistemazione di abitazioni l'immagine esterna dell'edificio rimaneva invece quasi immutata.

(Da ASFE)

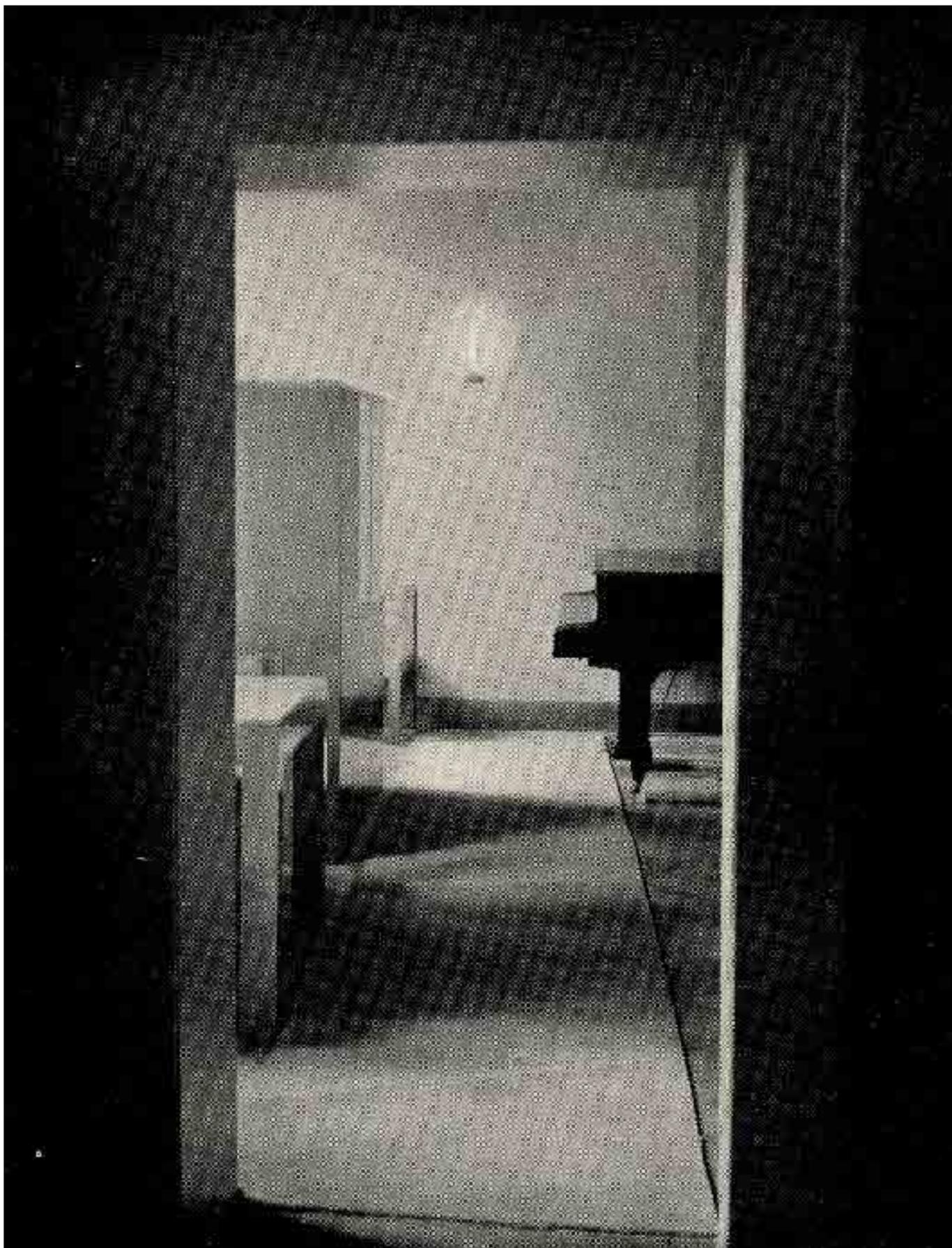


Figura 43. P. Bottoni, Il soggiorno di casa Contini (1932)



Arredamento di casa Contini via Giuoco del Pallone (1932-37)

La progettazione dei mobili per l'arredamento della casa di Nino Contini a Ferrara – cugino di Piero Bottoni – risale ai primi mesi del 1932 ed è il primo progetto dell'autore elaborato nella città estense. Esso consiste nell'arredamento di tre stanze: dapprima vennero progettati il soggiorno e gli armadi, e successivamente buona parte dei mobili per la camera da letto e la cucina.¹

Il soggiorno è suddiviso in tre ambienti attraverso la disposizione di un mobile perpendicolarmente alla parete che ospita le finestre; il luogo della musica, della mensa e del riposo. Collegata al soggiorno attraverso un mobile che nasconde la porta e un passa vivande, la cucina ricalca soluzioni studiate da Bottoni precedentemente come quella per la casa Elettrica (1930). La camera da letto, infine, è composta attraverso lo sdoppiamento simmetrico di ogni elemento di arredo, uno per ciascun coniuge.

Come è stato notato da Giancarlo Consonni, la disposizione dei mobili all'interno degli spazi della casa costituisce un'«opera di restauro»² e la formazione di «interni di un interno».³ La suddivisione degli spazi in ambienti distinti attraverso la collocazione degli elementi di arredo e al contempo il mantenimento dell'unitarietà spaziale delle stanze, costituiscono il tema centrale del progetto insieme a quello dell'impiego del colore con finalità architettoniche, ovvero dell'unità «massa-volume-colore»⁴ studiata da Bottoni in altri progetti.

Sebbene sia indubitabile che i mobili ideati da Bottoni siano stati pensati specificamente per gli spazi della casa secondo una disposizione predeterminata, dai disegni di progetto non appaiono riferimenti planimetrici relativi all'arredo complessivo di ogni stanza come invece l'architetto avrebbe preso abitudine fare, di lì a poco, in altri progetti

1. Il progetto è composto dalle seguenti tavole: [P. Bottoni], *Armadi*, prot. 1011, scala 1:20; [P. Bottoni], *Sedia*, prot. 1018, scala 1:5; [P. Bottoni], *Particolare sedile*, prot. 1019, scala 1:1; [P. Bottoni], *Sedia e sgabello*, prot. 1020, scala 1:1, 1:10; [P. Bottoni], *Sgabello*, prot. 1021, scala 1:1, 1:10; [P. Bottoni], *Mobiletto*, prot. 1114, scala 1:10; [P. Bottoni], *Mobili salotto Contini*, prot. 1401, scala 1:20; [P. Bottoni], *Mobile salotto Contini*, prot. 1418, marzo 1932, scala 1:20; [P. Bottoni], *Letto*, prot. 1424, scala 1:10; [P. Bottoni], *Letto*, prot. 1425, scala 1:1, 1:10; [P. Bottoni], *Letto*, prot. 1431, scala 1:1, 1:10; [P. Bottoni], *Toilettes-bureau*, prot. 1445, scala 1:10; [P. Bottoni], *Mobile cucina*, prot. 1677, scala 1:10, APB, Op. 77.1, FPB, Disegni, 1-14.

2. G. Consonni, *Arredamento di casa Contini a Ferrara, 1932*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990, p. 200.

3. *Ibid.*

4. P. Bottoni, *Note illustrative ai cromatismi architettonici*, in P. Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza: scritti editi e inediti 1927-1973*, a cura di G. Tonon, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 92.

analoghi come quelli elaborati, per esempio, per Minerbi o per lo stesso arredamento dello studio di Contini ideato qualche anno dopo e probabilmente non realizzato.⁵

L'intervento di Bottoni su casa Contini, come del resto quello progettato quasi contemporaneamente per casa Minerbi, prevedeva unicamente l'arredo di spazi esistenti senza quasi intervenire sulle parti murarie dell'abitazione.

Il progetto e la realizzazione dei tre ambienti avvenne nell'arco di sei mesi;⁶ l'interno edificio fu distrutto durante il secondo conflitto mondiale.

Cronologia dettagliata:

1932

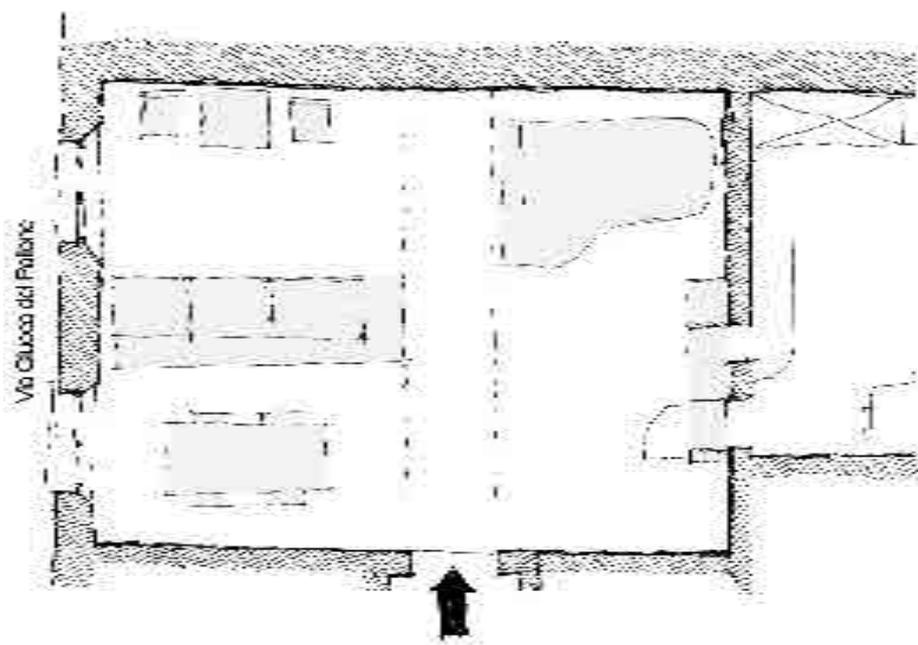
- MARZO: Progetto del mobile per il salotto
- GIUGNO: Contini si è trasferito ad abitare nella casa
- GIUGNO: Pubblicazione del progetto su *La Casa Bella*
- 27 DICEMBRE: Pagamento dello sgabello

1934

- 12 FEBBRAIO: Preventivo ditta Mariani mobile l'ingresso
- 21 LUGLIO: Contini chiede a Bottoni di progettare una poltrona per la moglie
- 21 LUGLIO: Contini chiede pagare a Bottoni il mobile per l'ingresso

1937

- 16 NOVEMBRE: Progetto per i mobili dello studio di Contini



5. [P. Bottoni], *Mobili studio avv. Contini, Ferrara*, 16 nov. 1937, scala 1:10, 1:20, 1:50, in APB, Op. 77.2, FPB, Disegni, 1.

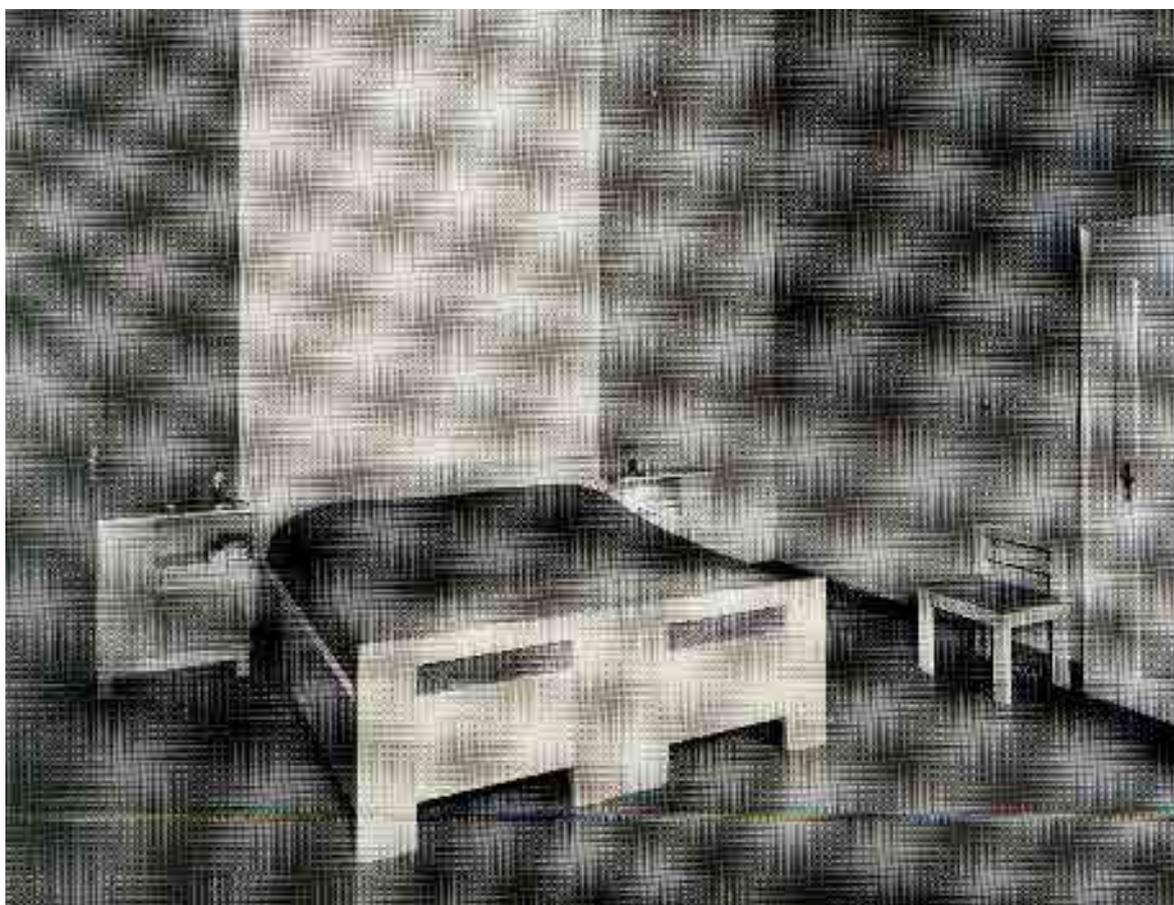
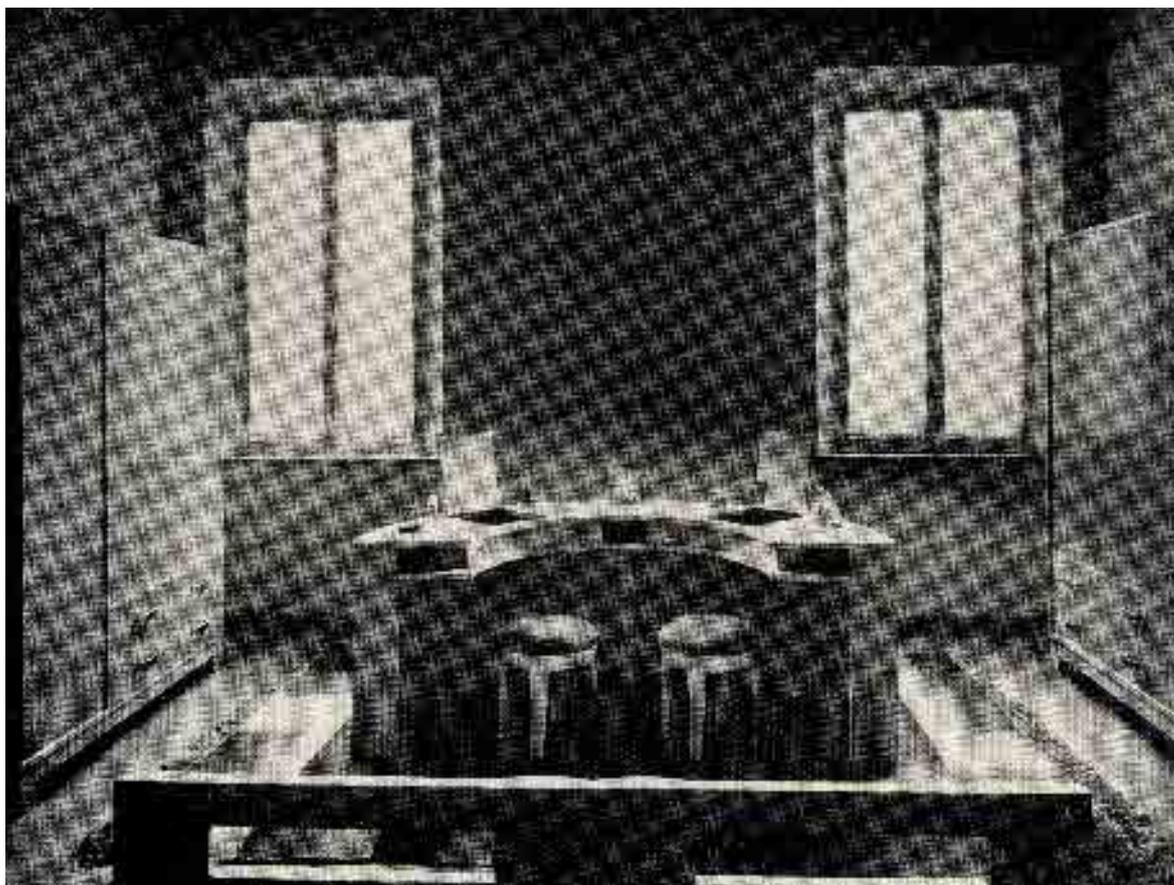
6. Lettera di N. Contini a P. Bottoni, s.d. 2 giu. 1932, in APB, Cor. ar. 1932



Figure 44-47. Nella pagina a fianco: Planimetria ricostruttiva della disposizione del mobilio nel soggiorno di casa Contini; A fianco: P. Bottoni, Il soggiorno di casa Contini (1932)

Lo spazio del soggiorno fu suddiviso da Bottoni secondo tre diverse funzioni: lo spazio per la mensa, quello per la musica e quello per il riposo.

([E. Persico], *Ferrara: città del silenzio e il suo primo alloggio moderno*, in «La Casa Bella», a. V, n. 54, giu. 1932)



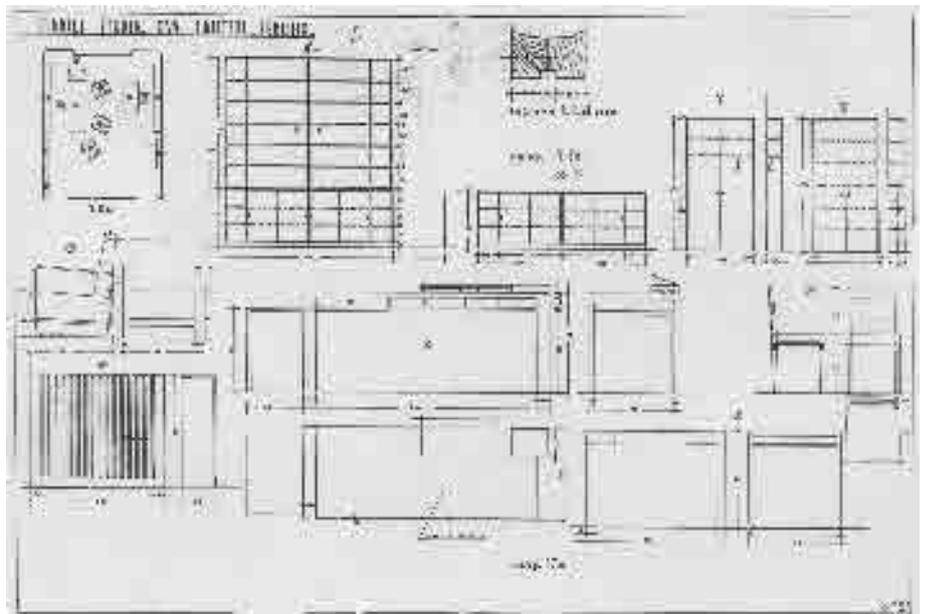


Figure 48-51. Nella pagina a fronte: P. Bottoni, La camera da letto di casa Contini (1932); In questa pagina, sopra: P. Bottoni, La cucina di casa Contini (1932); A fianco: P. Bottoni, Progetto per lo studio di Nino Contini (1937)

Mentre la camera da letto era strutturata secondo un principio di sdoppiamento degli arredi, la cucina era studiata in maniera analoga a quanto fatto alcuni anni prima nella casa Elettrica.

([E. Persico], *Ferrara: città del silenzio e il suo primo alloggio moderno*, in «La Casa Bella», a. V, n. 54, giu. 1932)



Figura 52. P. Bottoni, Casa Zamorani (1963-66)



Casa Zamorani

via Cosmè Tura angolo via Ariosto (1963-66)

1. Richiesta di G. Azzini al Sindaco di Ferrara di esame del progetto planivolumetrico, Ferrara 18 dic. 1961; Lettera di A. Zamorani al Sindaco di Ferrara, Ferrara 14 lug. 1962, in ADCFE, prat. 46484/61.

2. Lettera di A. Zamorani a P. Bottoni, Ferrara 11 mar. 1963, in APB, Corrispondenza in arrivo 1963.

3. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, 10 apr. 1962, n. 10207 Verbale n. 7: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti.*

4. Lettera di A. Zamorani a P. Bottoni, Ferrara 23 nov. 1963, in APB, Corrispondenza in arrivo 1963.

5. *Ibid.*

6. Lettera di P. Bottoni a A. Bologna, Milano 16 nov. 1963, prot. 2432 /Bo/Do, Milano 16 nov. 1963, in APB, Corrispondenza in partenza 1963

7. Il progetto è composto dalle tavole: [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara - Profili di facciata*, tav. 11, prot. 3543, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Fronti vero le vie Ariosto e Tura*, tav. 12, prot. 3537, scala 1:100, 18 dic. 1963. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – via Ariosto ang. Cosmè Tura – Soluzione A Pianta e sezione*, tav. 14, prot. 3519, scala 1:100, 1:500, 1:2000, s.d. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – via Ariosto angolo via Tura – Planimetria a quota terra*, tav. 16, prot. 3537, scala 1:100, 18 dic. 1963. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – via Ariosto e via Tura – Planimetria a quota +2.20 e +3.50 (1°p)*, tav. 17, prot. 3537, scala 1:100, 18 dic. 1963. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – via Ariosto e via Tura – Planimetria a quota +5.50 e 6.80 (2°p)*, tav. 18, prot. 3537, scala 1:100, 18 dic. 1963. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – via Ariosto angolo via Tura – Planimetria a quota (3° e 4°p)*, tav. 19, prot. 3537, scala 1:100, 18 dic. 1963. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – via Ariosto e via Tura – Planimetria a quota +12.20 e 13.40 (4° e 5°p)*, tav. 20, prot. 3537, scala 1:100, 18 dic. 1963. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Pianta copertura*, tav. 21, prot. 3550, scala 1:100, 27 dic. 1963. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Fronte verso il cortile*, tav. 22, prot. 3545, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Sezioni trasversali C-C D-D E-E*, tav. 23, prot. 3543, scala 1:100, 27

Fin dal 1961 la famiglia Zamorani era intenzionata a sistemare un fabbricato di loro proprietà sito in angolo tra via Cosmè Tura e via Ludovico Ariosto. Dopo il respingimento di due progetti redatti dall'ing. Giuseppe Azzini¹ e della richiesta di demolizione per motivi statici dello storico fabbricato d'angolo, Arturo Zamorani decise l'11 marzo 1963, dietro intercessione di Giuseppe Minerbi, di affidarsi a Piero Bottoni² per studiare un progetto che potesse essere approvato durante la delicata fase di studio dei piani particolareggiati per il centro storico (di cui peraltro si stava occupando lo stesso Bottoni).³ Il progetto avrebbe dovuto garantire il massimo del volume edificabile compatibilmente con la possibilità di essere approvato dal Comune.⁴ Esso prevedeva la costruzione di un edificio a fianco di quello preesistente lungo via Cosmè Tura nonché la riprogettazione del corpo di fabbrica d'angolo e di quello lungo via Ariosti. Il complesso, il cui programma funzionale risultò in buona sostanza costante durante tutto l'iter progettuale, sarebbe stato caratterizzato da tre piani abitativi più un piano terra dedicato ai depositi e infine un piano attico arretrato rispetto al filo della facciata.

Il progetto, redatto da Bottoni nell'ottobre dello stesso anno, è accolto positivamente da Zamorani;⁵ una versione corredata di due diverse soluzioni riguardanti la disposizione del piano attico viene presentata all'Assessore ai Lavori Pubblici ottenendo un'approvazione di massima.⁶ Viene successivamente elaborata da Bottoni nel dicembre 1963 una versione più dettagliata del progetto che sarà successivamente sottoposta agli uffici per i necessari nulla osta.⁷

Questa versione del progetto propone la costruzione di un piano attico – in posizione arretrata rispetto al filo stradale – del fabbricato d'angolo a tre piani e la costruzione lungo via Ariosto di un nuovo

edificio di tre piani più attico nonché la sopraelevazione – sempre arretrata rispetto al filo stradale – di un palazzo lungo via Cosmè Tura. Inoltre, l'edificio d'angolo, viene alzato rispetto al progetto precedente di novanta centimetri e allungato riproponendo il disegno della facciata preesistente lungo via Ariosto; analogamente viene fatto per l'edificio su via Tura viene alzato di un metro e mezzo.

La facciata del nuovo edificio lungo via Ariosto, rivestita in mattoni a vista e con un partito di aperture binate con infissi a filo esterno allineate a quelle del fabbricato attiguo, raggiunge l'altezza del cornicione dell'edificio d'angolo; il piano attico soprastante e arretrato, invece, congiunge i due edifici con un'unico volume. Lungo via Cosmè Tura, invece, la sopraelevazione di due piani viene studiata in due varianti che differiscono per l'arretrazione di questo volume rispetto al filo stradale in modo anche da non essere percepito dalla stretta via e per la tipologia di copertura. I prospetti verso il cortile, invece, sono caratterizzati da ampie balconate aggettanti e continue che rendono la superficie particolarmente chiaroscurata.

Al piano terra sono disposti locali di servizio e cantine mentre ai piani superiori – i cui livelli risultano sfalsati tra ciascuno dei tre corpi di fabbrica – sono disposti appartamenti di varie dimensioni serviti da tre scale; al primo piano sei (di cui uno con scala di accesso privata), al secondo sei, al terzo cinque di cui uno su due livelli e al quarto (corrispondente al piano attivo su via Ariosto, ulteriori quattro per un totale di ventuno. L'appartamento su due livelli posto tra il terzo e il quarto piano, arretrato notevolmente lungo il filo strada, si presenta con una grande zona giorno a doppio volume la cui facciata completamente vetrata prospetta su di un ampio terrazzo.

Il progetto non riceve il nulla osta dalla Commissione di edilizia riunita il 3 aprile 1964;⁸ questa respinge il progetto non ritenendo accettabile la soluzione dell'attico e raccomandando una minore altezza del fabbricato limitando il numero massimo dei piani a quattro, come previsto dal decreto di approvazione del piano regolatore.⁹

Per ovviare a queste richieste viene elaborato da Bottoni un secondo progetto che viene presentato il 20 luglio;¹⁰ esso otterrà l'approvazione della Commissione di edilizia il 14 settembre subendo però alcune modifiche.¹¹ Per ottenere il nulla osta, infatti, viene chiesto di eliminare l'attico sopra l'edificio d'angolo e sopra quello in via Cosmè Tura il cui

dic. 1963. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Particolare facciata*, tav. 24, prot. 3545, scala 1:20, s.d. Eliocopia con appunto ms: Annullato; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – via Ariosto e via Tura*, tav. 25, prot. 3454, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: Annullato, in ADCFE, prat. 46484/61.

8. Parere contrario della Commissione di edilizia in data 3 apr. 1964 sull'Allegato alla domanda di costruzione per riattamento e sopraelevazione e nuova costruzione da eseguirsi per conto del dott. A. Zamorani, s.l., s.d., in ADCFE, prat. 46484/61.

9. Lettera del Sindaco del Comune di Ferrara ad A. Zamorani con oggetto: Sopraelevazione di fabbricati esistenti e nuova costruzione in Via Cosmè Tura, Ferrara 21 apr. 1964, prot. 635/1810/64, in ADCFE, prat. 46484/61.

10. Appunto ms. dell'Ingegnere I Sezione in data 30 luglio 1964 sull'Allegato alla domanda di costruzione per riattamento e sopraelevazione e nuova costruzione da eseguirsi per conto del dott. A. Zamorani, s.l., s.d., in ADCFE, prat. 46484/61. Il progetto è illustrato da 15 tavole rinumerate da 1 a 15: [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Via Ariosto ang. Cosmè Tura – Soluzione A pianta e sezione*, tav. 29, prot. 3543, scala 1:2000, 1:500, 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 1; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Via Ariosto angolo Cosmè Tura – Planimetria a quota terra*, tav. 30, prot. 3655, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 2; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Via Ariosto angolo Tura – Planimetria a quota +2.20 +5.50 (p. 1°)*, tav. 31, prot. 3655, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 3; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Via Ariosto angolo via Tura – Planimetria a quota +5.50 e +6.80 (p. 2°)*, tav. 32, prot. 3655, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 4; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Via Ariosto angolo via Tura – Planimetria a quota +8.90 +10.10 (p. 3°)*, tav. 33, prot. 3655, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 5; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Via Ariosto e via Tura – Planimetria a quota +12.20 (p. 4°)*, tav. 34, prot. 3655, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 6; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Piano copertura*, tav. 35, prot. 3655, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 7; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Fronti verso vie Ariosti e Tura*, tav. 36, prot. 3655, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 8; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Fronte verso il cortile*, tav. 37, prot. 3655, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 9; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Sezioni trasversali C-C D-D E-E*, tav. 38, prot. 3655, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 10; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Sezioni longitudinali A-A B-B*, tav. 39, prot. 3655, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 11; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Particolare facciata*, tav. 40, prot. 3655, scala 1:20, s.d. Eliocopia con appunto ms: 12; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Via Ariosto angolo Tura – Planimetria a quota +2.20 +5.50 (p. 1°)*, tav. 31, prot. 3655, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 3; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Profili di facciata*, tav. 41, prot. 3710, scala 1:100, s.d. Eliocopia con appunto ms: 13; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Variante di sezione secondo la proposta della Commissione Edilizia Comunale*, tav. 43, prot. 3759, [scala 1:100], s.d. Eliocopia con appunto ms: 14; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Vie Ariosto e Tura – Fognature*, tav. 25, prot. 3545, [scala 1:100], s.d. Eliocopia con appunto ms: 15, in ADCFE, prat. 46484/61.

11. Appunto ms. dell'Ingegnere Capo in data 14 settembre 1964 sull'Allegato alla domanda di costruzione per riattamento e sopraelevazione

tetto dovrà assumere una forma tradizionale; per quanto concerne la parte su via Ariosto, inoltre, deve essere ridotta l'altezza del corpo di fabbrica non disegnato in diverso modo la copertura.¹² Mentre la distribuzione interna rimane quasi invariata se si eccettua il disegno degli ingressi delle abitazioni, venendo meno una parte del piano attico – adibita ora a sottotetto – viene ridotto il numero degli appartamenti da ventuno a diciannove nonché trasformato l'appartamento inizialmente pensato disposto su due livelli in una abitazione più piccola.

Dopo l'approvazione del progetto e il saldo della parcella di Bottoni, i lavori tarderanno a cominciare tanto che il 14 febbraio 1966 Arturo Zamorani chiederà il rinnovo del permesso di costruzione già ricevuto nonché il nulla osta alle demolizioni interne del fabbricato esistente – che di lì a poco gli sarà concesso¹³ – con l'obbligo però di mantenere i fronti stradali dell'edificio.¹⁴

Il costo totale per il progetto e la sua realizzazione previsto da Bottoni sarà di centoventi milioni di lire (la parcella dell'architetto sarà di due milioni e settecentocinquantanovemila lire).¹⁵

I lavori di realizzazione non saranno seguiti da Bottoni.

Dapprima vengono iniziati i lavori di demolizione del fabbricato d'angolo (terminati il 4 giugno 1966)¹⁶ che riguarderanno, contrariamente a quanto inizialmente previsto, anche due terzi dei fronti del vecchio edificio a causa di motivi statici.¹⁷ Il 14 giugno vengono iniziati i lavori di costruzione dei nuovi edifici mentre già dal maggio precedente era in corso di studio una variante al progetto Bottoni dall'ingegnere Manfredini (direttore dei lavori) per costruire alcuni appartamenti nel sottotetto.¹⁸ Il nulla osta a questa variante viene concesso dal Comune il 24 settembre,¹⁹ e successivamente una seconda chiesta dal geometra Chiarelli il 13 settembre²⁰ e approvata il 22 luglio 1967,²¹ riguarderà la sistemazione interna dell'area nord del piano terra.²²

Giusto un anno dopo l'inizio dei lavori questi hanno termine il 1 giugno 1967²³ consegnando alla proprietà 650mq di superficie coperta e 7900 metri cubi di volume²⁴ che ricevono il nulla osta all'abitabilità il 31 ottobre 1967.²⁵

Cronologia dettagliata:

1961

- 18 DICEMBRE: Richiesta di esame da parte degli uffici competenti del Comune di Ferrara del planivolumetrico studiato dall'ing. Giuseppe Azzini per la sistemazione

ne e nuova costruzione da eseguirsi per conto del dott. A. Zamorani, s.l., s.d., in ADCFE, prat. 46484/61.

12. [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Fronti verso via Ariosto e Tura*, tav. 36, prot. 3545, [scala 1:100], s.d. Eliocopia con appunto ms: Sostituito; [P. Bottoni], *Casa Zamorani Ferrara – Variante di sezione secondo la proposta della Commissione Edilizia Comunale*, tav. 43, prot. 3759, [scala 1:100], s.d. Eliocopia con appunto ms: 14, in ADCFE, prat. 46484/61.

13. Lettera del Sindaco del Comune di Ferrara a A. Zamorani, Ferrara 26 mar. 1966, prot. 5441 di P.G., 2549, prot. LL.PP., n. 284 Reg. Spec., in ADCFE, prat. 46484/61.

14. Lettera di A. Zamorani al Sindaco del Comune di Ferrara, Ferrara 13 feb. 1966, in ADCFE, prat. 46484/61.

15. Lettera di P. Bottoni ad A. Zamorani, Milano 14 lug. 1964, prot. 2570/1, in APB, Corrispondenza in partenza 1964

16. Lettera di A. Zamorani al Sindaco del Comune di Ferrara, Ferrara 7 giu. 1966, in ADCFE, prat. 46484/61.

17. Lettera di A. Zamonani al Sindaco del Comune di Ferrara, Ferrara 10 giu. 1966, in ADCFE, prat. 46484/61.

18. G. Manfredini, *Progetto per la variante da apportare al fabbricato da erigersi in Ferrara, via Ariosto angolo Cosmè Tura di proprietà della ditta Zamorani Dr. Arturo di Ferrara*, scala 1:2000, 1:500, 1:100, 17 mag. 1966, in ADCFE, prat. 46484/61.

19. Lettera di A. Zamonani al Sindaco del Comune di Ferrara, Ferrara 17 giu. 1966, in ADCFE, prat. 46484/61.

20. Nulla Osta del Comune di Ferrara per la variante al progetto per la costruzione di un fabbricato di civile abitazione in Ferrara, via Ariosto angolo via Cosmè Tura, Ferrara 12 ago. 1967, in ADCFE, prat. 46484/61.

21. *Ibid.*

22. M. Chiarelli, *Progetto per la variante da apportare al fabbricato da erigersi in Ferrara via Ariosto angolo Cosmè Tura di proprietà della ditta Condominio Cosmè di Ferrara ex Zamonani Dr. Arturo*, scala 1:2000, 1:500, 1:100, in ADCFE, prat. 46484/61.

23. Lettera del Comdominio Cosmè al Sindaco del Comune di Ferrara, Ferrara 1 giu. 1967, in ADCFE, prat. 46484/61.

24. G. Manfredini, Verbale di collaudo del Condominio Cosmè, Ferrara 3 lug. 1967, in ADCFE, prat. 46484/61.

25. Dichiarazione di abitabilità concessa dal Comune di Ferrara, Ferrara 31 ott. 1967, prot. LP 32386/4410, in ADCFE, prat. 46484/61.

del fabbricato

1962

- 5 FEBBRAIO: Presentazione al Comune di Ferrara di un secondo progetto dell'ing. Azzini
- 6 MARZO: Il progetto dell'ing. Azzini non riceve il nulla osta dalla Commissione di edilizia
- 14 LUGLIO: Richiesta di Arturo Zamorani di demolizione del fabbricato d'angolo
- 2 NOVEMBRE: La richiesta di demolizione non riceve il nulla osta dalla Commissione di edilizia

1963

- 11 MARZO: Richiesta di Zamorani a Piero Bottoni di un incontro per iniziare lo studio del progetto
- 6 SETTEMBRE: Sopralluogo di Bottoni al sito
- 23 OTTOBRE: Rilievo dello stato di fatto (Studio geom. Chiozzi & Pennisi)
- OTTOBRE-NOVEMBRE: Progetto Bottoni (tavv. 1-5)
- 15 NOVEMBRE: presentazione all'Assessore ai LL.PP. di due soluzioni di progetto
- 23 NOVEMBRE: Approvazione da parte di Arturo Zamorani del progetto
- 18 DICEMBRE: Invio a Zamorani del progetto Bottoni (tavv. 12-24)
- 21 DICEMBRE: Acconto parcella Bottoni

1964

- 3 APRILE: La Commissione di edilizia non concede il nulla osta al piano attico proposto dal progetto Bottoni per il fabbricato d'angolo
- MAGGIO: Zamorani valuta la fattibilità economica del nuovo progetto elaborato da Bottoni dopo l'esame della Commissione di edilizia
- 14 LUGLIO: Invio parcella a Zamorani
- 20 LUGLIO: Presentazione del secondo progetto Bottoni
- 14 SETTEMBRE: Nulla osta della Commissione di edilizia al progetto Bottoni (vincolata all'abbassamento dell'altezza dell'attico)
- 19 OTTOBRE: Comunicazione a Bottoni del nulla osta della Commissione di edilizia
- 21 DICEMBRE: Saldo della parcella Bottoni

1965

- 25 MAGGIO: Invio a Zamorani delle tavv. 29-43

1966

- 14 FEBBRAIO: Richiesta di Zamorani di rinnovo del permesso di costruzione
- 26 MARZO: Rinnovo del permesso di costruzione
- 17 MAGGIO: Richiesta di variante al progetto per la sistemazione del sottotetto a firma dell'ing. Gilberto Manfredini
- 7 GIUGNO: Ultimazione dei lavori di demolizione e richiesta di certificato di avvenuta demolizione
- 10 GIUGNO: Demolizione dei 2/3 dei muri perimetrali del fabbricato d'angolo
- 13 GIUGNO: Dichiarazione di inizio lavori
- 15 GIUGNO: Richiesta di Cambiamento di intestazione della licenza per l'esecuzione dei lavori da Zamorani Dr. Arturo e fratelli a Condominio Cosmè
- 13 SETTEMBRE: Richiesta di variante al progetto del piano terra a firma del geom. Massimo Chiarelli
- 24 SETTEMBRE: Nulla osta alla variante al progetto del piano terra per il cambiamento di intestazione

1967

- 30 APRILE: Conclusione della costruzione della struttura in cemento armato
- 1 GIUGNO: Dichiarazione di conclusione della costruzione della parte grezza del fabbricato
- 30 GIUGNO: Visita di collaudo dell'ing. Manfredini del condominio Cosmè
- 22 LUGLIO: Nulla osta della Commissione di edilizia alla variante al progetto a firma del geom. Chiarelli
- 31 OTTOBRE: Dichiarazione di abitabilità del fabbricato

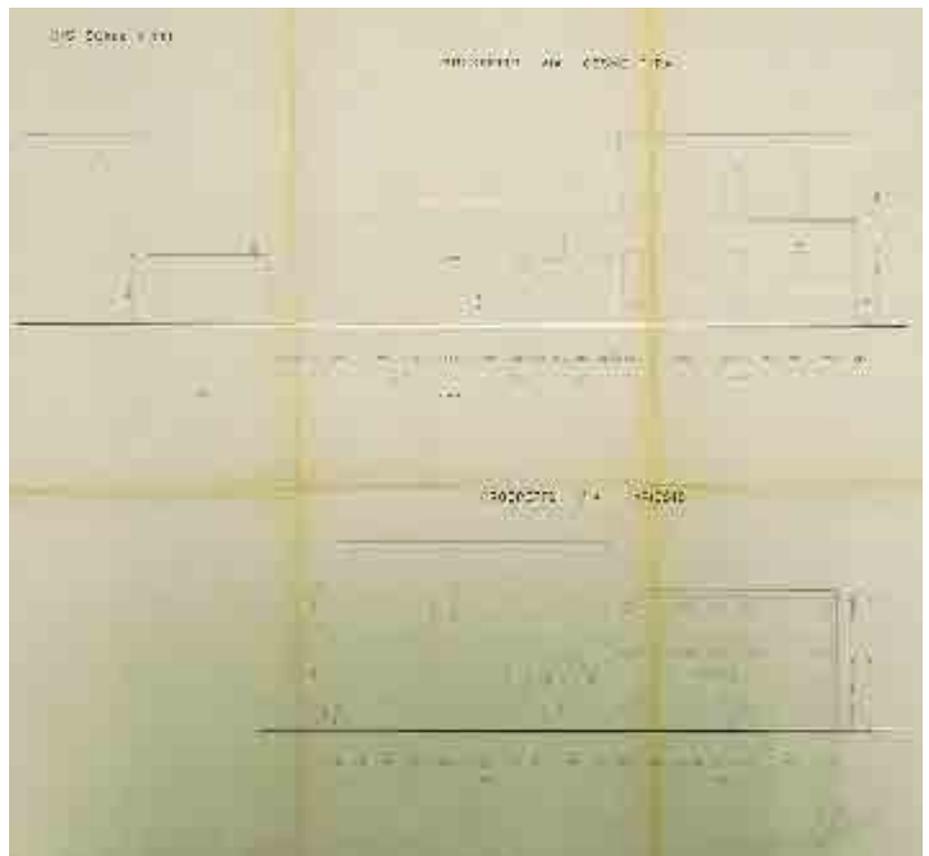
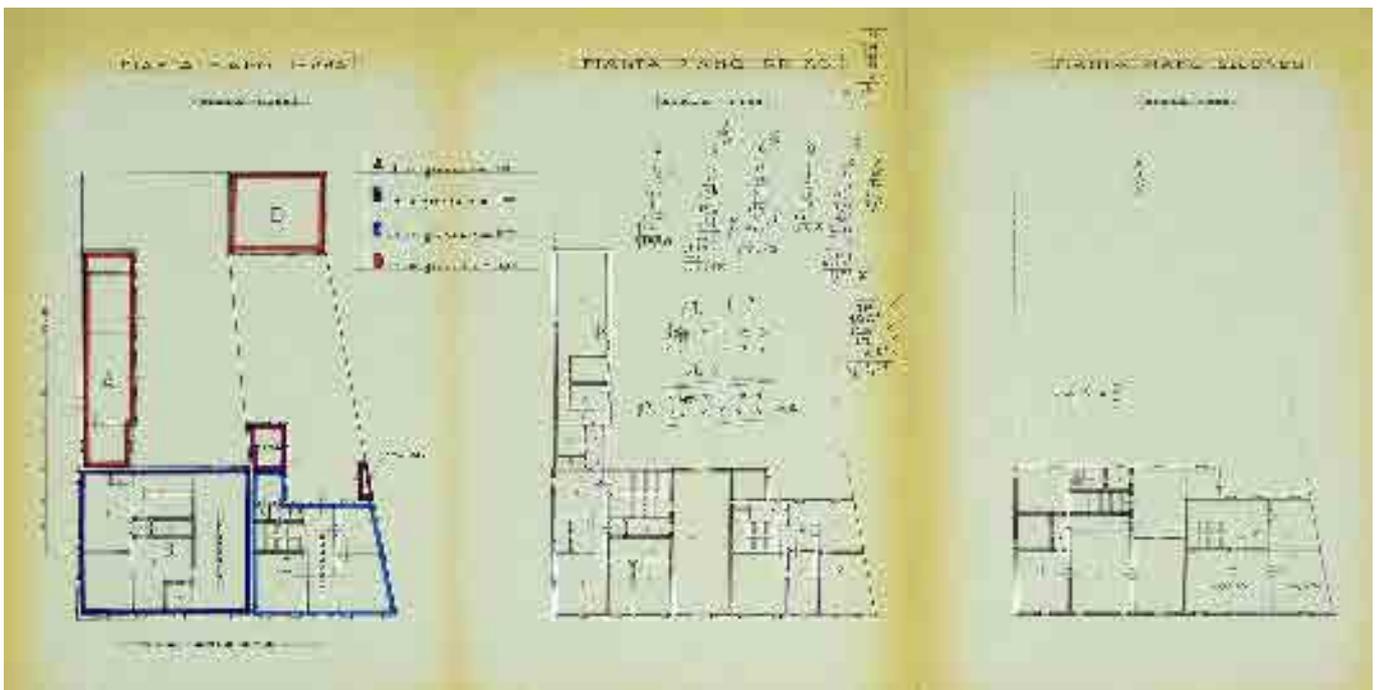
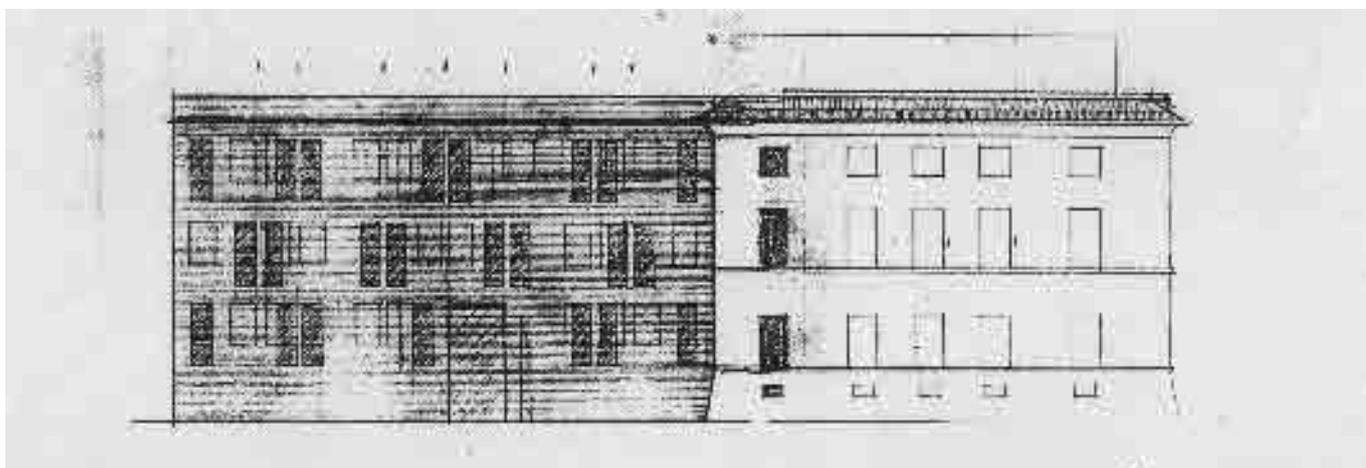
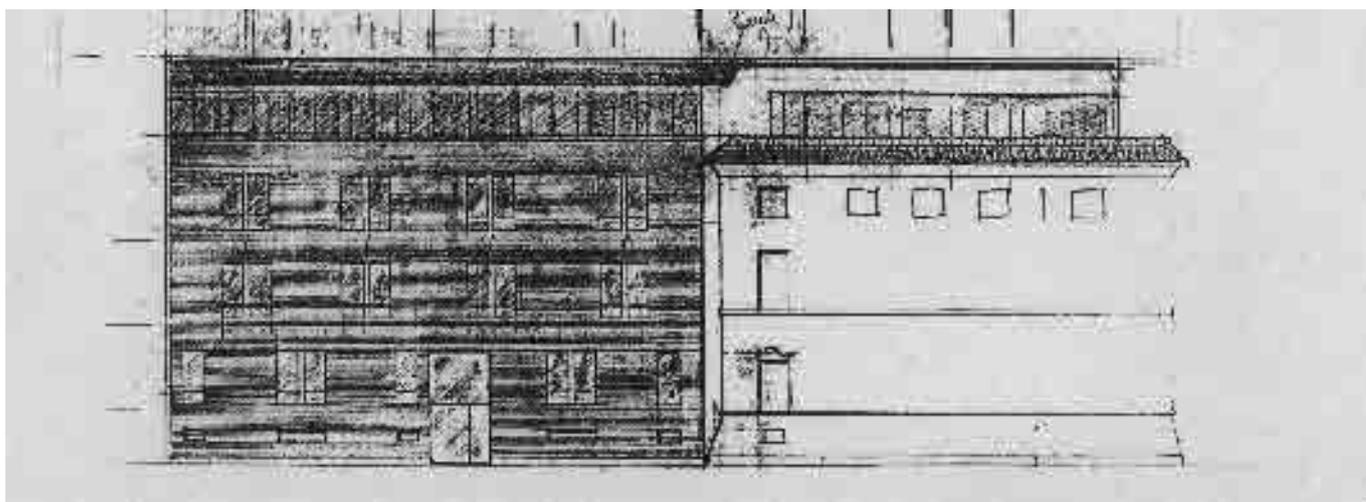
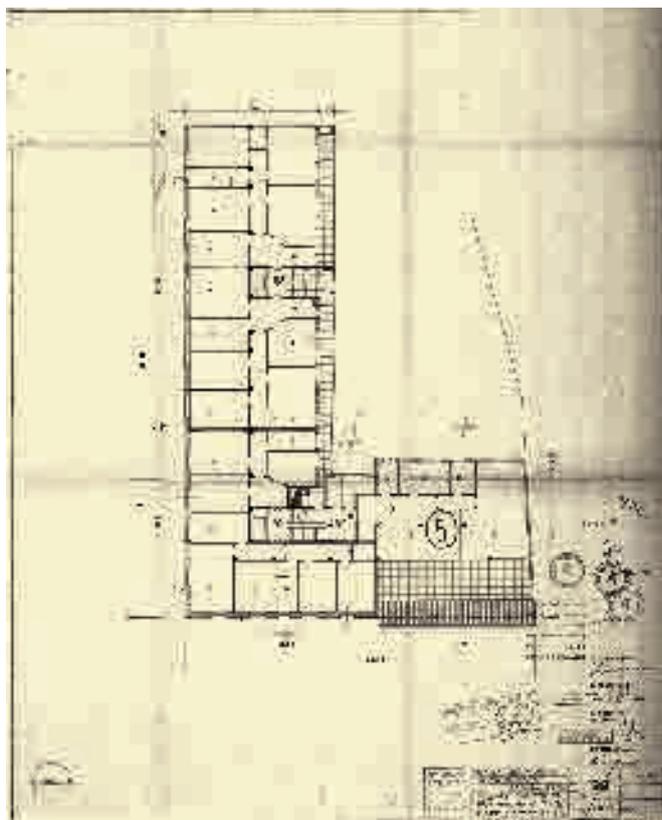
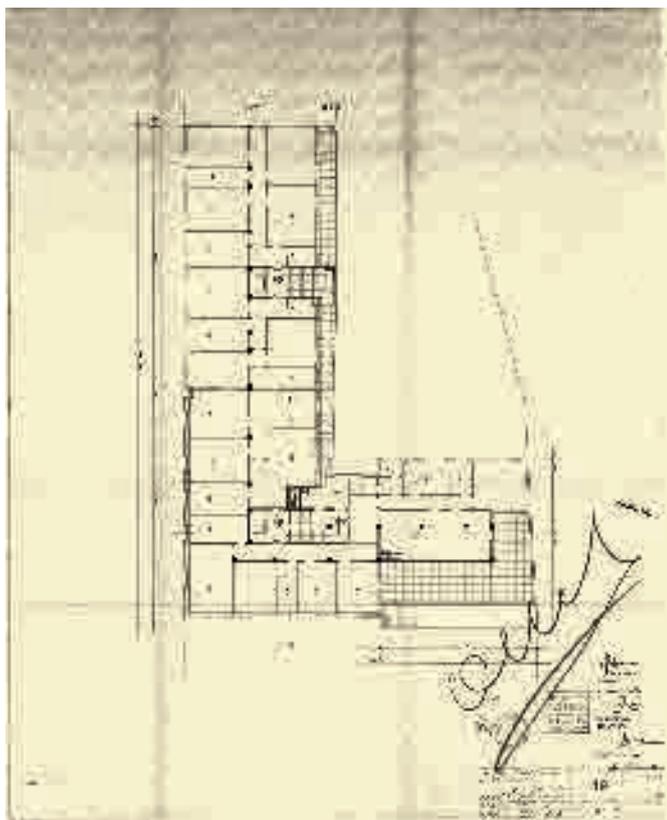


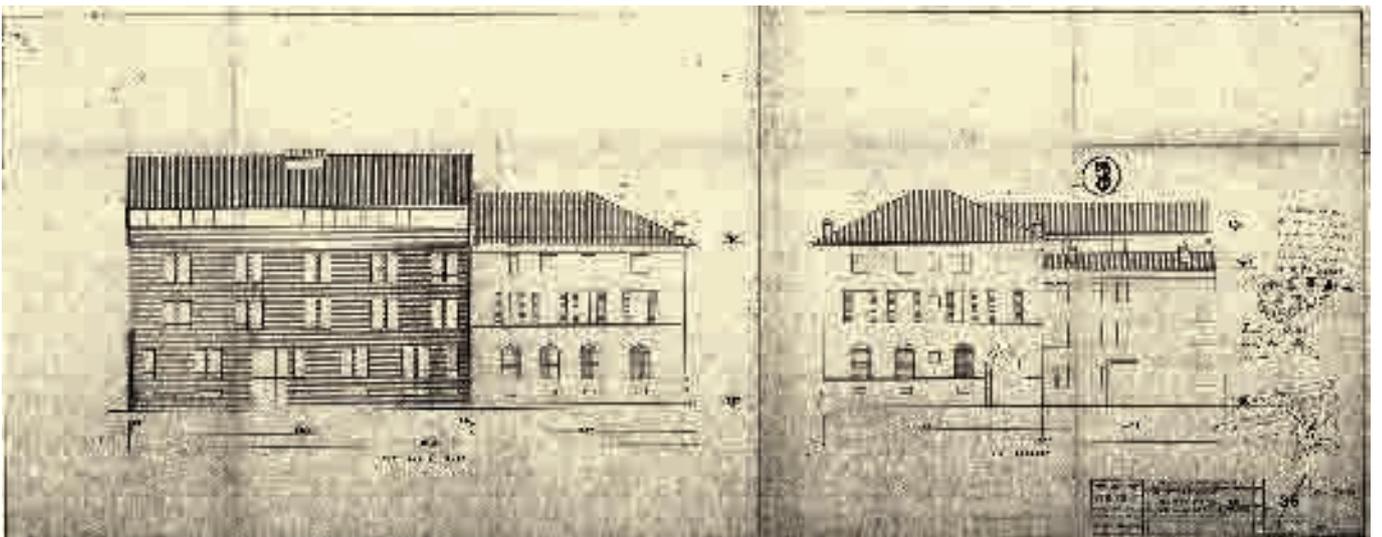
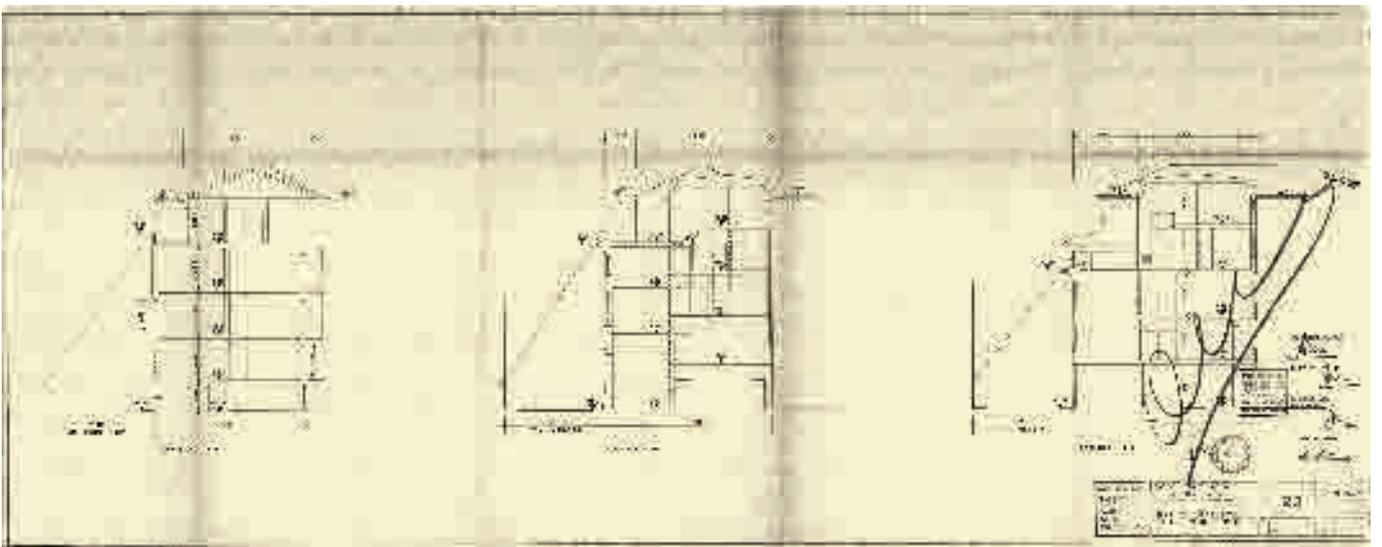
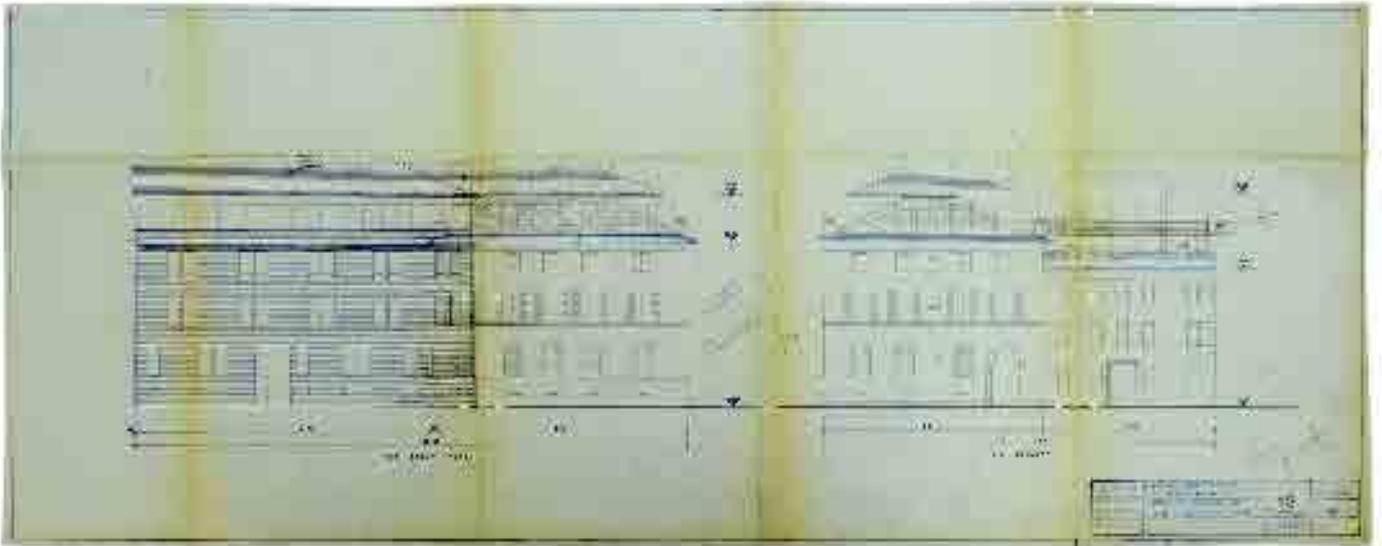
Figure 53-61. In questa pagina: Rilievi delle costruzioni preesistenti nel lotto (1963-66); Nelle pagine successive: P. Bottoni, Studi planimetrici e della facciata su via Cosmé Tura (1963-64); P. Bottoni, Studi delle facciate e della percezione dei volumi del piano attico dalla strada (1963-64) A fronte della richiesta di un uso intensivo della volumetria disponibile, Bottoni si occupa principalmente di come studiare una facciata che dialoghi con il carattere della strada.

Gli studi finali per la facciata del nuovo corpo di fabbrica sono tutti caratterizzati dall'impiego di un rivestimento in mattoni faccia a vista e da una partitura binata delle aperture.

Il tema per il quale il progetto incontrò le maggiori resistenze in sede di approvazione fu l'eccessiva ampiezza dei piani attici studiati in modo tale da essere il meno possibile percepiti dalla strada.

(Da APB, Op. 440; ADCFE, prat. 46484/61)





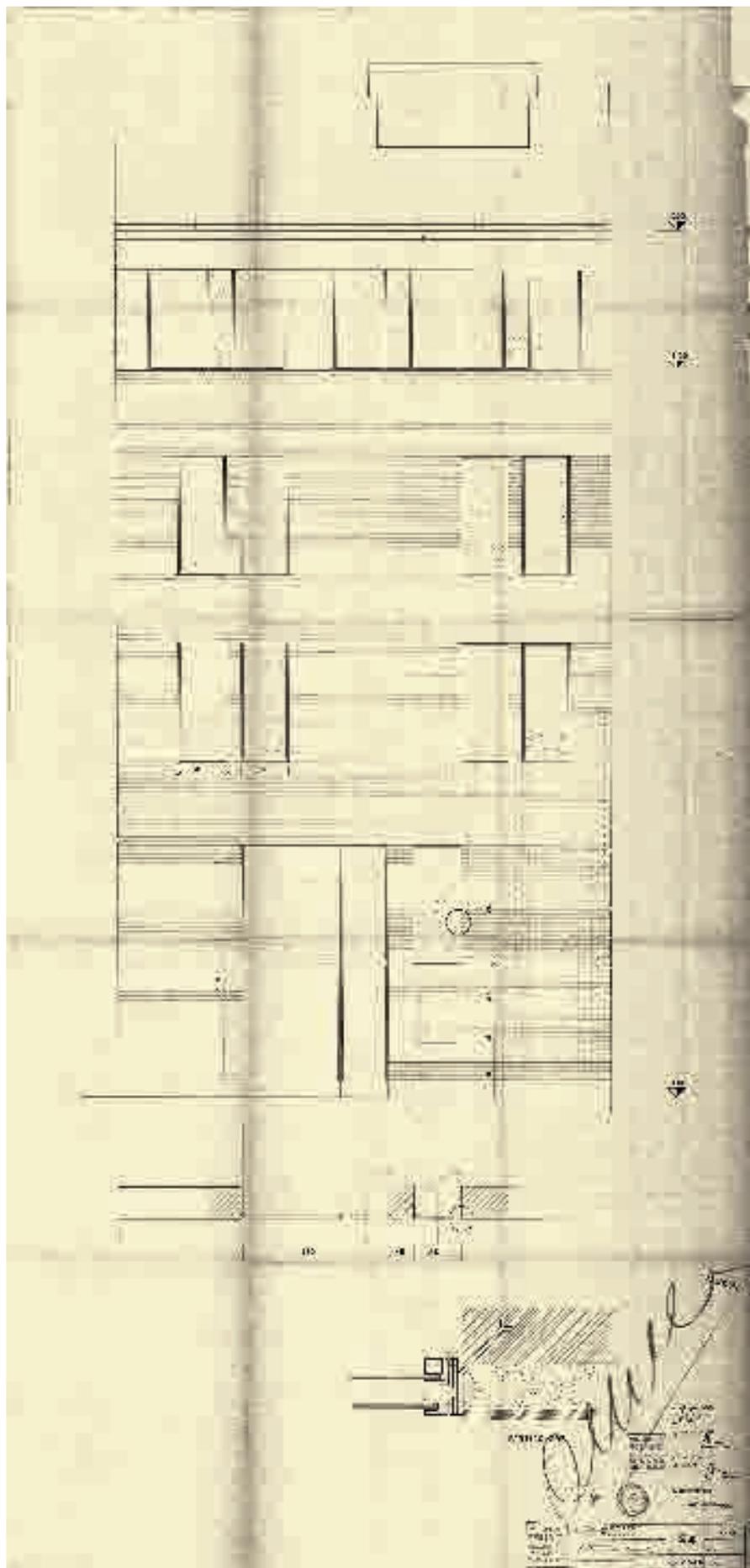
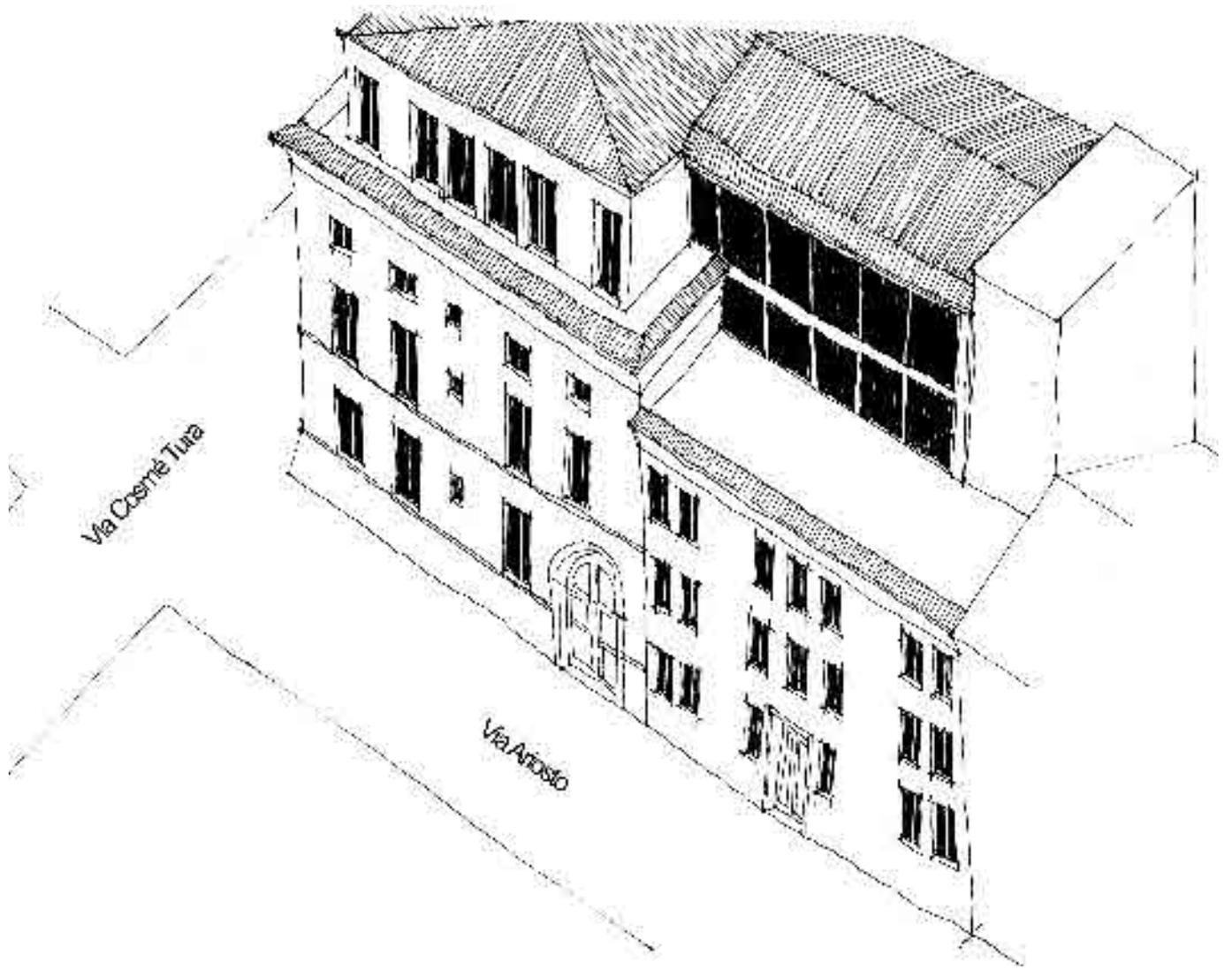


Figure 62-63. In questa pagina: P. Bottoni, Studio di dettaglio della facciata del corpo di fabbrica lungo via Cosmé Tura (1963-64); Nella pagina a fianco: Assonometria ricostruttiva della prima versione del progetto (1963)

L'impaginato della facciata del corpo di fabbrica lungo via Cosmé Tura alludeva a quelli disegnati da Biagio Rossetti che Bottoni conosceva grazie agli studi di Bruno Zevi.

Il progetto di una villa su due piani disposta sopra l'edificio collocato in via Ariosto, manteneva una sua autonomia formale e funzionale rispetto al progetto generale.

(Da ADCFE, prat. 46484/61)



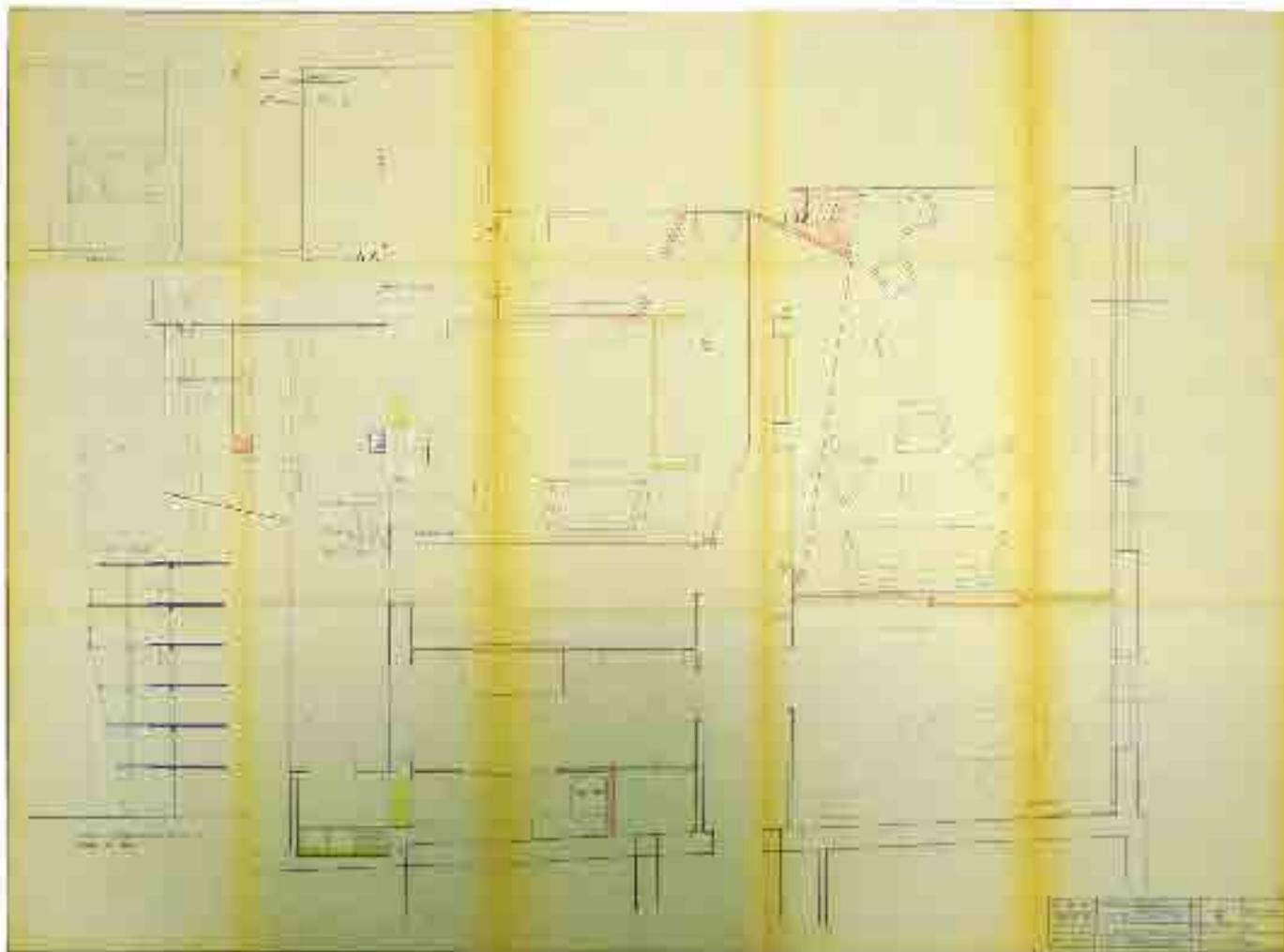


Figura 64. P. Bottoni, Planimetria del progetto di sistemazione e arredamento di casa Bissi (1964)

(Da APB, OP. 445)



Progetto di sistemazione e arredamento di casa Bissi via Borgo dei Leoni n. 83 (1964)

Nel 1964 Piero Bottoni lavora al progetto di sistemazione e arredamento per la casa del dottor Giorgio Bissi in via Borgo Leone n. 83. Il committente, presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara dal 1962 al 1981, è una figura vicina a quelle dei precedenti committenti dell'architetto in quanto il dott. Giuseppe Minerbi era, in quel periodo, consigliere della Cassa di Risparmio. Bissi si avvale di «un Consiglio di Amministrazione eccezionale per prudenza e lungimiranza, nobiltà e rettitudine, espressione del *gotha* della cittadinanza: Bissi poté avvalersi di un vice della statura dell'Avv. Filippo Lodi, di consiglieri del calibro dell' Avv. Stefano Paulucci delle Roncole, del Dott. Giuseppe Minerbi – ispiratore e continuatore della celeberrima collezione di monografie dedicate ai Pittori ferraresi - del Conte Dott. Ruggero Mazza, dell'Avv. Giorgio Franceschini, del Dott. Pietro Finelli, dell'Avv. Francesco Calzolari e del Prof. Agostino Aldovrandi».¹

Da una tavola sullo stato di fatto, non datata, si apprende che il progetto interessa due appartamenti, in due palazzi diversi e confinanti, già messi in comunicazione da una porta.² Nell'appartamento di sinistra sono indicate le funzioni di 4 ambienti: cucina, studio e due camere da letto. L'appartamento di destra è quello che viene trasformato dal progetto di Bottoni.

Un'altra tavola, anch'essa non datata, restituisce il progetto di sistemazione ed arredamento di quest'ultimo appartamento.³ Con limitati e mirati lavori di demolizione e nuova costruzione, Bottoni realizza in questi ambienti la zona giorno della casa. L'intervento principale è determinato dall'inserimento di un elemento separatore tra gli spazi della zona giorno coronato da un controsoffitto diagonale, che termina la sua corsa in una parete obliqua, che nasconde un caminetto.

1. A. Nascimbeni, *Giorgio Bissi*, 2008. <<https://www.carife.it/userdata/UserFiles/Docs/Bissi.pdf>> 1 feb. 2013.

2. Cfr. [P. Bottoni], *Casa Bissi. Ferrara via Borgolone [sic!] 83. Pianta e stato attuale*, tav. 1, prot. 3652, s.d., scala 1:50, in APB, Op. 445, FPB, Disegni, 1.

3. Cfr. [P. Bottoni], *Casa Bissi, Ferrara, via Borgolone [sic!] 83*, tav. 2, prot. 3660, s.d., scala 1:20, 1:100, in APB, Op. 445, FPB, Disegni, 2.

L'autore predilige ambienti di ampie dimensioni e comunicanti – riproponendo un artificio compositivo che aveva impiegato già in altri progetti per abitazioni a Ferrara – e apre nelle murature vani per la predisposizione di ampie porte scorrevoli: probabilmente non prevede la presenza di porte a dividere le stanze dal corridoio a favore di una disposizione degli spazi modulabile e aperta. Il progetto prevedeva inoltre l'ampliamento delle terrazze di tutti i piani del palazzo.

Le vicende progettuali documentate si collocano tra maggio ed ottobre del 1964: ad inizio maggio risalgono i rilievi dell'appartamento e di alcuni mobili a cui segue la richiesta al capomastro Melchiorri di un preventivo di costo delle opere di demolizione e ricostruzione previste dai lavori;⁴ al 12 ottobre, infine, risale un disegno con ulteriori particolari.⁵ Il progetto probabilmente non è stato realizzato.

Cronologia dettagliata:

1964

- 25 MAGGIO: Bottoni richiede un preventivo al capomastro Melchiorri del costo delle opere di demolizione e ricostruzione previste dai lavori di trasformazione di un appartamento di proprietà del dott. Bissi
- 12 OTTOBRE: Pianta, prospetto e particolari della porta-nicchia e parere (1 tavola)
- s.d.: Pianta dello stato di fatto e pianta e sezione appartamento con arredo e schema di ampliamento del terrazzo

4. Cfr. Lettera di P. Bottoni al sig. Melchiorri, Milano 25 mag. 1964, prot. 2536, in APB, Cor. ar. 1964.

5. Cfr. [P. Bottoni], *Casa dott. Bissi, Ferrara*, tav. 3, 12 ottobre 1964, scala 1:1, 1:20, in APB, Op. 445, FPB, Disegni, 3.

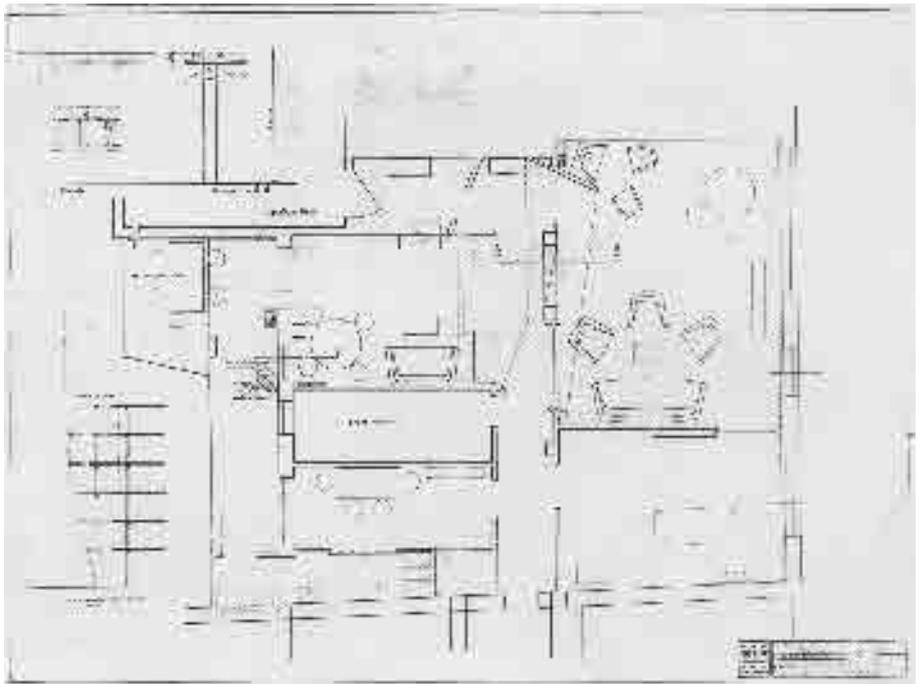
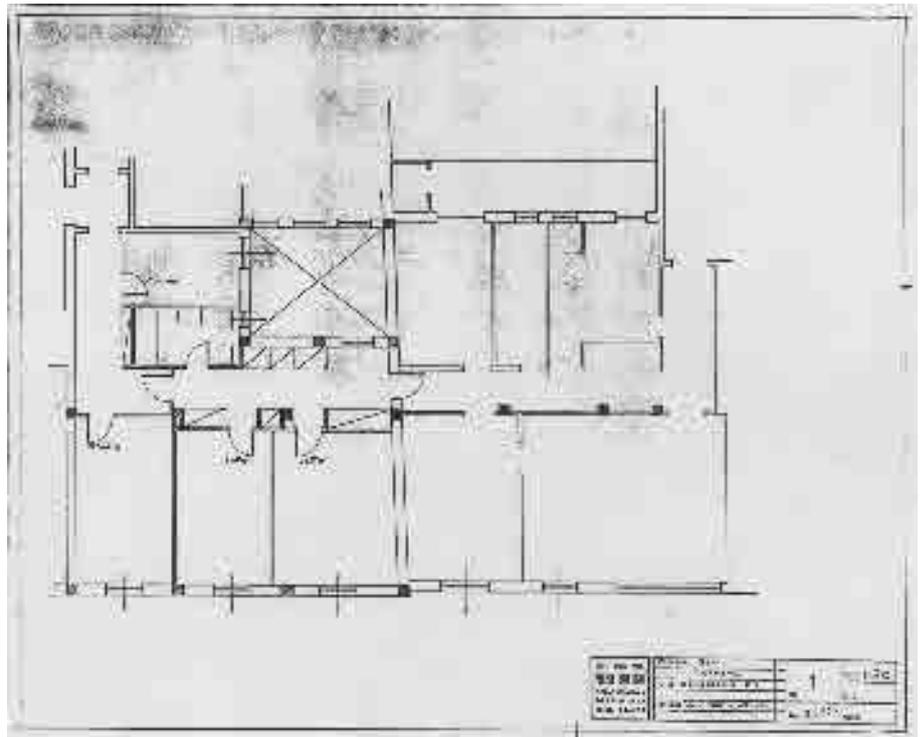


Figure 65-66. P. Bottoni, Planimetrie di rilievo e di progetto per la sistemazione e l'arredamento di casa Bissi (1964)

Impiegando gli stessi espedienti presenti in altri progetti per rendere unitari – ma suddivisi in base alle diverse funzioni – gli spazi della zona giorno della casa, Bottoni disegna questo interno solo attraverso la disposizione dei mobili e attuando minime demolizioni. I caratteri di questo studio manifestano la propria continuità con le esperienze di arredamento degli anni Trenta e con quelle più recenti.

(Da APB, Op. 445)

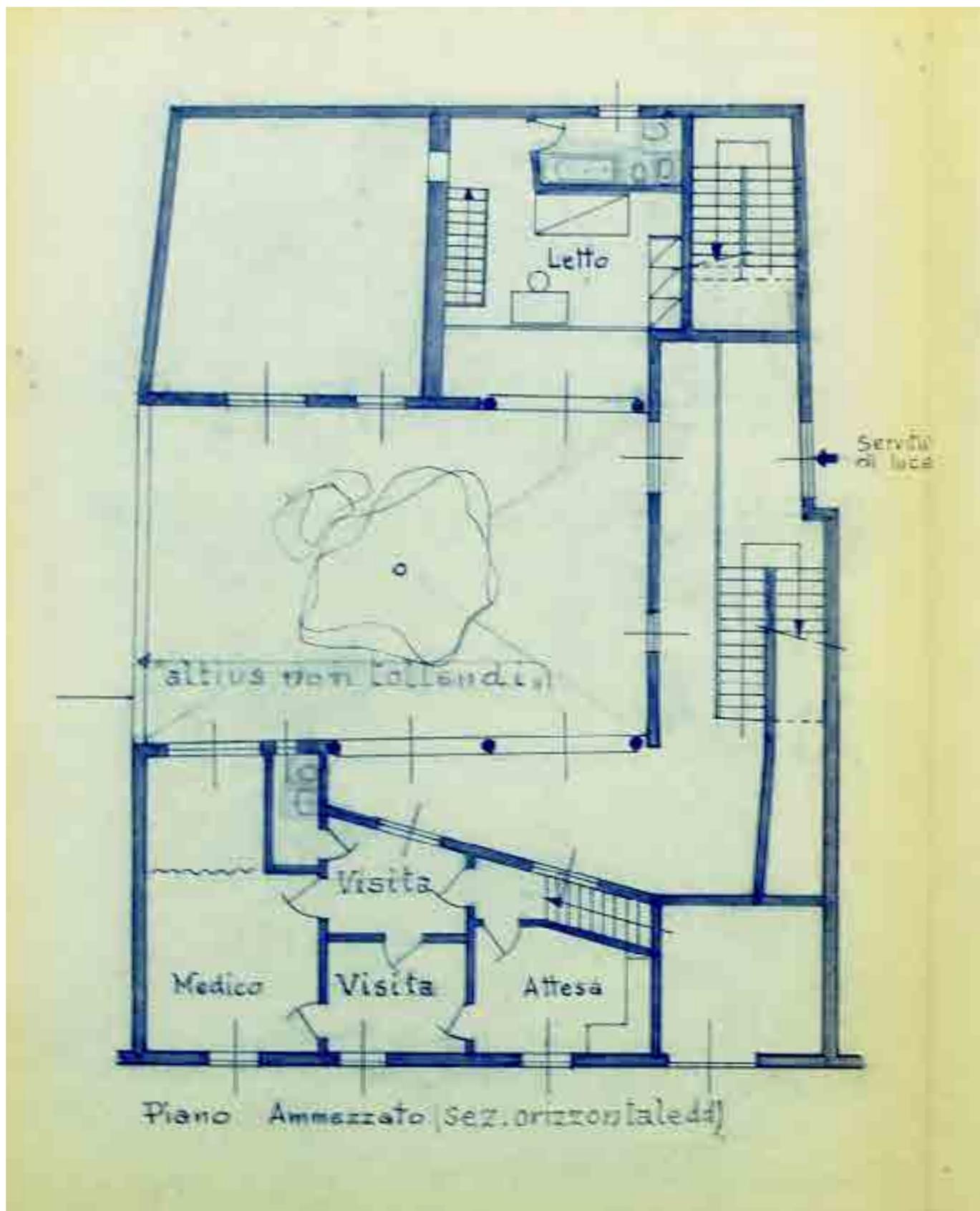


Figura 67. P. Bottoni, Planimetria del piano ammezzato di casa Loperfido (1967)



Progetto di ristrutturazione di casa Loperfido via Belfiore 46 (1967)

Francesco Loperfido, assessore alle arti e al turismo del Comune di Ferrara, ha modo di conoscere Piero Bottoni durante i lavori che questi stava studiando per il Comune nei primi anni Sessanta; egli, dopo aver tentato di coinvolgerlo nel 1965 nelle attività della rivista del Comune da lui diretta *Ferrara viva*,¹ chiede all'architetto milanese nel 1967 di elaborare un progetto per una sua casa cinquecentesca in via Belfiore.

La casa, situata all'interno del nucleo più antico della città è composta da due piani e la sua forma a "c" racchiude un giardino. Fortemente trasformata nel corso del tempo, inglobate all'interno dei muri prospicienti il giardino, sono presenti le tracce di due arcate sorrette da colonne.

Nell'ottobre 1967 Bottoni studia la sistemazione di questa grande costruzione ricavando all'interno due abitazioni, un'autorimessa, uno studio medico ad uso della moglie di Loperfido e un ulteriore studio dotato di camera da letto.² Analogamente a quanto era accaduto nella casa degli Ariosti – che viene espressamente usata da Bottoni nella relazione come esemplare del risultato che si potrebbe ottenere anche nella casa di via Belfiore³ – la costruzione era vincolata dalla Soprintendenza unicamente per quanto riguardava le facciate prospicienti la strada e quelle sul giardino.

Come fatto in casa Minerbi, Bottoni prevede di sostituire tutti i solai e di attuare decise trasformazioni alle disposizioni interne degli spazi spostando la scala, prevedendo di riaprire le arcate meridionali verso il giardino e di impiegare le due colonne presenti nell'atrio per modificare la facciata del corpo di fabbrica occidentale secondo un disegno simile alla parente prospiciente. Mentre per i tipi di finitura degli interni Bottoni fa riferimento a quanto fatto nella casa degli Ariosti, per quanto

1. Cfr. Lettera di F. Loperfido a P. Bottoni, Ferrara 15 gen. 1965, in APB, Cor. ar. 1965.

2. Cfr. [P. Bottoni], *Ferrara via Belfiore 46, rilievo*, tav. 1, 30 set. 1967, scala 1:100; [P. Bottoni], *Progetto di restauro di casa in Ferrara via Belfiore 46*, tav. 2, 10 ott. 1967, scala 1:100; [P. Bottoni], *Progetto di restauro di casa in Ferrara via Belfiore 46 (soluzione definitiva)*, tav. 3, 30 set. 1967, scala 1:100; [P. Bottoni], *Ferrara via Belfiore 46*, tav. 4, 30 set. 1967, scala 1:50, 1:200; [P. Bottoni], *Ferrara via Belfiore 46*, tav. 5, 30 set. 1967, scala 1:50; [P. Bottoni], *Ferrara via Belfiore 46*, tav. 6, 30 set. 1967, scala 1:50; [P. Bottoni], *Sezioni*, tav. 7, scala 1:50, in APB, Op. 457, FPB, Disegni, 1-7.

3. Cfr. [P. Bottoni], *Relazione circa i lavori di restauro e rifacimento da attuarsi nella casa di via Belfiore 46 in Ferrara*, s.l. s.d., in APB, Op. 457, FPB, Documenti scritti, 1.

concerne la tipologia di serramento da impiegare per la chiusura delle arcate verso il cortile – previsto pavimentato – egli intende utilizzare nuovamente quelli che aveva in precedenza disegnato per palazzo di Renata di Francia.⁴

All'interno della costruzione le tre parti in cui essa è suddivisa sono nettamente divise fin dal piccolo ingresso; da questo si aprono, infatti, tre porte. L'abitazione principale, il grande studio e lo studio medico trovano idealmente nella loggia vetrata a doppia altezza il luogo centrale che li mette in relazione; lo studio medico è collocato al piano ammezzato sopra l'autorimessa mentre l'appartamento principale è situato al primo piano; lo studio con camera da letto, invece, occupa il fabbricato occidentale ed è in parte soppalcato. Sopra quest'ultimo è infine collocato l'appartamento secondario il cui accesso sarebbe avvenuto attraverso una scala privata collegata con l'ingresso mediante un corridoio cieco posto lungo il confine settentrionale della proprietà. I lavori, secondo un preventivo dell'impresa costruttrice Melchiorri interpellata da Bottoni, avrebbe avuto un costo di circa trentadue milioni di lire.⁵ Il progetto non è stato realizzato.

Cronologia dettagliata

1967

- 30 SETTEMBRE: Inizio dello studio da parte di Bottoni del progetto
- 10 OTTOBRE: Elaborazione di una ulteriore tavola di progetto
- 12 OTTOBRE: Melchiorri spedisce a Bottoni il preventivo dei lavori di sistemazione

4. *Ibid.*

5. Cfr. Lettera dell'impresa costruttrice Giorgio Melchiorri a Piero Bottoni: *Preventivo di massima per il restauro del fabbricato di civile abitazione sito in Via Belfiore n. 46 (Ferrara)*, Ferrara 12 ott. 1967, in APB, Op. 457, FPB, Documenti scritti, 2.

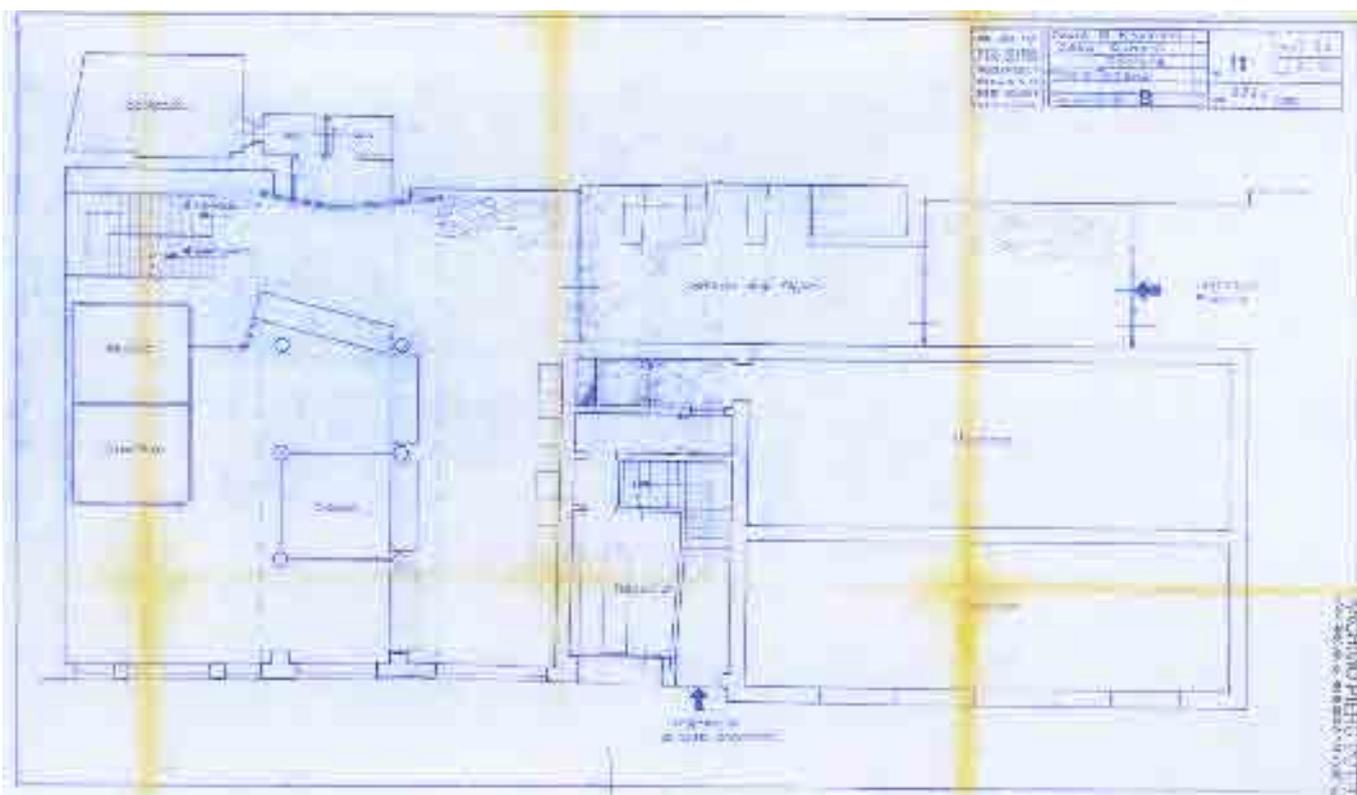
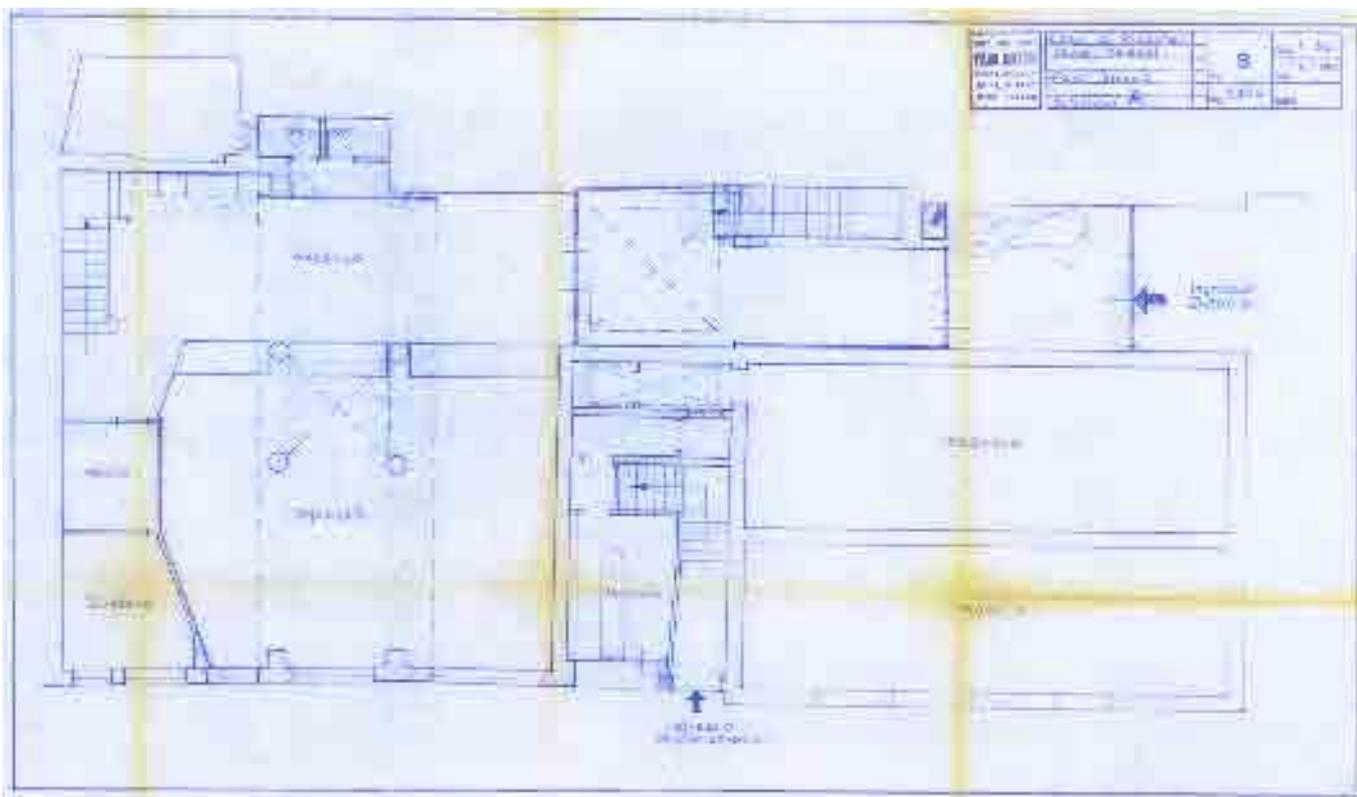


Figure 71-72. P. Bottoni, Progetti per la sistemazione dell'agenzia della Cassa di Risparmio di Ferrara all'interno di casa Gandani (1960)

Progetti per edifici collettivi

I progetti per la Cassa di Risparmio di Ferrara

Giuseppe Minerbi, membro del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Ferrara, è colui che promosse l'opera di Bottoni nell'ambito della sistemazione delle nuove proprietà della Banca.¹ Egli, sebbene riuscirà a fargli ottenere l'incarico per la sistemazione dell'agenzia di casa Gadani, si rammaricherà per i mancati incarichi relativi ai progetti per palazzo Crema e per la sede centrale.²

1. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 2 feb. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Corrispondenza, dal 1 gennaio 1960 al 31 dicembre 1961, b. 16

2. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a G. Bassani, [Ferrara] 14 mag. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, b. 66.

Ristrutturazione e adattamento a sede di un'agenzia della Cassa di Risparmio di Ferrara in casa Gadani

via Cairoli angolo corso Martiri della Libertà (1960-64)

L'idea di un restauro e nuova sistemazione di casa Gadani a Ferrara, di proprietà della Cassa di Risparmio di Ferrara, risale ai primi mesi del 1960 ma va definendosi nello scambio di vedute fra Bottoni, l'allora presidente Mario Cavallari e gli altri dirigenti della Cassa, nel mese di aprile.³ Il Consiglio si «orienta verso l'idea di istituire, oltre una filiale provvisoria, una sede più importante che occupi tutto il piano terra ed eventualmente, altri piani. Essenzialmente si vuole dare un maggior reddito all'immobile (dal 3,2 al 7% circa)»⁴ situato in via Cairoli angolo corso Martiri della Libertà.

Il 21 aprile 1960 il direttore generale della Cassa di Risparmio invia a Bottoni, come da accordi intercorsi con il consigliere di amministrazione Giuseppe Minerbi, una planimetria e tre fotografie di casa Gadani per un progetto di ristrutturazione ed adattamento a sede di un'agenzia della banca.⁵

La palazzina di tre piani che l'istituto bancario vuole sistemare, occupa un lotto d'angolo il cui piano terra è presente un'attività commerciale (ditta Tartari),⁶ dopo aver accettato l'incarico della sistemazione della sistemazione della Filiale all'interno di casa Gadani e dell'intero palazzo per usi commerciali,⁷ Bottoni inizia il suo lavoro, nel maggio del 1960, col rilievo del fabbricato elaborato insieme all'Ufficio Tecnico della Cassa a cui segue un primo progetto di massima.⁸

Fra maggio e giugno del 1960 Bottoni studia alcune altre soluzioni progettuali che in parte confermano questi primi studi. Una sistemazione provvisoria del piano terra, la cosiddetta «agenzia provvisoria (ridotta)»,⁹ è restituita da un disegno datato 1 giugno 1960,¹⁰ che prevede la permanenza della Ditta Tartari.

Nello stesso giorno sono elaborate due serie di disegni per «un'agenzia futura estesa a tutto il piano terra, al cantinato ed, eventualmente, al



3. Cfr. Lettera del Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 21 apr. 1960, in APB, Cor. ar. 1960.

4. Cfr. *Situazione dei rapporti della Cassa di Risparmio e l'arch. Prof. Piero Bottoni*, Milano 25 feb. 1964, in APB, Op. 406, FPB, Documenti scritti, 4.

5. Cfr. Lettera del Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 21 apr. 1960, in APB, Cor. ar. 1960.

6. Cfr. Lettera del Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 26 apr. 1960, in APB, Cor. ar. 1960.

7. Cfr. Copialettera di P. Bottoni a M. Cavallari, Milano 4 mag. 1960, pr. 2147/Bo/bo, in APB, Cor. ar. 1960.

8. Cfr. *Situazione dei rapporti della Cassa di Risparmio e l'arch. Prof. Piero Bottoni*, Milano 25 feb. 1964, in APB, Op. 406, FPB, Documenti scritti, 4.

9. *Ibid.*

10. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, sistemazione provvisoria*, tav. 7, prot. 2333, 1 giu. 1960, scala 1:50, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 7.

piano ammezzato»:¹¹ una soluzione A con tre disegni (pianta del piano terreno, del piano interrato e sezione)¹² e una soluzione B con due (pianta del piano terreno e del piano interrato).¹³ Queste due soluzioni differiscono tra loro per la dimensione e per la distribuzione degli spazi. La sistemazione provvisoria prevede la semplice formazione di un'ampia sala divisa tra la parte per gli impiegati e quella per il pubblico da un lungo bancone parallelo alla facciata su corso Martiri della Libertà da cui trova accesso la filiale mediante un ingresso arretrato rispetto al filo della facciata.

Anche la soluzione "A" prevede un ingresso arretrato da corso Martiri della Libertà ma lo sviluppo della banca occupa tutta la parte retrostante dell'edificio: queste sale sono previste illuminate attraverso due ampi lucernai che occupano due grandi cavetti e quella principale è caratterizzata da un controsoffitto perpendicolare alla facciata su via Cairoli. Al piano inferiore è previsto un caveau mentre ai piani superiori, raggiungibili da un ingresso da via Cairoli, sono situati gli uffici.

La soluzione "B" conferma in buona sostanza le scelte principali della precedente spostando però l'accesso al caveau in una zona più distante dall'ingresso e collocando, al posto di quella, la galleria degli affari; la disposizione della zona per gli impiegati segue ora l'andamento del controsoffitto previsto nella soluzione "A".

L'8 giugno Bottoni si presenta a Ferrara per illustrare queste diverse soluzioni¹⁴ e già due giorni dopo, il 10 giugno, ritorna sulla sistemazione provvisoria – quella prescelta dalla committenza – per apportarvi sostanziali modifiche.¹⁵ La necessità di ripensare questa soluzione è data, come si evince da una lettera di Piero Bottoni, dalla richiesta di mantenere «una luce di negozio alla ditta di elettrodomestici verso la piazza maggiore che prevede l'utilizzo, senza quasi varianti dei serramenti esterni ed una sufficiente vetrina per esposizione degli apparecchi».¹⁶

Rispetto alla prima soluzione provvisoria, quella del 10 giugno presenta una maggiore articolazione spaziale e una minor dimensione della filiale.

La riunione del Consiglio di Amministrazione, tenutasi il 14 giugno, conferma le precedenti fasi dell'incarico e discute i vari progetti presentati.¹⁷

Il 9 luglio Bottoni ritorna a Ferrara per mostrare la nuova soluzione,¹⁸ che a seguito dell'incontro ferrarese, verrà nuovamente modificata

11. *Situazione dei rapporti della Cassa di Risparmio e l'arch. Prof. Piero Bottoni*, Milano 25 feb. 1964, in APB, Op. 406, FPB, Documenti scritti, 4.

12. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, soluzione A. Pianta piano terreno*, tav. 8, prot. 2333, 1 giu. 1960, scala 1:50; [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, soluzione A. Pianta piano interrato*, tav. 9, prot. 2333, 1 giu. 1960, scala 1:50; [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, soluzione A. Sezione*, tav. 10, prot. 2333, 1 giu. 1960, scala 1:50, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 8,9,10.

13. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, soluzione B. Pianta piano terreno*, tav. 9, prot. 2333, 1 giu. 1960, scala 1:50; [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, soluzione B. Pianta piano interrato*, tav. 12, prot. 2333, 1 giu. 1960, scala 1:50, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 11-12.

14. Cfr. Copialettera di P. Bottoni alla Cassa di Risparmio di Ferrara, Milano 6 giu. 1960, pr. 2151/Bo/bo, in APB, Cor. ar. 1960.

15. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, sistemazione provvisoria. Pianta piano terreno*, tav. 13, prot. 2340, 10 giugno 1960, scala 1:50, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 13.

16. Cfr. Copialettera di P. Bottoni alla Cassa di Risparmio di Ferrara, Milano 11 giu. 1960, pr. 2155/Bo/bo, in APB, Cor. ar. 1960.

17. Cfr. *Situazione dei rapporti della Cassa di Risparmio e l'arch. Prof. Piero Bottoni*, Milano 25 feb. 1964, in APB, Op. 406, FPB, Documenti scritti, 4.

18. Cfr. Copialettera di P. Bottoni alla Cassa di Risparmio di Ferrara, Milano 5 lug. 1960, pr. 2168/Bo/bo, in APB, Cor. ar. 1960.

l'11 luglio 1960 prevedendo un diverso disegno dell'ingresso su corso Martiri della Libertà.¹⁹ Il 12 luglio Bottoni comincia a disegnare il «banco e impennata»²⁰ che la falegnameria incaricata della costruzione (la Cooperativa lavoratori in legno) inizia a realizzare la settimana successiva. Gli scambi di informazioni fra Bottoni e la Cooperativa lavoratori in legno si intensificano e sui disegni interviene anche il Direttore della Cassa per chiedere varianti come nel caso della pedana per il quale suggerisce una pavimentazione in gomma (di tipo e colore a libera scelta di Bottoni) per maggior praticità e facilità di pulizia.²¹

Contemporaneamente Bottoni elabora i disegni per l'insegna luminosa della Filiale e, a fine luglio, vengono acquistati alcuni mobili dalle ditte Arform e SAGSA di Milano.²² A questo periodo risalgono molti disegni di particolari e mobili: quelli per un tavolo a muro del cassiere,²³ per una pedana,²⁴ per un finestrino dell'ufficio del direttore,²⁵ per una vetrinetta monete-valuta²⁶ e per la bussola vetrata di ingresso.²⁷

A settembre Bottoni non avendo più notizie da Ferrara da diverso tempo, chiede «verbalmente informazioni circa uno sviluppo del programma dei lavori».²⁸

Il 23 settembre il direttore generale della Cassa di Risparmio, Giovanni Malacarne, informa Bottoni che la morte del presidente Mario Cavallari ha portato a un inevitabile arresto di tutte le iniziative che egli aveva promosso, fra le altre la sistemazione di Casa Gadani.²⁹ Con l'occasione viene espresso «il compiacimento per il compimento dei lavori, (avvenuto entro i termini imposti dalla concessione di licenza) e per il loro risultato, inoltre l'architetto viene invitato ad una ripresa dei rapporti ed a un colloquio con l'Avv. Lodi».³⁰

Durante un colloquio a Ferrara, Lodi, pur rimettendo la decisione di attuazione del progetto di riforma al futuro Presidente, invita Bottoni «a dare maggiori precisazioni sulla possibilità di sfruttamento tecnico dell'immobile»³¹ e così l'architetto comincia a studiare³² «un più esatto studio di sezione dell'interno immobile, e di facciate e copertura, [con] la possibilità di realizzazione di una cospicua cubatura».³³ La risposta si farà attendere, visto che più di tre anni dopo, nel febbraio del 1964, l'architetto risulterà ancora «in attesa della preannunciata decisione circa gli sviluppi del programma esecutivo di casa Gadani».³⁴

Il 29 gennaio 1961, tuttavia, Bottoni invia la sua *parcella professionale* per le prestazioni relative alla sistemazione completa dell'agenzia³⁵ ed il

19. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, sistemazione Banca. Pianta piano terreno*, tav. 14, prot. 2564, 11 luglio 1960, scala 1:50, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 14.

20. Lettera del Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Ferrara a P. Bottoni: *Sede provvisoria della ns/ Agenzia Centrale*, Ferrara 26 lug. 1960, in APB, Cor. ar. 1960.

21. Cfr. Lettera della Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Ferrara a P. Bottoni: *Sede provvisoria della ns/ Agenzia Centrale*, Ferrara 26 lug. 1960, in APB, Cor. ar. 1960.

22. Cfr. Copialettera di P. Bottoni alla ditta Arform e p.c. alla Cassa di Risparmio di Ferrara, Milano 23 lug. 1960, prot. 2177 Bo/bo, in APB, Cor. pa. 1960.

23. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, tavolo a muro cassiere. Fronte, fianco, particolare*, lug. 1960, tav. 18, scala 1:1, 1:10, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 19.

24. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, pedana. Pianta e particolare*, tav. 19, lug. 1960, scala 1:1, 1:50, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 20.

25. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, finestrino ufficio direttore. Sezione e particolare*, tav. 17, prot. 2584, 3 ago. 1960, scala 1:1, 1:10, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 18.

26. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, vetrinetta monete-valute. Viste e sezione*, tav. 22, s.d., scala 1:10, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 26.

27. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, bussola d'ingresso. Pianta, viste e particolare*, tav. 24, prot. 2984, s.d., scala 1:2, 1:20, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 28.

28. *Situazione dei rapporti della Cassa di Risparmio e l'arch. Prof. Piero Bottoni*, Milano 25 feb. 1964, in APB, Op. 406, FPB, Documenti scritti, 4.

29. Cfr. Lettera del Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 23 set. 1960, in APB, Cor. ar. 1960.

30. *Situazione dei rapporti della Cassa di Risparmio e l'arch. Prof. Piero Bottoni*, Milano 25 feb. 1964, in APB, Op. 406, FPB, Documenti scritti, 4.

31. *Ibid.*

32. Cfr. Schizzo ampliamento, sezione, 30 settembre 1960. Matita su lucido, cm 28,0x39,7. T15; Studio ampliamento, facciata, scala 1:50, s.d. Matita su lucido, cm 33,8x31,0. T15; ampliamento, dis. 20, facciata e sezione, scala 1:50, prot. 2629, 10 ottobre 1960. Matita su lucido, cm 52,2x105,3. T15; ampliamento, sistemazione banca, dis. 21, pianta piano terreno e impennata di separazione della cassa, scala 1:50, prot. 2953, 28 novembre 1961. Eliografia su lucido, cm 53,3x58,8. T15;

33. *Situazione dei rapporti della Cassa di Risparmio e l'arch. Prof. Piero Bottoni*, Milano 25 feb. 1964, in APB, Op. 406, FPB, Documenti scritti, 4; [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, ampliamento. Facciata e sezione*, tav. 20, prot. 2629, 10 ott. 1960, scala 1:50, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 24.

34. *Ibid.*

35. Cfr. Copialettera di P. Bottoni alla Cassa di Risparmio di Ferrara, Milano 29 gen. 1961, prot. 2209/Bo/bo, in APB, Cor. pa. 1961.

3 novembre è il direttore della Cassa di Risparmio chiede a Bottoni un appuntamento presso la Direzione Generale per conferire in merito alla sistemazione della stessa agenzia.³⁶ Tra il novembre 1961 e il gennaio 1962 vengono elaborati alcuni progetti per l'ampliamento della agenzia incorporando una ulteriore parte del piano terra verso corso Martiri della Libertà.³⁷

Nel marzo del 1962 la Cassa di Risparmio invia a Bottoni un promemoria dei lavori dell'Agenzia n. 1 e ad aprile gli chiede di studiare dei tavoli con cassetti.³⁸

Dopo i solleciti di Bottoni, il 27 marzo 1964 il nuovo presidente della Cassa di Risparmio Giorgio Bissi – per il quale Bottoni stava studiando anche l'arredamento della sua casa – conferma all'architetto milanese l'incarico per la seconda fase dei lavori.³⁹

Il 10 ottobre 1964 Bottoni precisa al presidente della Cassa di Risparmio l'importo dei suoi onorari per la progettazione e direzione dei lavori delle opere del secondo lotto di ampliamento della filiale di Corso Martiri della Libertà (importo lavori di due milioni e mezzo e parcella di circa trecentotrenta mila lire).⁴⁰ I lavori che inizialmente prevedevano l'intervento sull'intero stabile non saranno compiuti e verranno realizzati solamente il progetto e il successivo ampliamento dell'agenzia della banca al solo piano terra.

Cronologia dettagliata:

1960

- 21 APRILE: Il direttore generale della Cassa di Risparmio invia a Bottoni una planimetria e tre fotografie del Palazzo Gadani
- 26 APRILE: Il direttore generale della Cassa di Risparmio invia a Bottoni un chiarimento sui documenti inviati il 21
- 11 MAGGIO: Didoni chiede al geom. Santini della Cassa di Risparmio ulteriori rilievi
- 1 GIUGNO: Progetto Bottoni soluzione provvisoria e soluzioni "A" e "B"
- 6 GIUGNO: Bottoni comunica la sua presenza a Ferrara per mercoledì 8 per illustrare alcune soluzioni studiate per la casa Gadani
- 10 GIUGNO: Il direttore generale della Cassa di Risparmio invia a Bottoni alcuni schizzi lasciati erroneamente nella sede di questo istituto, in occasione della sua ultima venuta a Ferrara
- 11 GIUGNO: Bottoni propone una soluzione al problema posto per il mantenimento di una luce di negozio alla ditta di elettrodomestici
- 5 LUGLIO: Bottoni comunica la sua venuta a Ferrara per il giorno 9 luglio
- 18 LUGLIO: Il direttore generale della Cassa di Risparmio comunica a Bottoni che la falegnameria incaricata della costruzione del bancone per la sede provvisoria di corso Martiri della Libertà ha già approntato la struttura portante del bancone stesso
- 22 LUGLIO: La cooperativa Lavoranti in Legno chiede a Piero Bottoni il materiale che dovrà essere impiegato per lo zoccolo del bancone per la nuova filiale
- 23 LUGLIO: Bottoni ordina alla ditta Arform a nome e per conto della Cassa di Risparmio: 2 tavolini per macchina da scrivere con piano in teck; 5 sedie NIK sedile in

36. Cfr. Lettera della Cassa di Risparmio di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 3 nov. 1961, in APB, Cor. ar. 1961.

37. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, ampliamento, sistemazione banca. Pianta piano terreno e impennata di separazione della casa*, tav. 21, prot. 2953, 28 nov. 1961, scala 1:50; [P. Bottoni], *Cassa di Risparmio, casa Gadani, Ferrara, ampliamento, sistemazione banca. Pianta piano terreno, impennata di separazione della casa*, tav. 23, prot. 2984, 11 gen. 1962, scala 1:1, 1:10, 1:50, in APB, Op. 406, FPB, Disegni, 25, 27.

38. Cfr. Lettera della Cassa di Risparmio di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 3 apr. 1962, in APB, Cor. ar. 1962.

39. Cfr. Lettera del Presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara a P. Bottoni: *Sistemazione di casa Gadani*, Ferrara 27 mar. 1964, APB, Cor. ar. 1964.

40. Cfr. Lettera di P. Bottoni al Presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara, Milano 10 ott. 1964, in APB, Cor. pa 1964.

teck, n. 3 scrivanie AT130

- 27 LUGLIO: Bottoni invia alla Cassa di Risparmio la planimetria della filiale con l'indicazione degli attacchi da farsi per gli apparecchi di illuminazione.

- 30 LUGLIO: Il direttore generale della Cassa di Risparmio comunica a Bottoni le altezze e le quantità occorrenti di tende.

-10 AGOSTO: Il direttore generale della Cassa di Risparmio comunica a Bottoni che la Cooperativa Falegnami è in attesa di conoscere la vernice scelta per l'opportuna spalmatura.

- 23 SETTEMBRE: Il direttore generale della Cassa di Risparmio (dr. Giovanni Malacarne) spiega a Bottoni che la morte dell'onorevole Cavallari, presidente della Cassa, ha portato a un inevitabile arresto di tutte le iniziative che egli aveva promosso

- 26 SETTEMBRE: Bottoni comunica al geometra Santini che la ditta alla quale aveva mandato il rilievo per la fabbricazione su misura dello stuoino per l'ingresso alla banca lo aveva smarrito. Chiede altro rilievo con le medesime annotazioni fatte in precedenza dal collega di Santini

- 29 SETTEMBRE: Bottoni conferma la sua venuta a Ferrara per mercoledì 28 settembre per un incontro con l'avv. Lodi

1961

- 29 GENNAIO: Bottoni invia la parcella professionale per le prestazioni relative alla sistemazione completa dell'agenzi n. 1

- 3 NOVEMBRE: Il direttore della Cassa di Risparmio chiede a Bottoni un appuntamento presso la Direzione Generale per conferire in merito alla sistemazione della Agenzia n. 1 in corso Martiri della Libertà

1962

- MARZO: La Cassa di Risparmio invia a Bottoni un promemoria dei lavori dell'Agenzia n. 1

- 3 APRILE: Lettera della Cassa di Risparmio a Bottoni per chiedere ulteriori tavoli

1964

- 27 MARZO: Il presidente della Cassa di Risparmio, Giorgio Bissi, conferma a Bottoni l'incarico per la seconda fase

- 9 OTTOBRE: Il presidente della Cassa di Risparmio, Giorgio Bissi, chiede a Bottoni la conferma della sua presenza a Ferrara nella giornata di giovedì 15 ottobre alle ore 12.

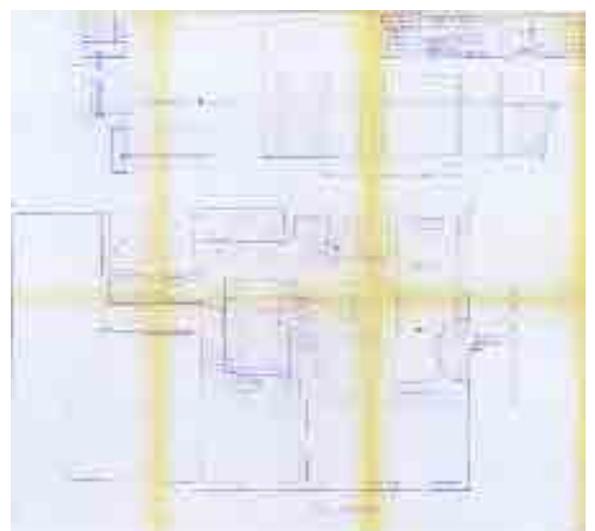
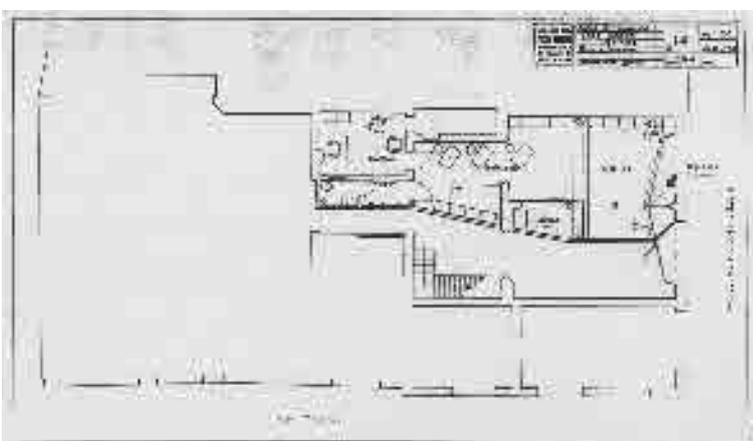
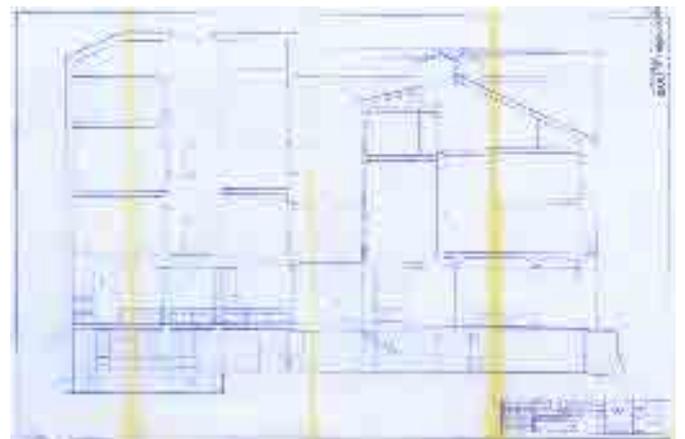
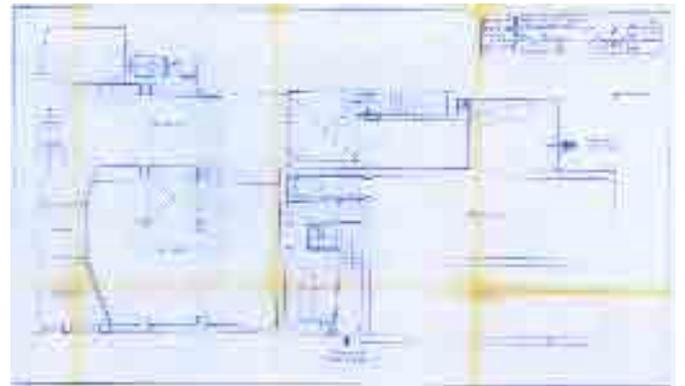
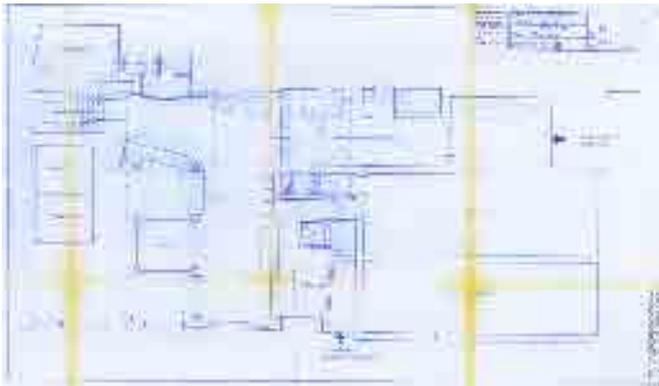
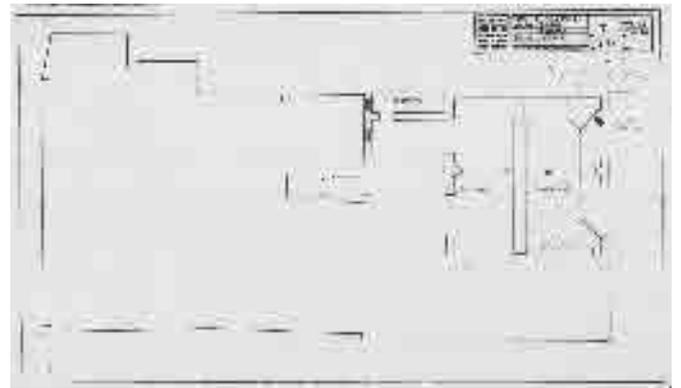
- 10 OTTOBRE: Bottoni precisa al presidente della Cassa di Risparmio l'importo dei suoi onorari per la progettazione e direzione dei lavori delle opere del 2° lotto di ampliamento della filiale 1° di Corso Martiri della Libertà

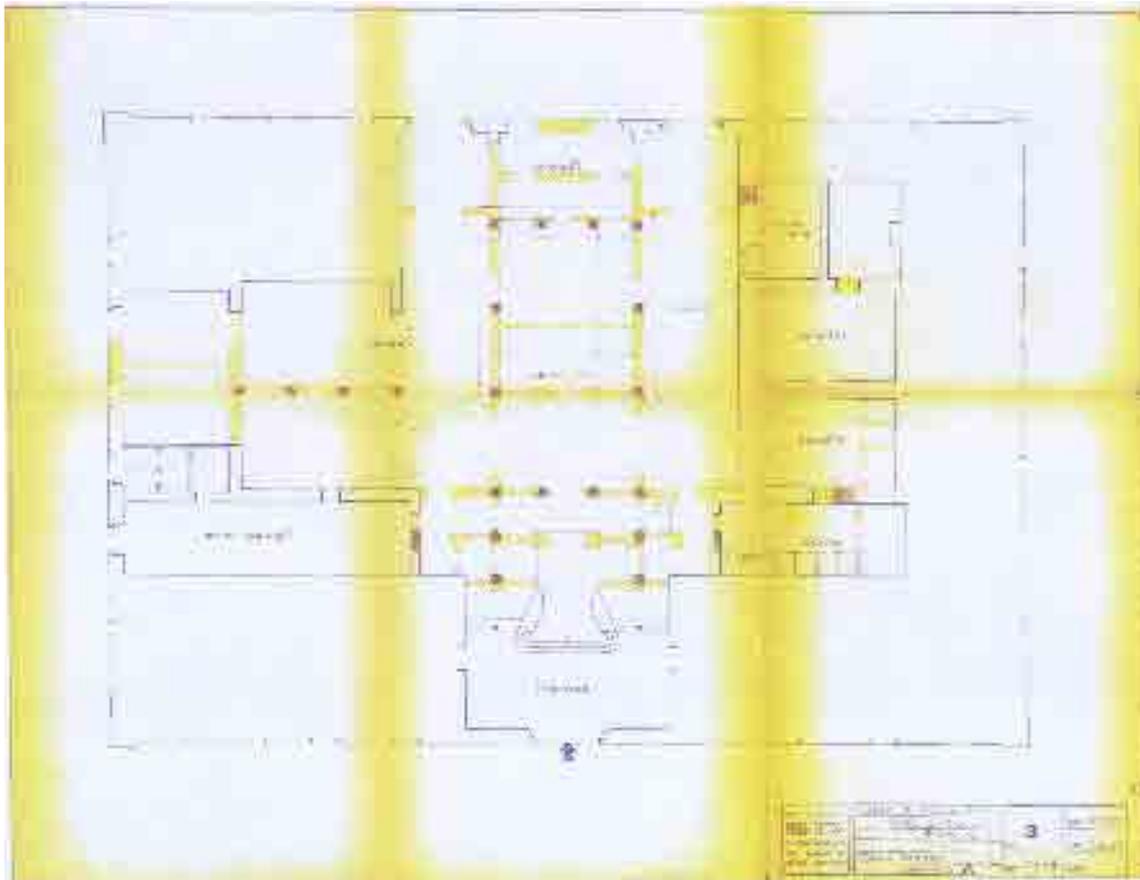
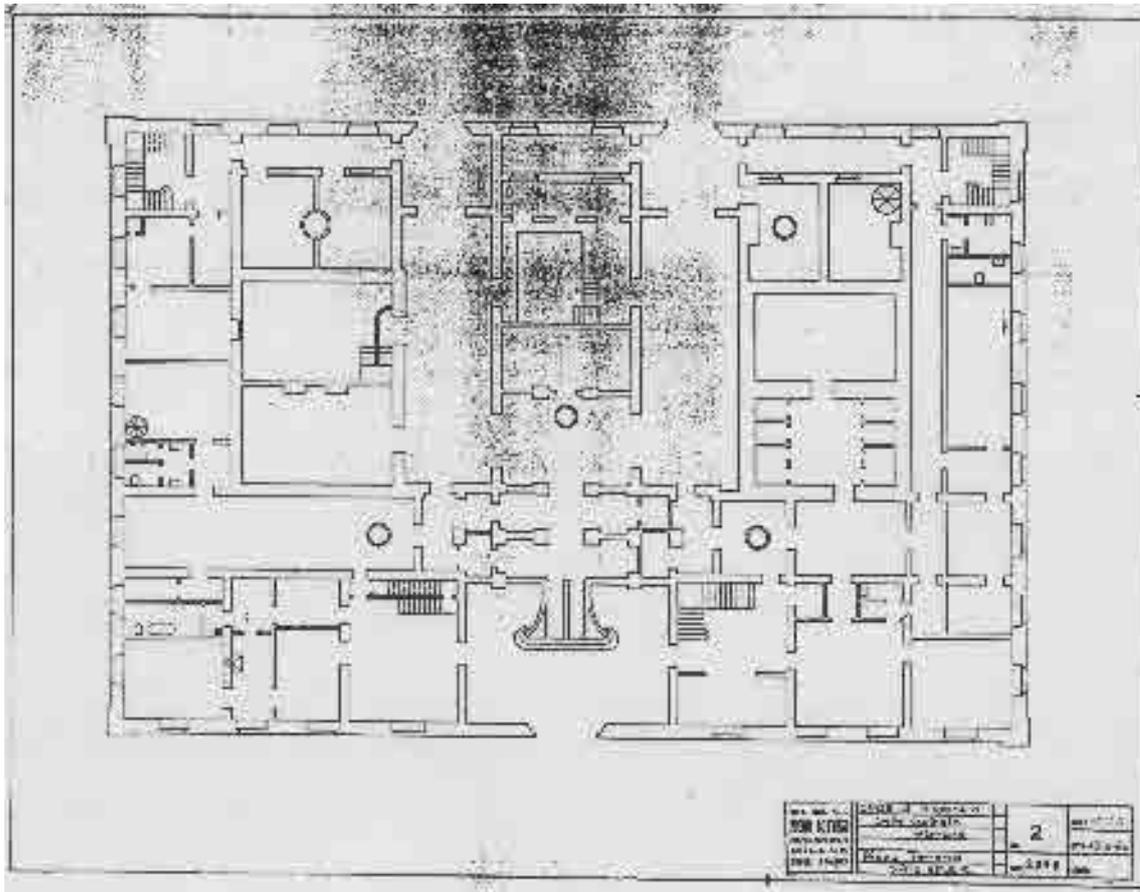
- 13 NOVEMBRE: Bottoni è informato da un funzionario della Cassa di Risparmio della disponibilità della somma di L. 398.000 per saldo dell'onorario per la progettazione e direzione dei lavori del 2° lotto Agenzia

Figure 73-78. Nella pagina a fianco, dall'alto: P. Bottoni, I primi progetti (soluzione provvisoria e soluzione A e B) per la ristrutturazione e adattamento a sede di un'agenzia della Cassa di Risparmio di Ferrara nella casa Gadani (1960-64); P. Bottoni, Progetti di sistemazione e ampliamento della filiale a piano terra e di aumento della cubatura dell'intero palazzo (1960-64) *Sebbene furono da subito previste alcune soluzioni di progetto per la sistemazione dell'intero fabbricato, i lavori compiuti si limitarono alla realizzazione della filiale della banca al piano terra. Alcuni elementi che compaiono nel progetto erano state già studiate per la sistemazione e arredamento dell'agenzia della Banca commerciale italiana in via Borgogna, angolo piazza San Babila a Milano, (1948-51).*

Il progetto realizzato per la filiale occupava un'area contenuta del palazzo ma la Cassa di Risparmio continuò a chiedere a Bottoni studi per la sistemazione dell'intero fabbricato che poi non vennero eseguiti.

(Da APB, Op. 406, FPB, FBD, Disegni)







Progetto per la sistemazione interna della sede centrale della Cassa di Risparmio di Ferrara
 corso Giovecca 108 (1960)

41. Cfr. [P. Bottoni], *Cassa di risparmio, sede centrale, Ferrara, soluzione A. Pianta piano terreno*, tav. 3, prot. 2346, 18 giu. 1960, scala 1:100; [P. Bottoni], *Cassa di risparmio, sede centrale, Ferrara, soluzione A. Sezione*, tav. 4, 18 giugno 1960, scala 1:100, in APB, Op. 402, FPB, Disegni, 2-3.

42. Cfr. Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, [Ferrara] 22 giu. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Corrispondenza, dal 1 gennaio 1960 al 31 dicembre 1961, b. 16.

Nel 1960, grazie all'interessamento di Minerbi, Bottoni elabora un progetto per la sistemazione della sede centrale della banca.

Il 18 giugno 1960 viene formalizzata la proposta progettuale di Bottoni che consiste nel ricavare al piano seminterrato del palazzo, mediante ampie demolizioni un ampio salone per la banca.⁴¹ Il progetto, osteggiato da buona parte del Consiglio di Amministrazione non avrà seguito.⁴²

Cronologia dettagliata:

1960

- 18 MAGGIO: Minerbi invia le planimetrie a Bottoni
- 10 GIUGNO: Il direttore generale della Cassa di Risparmio nega a Bottoni l'invio della planimetria della sede centrale, richiesta da Bottoni, perché il consiglio non aveva ancora deliberato in merito;
- 18 GIUGNO: Progetto della sistemazione
- 22 GIUGNO: Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio non accoglie il progetto di Bottoni

Figure 79-81. In queste pagine: P. Bottoni, Rilievo dello stato di fatto e progetto per la sistemazione del piano terra della sede della Cassa di Risparmio di Ferrara (1960) *Il progetto di Bottoni cercava di risolvere le richieste del Comitato di Amministrazione della Banca, ovvero quelle di trasferire al piano terra la sala per il pubblico. Osteggiato da molti componenti del Consiglio, il lavoro di Bottoni rimase allo stadio di studio di massima.*

(Da APB, Op. 402, FPB, FBD, Disegni)

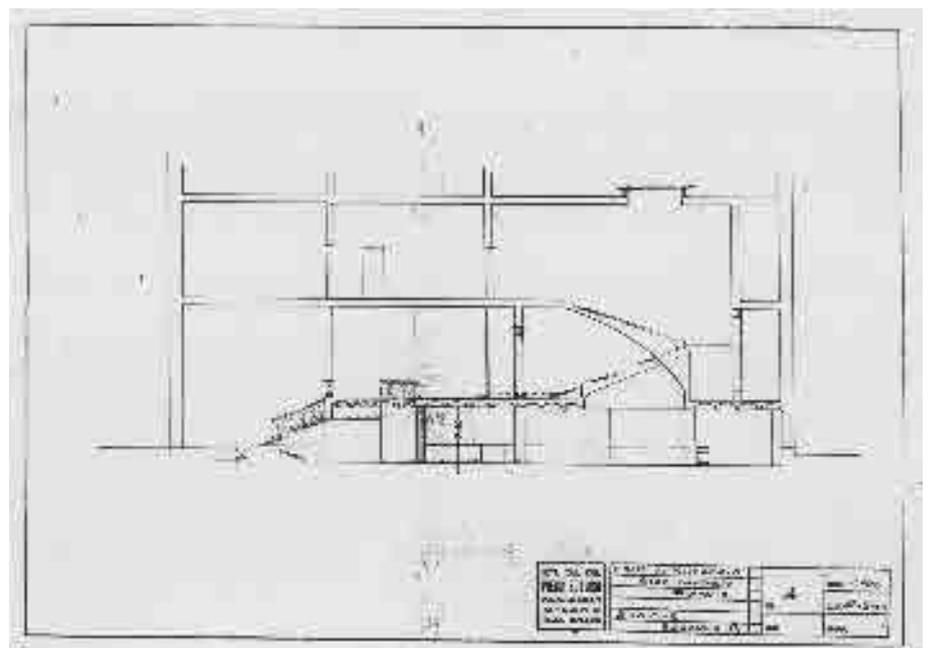




Figura 82. P. Bottoni, Il cortile di palazzo di Renata di Francia (1963)



Ristrutturazione e restauro di Palazzo di Renata di Francia

via Savonarola, angolo via Coramari (1960-65)

Progetto di edificio per servizi integrativi dell'Università di Ferrara

secondo cortile di palazzo di Renata di Francia (1960-1965)

Studio del monumento ai caduti studenti e partigiani

cortile principale di palazzo di Renata di Francia (1963)

I diversi progetti che Piero Bottoni studiò per l'Università degli Studi di Ferrara riguardano tutti la sistemazione di palazzo di Renata di Francia; elaborati in tempi e per parti del palazzo distinti, essi costituiscono nel loro insieme come un progetto unitario: per questo, pur essendo distinguibili le diverse parti, si è scelto di trattarle come un complesso unico.

Il palazzo di Renata di Francia, il cui impianto originario si deve a Biagio Rossetti,¹ è situato in via Savonarola in angolo con via Coramari. Esso, disposto su due livelli, è esemplare della tipologia di palazzo rinascimentale ferrarese: il corpo di fabbrica principale racchiude un cortile di forma quadrata il quale è collegato attraverso una doppia loggia passante, che occupa tutta l'ala settentrionale, con il retrostante giardino cinto da un muro.

Il palazzo è composto anche di un secondo cortile di servizio disposto sul confine orientale che ospitava l'edificio delle scuderie il cui accesso avveniva da via Savonarola.

In occasione del secondo anniversario della morte di Italo Balbo, nel 1942, il conte Vittorio Cini si adoperò affinché la società "Cinque Torri" donasse il complesso al Comune a patto che questo venisse «destinato a scopo di istruzione e di educazione e con l'obbligo inoltre di lasciare aperto al pubblico il parco».² L'Università, ospitata all'epoca all'interno di palazzo Paradiso insieme alla biblioteca comunale (che sempre in onore del gerarca fascista si sarebbe dovuta intitolare ad Italo Balbo),³ avrebbe avuto così una sede adeguata alle proprie necessità e

1. Su palazzo di Renata di Francia si veda: B. Zevi, *Biagio Rossetti architetto ferrarese. Il primo urbanista europeo*, Einaudi, Torino 1960, pp. 51-52, 69-71, 117-121; L. Olivato (a c. di), *Il palazzo di Renata di Francia*, Corbo, Ferrara 1997.

2. Cfr. Donazione del Palazzo Estense denominato "Belvedere" situato in Ferrara lungo la via Savonarola. Società An. "Cinque Torri" Comune di Ferrara, prot. gen. 17095 di rep. n. 18718, Ferrara 6 giu. 1942, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo.

3. Cfr. Provvedimenti adottati dal Podestà: *Donazione al Comune del Palazzo Estense detto "Belvedere" a scopo di istruzione ed educazione* (estratto), Ferrara 10 giu. 1942, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Patrimonio Comunale, b. 2, fasc. 6, Donazione al Comune del Palazzo Estense detto "Belvedere" a scopo di istruzione ed educazione.

un luogo per trasferire l'orto botanico.⁴ Le stanze di palazzo Paradiso si mostravano già inadatte per accogliere l'Ateneo ferrarese e l'intero complesso manifestava forti carenze:

Manca ora un'Aula Magna, mancano del tutto sale di rappresentanza; gli uffici sono assolutamente incapienti, tanto più dopo che è aumentato considerevolmente il numero e delle cattedre e degli studenti, e dopo che sono state approvate le scuole di specializzazione delle Facoltà di Medicina, che entreranno in funzione col prossimo 1 Novembre. Si aggiunge che manca un numero sufficiente di aule di insegnamento; che un Istituto importante come l'Istituto giuridico lo si è dovuto sistemare in una casa di affitto privata, con un pesante canone annuo, e che un altro Istituto, pure assai importante come l'Istituto di Matematica è del tutto inesistente.⁵

Perché le volontà di Cini venissero realizzate, fu però necessario attendere – dopo i diversi tentativi effettuati nel corso degli anni e un primo progetto di sistemazione redatto dall'Università nel 1950⁶ – il 1958, anno nel quale il Sindaco Spero Ghedini in accordo col Rettore Giuseppe Olivero raggiunsero un accordo per una donazione in «uso perpetuo»⁷ del palazzo di Renata di Francia escludendo però da tale atto il giardino che sarebbe rimasto di proprietà comunale e destinato alla cittadinanza.

Il palazzo, in cattivo stato di conservazione, era inoltre ancora parzialmente occupato da famiglie di sfollati oltre che dalle sedi del Circolo Mandolinistico e dell'ANPI e da una parte delle aule delle scuole T. Bonati e D. Alighieri⁸ per un totale di venti contratti d'affitto diventati, a seguito della donazione, di pertinenza dell'Università.⁹

Prima ancora di aver formalizzato l'atto, il Rettore, in accordo con il Soprintendente Arrigo Buonomo fin da subito coinvolto nell'operazione, iniziò ad occuparsi del progetto di sistemazione del palazzo affidato, dietro direttive del conte Cini, all'ingegner Giorgio Gandini.¹⁰ Il progetto di Gandini, redatto nel settembre 1958 prevedeva la collocazione al piano nobile delle Facoltà di Legge, del Seminario di Matematica, degli uffici del Rettorato, dell'amministrazione, dell'aula magna, aule di rappresentanza e per i professori e una sala per le lauree, mentre al piano terra trovavano sistemazione la casa del custode, la segreteria e l'Istituto Giuridico.

Per il fabbricato delle ex scuderie nel secondo cortile era auspicata «una completa demolizione, con ricostruzione integrata all'organica sistemazione dell'Università»;¹¹ quanto ai modi di intervento e di restauro – condivisi con il Soprintendente che di lì a poco sarebbe stato investito dal Ministero della Pubblica Istruzione dell'assistenza alla

4. Cfr. Relazione del dott. Salvatore Tomasselli sulle necessità edilizie imprescindibili ed urgenti dell'Università di Ferrara, Roma 28 giu. 1948, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo.

5. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 25 mar. 1958, *Problemi edilizi della Università; Palazzo Renata di Francia*, in AUFÉ, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

6. Cfr. [Dattiloscritto], Prot. Uff. Economato 1096 del 3 apr. 1951, [Ferrara] 12 nov. 1950, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo.

7. Cfr. Estratto del verbale del Consiglio Comunale seduta pubblica del 9 giu. 1958: n.8) *Concessione in uso perpetuo gratuito alla Università degli Studi di Ferrara del Palazzo estense denominato "Belvedere" o di "Renata di Francia"*, prot. gen. 12560, Ferrara, 9 giu. 1958; *Concessione in uso perpetuo gratuito alla Università degli Studi di Ferrara del Palazzo Estense denominato "Belvedere" o di "Renata di Francia"*, prot. gen. 12560 – 35441/58, di rep. n. 28766, Ferrara, 4 feb. 1959, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo.

8. Cfr. Palazzo Pareschi – richiesta di cessione in uso da parte della Università di Ferrara, prot. n. 25417/1563/57, Ferrara 10 ago. 1957, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo.

9. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 13 feb. 1959, *Piano generale dei lavori di riassetto de Palazzo "Renata di Francia"*, in AUFÉ, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

10. Cfr. Lettera del Rettore dell'Università di Ferrara al Soprintendente ai Monumenti della Romagna, Ferrara 1 lug. 1958, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

11. Cfr. Lettera di Giorgio Gandini al Rettore dell'Università di Ferrara, Ferrara 24 set. 1958, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

«direzione dei lavori»¹² – il progetto prevedeva

di rispettare l'attuale architettura settecentesca della facciata su Via Savonarola, e del prospetto su Via Coramari, salvo demolire l'antiestetico muro di cinta su detta Via, sostituendolo con una "rustica cancellata" che permetta la piena visibilità del complesso architettonico. Inoltre, ed è la parte più importante, si dovrebbe restituire alla "maestà" dell'edificio, il "cortile d'onore", liberando le colonne, certamente esistenti, al I° piano, dalle strutture murarie che nascondono il complesso architettonico originario, rivelato dai cotti degli archi, salvo proteggere l'intercolonnato, con vetrate.

Necessita poi, restituire alla sua primiera forma il prospetto del secondo cortile con gli elementi architettonici del 1500: liberando le bifore e quant'altro è connesso, al vetusto edificio.

Al piano terra, verso il cortile, i locali destinati un tempo a "scuderie", verrebbero risanati ed adibiti a biblioteche particolari per le varie facoltà, come pure tutti gli altri locali su Via Coramari, attualmente ridotti, da un posticcio ammezzato, verrebbero restituiti alla loro originaria funzionalità, per essere adibiti ad aule dell'Istituto Giuridico.¹³

12. Cfr. Telegramma del Ministero della Pubblica Istruzione al Soprintendente ai Monumenti della Romagna, [Roma] 11 set. 1959, in ASSRA, b. 112Fe Ferrara Palazzo Renata di Francia Pareschi Università. Cfr. anche Lettera del Soprintendente ai Monumenti della Romagna al Rettore dell'Università di Ferrara, prot n. 905, Ravenna 10 ott. 1958, AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4; Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 13 feb. 1959, Spiano generale dei lavori di riassetto de Palazzo "Renata di Francia", in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

13. Lettera di G. Gandini al Rettore dell'Università di Ferrara, Ferrara 24 set. 1958, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

14. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 13 feb. 1959, *Piano generale dei lavori di riassetto de Palazzo "Renata di Francia"*, in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

15. Cfr. *Relazione del Rettore Prof. Gioan Battista Dell'Acqua letta in aula magna il 14 gennaio 1960 in occasione della inaugurazione dell'anno accademico 1959-60*, Ferrara 1960, p. 19.

16. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 13 feb. 1959, *Piano generale dei lavori di riassetto de Palazzo "Renata di Francia"*, in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

17. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 27 gen. 1960, Palazzo Renata di Francia - Esecuzione lavori - progetto e autorizzazione stipulazione contratto, in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

18. Cfr. Lettera di G. Gandini al Rettore dell'Università di Ferrara, [Ferrara], 18 mag. 1959, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

19. Cfr. *Perizia di spesa n. 1 - Per i lavori di consolidamento e restauro al Palazzo di Renata di Francia di proprietà Comunale nel Comune di Ferrara (Prov. di Ferrara) - Spesa prevista in L. 25.000.000*, Ravenna 15 giu. 1959; *Perizia di spesa n. 2 - Per i lavori di consolidamento e restauro al Palazzo di Renata di Francia di proprietà Comunale nel Comune di Ferrara (Prov. di Ferrara) - Spesa prevista in L. 25.000.000*, Ravenna 15 giu. 1959, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo.

Il primo lotto di lavori progettati da Gandini prevedevano interventi di ordine statico e strutturale come il controllo del tetto, il consolidamento dei soffitti, il rifacimento degli intonaci e la demolizione dei pavimenti. Il finanziamento dei primi lavori fu dovuto al Ministero della Pubblica Istruzione che stanziò cinquanta milioni di lire suddivisi a metà tra l'esercizio finanziario del 1959-60 e quello del 1960-61.¹⁴

Nel 1959, mentre erano in corso queste prime opere di sistemazione muraria, quando ancora parte dell'edificio era abitato da famiglie di sfollati,¹⁵ parte del palazzo era già utilizzato come aule a causa dell'impellente necessità di spazi che l'Università necessitava visto il continuo aumento degli iscritti.¹⁶

I lavori proseguiti sotto la guida di Gandini fino al 1959 ed eseguiti dalla ditta Giorgio Melchiorri di Ferrara¹⁷ avevano dunque un carattere di prima sistemazione edilizia ma interessavano anche scelte che sarebbero rimaste nell'immagine del palazzo fino al termine dei lavori come il mantenimento in vista del solaio ligneo della loggia al piano terreno verso il giardino e la ricostruzione della volta dell'aula magna volute entrambe da Buonomo.¹⁸

Secondo le direttive della Soprintendenza (che guidava i lavori) erano stati condotti molti interventi di carattere tecnico ma episodico affidando il controllo della disposizione delle funzioni e degli spazi all'interno del palazzo a Gandini; erano stati eseguiti importanti opere come il rifacimento dei solai, o di finitura come la spicconatura degli intonaci e l'asportazione delle pavimentazioni¹⁹ senza però a redarre un progetto generale globalmente delineato al di là di quello poco approfondito di

Gandini. Nel maggio 1959 il Rettore incaricò quest'ultimo di studiare un edificio in sostituzione delle ex scuderie che potesse accogliere gli Istituti di Geologia e Mineralogia; il progetto, redatto nel novembre 1959, prevedeva un edificio di tre piani fuori terra disegnato «con il proposito di creare un edificio organico, intonato architettonicamente all'ambiente circostante».²⁰ Per l'attuazione del programma, nel marzo 1960, Gandini prese accordi con il Genio Civile che si sarebbe occupato della demolizione del fabbricato delle ex scuderie rendendo così possibile godere dei contributi per i danni di guerra per la costruzione del nuovo stabile.²¹

Quanto al palazzo di Renata di Francia, al settembre 1959 erano stati preventivati, molti lavori statici, manutentivi e sugli impianti: la costruzione di una scala con ascensore verso via Coramari, la pavimentazione del primo cortile, la formazione di un ballatoio sul secondo per la distribuzione delle aule al primo piano e la demolizione del piano ammezzato.²² A causa però sia dei rallentamenti nell'elargizione dei finanziamenti statali che delle variazioni al progetto che il grande incremento del numero degli iscritti all'ateneo ferrarese avrebbero comportato, la realizzazione di quanto preventivato procedeva lentamente; nel frattempo, a causa degli inadatti spazi in cui era sistemato il Seminario Matematico, Gandini aveva elaborato un progetto che prevedeva la formazione di aule a gradoni, biblioteca di Facoltà, sale di disegno, studio per il Direttore e assistenti, sala professori, e locali degli studenti all'interno della nuova sede universitaria, approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Università nel gennaio 1960.²³ Tuttavia, proprio in questa sede, il nuovo Rettore Giovanni Battista Dell'Acqua, succeduto a Olivero nell'ottobre 1959, affermava che

non è possibile al momento attuale redigere un progetto generale di sistemazione di tutti gli ambienti del Palazzo Renata di Francia, in quanto ancora non si è potuto decidere, in via definitiva quali sono gli Istituti che vi potranno essere ospitati poiché è parere degli organi accademici che presso il Palazzo Renata di Francia dovrebbero essere sistemate la Facoltà di Giurisprudenza con gli Istituti Giuridici, il Seminario matematico, gli Istituti di Geologia e Mineralogia con annesso Museo.

Gli stessi direttori infatti sono perplessi circa la adattabilità degli ambienti alle necessità contingenti e future e ciò soprattutto per il fatto che la popolazione studentesca è in continuo aumento per cui riesce arduo prevedere con esattezza il fabbisogno degli Istituti che devono essere sistemati in locali per i quali gli adattamenti risultano oltremodo laboriosi trattandosi, come è noto, di un edificio monumentale.

È noto, d'altronde, che molti Istituti e particolarmente quelli sopra citati, hanno bisogno di una urgente ed adeguata sistemazione in relazione al notevole e crescente impulso dell'attività didattica e scientifica.²⁴

20. Lettera di G. Gandini al Rettore dell'Università di Ferrara: *Progetto per la costruzione di un edificio a 3 piani per gli Istituti di Geologia e Mineralogia - Palazzo "Renata di Francia" sito in Via Savonarola nn. 9 ed 11*, Ferrara 12 nov. 1959, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

21. Cfr. Lettera di G. Gandini a Rettore dell'Università di Ferrara: *Relazione Tecnica, relativa i lavori del Palazzo "Renata di Francia" sito in Via Savonarola nn. 9 ed 11*, Ferrara 13 mar. 1960, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

22. Cfr. Lettera di G. Gandini al Rettore dell'Università di Ferrara: *Palazzo "Renata di Francia"*, Ferrara 11 nov. 1959, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

23. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 27 gen. 1960, *Palazzo Renata di Francia - Esecuzione lavori - progetto e autorizzazione stipulazione contratto*, in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

24. *Ibid.*

25. Cfr. A. Buonomo, *Palazzo Renata di Francia - Relazione tecnica*, Ferrara 16 mar. 1960 (data della copia conforme), in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo.

26. G. Gandini, *Relazione tecnica - relativa alla sistemazione dell'Ateneo ferrarese nell'ed Palazzo S. Francesco sito in Via Savonarola nn. 9 ad 11 in base alla convezione "in uso perpetuo" dell'edificio fatta dal Comune di Ferrara con la convenzione 4 febbraio 1959 rep. 28766 - in omaggio alla munifica donazione del Sen. Conte Vittorio Cini del 25 giugno 1942*, [Ferrara] 1 apr. 1960; G. Gandini, *Sistemazione dell'Ateneo ferrarese nel palazzo ex Pareschi - Via Savonarola cc. Nn. 9-11*, Ferrara 1 apr. 1960, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo.

27. *Ibid.*

28. Cfr. Lettera della Divisione LL.PP. - Sezione II alla Segreteria generale dell'Università di Ferrara: *Concessione in uso gratuito perpetuo all'Università degli Studi di Ferrara del Palazzo Belvedere o Renata di Francia*, prot. n. 12476/58 Tec. n. 5913/60 Tec. G. 11358, Ferrara 27 apr. 1960, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo.

29. Cfr. Lettera di G. Gandini al Rettore dell'Università di Ferrara, [Ferrara] 7 giu. 1960, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

30. Così Dell'Acqua descrive le opere commissionate da Olivero a Gandini: «Le opere sino ad oggi eseguite, promosse dal mio predecessore, hanno avuto carattere di semplice adattamento ambientale, di consolidamento e di conservazione strutturale, di saggio esplorativo e, in qualche caso, di restauro. Esse furono eseguite dalla Sovrintendenza dei Monumenti per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, con le direttive per prof. Bonomo, e sotto la Direzione dell'Arch. Ing. G. Gandini.

All'epoca del precedente Rettore, era stato

studiato, con la collaborazione del suddetto professionista, un ambientamento di massima, indicativo delle intenzioni dell'Università in quel tempo, al fine, soprattutto, di giustificare gli stanziamenti richiesti per le opere da ripristinare, di cui sopradetto, nonché ottenere i nulla osta ai lavori da parte del Comune.

Non è mai stato pertanto fatto da parte dall'arch. Gandini un programma ed un relativo progetto organico approfondito del tema in oggetto, né comunque esiste un programma di progetto organico che risponda alle esigenze attuali della Università.

L'arch. Gandini ha operato sino ad ora essenzialmente nelle vesti di direttore delle opere concretate dalla Sovrintendenza dei Monumenti». [G.B. Dell'Acqua, Stato dei lavori], s.l., s.d., in APB, Cor. ar. 1962.

Riguardo al ruolo di Minerbi nella vicenda, si veda: Copialettera di Giuseppe Minerbi a Piero Bottoni, s.l. 11 giu. 1960; Copialettera di Giuseppe Minerbi a Piero Bottoni, s.l. 21 giu. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Corrispondenza, dal 1 gennaio 1960 al 31 dicembre 1961, b. 16.

31. Cfr. Lettera di G. Gandini al Rettore dell'Università di Ferrara, [Ferrara] 7 giu. 1960, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4; Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, [Ferrara] 11 giu. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Corrispondenza, dal 1 gennaio 1960 al 31 dicembre 1961, b. 16; Copialettera di P. Bottoni a G.B. Dell'Acqua, pr. 2158/Bo/bo, Milano 15 giu. 1960, in APB, Cor. pa. 1960.

32. *Relazione del Rettore Prof. Gioan Battista Dell'Acqua letta in aula magna il 14 gennaio 1960 in occasione della inaugurazione dell'anno accademico 1959-60*, Ferrara 1960, p. 19.

33. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 8 lug. 1960, *Palazzo Renata d Francia*, in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

34. Cfr. Lettera di G. Gandini al Rettore dell'Università di Ferrara, [Ferrara] 7 giu. 1960, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

35. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 25 lug. 1960, *Palazzo Renata d Francia - Approvazione progetto*, in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

36. Cfr. Lettera della Direzione Orfanotrofi e Conservatori a Piero Bottoni: *Sistemazione istituti*, prot. n. 1009, Ferrara 4 ago. 1960, in APB, Cor. ar. 1960; Copialettera di G. Minerbi a P. Bottoni, [Ferrara] 11 giu. 1960, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Corrispondenza, dal 1 gennaio 1960 al 31 dicembre 1961, b. 16.

37. G. Forlani, G. Toselli, A. Garroni, *Testimoniale di consistenza del Palazzo Estense denominato "Belvedere" o di "Renata di Francia" sito in Via Savonarola ai nn. 9-11 di proprietà del Comune di Ferrara da valere anche come verbale di consegna nella concessione in uso perpetuo e gratuito alla Università degli Studi di Ferrara*, Ferrara, [ago. 1960], in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo.

38. P. Bottoni, *Relazione sul progetto di riforma del palazzo di Renata di Francia in Ferrara con destinazione a nuova sede della Università*, set. 1960, p. 1, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4, cart. 3.

39. Ivi, p. 2

Pochi mesi dopo, grazie anche all'insistenza di Buonomo,²⁵ la vicenda ebbe una svolta che portò all'incarico a Gandini della «sistemazione ambientale»²⁶ dell'intero palazzo. Il progetto, studiato nell'aprile 1960, che ricalcava nelle intenzioni quello studiato dallo stesso Gandini meno di due anni prima, prevedeva la distribuzione al piano terra attraverso la formazione di corridoi interni al corpo di fabbrica, soluzione che, se da un lato comportava una notevole perdita di superficie utile, dall'altro permetteva di mantenere inalterata l'immagine del portico del cortile principale.²⁷

Anche se il progetto venne approvato dal Comune,²⁸ le critiche di Buonomo al lavoro di Gandini²⁹ e le opinioni del nuovo Rettore al quale Giuseppe Minerbi aveva nel frattempo fatto conoscere Bottoni,³⁰ portarono nel giugno 1960³¹ all'affidamento dell'incarico all'architetto milanese, a seguito anche dell'interessamento del Soprintendente stesso. A Bottoni «noto per la sua rara capacità di armonizzare il volto dell'antico con le esigenze della vita universitaria moderna»³² venne commissionata «l'ambientazione storico-artistica dei vari locali del palazzo»³³ mentre a Gandini, decisamente contrariato dalla scelta operata dal Rettore,³⁴ rimaneva la sola direzione tecnica dell'opera.

Il passaggio di consegne portò alla parziale ridefinizione del programma: immediatamente Bottoni studiò un progetto per il Seminario Matematico,³⁵ nel frattempo il presidente della Direzione orfanotrofi e conservatori incaricò Bottoni di studiare un progetto per la trasformazione del contiguo Palazzo di Bagno in orfanotrofio,³⁶ progetto che rimase tuttavia elaborato solo a livello di massima.

In occasione del subentro nella progettazione di Bottoni a Gandini nella progettazione, la Soprintendenza compilò nell'agosto 1960 un testimoniale di consistenza dal quale si può apprendere sia l'entità dei lavori compiuti – in buona sostanza sempre di natura statica – che lo stato conservativo del palazzo, «mediocre di consistenza in rapporto alla vetustà dell'immobile».³⁷

Al settembre 1960 risale l'elaborazione del progetto generale di riforma dell'edificio studiato da Bottoni dopo che i lavori compiuti da Gandini «avevano praticamente preparato il palazzo per una possibile generica utilizzazione»;³⁸ egli studiò una nuova «distribuzione e localizzazione delle diverse sezioni universitarie»³⁹ a causa delle maggiori necessità di spazio a servizio dei vari istituti elaborando così un progetto «ex-novo

rispetto a quanto precedentemente era stato studiato». ⁴⁰

Questo progetto fu realizzato nel corso del tempo per lotti distinti coincidenti con i diversi istituti che trovavano spazio all'interno del palazzo: il progetto per l'istituto di Matematica (realizzato in due tempi); la sistemazione degli Uffici del Rettorato e dell'Istituto Giuridico, il progetto per la sistemazione dell'aula magna, quello per la sistemazione dell'archivio storico e infine quello per l'impianto idrico-igienico-sanitario. ⁴¹

Il primo problema esaminato da Bottoni era una «soluzione urbanistica per l'accesso al palazzo» ⁴² che avrebbe comportato, a seguito delle riflessioni sulle caratteristiche del traffico e della conformazione di via Savonarola il

rovesciare il fronte d'ingresso della massa studentesca dalla via Savonarola alla via Coramari, ad essa normale e percorsa da limitato traffico.

Allo scopo di favorire la possibilità di accesso delle automobili, delle motociclette e biciclette dirette all'Università dalla strada stessa, s'è immaginato di creare, subito dove ha termine il palazzo di Renata di Francia un arretramento della recinzione del giardino, in modo da creare un piazzale destinato sia alla circolazione e manovra delle automobili. Questa soluzione favorirà il parziale posteggio delle macchine e marcherà, lungo la via Coramari, la precisa posizione di accesso all'Università.

In corrispondenza di questo arretramento del muro di cinta, da realizzarsi con una larga cancellata che consenta l'immediata visione del cortile interno e della fronte posteriore del palazzo, sarà creata una nuova sistemazione del giardino che consenta la creazione di un limitato posteggio delle sole macchine di rappresentanza e di un piazzale di circolazione per studenti e professori e di accesso all'Università.

Il giardino, attualmente pubblico, dovrà essere, in grande parte, restituito alla proprietà del Palazzo limitandone l'uso a parco pubblico per quella sola parte che è allineata all'angolo della via Coramari e corso di Giovecca.

Sarà con questo mantenuto un piccolo giardino di quartiere necessario per la zona residenziale circostante l'università mentre verrà facilitato il passaggio degli studenti e dei professori dalla via Coramari e dalla Università, alla via Giovecca.

Questo favorirà il collegamento con la contigua "Casa dello studente" senza obbligare gli allievi a sortire sulla pubblica strada. ⁴³

Quanto ai «principi informatori per la nuova sistemazione e per il restauro in funzione delle esigenze moderne» ⁴⁴ del palazzo, la necessità di reperire maggiori superfici portò alla progettazione di piani ammezzati evitando di addossare all'edificio «organismi architettonici» ⁴⁵ aggiunti come in un primo tempo l'architetto milanese aveva previsto lungo il prospetto settentrionale del palazzo. ⁴⁶

In questo primo progetto, il cortile d'onore, nuovo atrio del palazzo, presentava il solo lato meridionale chiuso da lastre di cristallo che lo avrebbero reso un corridoio vetrato; successivamente, con la soluzione progettuale del dicembre 1960, Bottoni prevedeva la chiusura dei tre

40. *Ibid.*

41. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 23 feb. 1965, *Palazzo Renata di Francia - lavori*; Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 20 mag. 1965, *Palazzo Estense - Collaudi ed approvazione lavori*; Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 17 lug. 1965, *Palazzo Renata di Francia - Collaudi*, in AUFÉ, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

42. P. Bottoni, *Relazione sul progetto di riforma del palazzo di Renata di Francia in Ferrara con destinazione a nuova sede della Università*, set. 1960, p. 3, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4, cart. 3.

43. P. Bottoni, *Relazione sul progetto di riforma del palazzo di Renata di Francia in Ferrara con destinazione a nuova sede della Università*, set. 1960, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4, cart. 3.

44. *Ibid.*

45. *Ibid.*

46. [P. Bottoni], *Università di Ferrara*, tav. 4, prot. 2561, 7 lug. 1960, scala 1:200, in APB, Op. 408, FPB, Disegni, 5.

lati a meno di quello verso il giardino.⁴⁷ Al piano terreno del palazzo avrebbe trovato spazio la Facoltà di Matematica, la segreteria, il salone di ritrovo per gli studenti, la biblioteca generale, l'Istituto Giuridico, l'Istituto di Mineralogia e i locali tecnici.

La Facoltà di Matematica sarebbe stata caratterizzata, lungo via Coramari, da una lunga «galleria del passi perduti»⁴⁸ conclusa alle due estremità da un giardinetto in angolo con via Savonarola e da un piccolo cortile prospiciente l'atrio della facoltà.

Il locale di riunione per gli studenti fu invece progettato come un edificio di un solo piano con un livello di calpestio posto al di sotto di quello del palazzo che, occupando buona parte del secondo cortile e collegando il palazzo con l'edificio delle ex scuderie, si sarebbe affacciato anch'esso su due giardini.

Al primo piano di palazzo di Renata di Francia, invece, avrebbe trovato sistemazione una parte dell'Istituto Giuridico, la Facoltà di Giurisprudenza, la sala lauree, l'aula magna, il Rettorato e gli uffici dell'Amministrazione; infine, nell'edificio progettato da Gandini per il secondo cortile, avrebbe trovato sistemazione l'Istituto di Geologia sebbene il progettista facesse intendere che il progetto era da considerare in modo provvisorio.

Di questo edificio, di cui Bottoni conservava in linea di massima la distribuzione interna e la sagoma, egli prevedeva un nuovo progetto per il prospetto esterno che «potesse essere il collegamento stilistico e strutturale con le altre parti dell'Università».⁴⁹ Egli indicava, in questa prima versione, la nuova facciata essere

quasi completamente vetrata, con schermatura a tende e con elementi modulati onde consentire la massima luminosità e qualsiasi soluzione planimetrica interna. La superficie vetrata dell'Istituto, di cui detto, sarebbe anche auspicabile, nella sua semplice linearità, per creare un elemento agnostico e anodino nei confronti di quello che sono le altre superfici di questo cortile, già ricco di svariate decorazione e di elementi architettonici di epoche diverse.⁵⁰

Il progetto complessivo per il palazzo, presentato il 4 ottobre al Rettore e al Soprintendente in un incontro a casa Romei,⁵¹ fu la traccia – a meno di alcune variazioni – per ai lavori che si svolsero successivamente divisi in lotti. La compresenza di più enti coinvolti nella realizzazione delle opere (Università, Comune, Soprintendenza e, per quanto attiene il nuovo edificio nel secondo cortile, del Genio Civile) generò alcuni contrattempi che, associati alla presenza ancora di famiglie di

47. Cfr. [P. Bottoni], *Università di Ferrara*, tav. 2, prot. 2561, 7 lug. 1960, scala 1:200, in APB, Op. 408, FPB, Disegni, 2.

48. P. Bottoni, *Relazione sul progetto di riforma del palazzo di Renata di Francia in Ferrara con destinazione a nuova sede della Università*, set. 1960, p. 18, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4, cart. 3.

49. *Ibid.*

50. *Ibid.*

51. Cfr. Lettera di G. Gandini al Rettore dell'Università di Ferrara: *Promemoria sul convegno del 4 Ottobre u.s., presenti i Sigg.ri: Dr. Prof. Comm. Bonomo - Dr. Arch. Bottoni - Ing. Arch. Gandini - Dott. Pericone*, [Ferrara], 12 ott. 1960, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

sfollati all'interno del palazzo, portarono al blocco dei lavori per tutta l'estate e l'autunno 1960.⁵² Tra questi, si può ricordare i ritardi dovuti alla Soprintendenza per la compilazione della terza e quarta perizia dei lavori⁵³ che comprendevano sistemazioni statiche, restauro delle decorazioni e realizzazione di alcune finiture interne.

Dopo la progettazione del Seminario Matematico – per il quale Bottoni studiò una variante nel marzo 1961⁵⁴ – questi studiò nel maggio 1961 il progetto per gli uffici del Rettorato al primo piano del palazzo⁵⁵ e il 20 dicembre, il secondo lotto di lavori consistenti nel «progetto per la sistemazione ambientale del piano terra ed ammezzato di uffici del Rettorato e dell'Istituto Giuridico»⁵⁶ approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Università il 12 gennaio 1962.⁵⁷ Nel frattempo erano in corso le osservazioni da parte dello stesso Consiglio delle «“bozze” del progetto dell'Istituto di Geologia»⁵⁸ studiato da Gandini e che questi aveva inviato a Bottoni non senza dispetto sapendo che l'architetto milanese avrebbe dovuto modificarne l'aspetto. L'edificio, che sarebbe sorto sul sito delle ex scuderie la cui richiesta di demolizione era stata approvata dal Comune nel febbraio 1961,⁵⁹ e i cui prospetti erano già stati modificati un'altra volta da Bottoni, era stato approvato dalla Soprintendenza nel maggio 1961;⁶⁰ il progetto di Gandini consegnato in quell'occasione proponeva un edificio di «tre piani, oltre in seminterrato di n. 2,80 ed il sottotetto praticabile di pari altezza, ad uso laboratori secondari ed abitazione del custode».⁶¹

Se l'impianto del fabbricato era stato studiato da Gandini, il prospetto principale dell'edificio «intonato alle varie facciate esistenti»⁶² era per la seconda volta invece opera di Bottoni in quanto egli ricopriva il ruolo di «progettista della sistemazione ambientale del Palazzo Renata di Francia».⁶³ La proposta bottoniana era in sostanza molto simile a quella che risultò poi essere quella definitiva quando l'architetto redasse successivamente l'intero progetto:

Il Dr. Arch. Bottoni, seguendo un concetto pratico, ha studiato parte del prospetto su. 2° cortile, con una teoria di pareti inclinate verso l'esterno, per dare illuminazione razionale e moderna a tutte le sale e vani, trattandosi di laboratori, sale di mostre e biblioteche.

Per questa progettazione è stato pure studiato il mezzo tecnico per oscurare e proteggere la parte illuminante, mentre per l'areazione degli ambienti è stato ricavato nelle pareti, una serie sfalsata di aperture di cm. 40 di larghezza, che interessano tutta la parete, anch'esse oscurabili con telai retraibili nello spessore del muro di protezione. Il complesso architettonico verrà ricavato con le strutture portanti a vista, od intonacate.⁶⁴

52. Cfr. Lettera del Rettore dell'Università di Ferrara al Soprintendente ai monumenti di Ravenna: *Palazzo Renata di Francia - progetto generale*, prot. n. 8801 Cat. 3 Pos. 11 Fasc. 28, Ferrara 25 ott. 1960, in ASSRA, b. 121Fe Ferrara Palazzo Renata di Francia Pareschi Università.

53. Cfr. Lettera di G. Gandini al Rettore dell'Università di Ferrara: *Promemoria sul convegno del 4 Ottobre u.s., presenti i Sigg.ri: Dr. Prof. Comm. Bonomo - Dr. Arch. Bottoni - Ing. Arch. Gandini - Dott. Pericone*, [Ferrara], 12 ott. 1960, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4; A. Buonomo, *Relazione [terza perizia]*, [Ravenna] 16 gen. 1961, in ASSRA, b. H5-2129 Ferrara palazzo di Renata di Francia (lavori - perizie - restauri) (1959-1963); A. Buonomo, *Relazione [quarta perizia]*, [Ravenna] 16 gen. 1961, in ASSRA, b. O.231 Ferrara. Palazzo Renata di Francia (1960-61).

54. Cfr. Copialettera di P. Bottoni al Rettore dell'Università di Ferrara, pr. 2230/bo/Bo, Milano 31 mar. 1961, in APB, Cor. pa. 1961.

55. Cfr. P. Bottoni, *Progetto di adattamento del Palazzo Renata di Francia sito in Ferrara, Via Savonarola n. 9-11 Redatto dall'Arch. Prof. Piero Bottoni di Milano: Relazione tecnico-finanziaria, relativa ai lavori per la sistemazione ambientale degli uffici del Rettorato al piano terra e 1° piano nobile*, Ferrara 2 mag. 1961, in UFE, Palazzo Estense 3-11-18, Progetti e collaudi fasc. III e IV

56. P. Bottoni, *Progetto dei lavori per la sistemazione ambientale al piano terra ed ammezzato di uffici del Rettorato e dell'Istituto Giuridico*, Ferrara 20 dic. 1960, in AUFE, Palazzo Estense 3-11-18, Progetti e collaudi fasc. III e IV; Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 12 gen. 1961, *Palazzo Renata di Francia - Approvazione progetto*, in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

57. *Ibid.*

58. Lettera di G. Gandini al Rettore dell'Università di Ferrara, prot. n. 2819 cat. 3 pos. 11 fasc. 28, Ferrara 11 gen. 1961, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

59. Cfr. Lettera del Sindaco di Ferrara al Rettore dell'Università di Ferrara: *Demolizione delle "ex-scuderie" site nel palazzo "Renata di Francia" in confine con il palazzo dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia, sito in Via Savonarola 15*, prot. LL.PP. 3556 7583/4180 cat. 3, Ferrara 11 lug. 1961, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblico, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo; Lettera del Rettore dell'Università di Ferrara al Sindaco di Ferrara: *Demolizione delle "ex-scuderie" site nel palazzo "Renata di Francia" in confine con il palazzo dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia sito in Via Savonarola, 15*, prot. n. 3556 cat. 3 pos. 11 fasc. 28, [Ferrara], 11 feb. 1961, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

60. Cfr. Lettera del Soprintendente all'Università degli Studi di Ferrara: *Ferrara - istituto di Geologia e Mineralogia*, prot. n. 481, class. 152FE, Ravenna 29 mag. 1961, in ASSRA, b. 121Fe Ferrara Palazzo Renata di Francia Pareschi Università; Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 15 lug. 1961, *Palazzo Renata di Francia - Sistemazione edilizia*, in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

61. G. Gandini, *Relazione tecnica del progetto relativa al fabbricato per gli istituti di: Geologia e Mineralogia, da erigere sull'area occupata da abitazioni e magazzini, nel Il cortile (demolite da eventi bellici) del Palazzo "Renata di Francia" sito*

in Ferrara: via Savonarola c.n. 9 e 11 – con accesso particolare dal c.n. 11, Ferrara 20 mag. 1961, in ASSRA, b. H5-2129 Ferrara palazzo di Renata di Francia (lavori - perizie restauri) (1959-1963)

62. Lettera di G. Gandini a P. Bottoni, s.l. 31 gen. 1961, in APB, Cor. ar. 1961.

63. G. Gandini, *Relazione tecnica del progetto relativa al fabbricato per gli istituti di: Geologia e Mineralogia, da erigere sull'area occupata da abitazioni e magazzini, nel II cortile (demolite da eventi bellici) del Palazzo "Renata di Francia" sito in Ferrara: via Savonarola c.n. 9 e 11 – con accesso particolare dal c.n. 11, Ferrara 20 mag. 1961, in ASSRA, b. H5-2129 Ferrara palazzo di Renata di Francia (lavori - perizie restauri) (1959-1963)*

64. *Ibid.*

65. Lettera di P. Leonardi a P. Bottoni, Ferrara giu. 1962, in APB, Cor. ar. 1962.

66. Cfr. Lettera del Provveditorato Regionale alle Opere pubbliche per l'Emilia all'Ufficio del Genio Civile – Ferrara, alla Prefettura di Ferrara, all'Università degli Studi di Ferrara, al Comune di Ferrara: D. B. - *Lavori di ricostruzione del fabbricato "Renata di Francia" Via Savonarola n. 9 e 11 – di proprietà del Comune di Ferrara – Stima del danno bellico Lire 20.640.000 – Progetto di ricostruzione L. 70.070.000, Prot. N. 791/3°, Bologna 12 feb. 1962, in ASCFE, Carteggio Amministrativo XX secolo, Istruzione pubblica, b. 35, fasc. 14, Concessione in uso perpetuo alla Università del Palazzo Renata di Francia e lavori di restauro del medesimo.*

67. Lettera del Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara a P. Bottoni e p.c. a G. Gandini: *Istituti di Geologia e Mineralogia*, prot. n. 4666 cat. 3 pos. 11 fasc. 28, Ferrara 28 feb. 1962, in APB, Cor. ar. 1962.

68. Cfr. Copialettera di P. Bottoni a G. Gandini, prot. 2275, s.l. 22 gen. 1962, in APB, Cor. pa. 1962.

69. Cfr. Lettera del Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara al Sindaco del Comune di Ferrara: *Palazzo Renata di Francia*, Ferrara 12 dic. 1961; Lettera del Sindaco di Ferrara al Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara, Ferrara 21 dic. 1961 in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3.11.28, b. 5 fasc. Soffitto ligeno Palazzo Estense.

70. Cfr. Lettera del Vicesindaco del Comune di Ferrara a M. Roffi, Ferrara 16 mag. 1961, in APCIFE, Fondo Mario Roffi, Corrispondenza Roffi-Comuni.

71. Cfr. Lettera di P. Bottoni al Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara, Milano 2 mar. 1962, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 4.

72. Cfr. *Ibid.*

73. Cfr. P. Bottoni, *Università di Ferrara*, prot. n. 3024, scala 1:100, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 3.

74. Lettera di P. Bottoni al Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara, Prot. 2287/Bo/bo (Bottoni), Milano 29 mar. 1962, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 6, fasc. Palazzo Renata di Francia - Ricostruzione del corpo di fabbrica distrutto dalla guerra nel secondo cortile del palazzo Pareschi da adibirsi a biblioteca, studenti, aule, grande aula da disegno.

Dopo i lunghi tempi che comportarono le diverse approvazioni necessarie alla realizzazione del progetto, il progetto elaborato da Gandini venne accantonato a causa di alcuni «rilievi critici giunti da più parti di ordine estetico od artistico»,⁶⁵ sommati, probabilmente, a quelli sollevati del Rettore;⁶⁶ questi incaricò così Bottoni di studiare la «variazione al progetto degli Istituti di Geologia e Mineralogia»,⁶⁷ nei fatti, un rifacimento integrale del lavoro.

Contemporaneamente Bottoni continuò a studiare i diversi lavori per il palazzo di Renata di Francia come la collocazione all'interno dell'aula magna di un soffitto ligneo⁶⁸ proveniente dalle demolizioni operate in corso Porta Reno e ceduto all'Università.⁶⁹

Tuttavia la maggior preoccupazione del Rettore riguardava in quei momenti la sistemazione del secondo cortile del palazzo per il quale, in concomitanza all'interessamento di Mario Roffi che, appena nominato Presidente degli Orfanotrofi e Conservatori di Ferrara⁷⁰ incaricava Bottoni di studiare la sistemazione dell'attiguo palazzo Di Bagno in Befotroffio, l'architetto milanese stava elaborando un progetto complessivo col fine di unire i due palazzi e i rispettivi giardini.⁷¹ In questo progetto, risolto attraverso la sopraelevazione su pilotis del piano terra del nuovo edificio per gli Istituti di Geologia e Mineralogia, la demolizione di un'ala di palazzo di Bagno e la formazione di passaggi sopraelevati al fine di unire gli spazi esterni e conferire la «continuità dei collegamenti interni»,⁷² Bottoni studiò un sistema di piccoli giardini collegati da percorsi che ricalcavano in linea di massima le idee della prima sistemazione studiata nel 1960 a meno del corpo di fabbrica parzialmente interrato che occupava buona parte del secondo cortile reso in quest'ultima soluzione interamente libero.⁷³

Questi studi di collegamento tra i due palazzi portarono all'elaborazione, nel marzo 1962, del progetto del «nuovo corpo di fabbrica da costruirsi sull'area di Palazzo Pareschi e destinato a biblioteca studenti, aule, grande aula da disegno»;⁷⁴ disposto su tre piani al di sopra di un piano terreno porticato per favorire il collegamento tra i vari cortili e collegato al Befotroffio attraverso un doppio corridoio aereo. Questo edificio sarebbe stato caratterizzato nei prospetti dal mantenimento a vista della struttura puntiforme in cemento armato e dall'uso del laterizio. Le pareti orientali e occidentali, costituite da elementi prefabbricati

con finitura in lastre laterizie disposte di piatto, erano previste inclinate verso l'esterno, permettendo così di ricavare un lucernaio (chiamato da Bottoni *Bottoniana*) continuo nello spessore generato dalla rotazione, erano una rielaborazione dei fronti studiati per i prospetti dell'analogo edificio progettato da Gandini.⁷⁵ Il mese successivo, come era già accaduto al precedente progetto sviluppato dall'ingegnere ferrarese, anche questo studio venne approvato dalla Soprintendenza.⁷⁶

All'interno del palazzo, nel frattempo, veniva realizzato il progetto di sistemazione del soffitto ligneo all'interno dell'aula magna per la quale Bottoni studiò l'integrale «progetto di sistemazione ambientale»⁷⁷ che fu approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Università il 30 ottobre⁷⁸ ma concluso solamente dopo l'inaugurazione del palazzo nel luglio 1963.⁷⁹ Successivamente, nel gennaio 1963, Bottoni progettò l'impianto idrico ed igienico-sanitario del palazzo.⁸⁰

Nella concitazione degli ultimi mesi prima dell'inaugurazione del palazzo, fissata per il 4 marzo 1963 e resa solenne dalla presenza del Presidente della Repubblica Antonio Segni, furono inoltre conclusi i lavori per il giardino d'angolo tra via Savonarola e via Coramari;⁸¹ alle difficoltà che si frapponavano all'imminenza dell'inaugurazione⁸² si aggiunse l'11 febbraio la morte di Giorgio Gandini, sostituito pochi giorni dopo dall'ingegnere Gino Prampolini.⁸³

In questa configurazione, con i lavori di arredamento delle aule e degli uffici non ancora completati, con le facciate del cortile e su via Savonarola non ancora restaurate e con il progetto per l'edificio nel secondo cortile ancora non avviati, venne inaugurato il palazzo il 4 marzo 1963.

Il 3 aprile 1963 vennero appaltati i lavori di arredamento dell'Istituto Giuridico⁸⁴ e pochi giorni dopo Bottoni redasse il progetto – i cui lavori furono ultimati nel dicembre dello stesso anno⁸⁵ – per la sistemazione dell'archivio storico generale e il restauro delle facciate principali e secondarie del palazzo.⁸⁶

Tra il gennaio e all'autunno 1963, ovvero i mesi successivi all'inaugurazione, il palazzo ritornò ad essere interamente un cantiere fino a quando si decise, nel luglio 1963 di

dar corso ai lavori di completamento del Palazzo Estense e cioè alla sistemazione del cortile d'onore con mattonato, all'arredamento di vecchi cantinati verso il giardino ad uso Archivio, alla sistemazione dei locali ad uso dello Ufficio economato, alla formazione di pavimenti, intonaci e zoccolature in pietra naturale e marmo nonché ad ulteriori opere murarie per il completamento degli impianti idrici, elettrici e di

75. Cfr. P. Bottoni, *Relazione. Ricostruzione del corpo di fabbrica distrutto dalla guerra nel cortile del palazzo Pareschi a Ferrara, da adibirsi a biblioteca studenti, aule, grande aula da disegno*, s.l. s.d. (copia conforme in data 13 apr. 1962), in ASSRA, b.W6-2430 Ferrara - Palazzo Renata di Francia Progetto di riforma del palazzo con destinazione nuova sede dell'Università redatto dall'arch. Piero Bottoni (1960-1962).

76. Cfr. Copia di lettera della Soprintendenza all'Università degli Studi di Ferrara: *Variante al progetto dell'Istituto di Geologia e Mineralogia da erigersi in Ferrara Via Savonarola ai cc.nn. 9-11*, prot. n. 685, Ravenna 18 mag. 1962, in APB, Cor. ar. 1962.

77. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 30 ott. 1962, *Palazzo Renata di Francia - Sistemazione edilizia*, in AUFÉ, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

78. *Ibid.*

79. Cfr. G. Prampolini, *Liquidazione finale dei lavori di completa sistemazione degli Uffici di Rettorato e dell'Aula Magna: Relazione dell'Ingegnere direttore*, Ferrara 30 mar. 1964, in AUFÉ, Palazzo Estense 3-11-28, Progetti e Collaudi, fasc. I e II.

80. Cfr. P. Bottoni, Progetto per la costruzione dell'impianto idrico ed igienico-sanitario a servizio del Palazzo Renata di Francia, Ferrara 10 dic. 1963, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, Progetti e Collaudi, fasc. VII e VIII; Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 23 gen. 1963, in AUFÉ, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

81. Cfr. Lettera di G. Gandini a P. Bottoni, Ferrara 26 giu. 1963, in APB, Cor. ar. 1963.

82. Cfr. Lettera di G. Gandini a P. Pericone: *Promemoria*, Ferrara 8 gen. 1963, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 5, fasc. Soffitto ligneo Palazzo Estense.

83. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 13 feb. 1963, *Palazzo Renata di Francia*, in AUFÉ, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

84. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 2 ap. 1963, *Palazzo Estense - Lavori e arredamento*, in AUFÉ, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

85. Cfr. G. Prampolini, *Liquidazione finale dei lavori di sistemazione dell'Archivio Storico Generale e restauri alle facciate principali del Palazzo estense: Relazione dell'Ingegnere direttore*, Ferrara 15 dic. 1963, in AUFÉ, Palazzo Estense 3-11-28, Progetti e Collaudi, fasc. I e II.

86. Cfr. P. Bottoni, *Progetto relativo alla sistemazione dell'Archivio storico generale con costruzione di servizi sanitari e luce, restauro facciata principale e secondaria del Palazzo Renata di Francia*, Ferrara 18 apr. 1963, in AUFÉ, Palazzo di Renata di Francia 2-11-28, Progetti e Collaudi, fasc. V e VI.

87. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 6 lug. 1963, *Palazzo Estense - Lavori e arredamento*, in AUFÉ, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Uni-

versità di Ferrara.

88. Cfr. Lettera della ditta Palini a P. Bottoni: *Aule gradinate per l'Università di Ferrara*, Pisogne 25 lug. 1963, in APB, Cor. ar. 1963

89. Cfr. Lettera del Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara a P. Bottoni, s.l. 10 ago. 1963, in APB, Cor. ar. 1963. CITARE DISEGNO

90. Cfr. Contratto a rogito del Dottor Pasquale Pericone, Direttore Amministrativo dell'Università di Ferrara fra il Prof. Gioan Battista Dell'Acqua, rettore dell'Università degli Studi di Ferrara e il Signor Alberto Renzo Boscoli, Amministratore Unico della Ditta Officine Boscoli: *Chiusura del colonnato del lato Nord del Palazzo Estense e sistemazione e ridimensionamento del sopralco biblioteca del Seminario matematico*, Ferrara 11 ott. 1964; Contratto a rogito del Dottor Pasquale Pericone, Direttore Amministrativo dell'Università di Ferrara fra il Prof. Angelo Drigo, rettore dell'Università degli Studi di Ferrara e il Signor Navarra Alfonsino titolare della Ditta Navarra Efreem: *Lavori di chiusura con vetrata del lato Nord del cortile del Palazzo Estense*, Ferrara 11 ago. 1963, in AUFE, Palazzo Estense 3-11-18, Lavori di adattamento Fatture e varie dal n 41 al n 54.

91. Cfr. G. Prampolini, *Progetto di costruzione nel secondo cortile di Palazzo Estense di fabbricato con locali per servizi vari ed aula da disegno per il Seminario di Matematica*, Ferrara 27 apr. 1965, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 6, fasc. Palazzo Renata di Francia - Ricostruzione del corpo di fabbrica distrutto dalla guerra nel secondo cortile del palazzo Pareschi da adibirsi a biblioteca, studenti, aule, grande aula da disegno.

92. Cfr. P. Palmiotto, *La Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini*, in P. Farinelli, P. Monari (a. c. di), *Dalle "cose di interesse" ai "beni culturali": ricerche e dibattiti negli uffici MiBAC dell'Emilia-Romagna*, Minerva, Bologna 2012, p. 37.

93. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 20 mag. 1965, *Palazzo Estense - Collaudi e approvazione lavori*, in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

94. Cfr. Lettera della Soprintendenza all'Università degli Studi di Ferrara: *Ferrara - Palazzo Estense - Costruzione con elementi prefabbricati di un edificio da erigersi nel 2° cortile*, prot. n. 1352 class. 152FE, Ravenna 7 giu. 1965, in ASSRA, b. 121FE Ferrara Palazzo Renata di Francia Pareschi Università.

95. Cfr. Lettera di P. Bottoni al Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara, prot. 2719 Bo/a, Milano 29 mag. 1965, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 6.

96. Cfr. P. Bottoni, Università di Ferrara - Progetto di nuovo ingresso da Via Coramari, s.l. 20 giu. 1965, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 3.

97. Cfr. Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara, seduta del 30 gen. 1964, *Palazzo Estense - Lavori e arredamento*, in AUFE, Atti del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Ferrara.

98. Cfr. Lettera dell'Università degli Studi di Ferrara a P. Bottoni: *Soffitto ligneo installato nell'Aula Magna*, prot. n. 2939 cat. 3 pos. 11 fasc. 28, Ferrara 21 gen. 1967; Lettera di P. Bottoni al Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara: *Soffitto dell'aula Magna*, prot. n. 2949 BO/as, [Milano] 4 feb. 1967, in AUFE, Palazzo di Reanta di Francia 3-11-28, b. 5, fasc. Soffitto ligneo Palazzo Estense.

riscaldamento.

Il rettore pone quindi in evidenza come vi siano urgentissime necessità di dar corso alla esecuzione di tali lavori essendo ormai imminente il trasferimento degli Uffici Amministrativi nella nuova sede del Palazzo Estense.⁸⁷

Sempre nell'estate 1963 vennero realizzate le aule a gradoni⁸⁸ e nell'agosto del 1963 Bottoni venne incaricato direttamente dal Rettore di iniziare la progettazione di un monumento in marmo in onore dei caduti in guerra da porre nel cortile del palazzo.⁸⁹

Dopo l'arresto dei lavori e la successiva utilizzazione del palazzo, nell'ottobre 1964, venne deliberato dal Consiglio di Amministrazione di chiudere il lato nord del portico con una soluzione simile a quella utilizzata per gli altri tre lati e che venne realizzata solamente due anni dopo senza il coinvolgimento di Bottoni;⁹⁰ nell'aprile 1965 venne incaricato Gino Prampolini di progettare un nuovo edificio per il secondo cortile⁹¹ al posto di quello ancora non realizzato studiato da Bottoni. Esso, sebbene avesse avuto il nulla osta da parte della Soprintendenza sotto la direzione del soprintendente Buonomo, a causa forse l'eccessivo costo e del giudizio sfavorevole del nuovo soprintendente Ercole Checchi succeduto nel 1964 a Buonomo⁹² secondo il quale le «dimensioni volumetriche non armonizzava[no] con l'ambiente architettonico del Palazzo Estense»,⁹³ non venne in fine realizzato.

Il progetto di Prampolini, di tutt'altra natura (un edificio di soli due piani con autorimessa e uffici) e dal costo nettamente inferiore, venne approvato dalla Soprintendenza nel giugno del 1965.⁹⁴

Contemporaneamente Bottoni inviava al Rettore un progetto di sistemazione del giardino⁹⁵ di cui aveva avuto l'incarico nell'aprile precedente,⁹⁶ che prevedeva di rendere disponibile all'Università una parte dello stesso di proprietà del Comune; questo progetto, non realizzato, fu l'ultimo che Bottoni elaborò per il palazzo.

Il costo totale dei lavori progettati da Bottoni ammontò a più di lire trecento milioni per i quali questi percepì una parcella di circa quattordici milioni di lire.⁹⁷

Dopo il termine dei lavori, nel 1967 a seguito del ricorso da parte degli ex proprietari,⁹⁸ per riottenere il soffitto ligneo che era stato posto nell'aula magna, le preoccupazioni di Bottoni per il destino della sua opera erano molteplici. Scrivendo al Rettore, egli auspicava che, chiedendo

sostegno all'ex-Soprintendente Buonomo, «nelle condizioni attuali di ambiente completo di tutti i suoi arredi antichi e moderni, per l'aula Magna dell'Università (se non per tutto l'edificio) debba essere invocato, d'urgenza, il vincolo di monumentalità, indipendentemente dai valori attribuiti o presumibili delle singole parti».⁹⁹

Le preoccupazioni di Bottoni per l'integrità del suo progetto furono premonitrici del destino che questo subì. Ad oggi, a causa anche dei profondi lavori di ristrutturazione di fine anni Ottanta e del recente terremoto, ciò che rimane del progetto dell'architetto milanese è poca cosa rispetto a quello che era stato realizzato: la chiusura del cortile in cristallo è l'unico intervento che mantiene ancora in parte la sua fisionomia rispetto alle altre parti che, se non demolite, sono state profondamente alterate.

Cronologia dettagliata:

1942

- 6 GIUGNO: Donazione del palazzo da parte di Vittorio Cini al Comune di Ferrara

1950

- 9 MAGGIO: L'Università degli Studi di Ferrara chiede al Comune l'utilizzo del palazzo

- MAGGIO-GIUGNO: Redazione di un progetto preliminare di sistemazione dal palazzo a cura dell'Università

1958

- 24 GIUGNO: Incarico della progettazione della sistemazione del palazzo a Giorgio Gandini

Nomina a Rettore di Giovanni Battista Dell'Acqua

1959

- 4 FEBBRAIO: Il palazzo viene concesso dal Comune in uso perpetuo all'Università

- 6 LUGLIO: La Direzione Generale dell'Istruzione Superiore autorizza la Soprintendenza ad intervenire sul palazzo

- MAGGIO: Il Rettore incarica Gandini della progettazione dell'edificio nel secondo cortile

1960

- 11 GENNAIO: Approvazione dei lavori all'Istituto di Matematica

- 5 FEBBRAIO: Avvio della progettazione da parte di Gandini per l'Istituto di Matematica e gli uffici del Rettorato

- 1 APRILE: Progetto di Gandini per l'Istituto di Matematica e gli uffici del Rettorato

- FINO AL 21 GIUGNO: Vengono compiuti solo lavori strutturali e di sistemazione di massima

- 21 GIUGNO: Bottoni è nominato progettista in via ufficiosa

- 8 LUGLIO: Bottoni è nominato progettista e direttore artistico dei lavori

- 20 LUGLIO: Incarico a Bottoni della progettazione del Seminario Matematico

- 29 SETTEMBRE: Bottoni consegna al Rettore il progetto per il Seminario Matematico

- 4 OTTOBRE: Primi studi di Bottoni sulla sistemazione integrale del palazzo

- 13 NOVEMBRE: L'ingegner G. Govoni è nominato strutturista dall'impresa costruttrice Melchiorri

- 20 DICEMBRE: Bottoni redige il progetto per gli uffici del Rettorato e dell'Istituto Giuridico

- DICEMBRE: Data prevista dal Rettore per l'inaugurazione del palazzo

1961

- 11 GENNAIO: Gandini e Leonardi discutono il loro progetto per l'edificio nel secondo

99. Lettera di P. Bottoni al Rettore dell'Università degli Studi di Ferrara: *Soffitto dell'aula Magna*, prot. n 2949 BO/as, [Milano] 4 feb. 1967, in AUFE, Palazzo di Renata di Francia 3-11-28, b. 5, fasc. Soffitto ligneo Palazzo Estense.

cortile

- 12 GENNAIO: Approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione dell'Università del progetto di Bottoni per la sistemazione ambientale del piano terra e della progettazione degli uffici del Rettorato e dell'Istituto Giuridico
- 11 FEBBRAIO: Richiesta del Rettore all'Amministrazione provinciale e al Comune di Ferrara di demolizione delle ex-scuderie
- 20 MARZO: Vengono richieste modifiche al progetto di Bottoni per il Seminario Matematico
- 25 MARZO: La Soprintendenza ordina l'esecuzione della prima perizia dei lavori
- 31 APRILE: Bottoni elabora una variante al progetto del Seminario Matematico
- 2 MAGGIO: Bottoni elabora il progetto per la sistemazione del primo piano del palazzo
- 29 MAGGIO: La Soprintendenza approva il progetto di Gandini e Leonardi per l'edificio nel secondo cortile
- 7 GIUGNO: Nulla osta del Comune di Ferrara per la demolizione delle ex-scuderie
- 15 LUGLIO: Approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione dell'Università del progetto di Bottoni per la sistemazione del primo piano del palazzo
- 12 DICEMBRE: E' ventilata la possibilità di collocare il soffitto cinquecentesco all'interno dell'aula magna

1962

- 6 FEBBRAIO: Modifiche al progetto di Gandini e Leonardi per l'edificio nel secondo cortile
- 18 APRILE: Progetto esecutivo delle Officine Boscoli per i serramenti del cortile d'onore
- 2 MAGGIO: Progetto di Bottoni per il collegamento tra il secondo cortile e il Befotrofito
- 26 GIUGNO: Progetto di Bottoni per l'edificio nel secondo cortile
- 10 SETTEMBRE: Progetto di Bottoni per l'aula magna

1963

- 10 GENNAIO: Progetto di Bottoni per l'impianto idrico e igienico-sanitario
- 11 FEBBRAIO: Morte di Giorgio Gandini
- 13 FEBBRAIO: Incarico a Gino Prampolini della direzione dei lavori
- 4 MARZO: Inaugurazione del palazzo
- 18 APRILE: Progetto di Bottoni per l'archivio storico generale e per il restauro delle facciate principali e secondarie
- 18 APRILE: Nulla osta del Genio Civile di Ferrara del progetto di Bottoni per l'edificio nel secondo cortile
- 8 MAGGIO: Approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione dell'Università del progetto di Bottoni per l'archivio storico generale e per il restauro delle facciate principali e secondarie
- 2 LUGLIO: Ultimazione lavori al progetto dell'aula magna

1964

- 10 APRILE: Progetto per la chiusura lato nord del portico del cortile

1965

- 4 FEBBRAIO: Collaudo da parte dell'ing. E. Mari del Seminario Matematico
- 20 FEBBRAIO: Collaudo da parte dell'ing. E. Mari della sistemazione ambientale dell'Istituto di Matematica
- 22 MARZO: Collaudo da parte dell'ing. E. Mari degli uffici del Rettorato e dell'Istituto Giuridico
- 5 APRILE: Collaudo da parte dell'ing. E. Mari degli Uffici del Rettorato
- 23 APRILE: Collaudo da parte dell'ing. E. Mari dell'aula magna
- 27 APRILE: Progetto di G. Prampolini per l'edificio nel secondo cortile
- 29 APRILE: Il Rettore richiede a Bottoni un progetto per la sistemazione del parco
- 3 MAGGIO: Collaudo da parte dell'ing. E. Mari dell'archivio storico
- 20 MAGGIO: Approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione dell'Università del progetto Prampolini per l'edificio nel secondo cortile
- 29 MAGGIO: Progetto di Bottoni per il parco
- 11 GIUGNO: Collaudo da parte dell'ing. E. Mari dell'impianto idrico e igienico-sanitario
- 1 NOVEMBRE: Nomina a Rettore di Angelo Drigo

1966

- 15 FEBBRAIO: Richiesta da parte dell'Università al Comune di modifica della recinzione dell'angolo tra via Coronari e via Savonarola
- 4 MAGGIO: Bocciatura da parte del Comune alla modifica della recinzione dell'angolo tra via Coronari e via Savonarola
- 13 SETTEMBRE: Inizio lavori per la chiusura lato nord del cortile
- 10 DICEMBRE: Termine lavori per la chiusura lato nord del cortile

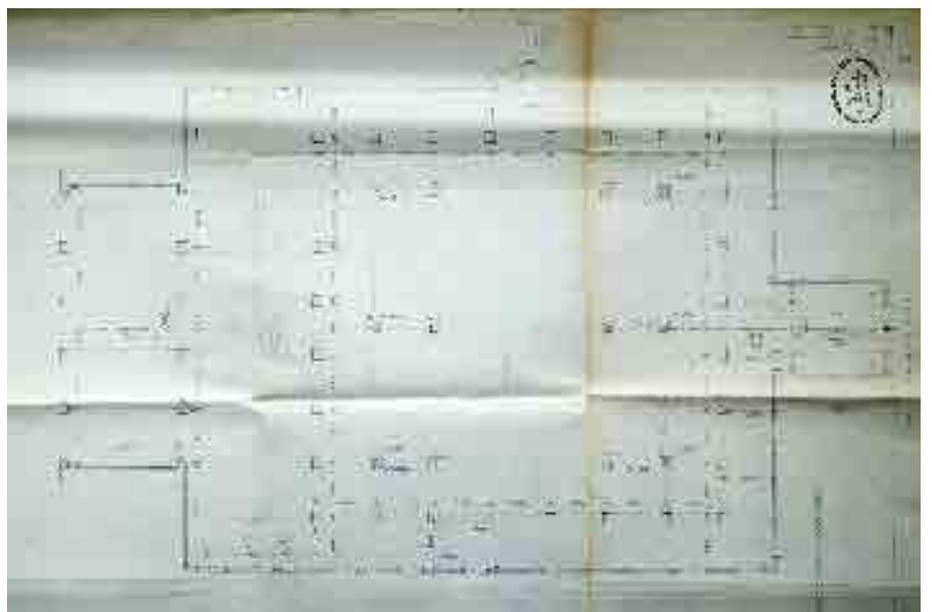
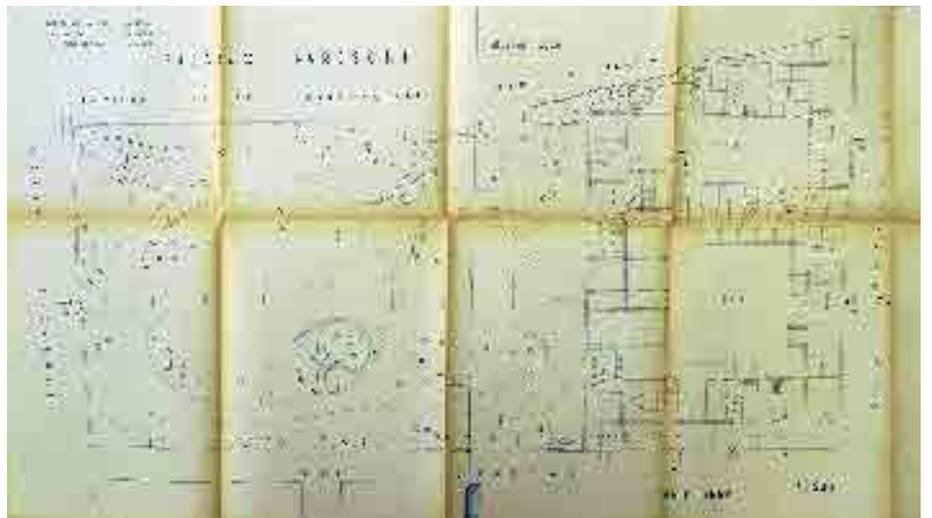
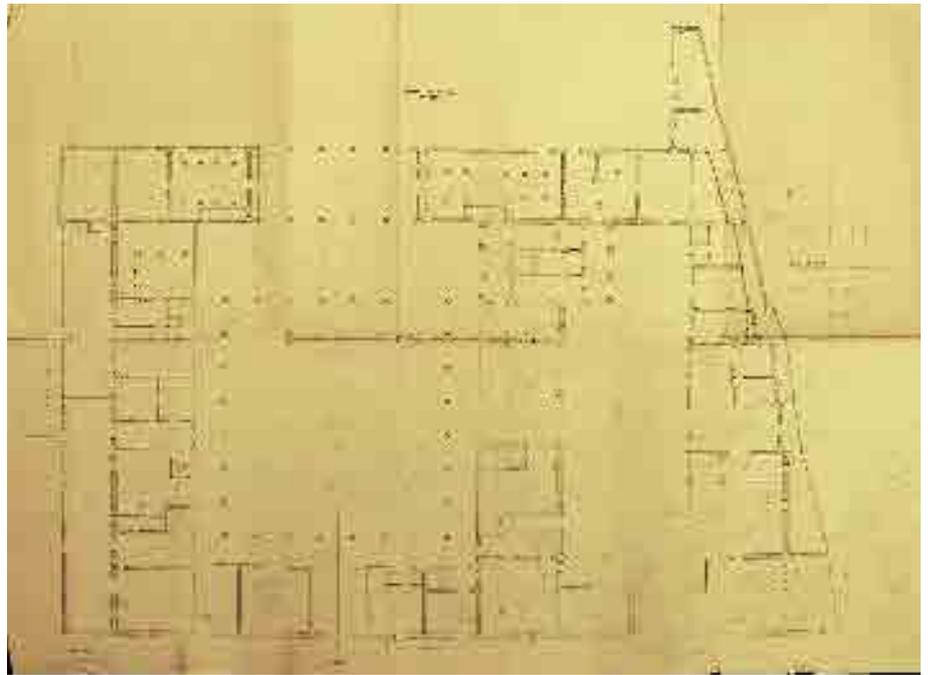
1967

- 15 FEBBRAIO: Collaudo dei lavori per la chiusura lato nord del cortile
- 20 GIUGNO: progetto dell'arch. O. Veronese per l'edificio nel secondo cortile
- 2 AGOSTO: Perfezionamento acustico dell'aula magna elaborato dall'ing. C. Savonuzzi



Figure 83-90. Il palazzo di Renata di Francia prima degli interventi di sistemazione degli anni Cinquanta e Sessanta
Donato dal senatore Vittorio Cini al Comune di Ferrara nel 1942, palazzo di Renata di Francia si presentava in cattivo stato di conservazione e parzialmente occupato da famiglie di sfollati ancora verso la fine degli anni Cinquanta, quando furono iniziati i lavori di sistemazione.

(Da AUFE, Fotografie; ASCFE, XX sec, Istruzione pubblica, b. 35; ADSRA; AFSRA)



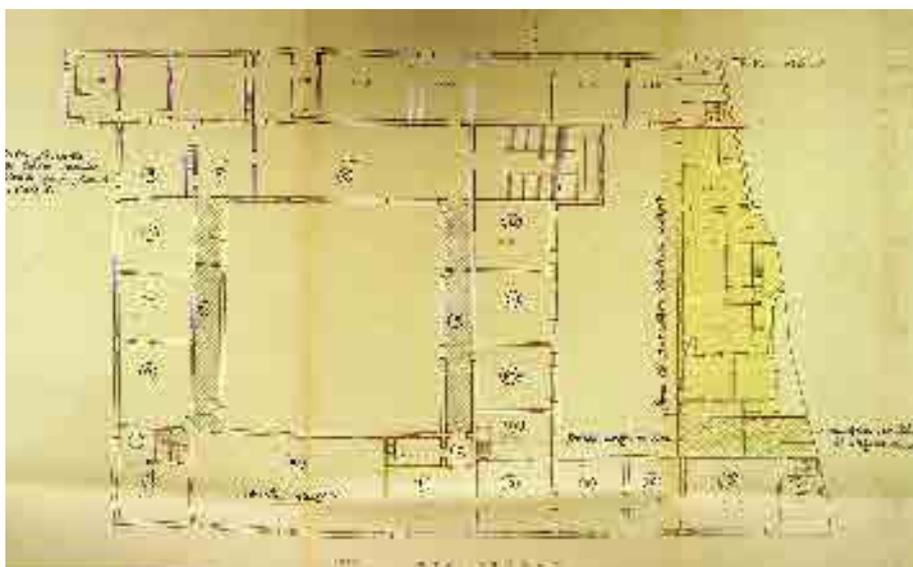
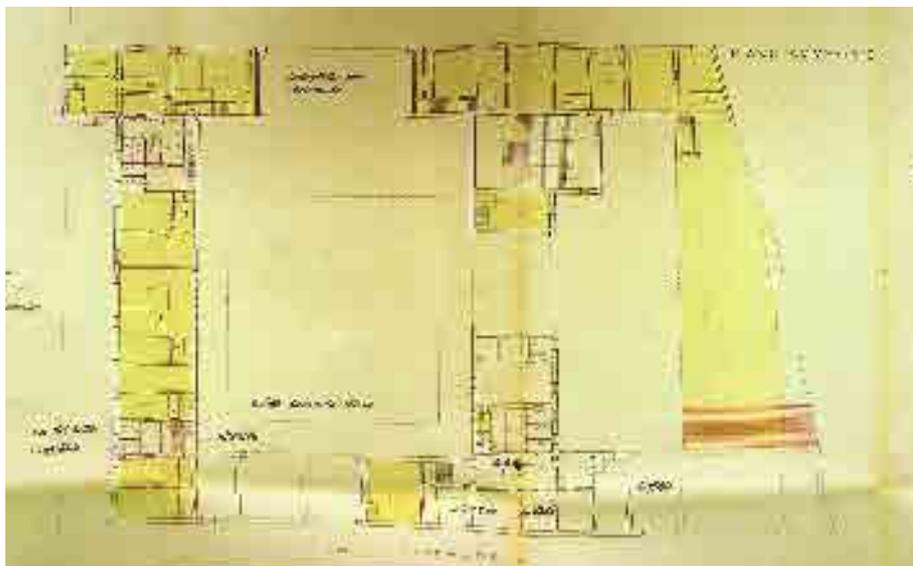
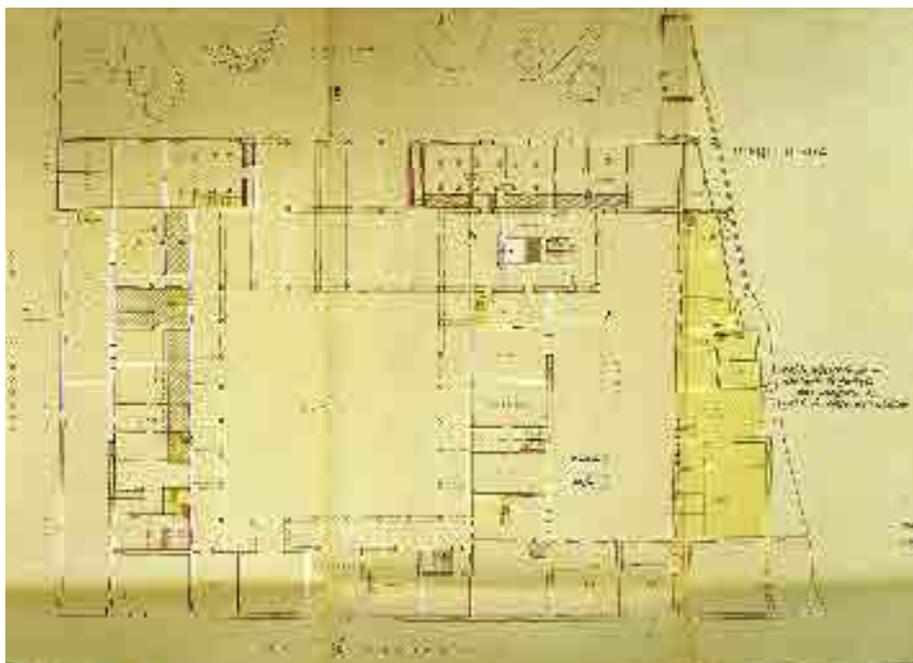


Figure 91-96. In questa pagina: G. Gandini, Progetto di sistemazione del palazzo di Renata di Francia (1959); Nella pagina a fianco: P. Bottoni, I primi studi per la sistemazione del palazzo (1960)

I progetti studiati da Giorgio Gandini miravano a restituire la spazialità originaria del palazzo demolendo il piano ammezzato e lasciando inalterati i rapporti spaziali tra il cortile e il giardino; gli interventi, come da direttive della Soprintendenza, riguardavano solamente opere di adeguamento funzionale degli spazi.

Quando Bottoni fu chiamato ad progettare la sistemazione ambientale del palazzo egli intervenne in modo più deciso pensando inizialmente di aggiungere corpi di fabbrica addossati alla facciata verso il giardino, nuova entrata principale al complesso.

(Da APB; ASCFE, XX sec, Istruzione pubblica, b. 35)

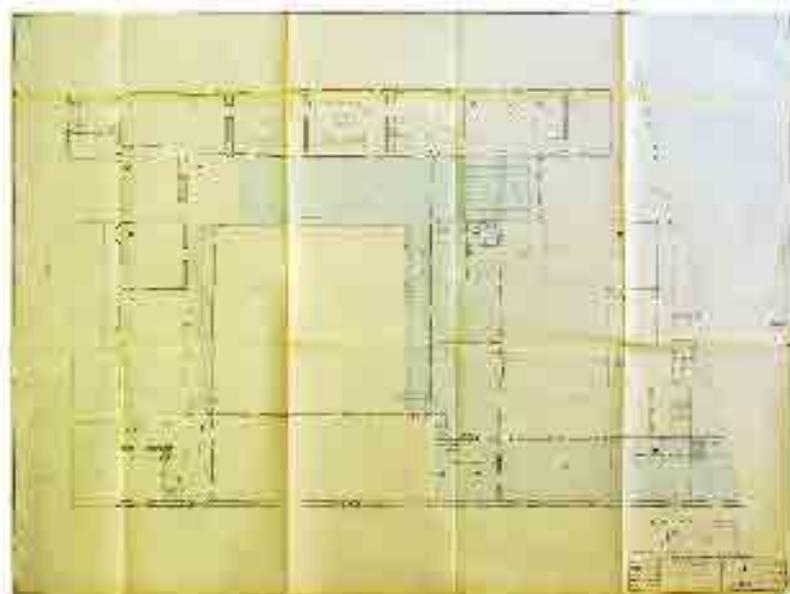
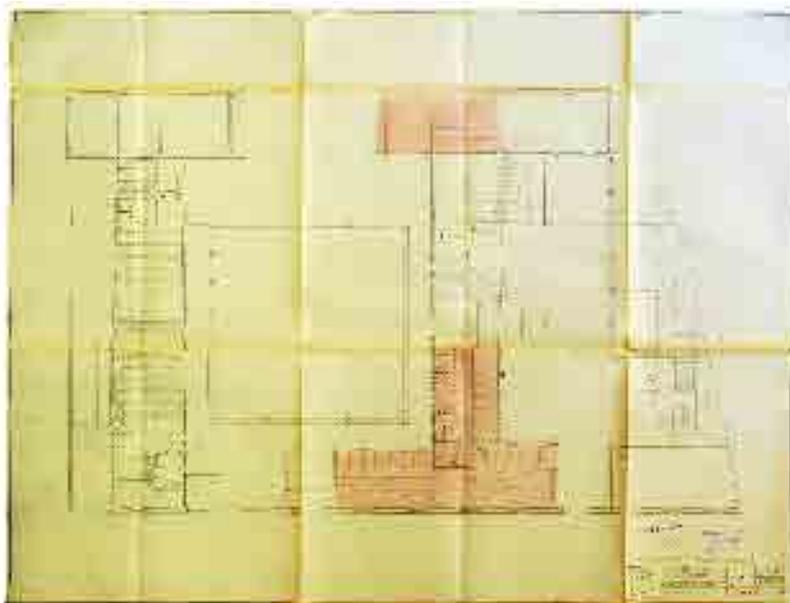
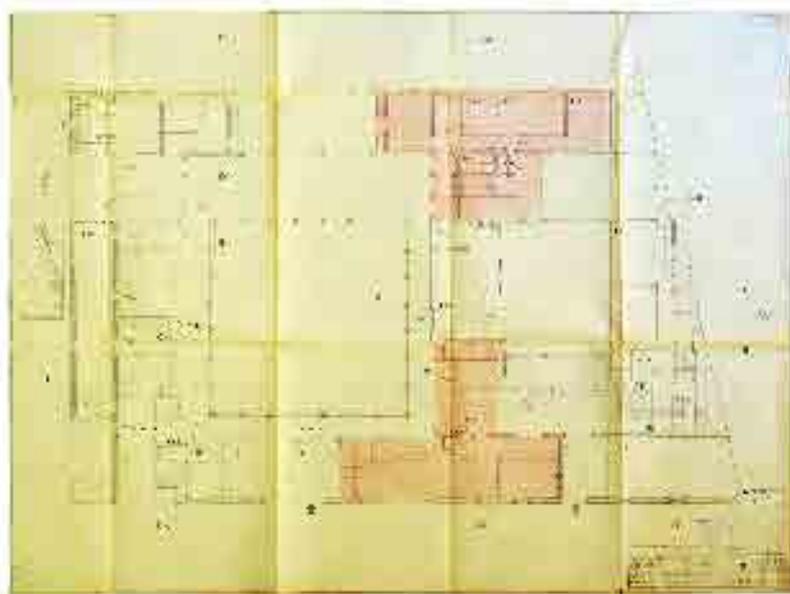
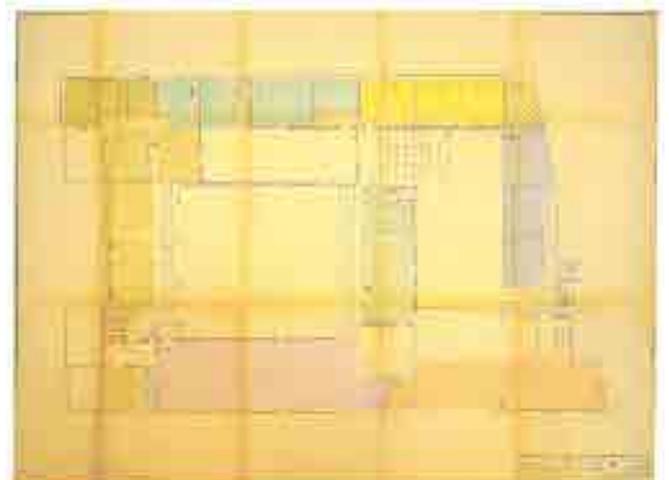
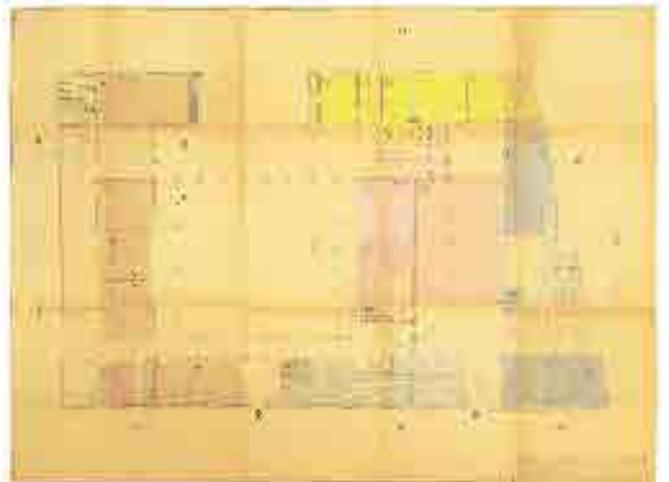
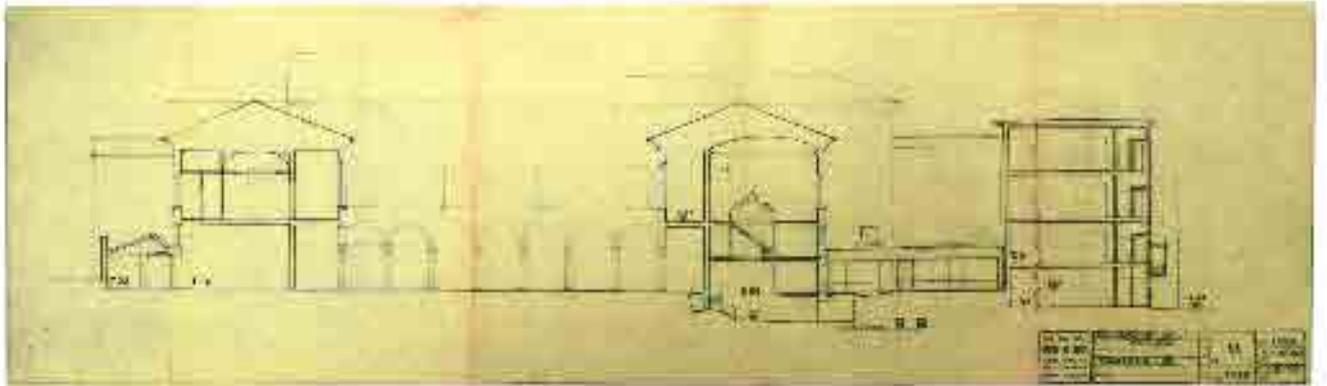
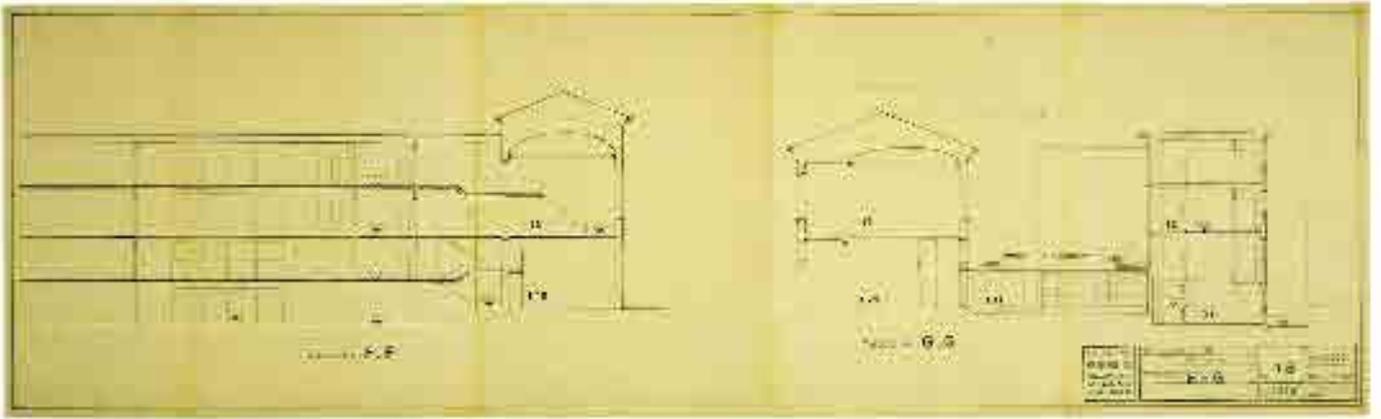


Figure 97-105. In questa pagina: P. Bottoni, Planimetrie dei vari piani (piano terra, ammezzato e primo) della sistemazione del palazzo (1960); Nella pagina a fianco, in alto: P. Bottoni, Sezioni trasversali del palazzo (1960); A fianco: I lavori di sistemazione interna seguiti dalla Soprintendenza e la disposizione secondo il progetto Bottoni, delle diverse funzioni all'interno del palazzo

I progetti che Bottoni studiò per il palazzo, sebbene definiti in dettaglio in tempi differenti, erano riconducibili a uno studio generale che riguardava l'intero palazzo, il giardino, il secondo cortile e il nuovo edificio che sarebbe dovuto sorgere al posto delle ex scuderie la cui progettazione fu affidata, in un primo tempo, a Giorgio Gandini. I lavori condotti insieme a Gandini e con il benestare della Soprintendenza furono il frutto degli apporti di ciascuno di questi tre soggetti. Nelle planimetrie a destra è rappresentata la disposizione delle diverse funzioni all'interno del palazzo: in verde oliva gli spazi per la Facoltà di Giurisprudenza; in giallo per l'Istituto Giuridico; in marrone per la Facoltà di Matematica; in blu per la Facoltà di Geologia, in verde per il Rettorato; in celeste per la sala lauree-toghe; in fucsia la biblioteca e aula magna; in arancione gli uffici dell'amministrazione; in celeste chiaro gli uffici della segreteria e l'archivio; in rosso gli spazi per gli studenti e in marrone l'abitazione per il custode e gli spazi tecnici per la caldaia. Rispetto alla prima soluzione di Gandini, grazie al recupero di ulteriori spazi, i metri quadri disponibili per l'Università nel progetto Bottoni passavano da 3181 a 3695.

(Da AUFE, AFSRA, ASSRA)



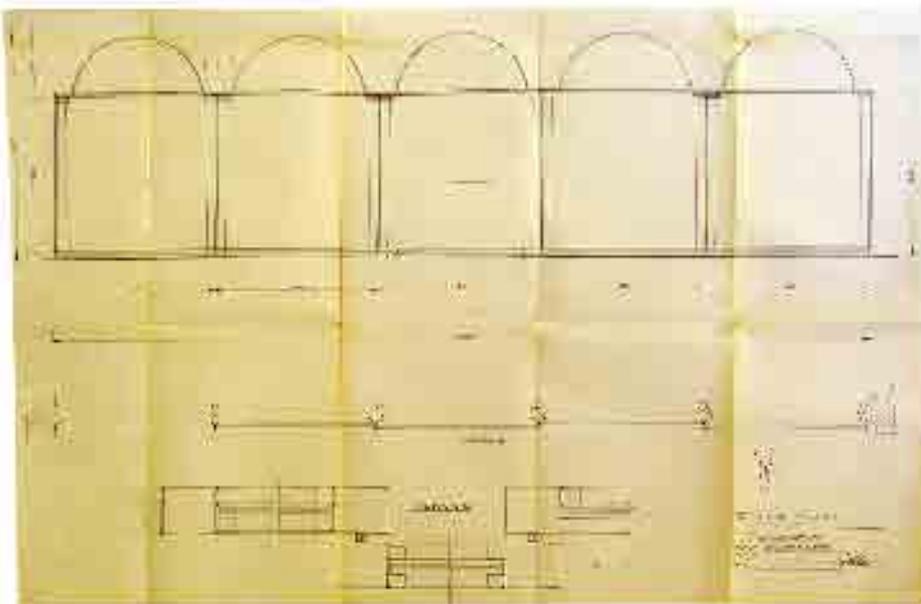
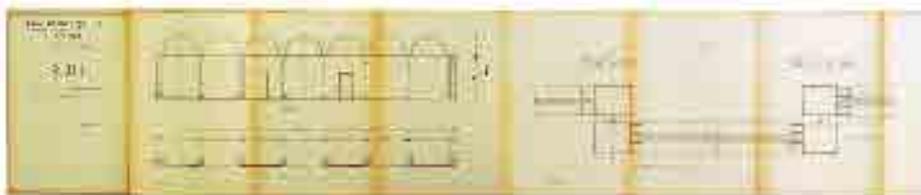
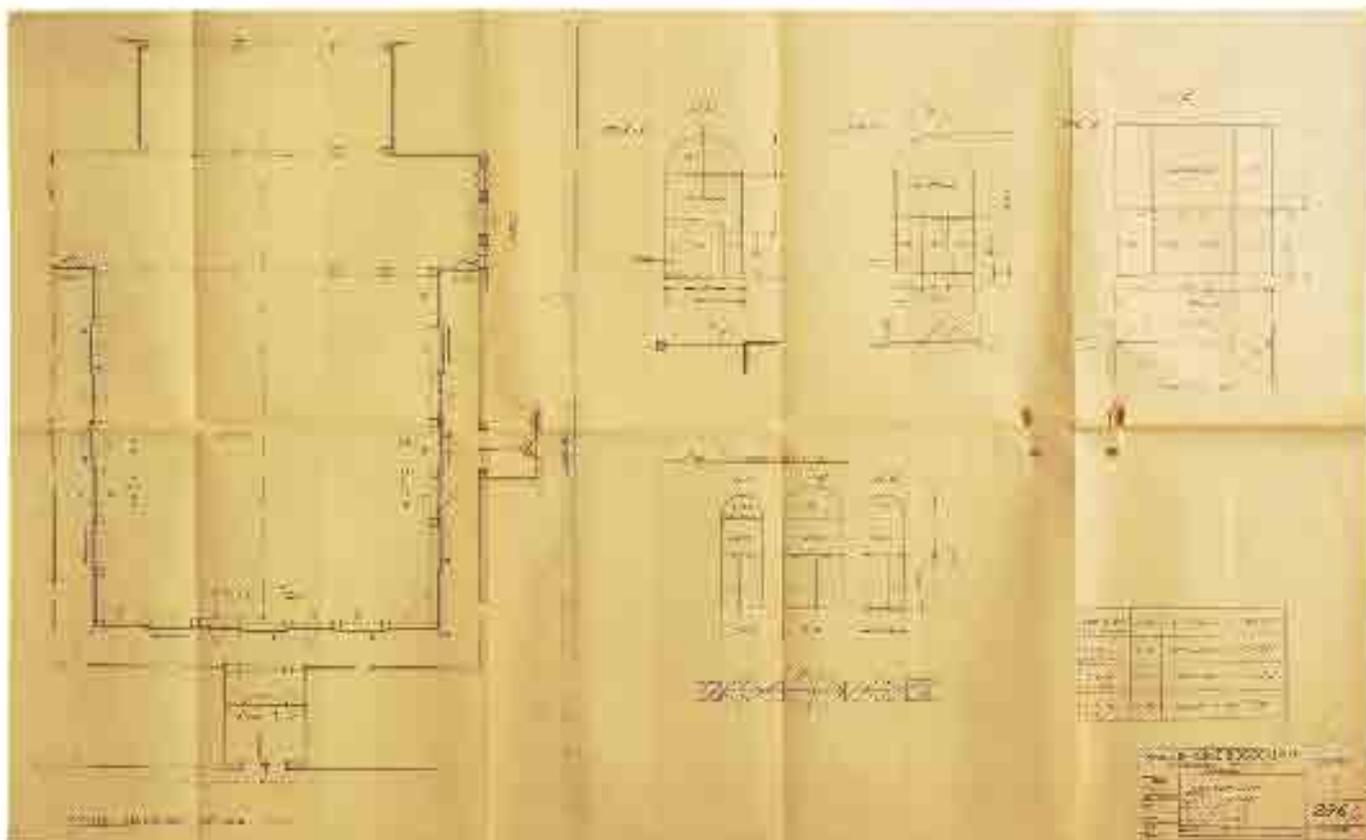


Figure 106-111. In questa pagina, sopra: Progetto esecutivo (sulla base di quello elaborato da Bottoni) di chiusura dei tre lati del cortile del palazzo con ampi infissi scorrevoli (1962); A fianco, Officine Boscoli, Progetto per la chiusura dell'ala nord del cortile (1964); Nella pagina a fianco: P. Bottoni, Sistemazione del cortile del palazzo (1963)

Il cortile era previsto da Bottoni chiuso da lastre di cristallo solo per tre dei quattro lati mantenendo così il diretto contatto tra il giardino e il cortile. Solo successivamente fu chiuso il quarto lato.

(Da AUFÉ, APB, Op. 408)



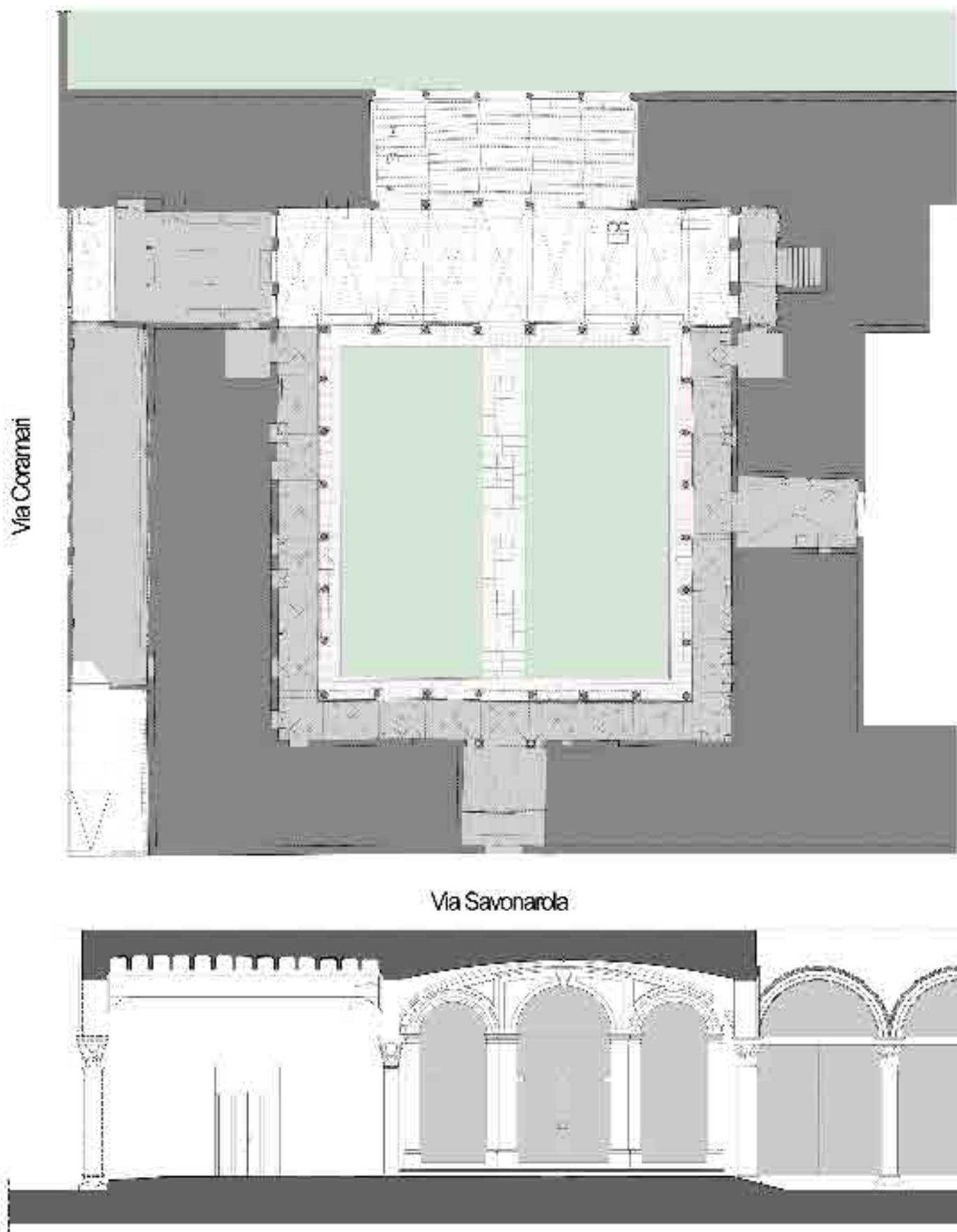
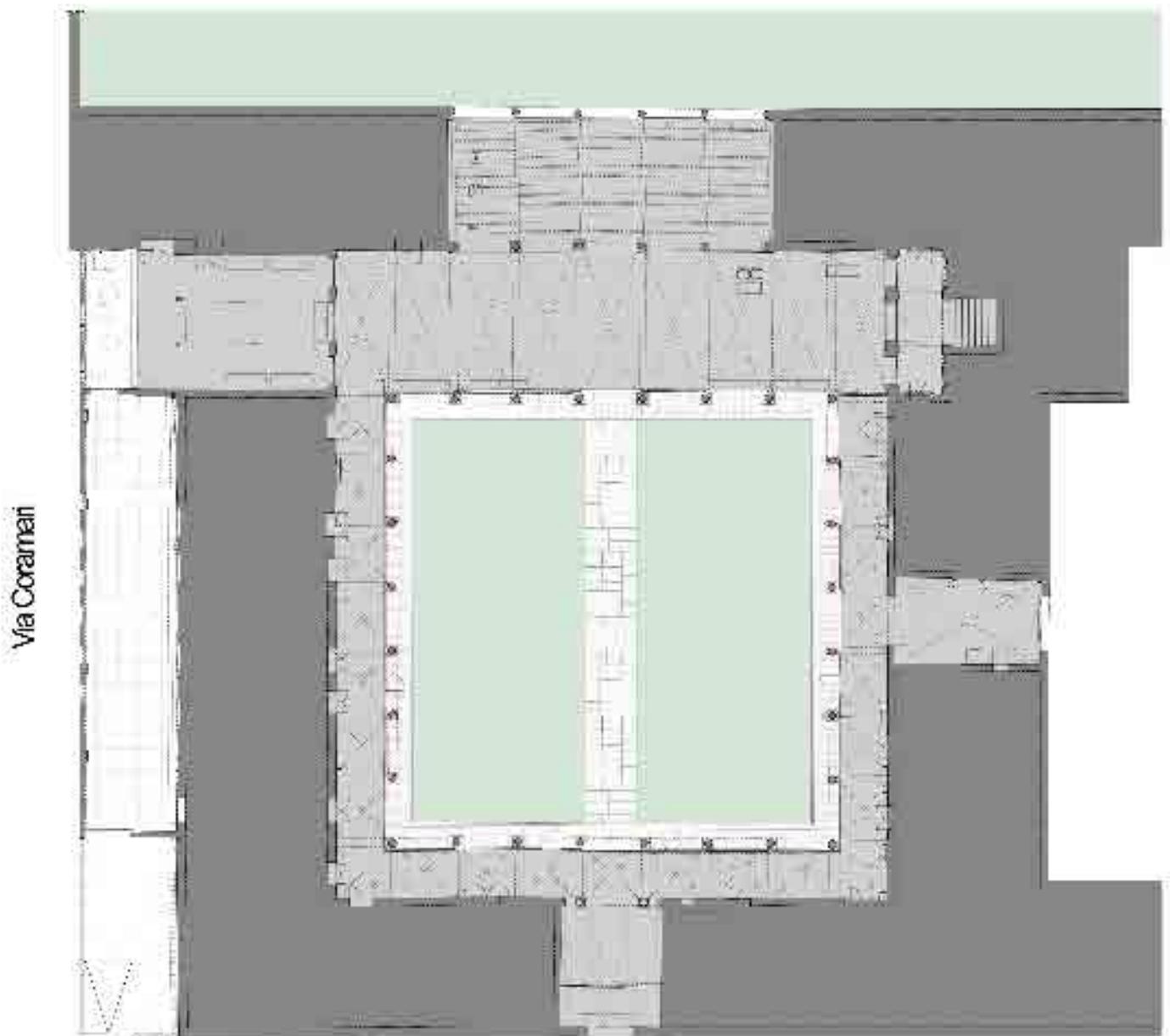


Figure 112-113. Distribuzione delle parti chiuse al piano terra di palazzo di Renata di Francia (in grigio chiaro) secondo il pro-

getto Bottoni. Le parti del portico campite di bianco erano mantenute aperte (come si può notare nella sezione longitudinale)

mettendo in diretta comunicazione il cortile con il giardino del palazzo



Via Savonarola

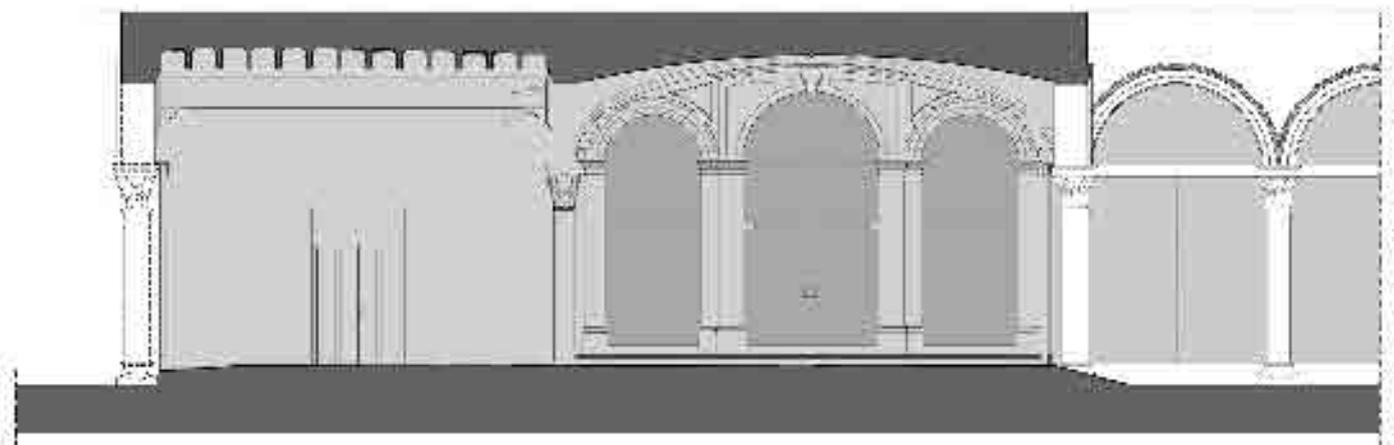


Figure 114-115. Successivamente alla modifica del progetto di Bottoni con la chiusura compiuta ad imitazione degli infissi pro-

gettati dall'architetto milanese del lato settentrionale del portico, i rapporti tra spazi chiusi e spazi aperti furono profondamente

alterati: la separazione tra gli spazi del giardino e quelli del cortile divenne netta

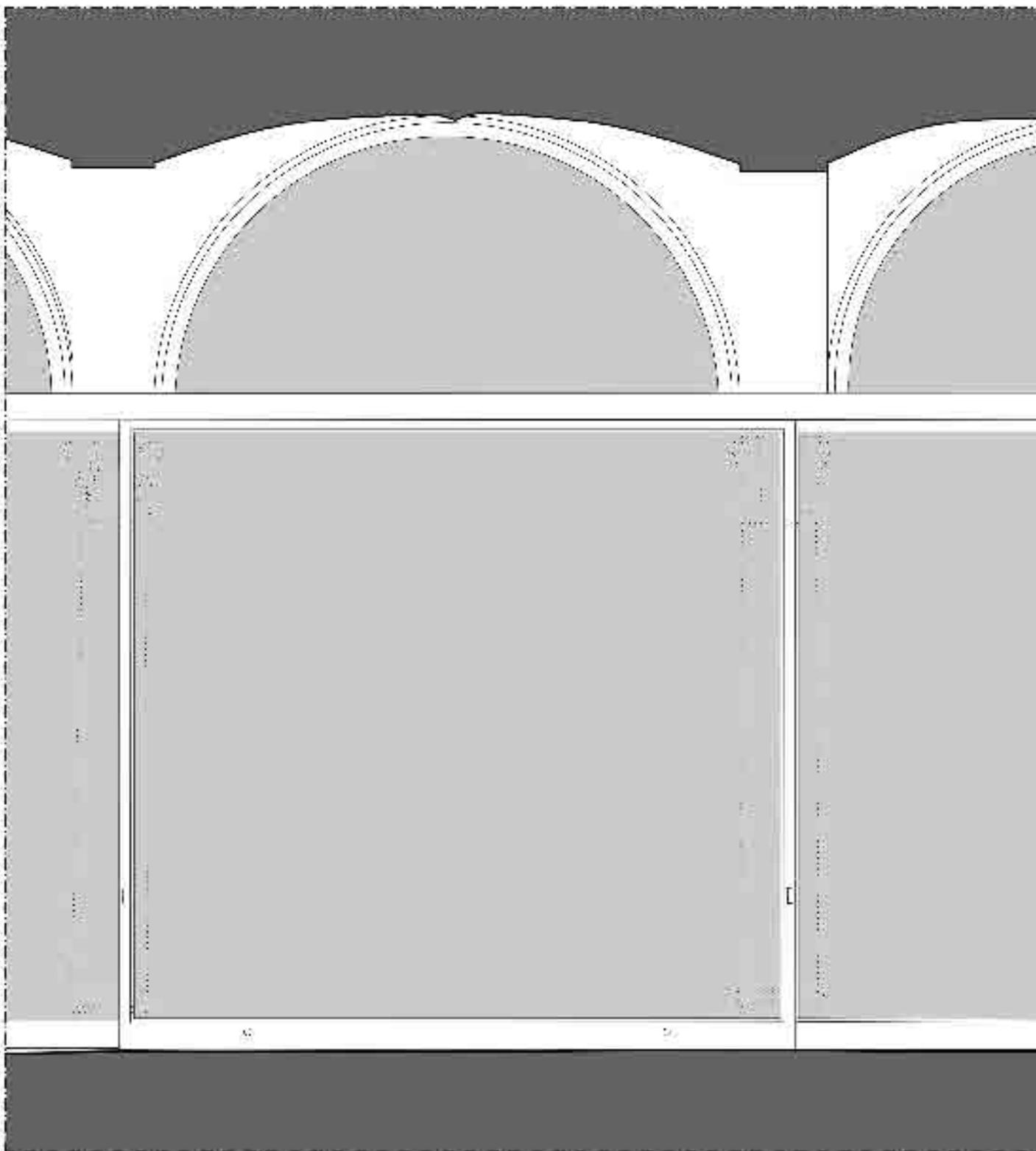
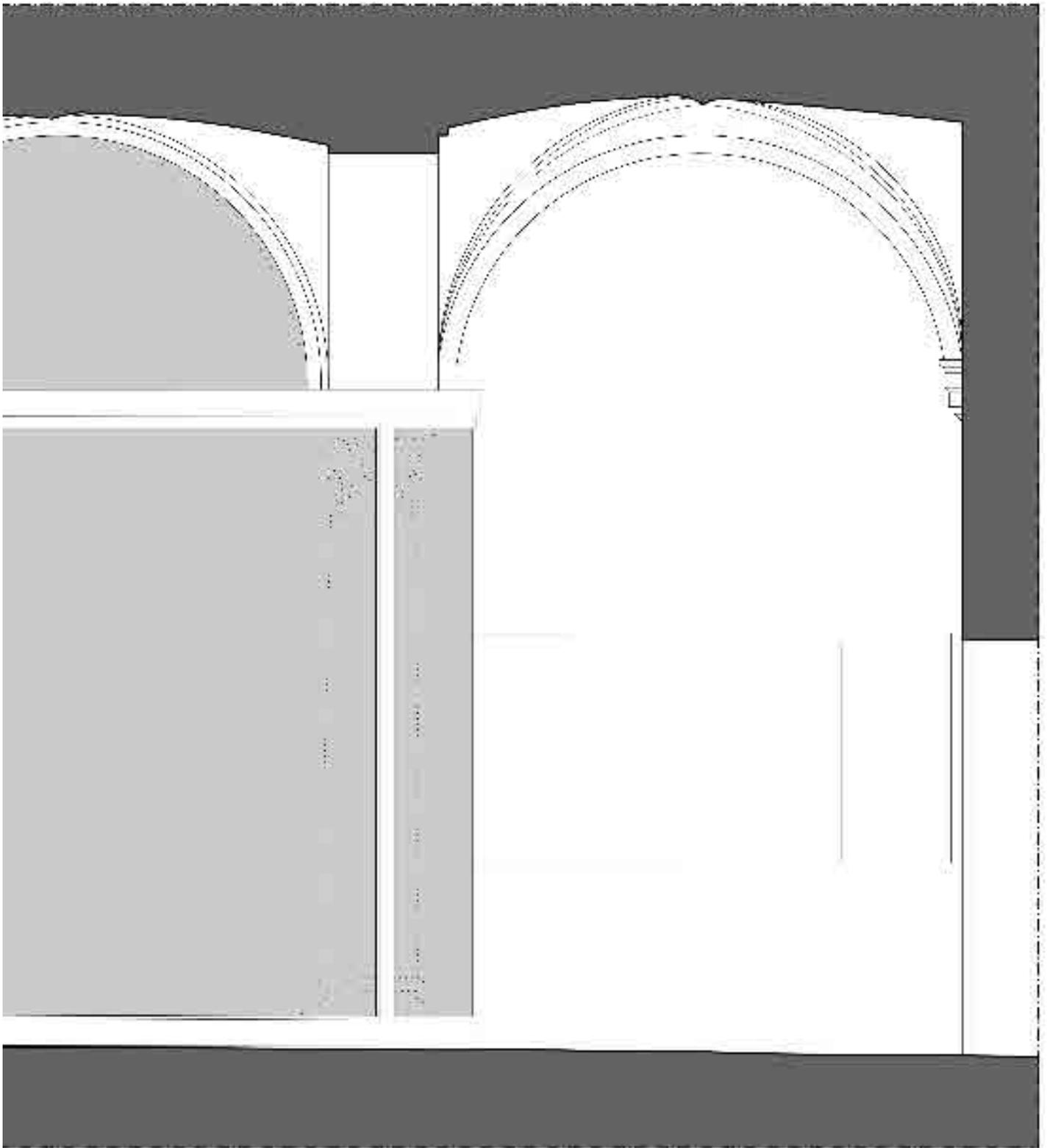


Figure 116-131. In queste pagine: Rilievo (2010-11) degli infissi scorrevoli progettati da Piero Bottoni a chiusura del portico del cortile di palazzo di Renata di Francia (sezione longitudinale passante per la mezzera del portico e rivolta verso il cortile. Dettaglio del braccio occidentale. Scala originaria 1:20); Nelle pagine successive: P. Bottoni, Sistemazione della sala antistante

in cortile della geometria; P. Bottoni, Aula da disegno realizzata al piano terra; P. Bottoni, Sistemazione delle pareti dell'ala nord del cortile; P. Bottoni, Sistemazione del giardino d'angolo tra via Savonarola e via Comaramari (sullo sfondo il volume dell'aula da disegno); P. Bottoni, Sistemazione dell'aula magna delle bacheche al piano terra e del giardino della geometria

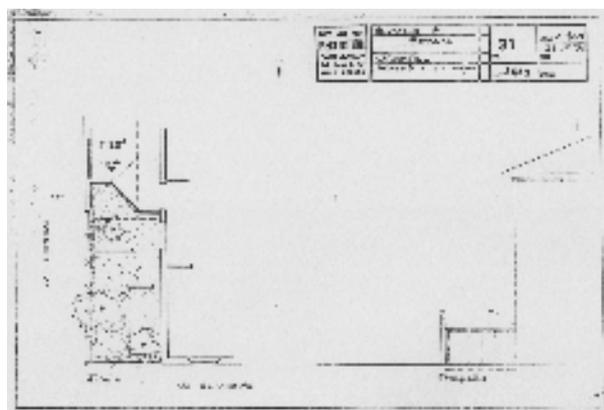
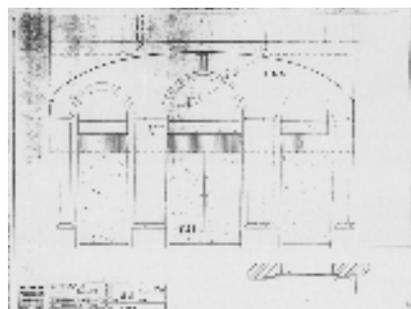
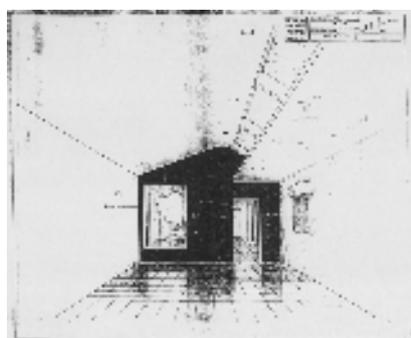
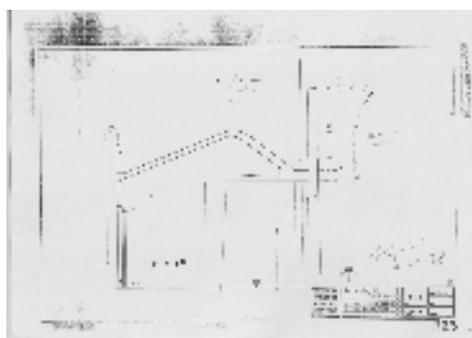
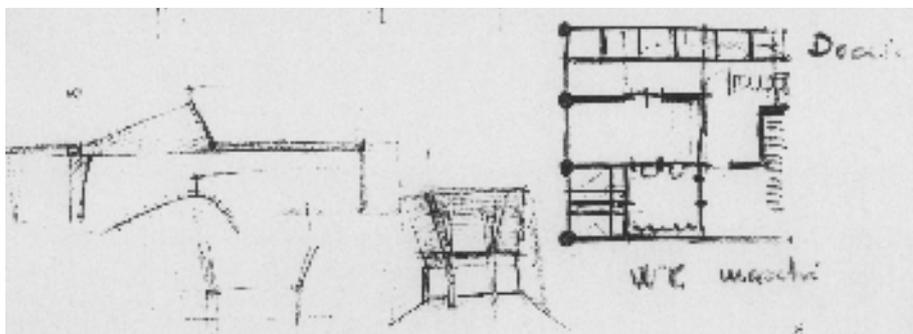
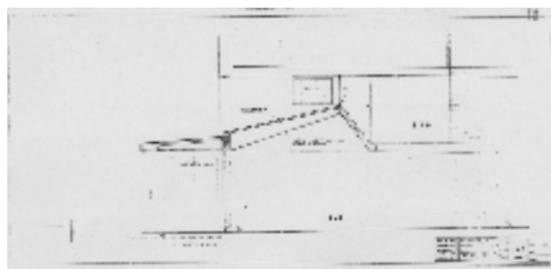
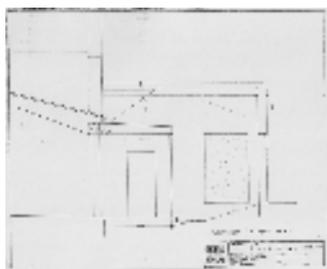
Gli infissi scorrevoli di chiusura del portico furono studiati in modo tale da modificare il meno possibile l'immagine del portico: i montanti coincidono con gli intercolumni delle arcate mentre gli elementi orizzontali superiori sono disposti all'imposta dell'arco in coincidenza con i capitelli.

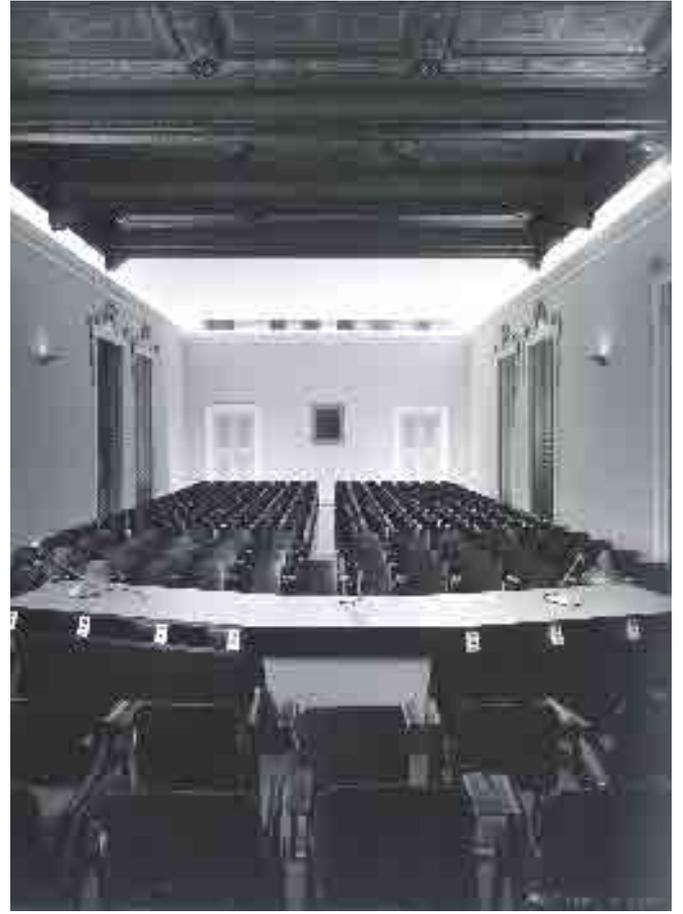
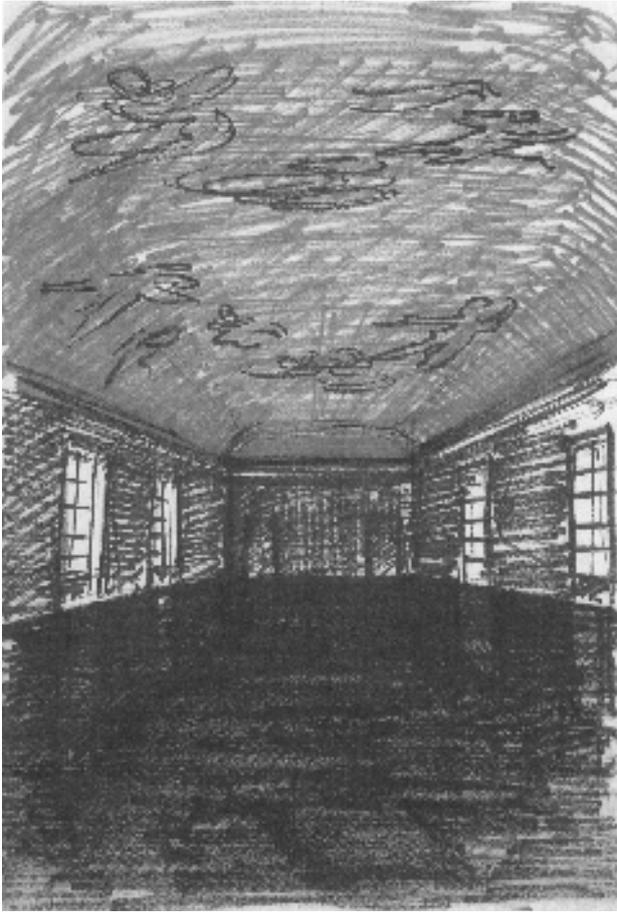
Gli spazi che Bottoni andò a progettare ex-novo all'interno del palazzo erano caratteriz-



zati da un linguaggio fortemente personale, che attingeva a precedenti esperienze riguardanti l'uso del colore e della luce. Buona parte degli interventi realizzati da Piero Bottoni sono andati perduti o fortemente manomessi nel corso del tempo.

(Da AUFÈ, APB, Op. 408)





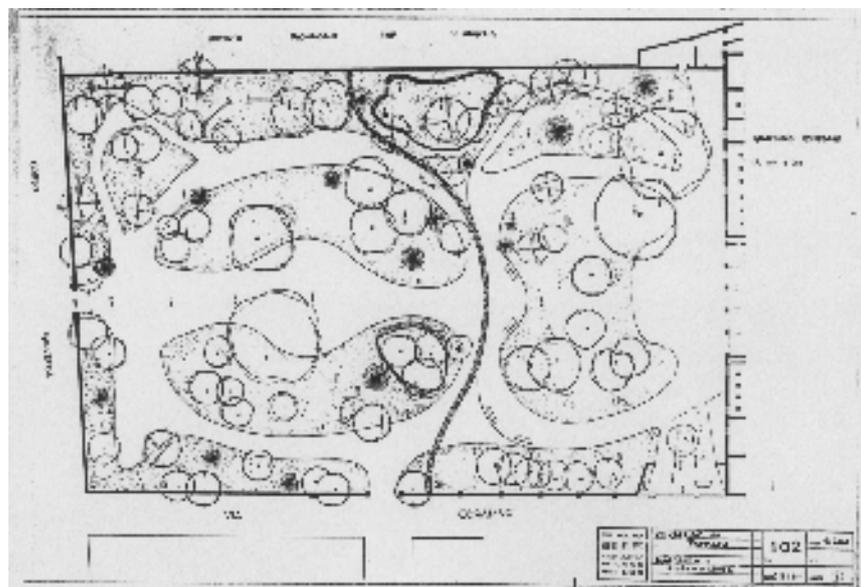
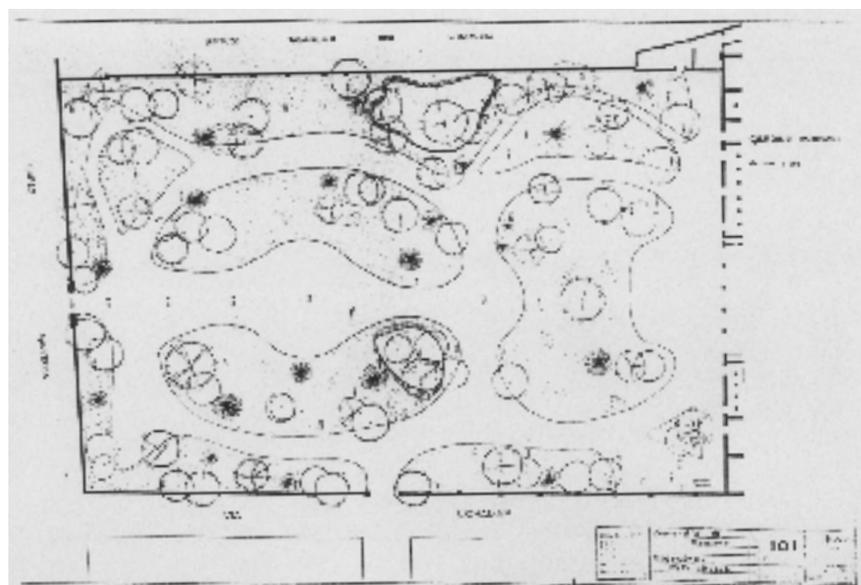
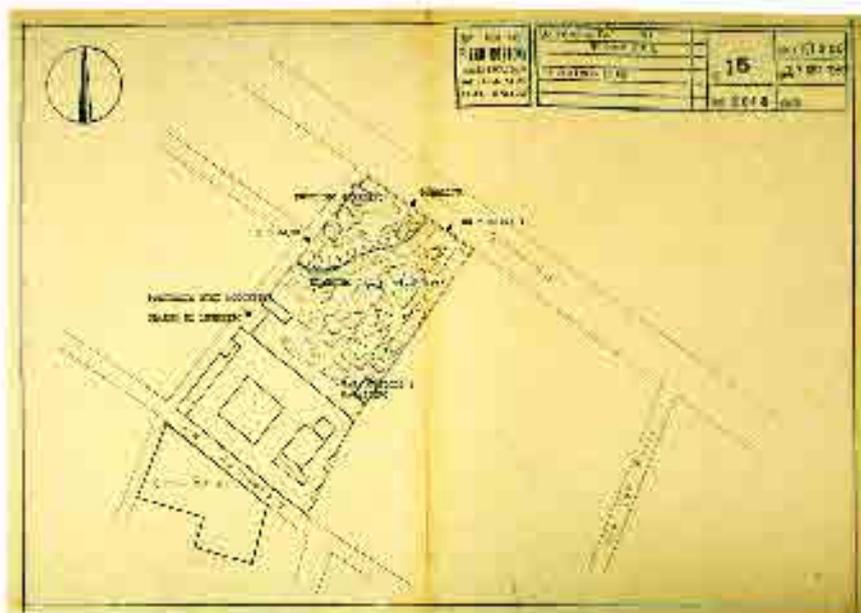
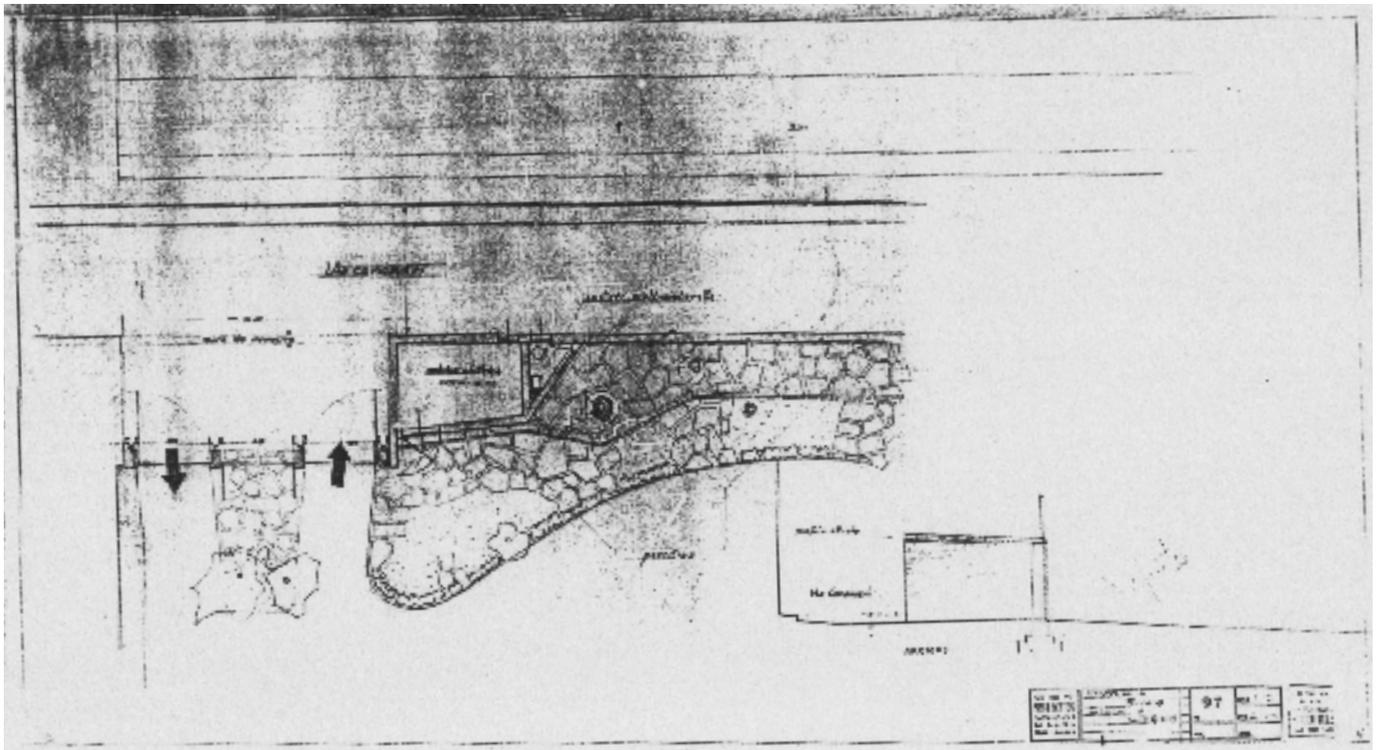
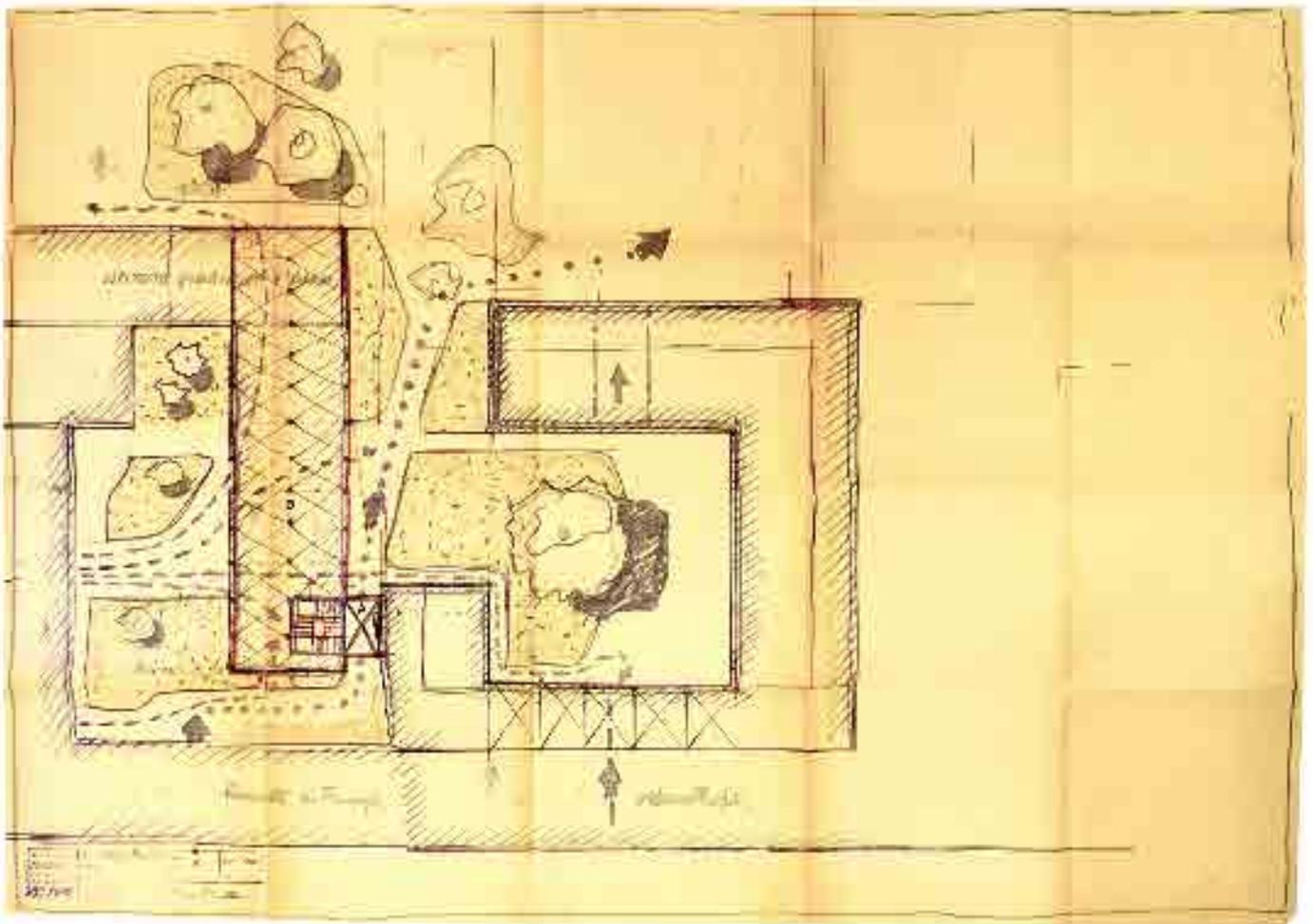


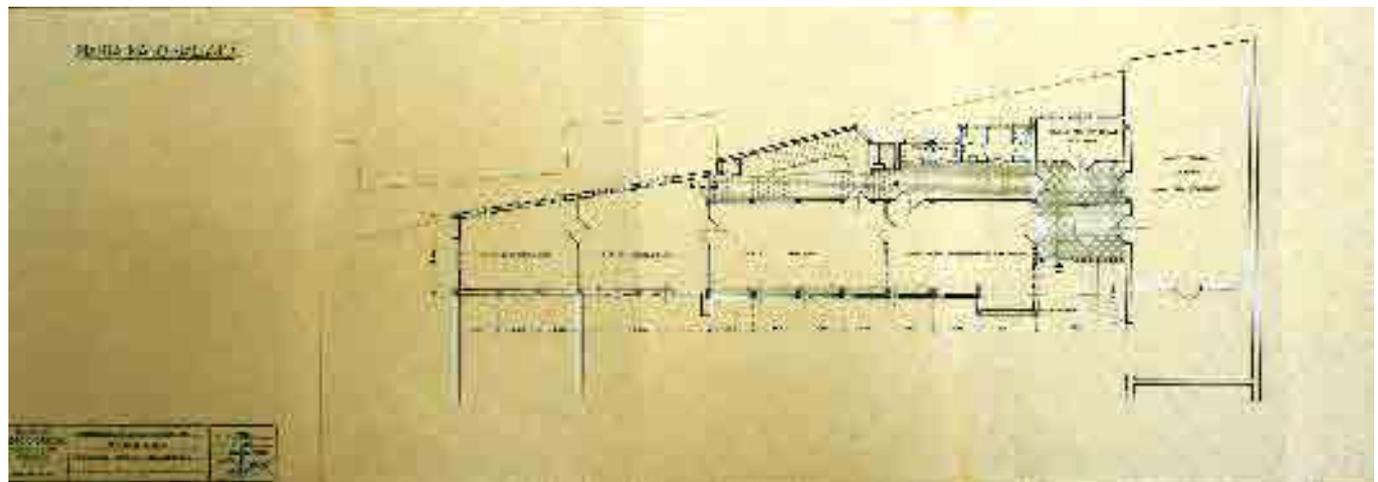
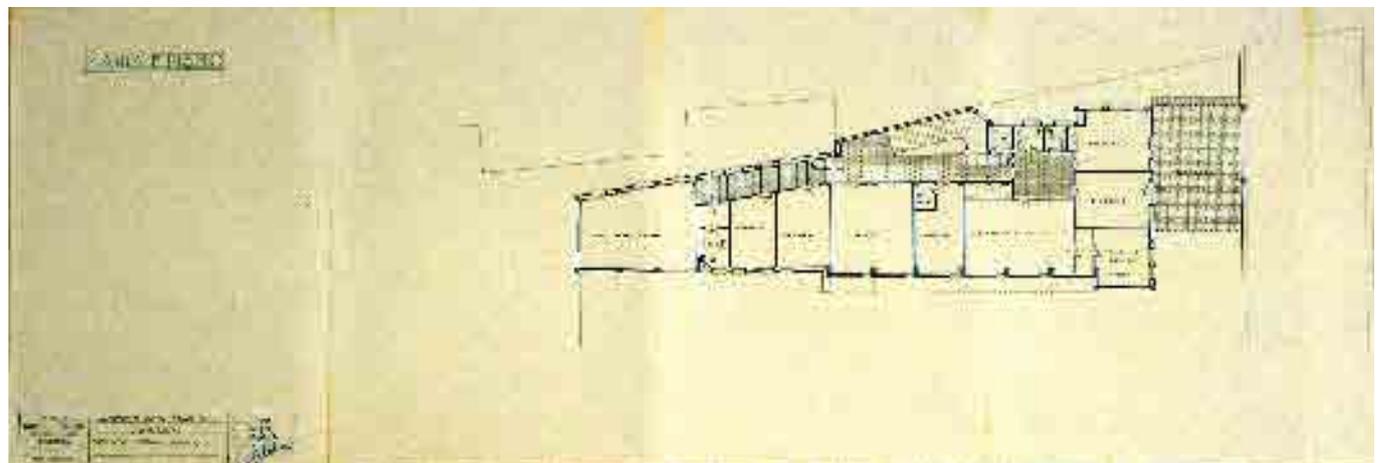
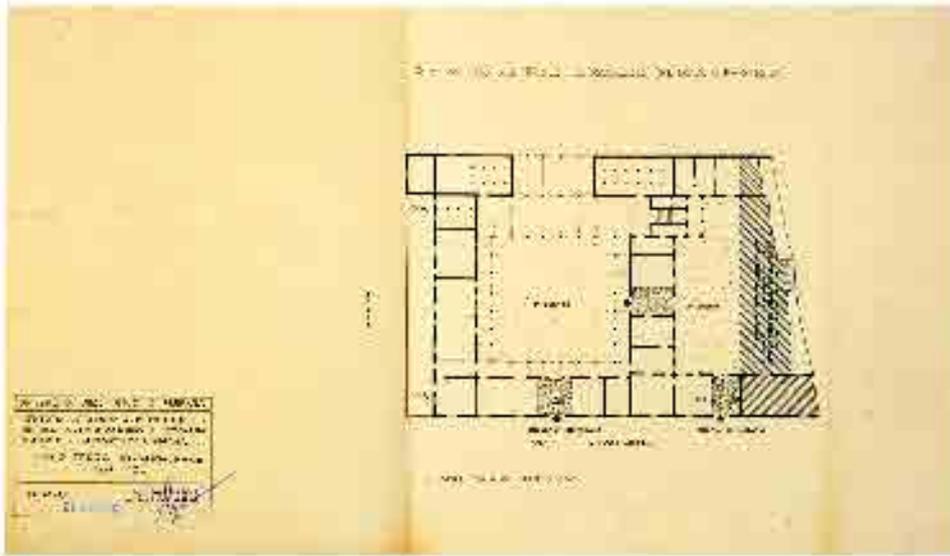
Figure 132-136. P. Bottoni, Progetto di sistemazione del giardino e del secondo cortile di palazzo di Renata di Francia (1960-63)

Per il giardino del palazzo, di proprietà comunale e di uso pubblico, Bottoni studiò un progetto – non realizzato – per una divisione in due parti: una pubblica e l'altra di pertinenza dell'Università il cui accesso sarebbe avvenuto da un nuovo ingresso aperto lungo via dei Coramari.

Fu studiato anche un progetto per mettere in collegamento il palazzo al contiguo brotrotorio che poi, anch'esso, non fu realizzato.

(Da AUFE, APB, Op. 408, FPB, Disegni)





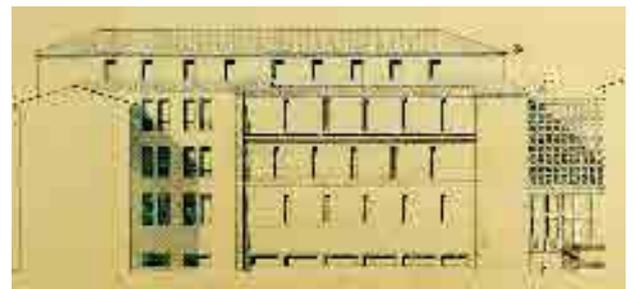
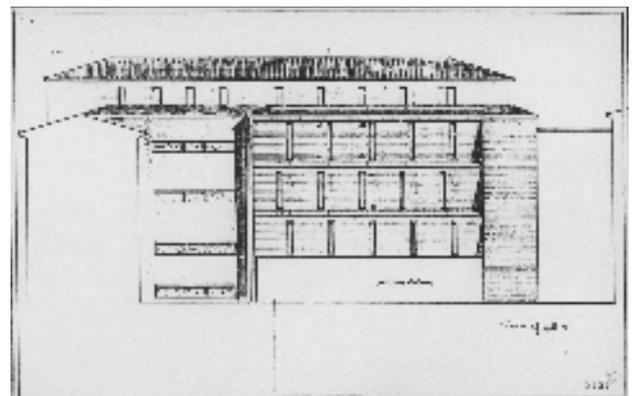
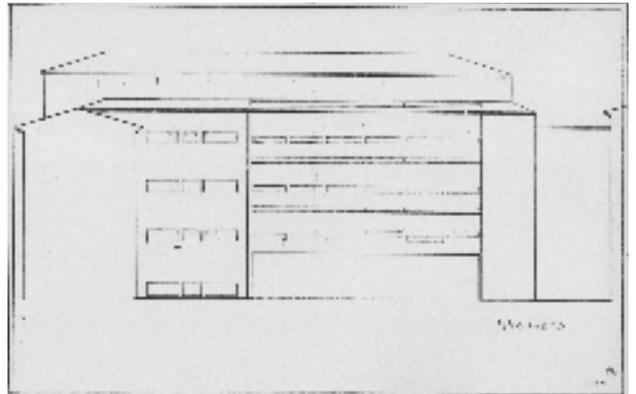
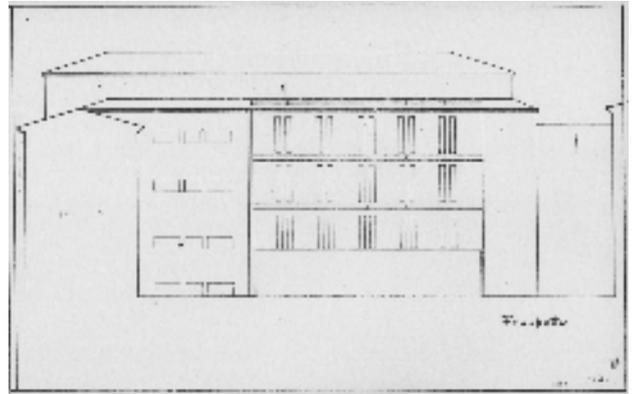
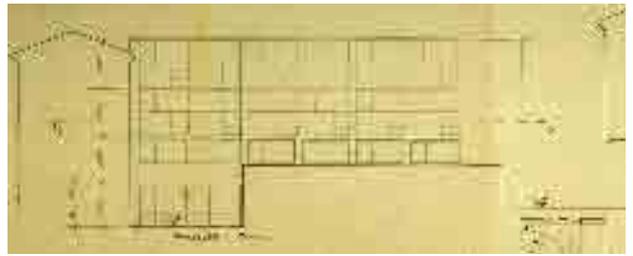
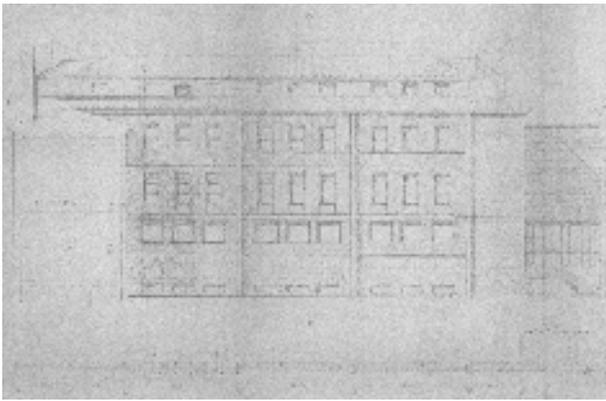


Figure 137-147. Nella pagina a fianco: G. Gandini, Progetto di un edificio da costruire nel secondo cortile del palazzo (1961); In questa pagina, sopra: G. Gandini, Prospetto dell'edificio da costruire nel secondo cortile (1961); A fianco: P. Bottoni, I diversi studi per la variante del disegno del prospetto dell'edificio progettato da Gandini (1960-61)

Commissionato in un primo tempo a Giorgio Gandini, il progetto di un edificio da costruire sull'area delle demolite ex scuderie, fu poi revisionato più volte da Bottoni specialmente nei prospetti: questi primi studi dell'architetto milanese iniziati con la proposta di una facciata completamente vetrata, inaugurarono una riflessione sul tema della facciata a shed e lucernai inclinati, costante nella sua successiva opera.

(Da ASSRA, APB, Op. 413)

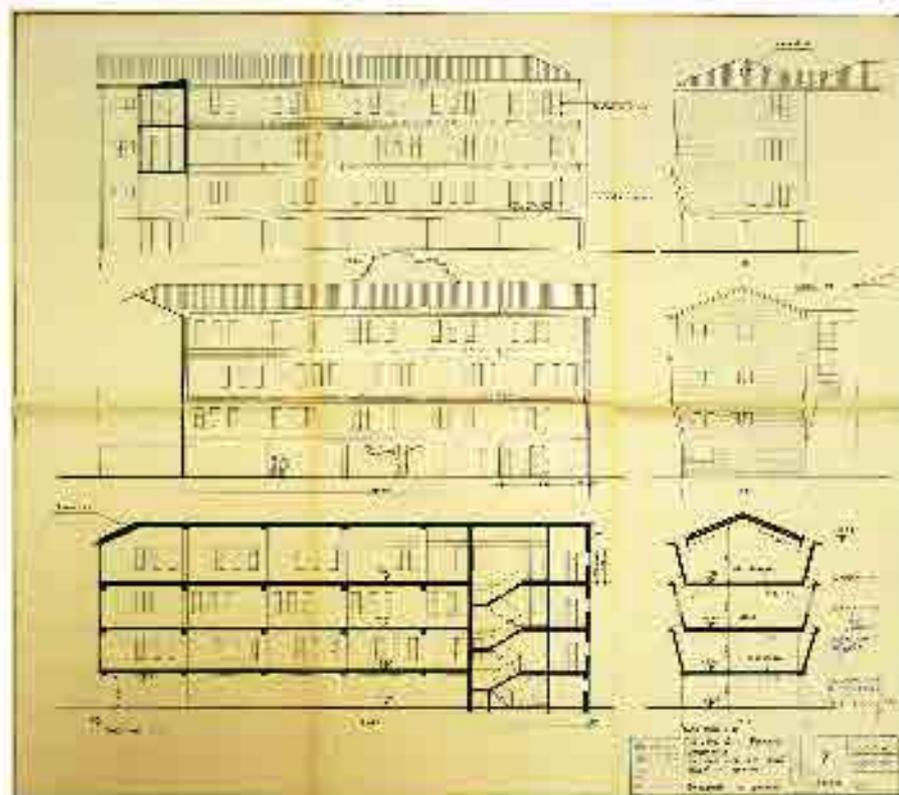
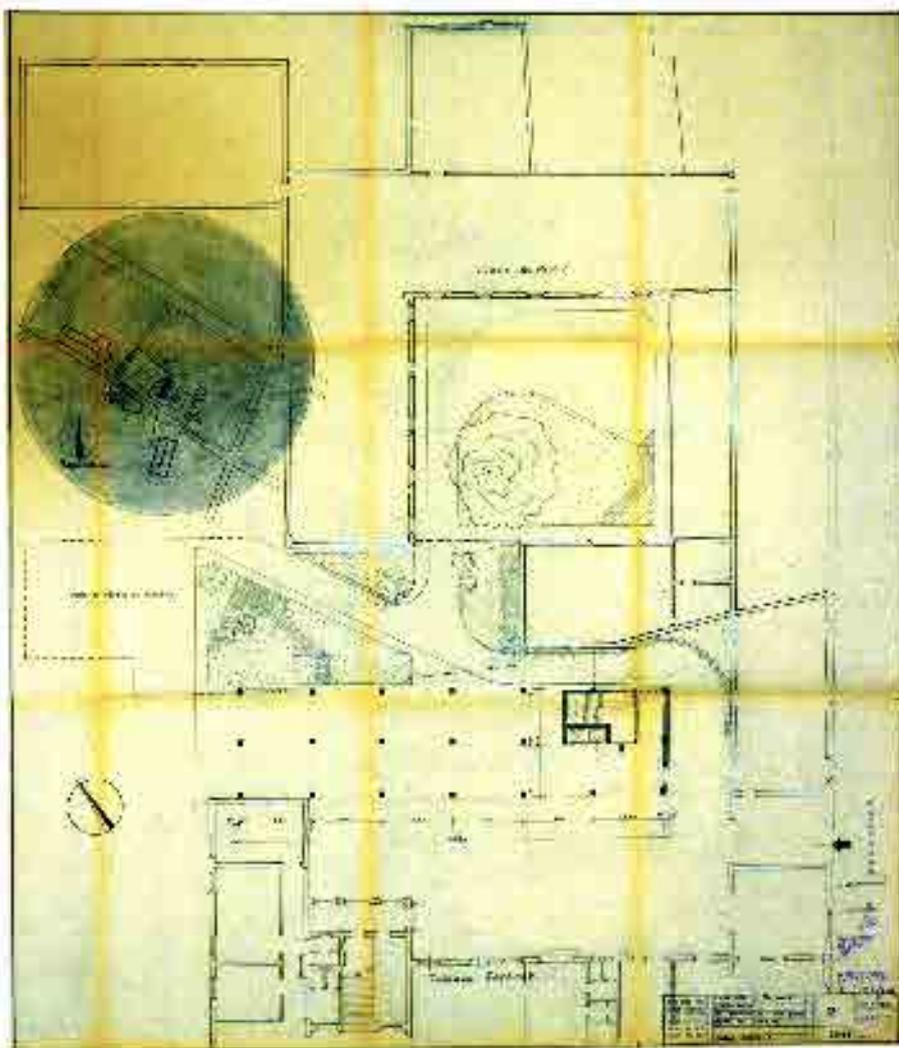
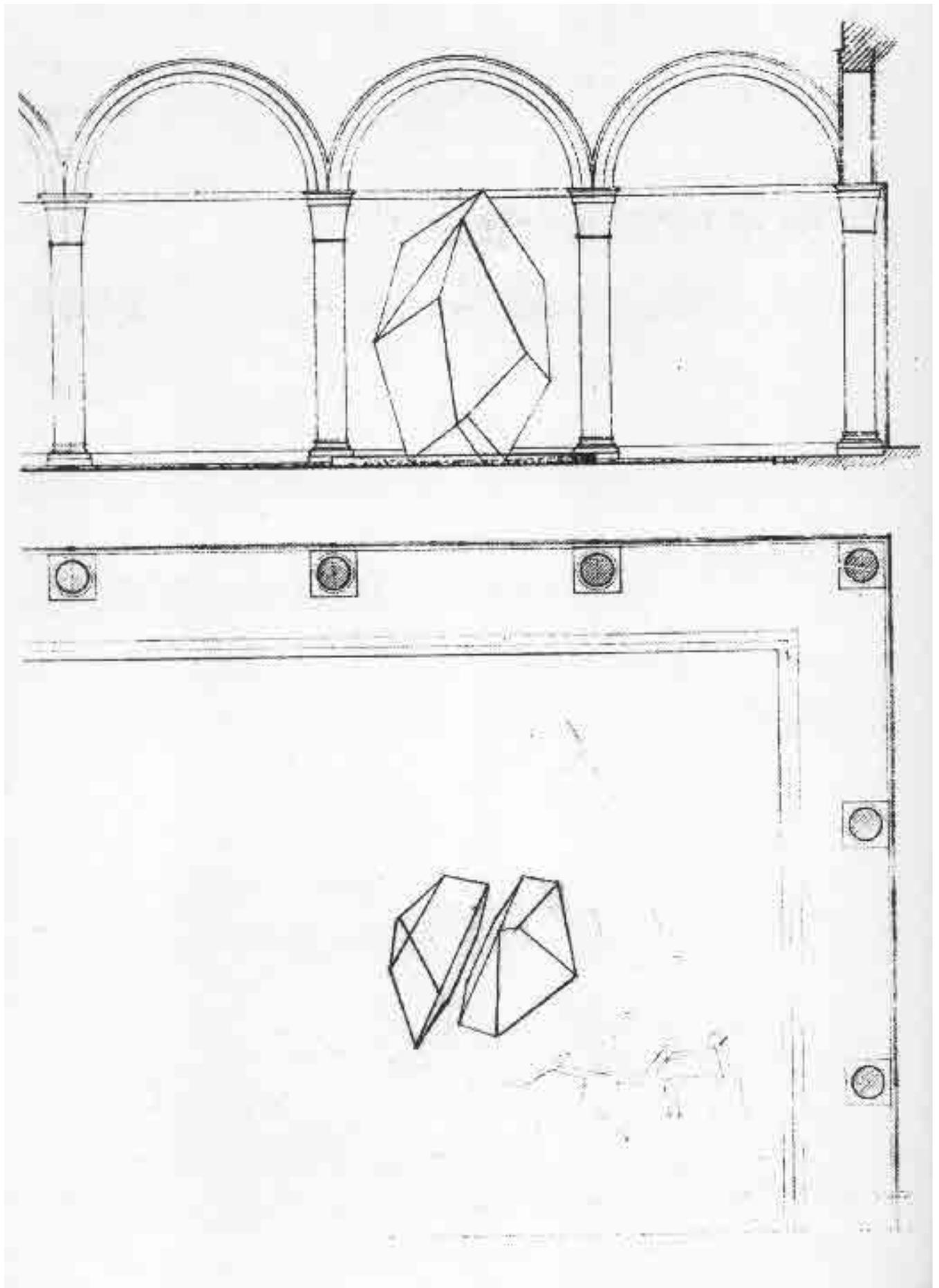


Figure 148-150. In questa pagina: P. Bottoni, Progetto dell'edificio per servizi integrativi da costruire nel secondo cortile del palazzo (1960-65); Nella pagina a fianco: P. Bottoni, Studio del monumento ai caduti studenti e partigiani (1963)

Dopo le revisioni del progetto di Gandini, fu affidato a Bottoni l'intero incarico per la progettazione integrale dell'edificio nel secondo cortile. L'edificio avrebbe rivestito in questa posizione un ruolo centrale per il collegamento tra il palazzo e il brefotrofo. Il Rettore chiese a Bottoni di studiare un monumento ai caduti da collocare nel cortile del palazzo. Il progetto, che richiamava alcuni elementi scultorei realizzati da Bottoni all'interno dell'edificio, non fu realizzato.

(Da ASSRA; G. Consonni, G. Tonon (a c. di), *Il monumento-luogo. Cinque opere di Piero Bottoni per la Resistenza*, Ronca, Cremona 2005, p. 36)



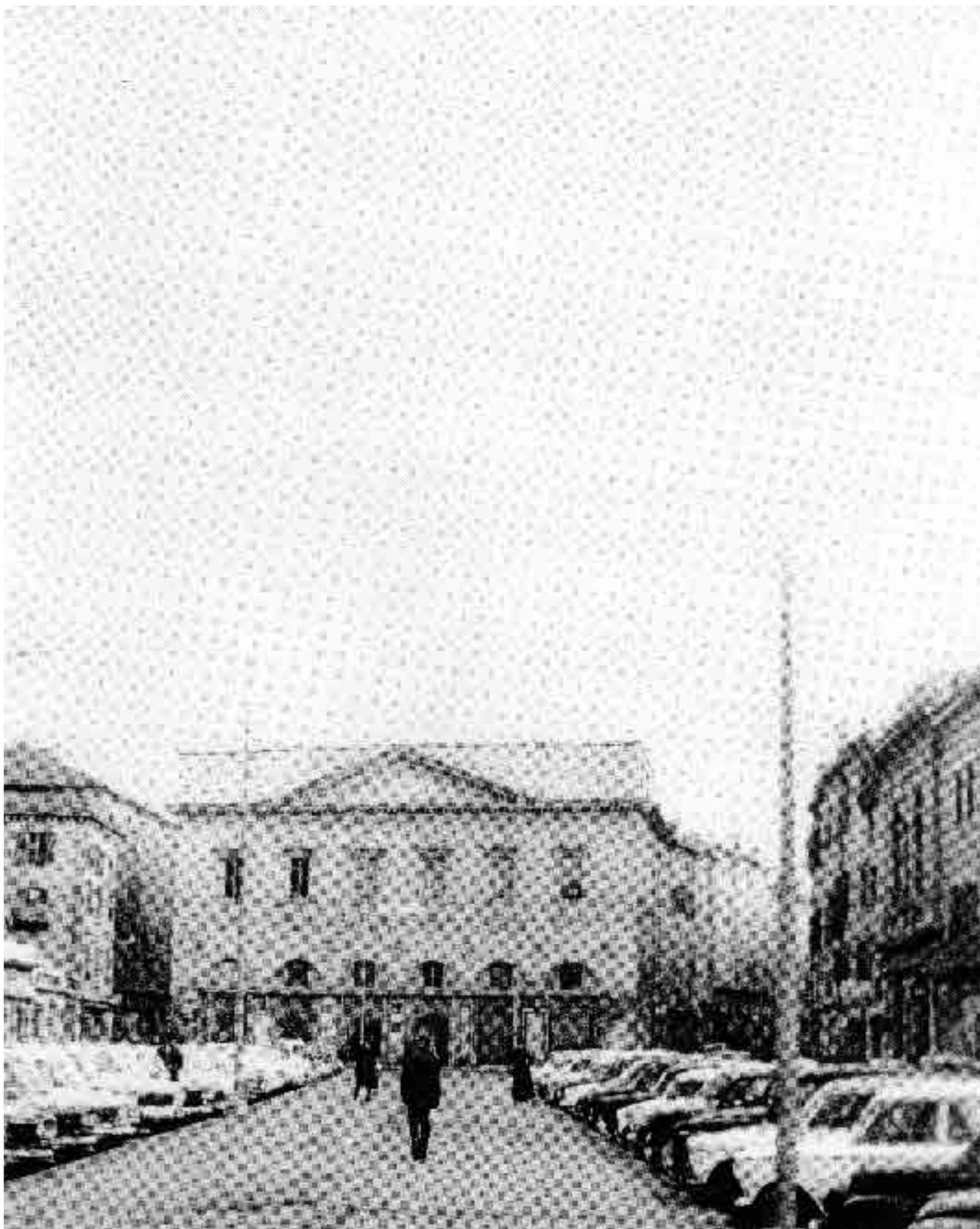


Figura 151. P. Bottoni, Fotomontaggio della soluzione di progetto per il sopralzo del palazzo di San Crispino (1964)



Progetto per la ristrutturazione di palazzo San Crispino piazza Trento e Trieste, angoli vie Contrari e Mazzini (1964)

La vicenda relativa alla vendita e alla sistemazione del palazzo di San Crispino ha inizio nel 1956 con la secolarizzazione dell'oratorio presente nel palazzo.¹ L'edificio, vincolato dalla Soprintendenza, è situato sul lato orientale di piazza Trento e Trieste ed è composto al piano terra dalla loggia dei Callegari e dagli spazi dell'oratorio di San Crispino.

Nel 1959, durante la prima fase delle operazioni di alienazione del palazzo, che vedeva nel ruolo di acquirente il Credito Agrario di Ferrara, il Comune fa redigere dalla Divisione Lavori Pubblici un progetto di sistemazione dello stabile che prevede, in ossequio alle prescrizioni del Piano regolatore generale, il ripristino della spazialità della loggia verso la piazza destinata ad uso pubblico.² Inoltre, non era previsto l'innalzamento del fabbricato nella parte prospiciente la piazza ma solo di quella retrostante; l'immagine della facciata, fondale della piazza verso oriente, è così mantenuta inalterata.

L'istituto bancario, probabilmente non soddisfatto del progetto, incarica nel 1964 Bottoni di studiarne uno nuovo che, assecondandone le richieste del Piano regolatore generale, potesse però garantire una quantità di spazi interni nettamente maggiori.³

Il progetto di Bottoni è quindi orientato alla massimizzazione del volume interno disponibile nonché dell'innalzamento per «quanto possibile e tollerabile»⁴ del fabbricato. Egli prevede di innalzare il palazzo di un piano portandone così l'altezza a quella della sommità del frontone e non ripristinando l'originaria volumetria della loggia dei Callegari.

Il tema principale del progetto è per Bottoni la relazione che il nuovo volume avrebbe instaurato sia con il fabbricato preesistente che con l'ambiente circostante:

Il progetto consiste in un adattamento [ad uso banca] della parte, cosiddetta

1. Cfr. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, n. 16471/8, 7 giu. 1968: *Vendita, a trattativa privata, alla Società Immobiliare Torinese s.p.a. corrente in Milano, dello immobile urbano di proprietà comunale denominato "Palazzo di S. Crispino" con esclusione di parte del piano terreno, da destinare e mantenere aperta al pubblico transito.*

2. Cfr. Divisione Lavori Pubblici del Comune di Ferrara, *Progetto di sistemazione della proprietà comunale in via Contrari e del salone ex chiedo di S. Crispino*, 10 feb. 1959, scala 1:100, in APB, Op. 443, FBD, Disegni, 1.

3. Il progetto è composto da diciotto tavole: [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta statoattuale*, tav. 1, scala 1:100, prot. 3561, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Sezioni stato attuale*, tav. 2, scala 1:100, prot. 3561, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta piano terra a quota +0,10*, tav. 3, scala 1:100, prot. 3569, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta piano interrato a quota -3,30 e -2,30*, tav. 4, scala 1:100, prot. 3569, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta piano 1° uffici a quota +4,25*, tav. 5, scala 1:100, prot. 3569, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta piano 3° a quota +11,42*, tav. 7, scala 1:100, prot. 3569, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta piano 4° uffici a quota +14,76*, tav. 8, scala 1:100, prot. 3569, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta piano 5° a quota +18,00*, tav. 9, scala 1:100, prot. 3569, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta a quota +14,76, Variante*, tav. 10, scala 1:100, prot. 3569, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Sezioni A-A e B-B*, tav. 11, scala 1:100, prot. 3591, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Stato attuale, prospetto e fianchi*, tav. 12, scala 1:100, prot. 3591, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Prospetto e fianchi*, tav. 13, scala 1:100, prot. 3591, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta piano terra a quota +0,10*, tav. 14, scala 1:100, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta piano interrato a quota -3,30 e -2,30*, tav. 15, scala 1:100, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta piano 1° uffici a quota +4,25*, tav. 16, scala 1:100, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta piano 2° salone a quota +7,92*, tav. 17, scala 1:100, s.d.; [P. Bottoni], *Credito Agrario Ferrara. Pianta piano 3° a quota +11,42*, tav. 18, scala 1:100, s.d., in APB, Op. 443, FPB, Disegni, 11-27.

4. Lettera di P. Bottoni alla Direzione della Banca di Credito Agrario di Ferrara, Milano 4 ago. 1964, pr. 2582 Bo/a, in APB, Cor. pa. 1964.

monumentale (facciata, portico, salone al 1 piano) da conservare e liberare da sovrapposizione di stile o di materia, ricostruendo ex novo le rimanenti parti dell'area e fermo restando, per quanto possibile e tollerabile, la volumetria esterna che costruisce il fondale della lunga Piazza Trento e Trieste.⁵

A differenza di quanto previsto invece nel progetto studiato dai tecnici del Servizio tecnico della Banca⁶ – ovvero l'aumento dell'altezza dell'edificio ottenuto tramite l'incremento del numero di piani (riprendendo le forme delle finestre e dei marcapiani della facciata) e la demolizione del frontone – Bottoni colloca dietro a quest'ultimo un piano attico di forme neutre dal quale le cornici del frontone sarebbero emerse. Per compiere questa scelta egli probabilmente si avvale di fotografie di edifici dei secoli passati.

Il progetto, per il quale Bottoni riceve un'approvazione di massima da parte del Soprintendente Buonomo,⁷ non viene però infine approvato né dalla Soprintendenza stessa né dalla Commissione di edilizia del Comune:⁸ esso avrebbe previsto la formazione di più di millequattrocento metri quadri di superficie interna per un costo totale di circa settantacinque milioni di lire.⁹

Nel 1964, probabilmente a causa del fallimento delle trattative per la vendita dello stabile tra il Comune e il Credito Agrario, il progetto viene accantonato.¹⁰

Successivamente lo stabile verrà venduto alla Società per Azioni Immobiliare Industriale Torinese che incaricherà Carlo Bassi e Goffredo Boschetti di studiare un progetto di sistemazione;¹¹ le vicende del palazzo di San Crispino avranno conclusione solo quarant'anni dopo – nel 1997 – con la realizzazione del progetto redatto successivamente da Giulio Zappaterra e Paolo Arveda.

Cronologia dettagliata:

1956

- 5 NOVEMBRE: Secolarizzazione dell'Oratorio di San Crispino

1959

- 10 FEBBRAIO: Progetto della Divisione Lavori Pubblici per il palazzo di San Crispino

1964

- 12 MAGGIO: Il direttore del Credito Agrario di Ferrara comunica a Bottoni la volontà di non proseguire il progetto

1967

- 9 MAGGIO: lettera di Giuseppe Minerbi a Piero Bottoni.

1968

- 7 GIUGNO: Vendita da parte del Comune alla Società Immobiliare Torinese s.p.a. del palazzo

5. *Ibid.*

6. Cfr. Servizio Tecnico della Banca di Credito Agrario, [Prospetto e sezione del soprizzo di palazzo di San Crispino], s.l. 8 nov. 1963, in APB, Op. 443, FBD, Disegni.

7. Cfr. Lettera di P. Bottoni a A. Buonomo, Milano 9 mag. 1964, pr. 2528 Bo/a, in APB, Cor. pa. 1964.

8. Cfr. Lettera di G. Minerbi a P. Bottoni, Ferrara 10 mag. 1967, in ASFE, Archivio familiare Minerbi, Corrispondenza, dal 1 marzo 1967 al 31 dicembre 1970, b. 23; Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, n. 16471/8, 7 giu. 1968: *Vendita, a trattativa privata, alla Società Immobiliare Torinese s.p.a. corrente in Milano, dello immobile urbano di proprietà comunale denominato "Palazzo di S. Crispino" con esclusione di parte del piano terreno, da destinare e mantenere aperta al pubblico transito.*

9. Cfr. Lettera di P. Bottoni alla Direzione della Banca di Credito Agrario di Ferrara, pr. 2582 Bo/a, Milano 4 ago. 1964, in APB, Cor. pa. 1964.

10. Cfr. Lettera del Direttore del Credito Agrario di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 12 maggio 1964; [P. Bottoni], *Nota di competenze e spese per incarico di progettazione di un rifacimento, restauro e ricostruzione del palazzetto, detto di S. Crispino ad uso Banca*, in APB, Op. 443, FPB, Documenti scritti, 4, 15.

11. Cfr. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, n. 16471/8, 7 giu. 1968: *Vendita, a trattativa privata, alla Società Immobiliare Torinese s.p.a. corrente in Milano, dello immobile urbano di proprietà comunale denominato "Palazzo di S. Crispino" con esclusione di parte del piano terreno, da destinare e mantenere aperta al pubblico transito.*

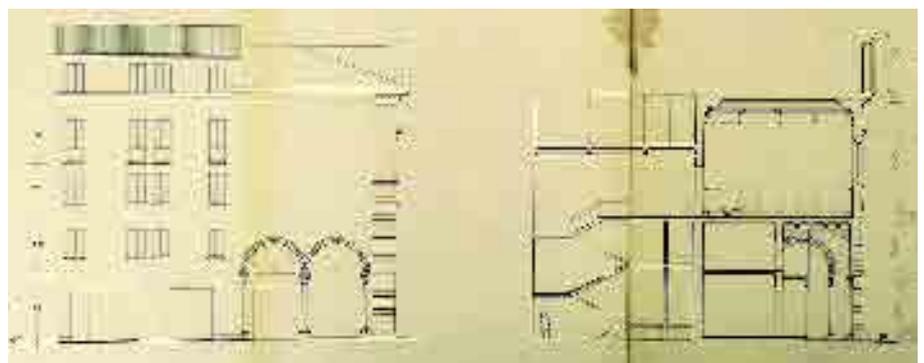
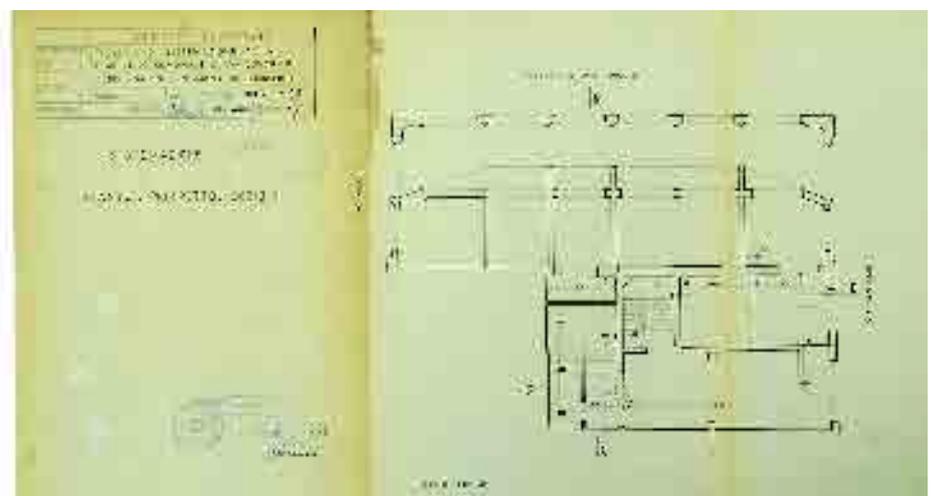
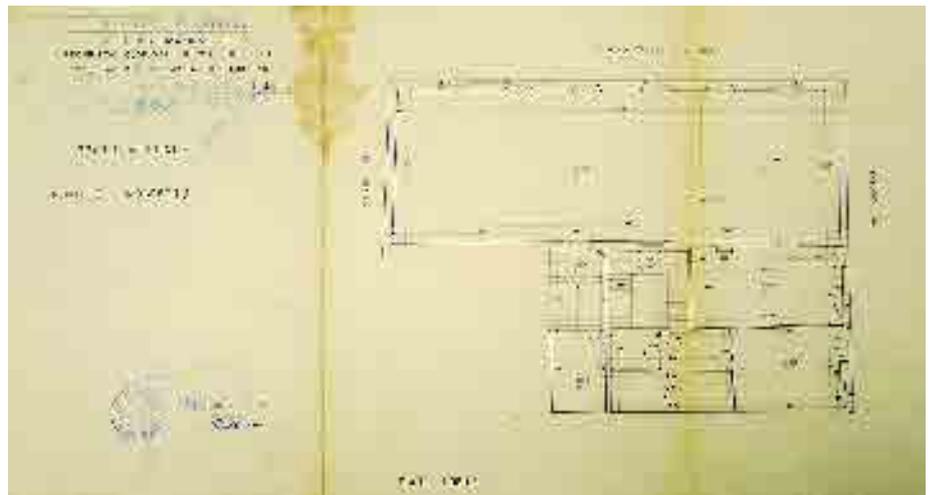
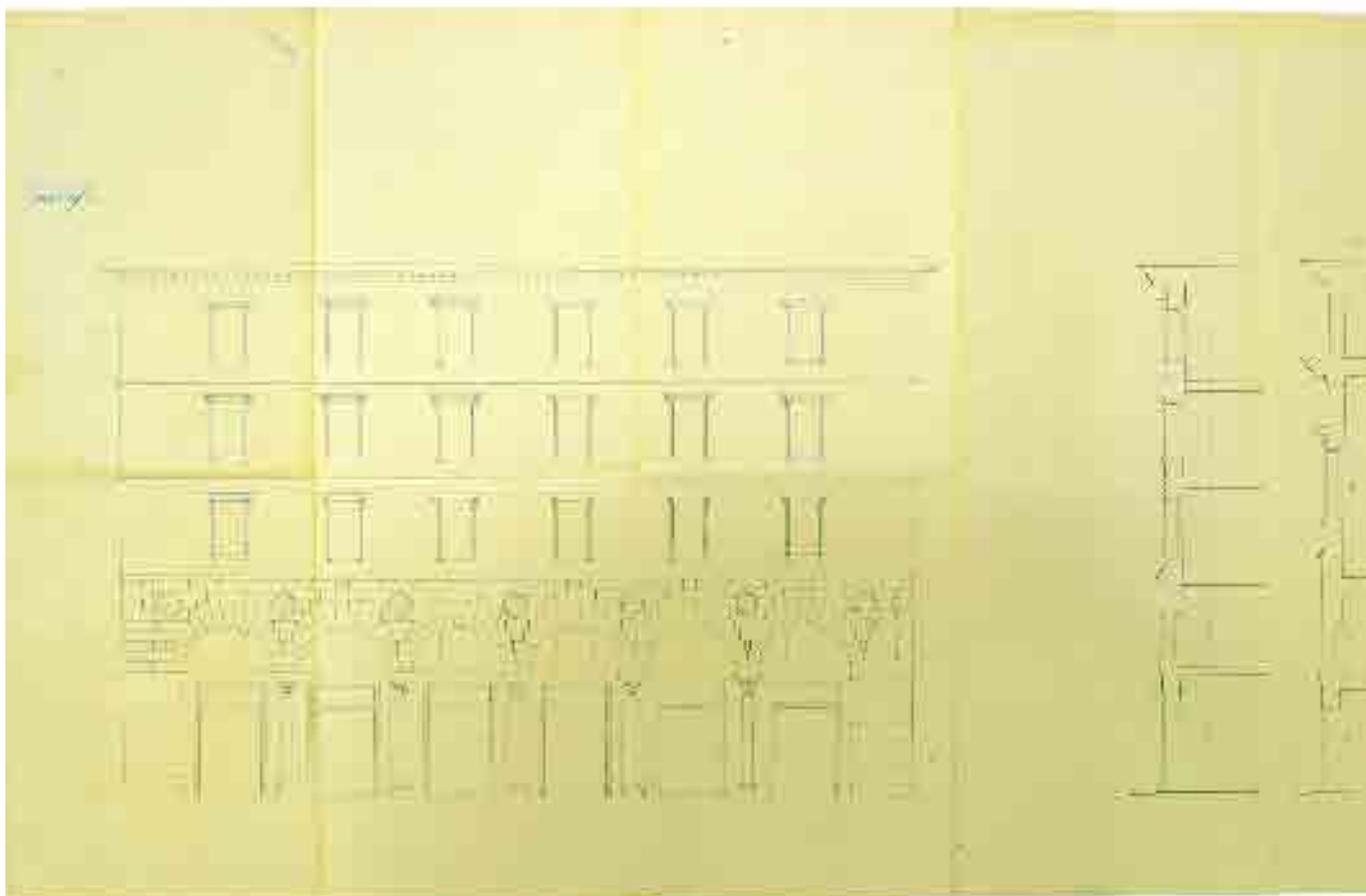
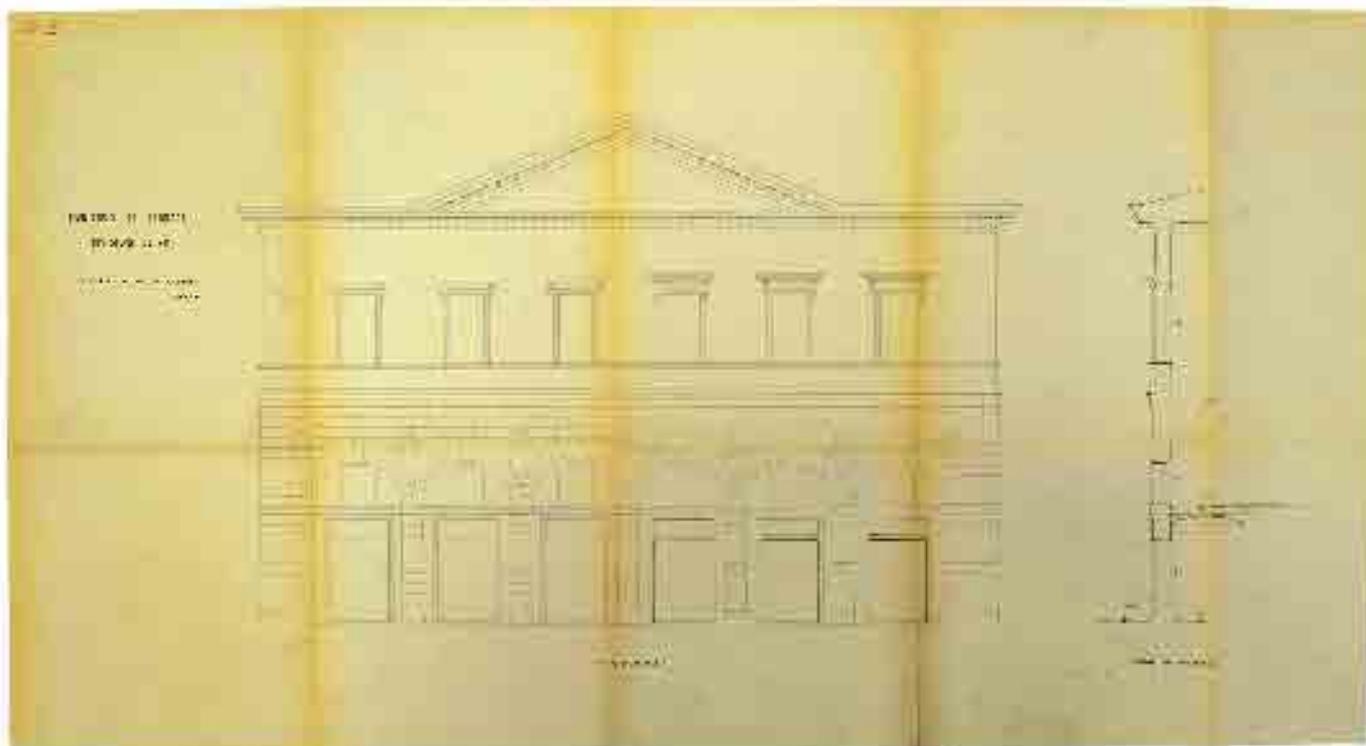


Figure 152-155. Sopra: Rilievo del palazzo di San Crispino (1959); A fianco: Divisione Lavori Pubblici del Comune di Ferrara: Progetto di sistemazione della proprietà comunale in via Contrari e del salone ex chiesa di San Crispino (1959)

Il progetto elaborato dai tecnici comunali metteva in pratica le prescrizioni contenute nel Piano regolatore generale; ad un aumento dell'altezza nella parte retrostante del fabbricato corrispondeva il mantenimento della facciata su piazza Trento e Trieste nonché la riapertura della loggia dei Callegari.

(Da APB, Op. 443, FPB, Disegni)



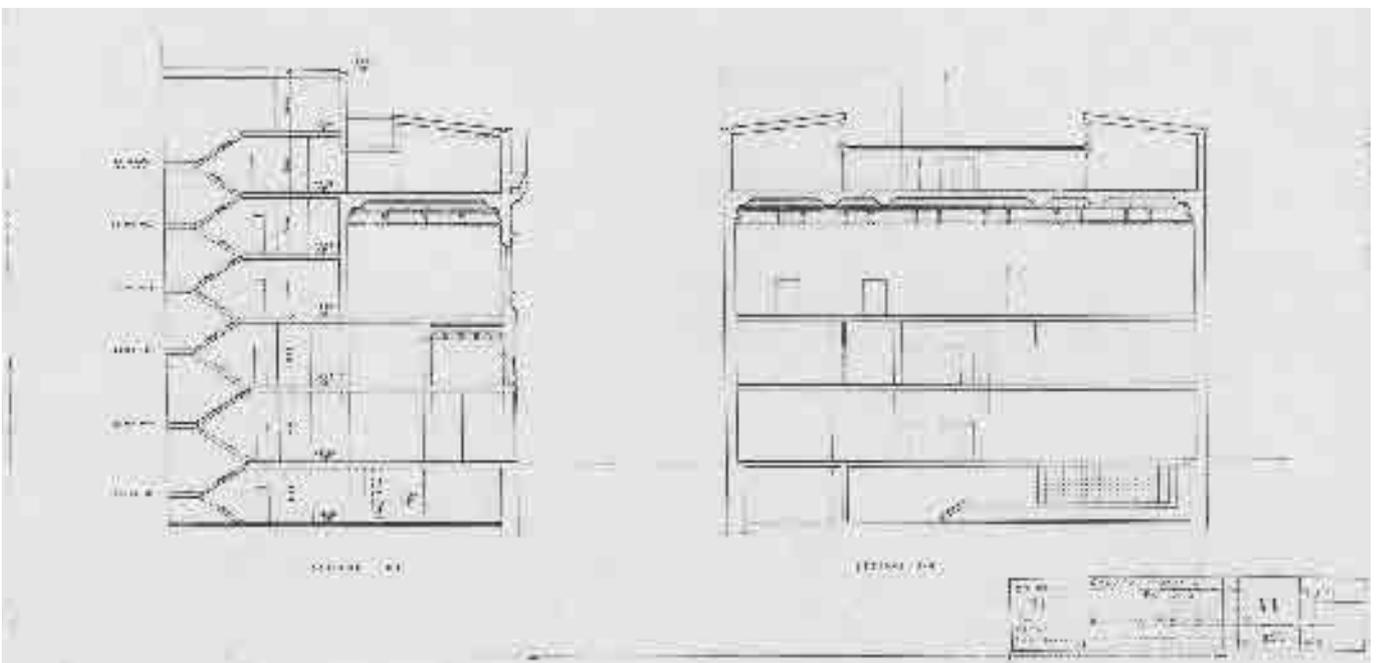
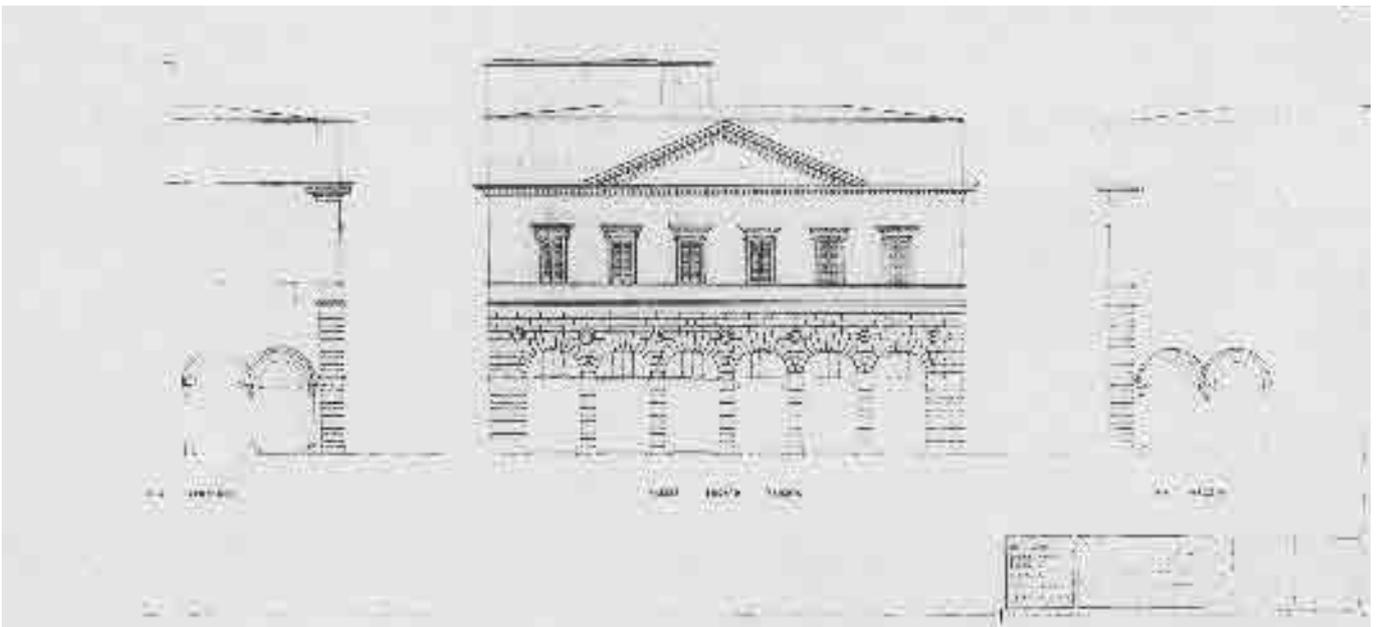
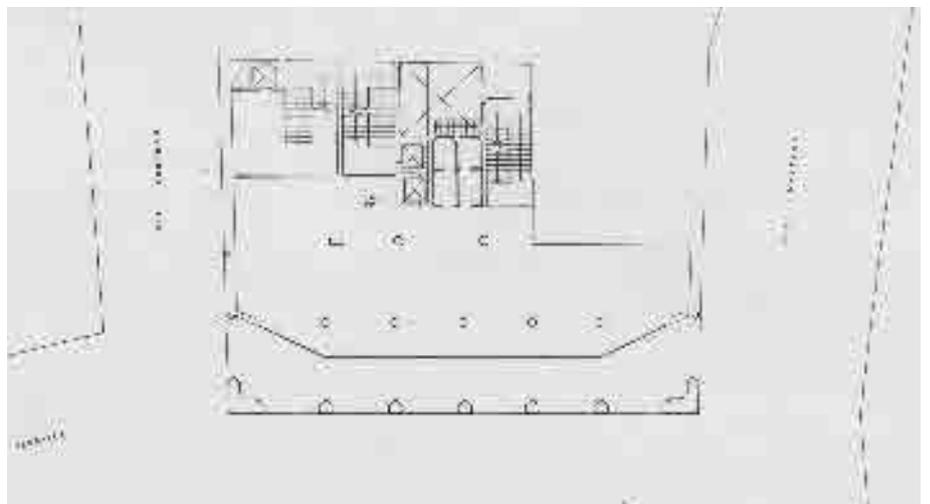


Figure 156-160. Nella pagina a fianco, sopra: Rilievo della facciata del palazzo di San Crispino (1959); A fianco: Servizio Tecnico della Banca di Credito Agrario, Progetto di sopraelevazione del palazzo (1963); In questa pagina: P. Bottoni, Progetto di sistemazione del palazzo di San Crispino (1964)

Diverse dagli indirizzi del Comune erano le richieste da parte della committenza: il Credito Agrario di Ferrara necessitava di spazi maggiori rispetto a quelli che il palazzo poteva offrire perciò i progetti di sistemazione dell'immobile dovevano prevedere un sopralzo dell'edificio e la massimizzazione dell'utilizzo degli spazi interni.

(Da APB, Op. 443, FPB, Disegni)





**Studio di sistemazione del sagrato della chiesa di San Girolamo
via Savonarola angolo via Pergolato (1963)**

Lo studio della pavimentazione del sagrato della chiesa di San Girolamo elaborato nel 1963 da Piero Bottoni non è stato realizzato.

Esso prevede l'impiego di materiali e tecniche costruttive tradizionali: lastre rettangolari di trachite per la pavimentazione dei viali di accesso e dei marciapiedi e acciottolato per le rimanenti parti.¹

1. [P. Bottoni], *Sistemazione della pavimentazione davanti alla chiesa di San Gerolamo a Ferrara*, tav. 1, 5 mag. 1963, scala 1:200, in APB, Op. 437, FPB, Disegni, 1.

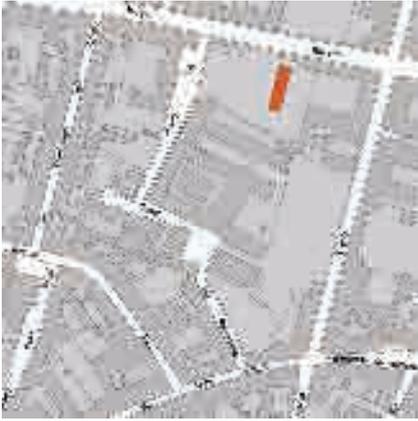
Cronologia dettagliata

1963

- 5 MAGGIO: Progetto del sagrato della chiesa



Figura 162. Fotoinserimento del progetto di Bottoni visto dal cortile di palazzo Diamanti



Progetto per il Museo di Arte Moderna di Ferrara

Giardino di palazzo Diamanti corso Ercole I D'Este – corso Porta Mare (1960-65)

1. Cfr. Relazione della Divisione Pubblica Istruzione-Arte alla Giunta Municipale con oggetto: *Civica Raccolta d'Arte Moderna*, Ferrara 10 feb. 1960, prot. n. 41067/59, P.I. 371/60, in ADCFE, prat. 41067/59.

2. Cfr. Relazione della Divisione Pubblica Istruzione-Arte alla Giunta Municipale con oggetto: *Civica Raccolta d'Arte Moderna*, Ferrara 10 feb. 1960, prot. n. 41067/59, P.I. 371/60, in ADCFE, prat. 41067/59; Relazione di Gualtiero Medri al Sindaco di Ferrara con oggetto: [Sistemazione della Civica Raccolta d'Arte Moderna], Ferrara 20 nov. 1959, prot. Ufficio LL.PP. n. 1547 del 23 gennaio 1961, in ADCFE, prat. 41067/59.

3. Cfr. Relazione della Divisione Pubblica Istruzione-Arte alla Giunta Municipale con oggetto: *Civica Raccolta d'Arte Moderna*, Ferrara 10 feb. 1960, prot. n. 41067/59, P.I. 371/60, in ADCFE, prat. 41067/59.

4. Cfr. Relazione della Divisione Pubblica Istruzione-Arte alla Segreteria Municipale con oggetto: *Incarico al Prof. Bottoni per lo studio della sistemazione dell'orto del palazzo dei Diamanti e relativo padiglione*, Ferrara 14 ott. 1960, prot. n. 41067/59, P.I. 371/60, in ADCFE, prat. 41067/59.

5. Cfr. Lettera del Sindaco del Comune di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 5 gen. 1961, prot. n. 1547/61, ADCFE, prat. 41067/59.

6. Cfr. Lettera dell'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 21 nov. 1960, prot. n. 2985, in APB, Corrispondenza in arrivo 1960.

7. Cfr. Lettera del Sindaco del Comune di Ferrara all'On. Mario Roffi, Ferrara 7 gen. 1961, prot. n. 1547/61, in ADCFE, prat. 41067/59; Lettera del Sindaco del Comune di Ferrara a P. Bottoni, Ferrara 7 feb. 1961, prot. n. 4572/61, in ADCFE, prat. 41067/59.

8. Cfr. Lettera di P. Bottoni al Sindaco del Comune di Ferrara, Milano 29 gen. 1961, prot. n. 2208 Bo/da, in ADCFE, prat. 41067/59.

9. Cfr. Lettera della Divisione Istruzione e Arte alla Segreteria del Comune di Ferrara con oggetto: *Sistemazione ed ampliamento Civica Raccolta d'arte moderna*, Ferrara 12 lug. 1961, prot. n. 9414/1884, in ADCFE, prat. 41067/59.

10. Cfr. Lettera di P. Bottoni al Comune di Ferrara, Milano 15 set. 1961, prot. n. 2266 bo/bo, in ADCFE, prat. 41067/59.

Nel 1957 a seguito della decisione dell'Assessore alla cultura Mario Roffi e della Commissione Belle Arti del Comune di Ferrara sono iniziati gli studi – che videro coinvolti i professori Gualtiero Medri, Ervardo Fioravanti e Cesare Gnudi – per una nuova sistemazione e l'ampliamento della Civica Raccolta d'Arte Moderna della città.¹

Oltre a disposizioni di carattere programmatico nell'acquisto di opere d'arte, sono indicate dalla Commissione alcune proposte per la sistemazione edilizia della raccolta che prevedono la sistemazione del giardino e del parco di palazzo Diamanti, la trasformazione di alcuni spogliatoi in sale per mostre (probabilmente al piano terra del palazzo stesso) e la costruzione lungo il muro di cinta del giardino su corso Biagio Rossetti di altre sale di esposizione nonché di un padiglione per mostre e iniziative didattiche situato nella parte occidentale dell'orto.²

Dopo tre anni dai primi studi della Commissione, il 14 settembre 1960, la Giunta del Comune di Ferrara delibera in un primo momento di affidare a Piero Bottoni l'incarico di sistemazione del parco e del nuovo padiglione³ al quale si sommerà a breve anche quello per l'ampliamento della Galleria.⁴

La comunicazione al progettista dell'incarico avvenne ufficialmente solo nel gennaio 1961⁵ (tuttavia Bottoni era già stato avvistato ufficiosamente dall'Assessore alla Pubblica Istruzione nel novembre 1960);⁶ Bottoni accetterà ipotizzando un importo lavori di duecento milioni di lire – che verranno ricercati senza esito tra i contributi pubblici destinati dallo Stato alla creazione di nuove istituzioni artistiche⁷ – e una relativa parcella di circa sette milioni di lire.⁸

Il primo progetto sommario viene presentato al Comune entro il luglio 1961;⁹ a questo ne seguirà uno esecutivo il 15 settembre 1961.¹⁰

Diversamente da quanto indicato nel programma di progetto redatto dal Comune, Bottoni sceglie di collocare le funzioni richieste in un unico edificio alto disposto sul lato occidentale del giardino di palazzo Diamanti perpendicolarmente a corso Porta Po.¹¹ L'area viene suddivisa in tre parti; per la prima, verso palazzo Diamanti, egli ripropone una sistemazione a giardino all'italiana ricostruita sulle tracce ancora visibili e che probabilmente costituivano il fondale prospettico del cortile del palazzo; la seconda, interposta tra il palazzo e il nuovo edificio di Bottoni contiene un giardino pubblico, e la terza il padiglione della Galleria d'arte moderna vero e proprio.

Le tre parti sono collegate da un camminamento coperto che unisce palazzo Diamanti al nuovo padiglione. Gli accessi all'area sono collocati sia su corso Porta Po (il muro di confine viene sostituito da una cancellata) e via Dosso Dossi.

L'edificio della Galleria d'arte moderna è costituito da sei piani fuori terra (per un'altezza di circa 20 metri circa analoga a quella di palazzo Diamanti) ed ha una disposizione planimetrica rettangolare a testate sfuggenti.

Mentre il piano terra – completamente vetrato – avrebbe ospitato la mostra permanente di sculture, i quattro piani superiori disposti attorno ad un cavedio centrale avrebbero mostrato la collezione di pittura; nel sottotetto avrebbe trovato collocazione la scuola di restauro mentre una sala per mostre temporanee sarebbe stata ricavata al piano terreno e delle sale per attività culturali negli spazi estremi dei vari piani superiori. Scale e ascensori sarebbero stati collocati verso l'estremità settentrionale e meridionale dell'edificio.

Le gallerie, illuminate dall'alto da lucernari ricavati dall'inclinazione dei muri perimetrali analogamente a quanto fatto nel palazzo per servizi integrativi dell'Università, erano predisposte per un sistema di sedute mobili che avrebbero permesso al visitatore una visita del museo “da seduto” così come, all'interno del cavedio centrale avrebbe trovato luogo un meccanismo che avrebbe spostato le opere d'arte rendendole visibili dai diversi piani.

Il progetto viene esaminato dall'Ingegnere Capo del Comune Carlo Savonuzzi nel febbraio 1962 che esprimerà dure riserve, oltre che sulla disposizione degli spazi interni, soprattutto sull'eccessiva altezza e dimensione dell'edificio collocato a poca distanza da palazzo Diamanti e

11. Cfr. Per la descrizione del progetto si veda: P. Bottoni, *Sistemazione dell'area adiacente al palazzo dei diamanti a Ferrara per formazione di pubblico giardino e nuova sede di Galleria d'arte moderna in esso*, s.l., s.d., in ADCFE, prat. 41067/59.

12. Cfr. Lettera dell'Ingegnere Capo della Divisione LLPP al Sindaco di Ferrara con oggetto: *Galleria d'arte moderna*, Ferrara 22 feb. 1962, in ADCFE, prat. 41067/59.

13. Cfr. Verbale della Commissione di Edilità del Comune di Ferrara, 26 febbraio 1962, in ADCFE, prat. 41067/59.

Erano presenti alla seduta: Sig. Pancaldi Bruno – Assessore ai LL.PP.; dott. Angelo Scorrano – per l'Ufficiale Sanitario; arch. Orlando Veronese – rappresentante Ferrariae Decus; ing. Silvestro Gentile – Comandante VV.FF.; arch. Giuliano Giulianelli – membro; arch. Filippo Bordini – membro; ing. Gianluigi Magoni – membro; ing. Renzo Ferrazzi – membro; ing. Probo Prampolini – relatore – per l'ingegnere I sezione; geom. C. Alberto Grazioli – Assistente I Sezione Segretario.

14. Cfr. Verbale della Commissione Belle Arti del Comune di Ferrara, 30 marzo 1962, in ADCFE, prat. 41067/59.

Erano presenti alla seduta: prof. Francesco Loperfido – Assessore alle arti e Turismo – presidente; prof. Gualtiero Medri – Direttore dei Civici Musei – Membro; prof. Ervardo Fioravanti – Direttore Istituto d'Arte "D. Dossi" – membro; prof. Renzo Vancini – Insegnante Istituto "D. Dossi" – membro; Gen.le Ugo Malagù – Presidente Ente Prov. Turismo – membro; dott. Antonio Baiamonte, Capo Divisione Istruzione e arte; G. Gelli – Assessore; ing. Cesare Monti in sostituzione dell'Ing. Capo Savonuzzi; dott. Margherita Saffiotti per la verbalizzazione.

15. Cfr. Copialettera del Sindaco del Comune di Ferrara a P. Bottoni con oggetto: *Costruzione Galleria d'Arte Moderna*, Ferrara 11 nov. [1963], in ADCFE, prat. 41067/59.

16. Cfr. Verbale n. 9 della Commissione Edilizia in riunione congiunta con la Commissione di Belle Arti, 19 feb. 1965, in ADCFE, prat. 41067/59. Erano presenti alla seduta: Sig. Rolando Tagliatti – Vice Sindaco – Presidente; Sig. Pancaldi Bruno – Assessore ai LL.PP.; ing. Achille Melloni, Ingegnere Capo; dott. Angelo Scorrano – per l'Ufficiale Sanitario; prof. Gualtiero Medri – Ispettore ai Monumenti; ing. Renzo Ferrazzi – membro; ing. Gianluigi Magoni – membro; geom. Umberto Petroni – membro; arch. Orlando Veronese – rappresentante Ferrariae Decus; dott. Antonio Baiamonte, Capo Divisione Pubblica Istruzione; prof. Ervardo Fioravanti – Direttore Scuola d'Arte "D. Dossi"; arch. Luigi Marini – capo Sezione Div. LL.PP. – Relatore segretario; geom. Carloalberto Grazioli – Assistente al relatore; arch. Piero Bottoni.

17. Cfr. Verbale n. 12 della Commissione Edilizia in riunione congiunta con la Commissione di Belle Arti, 19 feb. 1965, in ADCFE, prat. 41067/59. Erano presenti alla seduta: Sig. Rolando Tagliatti – Vice Sindaco – Presidente; Sig. Pancaldi Bruno – Assessore ai LL.PP.; ing. Achille Melloni, Ingegnere Capo; dott. Angelo Scorrano – per l'Ufficiale Sanitario; dott. Carlo Bisi – per il Segretario Generale, arch. Giuliano Giulianelli – membro; ing. Gianluigi Magoni – membro; ing. Renzo Ferrazzi – membro; geom. Umberto Petroni – membro; arch. Orlando Veronese – rappresentante Ferrariae Decus; ing. Silvestro Gentile – Comandante Vigili del Fuoco, Gen.le Ugo Malagù – Presidente Ente Provinciale per il Turismo, dott. Antonio Baiamonte, Capo Divisione Pubblica Istruzione; arch. Luigi Marini – Capo Sezione Div. LL.PP. – Relatore segretario; geom. Carloalberto Grazioli – Assistente al relatore.

18. Il contenzioso si protrarrà fino al 1973. ADCFE, prat. 41067/59.

sulla discutibile modernità generale della soluzione.¹² A breve seguito, e principalmente concordanti con le obiezioni di Savonuzzi, giungeranno le osservazioni della Commissione di Edilità¹³ e della Commissione di Belle Arti,¹⁴ quest'ultima favorevole ad un museo a padiglioni ad un solo piano.¹⁵ Per chiedere chiarimenti al progettista, viene indetta una seduta comune della Commissione di Edilizia e della Commissione di Belle Arti alla presenza di Bottoni che si terrà solamente però nel 1965.¹⁶ In quest'occasione Bottoni cerca di difendere dalle accuse di poca sensibilità di ambientazione mosse al progetto dalle commissioni sostenendo esattamente il contrario; il progetto è stato studiato – secondo l'autore – e la planimetria così disposta per meglio integrarsi con l'ambiente circostante.

Ma ormai nulla potrà persuadere gli Amministratori a realizzare il progetto: dopo l'ennesimo parere negativo della Commissione di Edilizia e della Commissione di Belle Arti¹⁷ del progetto si parlerà successivamente solo per il lungo contenzioso inerente il pagamento della parcella professionale.¹⁸

Cronologia dettagliata

1959

- 15 DICEMBRE: Richiesta da parte del Soprintendente alle Gallerie ed alle opere d'arte medievale e moderna per le provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna di predisporre un piano di ampliamento e sistemazione della Civica Raccolta d'Arte Moderna

1960

- 14 SETTEMBRE: Proposta della Giunta Comunale di affidare a Bottoni la sistemazione del padiglione e del parco

- 22 OTTOBRE: Proposta di integrare l'incarico con quello della sistemazione e ampliamento della civica raccolta di arte moderna

- 21 NOVEMBRE: Comunicazione ufficiosa a Bottoni dell'incarico

- 10 DICEMBRE: Delibera della Giunta Comunale del Comune di Ferrara per l'incarico a Bottoni del progetto di ampliamento della civica raccolta d'arte moderna, costruzione del padiglione e sistemazione dell'orto a giardino

1961

- 5 GENNAIO: Comunicazione ufficiale a Bottoni dell'incarico

- 29 GENNAIO: Accettazione da parte di Bottoni dell'incarico (Importo lavori L. 200.000.000; parcella professionale L. 7.222.600)

- 1 FEBBRAIO – 30 MARZO: Progetto Bottoni

- MAGGIO: Richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti di contributo per la realizzazione del progetto

- 15 SETTEMBRE: Invio progetto esecutivo

1962

- 22 FEBBRAIO: Esame del progetto da parte dell'Ingegnere Capo Carlo Savonuzzi

- 26 FEBBRAIO: Verbale della Commissione di Edilità

- 30 MARZO: Verbale della Commissione Belle Arti

1963

- 11 NOVEMBRE: Proposta della Commissione Belle Arti e della Commissione di Edilità

di riunirsi congiuntamente per l'esame del progetto

1965

- 19 FEBBRAIO: Riunione congiunta della Commissione Belle Arti e della Commissione di Edilità (presente Bottoni)

- 26 FEBBRAIO: Riunione congiunta della Commissione Belle Arti e della Commissione di Edilità

- 2 MARZO: Richiesta da parte della Soprintendenza ai Monumenti per le provincie di Ravenna, Ferrara e Forlì di essere informata del progetto

- 29 MAGGIO: Nuova richiesta da parte della Soprintendenza ai Monumenti per le provincie di Ravenna, Ferrara e Forlì di essere informata del progetto

1965-1973

Contenzioso per il pagamento della parcella



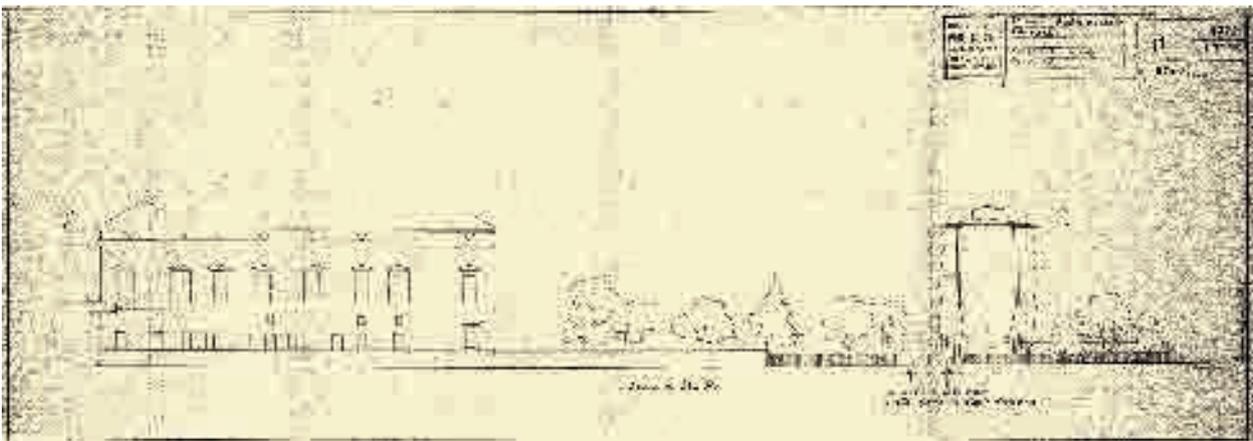
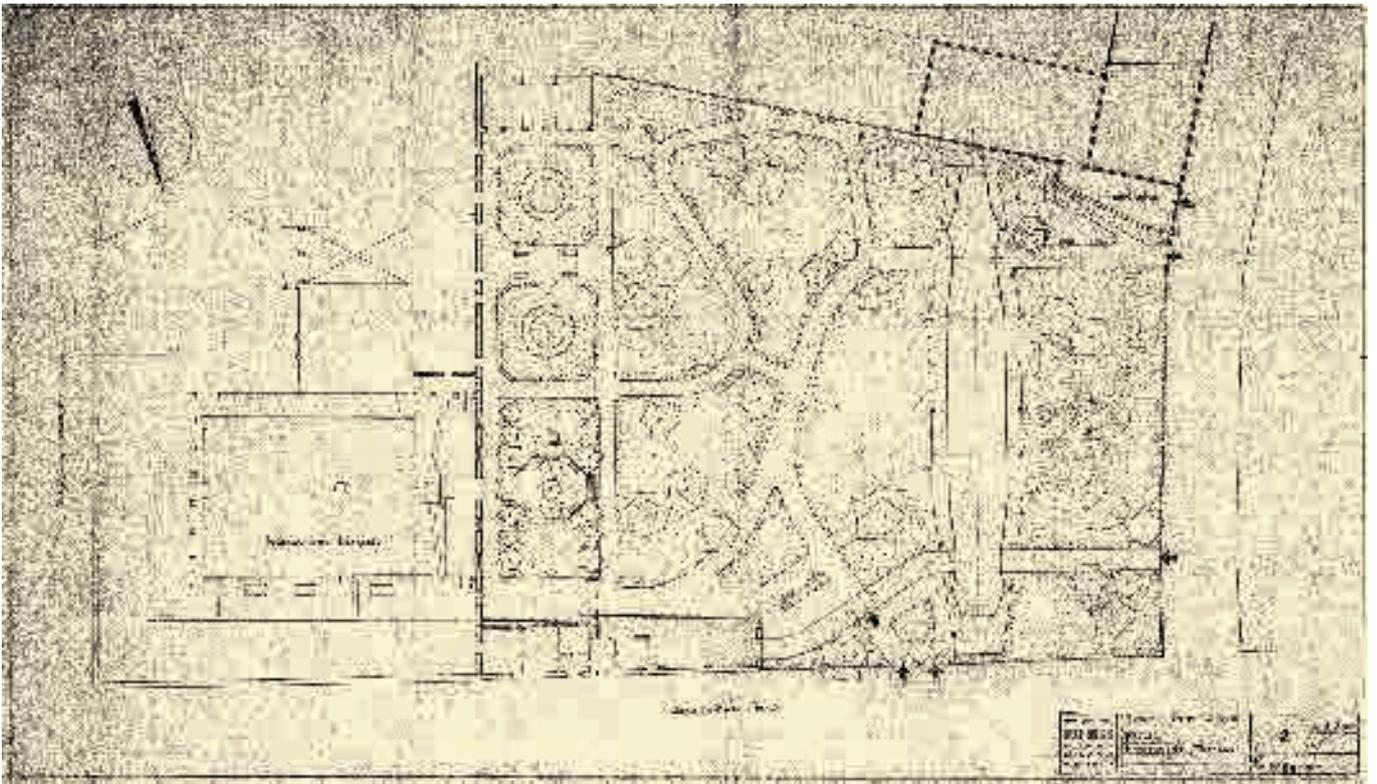


Figure 163-165. Nella pagina precedente: Fotoinserimento del progetto di Bottoni nel contesto urbano; In questa pagina: P. Bottoni, Planimetria e prospetto lungo corso Porta Po del progetto per il Museo d'Arte Moderna di Ferrara (1960-65)

Nel disporre il volume del fabbricato Bottoni scelse di collocare una collocazione perpendicolare corso Porta Po: questo gli permise, da un lato, di conservare la più estesa ampiezza del giardino di palazzo Diamanti suddividendolo al tempo stesso in tre parti distinte e, dall'altro, di evitare che il volume alterasse l'equilibrio della strada. Inoltre la costruzione avrebbe concluso visivamente il lato occidentale del cortile del palazzo.

(Da ADCFE, prat. 41067/59)

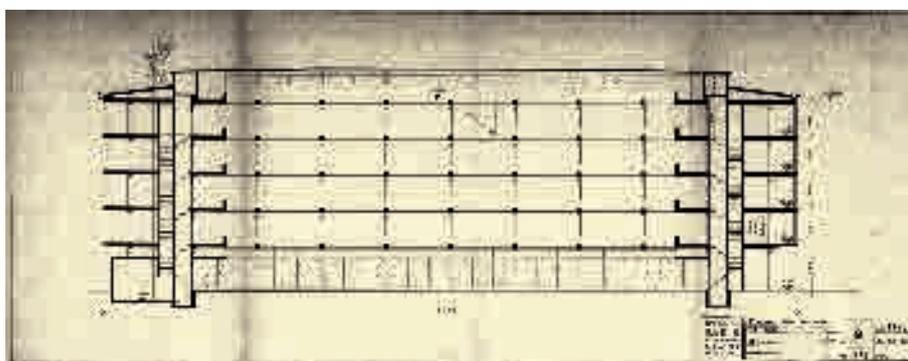
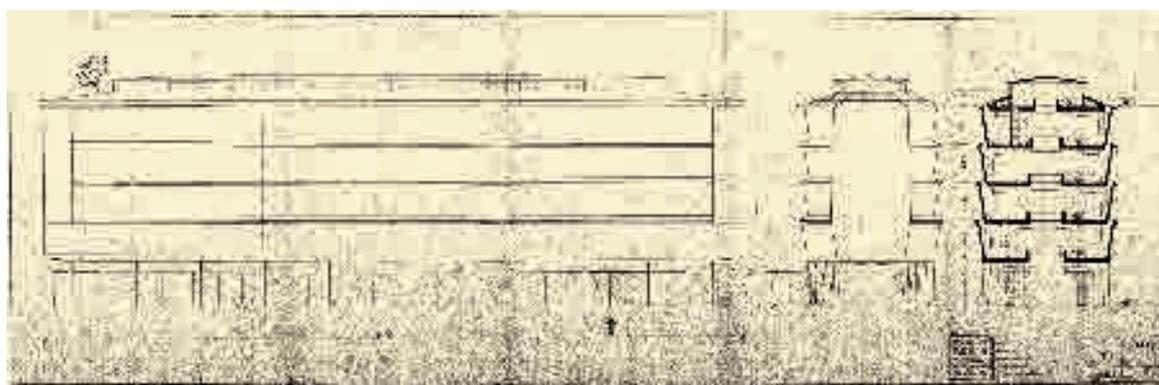
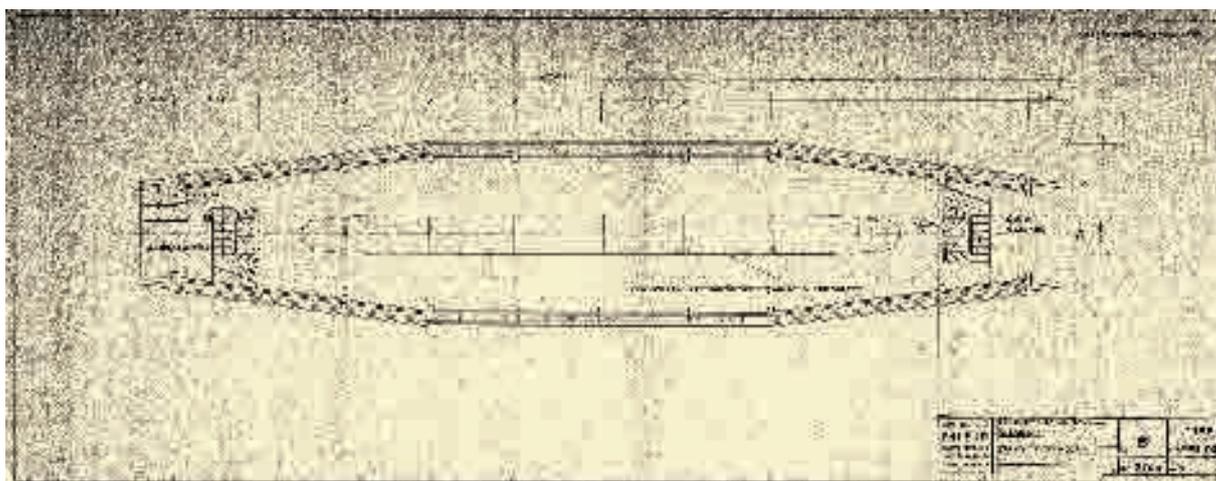
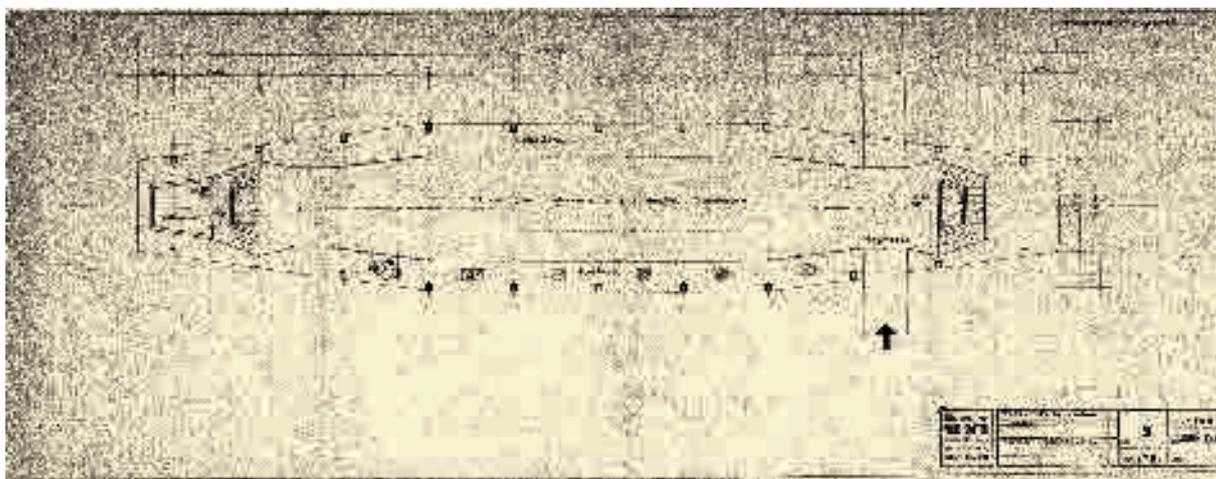
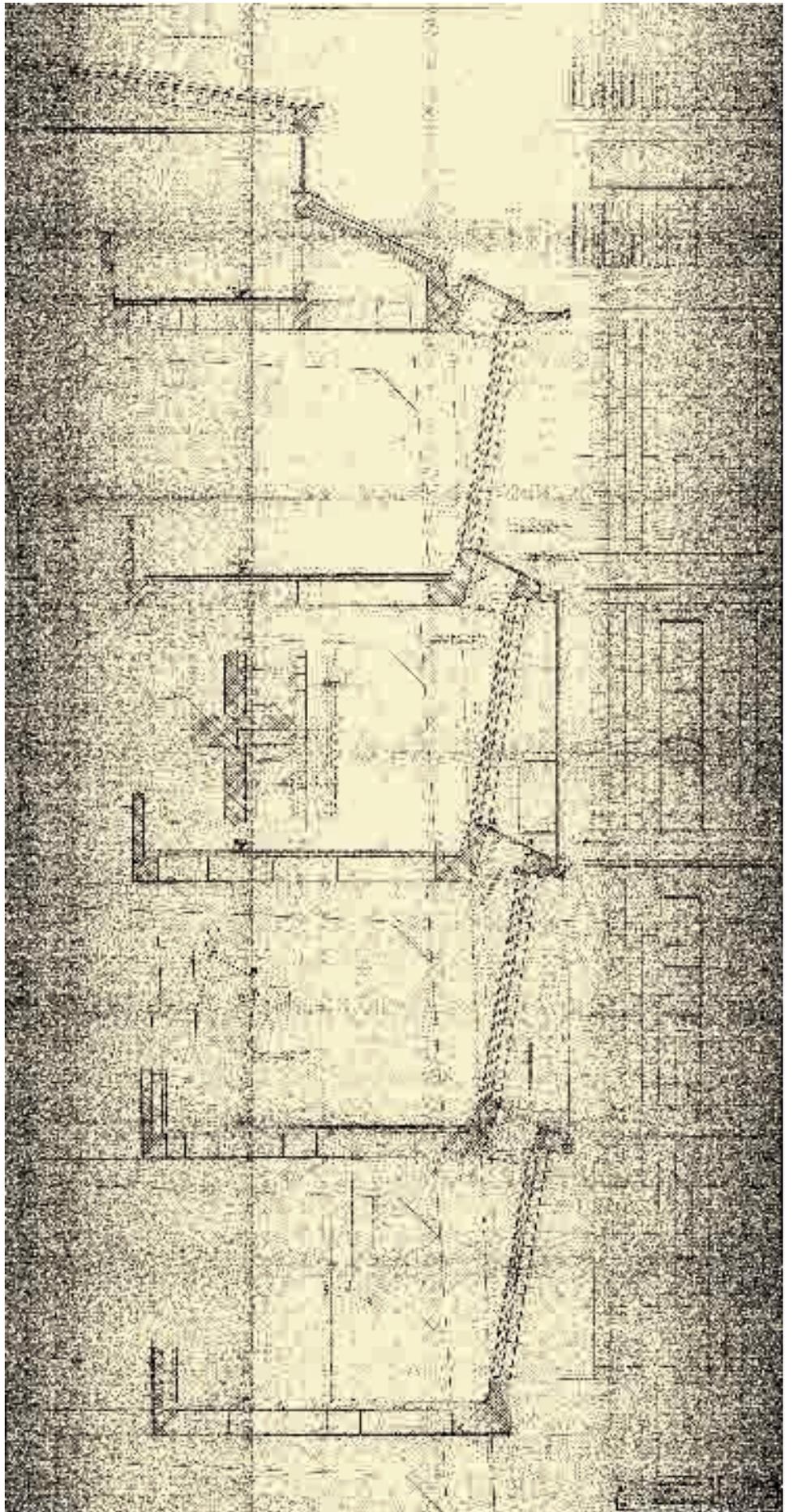


Figure 166-170. In questa pagina, dall'alto in basso: P. Bottoni, Planimetrie del piano terra e del terzo piano, dei prospetti e delle sezioni del progetto del Museo d'Arte Moderna (1960-65); Nella pagina a fianco: P. Bottoni, Sezione trasversale di dettaglio del fabbricato
La sezione dell'edificio riprendeva la soluzione che Bottoni stava impiegando contemporaneamente per l'edificio per servizi integrativi dell'Università di Ferrara.

(Da ADCFE, prat. 41067/59)



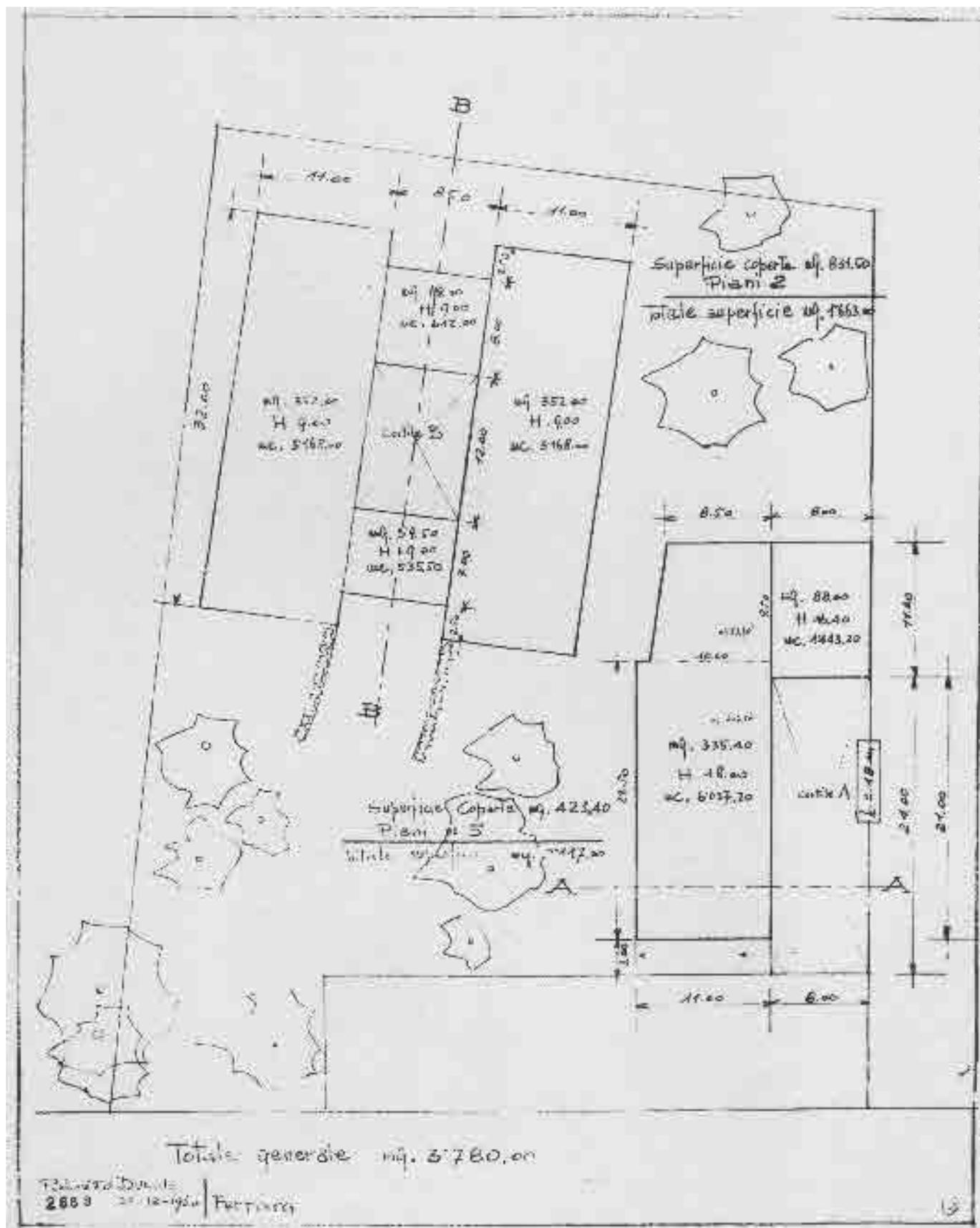
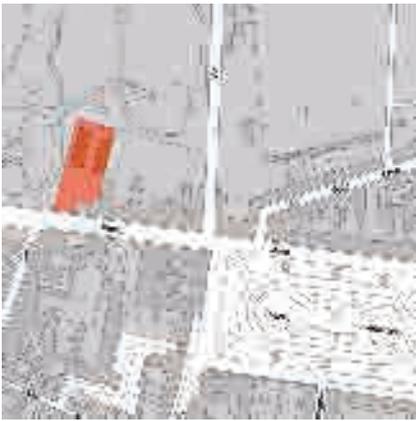


Figura 171. P. Bottoni, Studio per la sistemazione di palazzo Bianco ed edifici annessi (1960)



Progetto di ristrutturazione di palazzo Bianco ed edifici annessi corso Porta Mare, 7 (1960)

Dopo una lunga trattativa con gli eredi del duca Francesco Massari Zavaglia, il Comune di Ferrara, già proprietario del palazzo e del parco Massari in corso Porta Po, delibera di acquistare il due maggio 1963 il palazzo Bianco e gli edifici annessi per ricostituire l'unitarietà dell'intero complesso immobiliare appartenuto alla famiglia.¹ Scopo dell'acquisto è la sistemazione – dapprima prevista all'interno di entrambi i palazzi – della Casa dello studente medio.²

Il progetto che Bottoni studia per palazzo Bianco e per le sue due ex scuderie risale al 1960, e ha probabilmente lo scopo di costituire un'indagine preliminare all'acquisto degli immobili con l'intento di trasformarli a fini residenziali.³

Il progetto, rimasto solamente allo stato di studio distributivo di massima prevede la demolizione dell'ala del palazzo rivolta verso il giardino e la demolizione dei fabbricati delle ex scuderie con la successiva ricostruzione sulla medesima area di due corpi di fabbrica di due piani più un piano terra porticato adibito a servizi e collegati tra loro; l'autore prevede inoltre la ricostruzione dell'ala del palazzo demolita con la formazione di un corpo di fabbrica di cinque piani separato da questo.

Dopo lo studio di Bottoni, che non avrà seguito, sull'intero complesso Massari appena acquistato vengono incaricati Giuseppe e Alberto Samonà e Giuseppina Marcialis dell'elaborazione di un progetto di massima per la sistemazione della Casa dello studente medio all'interno degli edifici.⁴

Come il progetto Bottoni, anche quello di Samonà prevede la demolizione dell'ala verso il giardino di palazzo Bianco e la demolizione e ricostruzione – mantenendo gli elementi vincolati dalla Soprintendenza – dei due edifici delle ex scuderie. All'interno di queste, collegate a palazzo Bianco attraverso un corridoio coperto, sono previsti i dormitori degli studenti

1. Cfr. Delibera del Consiglio del Comune di Ferrara del 2 mar. 1963, n. 5049: N. 4 *Acquisto dalle signore massari Zavaglia Maria Teresa in Ricasoli e Maria Cristina in Sabbadini dell'immobile di loro proprietà, sito in Ferrara, Corso Porta Mare c.n. 7, comprendente il palazzo Bianco con annessi scuderia, fienile e cortile, da destinarsi a sede della "Casa dello studente medio"*.

2. Cfr. *Ibid.*

3. Cfr. [P. Bottoni], *Palazzo Ducale, Ferrara, Planimetria piano tipo*, prot. 2699, s.d., scala 1:200; [P. Bottoni], *Palazzo Ducale, Ferrara, sezione AA, sezione BB*, prot. 2699, s.d., scala 1:200, in APB, Op. 398, FPB, Disegni, 9-10.

4. Cfr. Studio architetti Samonà, *Sistemazione Palazzo Massari e adattamento a Casa dello Studente Medio, Ferrara. Relazione allo schema di massima*. Roma 10 nov. 1963, in ASCFE, Carreggio Amministrativo XX sec., Palazzo Massari Sistemazione a casa dello studente medio.

mentre all'interno dei palazzi trovano sistemazione gli spazi comuni.⁵

Il progetto, rimasto in sospeso per cinque anni, viene ulteriormente approfondito nel 1968 dallo studio Samonà limitando però l'intervento al solo palazzo Massari.⁶ Nessuno di questi studi è però stato realizzato.

Cronologia dettagliata:

1935

- 10 OTTOBRE: Il Comune di Ferrara acquista dagli eredi di Francesco Massari Zavaglia il parco Massari

1955

- 5 MARZO: Il Comune di Ferrara acquista dagli eredi di Francesco Massari Zavaglia il palazzo Massari

1960

- DICEMBRE: Progetto di Bottoni della sistemazione di palazzo Bianco e annessi a uso residenziale

1963

- 5 FEBBRAIO: Sopraluogo all'Ingegnere di I sezione del Comune di Ferrara alle ex scuderie di palazzo Bianco

- 2 MAGGIO: Il Consiglio Comunale del Comune di Ferrara delibera l'acquisto di palazzo Bianco con annessi scuderia, fienile e cortile da adibire a sede della Casa dello studente medio

- 9 MAGGIO: Incarico a Samonà del progetto della sistemazione di palazzo Massari a Casa dello studente medio e mensa

- 10 NOVEMBRE: Progetto dello studio architetti Samonà della sistemazione di palazzo Massari e di palazzo Bianco e annessi a Casa dello studente Medio

1968

- 27 APRILE: Corresponsione allo studio architetti Samonà di acconto della parcella

- 10 LUGLIO: Progetto esecutivo dello studio architetti Samonà della sistemazione di palazzo Massari a Casa dello studente medio e mensa

- 14 SETTEMBRE: Parere favorevole al progetto da parte dell'Ingegnere capo del Comune di Ferrara

5. *Ibid.*

6. Cfr. G. e A. Samonà, G. Marcialis, *Palazzo massari in Ferrara. Progetto di restauro con adattamento a casa dello studente medio e mensa. Relazione*, Roma 10 lug. 1968, in ADCFE, prat 25278/11916/68.

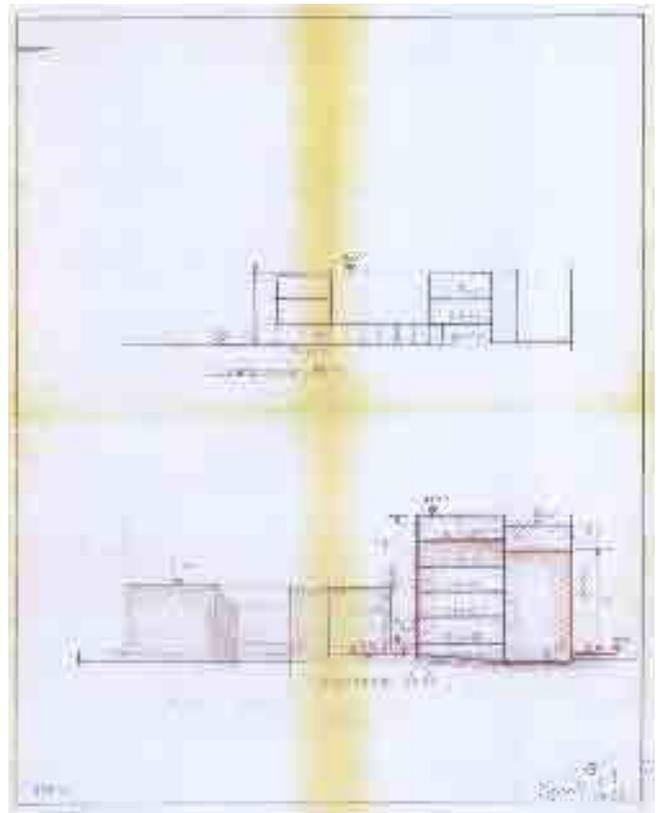
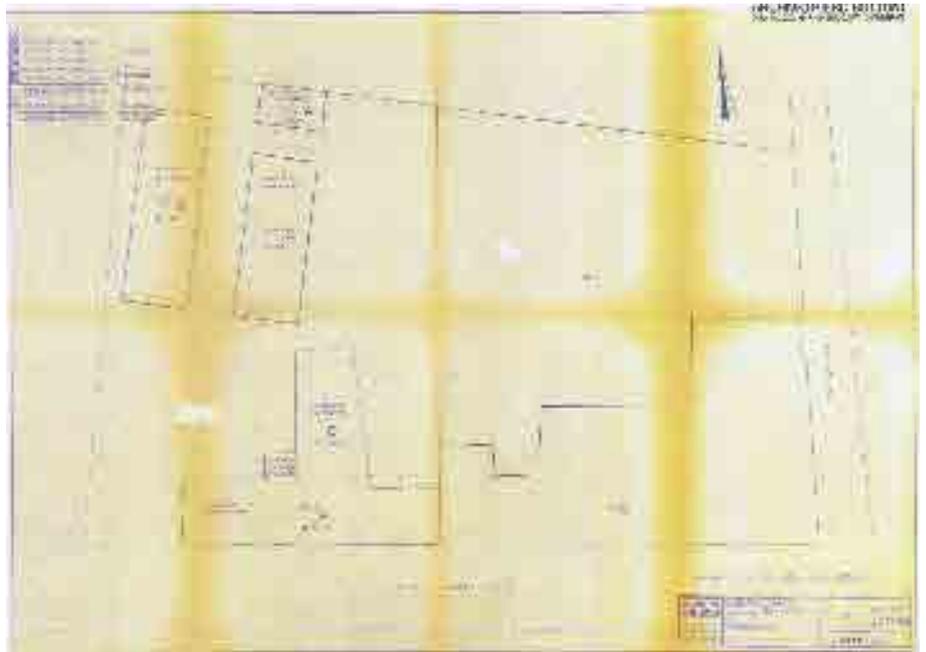


Figure 172-174. Sopra: P. Bottoni, Planimetria di rilievo e studio della sezione della soluzione di progetto per la sistemazione degli edifici annessi a palazzo Bianco (1960); A fianco: A. e G. Samonà, G. Marcialis, Planimetrie del progetto di sistemazione ad uso dormitorio studentesco degli edifici annessi a palazzo Bianco (1963)
Demolendo e ricostruendo sulla stessa area gli edifici annessi a palazzo Bianco (nonché una parte dello stesso) Bottoni studia una sistemazione di questi ad uso residenziale in vista – probabilmente – dell'acquisto da parte del Comune del complesso.



(Da APB, Op. 398; ADCFE, prat. 25278/11913/68)



Figura 175. P. Bottoni, Rilievo della zona numero undici del centro storico di Ferrara (1962-69)



Rilievo del centro storico (1962-69)

A seguito della proposte maturate nel 1958 durante il Convegno sull'edilizia artistica ferrarese, Mario Roffi e il Comune di Ferrara sostengono diverse iniziative legate alla conservazione della città antica e promuovono il lavoro in tal senso di Bottoni. Egli, il 10 aprile 1962 ottiene l'incarico della direzione dell'Ufficio Urbanistico, interno alla Divisione Lavori Pubblici del Comune, appositamente istituito per compiere gli studi preliminari alla redazione dei piani particolareggiati per il centro storico della città.¹

Compito di Bottoni e dell'ufficio (composto dagli stessi tecnici ferraresi che avevano promosso il Convegno del 1958) è quello di compilare un «catasto urbanistico»² della città rilevando le caratteristiche fisiche del suo ambiente compilando una serie di schede suddivise per strade ed isolati.

Il rilievo, finalizzato alla redazione dei piani particolareggiati, si occupa dello studio dei caratteri fisici della città per creare uno strumento che potesse avere finalità pratiche nella conservazione dell'ambiente urbano: esso è strutturato attraverso l'integrazione di due tipi di scheda, una per strade e una per isolato.

Le prime riportano «1) degli andamenti e della pavimentazione stradale; 2) dei profili degli edifici e della strada; dei numeri civici e, nell'ultimo stadio di finitura delle schede di rilievo, delle dettagliate architetture dei più importanti edifici; 4) dei materiali costituenti le pareti visibili della strada; 5) delle indicazioni storico-artistiche, fatte edificio per edificio; 6) dei particolari più importanti, artistici e costruttivi, rilevati».³

Mentre la seconda, quelle per isolato – di fatto mai elaborate se si eccettuano quelle esemplificative – avrebbe riportato «1) delle destinazioni d'uso dell'edificio; 2) del suo stato di consistenza edile; 3) del numero di piani; 4) dell'esistenza di spazi scoperti o a verde; 5) degli impianti (fognatura, ecc.); 6) del numero di vani e di abitanti;

1. Cfr. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, n. 10207/7, 10 apr. 1962: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti.*

2. F. Sabatelli, *Rilievo del centro storico di Ferrara, 1962-68*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990, pp. 406-407. Sulla continuità tra le ricerche iniziate da Bottoni durante i mesi precedenti al Convegno del 1958 e le operazioni di rilievo della città di Ferrara si veda Copialettera di P. Bottoni a M. Roffi, s.l. s.d. [ma 1958], prot. 1824 Bo/da, In APB, Cor. ar. 1957.

3. P. Bottoni, *Di un metodo di rilievo dei "Centri Storici": come premessa allo studio dei piani particolareggiati in essi: il caso di Ferrara e Sesto S. Giovanni*, Sesto San Giovanni, Edizioni rivista «La città», 1964.

7) dell'epoca dell'edificio; 8) altre indicazioni atte all'individuazione urbanistica completa dell'edificio».⁴

Attraverso questi due livelli di analisi – compilati per successivi stadi di approfondimento e accompagnati da una notevole mole di fotografie⁵ – chi avrebbe consultato queste schede avrebbe avuto «l'immediata sensazione di che cosa la strada rappresenti nel quadro urbano».⁶

I lavori si protraggono per tutto il 1963 e il 1964 mentre Bottoni è impegnato a promuovere questo studio sia all'interno di molti convegni nazionali che a livello amministrativo cercando di preparare un accordo per poter attuare durante il successivo studio dei piani particolareggiati una convenzione con la Gescal per poter risanare il centro storico attraverso l'intervento di piani di edilizia pubblica.⁷ Sebbene in un primo momento i lavori sono previsti conclusi nel giro di pochi mesi dall'avvio,⁸ il 14 luglio 1965 è nuovamente riconfermato il personale dell'Ufficio per continuare la schedatura delle strade;⁹ nel marzo 1966 tuttavia, i rilievi – non conclusi – vengono interrotti.

Nel 1967 per completare il lavoro (ovvero ultimare le schede per strada e iniziare l'elaborazione di quelle per isolato) Bottoni chiede al Comune di Ferrara di elargire un contributo di quattro milioni di lire da sommare a quello di pari importo da lui ottenuto dal CNR che avrebbero così garantito insieme la copertura finanziaria delle operazioni per un triennio.¹⁰ Nel richiedere nuovi fondi Bottoni ribadisce come le indagini svolte a Ferrara possano essere un esperimento di tutela del centro storico che una volta formalizzato poteva essere esteso anche ad altre città:

Questo procedimento, condotto per via sperimentale per il caso di Ferrara e sia pure derivato da anteriori esperienze ed applicazioni per altre città, deve essere convalidato da confronti e verifiche su altri procedimenti ed esperienze fatti da altri per altre città: occorre svolgere una ricerca scientifica sulle finalità e sui metodi che unifichino la schedatura e precisino i dati essenziali da assumere universalmente nella metodologia dell'intervento urbanistico.

Questo costituisce la ricerca teorica dei parametri di giudizio nell'intervento e nell'operare nei centri storici, operare che, ad esempio, per i valori economici si è sempre finalizzato in un pareggio o in un aumento di reddito e non in una conservazione di un "bene culturale".¹¹

Nonostante gli sforzi di Bottoni, dopo la breve ripresa dei lavori che coinvolsero anche Giuseppe Minerbi, Ugo Malagù, Gualtiero Medri, Angelo Bargellesi Severi, Umberto Cerini¹² per la redazione della parte storica delle schede¹³ le attività dell'Ufficio finalizzate alla redazione del catasto urbanistico cessarono.

4. *Ibid.*

5. Cfr. Copialettera di P. Bottoni all'Amministrazione del Comune di Ferrara, s.l. s.d. [ma 1964], in APB, Cor. ar. 1962.

6. P. Bottoni, *Un metodo di rilievo...*, cit.

7. Cfr. Lettera di P. Bottoni a C. Valle, Milano 20 feb. 1964, prot. 2478 Bo/a, in APB, Cor. ar. 1963.

8. Cfr. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, n. 10207/7, 10 apr. 1962: *Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti.*

9. Cfr. Delibera del Consiglio Comunale di Ferrara, n. 24785, 14 lug. 1965: *Centro Storico: ulteriore mantenimento dell'Ufficio /assunzione e riconferma in servizio precario del personale addetto.*

10. Cfr. Consiglio nazionale delle ricerche. *Decreto di assegnazione per ricerca: metodologia per l'analisi ecologico urbanistica dei centri storici schedatura unificata e applicazione al completamento del rilievo già iniziato per Ferrara*, s.l. 23 feb. 1967, in APB, Op. 435, FPB, Documenti scritti, 10.

11. P. Bottoni, *Relazione scientifica sulla ricerca di una "Metodologia per l'analisi ecologico-urbanistica dei centri storici - schedatura unificata e applicazione di essa al completamento del rilievo già iniziato per la città di Ferrara"*, Milano dic. 1968, in APB, Op. 435, FPB, Documenti scritti, 15.

12. Per tale compito sono redatti da Bottoni una serie di parametri per il "giudizio" dell'edificio: «1) Epoca (secolo anno-)/ 2) Stile / 3) Ricostruzione ad imitazione stile / 4) Costruzione integra o manomessa / 5) N° piani / 6) Importanza dell'edificio (da + a +++) / 7) Materiale di costruzione visibile (cotto, intonaco ecc.) / 8) Condizione circa il restauro (opportuno, necessario, urgente) / 9) Strutture eminenti / 10) Unitarietà dell'edificio in rapporto agli stili (minima (1) massima (5)) / 11) Vincolato (Legge N° 1089 – 1/6/1959 / 12) Funzionalità ad uso attuale (rapporto tra uso antico e attuale (già ad oggi)) / 13) Inserimento nell'ambiente / 14) Utilità indispensabilità dell'ambiente circostante per la conservazione dell'edificio / 15) Sussistenza e limiti di valore economico / 16) Utilizzazione (buona, media, cattiva) / Nota – Notizie sull'interno (foglio a parte)». [P. Bottoni], Parametro di giudizio sugli edifici del centro storico, s.l., s.d., in ASFE, *Patrimoniale*, b.2, c. Prof. Piero Bottoni - Milano, Centro storico di Ferrara.

13. Cfr. Lettera di P. Bottoni a G. Minerbi, U. Malagù, G. Medri, A. Bargellesi Severi, U. Cerini, Pr. 3143 Bo/lj, Milano, 7 giu. 1968, in ASFE, *Patrimoniale*, b.2, c. Prof. Piero Bottoni - Milano, Centro storico di Ferrara.

Cronologia di dettaglio**1962**

- 8 MARZO: Invio preventivo parcella Bottoni (3 milioni)
- 10 APRILE: Delibera del Consiglio Comunale: Studio dei piani particolareggiati del centro storico di Ferrara – Creazione ufficio del Catasto Urbanistico – Incarico a professionisti
- 14 MAGGIO: Comunicazione a Bottoni dell'incarico di organizzazione e direzione dell'Ufficio Centro Storico
- 21 DICEMBRE: Bottoni invia bozze articolo per la rivista del Comune

1963

- 23 OTTOBRE: Richiesta da parte di Bottoni di rimborso per materiali di consumo

1964

- 20 FEBBRAIO: P. Bottoni chiede a C. Valle del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che Ferrara sia una delle città per l'applicazione sperimentale degli articoli 15,23,26 del regolamento Gescal
- 28 FEBBRAIO: Candidatura al premio in veste singola (Bottoni) e da parte del Comune dell'Associazione Centri Storici del lavoro su Ferrara
- 11 MARZO: Bottoni invia a Pane un suo studio su Ferrara
- 13 MARZO: Bottoni richiede una parcella di 1,5 milioni per i lavori presso l'Ufficio Centro Storico
- 26 MARZO: Cesare Valle si congratula per il lavoro di Bottoni e rimanda ad un appuntamento
- 4 MAGGIO: Delibera della Giunta del Comune di Ferrara di un acconto della parcella di Bottoni di 1,5 milioni di lire
- 22-24 MAGGIO: Mostra del lavoro a Venezia nel *Federation International pour l'Habitation, l'urbanisme et l'aménagement des territoires*
- 12 GIUGNO: Lettera di Bottoni al Sindaco per esprimere perplessità sull'apertura di una strada tra via delle Scienze e piazza Trento e Trieste
- 1 LUGLIO: Riunione presso il Comitato Cittadino del Partito Comunista per esaminare i problemi del centro storico di Ferrara (invitati: Bottoni, Samonà, Melograni)
- 2 LUGLIO: Risultano redatte 1114 buste di rilievo
- 20 LUGLIO: Pandaldi propone di iniziare la stesura dei piani particolareggiati
- 15 SETTEMBRE: Conferenza di Bottoni presso il Cerio Centro Cultura Capri Napoli sul lavoro di Ferrara, San Gimignano e Capri
- 23 OTTOBRE: Viene deliberata un acconto della parcella di Bottoni di 1,5 milioni di lire

1965

- 26 FEBBRAIO: Richiesta proroga per consegna lavoro (concluse 130 schede su 450 previste)
- 1 MARZO: Data prevista per la conclusione lavori
- 30 MARZO: Viene deliberata un acconto della parcella di Bottoni di 1,5 milioni di lire
- 3 NOVEMBRE: Saldo parcella Bottoni

1966

- MARZO: Termine ultimo per la consegna del lavoro
- 30 MARZO: Concluse 284 schede su 450 previste. Mantenimento dell'Ufficio Centro Storico per un ulteriore anno

1967

- 22 MARZO: Richiesta al Sindaco di Ferrara di un contributo di quattro milioni di lire da sommare a quello analogo ottenuto dal CNR per continuare i lavori

1968

- 15 MAGGIO: Concluse 330 schede delle strade e previste 290 per isolato
- 7 GIUGNO: Richiesta di consulenza gratuita a Giuseppe Minerbi, Gen. Ugo Malagù, prof. Gualtiero Medri, sig. Angelo Bargellesi Severi, cav. Rag. Umberto Cerini per la compilazione dei dati storici sulle schede

1969

- 15 MARZO: Studio di Bottoni per una mostra sulle attività dell'Ufficio del Centro Storico

Conclusioni

All'interno dell'opera bottoniana la peculiarità della vicenda ferrarese è caratterizzata dal rapporto continuativo con un ambito culturale e geografico periferico rispetto al centro dell'attività dell'autore e dalla costanza di tematiche affrontate nell'elaborazione dei progetti.

Piero Bottoni frequentò assiduamente Ferrara partecipando ai principali dibattiti e vicende che si svolsero nella città ben oltre le specificità dei singoli incarichi; questa sua conoscenza continuativa dell'ambito locale ebbe delle conseguenze a livello progettuale riconoscibili all'interno delle opere elaborate per la città estense. Per questi motivi non è ipotizzabile il carattere episodico e occasionale della vicenda ferrarese all'interno dell'opera bottoniana ma i tratti di questa sono da ricercare in una relazione bilaterale che coinvolse autore e città. Se si può allora spostare la lente dell'indagine dal singolo autore al più ampio contesto per osservare l'identità peculiare dell'ambito architettonico ferrarese, e rintracciare così le corrispondenze e gli scambi che arricchirono autore e città.

Se si pensa alla figura che più delle altre contribuì a modificare l'immagine – storiografica, culturale oppure reale – della città, è più facile riconoscere a quella di Carlo Savonuzzi o di Bruno Zevi o persino quella di Mario Roffi un ruolo principale in questa vicenda piuttosto che vedere in Piero Bottoni colui che provenendo da Milano, importò

nella città estense lo spirito della nuova architettura. È però forse più importante osservare la somma dei contributi degli autori coinvolti in questa vicenda – siano questi ferraresi o non ferraresi – piuttosto che la singolarità di ogni apporto per tentare di individuare i caratteri di una felice stagione culturale e per riconoscere le specificità di un ambito ed eventualmente di una scuola locale.

È possibile appoggiare quanto sosteneva Roberto Longhi, a proposito dell'*Officina ferrarese*, anche per individuare i caratteri che definirono il panorama ferrarese a sfondo architettonico e urbano nel corso del Novecento:

E' molto probabile che per tutto il Trecento la pittura ferrarese non abbia avuto un grand'uomo o anche soltanto una figura di rilievo come pur vantavano le altre città **finitime** emiliane e venete [...]. Fra i resti pittorici di quel secolo in Ferrara, manca il rapporto necessario per riconoscerci quella congruenza di aspetti che soltanto una forte persona sa crearsi attorno, e che divien poi, per diffusione, quasi uno spirito locale.¹

Lo *spirito locale* che individua tuttavia l'*Officina* al di là della presenza di un *grand'uomo*, nutrito di contributi provenienti dalla cultura locale come da personalità a questa eccentriche, è formato da una coralità di interventi che, trascendendo la sfera individuale, si conformano come costitutivi di un'identità locale all'interno della cultura architettonica italiana del Ventesimo secolo.

Questo aspetto, tipico per esempio anche dell'opera complessiva di Giorgio Bassani dedicata alla sua città d'adozione, è riflesso dalla conformazione fisica della città, basata più sulla continuità dei caratteri architettonici tra tessuto minore e monumento piuttosto che sull'alternanza di questi aspetti.

Sullo sfondo di questa realtà locale, l'esperienza ferrarese di Piero Bottoni può assumere un'importanza rilevante e il suo contributo appare – da un lato – influenzato da questo spirito corale. Dall'altro, invece, le sue opere dimostrano la continuità con le esperienze che questi aveva svolto nel corso degli anni Trenta.

Un approccio di natura corale a questa vicenda è stato utile per osservare sia i caratteri dell'ambito culturale che le peculiarità autoriali che contraddistinguono il lavoro di Piero Bottoni; la sua figura e la sua opera hanno inoltre costituito il pretesto per tracciare le relazioni tra un ambito periferico come quello ferrarese e i principali temi che caratterizzavano il dibattito architettonico nazionale.

1. R. Longhi, *Officina ferrarese*, Le edizioni d'Italia, Roma 1934, p. 5.

Ferrara è per Bottoni il luogo nel quale proseguite le esperienze di intervento su edifici esistenti maturate durante gli anni Trenta. Tutti i progetti ferraresi, ebbero luogo all'interno della città murata e si confrontarono, all'interno di un ambiente antico, con uno spettro di occasioni progettuali molto ampio (restauro, riattamenti e rifacimenti di edifici preesistenti, demolizioni e ricostruzioni o nuove costruzioni di fabbricati fino anche a studi sull'intera città murata) che coinvolgeva le diverse scale architettoniche (dagli arredamenti fino ai progetti di dimensione urbana) mantenendo tuttavia una costanza di caratteri di intervento.

Il progetto di villa Muggia (1936-38) che rappresenta il prototipo e il costante riferimento per i lavori ferraresi, permise l'avvio della riflessione sulle *costanti architettoniche* che l'architetto formalizzò quasi trent'anni dopo proprio a Ferrara. Grazie a queste egli tentava di leggere le caratteristiche dell'architettura antica e di stabilire, interpretandole attraverso un atteggiamento soggettivo ed empirico, un'*unità* tra le nuove parti da lui progettate e quelle esistenti. Ciò che distingue i progetti su edifici preesistenti di Piero Bottoni da quelli di altri autori milanesi risiede appunto in questo tentativo di fusione tra le parti frutto di una concezione unitaria dell'atto progettuale, somma delle esigenze della conservazione e di quelle della progettazione del nuovo. Così come l'unità tra le parti era perseguita alla scala architettonica, in modo analogo Bottoni ricercava un'unità tra l'edificio e intere parti di città progettando gli edifici in relazione ai caratteri urbani del luogo.

In un momento durante il quale si stava compiendo una separazione tra i saperi legati al restauro e alla conservazione e quelli riguardanti il progetto del nuovo, la proposta di quell'«artista insolito e mal conosciuto»² che rappresentava «la parte più coraggiosa del Movimento Moderno in Italia»³ quale era – secondo Aldo Rossi – Piero Bottoni appariva troppo distante dagli orientamenti generali della cultura architettonica italiana.

L'eredità che l'esperienza ferrarese di Piero Bottoni ha lasciato sia a livello locale che nazionale, non si può certo dire ampia e in parte è testimoniata – molto più che dovuta – all'oblio storiografico che ha colpito la figura dell'autore e in modo particolare questa vicenda.

Non la cultura del restauro, impegnata durante la prima metà degli

2. A. Rossi, *Ignazio Gardella*, in M. Porta (a c. di), *L'architettura di Ignazio Gardella*, Misura Emme/Etas libri, Milano 1985, p. 67.

3. *Ibid.*

anni Sessanta nella ricerca di un «codice ufficiale nel settore della conservazione dei beni culturali»,⁴ ha potuto accogliere la sua personale posizione e quando un punto di tangenza è stato trovato durante la Mostra internazionale del restauro monumentale (1964), si è trattato di un caso isolato;⁵ analogamente la cultura milanese dei primi anni Sessanta aveva già individuato nelle *preesistenze ambientali* rogersiane una via discussa a livello internazionale per definire il controverso rapporto con l'architettura preesistente.

È difficile pensare che l'esperienza di Piero Bottoni sull'intervento sull'architettura preesistente possa essere presa a modello per trarne un metodo con valenze didattiche, visto il carattere empirico e autobiografico della sua ricerca compiuta – peraltro – sempre insieme a capaci aiutanti. Giuseppe Minerbi ricordava nel 1989 l'unicità dell'esperienza condotta insieme a Bottoni, parafrasandone le dichiarazioni dell'autore milanese sul tema dell'intervento sull'architettura esistente:

Premesso che con le disposizioni in vigore, oggi, non si potrebbe più fare la sistemazione del Salone “Del Sale” che sarebbe abbandonato come la Sala degli Stemmi della stessa casa; dico io, che qualsiasi opera di restauro “è un lavoro d'arte,” e non può essere codificato e, tanto meno, può essere fatto “in collaborazione di più persone.” Secondo me, per ogni restauro, una commissione autorevole deve nominare un ARTISTA e affidare a lui soltanto il lavoro. Soltanto così sono nati i veri capolavori, grandi e piccoli.⁶

A fronte di queste parole che colgono e sintetizzano efficacemente i caratteri dell'approccio biografico e autoriale (ovvero artistico, come affermava Bottoni stesso) caratteristico dei suoi interventi – siano essi rivolti verso la sistemazione di architetture esistenti o l'ideazione di nuove – il lascito probabilmente più importante dell'esperienza bottoniana sull'architettura preesistente risiede nel tentativo di tenere unite le istanze provenienti dalla cultura del restauro con quelle derivate dalle vicende dell'architettura moderna italiana; il progetto di Bottoni si componeva così di un eclettismo metodologico basato su un approccio pragmatico e non speculativo ai problemi dell'architettura il cui fine ultimo oltrepassava i diversi campi disciplinari per trovare una sintesi in un progetto capace di raccogliere le diverse istanze, compresa anche quella sociale.

Così conservare e costruire *ex-novo* si configuravano come aspetti di uno stesso approccio volto più a questi fini piuttosto che alla risoluzione di questioni puntuali appartenenti ad un campo disciplinare circoscritto. Ferrara ha rappresentato, grazie anche alle caratteristiche

4. P. Gazzola, *Presentazione*, in Comitato nazionale italiano Icomos (a. c. di), *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Marsilio, Padova 1971, p. XI.

5. Cfr. M. Dezzi Bardeschi, P. Sampaolesi (a. c. di), *2ª Mostra internazionale del restauro monumentale: Catalogo guida*, Venezia, Palazzo Grassi 25 maggio – 25 giugno 1964 tenuta in occasione del II Congresso internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti, s.e., Venezia, s.d. [ma dopo 1964].

6. Lettera di G. Minerbi a P. Ravenna, Ferrara 12 giu. 1989, in APR.

del proprio dibattito culturale, il luogo per mettere in pratica tali idee e per sperimentarle in progetti diversi, dalla scala architettonica fino a quella urbana.

Bibliografia

Testi di Piero Bottoni

P. Bottoni, *Cromatismi architettonici*, in «Architettura e Arti Decorative», a. VI, n. 1-2 set.-ott. 1927

Id., *Berlino 1931*, in «Rassegna di architettura», a. III, n. 9, 15 set. 1931

Id., *L'abitazione del nostro tempo*, in «Edilizia Moderna», a. III, n. 3, lug.-set. 1931

Id., *La mostra della casa "minimum" a Milano*, in «Rassegna di architettura», a. III, n. 2, 15 feb. 1931

Id., *La mostra della U.A.M. a Parigi*, in «La casa bella», a. IV, n. 52, apr. 1932

P. Bottoni, M. Cereghini, L. Figini, G. Frette, E.A. Griffini, P. Lingeri, G. Pollini, G.L. Banfi, L.B. di Belgiojoso, E. Peressutti, E.N. Rogers, *Un programma d'architettura*, in «Quadrante», a. I, n. 1, mag. 1933

Id., *Urbanistica*, Quaderni della Triennale, Hoepli, Milano 1938

P. Bottoni, G.L. Giordani, A. Legnani, M. Pucci, *Concorso per il Piano regolatore della città di Bologna*, Calderini, Bologna 1938

Id., *La casa a chi lavora*, Görlich, Milano 1945

Id., [Relazione] tenuta durante *Un dibattito sulla tradizione in architettura* svoltosi a Milano nella sede del MSA il 14 giugno 1955, in «Casabella-Continuità», a. XXVII, n. 205, apr.-mag. 1955

Id., [Intervento], in C. Perogalli (a c. di), *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, Contributi all'omonimo congresso internazionale (Milano 28-30 set. 1957) Centro studi della Triennale di Milano, Görlich Editore, Milano 1958

Id., *Proposte per una vitale conservazione degli ambienti caratteristici in alcune città italiane nell'ambito e con il concorso dei Piani dell'edilizia convenzionata [1958]*, in R. Bussoni, P. Ravenna, *Ferrara: spazi, orizzonti. 1958: Convegno sull'edilizia artistica ferrarese documenti e testimonianze*, Neri Pozza, Vicenza 1979

Id., *Considerazioni su alcune prevedibili conseguenze delle recenti grandi pianificazioni nell'edilizia sovvenzionata nelle città italiane e proposte per una vitale conservazione di ambienti caratteristici in alcune città storico-artistiche nell'ambito e col concorso dei piani stessi, 1959*, in *Bilancio dell'urbanistica comunale nel quadro della pianificazione comunale e paesistica*, Atti del VII Congresso nazionale di urbanistica, Bologna 25-28 ottobre 1958, Roma 1959

Id., *Problemi della moderna composizione architettonica negli ambienti storici e nel restauro dei monumenti*, s.e., Milano 1963

Id., *Una concreta difesa dei centri storici: Discorso tenuto dal prof. Piero Bottoni in Palazzo Ducale a Venezia al Convegno Nazionale di Studio dell'Associazione Nazionale Centri Storici (27-28 ottobre 1962)*, in Ferrara, a. III, n. 4, 1963

Id., *Un metodo di rilievo dei centri storici di Ferrara e di Sesto San Giovanni*, in «La città di Sesto San Giovanni», a. II, n. 4, set. 1964

Id., *Centri storici a confronto*, intervento al Convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica e Italia Nostra, Bologna 7-9 giu. 1966

Id., *Rilievo delle città storiche da parte dei Comuni e rilievo delle bellezze naturali e dei monumenti da parte delle Sovrintendenze*, intervento al Convegno nazionale per la valutazione dei lavori svolti dalla commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico-archeologico e del paesaggio, organizzato dall'Associazione nazionale per i centri storico artistici, Perugia, 28-29 mag. 1966

Id., 1968. *Interventi al convegno «L'Italia di Terragni e l'architettura italiana 1943-1968»*, in «Controspazio», *Piero Bottoni: Quarant'anni di battaglia per l'architettura*, a. V, n. 4, ott. 1973

Id., [Due testimonianze su Terragni e il razionalismo italiano], in «L'architettura. Cronache e storia», a. XIV, n. 163, mag. 1969

Id., *Una nuova antichissima bellezza: scritti editi e inediti 1927-1973*, a cura di G. Tonon, Laterza, Roma-Bari 1995

Testi su Piero Bottoni

[E. Persico], *Mobili nuovi dell'arch. Bottoni*, in «La Casa Bella», a. IV, n. 40, apr. 1931

Progetto per il piano regolatore del Centro Genova, in «Rassegna di Architettura», a. III, n. 7, 15 lug. 1931

Mobili moderni, in «Moda», a. XIII, n. 9, nov. 1932

Mobili moderni, in «Moda», a. XIII, n. 10, dic. 1932

[E. Persico], *Ferrara: città del silenzio e il suo primo alloggio moderno*, in «La casa bella», a. V, n. 54, giu. 1932

Praticità dei mobili moderni, in «Domus», a. V, n. 60, dic. 1932

M. Albini, *La cucina moderna*, in «Casa e lavoro», a. VI, n. 2, feb. 1934

R. Aloï, *L'arredamento moderno*, Hoepli, Milano 1934

La sistemazione di via Roma a Bologna, in «Casabella», a. X, n. 114, giu. 1937

Una casa risistemata, in «Domus», a. XVII, n. 131, nov. 1938

Una intelligente trasformazione è l'ampliamento d'una antica villa a Imola, in «Domus», a. XII, n. 153, set. 1940

E.T. [E. Tedeschi], «*La casa a chi lavora*» di P. Bottoni, in «Metron», a. I, n. 2, set. 1945

Piero Bottoni 1928-1939: venti anni fa, in «L'architettura. Cronache e storia», a. V, n. 49, nov. 1959

M. Cerruti, *La nuova Università degli Studi di Ferrara nel palazzo Estense di Renata di Francia*, in «L'architettura. Cronache e storia», a. X, n. 106, ago. 1964

C. Raghianti, *Gli affreschi di casa Minerbi a Ferrara*, Ed. fuori commercio, realizzata a cura dell'Associazione delle Casse di risparmio italiane [1971]

G. Consonni, G. Tonon, *Architetture per la metropoli. 1934-1941*, in L. Caruzzo, R. Pozzi (a c. di), *1930-1942. La città dimostrativa del Razionalismo europeo*, Angeli, Milano 1981

G. Tonon, *La fondazione di una città: Piero Bottoni a Sesto San Giovanni*, in «Casabella», a. XLVI, nn. 476-477, gen.-feb. 1982

Archivio Bottoni, *Le Corbusier «Urbanismo», Milano 1934*, Mazzotta, Milano 1983

E. Mattaliano, *Nel centro storico di Ferrara. Dal Trecento al razionale*, in «Casa Vogue», a. XVII, n. 155, set. 1984

I. de Guttry, M. P. Maino, *Il mobile déco italiano. 1920-1940*, Laterza, Bari, 1988

G. Tonon, *Piero Bottoni. Gli anni della formazione, tra modernità e tradizione*, in «Urbanistica», a. LVIII, n. 95, giu. 1989

G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a c. di), *Piero Bottoni: opera completa*, Fabbri, Milano 1990

R. Varese, *Casa Minerbi: la storia e il destino esemplare di una delle più grandi e inaccessibili bellezze artistiche di Ferrara*, in «Ferrara: voci di una città, Rivista semestrale di cultura, informazione e attualità della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara», a. II, n. 2, 1995

F. Castellari, M. Pasotti, *Anatomia di una rovina del Moderno/Villa Muggia a Imola*, in «Parametro», a. XXVII, n. 214, mag.-giu. 1996

C. Cavicchi, *Il restauro di Casa Minerbi (1954-61)*, in «Ferrara: storia beni culturali e ambiente», a. I, n. 4, 1996

C. Di Francesco, *Casa Minerbi-Del Sale a Ferrara: Prime osservazioni sull'architettura dopo l'acquisizione al demanio*, in «QdS: Quaderni di soprintendenza», a. II, n. 2, 1996

A. Alberti, *Piero Bottoni e il piano per il centro storico di Ferrara*, in F. Alberti, S. Scarrocchia (a c. di), *Cultura della conservazione e istanze del progetto*, Alinea, Firenze 1998

G. Consonni, *Piero Bottoni e Bologna, 1934-1941*, in G. Gresleri, P.G. Massaretti (a c. di), *Norma e arbitrio: architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, Marsilio, Venezia 2001

G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon, *Piero Bottoni e Milano. Case, quartieri, paesaggi 1926-1970*, La Vita Felice, Milano 2001

L. Montedoro, *Piero Bottoni e l'Ina-Casa a Brescia: un rapporto complesso*, in P. Di Biagi (a c. di), *La grande ricostruzione: Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma 2001

G. Consonni, *Piero Bottoni a Bologna e a Imola. Casa, città, monumento. 1934-1969*, Ronca editore, Cremona 2003

- F. de Luigi, *Ferrara '68*, in «Ibc», a. XI, n. 2, apr.-giu. 2003
- R. Riboldazzi (a c. di), *Piero Bottoni a Capri. Architettura e paesaggio, 1958-1969*, Ronca editore, Cremona 2003
- P. Ravenna, *Casa Minerbi a Ferrara: una lapide (ancora) non scritta*, in «Ferrara: voci di una città, Rivista semestrale di cultura, informazione e attualità della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara», n. 20, 2004
- G. Tonon, *QT8. Il quartiere sperimentale della Triennale. Storia e bilancio di un'esperienza*, in R. Pugliese (a c. di), *La casa popolare in Lombardia 1903-2003*, Unicopli, Milano 2005
- R. Riboldazzi, *Tra passato e futuro, con equilibrio ed infinito amore. Il Piano Regolatore di Siena di Piero Bottoni, Aldo Luchini e Luigi Piccinato, 1953-58*, in M. Giambruno (a c. di), *Per una storia del Restauro Urbano. Piani, strumenti e progetti per i Centri storici*, CittàStudiEdizioni, Novara 2007
- G. Consonni, *Conférence à Milan*, in M. Talamona (a c. di), *L'Italie de Le Corbusier*, XVe Rencontres de la Fondation Le Corbusier, Editions de La Villette, Paris 2010
- G. Consonni, G. Tonon, *Piero Bottoni*, Electa, Milano 2010
- G. Tonon (a cura di), *Sesto San Giovanni e Piero Bottoni*, Fondazione dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia di Milano, Milano 2011
- A. Volpe, *Il mare in una stanza. Piero Bottoni, progetto per Villa Ludolf a Marina di Massa, 1941*, in «Firenze architettura», a. XV, n. 1, gen.-giu. 2011

Testi sull'ambito culturale e architettonico ferrarese

- G. D'Annunzio, *Le città del Silenzio. Ferrara, Pisa, Ravenna*, in Id., *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, Fratelli Treves, Milano 1903, vol. II
- A. Canella, *Un edificio scolastico funzionale*, in «Rivista di Ferrara», a. I, n. 10, ott. 1933
- N. Quilici, *Ferrara di ieri di oggi di domani*, in «Rivista di Ferrara», a. I, n. 1, gen. 1933
- A. Feletti Spadazzi, *Tra San Romano e Porta Reno: zona infetta da demolire*, in «Rivista di Ferrara», a. II, n. 3, mar. 1934
- R. Longhi, *Officina ferrarese*, Le edizioni d'Italia, Roma 1934
- A. Pica, *Laddizione erculea di Ferrara*, in «Casabella», a. VI, n. 75, mar. 1934
- A. Zucchini, *Architettura provinciale*, in «Futurismo-Sant'Elia», 1934
- Quel che sta facendo Funi*, in «Domus», a. VII, n. 92, nov. 1935
- C. Contini, *Piano regolatore e d'ampliamento della città di Ferrara e sobborghi*, Industrie grafiche G. Macry, Roma 1937
- V. Cardelli, *Ferrara*, in «Domus», a. X, n. 131, nov. 1938
- A. Funi, *San Giorgio*, in «Domus», a. XI, n. 138, giu. 1939
- N. Quilici, [Introduzione], in A. Funi, *Il Mito di Ferrara negli affreschi del palazzo comunale*, Il Milione, Milano 1939, rip. in L. Scardino, *Achille Funi e il «Mito di Ferrara»*, Editrice Belriguardo, Ferrara 1985
- Ferrara nella sua storia e nei suoi monumenti*, in «Opere Pubbliche. Rassegna dello sviluppo imperiale nelle opere e nelle industrie», numero monografico dedicato a *Ferrara nelle realizzazioni fasciste*, a. X, n. 3-5, 1940
- G. Tibalducci, *Un castello e una cattedrale. Sintesi ingiusta di Ferrara*, in «Corriere padano», 3 gen. 1941
- Comune di Ferrara, *Sintesi dell'attività svolta dall'amministrazione democratica dal 15-IV-1945 al 31-XII-1951*, Tipografia Luigi Parma, Bologna 1952
- E. Mari, C. Savonuzzi (a c. di), *Sviluppo urbanistico di Ferrara attraverso i tempi*, Industrie Grafiche, Ferrara 1952
- G. Medri, *Ferrara brevemente illustrata nei suoi principali monumenti*, Lunghini e Bianchini, Ferrara 1953
- G. Padovani, *Architetti ferraresi*, STER, Rovigo 1955
- Comune di Ferrara, *Ferrara. Piano regolatore generale del Comune. Relazione*, Industrie Grafiche, Ferrara 1958
- Convegno di studi sull'edilizia artistica ferrarese*, in «Urbanistica», a. XXVII, n. 24-25, set. 1958,
- Domani inizia il convegno sull'edilizia artistica ferrarese*, in «Gazzetta Padana», 25 set. 1958.
- Inizia oggi il convegno sull'edilizia ferrarese*, in «Gazzetta Padana», 26 set. 1958
- N. Alfieri, *Significato di un convegno*, in «Gazzetta Padana», 28 set. 1958.
- S. Romano e il «Piano Regolatore» in Consiglio, in «La nuova scintilla», 29 mar. 1958

- F. Bonasera, *Le determinanti naturali nel volto delle città di Ferrara e Ancona*, contributo al VII Convegno nazionale di urbanistica, *Il volto della città*, Lecce 14-16 novembre 1959
- Università degli Studi di Ferrara, *Annuario per gli Anni Accademici 1955-56 (DLXV) – 1956-57 (DLXVI) -1957-58 (DLXVII)*, Tipografia dell'Istituto Artigianelli, Venezia 1959
- S. Ghedini, *Ferrara città moderna*, in «Ferrara: rivista del Comune», a. I, n. 1, 1960
- G.L. Magoni, *Biagio Rossetti scoperto da Bruno Zevi*, in «Ferrara: rivista del Comune», a. I, n. 1, 1960
- Università degli Studi di Ferrara, *Annuario per l'Anno Accademico 1958-59 anno 568° dalla fondazione*, Industrie Grafiche, Ferrara 1960
- B. Zevi, *Biagio Rossetti architetto ferrarese. Il primo urbanista moderno europeo*, Einaudi, Torino 1960
- G. Michelucci, *Considerazioni ai margini del piano regolatore*, in «Ferrara: rivista del Comune», a. II, n. 2, 1961
- G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, Einaudi, Torino 1962
- G. Medri, *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, STER, Rovigo 1963
- M. Cerruti, *La nuova Università degli Studi di Ferrara nel palazzo Estense di Renata di Francia*, in «L'architettura. Cronache e storia», a. X, n. 106, ago. 1964
- R. Renzi, *Ferrara*, Alfa, Bologna 1969, 2 voll.
- B. Zevi, *Ferrara non-finita*, in R. Renzi, (a c. di), *Ferrara, Il Po, la Cattedrale, la Corte dalle origini al 1598*, vol. 1, Alfa, Bologna 1969
- C.L. Raghianti (a c. di), *Gli affreschi di casa Minerbi a Ferrara*, Associazione fra le Casse di risparmio di italiane, s.l. 1970
- B. Zevi, *Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Einaudi, Torino 1970
- B. Zevi, *Convegno a Ferrara. Una città moderna del Cinquecento*, rip. in Id., *Cronache di architettura*, Laterza, Roma-Bari 1971, vol. III,
- A. Roveri, *Dal sindacalismo rivoluzionario al fascismo. Capitalismo agrario e socialismo nel Ferrarese 1870-1920*, La Nuova Italia, Firenze 1972
- G. Bassani, *Il centro storico di Ferrara*, in *Università e centro storico*, Atti del corso residenziale, Ferrara 6-9 dicembre 1973, Italia Nostra, Ferrara 1975
- R. Bussoni, P. Ravenna, *Ferrara: spazi, orizzonti. 1958: Convegno sull'edilizia artistica ferrarese documenti e testimonianze*, Neri Pozza, Vicenza 1979
- Folli, *Italo Balbo e il «Corriere padano»*, in W. Moretti (a c. di), *La cultura ferrarese fra le due guerre mondiali. Dalla Scuola Metafisica a «Osessione»*, Cappelli, Bologna 1980
- S. Zagnoni, *Presenza razionalista in Emilia Romagna, i protagonisti e le opere*, in «Parametro», a. XII, n. 94-95, mar.-apr. 1981
- C. Bassi, *Per una bibliografia della storia urbana di Ferrara*, in «Storia Urbana», a. VI, n. 21, 1982
- A. Farinelli Toselli, *Schede*, M. Peron, G. Savioli (a c. di), *Ferrara Disegnata. Riflessioni per una mostra*, Artstudio C, Ferrara 1986
- L. Malvano, *Fascismo e politica dell'immagine*, Bollati Boringhieri, Torino 1988
- G. Rochat, *Italo Balbo. Lo squadrista, l'aviatore, il gerarca*, Utet, Torino 2003² (1986)
- L. Scardino, *Ciro Contini ingegnere e urbanista*, Liberty House, Ferrara, 1987
- S. Mattiello, *Restauro e nuova architettura a Ferrara: l'opera di Carlo Savonuzzi (1897-1973)*, tesi di laurea in materie letterarie (relatore prof. L. Olivato), A.A. 1990-1991, Facoltà di Magistero, Università di Ferrara
- L. Scardino, *Itinerari di Ferrara moderna*, Alinea, Firenze 1995
- B. Marangoni, E. Marchigiani, *Ferrara piani 1870-1995*, Clup, Milano 2003
- P.G. Massaretti, *Città, progettisti e storia locale della Ferrara del Ventennio*, L. Bergamini, F. Pozzi, Vitale Vitali architetto a Comacchio. *Ornamento come valore urbano*, Ordine degli Architetti, Pianificatori, paesaggisti e Conservatori della Provincia di Ferrara, Ferrara 2003
- R. Parisini, *La campagna e il governo della città: trasformazioni economiche, identità locali e sviluppo urbano a Ferrara*, in *I piani della città: trasformazione urbana, identità politiche e sociali tra fascismo, guerra e ricostruzione in Emilia Romagna*, Compositori, Bologna 2003
- P. Ravenna, *Casa Minerbi a Ferrara: una lapide (ancora) non scritta*, in «Ferrara: voci di una città, Rivista semestrale di cultura, informazione e attualità della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara», n. 20, 2004
- V. Savi, *A quell'epoca, esistevano, qui, degli architetti, il Savonuzzi per esempio*, in M. Casciato, P. Orlandi (a c. di) *Quale e quanta: Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento*, Clueb, Bologna 2005
- R. Varese, *Casa Minerbi*, in «Ferrara voci di una città», n. 2, giu. 1995

- R. Loffredo, *Dentro e fuori il fondo Carlo Savonuzzi*, in R. Fabbri (a c. di), *Ferrara Architettura 3. Novecento*, 2006
- R. Parisini, *Le politiche urbane della ricostruzione a Ferrara*, in Id. (a c. di), *Politiche urbane e ricostruzione in Emilia-Romagna*, atti del convegno omonimo (Bologna, 26-27 nov. 2003), Bononia University Press, Bologna 2006
- I. Pavan, *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Laterza, Roma-Bari 2006
- F. Scafuri, *Architettura del Novecento a Ferrara. Alcuni esempi di straordinaria quotidianità*, in Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Ferrara – Commissione Cultura, *Giulio Zappaterra architetto a Ferrara, 1960-95. Calligrafie fotografiche*, Alinea, Firenze 2006
- V. Caputo, *Giuseppe Minerbi botanico e umanista*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara», n. 83/84, A.A. 2005-06, 2006-07
- E. Gallerani, *Ferrara e il Mito Estense*, in M.C. Muzzarelli (a c. di), *Neomedievalismi. Recuperi, evocazioni, invenzioni nelle città dell'Emilia-Romagna*, Clueb, Bologna 2007
- L. Scardino, *Un ferrarese d'adozione*, in M. Felloni (a c. di), *Mario Roffi un comunista utopico*, La Carmelina edizioni, Ferrara 2007
- R. Loffredo, *Storia di Savonuzzi. La costruzione di un'analisi storico-critica polivalente a partire dal riordino e dalla catalogazione dell'archivio professionale dell'ing. arch. Carlo Savonuzzi (Ferrara 1897- Sanremo 1973)*, Assegno di ricerca settore scientifico-disciplinare ICAR/18, (responsabile prof. V. Savi), Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Architettura, A.A. 2007/08
- Ferrara: dall'addizione erculea all'addizione verde. Omaggio a Giorgio Bassani*, Nuovi Quaderni di Italia Nostra, Atti del Convegno «1978-2003 Dal parco urbano all'addizione verde. Omaggio a Giorgio Bassani», Ferrara 28 nov. 2003, Italia Nostra, Ferrara 2009
- R. Loffredo, *Un progetto di Carlo Savonuzzi per la Certosa di Ferrara. Il monumento funebre per il pittore Giovanni Boldini*, in «Bollettino della Ferrariae Decus», n. 26, 2009-10
- B. Contini, L. Contini (a c. di), *Nino Contini (1906-1944): Quel ragazzo in gamba. Diari dal confino e da Napoli liberata*, Giuntina, Firenze 2012
- Lo spirito dell'Addizione. Una lezione di Vittorio Savi*, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara, Ferrara 2013

Altri testi

- G. Giovannoni, *Il "diradamento" edilizio nei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova Antologia», a. XLVIII, fasc. 997, 1 lug. 1913
- Le Corbusier, *Urbanisme*, Edition Vincent Fréal & C., 1925, trad. it. di A. Beltrami Raini, *Urbanistica*, Il Saggiatore, Milano 1967
- R. Scuola di Ingegneria di Milano (R. Politecnico), *Annuario 1926-1927*, Saita & Bertola, Milano 1927
- E.A. Griffini, *Esempi stranieri modernissimi di case economiche*, in «Domus», a. I, n. 3, 15 mar. 1928
- E.A. Griffini, *Alcuni interni di case modernissime la cucina e i locali annessi*, in «Domus», a. I, n. 4, 15 apr. 1928
- A. Libera, G. Minnucci, *Introduzione all'esposizione*, in *I Esposizione italiana di architettura razionale*, catalogo della mostra omonima (Roma marzo-aprile 1928), De Alberti, Roma [1928]
- V. Marchi, *Architettura colorica*, in «La Fiera Letteraria», a. IV, n. 45, 14 apr. 1928
- All'«Associazione tra i cultori di architettura»*, in «Rassegna di architettura: Rivista mensile di architettura e decorazione», a. I, n. 7, 15 lug. 1929
- Nuove tendenze*, in «Rassegna di architettura: Rivista mensile di architettura e decorazione», a. I, n. 1, 15 gen. 1929
- Palazzina Maltecca*, in «Rassegna di architettura», a. I, n. 6, giu. 1929
- Catalogo ufficiale della IV Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne: Edizione d'inaugurazione*, Ceschina, Milano [1930]
- Esposizione triennale internazionale delle arti decorative industriali moderne alla villa Reale di Monza (a c. di), *36 progetti di ville di architetti italiani*, Bestetti e Tumminelli, Milano-Roma [1930]
- P.M. Bardi, *L'architettura razionale italiana 1931 (II parte)*, in «La casa bella», a. III, n. 42, giu. 1931
- Elenco degli architetti aderenti al Movimento Italiano per l'Architettura Razionale, in «La casa bella», n. 40, apr. 1931
- V Esposizione Triennale Internazionale delle Arti Decorative e Industriali Moderne e dell'Architettura Moderna, *Invito*, Same, Milano [1931]

- Fillia (a c. di), *La nuova architettura*, Unione Tipografico Editrice Torinese, Torino 1931
- H. de Fries, *Eine kunstaussstellung von Karl Schneider, Hamburg*, in «Moderne Bauformen», a. xxx, n. 2, feb. 1931
- E.A. Griffini, *Costruzione razionale della casa: i nuovi materiali*, Hoepli, Milano 1931
- V. Marchi, *Italia nuova, architettura nuova*, Campitelli, Foligno-Roma 1931
- MIAR, *Architettura razionale italiana 1931*, in «La casa bella», a. III, n. 40, apr. 1931
- S. Giedion, *Internationale Kongresse für neues Bauen. Italien*, in «Bauwelt», a. xxIII, n. 10, mar. 1932
- G. Michelucci, «Contatti» fra architetture antiche e moderne, in «Domus», a. v, n. 50, feb. 1932
- G. Michelucci, *Contatti fra architetture antiche e moderne*, in «Domus», a. v, n. 51, mar. 1932
- P. Portaluppi, *Architettura moderna*, in «Edilizia Moderna», a. II, n. 4, gen. 1932
- E.N. Rogers, *Due libri italiani sull'architettura moderna*, in «Rassegna di architettura», a. IV, n. 7-8, 15 lug.-15 ago. 1932
- A. Sartoris, *Gli elementi dell'architettura funzionale: sintesi panoramica dell'architettura moderna*, Hoepli, Milano 1932
- Arredamenti di interni all'interno della Galleria dell'Italia. V Triennale di Milano, Catalogo ufficiale: Quarta edizione*, Ceschina, Milano [1933]
- P.M. Bardi, *Considerazioni sulla V Triennale*, in «Quadrante», a. I, n. 2, giu. 1933
- M. Bontempelli, *Principi*, in «Quadrante», a. I, n. 1, mag. 1933
- S. Giedion, *(Ristampe) Osservazioni sulla Triennale*, in «Quadrante», a. I, n. 4, ago. 1933
- E.A. Griffini, *La casa popolare*, in «Quadrante», a. I, n. 3, lug. 1933
- E. Persico, *Gli architetti italiani*, in «L'Italia letteraria», 6 ago. 1933 rip. in G. Veronesi (a c. di), *Edoardo Persico. Scritti d'architettura 1927-1935*, Vallecchi, Firenze 1968
- Programma particolare dell'esposizione internazionale di architettura moderna*, in V Triennale di Milano, *Catalogo ufficiale: Edizione d'inaugurazione*, Ceschina, Milano [1933]
- L'Italia che si rinnova*, in «Domus», a. VI, n. 75, mar. 1934
- G.C.P. [Giancarlo Palanti], *Rifacimenti*, in «Casabella», a. VII, n. 75, mar. 1934
- Ampliamento e sistemazione di una villa*, in «Casabella», a. VIII, n. 93, set. 1935
- P.M. Bardi, *Introduzione*, in A. Sartoris, *Gli elementi dell'architettura funzionale: sintesi panoramica dell'architettura moderna*, Hoepli, Milano 1935 (1932¹)
- G. Pagano, *Architettura nazionale*, in «Casabella», a. VIII, n. 85, gen. 1935
- R. Giolli, *Sistemazioni nuove (villa in Milano – ing. I. Gardella)*, in «Casabella», a. IX, n. 101, mag. 1936
- A. Marescalchi, *Il volto agricolo dell'Italia*, Touring Club Italiano, Milano 1936
- G. Ponti, *Una nuova interessante sistemazione di alcuni ambienti*, in «Domus», a. IX, n. 112, apr.1937
- E. Pasquali, *Un architetto ha visitato Milano*, in «Domus», a. X, n. 128, apr. 1938
- E.N. Rogers, *Costruire o rabberciare?*, in «L'albergo in Italia», n. 2, mar-apr. 1938, pp. 69-78, rip. in C. Baglione, E. Susani (a c. di), *Pietro Lingeri 1894-1968*, Electa, Milano 2004
- F. Lori, *Storia del R. Politecnico di Milano*, Cordani, Milano 1941
- A. Pica, *Architettura moderna in Italia*, Hoepli, Milano 1941
- A. Pica, *Attualità del restauro*, in «Costruzioni-Casabella», a. XVI, n. 182, feb. 1943
- [A. Pica], *Dichiarazione iniziale*, in «Costruzioni-Casabella», a. XVI, n. 182, feb. 1943
- [A. Pica], *Restauri e sistemazioni urbanistiche di antichi monumenti di Como – la casa Vietti*, in «Costruzioni-Casabella», a. XVI, n. 182, feb. 1943
- A. Sartoris, *Gli elementi dell'architettura funzionale*, Hoepli, Milano 1941 (1932¹)
- Studi e proposte preliminari per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, Nuove edizioni Ivrea, Ivrea 1943
- A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro: idee ed esempi*, Framar, Milano 1946
- A. Annoni, *Tre architetti dell'800*, in «Metron», a. V, n. 37, lug.-ago. 1950
- R. Pane, *Prefazione*, in Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (a c. di), *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Libreria dello Stato, Roma 1950
- R. Sansoni, *Due assenze alla Mostra della Ricostruzione*, in «Urbanistica», a. XIX, n. 3, gen.-mar. 1950
- B. Zevi, *Eredità ottocentesca*, in «Metron», a. V, n. 37, lug.-ago. 1950

- B. Zevi, *Urbanistica e architettura minore*, in «Urbanistica», a. XXI, n. 4, apr.-giu. 1950
- E.N. Rogers, *Relazione al Convegno di Studi sull'Architettura Moderna: L'architettura Moderna in Italia*, Centro Studi della Nona Triennale di Milano, Milano 29-30 gennaio 1951, in «Metron», a. VI, n. 41-42, mag.-ago. 1951
- A. Annoni, *Organismi e forme dell'architettura: idee ed esempi. Elenco delle monografie svolte per i corsi di "Caratteri stilistici e costruttivi" e di "Restauro dei monumenti" alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano*, Tamburini, Milano 1952
- L. Grassi, *L'intuizione moderna nel pensiero di Camillo Boito*, in «Casabella-Continuità», a. XXVII, n. 208, nov.-dic. 1955
- F. Sacchi, M. De Biasi, *Idea di Milano*, Mondadori, Milano 1955
- Un dibattito sulla tradizione in architettura*, in «Casabella-Continuità», a. XXVIII, n. 206, lug.-ago. 1955
- A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Bari 1956
- R. Pane, *Città antiche edilizia nuova*, [1957], in Id., *Città antiche edilizia nuova*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1959
- E.N. Rogers, *Continuità o crisi?*, in «Casabella-Continuità», a. XXIX, n. 215, apr.-mag. 1957
- E.N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino 1958
- E.N. Rogers, *Verifica culturale dell'azione urbanistica*, in «Urbanistica», a. XXVII, n. 23, mar. 1958
- G. Samonà, *Franco Albini e la cultura architettonica in Italia*, in «Zodiac», a. II, n. 3, ott. 1958
- G. Samonà, *Una casa di Gardella a Venezia*, in «Casabella-Continuità», a. XXXI, n. 220, lug. 1958
- B. Zevi, *Una casa riflessa dalla laguna veneziana di Ignazio Gardella*, in «L'architettura. Cronache e storia», a. III, n. 37, nov. 1958
- Bbpr, *Tre problemi di ambientamento. La Torre Velasca a Milano. Un edificio per uffici e appartamenti a Torino. Casa Lurani a Milano*, in «Casabella-Continuità», a. XXXI, n. 232, ott. 1959
- Conservazione e risanamento dei centri storici*, in «Urbanistica», a. XXIX, n. 31, lug. 1960
- A. Pica, *Il «gruppo 7» e la polemica razionalista*, in «La casa», n. 6, [1960]
- A. Barbacci, *Il guasto della città antica e del paesaggio*, Le Monnier, Firenze 1961
- Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici*, Atti del convegno omonimo (Gubbio 17-19 set. 1960), s.l. Tip. Toso, 1961
- A. Barbacci, *Il guasto della città antica e del paesaggio*, Le Monnier, Firenze 1962.
- R. Bonelli, voce *Restauro architettonico e urbanistico*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Venezia-Roma, 1963, vol. XI
- G. Canella, V. Gregotti, *Il Novecento e l'architettura*, in «Edilizia Moderna», a. XXXII, n. 81, dic. 1963
- Vita delle sezioni – Sezione di Bologna*, in «Italia Nostra: bollettino dell'associazione nazionale "Italia Nostra" per la tutela del patrimonio storico artistico e naturale», a. VII, n. 33, giu.-lug. 1963
- Le Corbusier, *Manière de penser l'urbanisme*, Paris, Editions Gonthier, 1963, ristampa riveduta dell'edizione, Paris, Editions de l'Architecture d'Aujourd'hui, 1946, trad. it. di G. Scattone, *Maniera di pensare l'urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 1965
- M. Dezzi Bardeschi, P. Sampaolesi (a c. di), *2ª Mostra internazionale del restauro monumentale: Catalogo guida*, Venezia, Palazzo Grassi 25 maggio – 25 giugno 1964 tenuta in occasione del II Congresso internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti, s.e., Venezia, s.d. [ma dopo 1964]
- Il centenario del Politecnico di Milano 1863-1963*, Tamburini, Milano 1964
- R. Bonelli, *La "carta di Venezia" per il restauro architettonico*, in «Italia Nostra», Bollettino dell'associazione nazionale Italia Nostra per la tutela del patrimonio storico artistico e naturale, a. VIII, n. 38, mag.-giu. 1964
- La Chartre d'Athènes*, Éditions de l'Architecture d'Aujourd'hui, Collection de l'équipement de la civilisation machiniste, Boulogne-sur-Seine, 1938, trad. it. di C. De Roberto, Le Corbusier, *La carta d'Atene*, Edizioni di Comunità, Milano 1965
- C. Perogalli, *Dopo il II Congresso internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti a Venezia*, in «Italia Nostra», Bollettino dell'associazione nazionale Italia Nostra per la tutela del patrimonio storico artistico e naturale, a. VI, n. 42, gen.-feb. 1965
- B. Zevi, *L'«urbatettura» di Jan Lubicz-Nycz*, in «L'architettura cronache e storia», a. XI, n. 121, nov. 1965
- F. Borsi (a c. di), *Giovanni Michelucci*, LEF, Firenze 1966
- M. Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari 1968 (1973³)
- R. Pane, *Introduzione*, in C. Beguinot, P. de Meo (a c. di), *Il centro antico di Napoli: documenti e*

proposte, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1968, Vol. I

E. Bonfanti, *Architettura moderna e storia dell'architettura*, in *L'arte Moderna*, Milano 1969, vol. XI, n. 98, p. 225-356, 270-271, riportato in Id., *Scritti di architettura*, a cura di L. Scacchetti, Clup, Milano 1981

E. Mantero, *Giuseppe Terragni e la città del razionalismo italiano*, Dedalo, Bari 1969

Celebrazione di Ernesto N. Rogers. Discorso di Francesco Tentori, Circolo della cultura e delle arti, Trieste 1970

Comitato nazionale italiano Icomos (a c. di), *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Marsilio, Padova 1971

E. Bonfanti, *La cultura architettonica a Milano: strumenti e istituzioni*, in *Milano 70/70: un secolo d'arte. 3. dal 1946 al 1970*, catalogo della mostra tenutasi al museo Poldi Pezzoli - Milano, Monolito 1972, vol. III

G. Haussmann, *Il suolo d'Italia nella storia*, in *Storia d'Italia. I caratteri originali*, Einaudi Torino, 1972, vol. I

Milano com'è. La cultura nelle sue strutture dal 1945 a oggi. Inchiesta, Feltrinelli, Milano 1962;

E. Bonfanti, *La cultura architettonica a Milano: strumenti e istituzioni*, in *Milano 70/70: un secolo d'arte. 3. dal 1946 al 1970*, catalogo della mostra tenutasi al museo Poldi Pezzoli - Milano, Monolito 1972

L. Patetta, *L'architettura in Italia 1919-1943. Le polemiche*, Clup, Milano 1972

M. Tafuri, *Design and Technological Utopia*, in E. Ambasz (a c. di), *Italy: The New Domestic Landscape. Achievements and Problems of Italian Design*, catalogo della mostra omonima New York, 26 maggio - 11 settembre 1972), The Museum of Modern Art, New York 1972

E. Bonfanti, *Architettura per i Centri storici*, in «Edilizia popolare», a. XX, n. 110, gen.-feb. 1973

E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo, architettura: il gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, Vallecchi, Firenze 1973

M. Cennamo (a c. di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna: La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Fiorentino, Napoli 1973

R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974

B. Zevi, *Ebraismo e concezione spazio-temporale dell'arte* [1974], in Zevi B., *Pretesti di critica architettonica*, Einaudi, Torino 1983

V. Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1975, vol. 4, t. I

R. Gabetti, C. Olmo, *Le Corbusier e «L'Esprit Nouveau»*, Einaudi, Torino 1975

M. Cennamo (a c. di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna: il MIAR*, Società editrice napoletana, Napoli 1976

G. Gresleri, *1935 - (Almanach)-1976: Leggiamo l'Esprit Nouveau*, in «Parametro» numero monografico *50 anni dall'Esprit Nouveau*, a. VII, nn. 49-50, set.-ott. 1976

M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura contemporanea*, Storia universale dell'architettura, vol. XI, Electa, Venezia 1976

P.L. Cervellati, R. Scannavini, C. De Angelis, *La nuova cultura delle città: la salvaguardia dei centri storici, la riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna*, Edizioni scientifiche e tecniche Mondadori, Milano 1977

G. Piccinato, *La questione del centro storico*, in F. Ciardini, P. Falini (a c. di), *I centri storici. Politica urbanistica e programma di intervento pubblico: Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Gubbio, Pesaro, Vicenza*, Mazzotta, Milano 1978

V. Savi, «Costruzioni» nell'ideologia della ricostruzione, in «Casabella», a. XLII, n. 440-441, ott.-nov. 1978

C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Roma-Bari 1978

Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione e assetto urbano unità operativa centro storico: ambiente e beni culturali, *Risanamento conservativo del centro storico di Bologna*, Graficoop, Bologna 1979

L. Patetta, *Cultura urbanistica e architettura nella Milano degli anni '30*, in «Casabella», a. XLI, n. 451-452, ott.-nov. 1979

J. Le Goff, *La nouvelle histoire*, in J. Le Goff, R. Chartier, J. Revel (a c. di), *La nouvelle histoire*, Paris, Cepl 1978, trad. it. di T. Capra, *La nuova storia*, in J. Le Goff (a c. di), *La nuova storia*, Mondadori, Milano 1990² (1980)

M. Tafuri, *La sfera e il labirinto*, Torino, Einaudi 1980

C. De Carli, *Architettura spazio primario*, Hoepli, Milano 1982

C. De Seta, *L'architettura degli Anni Venti*, in R. Barilli, F. Solmi (a c. di), *La Metafisica: gli Anni Venti*, catalogo della mostra omonima (Bologna, maggio - agosto 1980), Grafis, Bologna 1980, vol. II

- F. Helg, *Introduzione all'attività dello studio BBPR ed evoluzione del linguaggio nel restauro dell'ambito urbano*, in A. Piva (a c. di), *BBPR a Milano*, Electa, Milano 1982
- F. Irace, *La casa sospesa*, in *Gli anni Trenta: arte e cultura in Italia*, Mazzotta, Milano 1983 (1982¹)
- G. Polin, *La Casa Elettrica di Figini e Pollini 1930*, Officina, Roma 1982
- M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1982
- Y.H. Yerushalmi, *Zakhor. Jewish History and Jewish Memory*, University of Washington Press, Seattle-London, 1982, trad., it. di D. Fink, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Pratiche, Parma 1983
- G.C. Argan, *Ignazio Gardella*, Milano, Comunità 1959, rip. in M. Porta (a c. di), *L'architettura di Ignazio Gardella*, Misura Emme/Etas libri, Milano 1985
- H.W. Kruft, *Geschichte der Architekturtheorie*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1985, trad. it. di E. Canone e S. Catucci, *Storia delle teorie architettoniche: dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1987
- F. Irace, *Portaluppi disegnatore ed architetto eclettico*, in «Ottagono», a. xx, n. 79, dic. 1985
- M. Porta (a c. di), *L'architettura di Ignazio Gardella*, Misura Emme/Etas libri, Milano 1985
- G. Consonni, *La strada fra sentimento e funzione*, «Urbanistica», a. LV, n. 83, mag. 1986
- S. Evangelisti (a c. di), *Fillia e l'avanguardia futurista negli anni del Fascismo*, Arnaldo Mondadori Editore, Edizioni Philippe Daverio, Milano 1986
- M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana*, Einaudi, Torino 1986
- S. Jesurum, *Essere ebrei in Italia*, Longanesi, Milano 1987
- A. Bellini, *La cultura del restauro 1914-1963*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, Cariplo-Laterza, Milano-Bari, 1988, vol. II
- G. Bertocchi, *L'ingegnere Alberto Mario Pucci*, in «Notiziario dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Modena», a. II, n. 4, mar.-apr. 1988
- M. Romano, *Il progetto architettonico e urbanistico nell'Italia fascista*, in G. Ernesti (a c. di), *La costruzione dell'utopia: architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Lavoro, Roma 1988
- G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989
- G. Consonni, *L'internità dell'esterno: scritti su l'abitare e il costruire*, Clup, Milano 1989
- P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989
- P. Ginsborg, *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato*, Einaudi, Torino, 1998² (1989)
- E. Gentili Tedeschi, *Spazio, figuratività e ebraismo*, in M. Brunazzi, A.M. Fubini (a c. di), *Ebraismo e cultura europea del '900*, Giuntina, Firenze 1990
- S. Quinzio, *Radici ebraiche del moderno*, Adelphi, Milano 1990
- M. Sommella Grossi, D. Porro (a c. di), *Sartoris autore e critico*, in F. Cristiano, D. Porro, (a c. di) *Alberto Sartoris e il '900*, (catalogo della mostra omonima, Roma 1990), Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1990
- F. Tentori, *P.M. Bardi con le cronache artistiche de "Lambrosiano" 1930-1933*, Mazzotta, Milano 1990
- M. Dezzi Bardeschi, *Milano 1918-1940: il progetto del nuovo e l'eredità della storia*, in A. Cova, G. Rumi, V. Vercelloni (a c. di), *Milano durante il fascismo 1922-1945*, Cariplo, Milano 1994
- F. Irace, *Giovanni Muzio (1893-1982): opere*, Electa, Milano 1994
- S. Maffioletti (a c. di), *Bbpr*, Zanichelli, Bologna 1994
- M. Tafuri, *Architettura: per una storia storica*, in «La Rivista dei Libri», a. IV, n. 4, apr. 1994
- M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura 1945-1961*, Laterza, Roma-Bari 1995
- G. Ciucci (a c. di), *Giuseppe Terragni: opera completa*, Electa, Milano 1996
- V. Gregotti, G. Marzari (a c. di), *Luigi Figini Gino Pollini: opera completa*, Electa, Milano 1996
- F. Bellini, *Toscana, Emilia, Romagna, Marche*, in F. Dal Co (a c. di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997
- F. Dal Co (a c. di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997
- A. Luzzatto, *Autocoscienza e identità ebraica*, in C. Vivanti (a c. di), *Storia d'Italia, Annali 11. Gli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1997, vol. II
- A. Monestiroli, *L'architettura secondo Gardella*, Laterza, Roma-Bari 1997
- B. Zevi, *Storia e contro storia dell'architettura italiana*, Newton & Compton, Roma 1997
- P. Di Biagi, *La Carta d'Atene: manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina, Roma 1998

- M. Savorra, *Enrico Agostino Griffini: la casa, il monumento, la città*, Electa Napoli, Napoli 2000
- E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, The Mit Press, Cambridge, Massachusetts-London, England 2002
- G. Pigafetta, I. Abbondandolo, M. Trisciuglio, *Architettura tradizionalista. Architetti, opere, teorie*, Jaca Book, Milano 2002
- L. Molinari, Fondazione Piero Portaluppi (a c. di), *Piero Portaluppi: linea errante dell'architettura del Novecento*, pubblicato in occasione della mostra omonima (Triennale di Milano, Milano 19 settembre 2003- 4 gennaio 2004), Skira, Milano 2003
- V. Vannelli, *La Grande Roma. Dibattiti, progetti, protagonisti dell'architettura: Marcello Piacentini*, in V. Franchetti Pardo (a c. di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaca Book, Milano 2003
- G. Ciucci, G. Muratori (a c. di), *Storia dell'architettura italiana: il primo Novecento*, Electa, Milano 2004
- L. Montedoro (a c. di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, Rebecchi, Cognito - Modena, 2004
- G. Bassani, *Nascita e storia di Italia Nostra*, in Id., *Italia da salvare: scritti civili e battaglie ambientali*, a cura di C. Spila, Einaudi, Torino 2005
- M. Casciato, P. Orlandi (a c. di), *Quale e quanta: architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento*, Catalogo della mostra omonima (Bologna 2005), Clueb, Bologna 2005
- G. Leoni, *Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, in M. Casciato, P. Orlandi (a c. di) *Quale e quanta: Architettura in Emilia-Romagna nel secondo Novecento*, Clueb, Bologna 2005
- C. Tomiselli, *Portaluppi e la formazione dei BBPR*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», a. xxxix, gen.-ago. 2005, n. 115/116
- C. Conforti, R. Dulio, M. Marandola, *Giovanni Michelucci (1891-1990)*, Electa, Milano 2006.
- L. Semerani, *Ignazio Gardella e la Casa delle Zattere*, in M. Casamonti (a c. di), *Ignazio Gardella 1905-1999. Costruire la modernità*, Electa, Milano 2006
- F. Dal Co, *L'infondatezza del vecchio l'aleatorietà del nuovo*, «Casabella», a. lxxxi, n. 754, apr. 2007
- M. Dezzi Bardeschi, *Viaggio nell'Italia dei restauri. Promemoria per la storia e per il futuro della conservazione*, in «ANANKE», numero monografico “Viaggio nell'Italia dei Restauri. Dalla didattica ai cantieri: 1964-2006”, atti del Convegno “Dal restauro alla conservazione: metodologie ed esperienze a confronto” (Milano, Palazzo Reale, 14-15 giugno 2006), n. 50-51, gen.-mag. 2007
- A. Bellini, *Ambrogio Annoni: arte e scienza dell'architettura*, in «Annali di Storia delle Università italiane», n. 12, 2008
- M.A. Crippa, *L'“altra” modernità. Esplorazione di possibili significati*, in M. Docci, M.G. Turco (a c. di), *L'architettura dell'“altra” modernità*, Atti del xxvi Congresso di storia dell'architettura (Roma 11 apr. 2007), Gangemi, Roma 2010
- M. Dezzi Bardeschi, *Cura dell'antico e qualità del nuovo. La crociata di Roberto Pane per il rinnovamento della cultura del restauro in Italia*, in S. Casiello, A. Pane, V. Russo (a c. di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, Città, paesaggio*, Atti del Convegno nazionale di Studi (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio, Venezia 2010
- A. Zamboni, C. Gandolfi, *L'architettura del Novecento a Reggio Emilia*, Mondadori, Milano 2011
- G. Agamben, *Introduzione*, in W. Benjamin, *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di G. Agamben, B. Chitussi e C.C. Härle, Neri Pozza, Vicenza 2012
- F. Luppi (a c. di), *Le Corbusier in Italia: una bibliografia (1921-1965)*, in M. Talamona (a c. di), *L'Italia di Le Corbusier*, catalogo della mostra omonima tenuta a Roma, MAXXI 18 ottobre 2012-17 febbraio 2013, Electa, Milano 2012
- D. Rifkind, *The Battle for Modernism: Quadrante and the Politicization of Architectural Discourse in Fascist Italy*, Centro Internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio, Marsilio, Venezia 2012
- M. Talamona (a c. di), *L'Italia di Le Corbusier*, catalogo della mostra omonima tenuta a Roma, MAXXI 18 ottobre 2012-17 febbraio 2013, Electa, Milano 2012
- V. Bulgarelli (a c. di), *Città e architetture. Il Novecento a Modena*, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 2013
- M.V. Capitanucci, *Il professionismo colto nel dopoguerra*, a cura di A. Sartori e S. Suriano, Abitare, Ordine e Fondazione dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia di Milano, Milano 2013
- S. Guidarini, *Voce Casa alle Zattere*, in M. Biraghi, A. Ferlenga (a c. di), *Architettura del Novecento. Opere, progetti, luoghi*, Einaudi, Torino, 2013, vol. II
- Enrico A. Griffini: *progetti e realizzazioni, 1920-1950*, Hoepli, Milano s.d.
- F. Cavani, *Arrigo Buonomo*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti e Archeologi* (in corso di pubblicazione)